



FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECHNICHE
BRESCIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA E DELLA MASCALCIA

ATTI DEL I CONVEGNO NAZIONALE

Grugliasco (Torino), 18-19 ottobre 2019

A cura di Ivo Zoccarato



Historia Magistra Vitae

EDITO A CURA DELLA
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE
E ZOOTECHNICHE - BRESCIA

1¹³

ASSOCIAZIONE ITALIANA
STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA
E DELLA MASCALCIA
Atti del I Convegno Nazionale

*Il Curatore esprime un particolare ringraziamento
al dr. Joshua Grieff per la revisione degli abstracts in inglese
e ai soci dr.ssa Patrizia Peila, dr. Gilberto Venco
e prof. Daniele De Meneghi per la paziente rilettura
del manoscritto degli Atti.*

FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECHNICHE
- BRESCIA -

Responsabile scientifico: Prof. MARIO COLOMBO

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA
E DELLA MASCALCIA**

Atti del I Convegno Nazionale

Dipartimento di Scienze Veterinarie
Grugliasco (Torino)
18-19 ottobre 2019



A cura di
IVO ZOCCARATO

EDITO A CURA DELLA
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE
E ZOOTECHNICHE - BRESCIA
Via Istria, 3/b - 25125 Brescia

ISBN 978-88-97562-27-6

© Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche - Brescia, settembre 2020

Litos s.r.l. - Gianico (BS) 2020

INDICE

Comitato Scientifico.....	pag. IX
Presentazione.....	XI
MARIO PIERO MARCHISIO	
Prefazione.....	XIII
C. VITALI, M. COLOMBO	
Gli Autori.....	XV
<i>La consegna della bandiera al Servizio Veterinario Militare, Pinerolo, 16 novembre 1969</i>	pag. 1
M.P. MARCHISIO	
<i>La Facoltà e l'Accademia di Sanità Militare</i>	11
V. FEDELE	
<i>L'importanza dell'igiene zootecnica nelle scuderie militari. L'evoluzione nell'approccio gestionale dalla seconda metà dell'800 ai giorni nostri</i>	21
M.P. MARCHISIO, G. CORBETTA, S. SIENA, D. PLENTEDA	
<i>La Scuola Militare di Mascalcia di Pinerolo nelle immagini del tempo</i>	31
V. BLASIO, P. MARTUCCI, V. FEDELE, I. ZOCCARATO	
<i>Gli strumenti in dotazione ai maniscalchi militari custoditi presso l'allestimento museale del Centro Militare Veterinario di Grosseto</i>	41
F. RUGOLO, L. MARTUCCI, P. MARTUCCI, M.P. MARCHISIO	
<i>La medicina veterinaria nell'Antropocene e l'accelerazione della storia...</i>	49
G. SALI	
<i>Un intervento di Luigi Galvani in campo veterinario</i>	53
A. VEGGETTI	
<i>Intorno alla trattatistica italiana di Medicina Legale Veterinaria nella prima metà del XIX secolo</i>	61
G. ARMOCIDA, J.M. BIRKHOFF, B. PEZZONI	
<i>Dante Graziosi: medico veterinario poliedrico</i>	67
G. MANCUSO	
<i>Anna Vigone, prima donna laureata in Medicina Veterinaria presso l'Ateneo torinese: una scelta coraggiosa e anticonformista</i>	73
A. ROVERETO	
<i>Gli anni torinesi di Giovanni Battista Ercolani</i>	81
M.R. GALLONI	

<i>Giovanni De Sommain e la Storia della Medicina veterinaria</i>	pag. 95
I. ZOCCARATO, D. DE MENEGHI	
<i>“Entrando a far parte della professione e consapevole dell’atto che compio...”</i>	101
D. LIPPI, G. PENOCCHIO	
<i>Orientamento culturale dell’Università nella formazione in sanità pubblica veterinaria: alcune considerazioni tra passato e presente</i>	109
G. BATTELLI	
<i>Il contributo alla visione di una “Medicina Unica” da parte di grandi attori nella storia della sanità pubblica, umana e veterinaria, tra il XIX ed il XX secolo</i>	117
P. PIRAS, V. PERRONE	
<i>Approccio “One Health” in una rivista scientifica del 1800</i>	133
F.M. SESSA	
<i>Le stazioni taurine di monta pubblica e il miglioramento della zootecnia bovina da latte nel Mantovano dall’Unità d’Italia a fine Ottocento</i>	141
F. GUIZZARDI	
<i>Un inedito trattato di mascalcia del XV secolo</i>	151
I. GORINI, G. RASORI	
<i>Origine ed evoluzione dell’Anatomia topografica veterinaria</i>	155
A. GRANDIS, F. LEARDINI, C. TAGLIAVIA, C. BOMBARDI	
<i>Claude Bourgelat et la création de l’École Vétérinaire de Lyon</i>	167
E. DUMAS	
<i>La Veterinaria nell’arte</i>	177
L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI	
<i>“La centenaria Escuela de medicina veterinaria de la Habana”: un libro sulla storia dell’insegnamento della Medicina Veterinaria a Cuba nel 110° Anniversario della Scuola di Veterinaria dell’Avana</i>	213
F. MOHAR HERNÁNDEZ, D. DE MENEGHI	
<i>L’insediamento della Scuola Veterinaria a Fossano dal 1834 al 1841</i>	221
L. BEDINO	
<i>Le proposte del dottore Gaetano Palloni nel miglioramento della profilassi all’epizoozia bovina fiorentina del 1800-1802</i>	229
F. BALDANZI	

<i>Veterinaria e mascalcia: cambiamenti semantici e pratica professionale</i>	pag. 239
P. PEILA, I. ZOCCARATO	
<i>I medici veterinari piemontesi in Africa a partire dai primi anni fino agli Anni '60 del 1900: da Angelo Bertolotti a Lorenzo Sobrero</i>	249
D. DE MENEGHI, L. BERTOLOTTI, G.R. SARTIRANO, L. RAMBOZZI, I. ZOCCARATO	
<i>Odontoiatria veterinaria: la chiave inglese o di Garengéot</i>	261
V. BURELLO	
<i>Dagli avanzi di cucina al pet food biologico: evoluzione della nutrizione veterinaria come espressione di un mutato legame uomo-animale</i>	271
A. CANDELLONE, V. SAETTONE, P. PEILA, G. MEINER	
<i>La Veterinaria applicata agli zoo: la scuola torinese nell'Ottocento</i>	275
P. PASSERIN D'ENTRÈVES	
<i>Nomina a Socio Onorario del prof. Ezio Lodetti</i>	281
<i>Il I Convegno A.I.S.Me.Ve.M. e le celebrazioni per il 250° Anniversario della Scuola Veterinaria di Torino</i>	283
<i>Le cartoline commemorative</i>	286



CON IL CONTRIBUTO ED IL PATROCINIO DI



CON IL PATROCINIO DI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



COMITATO SCIENTIFICO

Prof.ssa ALBA VEGGETTI (*Presidente*)

Prof. MARCO RODOLFO GALLONI

Prof. MILO JULINI

Dr. MARIO PIERO MARCHISIO

Sig. PRISCO MARTUCCI

Prof. GIOVANNI RE

Prof. GIOVANNI SALI

Dr. STEFANO TWARDZIK

COMITATO ORGANIZZATORE

Prof. IVO ZOCCARATO (*Presidente*)

Prof. DANIELE DE MENEGHI

Dott.ssa PATRIZIA PEILA

PRESENTAZIONE

Nel 1935 il professor Alessandro Lanfranchi invitò il professor Valentino Chiodi a redigere un breve saggio sulla storia della Medicina Veterinaria. Nel suo lavoro, intitolato “La Veterinaria attraverso i secoli”, il professor Chiodi così esordì:

“Dare anche per sommi capi notizia del divenire della Medicina Veterinaria attraverso i secoli, non è certamente cosa né facile né semplice; la vastità della materia, le continue interferenze che intercorrono tra medicina umana e veterinaria, la relativa povertà di studi storici sull’argomento, la esiguità delle testimonianze, sia mute che parlanti, sono difficoltà che rendono estremamente arduo il compito dello storico; per chi poi, come noi, dello storico non ha che il desiderio d’istruirsi, il dire su questo argomento sarebbe prova, ben risibile, di stolta presunzione. Non è dunque una storia della veterinaria, che noi presentiamo al lettore, ma solo una rassegna delle notizie che riteniamo essere più importanti per comprendere in una visione sintetica l’evoluzione del pensiero veterinario.”

Il lavoro del professor Chiodi ottenne notevoli consensi e critiche estremamente favorevoli e questo lo portò a redigere il famoso libro intitolato “Storia della Veterinaria” che vide la luce a distanza di circa cent’anni dalla pubblicazione del professor Giovan Battista Ercolani delle “Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria”. Sia il professor Ercolani che il professor Chiodi seppero instillare nelle generazioni future di Medici Veterinari l’interesse per la loro storia. In particolare il professor Chiodi, nell’introduzione alla sua opera, tra i vari collaboratori che ringraziò, citò la dottoressa Alba Veggetti: la nostra professoressa che ha costituito il CISO - Sezione Veterinaria, lo ha fatto crescere e poi lo ha affidato, ormai maturo, alle sapienti cure e attenzioni del professor Marco Galloni.

La nostra Associazione, erede del CISO - Sezione Veterinaria, nella sua breve esistenza ha saputo consolidarsi e farsi apprezzare sia in ambito nazionale che internazionale.

Questo volume, che raccoglie i ventisette lavori e le due *lectio magistralis* presentate nel corso del 1° Convegno Nazionale di A.I.S.Me.Ve.M., ne è una ulteriore prova concreta. Se i professori Ercolani e Chiodi potessero leggere gli atti del Convegno, sono sicuro che rimarrebbero estremamente soddisfatti!

Professori Universitari, Medici Veterinari Pubblici, Medici Veterinari Militari, Ricercatori, Cultori della Storia della Veterinaria e Studenti hanno contribuito entusiasticamente a rendere il 1° Convegno Nazionale della nostra Associazione un successo memorabile. A tutti loro e al Comitato Scientifico che ha approvato i contributi storici, rivolgo il mio più sentito ringraziamento.

Il valore aggiunto del Convegno è stato inoltre il suo inserimento nelle attività previste per la commemorazione del 250° Anniversario dalla Fondazione della Scuola Veterinaria Piemontese: un evento nell’evento! Desidero, quindi, ringraziare chi ci ha ospitato presso la sede del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell’Università di Torino, il Direttore del Dipartimento professor Domenico Bergero e con lui il professor Marco Galloni che ci ha consentito di visitare le collezioni del Museo di Scienze Veterinarie e ha collaborato con il Comitato Organizzatore del Convegno in tutte le sue attività.

Rivolgo, inoltre, un particolare ringraziamento all’ENPAV e alla Società Consortile ECOPNEUS che con la loro sponsorizzazione hanno rappresentato un preziosissimo tassello per la riuscita dell’evento.

Come ormai tradizione consolidata, il volume degli atti viene pubblicato a cura della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia. Al Presidente dottor Costantino Vitali, al Direttore Scientifico, professor Mario Colombo e al Segretario Generale, dottor Stefano Capretti rivolgo il sincero ringraziamento da parte dell'Associazione.

È poi con immenso piacere che ringrazio il Comitato Organizzatore nelle persone del professor Ivo Zoccarato, del professor Daniele De Meneghi e della dottoressa Patrizia Peila, supportati dal Vice Presidente della nostra Associazione, il professor Giovanni Battista Re. La perfetta organizzazione, la cura dei dettagli anche minimi, l'ospitalità, la disponibilità e la simpatia hanno reso il 1° Convegno Nazionale un evento che porteremo sempre nei nostri cuori. Al professor Zoccarato rivolgo un ulteriore ringraziamento per il pregevole lavoro svolto nella stesura del volume degli atti.

Come sottolineava il professor Chiodi, parlare anche per sommi capi dell'evoluzione della Medicina Veterinaria attraverso i secoli non è certamente cosa facile ma, grazie all'entusiasmo di un numero di cultori della materia in continua crescita, la nostra Associazione sta contribuendo fattivamente ad arricchire le principali biblioteche nazionali di studi storici relativi alla nostra Medicina. Sempre prendendo spunto dal professor Chiodi, in futuro, un ulteriore passo avanti sarà il ricercare sempre maggiori sinergie con i Colleghi dell'altra medicina con i quali da sempre ci sono state "interferenze" e promuovere collaborazioni con gli storici che possono fornirci gli strumenti metodologici adeguati a ricerche viepiù approfondite ed interessanti.

Presidente A.I.S.Me.Ve.M.
MARIO PIERO MARCHISIO

PREFAZIONE

Questa nuova occasione d'incontro, organizzata dall'Associazione Italiana Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, sancisce l'ambito traguardo dei primi 250 anni della Scuola di Veterinaria di Torino. Al di là della lusinghiera scadenza, questa è anche un'occasione di arricchimento e di informazione consentita dall'Associazione e che riguarda i due secoli e mezzo della medicina veterinaria.

Una rivisitazione attenta e puntuale degli episodi salienti di questo lungo periodo di tempo.

Le relazioni presentano elementi di grande valore storico, che nella loro lettura ci fanno capire quanto delle menti illuminate fossero foriere di future idee o tecniche tutt'ora d'avanguardia e che a distanza di ben due secoli e mezzo risultano di assoluta attualità.

Qualche esempio: la riscoperta in vecchie riviste del 1800, dove in una visione olistica delle problematiche sanitarie, si riscontra che l'attualissimo concetto oggi auspicato e promulgato di "One health", fosse già presente.

Oppure, i passi primordiali dei concetti igienico sanitari nelle scuderie militari abbinati alla formulazione di misure atte alla salvaguardia degli animali con l'applicazione di tecniche volte al loro benessere, tramite un'adeguata ventilazione delle stalle, un isolamento con apposita lettiera ecc.

Nell'ambito della zootecnia produttiva il nascere delle stazioni taurine di monta per il miglioramento genetico delle popolazioni vacchine. Per arrivare a evidenti cambiamenti di gestione pure degli animali domestici, i quali, fino a qualche decennio or sono venivano alimentati con gli scarti dell'alimentazione umana e ora, seguendo precise prescrizioni veterinarie, con preparati industriali dalle formulazioni più svariate e mirate a ogni singola esigenza. Quindi una scienza veterinaria in continuo mutamento, ma che non può prescindere dalla sua storia, in molti casi ancora attuale. Se oggi possiamo arricchire il nostro patrimonio culturale veterinario è anche grazie all'opera incessante, appassionata e professionale dell'Associazione Italiana Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia. Una storia che è iniziata 250 anni or sono e che ancora oggi, per la vivacità con cui è narrata, appare giovanissima. Per questi motivi, per l'impegno profuso dagli animatori fra cui emergono fra gli altri il dr M.P. Marchisio e il prof. I. Zoccarato, la Fondazione Iniziative Zootecniche e Zooprofilattiche non può esimersi dal sostenere ogni loro atto, a maggior motivo quando ci sono scadenze pluricentinarie dove si ricordano tanti atti di sommo valore, scientifico, culturale e sociale.

C. VITALI

*Presidente Fondazione Iniziative
Zootecniche e Zooprofilattiche*

M. COLOMBO

*Responsabile scientifico
Fondazione Iniziative Zootecniche
e Zooprofilattiche*

GLI AUTORI

GIUSEPPE ARMOCIDA

già professore ordinario di Storia della Medicina dell'Università degli Studi dell'Insubria, Varese

FRANCESCO BALDANZI

dottorando di ricerca, Dipartimento S.A.G.A.S. Università degli Studi di Firenze

GIORGIO BATTELLI

già professore ordinario di Parassitologia e malattie parassitarie degli animali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

LUCA BEDINO

archivista Archivio Storico, Città di Fossano

LUIGI BERTOLOTI

professore associato, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Univ. degli Studi di Torino

JUTTA MARIA BIRKHOFF

professore associato, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Varese

VINCENZO BLASIO

già Maresciallo dell'Esercito e istruttore capo presso la Scuola Militare di Mascalucia in Pinerolo

CRISTIANO BOMBARDI

professore associato, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

LIA BRUNORI CIANTI

funzionario storico dell'arte, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Firenze

VALERIO BURELLO

curatore onorario del Museo di Odontoiatria CIR Dental School, Università di Torino

ALESSIA CANDELLONE

medico veterinario, dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino

LUCA CIANTI

medico veterinario, direttore Unità Funzionale Complessa "Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare", Firenze

GIOVANNI CORBETTA

Ingegnere, presidente Consorzio Ecopneus, Milano

DANIELE DE MENEGHI

medico veterinario, ricercatore confermato e professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino

EMMANUEL DUMAS

medico veterinario, presidente della Société Française d'Histoire de la Médecine et des Sciences Vétérinaires (SFHMSV)

VINCENZO FEDELE

già Colonnello dell'Esercito e responsabile degli studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo

MARCO RODOLFO GALLONI

professore associato, Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino

ILARIA GORINI

ricercatore confermato e professore aggregato, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Varese

ANNAMARIA GRANDIS

professore associato, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

FRANCO GUIZZARDI

già direttore del Distretto veterinario di Viadana (Mantova)

FEDERICA LEARDINI

medico veterinario libero professionista, Bologna

DONATELLA LIPPI

professore associato Dipartimento di Medicina sperimentale e clinica, Università degli Studi di Firenze

GIANNI MANCUSO

medico veterinario, presidente dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Veterinari, ENPAV, Roma

MARIO PIERO MARCHISIO

Col. Servizio Veterinario Militare, Vice Comandante CEMIVET, Grosseto

LUIGI MARTUCCI

Sgt. Magg. istruttore maniscalco presso la Scuola di Mascalcia dell'Esercito Italiano, CEMIVET, Grosseto

PRISCO MARTUCCI

già Primo Luogotenente dell'Esercito e istruttore capo presso la Scuola Militare di Mascalcia del CEMIVET, Grosseto

GIORGIA MEINERI

professore associato, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino

FELIBERTO MOHAR HERNÁNDEZ

dottore in scienze veterinarie, professore emerito, Facoltà di Medicina Veterinaria Università Agraria dell'Avana (Cuba)

PATRIZIA PEILA

curatrice del Museo di Scienze Veterinarie del Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino

GAETANO PENOCCHIO

medico veterinario, presidente Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari, FNOVI, Roma

VITANTONIO PERRONE

medico veterinario, dirigente veterinario del SSN, Roma

BARBARA PEZZONI

dottoranda di ricerca, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Varese

PIERLUIGI PIRAS

medico veterinario, dirigente veterinario del SSN, Cagliari

DANIELE PLENTEDA

MAGG., Capo Servizio riprod. e allev. del Reparto Ippico CEMIVET, Grosseto

LUISA RAMBOZZI

medico veterinario, ricercatore confermato e professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Univ. degli Studi di Torino

GIOVANNI RASORI

dottorando di ricerca, Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Varese

ADELE ROVERETO

già collaboratrice scientifica della Soprintendenza alle Antichità Egizie di Torino; direttore della Biblioteca Storica del Liceo Classico "Carlo Botta" di Ivrea

FABIO RUGOLO

Cap., Servizio Veterinario Militare, CEMIVET, Grosseto

VITTORIO SAETTONE

medico veterinario, borsista di ricerca, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino

GIOVANNI SALI

medico veterinario, libero docente, Centro Studi "Clinica Veterinaria S. Francesco"

GIAN RODOLFO SARTIRANO

medico veterinario, già cooperante in Africa, già veterinario dirigente ASL CN2

FEDERICA MARIA SESSA

medico veterinario, libero profess., Firenze

SIMONE SIENA

Col. Servizio Veterinario Militare, Comandante CEMIVET, Grosseto

CLAUDIO TAGLIAVIA

dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

ALBA VEGGETTI

già professore ordinario di Anatomia Sistemica e Comparata degli Animali domestici, Università di Bologna

IVO ZOCCARATO

già professore ordinario di Zooculture, Università di Torino

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA AL SERVIZIO VETERINARIO MILITARE, PINEROLO, 16 NOVEMBRE 1969

(The presenting of the flag to the military veterinary service, Pinerolo, 16th november 1969)

MARIO PIERO MARCHISIO

Col. Servizio Veterinario Militare, Vice Comandante CEMIVET, Grosseto

RIASSUNTO

Con determinazione del Ministro della Difesa, in data 2 settembre 1969, viene concessa la Bandiera al Servizio Veterinario Militare. Il provvedimento è emanato dal Presidente della Repubblica con Decreto del 2 novembre 1969 e la Bandiera viene consegnata nel corso di una significativa cerimonia il 16 novembre dello stesso anno a Pinerolo, per essere custodita presso la Scuola del Servizio Veterinario dell'Esercito. La cerimonia di consegna della Bandiera avviene a poco più di un mese dalle celebrazioni per il Bicentenario della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino, il 2 ottobre 1969. L'Autore ripercorre la storica giornata sottolineando gli stretti legami che da sempre uniscono la Veterinaria Militare alla Scuola Veterinaria Piemontese e che sono emersi anche nel corso della solenne cerimonia.

ABSTRACT

On 2nd September 1969, in accordance with the Minister of Defense, the flag was granted to the Military Veterinary Service. The provision was issued by the President of the Republic with a decree of 2nd November 1969 and the flag was delivered during a solemn ceremony on 16th November of that same year in Pinerolo, where it was to be kept at the Army Veterinary Service School. The presenting of the flag ceremony took place just over a month after the celebrations for the bicentenary of the Faculty of Veterinary Medicine of the University of Turin on 2nd October 1969. The author traces this historic day underlining the close ties that have always united the Military Veterinary Service and the Piedmont Veterinary School, which also emerged during that solemn ceremony.

Parole chiave

Corpo Veterinario Militare, consegna della Bandiera, bicentenario Scuola Veterinaria di Torino

Key words

Army Veterinary Corps, Flag presentation, bicentenary Veterinary School of Turin

La consegna della Bandiera al Servizio Veterinario Militare, avvenuta a Pinerolo il 16 novembre 1969, è stato un importante riconoscimento delle molte benemeritenze che esso ha acquisito, verso la Patria e verso l'Esercito, in oltre un secolo di vita e di continua e preziosa attività. Costituito dal Re d'Italia Vittorio Emanuele II con Regio Decreto del 27 giugno 1861, a poco più di un mese dalla nascita dell'Esercito Italiano, il Corpo Veterinario Militare ha sempre operato in stretta comunione d'intenti con i Reparti delle varie Armi e Servizi.

In guarnigione e in campagna, in tutte le guerre che hanno interessato l'Esercito Italiano, gli Ufficiali Veterinari hanno assolto un compito di primaria importanza per l'efficienza operativa dei Reparti nei quali hanno prestato servizio.

La loro partecipazione, la loro adesione spirituale alla vita, alle tradizioni militari, alle vicende delle Unità è stata sempre convinta e profonda.

“Fanti tra i fanti, alpini tra gli alpini, cavalieri tra i cavalieri, artiglieri tra gli artiglieri, dovunque e in qualsiasi reparto abbiano prestato la loro opera, i nostri Veterinari hanno sempre dimostrato di essere, oltre che uomini di scienza, anche autentici soldati e in molti casi capaci e coraggiosi comandanti”.



Fig. 1 - Discorso del Capo di S.M.E. Gen. C.A. Enzo Marchesi.

Così sottolineava l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Enzo Marchesi, nel corso della sua allocuzione in occasione della consegna della Bandiera al Servizio Veterinario Militare¹.

Nelle Campagne d'Africa, nei due Conflitti Mondiali, nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, nei momenti più luminosi come in quelli più oscuri della storia d'Italia, essi hanno offerto alla causa della Patria un tributo personale estremamente generoso. I 40 Caduti nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918), associati ai 3 Caduti nelle Campagne d'Africa e ai 65 Caduti o Dispersi nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1945), per un totale di 108 Vite offerte alla Patria, rappresentano un tributo notevole, soprattutto se si tiene conto della esigua consistenza numerica del Servizio Veterinario Militare.

¹ Ispettorato del Servizio Veterinario Militare, “La Bandiera al Servizio Veterinario Militare”, 16 novembre 1969.

“Dal Tenente Colonnello in servizio effettivo, al Sottotenente di complemento di prima nomina! Caduti con, o senza, le armi in pugno, o dispersi nel turbine della battaglia! Sempre coscienti di considerare il loro posto come posto di combattimento, anche nell’infuriare dell’avversa fortuna!”.



Fig. 2 - Discorso del Magg. Generale Filoteo Nelli, Ispettore del Servizio Veterinario Militare.

Con queste parole si esprimeva il Generale Filoteo Nelli, Capo ed Ispettore del Servizio Veterinario Militare, nel suo profondo discorso proferito durante la cerimonia della consegna del supremo simbolo di comunione rappresentato dalla Bandiera². Alla data della consegna della Bandiera, l’Albo d’Oro del Servizio si fregiava, inoltre, di 4 Medaglie d’Oro al Valor Militare “alla Memoria”, 28 Medaglie d’Argento al Valor Militare di cui 7 “alla Memoria”, 38 Medaglie di Bronzo al Valor Militare di cui 8 “alla Memoria”, 92 Croci di Guerra al Valor Militare, 7 Promozioni per Merito di Guerra, 7 Encomi solenni in guerra.

La Medaglia d’Oro al Merito della Sanità Pubblica, la Medaglia di Bronzo al Valore dell’Esercito e la Croce di Bronzo al Merito dell’Esercito verranno concesse, successivamente, rispettivamente nel 1974 (Decreto 8 novembre 1974), nel 1981 (Decreto 15 dicembre 1981) e nel 1995 (Decreto 28 luglio 1995).

Il provvedimento emanato dal Presidente della Repubblica con Decreto del 2 novembre 1969 che concedeva la Bandiera, dopo 108 anni di sacrifici e di gloria al servizio della Patria, rappresentò un evento vissuto con intima soddisfazione da parte di tutti i componenti del Servizio Veterinario Militare.

L’attività organizzativa della solenne cerimonia, coordinata dall’Ispettorato del Servizio Veterinario e sostenuta dallo Stato Maggiore dell’Esercito e dal Comando della Regione Mi-

² *Ibidem.*

litare Nord-Ovest, venne affidata alla Scuola del Servizio³ che, come riportato nelle cronache dell'epoca, assolse "egregiamente il suo non facile compito con la collaborazione delle Direzioni di Veterinaria e degli altri Enti del Servizio"⁴.

Per l'occasione venne indetto a Pinerolo un Raduno nazionale degli Ufficiali Veterinari in servizio ed in congedo. Alla diffusione della notizia del Raduno nell'ambiente dei Colleghi civili collaborarono, con numerose iniziative, le Facoltà Universitarie, gli Ordini Provinciali e le Riviste di Categoria. Le adesioni furono numerose ed entusiastiche e fin dal primo momento si delineò il successo del Raduno, secondo in ordine di tempo, in quanto il primo si tenne, sempre a Pinerolo, in occasione della celebrazione del Centenario del Servizio, il 27 giugno 1961.



Fig. 3 - Schieramento degli ufficiali veterinari.

Il maestoso edificio rappresentato dalla cavallerizza intitolata a Federico Caprilli fu la sede di svolgimento della solenne cerimonia, alla presenza di oltre 100 Ufficiali Veterinari in servizio e oltre 400 Ufficiali Veterinari in congedo, di ogni età e grado, provenienti da ogni parte d'Italia.

³ STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, Cenni Sommari su Istituti e Scuole dell'Esercito Italiano, 22, 1986. Erede dei Corsi Allievi Ufficiali Veterinari che si svolgevano nell'ambito della Scuola di Applicazione di Cavalleria, fu istituita nel 1948 come Centro Addestramento del Servizio Ippico e Veterinario. Nel 1958 assunse la denominazione di Scuola del Servizio Veterinario Militare e nel 1980 di Scuola del Corpo Veterinario Militare. Nel 1996, a seguito della Costituzione del Corpo Sanitario dell'Esercito, l'Ente venne soppresso e le sue funzioni passarono in parte al Centro Militare Veterinario e in parte alla Scuola di Sanità e Veterinaria. Le sue origini si possono idealmente far risalire all'istituzione, per volere di Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, della Reale Scuola Veterinaria in Venaria Reale nel 1769 con lo scopo di formare i veterinari per le armi a cavallo e sovrintendere al servizio di mascalcia.

Dal 1895 al 1943 i Corsi Allievi Ufficiali Veterinari, svolti presso la Scuola di Applicazione di Cavalleria, furono sotto la direzione di un Ufficiale Superiore Veterinario, che sovrintendeva anche ai Corsi di Mascalcia della Scuola del Corpo Veterinario Militare.

⁴ Ispettorato del Servizio Veterinario Militare, op.cit.

Lo schieramento, oltre agli Ufficiali Veterinari in servizio, comprendeva la Banda della Divisione "Cremona", un Battaglione di formazione costituito dalla 1ª Compagnia composta da Allievi Ufficiali Veterinari e da Allievi Sottufficiali dei vari Corsi in atto presso la Scuola, 100 Sottufficiali specializzati convenuti dalle loro sedi di servizio e una folta rappresentanza degli Ufficiali e Sottufficiali dei vari Corpi del Presidio di Pinerolo.

Inoltre, erano presenti con i loro Labari e Gagliardetti le locali Associazioni Combattentistiche e d'Arma e il Gonfalone della Città di Pinerolo con la relativa scorta.

Numerose le Autorità civili e militari intervenute, fra le quali si annoverano: il Sindaco della Città di Pinerolo, Professor Bernardi; i rappresentanti del Prefetto, del Sindaco e del Presidente della Provincia di Torino; il Presidente del Tribunale di Pinerolo, Dottor Gregorini; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Marchesi; il Comandante della Regione Militare Nord-Ovest, Generale di Corpo d'Armata Ramella; numerosi Generali di Divisione, di Brigata e Comandanti di Reggimento e di Corpo di stanza in Piemonte e in Lombardia.



Fig. 4 - Salutata dal Comandante della Scuola, Col. Laffi, la Bandiera entra nell'atrio della caserma Pasquali, in via Fer a Pinerolo.

Particolarmente nutrita la rappresentanza dei Docenti Universitari, con il Professor Monti, Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, ed i Professori Sartoris, Nai, Mirri, Cilli, Zavagli, Cella, Corrias, Serra, Galassi, Masoero, Godina, Bisbocci, Mantovani, Castagnoli, Garlanda.

La scelta di consegnare la Bandiera a Pinerolo venne legata in particolare a motivi di carattere storico. Infatti, presso questa bella cittadina piemontese, dal 1894, gli Ufficiali Veterinari di ogni categoria svolgevano i corsi di formazione. Successivamente, al termine del secondo conflitto mondiale nel 1945, il Servizio Veterinario Militare riportò le sue insegne per costituirvi, con il rinnovato Esercito, il Centro di Addestramento, poi divenuto Scuola del Servizio Veterinario Militare. Inoltre, al Servizio Veterinario Militare, in Pinerolo, era stato dato

il compito di custodire il famoso maneggio dedicato a Federico Caprilli e gli impianti ippici ereditati dalla Scuola di Cavalleria, onore e vanto, nei secoli, di questa nobile città. Infine, recentemente era stata costruita per le esigenze del Servizio una caserma intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla Memoria" Tenente Veterinario Villy Pasquali.

La decisione di celebrare questa solenne cerimonia a Pinerolo veniva evidenziata nel discorso tenuto dal Capo ed Ispettore del Servizio, il Generale Filoteo Nelli:

"La scelta di Pinerolo offre anche il modo di rendere implicito omaggio al Piemonte ove, il 27 giugno del 1861, venne promulgato il Decreto che riuniva tutti gli Ufficiali Veterinari in un Corpo che prese il nome di Corpo Veterinario Militare. Il Ministro Ricasoli così si esprimeva, tra l'altro, nella premessa dello schema di tale Decreto: "I Veterinari Militari sono veramente benemeriti per i rilevanti ed utili servigi prestati nelle Campagne di guerra". Questa autorevole affermazione induce a ricordare che anche molto prima del 1861 i Veterinari Militari contribuivano all'efficienza del battagliero Esercito del vecchio Piemonte!"

Il Generale Nelli continuava il suo discorso esaltando i profondi rapporti che legavano la Veterinaria Militare al mondo Accademico, in particolare quello piemontese.

"Ne fa prova la fondazione, nel 1769, in Torino, di una Scuola di Veterinaria con ordinamento e disciplina militari, che nel 1827 dipendeva ancora dal Ministero di Guerra e Marina. Oltre al Corpo Accademico aveva una Direzione Militare. Attraverso una serie di vicende quella Scuola è divenuta l'attuale Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino. La più anziana delle Consorelle d'Italia! La quarta nel mondo! Dimostrazione, anche questa, dell'influenza che le Istituzioni Militari esercitano sul progresso della Nazione, con l'apporto delle loro iniziative e delle loro opere."

Il Generale Nelli sottolineava poi come, per un felice ricorso storico, la Facoltà di Torino ospitasse dal 1968 i giovani ammessi alla neocostituita Accademia di Sanità Militare Interforze che aspiravano a diventare Ufficiali Veterinari in servizio permanente effettivo.

I riferimenti alla Facoltà di Torino, nel discorso del Capo e Ispettore del Servizio, si concludevano con le seguenti affermazioni:

"Con toccante delicatezza di sentimenti la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, «a ricordo della comune origine militare», offrirà oggi, in altra sede, una targa in bronzo al nostro Servizio. Orgogliosi di riconoscersi discendenti dallo stesso ceppo, gli Ufficiali Veterinari di ogni categoria, ovunque laureatisi, rivolgono pubblico ringraziamento alla Facoltà di Torino e rendono omaggio alle sue bisecolari tradizioni di virtù e di sapere".



*LA FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO
A DUECENTO ANNI DALLA FONDAZIONE
MEMORE DELLE SUE ORIGINI MILITARI
ALL'ISPettorATO DEL SERVIZIO VETERINARIO
DELL'ESERCITO
IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA
DELLA BANDIERA NAZIONALE*

Fig. 5 - La targa donata dalla Facoltà.

Il Generale Nelli, a nome dei Colleghi in armi, ricambiava il pregevolissimo e graditissimo dono con una pergamena miniata dal Tenente Colonnello Veterinario Lilla, che riportava la seguente iscrizione:



*IL SERVIZIO VETERINARIO MILITARE
NEL MEMORABILE GIORNO
IN CUI SOLENNEMENTE RICEVE
L'ONORE DELLA BANDIERA
ORGOGGIOSO E FIERO
DI RICONOSCERSI DISCENDENTE DAL COMUNE CEPPO
ESPRIME
ALLA FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA
DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO
PRIMA NEL TEMPO FRA LE CONSORELLE D'ITALIA
GRATITUDINE ED AMMIRAZIONE
AUSPICANDO
CHE LE SUE BISECOLARI TRADIZIONI
DI VIRTÙ E DI SAPERE
SIANO
GUIDA E SPRONE
ESSENZA ED ESEMPIO DI VITA
NELLA LUCE DEL PASSATO*

Fig. 6 - La pergamena donata alla Facoltà.

Gli organi d'informazione dell'epoca diedero ampio risalto alla cerimonia tenutasi il 16 novembre 1969, sottolineando anch'essi gli stretti legami tra la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino e il Servizio Veterinario dell'Esercito.

Per citare solo un esempio si riporta il commento pubblicato sulla rivista "Il Progresso Veterinario" dal Direttore della stessa, il Dottor Fenoglio:

"Dopo le indimenticabili celebrazioni del Bicentenario della Facoltà di Torino, il Piemonte ha ospitato nella simpatica Pinerolo, una manifestazione che storicamente non può disgiungersi dalla prima. La Veterinaria in Italia sorse per l'esercito ed all'esercito diede, sempre, il meglio di sé da quel lontano 1769 che la vide nascere in un padiglione di caccia alla Venaria, su iniziativa di Carlo Emanuele III e per merito del cerusico Giovanni Brugnone. Unica inscindibile matrice, quindi, che nel tempo e nelle azioni di cui è ricca la nostra storia, trova sempre piena conferma."⁵

L'Ispettorato del Servizio Veterinario, a ricordo della cerimonia, fece coniare una medaglia in bronzo e stampò un volumetto riportante i momenti più salienti della cerimonia e i testi delle allocuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Capo e Ispettore del Servizio. È grazie a questo volumetto che è stato possibile ricostruire un evento fondamentale nella storia del Servizio Veterinario Militare. La Bandiera del Corpo Veterinario dell'Esercito dal 1998, a seguito della costituzione del Corpo Sanitario dell'Esercito, è conservata presso il Sacario del Vittoriano in Roma.

⁵ P.A. FENOGLIO, *La Bandiera al Servizio Veterinario Militare*, Il nuovo Progresso Veterinario, XXVI, 1013-1019, 1969.

Le ricompense concesse al Corpo Veterinario sono state trasferite alla Bandiera del Corpo Sanitario dell'Esercito, custodita presso la Scuola di Sanità e Veterinaria in Roma⁶.

La Facoltà di Medicina Veterinaria piemontese, ora Dipartimento di Scienze Veterinarie, è ancora fortemente legata alla Veterinaria Militare a seguito dell'intitolazione⁷ del largo antistante l'ingresso del campus universitario di Grugliasco a Paolo Braccini, Capitano Veterinario, Agronomo e Medico Veterinario, docente della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, membro del Comitato di Liberazione Nazionale, fucilato al Martinetto nel 1944 e per questo motivo insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria con la seguente motivazione: "Membro del Comitato Militare del C.L.N. del Piemonte, dopo aver concorso alla costituzione dei nuclei partigiani delle valli, portava largo e decisivo contribu-



Fig. 7 - Frontespizio del volumetto celebrativo.



Fig. 8 - La Bandiera nell'ufficio del Comandante della Scuola.

⁶ Comando Logistico dell'Esercito, *150° Anniversario della costituzione del Servizio Veterinario dell'Esercito, 27 giugno 1861 - 27 giugno 2011*.

⁷ La cerimonia di intitolazione del largo antistante l'ingresso del campus universitario di Grugliasco avvenne sabato 5 aprile 2014, in occasione del 70° Anniversario della Resistenza e della fucilazione del Martinetto. All'evento presero parte numerose Autorità e i parenti del valoroso Ufficiale Veterinario.

to all'assetto ed al potenziamento delle formazioni piemontesi. Sottoposto a giudizio e condannato a morte consacrava con l'olocausto della propria vita l'ardente fiamma che lo aveva sostenuto durante il periodo della lotta clandestina. Il piombo nemico troncava la sua nobile esistenza. Cadeva suggellando con l'estrema invocazione all'Italia la sua fede nei destini della Patria. Torino, 5 aprile 1944". Un fulgido esempio di attaccamento alla Patria per le future generazioni di Medici Veterinari.

LA FACOLTÀ E L'ACCADEMIA DI SANITÀ MILITARE

(The Faculty of Veterinary Medicine and the Academy of Military Health)

VINCENZO FEDELE

Già Colonnello dell'Esercito e responsabile degli studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo

RIASSUNTO

L'anno delle celebrazioni per il bicentenario della nascita della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino registrò anche un altro momento rilevante, a complemento della didattica erogata. A far tempo dall'anno accademico 1968 - 69, la Facoltà fu frequentata dagli Accademisti del Corpo Veterinario ammessi al primo corso di Accademia di Sanità Militare Interforze (A.S.M.I.). Il ricongiungimento con la Scuola Veterinaria Militare di Pinerolo - considerati i natali comuni dei due Istituti in quel di Venaria - fu un evento che suggellò il forte legame tra la Facoltà e la Veterinaria militare. L'A.S.M.I., istituita dalla legge 14 marzo 1968, n. 273, è stato un istituto militare interforze di istruzione universitaria finalizzato alla formazione di ufficiali medici, farmacisti e veterinari. Per la formazione degli ufficiali veterinari la sede era Pinerolo, presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare ove un tempo era ospitata la Scuola di Cavalleria dell'Esercito. L'ammissione ai corsi avveniva per pubblico concorso, pubblicato in un bando unico interforze a livello nazionale; potevano accedere i cittadini italiani celibi o senza prole che non avessero superato il 22° anno di età, in possesso del diploma di maturità. Le selezioni si articolavano su una prova scritta di cultura generale, una prova psico-attitudinale ed un esame orale, sulla falsariga degli esami di maturità, sostenuto di fronte ad una commissione interforze presieduta da un generale medico ed altri ufficiali del corpo sanitario laureati nelle varie discipline sanitarie.

ABSTRACT

The year that culminated in the bicentennial celebration of the founding of the Faculty of Veterinary Medicine of Turin also recorded another important element. During the academic year 1968-69, the Faculty on via Nizza hosted the first Academicians of the Military Veterinary Corps of the first course of the Italian Academy in Interforce Military Health. It was an event marked by a sense of historical importance, culminating in its reunion with the Military Veterinary School of Pinerolo - where the core of the Academicians was located - and further still because it was here in Venaria that the common birthplace of the two Institutes was founded. The Academy of Interforce Military Health (A.S.M.I.) represented a military institution of university education aimed at training joint military health officers, pharmacists and veterinarians. Established under Law No. 273 of 14th March 1968, it confirmed the headquarters of Florence (Army and Air Force) and the Naval Academy of Livorno (Navy) for the training of medical officers and pharmacists. The training of veterinary officers would take place in Pinerolo, at the Military Veterinary Service School, where the Army Cavalry School was once housed. Admission to the academy courses was gained via public selection process, published by means of a single joint selection at national level; furthermore, it was strictly open to unmarried or childless Italian citizens under the age of 22 and in possession of a high school diploma.

The success of one's admission was based on a written test of general culture, a psycho-aptitude test and an oral exam sustained in front of an interforce commission chaired by a general doctor and other officers of the health Corps who had graduated across different disciplines.

Parole chiave

Accademia Militare Interforze, Servizio veterinario militare, Pinerolo.

Key words

Academy of Interforce Military Health, Army Veterinary Corps, Pinerolo

L'anno che ha visto le celebrazioni dei duecento anni della nascita della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino ha registrato anche un altro elemento rilevante, a complemento della didattica erogata. Nell'anno accademico 1968-69, infatti, le aule di via Nizza ospitarono i primi Accademisti del Corpo Veterinario ammessi al primo corso di Accademia di Sanità Militare Interforze, evento dal sapore storico a suggellare un ricongiungimento con la Scuola Veterinaria Militare di Pinerolo, dove il nucleo di Accademisti era ospitato, considerati i natali comuni dei due Istituti in quel di Venaria.



Fig. 1 - Prima sede ove vennero ospitati gli Accademisti a Pinerolo, presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare, già Scuola di Cavalleria.

L'ACCADEMIA DI SANITÀ MILITARE INTERFORZE

L'Accademia di Sanità Militare Interforze (A.S.M.I.) ha rappresentato un istituto militare di istruzione universitaria finalizzato alla formazione di ufficiali medici, farmacisti e veterinari, nell'ambito interforze, della sanità militare.

Istituita dalla legge 14 marzo 1968, n. 273, definiva le sedi per la formazione degli ufficiali medici e farmacisti a Firenze, in via Tripoli (Esercito e Aeronautica), Livorno presso l'Accademia navale (Marina Militare); per la formazione degli ufficiali veterinari, altresì, la sede era Pinerolo, presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare ove un tempo era ospitata la Scuola di Cavalleria dell'Esercito. L'ammissione ai corsi d'accademia avveniva per pubblico concorso, pubblicato in un bando unico interforze a livello nazionale; potevano accedere i cittadini italiani celibi o senza prole che non avessero superato il 22° anno di età, in possesso del diploma di maturità. Le selezioni si articolavano su una prova scritta di cultura generale, una prova psicoattitudinale ed un esame orale, sulla falsa riga degli esami di maturità, sostenuto di fronte ad una commissione interforze presieduta da un generale medico ed altri ufficiali del corpo sanitario laureati nelle varie discipline sanitarie. La legge istitutiva dell'A.S.M.I. fu promulgata, in via provvisoria, per sopperire alle esigenze di personale sanitario che avrebbe ripianato gli organici di quegli anni secondo le previsioni e le esigenze dell'Amministrazione militare. La stessa legge prevedeva una serie di regole che gli accademisti, coscienti della propria scelta in qualità di allievi volontari, dovevano rispettare da subito e nel prosieguo della loro formazione:

- i giovani ammessi dovevano seguire il corso di studi presso una università di Stato, a seconda dell'indirizzo prescelto per il quale avevano partecipato al concorso, con l'obbligo di sostenere presso la stessa sede universitaria l'abilitazione professionale; durante gli studi universitari dovevano seguire i corsi di materie militari complementari (solitamente tenutisi nel giorno di sabato libero da frequenze universitarie), secondo il programma stabilito dal Ministero della Difesa;
- i giovani ammessi al primo anno di corso acquisivano la qualifica di allievi, che conservavano per i primi due anni fino al superamento di tutti gli esami universitari previsti nel biennio dall'ordinamento delle varie facoltà universitarie frequentate; poteva essere concessa una proroga, in termini di mesi e per un massimo di un anno, su proposta favorevole da parte del Comandante dell'Istituto militare, qualora l'allievo non avesse superato tutti gli esami previsti. Superati gli esami del biennio l'allievo acquisiva la qualifica di aspirante ufficiale che conservava per tutta la durata del ciclo di studi fino all'esame di abilitazione;
- agli allievi veniva corrisposto un assegno giornaliero pari a quello degli allievi di accademia (paga del militare semplice), agli aspiranti ufficiali un assegno pari alla voce stipendio mensile iniziale di sottotenente. In entrambi i casi, dopo il trattenimento definito di "spese generali" (mantenimento dell'allievo) il rimanente del compenso veniva accantonato e gestito da parte del comando militare di appartenenza, con la clausola che, a seguito di conguaglio finale, quanto accantonato veniva corrisposto al momento della laurea. In caso di dimissioni da parte dell'allievo o allontanamento da parte dell'amministrazione militare la somma accantonata veniva utilizzata per un conguaglio nel conteggio di spese da restituire (solitamente insufficiente considerati vitto, alloggio, vestiario e spese universitarie);
- gli allievi, all'atto dell'ammissione in accademia, assumevano, in qualità di militari volontari, una ferma di anni due; con la nomina ad aspirante ufficiale contraevano una seconda ferma volontaria di anni sette. Dopo aver sostenuto l'esame per l'abilitazione professionale, e prima della nomina a tenente, dovevano sottoscrivere l'impegno di rimanere in servizio permanente per un periodo di anni otto.

LA FREQUENZA UNIVERSITARIA

I primi accademisti, carichi del fardello di vincoli previsti per la scelta volontaria effettuata e dopo un breve periodo di ambientamento in quel che molti definiscono “*Pinerolo, la Nizza del Piemonte*”¹, si trovarono subito a vivere due importanti esperienze: il trasferimento di sede - dalla vecchia Scuola di Cavalleria, caserma Gen. Dardano Fenulli (figura 1) alla nuova sede, caserma Ten. Vet. Villy Pasquali (figura 2) - e l’importante momento di consegna della Bandiera di guerra al Servizio Veterinario Militare (foto 4 e 5), ove prese parte oltre alle autorità civili e militari un cospicuo numero di docenti della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino. Non meno privo di suggestione ed emotività fu l’impatto con l’ambiente della Facoltà di Veterinaria di Torino; gli accademisti provenienti da varie regioni d’Italia si trovarono inseriti in un clima austero e di sufficiente rigore.



Fig. 2 - Caserma “Villy Pasquali”, sede successiva della Scuola a Pinerolo.



Fig. 3 - Scudetto omerale della Scuola.



Figg. 4-5 - Due momenti significativi della consegna della Bandiera di guerra al Servizio Veterinario Militare - la benedizione della bandiera e la stessa inserita nel Battaglione di formazione (cerimonia avvenuta nella Cavallerizza “Federigo Caprilli”).

¹ Definita tale per il clima mite che la distingue da altre realtà pedemontane con clima più rigido.

Questa fu la sensazione provata dai più nel frequentare le lezioni tenute da taluni docenti, quali il prof. Giovanni Godina, il prof. Franco Monti, il prof. Paolo Rowinsky, il prof. Giovanni Mantovani (solo per citarne alcuni), che con la loro autorevolezza emanavano carisma per un verso e indiscusso senso di eccellenza professionale per l'altro.

Una serie di fattori, legati ad una vita di collegio militare non disgiunta da quanto sopra accennato, fece sì che nel primo corso rimase un solo accademista dopo le dimissioni di alcuni suoi colleghi. Era il periodo in cui la Scuola di Pinerolo aveva come comandante il Col. vet. Luigi Laffi e vice comandante, in qualità di Direttore degli studi del nucleo accademia, il Ten. Col. vet. Ugo Cardia, i quali provarono un comprensibile senso di amarezza nel momento in cui la schiera degli accademisti si ridusse ad una unità. Ma poco tempo dopo, con il Col. Cardia comandante ed il Ten. Col. vet. Francesco Ferroni vice comandante e direttore degli studi, gli accademisti aumentarono di numero e contemporaneamente si annoveravano diversi corsi disseminati dal primo anno universitario sino al terzo e poi anche al quarto.

L'allora Ten. Col. Ferroni rimase relativamente poco nell'incarico di direttore degli studi, in quanto la sua promozione lo portò a comandi in altra sede fino al raggiungimento del grado di Ten. Generale, ma la sua attenzione nei confronti degli accademisti è ben ricordata da tutti coloro - come chi scrive - che in quei tempi lo conobbero; egli, consapevole del disagio percepito da un nucleo di studenti militari che si stava inserendo in un contesto sociale post-sessantottino in un territorio che aveva vissuto intensamente quel periodo, si prodigò per migliorare la vita di collegio militare e prestò molta attenzione alla componente psicofisica degli accademisti, in compenso controllava di persona a Torino la regolarità delle frequenze, il rispetto dei piani di studio e l'andamento degli esami sostenuti. Incrementò i rapporti istituzionali con la Facoltà di veterinaria, in verità già instaurati dal suo predecessore e mantenuti vivi da coloro che ne seguirono. Intanto, nel regolare avvicendamento previsto in ambito militare,



Fig. 6 - Due Accademisti depongono la corona d'alloro ai caduti nella sede della caserma "Willy Pasquali".



Fig. 7 - Nucleo di Accademisti durante una lezione di equitazione.

giunse il nuovo direttore degli studi, il Ten. Col. vet. Walter Baldoni, che rimase nell'incarico fino alla sua promozione a Colonnello che lo vide comandante della Scuola. Anch'egli ha lasciato un ricordo di militare di rigore, apparentemente poco elastico ma in grado di fornire ai suoi collaboratori gli elementi salienti per ben operare nella pubblica amministrazione. Era il periodo in cui il nucleo degli accademisti si incrementava ed il nuovo direttore degli studi Ten. Col. vet. Franco Cussino si dimostrò all'altezza per gestire un cospicuo gruppo di giovani accademisti, variegato sia nelle peculiarità personali legate alle origini di provenienza sia nella componente di allievi e di Aspiranti ufficiali che manifestavano stati d'animo, esigenze ed aspirazioni differenti. In quegli anni, nonostante alcune dismissioni di allievi commisurate in un fenomeno fisiologico, si ebbe la percezione che la "macchina fosse ormai avviata", infatti coloro che risultavano effettivi ai corsi d'accademia già da qualche anno sostenevano con regolarità gli esami dei piani di studi accingendosi a raggiungere il traguardo della laurea.

I RAPPORTI CON LA FACOLTÀ DI VETERINARIA E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA RICEVUTA

Se nei primi periodi in cui il nucleo d'accademia si stabilì a Pinerolo i rapporti furono intrapresi a livello di Comando militare e Presidenza di facoltà, con il trascorrere di poco tempo furono gli stessi accademisti ad instaurare ulteriori forme di collaborazione con la Facoltà stessa, sia con la frequenza personale nei vari Istituti in qualità di "allievi interni", sia nella collaborazione scientifica. Viene in mente una singolare collaborazione tra alcuni accademisti ed il prof. Ivo Pancani a proposito dei preparati didattici per l'esame di Podologia, materia poco considerata in quegli anni, ma che poi ha richiamato la dovuta attenzione sia in ambito equino sia in quello bovino. Tra le prime ricerche condotte sul nucleo cavalli effettivi alla

Scuola di Pinerolo si ricorderà, anche, quella effettuata per una tesi sperimentale di un accademista, unitamente all'Istituto di Clinica Medica, sull'efficacia del Cambendazolo quale antelmintico intestinale negli equini.

Il passaggio dal vecchio ordinamento di studi al nuovo, articolato su cinque anni, segnò un momento storico che prolungò la vita in Accademia di quegli anni; tuttavia i più anziani, raggiungendo il traguardo dell'esame di laurea e di quello successivo di abilitazione, venivano nominati tenenti veterinari in servizio permanente effettivo. Vennero assegnati per lo più nei reparti operativi delle truppe alpine del Nord-Est d'Italia, dove erano impegnati nell'attività zoiatrica per i muli effettivi in quei reparti, nei collaudi di foraggi destinati ai quadrupedi e in quella igienico-sanitaria legata alla vigilanza degli alimenti di origine animale in distribuzione ai militari. Indubbia professionalità emerse a loro carico nella vita routinaria di reparto nei vari campi d'applicazione, a testimonianza che la Facoltà fosse riuscita a dare una formazione professionale all'altezza della sua secolare tradizione, cosa che gli accademisti hanno sempre rivendicato per essersi laureati a Torino. Mettendo a frutto gli insegnamenti di materie militari ricevuti durante il periodo trascorso in Accademia, riuscirono a dimostrare un apprezzabile senso di capacità logistica. Un esempio tangibile di quanto appena affermato fu sottolineato dall'impegno profuso durante il terremoto del Friuli del 1976. In quella occasione si dovettero mettere in atto tutte le risorse professionali per affrontare le emergenze zoiatriche in campo e le competenze necessarie per garantire la qualità degli alimenti distribuiti alla cittadinanza terremotata. L'operato di quei momenti fu riconosciuto non solo dai comandanti dei reparti operanti nelle aree interessate, ma anche dai sindaci dei Comuni colpiti dal sisma e dai colleghi non militari residenti in quelle zone. Si trattò del primo sconvolgente evento di emergenza non epidemica ove non si conosceva ancora un'organizzazione di protezione civile; sulla base degli interventi effettuati in loco e dell'organizzazione logistica delle truppe alpine di quei luoghi e delle zone limitrofe del 4° Corpo d'Armata alpino si definirono le basi per la realizzazione della futura struttura di protezione civile. La solida preparazione professionale ricevuta dalla Facoltà di Torino, non disgiunta dalla for-



Fig. 8 - Il plotone di Accademisti durante una cerimonia ufficiale.

mazione militare conseguita in accademia, è testimoniata da chi scrive queste memorie; assegnato all'Infermeria di Brigata alpina "Orobica" ebbe l'opportunità di fornire la necessaria collaborazione logistica ai colleghi operanti nei Comuni direttamente colpiti dal sisma e fu un'esperienza veramente unica. A seguito di successivo trasferimento presso la Scuola del Servizio Veterinario di Pinerolo, con l'incarico di insegnante prima e Capo Ufficio Addestramento e Studi poi, ebbe modo di confrontarsi con accademisti più giovani che vivevano le medesime emozioni già provate personalmente in passato. Erano anche gli anni in cui taluni giovani laureati che avevano intrapreso la carriera universitaria prestavano servizio presso la Scuola di Pinerolo in qualità di Sottotenente veterinario di complemento, come il caso del Sottotenente Milo Julini, che fu prodigo di consigli dati agli accademisti su esercitazioni aggiuntive in caserma effettuate sugli alimenti di origine animale, approfittando degli alimenti distribuiti nella mensa militare; fu l'inizio di una collaborazione tra Ufficio Addestramento e Studi della Scuola con l'istituto di Ispezione degli Alimenti di Origine Animale della Facoltà destinato a durare nel tempo. Fu anche il caso del sottotenente Domenico Bergero, anch'egli prodigo di consigli per gli accademisti nel settore di sua competenza approfittando degli equini in organico alla Scuola.

Non vanno trascurate, infine, le attività di ricerca e studio che hanno coinvolto gli insegnanti della Scuola ed i numerosi accademisti che, unitamente all'Istituto di Clinica Medica diretto dal prof. Franco Monti, sono state oggetto di pubblicazioni scientifiche ed in alcuni casi utilizzate per l'elaborazione di alcune tesi sperimentali per gli accademisti.

Con il passare degli anni nell'Amministrazione militare si registrava una nuova politica, i reparti venivano resi più snelli e agili; anche i reparti alpini subivano gli effetti della meccanizzazione a cui ha fatto seguito la drastica riduzione del parco quadrupedi.



Fig. 9 - Distintivo missione operativa.



Fig. 10 - Gruppo Bandiera e plotone di Accademisti in uniforme storica.

Da quel momento il veterinario militare veniva considerato sempre più il riferimento per la garanzia della salubrità degli alimenti di origine animale. Una pietra miliare in tal senso fu segnata dalla prima missione di pace all'estero, allorquando nel 1982, nella missione in Libano, fu assegnato un veterinario militare al contingente italiano colà dislocato alle dipendenze del Gen. Franco Angioni.

Anche in quella occasione si registrò l'impiego di un ufficiale veterinario proveniente dai corsi d'accademia, che ebbe modo di mettere in atto le proprie competenze nel garantire sicurezza nell'approvvigionamento, conservazione e distribuzione degli alimenti al contingente operante in una terra ove le insidie potevano rappresentare quotidiani pericoli.

Intanto la vita in Accademia continuava a scorrere ed il nucleo di accademisti registrò un decisivo incremento.

Gli avvicendamenti avevano portato alla nomina di Direttore degli studi il Ten. Col vet. Domenico Nesci e di Comandante della Scuola il Col. vet. Franco Cussino.

Correva la seconda metà degli anni Ottanta, periodo importante per la vita d'accademia; il nucleo di accademisti era divenuto decisamente cospicuo, dallo Sato Maggiore Esercito fu istituito l'uso dell'uniforme storica anche per l'Accademia di Sanità, gli avvicendamenti alla Direzione degli studi e del Comando Scuola di Pinerolo videro, rispettivamente, il Ten. Col. vet. Giuseppe Caputo Direttore e il Col. Vet. Domenico Nesci Comandante. Gli ultimi anni degli Accademisti veterinari a Pinerolo trascorsero velocemente; nell'anno 1993 videro la celebrazione del 25° anniversario della fondazione dell'A.S.M.I., ricorrenza particolarmente curata dal nuovo Direttore degli studi, Ten. Col. vet. Mario Adinolfi, a suo tempo frequentatore del II corso di Accademia, sotto l'egida del nuovo Comandante Col. vet. Giuseppe Caputo. Per l'occasione fu coniato un distintivo e uno scudetto ricordo, disegnato da un accademista, che fu distribuito a tutti coloro che ebbero l'opportunità di frequentare l'Accademia.

L'anno 1996 segnò una svolta decisiva per il Nucleo A.S.M.I. - veterinario, così come per la Scuola del Corpo Veterinario di Pinerolo; Comandante della Scuola era il Col. vet. Giovanni Graglia e Direttore degli studi il Magg. vet. Alessandro Sericola. Il 1° agosto di quell'anno, infatti, fu sciolto il Nucleo Accademia; gli accademisti e gli Aspiranti ufficiali afferenti ai corsi dei vari anni di quel momento storico costituirono il Nucleo stralcio, che passò alle dipendenze della Scuola di Sanità e Veterinaria in Roma. Lo scioglimento dell'Accademia fu ratificato con D. L.vo 28 novembre 1997, n. 464, ma non essendovi alcuna facoltà di Medicina veterinaria in Roma gli allievi d'accademia vennero trasferiti a Torino - nel settembre dello stesso anno - per la frequenza universitaria, fino all'esaurimento dei corsi. I corsi d'Accademia in atto erano dal 24° al 27° con un effettivo di 14 allievi. La prima sede in Torino fu la caserma "La Marmora" e, nel 1998, presso la Scuola d'Applicazione d'Arma; fino all'anno 2000 il Comandante dei corsi fu il Col. vet. Giuseppe Aimetta e i Comandanti sezione corsi, in successione, il Cap. vet. Marco Bernardoni, il Ten. Col. vet. Fabrizio Grifoni, il Ten. Col. vet. Piervittorio Stefanone. Da maggio 2001 a settembre 2002 il Magg. vet. Umberto Luse-



Figg. 11-12 - Bozzetto di prova e Scudetto ricordo per il 25° anniversario della fondazione dell'A.S.M.I.

na assunse l'incarico di Capo sez. Aspiranti Ufficiali veterinari della Scuola di Sanità e Veterinaria nella sede di Torino.

Con laurea e abilitazione degli ultimi due Aspiranti ufficiali veterinari si concludeva definitivamente la storia dell'Accademia e il legame diretto della Veterinaria Militare con la città di Torino; ma gli allievi più anziani che avevano frequentato i primi anni d'Accademia non hanno voluto dimenticare le esperienze passate e quel legame tra componente militare e facoltà durata oltre un quarto di secolo.

In occasione del 50° anniversario della nascita dell'A.S.M.I., nel novembre 2018, hanno organizzato un simpatico e significativo raduno a Pinerolo, partecipando alla cerimonia dell'alzabandiera nella caserma "Willy Pasquali"; successivamente hanno voluto sedere sui banchi delle aule dell'attuale Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, dove hanno incontrato il Direttore ed una delegazione di docenti, tra i quali anche alcuni compagni di corso universitario che hanno intrapreso la carriera accademica.

L'IMPORTANZA DELL'IGIENE ZOOTECNICA NELLE SCUDERIE MILITARI. L'EVOLUZIONE NELL'APPROCCIO GESTIONALE DALLA SECONDA METÀ DELL'800 AI GIORNI NOSTRI

(The importance of zootechnical hygiene in military stables. The evolution of the management approach from the second half of the 19th century to the present day)

MARIO PIERO MARCHISIO¹, GIOVANNI CORBETTA², SIMONE SIENA³,
DANIELE PLENTEDA⁴

¹COL. Servizio Veterinario Militare, Vice Comandante CEMIVET, Grosseto

²Ingegnere, Presidente Consorzio Ecopneus, Milano

³COL. Servizio Veterinario Militare, Comandante CEMIVET, Grosseto

⁴MAGG., Capo Servizio riproduzione e allevamento del Reparto Ippico CEMIVET, Grosseto

RIASSUNTO

Il Veterinario Militare Daniele Bertacchi nella sua memoria sulla morva e sul farcino con la quale concorse, per l'anno 1863 - 1864, al premio istituito dal Professor Felice Perosino (Ispettore del Corpo Veterinario Militare), sviluppa in modo dettagliato i principi dell'igiene zootecnica nelle scuderie ponendo particolare attenzione all'uso della lettiera permanente, alle condizioni ambientali, all'affollamento degli animali ed al conseguente "difetto di ventilazione". I suoi studi vengono ripresi in un documento di riferimento per il Servizio Veterinario Militare, il "Compendio di Ippologia", dove viene dedicato ampio spazio alla descrizione delle caratteristiche della scuderia e della lettiera. Gli Autori ripercorrono l'evoluzione dell'approccio gestionale delle scuderie militari, arrivando a trattare le possibili prospettive future dell'uso della gomma da riciclo nelle pavimentazioni per allevamenti, box e scuderie (finalizzate a offrire un maggior comfort all'animale e a ridurre notevolmente le necessità di paglia e trucioli, facilitando le operazioni di pulizia degli ambienti e puntando ad una maggiore salubrità ed a una riduzione dei costi di gestione).

ABSTRACT

Between 1863 and 1864, the Military Veterinarian Daniele Bertacchi prepared a study on glanders to compete for an award created by Professor Felice Perosino (Inspector of the Military Veterinary Corps). In his work, he developed in detail the principles of zootechnical hygiene in stables, paying great attention to environmental conditions, the use of permanent bedding, the crowding of animals and the consequent lack of ventilation. In a reference document for the Military Veterinary Service, his studies are referred to as the "Hippology Compendium", which widely discussed the description of stables and permanent bedding. It is the aim of the authors here to trace the evolution of the management approach in military stables, dealing with the possible future use of recycled tires in flooring for farms, boxes and stables. It is in doing so that greater comfort to animals can be offered, as well as a significant reduction in the need for straw and shavings, better facilitating in the cleaning of infrastructures and an improvement in health conditions and reduction of management costs can be achieved.

Parole chiave

Corpo Veterinario Militare, scuderia, lettiera, pneumatico.

Key words

Military Veterinary Corps, stable, bedding, tyre.

LE SCUDERIE

“I locali nei quali vengono ricoverati gli equini nelle ore in cui non prestano servizio si dicono scuderie ed è in queste che si riposano, consumano a loro agio la razione alimentare e sono al riparo dalle influenze atmosferiche. Locali siffatti hanno, quindi, grande importanza come fattori igienici per la buona conservazione in salute dei quadrupedi, specialmente per quelli dell'Esercito, obbligati a rimanervi la maggior parte delle ore della giornata”.

Il “Compendio d'Ippologia”¹, edito nel 1932 dal Servizio Ippico e Veterinario del Ministero della Guerra, inizia con questa definizione il Capitolo dedicato alle scuderie.

L'importanza della corretta gestione delle scuderie militari era già nota da tempo. Infatti, il Veterinario Militare Daniele Bertacchi² sviluppò in modo particolarmente dettagliato i principi dell'igiene zootecnica nelle scuderie nella memoria sulla morva e sul farcino con la quale concorse, per l'anno 1863 - 1864, al premio istituito dall'Ispettore del Corpo Veterinario Militare, il professor Felice Perosino.

Nella sua memoria, pubblicata per esteso anche sul giornale della Reale Società Nazionale ed Accademia Veterinaria Italiana³, il Bertacchi rivolse l'attenzione

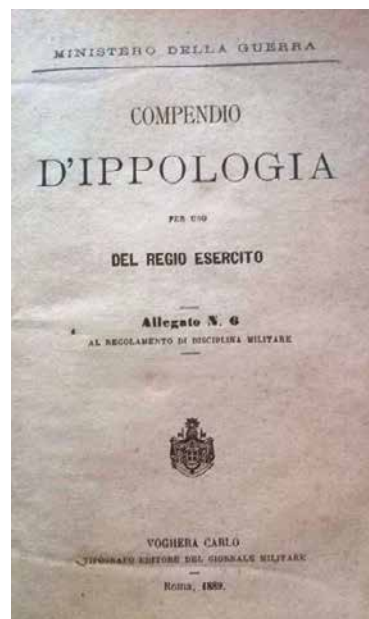


Fig. 1 - Frontespizio del Compendio d'Ippologia del 1889.

¹ Ministero della Guerra – Servizio Ippico e Veterinario, Compendio d'Ippologia, Roma – Istituto Poligrafico dello Stato, Edizione 1932.

² Daniele Bertacchi nacque nel 1820 a Bobbio (all'epoca estrema propaggine del Regno di Sardegna verso il Ducato di Parma), venne patentato in Zootecnia l'11 agosto 1843. Dopo alcuni anni di libera professione nel Novarese il 9 agosto 1848 entrò nell'Armata Sarda per congedarsi, con il grado di Tenente Colonnello, il 1° ottobre del 1889 dopo 41 anni di servizio attivo. Partecipò alla I (1849) ed alla III (1866) Guerra d'Indipendenza. Il Bertacchi fu insignito della Croce della Corona d'Italia (1869), fu nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1887) e Commendatore dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia (1892). Nella sua lunga ed ininterrotta carriera ebbe modo di occuparsi di molti problemi inerenti alla professione veterinaria, la gestione ed il miglioramento del patrimonio equino nazionale. Tuttavia l'argomento sul quale Bertacchi si impegnò a fondo, fu la morva, malattia che da sempre imperversava tra i cavalli dell'Esercito e provocava continuamente gravi perdite. I. ZOCCARATO, *Daniele Bertacchi: dalla morva alla rabbia*, in A. VEGGETTI e L. CARTOCETI (cura di) *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Grosseto 22-24 giugno 2007, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, pp. 105-112, 2008.

³ D. BERTACCHI, *La morva ed il farcino, considerati patologicamente ed igienicamente*, Giornale di Veterinaria Pratica e d'Agricoltura, XIII, (7 e 8) 289-324, 1864.

soprattutto verso l'uso della lettiera permanente, le condizioni ambientali, l'affollamento degli animali ed il conseguente "difetto di ventilazione".

Egli riteneva che le "cause predisponenti accidentali" della morva fossero da ricercare "nell'aria miasmatica", "nell'agglomeramento dei cavalli nelle scuderie, nella condizione del pavimento delle poste siccome sorgenti dei vari gaz e miasmi".

Partendo da questi presupposti il Bertacchi indicò una serie di "regole" che andavano dall'attenzione quanti-qualitativa della razione, alle caratteristiche costruttive ed al dimensionamento delle scuderie per quanto attiene alla capienza degli animali, alla necessità di porre particolare attenzione alle aperture per la ventilazione. La misura più innovativa che venne proposta fu l'adozione della lettiera permanente che all'epoca non era prassi comune.

I suoi studi vennero ripresi in un documento di riferimento per il Servizio Veterinario Militare, il "Compendio d'Ippologia per uso del Regio Esercito"⁴, edizione 1889, dove viene dedicato ampio spazio alla descrizione delle caratteristiche della scuderia e della lettiera.

"La salute dei cavalli dipende moltissimo dal modo come sono ricoverati, e perciò le scuderie meritano la più grande considerazione". Il Capitolo I, "Delle Scuderie", del "Compendio d'Ippologia per il Regio Esercito", inizia con questa frase che rimarca l'importanza della corretta gestione delle scuderie. Le scuderie dovevano essere esposte tra Levante e Ponente, in siti salubri, su terreno asciutto, possibilmente vicino ad acqua corrente e lontane da acque stagnanti o "da altre fonti di macerazioni di sostanze organiche".

Il sistema di costruire le scuderie a tettoia era ritenuto il migliore, sia per gli aspetti economici sia per quelli igienici, in quanto era garantita una migliore ventilazione, un conveniente grado di temperatura e di luce. La superficie e la cubatura interna dovevano essere in rapporto al numero di cavalli ricoverati. Il suolo doveva essere leggermente inclinato; le finestre in numero proporzionato all'ampiezza della scuderia e situate non troppo in basso, poiché l'aria esterna, entrando, non doveva colpire direttamente i cavalli. Le porte dovevano essere abbastanza spaziose, perché i cavalli potessero passare comodamente senza rischio di urtarvi contro. Le scuderie dovevano essere "tenute nette ed a sufficienza aerate".

Il Compendio sottolineava come

"il modo di ottenere una buona aerazione non si può assolutamente precisare, poiché esso va soggetto a variazioni, secondo il clima, le stagioni e lo stato atmosferico. Per ciò, alla mancanza di peculiari prescrizioni, deve supplire il criterio degli Ufficiali nel regolare l'apertura delle finestre secondo la temperatura dell'ambiente esterno e le condizioni in cui si trovano i cavalli, badando di evitare quanto più possibile le correnti di aria e cercando, durante la stagione rigida, di ottenere una temperatura di circa 12 gradi centigradi".

Il trascorrere degli anni e l'acquisizione di una maggiore esperienza nella gestione delle scuderie portarono ad una rivisitazione e ad un approfondimento del Capitolo dedicato alle scuderie, nel "Compendio d'Ippologia" edito nel 1932.

Le scuderie dovevano essere costruite in località sane, su terreno asciutto, alquanto elevato sul circostante e provviste di acqua per l'abbeverata. La loro migliore esposizione, nelle regioni a clima temperato, era quella ad Est, il che non escludeva che, nei paesi settentrionali d'Italia, fosse da raccomandarsi l'esposizione a Sud e, di conseguenza, a Nord in quelle meridionali.

Le piccole scuderie (di 25 - 30 poste) erano ritenute migliori dal punto di vista igienico, rispetto a quelle di grandi dimensioni. Infatti le piccole scuderie, oltre al minor inquinamento ed al più facile rinnovamento dell'aria interna alle stesse, offrivano il notevole vantaggio di

⁴ Ministero della Guerra, *Compendio d'Ippologia per uso del Regio Esercito*, Allegato N. 6 al Regolamento di Disciplina Militare, Voghera Carlo, Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma, 1889.

permettere che, in caso di epizootie, i cavalli venissero parzialmente isolati, senza eccessivi problemi nel funzionamento del servizio e le necessarie disinfezioni fossero eseguite con la minor spesa possibile.

Le scuderie potevano essere “semplici” o “doppie”, a seconda che i quadrupedi fossero disposti in una o due file. In caso di scuderie “doppie”, se la disposizione degli animali era groppa a groppa, la corsia era unica e centrale, se testa a testa, le corsie erano due e posteriori. Le poste dovevano avere una lunghezza di 3 metri e una larghezza non inferiore a 1,25 metri. La cunetta per lo scarico delle urine e dell’acqua di lavaggio doveva essere larga 0,30 metri e la corsia 2,70 metri. Da queste misure deriva che la larghezza della scuderia a doppia fila di cavalli con corsia centrale doveva essere pari a 9,30 metri, mentre nel caso di scuderia ad una sola fila con corsia posteriore la larghezza doveva essere pari a 6 metri.

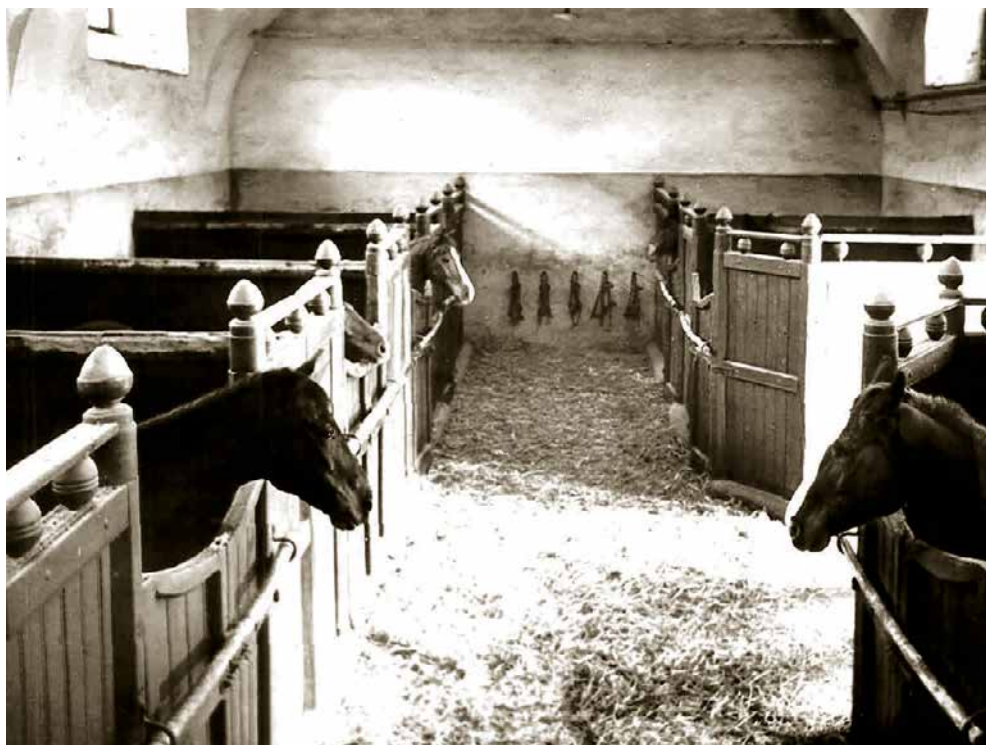


Fig. 2 - Interno scuderia con box singoli anni 50 del secolo scorso (Pinerolo).

Tanto le poste quanto le cunette e le corsie dovevano avere il pavimento impermeabile; quello di battuto di cemento era ritenuto, in generale, più indicato. In mancanza di questa tipologia di pavimento si doveva “dare la preferenza al pavimento in ciottoli o selci su letto di arena, o meglio su letto di calce e cemento”. Le poste dovevano essere a superficie piana, con la pendenza dal 2 al 3% verso le cunette. Queste ultime dovevano avere una leggera pendenza longitudinale (1% circa) verso ambedue le testate della scuderia, questo allo scopo di facilitare lo scorrimento delle acque di lavaggio. La cubatura delle scuderie doveva essere tale che, con i sistemi di rinnovo dell’aria, ciascun quadrupede ne avesse a disposizione da 40 a 50 metri cubi all’ora.

Il soffitto delle scuderie doveva essere piuttosto alto e costruito in materiale che non lasciasse passare né gas né polvere, soprattutto quando era prevista la presenza di locali abitati posti superiormente allo stesso. Le finestre dovevano essere in numero proporzionato all'ampiezza della scuderia e situate non troppo in basso, perché l'aria esterna, entrando, non colpisse direttamente i cavalli.

La vetrata delle finestre doveva essere costruita ed applicata in modo che la sua apertura fosse effettuata agevolmente dall'alto in basso. Per evitare una luce troppo intensa all'interno delle scuderie, si poteva far uso di tende o stuoie oppure si potevano opacizzare i vetri delle finestre, soprattutto durante l'estate. L'illuminazione notturna delle scuderie doveva essere moderata, per garantire il riposo ai quadrupedi, e tale da consentire alle guardie scuderie di poter effettuare una adeguata sorveglianza e la rimozione delle deiezioni. Le porte dovevano essere possibilmente a due battenti, alte circa 3 metri e abbastanza larghe (non meno di 2 metri) per consentire agevolmente il transito agli animali anche bardati e ai carri di servizio. Le porte dovevano chiudersi dal di fuori al di dentro, per evitare inconvenienti nell'eventuale uscita precipitosa dei quadrupedi.

Le mangiatoie potevano essere fisse o mobili, individuali o collettive, costruite in pietra, in ghisa od in cemento armato, a seconda dei materiali disponibili e più convenienti. Nelle grandi scuderie erano preferibili le individuali fisse, mentre nei box le mobili. Le scuderie potevano essere provviste di mezzi di separazione posti tra i quadrupedi allo scopo d'impedire che questi si offendessero reciprocamente. Questi mezzi di separazione potevano essere mobili, come i "battifianchi", oppure fissi, come le "tramezze", tra poste e poste, le quali formano gli "stalli" o le pareti dei box. In tali casi la larghezza delle poste doveva essere di almeno 1,40 metri.



Fig. 3 - Interno scuderia con stalli, Anni 50 del secolo scorso (Pinerolo).

Nel Regio Esercito Italiano, per ragioni economiche e per abituare i quadrupedi di truppa a stare gli uni vicini agli altri senza mezzi di separazione, fatte salve rare eccezioni, non venivano utilizzati i battifianchi.

Le scuderie dovevano essere tenute pulite e sufficientemente aerate, curando che il grado della temperatura interna non superasse di molto quella dell'ambiente esterno, cercando di ottenere una temperatura media di circa 10 °C e ad ogni modo che non superasse i 18 °C in estate e non scendesse al disotto degli 8 °C in inverno.

Le disposizioni relative alle scuderie, contenute nel “Compendio d'Ippologia” del 1932, rimarranno invariate nell'edizione del 1963⁵. Questo documento ufficiale è ancora oggi in vigore e rappresenta un punto di riferimento molto importante per gli Ufficiali Veterinari che si occupano della gestione dei quadrupedi in forza all'Esercito.

LA LETTIERA

Strettamente connessa con l'igiene zootecnica nelle scuderie, è la lettiera, la cui importanza nella corretta costituzione e gestione è già consolidata a fine '800. Infatti, nel Compendio del 1889 viene così descritta:

“La lettiera è costituita dallo strato di paglia, strame o altre sostanze analoghe, messe nella posta del cavallo per offrirgli un mezzo sicuro e comodo riposo, garantirlo dal freddo, conservare il buono stato dei piedi e infine per assorbire gli escrementi liquidi, impedendone in tal modo le esalazioni putride e nocive”.

La lettiera doveva essere asciutta, abbondante in modo da sottrarre il cavallo al contatto del suolo e livellare ineguaglianze di questo (specialmente quando era costituito da ciottoli).

I materiali migliori per formare la lettiera erano in primo luogo le paglie dei cereali, specialmente frumento, avena, orzo e segala. In casi eccezionali, come in guerra, campi d'istruzione, grandi manovre, si poteva fare uso di fusti di piante palustri o di granoturco, di foglie secche di alberi e di altri materiali di fortuna. Nell'800 l'impiego della torba era considerato ancora a livello sperimentale mentre nel “Compendio d'Ippologia” del 1932, la torba, dotata di alto grado di proprietà assorbenti, veniva considerata positivamente se utilizzata solo per i due terzi posteriori dello strato profondo e sovrapponendo a questo un abbondante strato di paglia. In questo modo la torba assorbiva i gas che derivavano dalla decomposizione delle urine, contribuendo a mantenere l'ambiente sano e senza odore.

Lo strato superiore di paglia evitava sufficientemente la polvere, costituiva un non trascurabile completamento alimentare e dava la possibilità di mantenere la lettiera costantemente in ordine, anche quando la torba sottostante era notevolmente imbibita dai liquidi. Sia nella versione ottocentesca del Compendio sia in quella degli Anni 30 del secolo scorso, erano previste lettiere “provvisorie” (edizione 1889) o “temporanee” (edizione 1932) e lettiere “permanenti”. Le lettiere “provvisorie” o “temporanee” erano rimosse giornalmente, mentre quelle “permanenti” in uso nell'Esercito erano lasciate sul posto per un periodo non superiore ai tre mesi.

La lunga conservazione della lettiera permanente dipendeva dalle condizioni speciali di umidità e secchezza della località, esposizione e situazione delle scuderie, qualità della paglia, cura dell'impianto e manutenzione, permanenza dei quadrupedi in scuderia. Una lettiera permanente ben impiantata, e scrupolosamente conservata, ritardava la decomposizione delle urine ed impediva che i gas prodotti da queste si diffondessero nella scuderia. Con la lettiera

⁵ Ministero della Difesa – Esercito, Ispettorato del Servizio Veterinario, *Compendio d'Ippologia*, Roma – Istituto Poligrafico dello Stato, Edizione 1963.

permanente si realizzavano anche economia di lavoro e di spesa, offrendo ai quadrupedi un giaciglio migliore, garantendone l'integrità degli appiombi e preservandoli dalle lesioni traumatiche in caso di cadute.

L'edizione del 1932 del "Compendio d'Ippologia" prevedeva una quantità di paglia per quadrupede dai 30 ai 40 chilogrammi per la lettiera permanente. Nessuna indicazione veniva fornita in materia nell'edizione del 1889, mentre nella ristampa aggiornata del 1963 i chilogrammi di paglia per quadrupede venivano fissati ad un quantitativo compreso tra i 40 ed i 50 chilogrammi. Nella versione degli Anni 60 del secolo scorso non si sono riscontrate altre differenze con l'edizione del 1932.

Interessante mettere a confronto le principali norme per la regolare conservazione della lettiera, per il suo cambio e per le disinfezioni necessarie, che nella versione del Compendio datata 1889 sono 13 mentre nelle versioni del 1932 e del 1963 sono 7. Nella tabella 1 vengono riportati nella colonna di sinistra i principi enunciati nell'800 e nella colonna di destra quelli fissati nel '900.

Inoltre, vale la pena segnalare come nelle disposizioni contenute in entrambe le edizioni del "Compendio d'Ippologia" non vengono dedicati punti specifici per il personale militare comandato nelle operazioni di rinnovo della lettiera, ma ci si limita a puntualizzare che "per tutela sanitaria dei militari impiegati nelle operazioni di cambio della lettiera saranno date di volta in volta disposizioni da parte dell'ufficiale medico del reparto".

In questo modo l'esperienza del medico del reparto assume una fondamentale importanza a tutela della salute dei militari impegnati nell'assolvimento di questo faticoso e sicuramente poco salubre incarico.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale si è assistito ad una progressiva e continua riduzione numerica dei quadrupedi in forza all'Esercito, con una conseguente rarefazione di personale in possesso di adeguate cognizioni in materia di gestione degli stessi. Questo ha reso il "Compendio d'Ippologia", edito nel 1963, una preziosa pubblicazione di riferimento per chi ha la fortuna e il privilegio di lavorare a contatto con i cavalli.

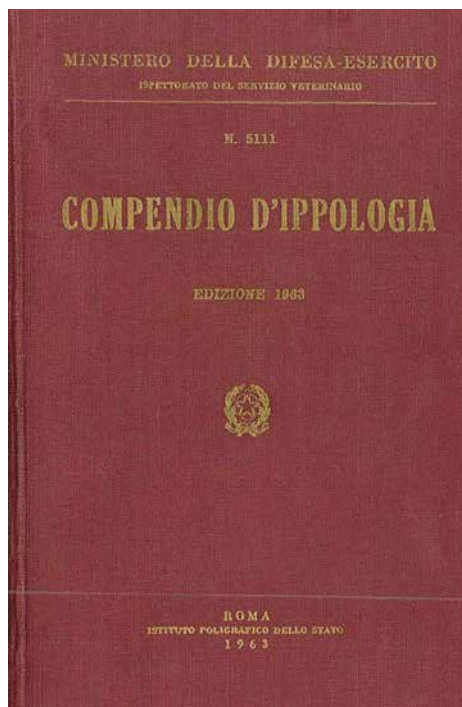


Fig. 4 - Compendio d'Ippologia Edizione 1963.

PROSPETTIVE FUTURE

La riduzione del numero di cavalli nell'Esercito ha comportato, di riflesso, il calo di personale assegnato ai reparti dotati ancora di quadrupedi quali gli Istituti di Formazione (Accademia Militare, Scuola di Applicazione, Scuole Militari di Napoli e Milano), il Centro Militare Veterinario, il Centro Militare di Equitazione, il Reggimento Artiglieria a Cavallo, il Reggimento "Lancieri di Montebello" e i Centri Ippici Militari. Al fine di ridurre il carico di lavoro del personale impiegato in questo settore e allo scopo di ottimizzare le risorse economiche

a disposizione, l'Esercito ha avviato un rapporto di collaborazione con la Società consortile ECOPNEUS che si occupa dell'uso della gomma da riciclo.

In particolare, presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto, è stata realizzata una pavimentazione in gomma riciclata da Pneumatici Fuori Uso - PFU - per 7 *box* cavalli e per il locale di visita ostetrico-ginecologica veterinaria presso la scuderia delle fattrici, intitolata alla Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica, Maggiore Generale Gerardo Palma (Capo del Corpo Veterinario dal 10 dicembre 1973 al 18 luglio 1976). Inoltre, è stata posata una pavimentazione in gomma riciclata da PFU presso l'area dedicata alla riproduzione e allevamento dei cani militari.

La stratigrafia della pavimentazione sintetica prevede un sottofondo di calcestruzzo o asfalto che viene preparato mediante rasatura, seguita dalla posa di un'idonea membrana isolante e desolarizzante. Successivamente si opera una posa di conglomerato elastico costituito da granuli di gomma riciclata da PFU e legante. A polimerizzazione avvenuta si satura il conglomerato elastico con formulato poliuretanico autoestinguente, seguito da rasatura con formulato poliuretanico e successiva finitura. Le principali caratteristiche di questo tipo di pavimento sono le seguenti: superficie antiscivolo gommosa, ottima risposta ai trattamenti igienizzanti (la superficie si può lavare con tutti i disinfettanti e con idropulitrice), antipolvere, resistente ai detersivi e ai disinfettanti, resistente al contatto permanente con acqua, monolitico (senza fughe), impermeabile al 100%. Il *box* con pavimentazione sintetica non prevede la presenza di paglia in quanto la consistenza e le caratteristiche della pavimentazione tendono a sostituirne le funzioni. Sono stati condotti una serie di esami ambientali comparativi per valutare le differenze tra i *box* tradizionali con pavimento in cemento e i *box* di nuova concezione, con la pavimentazione sintetica. Gli esiti dei primi risultati sembrano molto confortanti in quanto la carica microbica e fungina è più bassa sul pavimento in gomma rispetto al pavimento in cemento. Inoltre, al momento, non si sono riscontrati problemi legati allo stazionamento dei quadrupedi in un *box* con pavimento in gomma senza la tradizionale lettiera permanente.

In conclusione, in considerazione delle caratteristiche delle pavimentazioni in gomma da riciclo, la loro adozione nei *box* per cavalli, oltre a migliorare il benessere degli animali, soprattutto per quanto concerne la qualità di vita in un ambiente più salubre, potrebbe comportare, in prospettiva futura, una riduzione del numero di persone dedicate alla gestione delle scuderie e ridurre considerevolmente l'utilizzo di paglia da lettiera, con un conseguente risparmio di risorse economiche. Indubbiamente una notevole evoluzione nella gestione tradizionale delle scuderie che porterebbe a riscrivere buona parte del Capitolo a loro dedicato nel "Compendio d'Ippologia" attualmente in vigore.

Tabella 1 - Comparazione delle norme per la gestione ed il mantenimento della lettiera

PRINCIPALI NORME PER LA CORRETTA CONSERVAZIONE DELLA LETTIERA, PER IL SUO CAMBIO E PER LE DISINFEZIONI NECESSARIE	
"Compendio d'Ippologia per uso del Regio Esercito" Edizione 1889	"Compendio d'Ippologia" Edizione 1932 - Edizione 1963
1. Il mantenimento della lettiera permanente in buono stato esige molta diligenza per parte della guardia-scuderia, ed una rigorosa incessante sorveglianza per parte de' graduati di truppa, degli ufficiali di servizio e particolarmente dei comandanti di squadrone, batteria o compagnia.	1. Il mantenimento della lettiera permanente in buono stato esige molta diligenza da parte della guardia scuderia e rigorosa, incessante sorveglianza da parte dei graduati di truppa, degli ufficiali di servizio e particolarmente dei comandanti di reparto.
2. Sarà speciale cura della guardia-scuderia di asportare le immondizie a misura che si producono, sì di giorno sì di notte; e per ciò detta guardia-scuderia dovrà essere provveduta dell'occorrente lume (occhio di bue), servirsi di ceste in vimini o altri recipienti costrutti in modo da potersi facilmente maneggiare, e si osserverà che, ciò facendo, non si asporti della paglia.	2. Sarà speciale cura della guardia scuderia di asportare le feci, a misura che vengano emesse, sia di giorno che di notte, e perciò detta guardia scuderia dovrà servirsi di cesti di vimini o di altro recipiente di facile maneggio, osservando di non asportare paglia.
3. Il "rinfrescamento" della lettiera verrà fatto di mano in mano che se ne presenterà il bisogno, ma particolarmente dopo il primo pasto de' cavalli e la sera; lungo la giornata si avrà però cura di aggiungere della paglia nuova nei punti ove il suolo resta scoperto.	3. Il rinfrescamento della lettiera verrà fatto particolarmente dopo la prima profonda e la sera; durante la giornata si curerà il livellamento di essa nei punti che lo richiederanno, badando sempre che la paglia sia ben compressa.
4. Durante il cambio della lettiera permanente i cavalli saranno tolti dalle scuderie e tenuti nei cortili o condotti alla passeggiata, secondo che sarà conveniente; le finestre e le porte rimarranno tutte aperte.	4. Durante il cambio della lettiera permanente i quadrupedi saranno tolti dalle scuderie, le finestre e le porte rimarranno aperte.
5. Il cambio della lettiera permanente dovrà solo praticarsi per un riparto o per quel numero di riparti pe' quali si ritenga possibile l'esportazione del letame dalla caserma prima delle ore pomeridiane.	5. Tale cambio dovrà solo praticarsi per quel numero di reparti per i quali si ritenga possibile l'asportazione del letame dalla caserma durante le ore del mattino.
6. Prima di asportare la vecchia lettiera si toglierà da essa la paglia che trovasi al di sopra, e che è la più fresca, per servirsene a fare i primi strati della nuova, e, se è possibile, si porrà al sole ed all'aria aperta perché asciughi.	6. Non si darà inizio alla rinnovazione della lettiera se non si è sicuri che siano riuniti in caserma od in prossimità di essa i carri occorrenti per il trasporto completo.
7. Non si comincerà l'asportazione del letame se non s'è sicuri che il fornitore della paglia abbia riunito in caserma, o in prossimità di essa, i carri occorrenti per il trasporto del concime.	7. Possibilmente il letame dovrà essere caricato direttamente sui carri che devono asportarlo dalla caserma. A tal uopo questi saranno fatti entrare nelle scuderie, se possibile, o collocati alle porte di esse.
8. Possibilmente il letame dovrà essere caricato direttamente sui carri che devono esportarlo dalla caserma. A tal uopo questi o saranno collocati alle porte delle scuderie o entreranno nelle medesime, se sufficientemente spaziose.	
9. Gli uomini impiegati nell'esportazione del letame non dovranno essere addetti a tal servizio per più di 2 ore consecutive, e non vi potranno essere di nuovo comandati se non dopo due ore di riposo.	
10. Per cura del medico del reggimento, all'infermeria (o in quel locale che si crederà adatto) saranno fatti preparare gli occorrenti recipienti per far lavare gli uomini dopo le due ore di lavoro. Il medico poi giudicherà se qualcuno degli uomini impiegati debba, per ragioni igieniche, cessare da quel servizio.	
11. Terminata l'asportazione del letame saranno fatte nelle scuderie le prescritte disinfezioni. Prima di mettere la nuova paglia, per formare la lettiera, bisognerà spargere per terra (specialmente se il suolo non si presta sufficientemente allo scolo delle urine) una soluzione satura di solfato di ferro, o di acido fenico (due a tre per cento), o di dentocloruro di mercurio (sublimato corrosivo all'uno o due per mille).	
12. Qualora sopra o in prossimità delle scuderie vi fossero delle camerate, nelle quali potessero essere penetrate esalazioni prodotte dall'asportazione del letame, vi si dovranno praticare le prescritte disinfezioni.	
13. Gli oggetti di vestiario di tela e la biancheria, indossati dagli uomini mentre praticavano l'asportazione del letame, saranno, appena ultimata l'esportazione, consegnati all'ufficio del furiere per essere dati immediatamente al bucato.	

LA SCUOLA MILITARE DI MASCALCIA DI PINEROLO NELLE IMMAGINI DEL TEMPO

(The Pinerolo Military School of farriery from some images of the time)

VINCENZO BLASIO¹, PRISCO MARTUCCI², VINCENZO FEDELE³,
IVO ZOCCARATO⁴

¹ Già Maresciallo dell'Esercito e istruttore capo presso la Scuola Militare di Mascalcia in Pinerolo

² Già Primo Luogotenente dell'Esercito e istruttore capo presso la Scuola Militare di Mascalcia del CEMIVET in Grosseto

³ Già Colonnello dell'Esercito e responsabile degli studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo

⁴ Già Professore ordinario di Zoocolture presso l'Università di Torino

RIASSUNTO

Nei 140 anni dalla sua istituzione avvenuta nel 1879, la Scuola Militare di Mascalcia ha operato in Pinerolo fino al suo trasferimento in Grosseto avvenuto, a seguito della riorganizzazione del Corpo Veterinario Militare, nel 1996. In questo arco temporale, la presenza pinerolese, di supporto alla Scuola di Equitazione dell'Arma di Cavalleria e successivamente inserita nell'organico della Scuola del Servizio Veterinario Militare, con funzione primaria della formazione professionale dei maniscalchi militari, si è interrotta solo per una breve parentesi. Nella concitata ultima fase del secondo conflitto mondiale la Scuola, unitamente a quella del Servizio Veterinario Militare, fu infatti trasferita a Somma Lombarda. Inizialmente la Scuola, insieme all'infermeria quadrupedi, fu collocata nella caserma Dardano Fenulli, attualmente sede del Museo storico dell'Arma di Cavalleria, ma nel 1902, in considerazione delle mutate necessità logistiche, fu traslocata nei fabbricati appositamente edificati in viale Mamiani. Quasi a testimonianza della volontà dell'Esercito di cessare definitivamente le attività formative nell'ambito della mascalcia, oggi la struttura è, malauguratamente, in totale abbandono e fortemente degradata. Durante i 140 anni di vita la Scuola ha consentito di mantenere vivo il metodo di ferratura "italiana" attraverso la formazione di centinaia di maniscalchi, militari e non, che hanno ognuno con la propria capacità ed abilità contribuito ai successi dell'equitazione e della cavalleria italiana e, cosa non meno importante, favorito il benessere degli equidi impiegati per lavoro in ogni tempo ed in ogni luogo. Scopo di questo lavoro, attraverso l'uso di immagini d'epoca ed il ricordo delle attività che vi si svolgevano, è di preservare, almeno sul piano culturale, la memoria di questo luogo.

ABSTRACT

Since its foundation in 1879, the Military School of Farriery has been seated in Pinerolo. Some 140 years later, it was moved to Grosseto due to the new organization of the Italian Military Veterinary Corps which took place in 1996. Throughout this long period, the presence of the School in Pinerolo as a support to the Riding School of the Cavalry Corps and with its primary task of providing skillful farriers to the equid units was only ever briefly interrupted during a few short months. In fact, the last time this did indeed occurred was during WWII when the School of Farriery, together with those of the apprentice veterinary officers, were transferred to Somma Lombarda.

The origins of the School, jointly with that of the Horse Infirmary, were housed in the Dardano Fenulli barracks, the current headquarters of the Historical Museum of the Cavalry Corps but, in 1902, considering the increased logistic demands on it, the School was moved to the new building especially built on in the Mamiani boulevard. Almost as evidence of the Italian Army's desire to cease the training activities of the Italian Military Farriery, today the building is, unfortunately, completely abandoned and degraded. Yet throughout the 140 years of activity, the School kept the technique of Italian horseshoeing alive through the training of new generations of farriers, both at military and civic level. Each of them, through their own competence and skill, has contributed to Italy's success in riding and cavalry technology. Last but certainly not least, these farriers have contributed to the wellbeing of equids. Using contemporary photos, the aim of this paper is to preserve the cultural heritage and memory of the School of Farriery.

Parole chiave

Scuola di Mascalcia Militare, Pinerolo, metodo di ferratura italiana.

Key words

Military School of Farriery, Pinerolo, Italian horseshoeing technique.

Il XIX secolo assiste, oltre ad un progressivo sviluppo delle conoscenze anche nel campo della veterinaria, ad un radicale cambiamento nel modo di gestire la Cavalleria e con essa del modo di intendere tattica e strategia, oltre che logistica, degli eserciti. Il connubio che fin dall'antichità aveva regolato i rapporti con la veterinaria, con specifico riferimento alla cura dei cavalli si rende più saldo: il maniscalco diventa un ausiliario indispensabile alla cavalleria ed il legame funzionale con la stessa diventa ancora più stretto ed inscindibile. Napoleone, che stravolge le regole d'impiego della Cavalleria, era noto anche per essere un attento osservatore che, annotava meticolosamente su un proprio calepino dati e fatti relativi alle necessità dei reparti delle sue armate¹, e come riferisce il Fogliata, assisteva sovente alle ferrature eseguite dagli allievi della Scuola Militare².

Fin dall'inizio dell'800 in tutta Europa, la necessità di disporre di maniscalchi provetti divenne sempre più impellente e con essa la necessità di creare delle Scuole di mascalcia. A tale fabbisogno risponderanno sia i Governi per le esigenze legate alle attività produttive e di trasporto, in parte con le Scuole di Veterinaria, sia gli Eserciti con la creazione di specifiche Scuole militari. Tra le Scuole governative ebbero particolare rinomanza quella di Berna, fondata nel 1805, e quella di Parigi nella quale l'insegnamento teorico era impartito da due veterinari, di cui un ufficiale veterinario appositamente incaricato dal Ministero della Guerra, e dai sei maestri maniscalchi incaricati della parte pratica. Nei dipartimenti francesi le attività erano sostenute economicamente dai Ministeri dell'Agricoltura e del Lavoro. Anche negli Stati germanici e nell'Impero asburgico la formazione dei maniscalchi era tenuta in gran conto e fin dal 1858 in Sassonia una legge imponeva l'obbligo degli esami a chi voleva esercitare la mascalcia³.

In Italia, dopo la metà dell'800, le Scuole Veterinarie vennero incaricate dal Ministero dell'Agricoltura di svolgere una serie di attività formative e solo a partire dal 1879, per volontà del Ministero della Guerra, venne istituita la Scuola di mascalcia militare a Pinerolo il

¹ T. GAMBINI, *Storia della Guerra a cavallo, 1800-1945, dall'apogeo alla fine della cavalleria*, Odoya, Bologna, pp. 46-47, 2014.

² C. VOLPINI, A. GIANOLI, *Il cavallo*. Ed. Ulrico Hoepli, Milano, VII ed., p. 132, 1937.

³ C. VOLPINI, A. GIANOLI, *Il Maniscalco pratico*. Ed. Ulrico Hoepli, Milano, II ed. pp. 18-27, 1925.

cui corso era, ed è, obbligatorio per quanti esercitavano l'arte nei ranghi dell'Esercito. Nel 1861, in occasione del primo censimento generale del Regno, si contarono 4757 maniscalchi e 2306 veterinari. Per sopperire alle necessità formative dei maniscalchi, negli anni tra il 1876 ed il 1888, il Ministero dell'Agricoltura attivò un certo numero di cicli di conferenze nelle varie provincie del Regno, molti furono i docenti universitari che si dedicarono a tale azione formativa e tra questi si possono ricordare Luigi Brambilla, Roberto Bassi, Giacinto Fogliata, Andrea Vachetta, Achille Trinchera. Nessun successo, complice anche l'ostruzionismo della classe veterinaria, ebbe invece il tentativo di aprire, nelle Scuole veterinarie del Regno, le lezioni sul tema della podologia e della ferratura ai maniscalchi. Merita, in questa sede, di essere ricordato l'impegno profuso a favore della formazione dei maniscalchi dal dott. Landi che fu per lungo tempo presidente della Federazione nazionale dei maniscalchi. Il dott. Landi, farmacista, svolse la sua attività in varie città del Regno: Imola, Ferrara, Umbertide, Montevarchi, Firenze, ed in ognuna di queste si adoperò affinché fosse aperta una Scuola per maniscalchi. Purtroppo, le scuole rimanevano attive solo fino a quando il fondatore si tratteneva sul posto. La Scuola che più ebbe risonanza fu quella istituita nel 1909 a Firenze e che fu, forse, l'unica Scuola teorico-pratica nel Regno per maniscalchi civili che al termine dei corsi, della durata di circa tre mesi, rilasciava il diploma di abilitazione all'esercizio della mascalcia⁴. Momenti di grande visibilità per la classe dei maniscalchi furono i congressi nazionali, il primo a Firenze nel Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio - il 28 e 29 novembre 1909 - ed il secondo a Roma - in Castel Sant'Angelo - dal 20 al 23 luglio 1911 - ai quali parteciparono anche eminenti rappresentanti ed esperti della mascalcia come Eduardo Chiari. Risale anche a quel periodo la pubblicazione dell'Eco dei Maniscalchi, giornale della Federazione fra i Maniscalchi d'Italia, la cui direzione e amministrazione aveva sede in Borgo Albizi 26 a Firenze⁵.

Contestualmente allo sviluppo delle iniziative professionali si svilupparono anche le conoscenze teoriche della podologia e quelle tecniche della ferratura: il concetto ispiratore della mascalcia italiana può essere sintetizzato nel pensiero del prof. Luigi Brambilla per cui "il ferro deve essere adattato al piede e non il piede al ferro". La ferratura si affina e viene distinta in normale, che si applica al solo fine di impedire un eccessivo consumo dell'orlo plantare; correttiva per i piedi difettosi; chirurgica che si applica ai piedi affetti da malattia⁶.

La crescente importanza del cavallo sul piano dello sviluppo economico nonché le aumentate ed enormi necessità della cavalleria impiegata a scopo militare a partire dalla metà dell'Ottocento sono state precedentemente sottolineate. Nell'ambito militare, fino ad allora lo sviluppo del servizio veterinario e della mascalcia aveva, di fatto, seguito quello dell'organizzazione militare della cavalleria. In Piemonte, a partire dal 1769 il Brugnone era stato nominato "ispettore sovra tutti li maniscalchi del Regno", non esisteva infatti una separazione della figura tra maniscalco e veterinario e le competenze si sovrapponevano. La separazione dei ruoli e delle competenze, a cui l'organizzazione militare sicuramente ha contribuito, avviene, a partire dal 1814, dopo la Restaurazione. Con la riorganizzazione dell'Esercito piemontese vengono costituiti in quel periodo sei nuovi reggimenti di cavalleria, due per specialità, ed in questi - eredità dell'impostazione napoleonica - fanno la loro comparsa i veterinari inquadrati nei ranghi dei "bassi uffiziali". Prima di allora erano previsti i soli maniscalchi reggimentali, in numero di uno per compagnia. Il servizio veterinario militare si consolidò ulteriormente con l'adozione del Regio brevetto del 15 marzo 1836 ed il Regio decreto del 19 dicembre 1848, entrambi a firma di Carlo Alberto⁷. Tali disposizioni rafforzarono la pre-

⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁵ V. BLASIO, V. FEDELE, *La Scuola italiana nell'arte del ferrare, mascalcia e tecniche di ferratura equina*. Equitare, Rosia (Siena), 2013.

⁶ E. CHIARI, *Elementi di podologia*. UTET, Torino, IV ed., pp. 117-118, 1927.

⁷ V. DEL GIUDICE, A. SILVESTRI, *Il corpo veterinario militare - storia e uniformi*. Edagricole, Bologna, 1984, pp. 27-69.

senza dei veterinari nelle file dell'esercito e segnarono la definitiva distinzione tra le competenze del veterinario e quelle del maniscalco. Bisognerà però attendere molti anni prima che anche il giovane Regno d'Italia, parimenti ad altri Stati europei, si dotasse di una Scuola di Mascalcia per le proprie necessità.

Il 15 novembre 1879 viene istituito il corso militare di mascalcia presso la Scuola normale di Cavalleria a Pinerolo, Scuola che era stata collocata in quella sede fin dal 1849. Scopo della Scuola di Mascalcia è di "provvedere abili maniscalchi ai reggimenti delle armi a cavallo". L'ordinamento militare prevedeva che la Scuola di mascalcia fosse diretta dal capitano veterinario, sotto la sorveglianza del colonnello comandante la Scuola di Cavalleria. A tal riguardo occorre ricordare come la dipendenza della Scuola di Mascalcia, analogamente a quella per gli ufficiali medici veterinari, venne mantenuta in stato di subalternità alla gerarchia militare della cavalleria e, talvolta, ciò fu motivo di scontentezza tra il personale addetto alla salute dei cavalli⁸.

Il corso durava un anno ed era frequentato da soldati provenienti uno per ogni reggimento di cavalleria e due per ogni reggimento di artiglieria da campagna; gli aspiranti maniscalchi dovevano fare domanda, saper leggere e scrivere, avere almeno sei mesi di servizio e contrarre la ferma permanente. Costituiva titolo preferenziale l'avere già qualche pratica di mascalcia od anche di semplici lavori di fucina; inoltre in caso di sovrannumero di richieste sarebbero stati prescelti quelli che per "istruzione, intelligenza ed attitudine fisica offrano maggiori probabilità di buona riuscita". Al termine del corso gli aspiranti maniscalchi dovevano superare un esame finale, consistente in un "esperimento teorico pratico dinanzi ad apposita commissione": gli idonei rientravano al corpo in qualità di allievi maniscalchi in attesa di posti vacanti da maniscalco sia nel proprio reggimento sia in altro a designazione del ministero. I non idonei proseguivano con

"ulteriori tre mesi di corso dopo i quali dovevano sostenere nuovamente l'esperimento di idoneità. Ove non riconosciuti idonei ritornavano al corpo per coprire eventuali posti di allievi maniscalchi che si facessero vacanti, ma erano prosciolti dalla ferma permanente".

Alla Scuola di mascalcia erano destinati due abili maniscalchi che "funzioneranno da capo e sottocapo maniscalco". Il primo, scelto dai ranghi dei corpi a cavallo, era incaricato dell'inssegnamento pratico della ferratura; il secondo, tratto dai maniscalchi della Scuola a scelta del comandante della stessa, coadiuvava il capo maniscalco e lo sostituiva in caso di assenza. Gratificazione mensile: lire 30 e lire 15 rispettivamente per Capo e sottocapo⁹.

Al primo corso, che si chiuse il 31 dicembre del 1880, parteciparono ventiquattro allievi, di cui venti provenienti dai reggimenti di cavalleria e quattro da quelli di artiglieria; ma le necessità dei servizi militari erano destinate a crescere inesorabilmente a causa delle guerre che alcuni anni dopo avrebbero coinvolto anche l'Esercito Italiano e che avrebbero raggiunto l'acme con lo scoppio ed il coinvolgimento nella Grande Guerra.

Nel periodo della Grande Guerra, dalla Scuola di Mascalcia di Pinerolo, furono "licenziati" 305 maniscalchi che andarono ad aggiungersi a quelli già in servizio, uno ogni 200 quadrupedi. Sicuramente un piccolo numero di persone, rispetto a quello complessivo di uomini profuso in questa immane tragedia che colpì l'Europa intera, che si aggiunse ai 2800 veterinari richiamati in servizio; insieme contribuirono alla cura dei quadrupedi impiegati nel corso della prima Guerra Mondiale, una "forza quadrupedi" che superò i trecentomila capi e che tra

⁸ I. ZOCCARATO, *Daniele Bertacchi: dalla morva alla rabbia*. In A. VEGGETTI e L. CARTOCETI (a cura) *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2008, pp. 105-112.

⁹ ANONIMO, *Maniscalchi militari*. Il Medico veterinario, 1879, pp. 474-475.

l'agosto 1916 e la fine della guerra arrivò a 471.879 cavalli, di questi 76.028 furono quelli che perirono per cause varie (circa il 21% degli effettivi su una forza media di 350.000 capi)¹⁰. In tutto, nei vari fronti di guerra teatro del primo conflitto mondiale si stima siano stati impiegati non meno di 12 milioni di cavalli a cui si devono aggiungere circa 520.000 muli¹¹.

All'inizio della propria attività la Scuola, unitamente all'infermeria quadrupedi, era ospitata in un'ala della caserma Dardano Fenulli, attuale sede del Museo storico dell'Arma di Cavalleria, ma nel 1902, date le mutate necessità logistiche, fu traslocata nei fabbricati appositamente edificati in viale Mamiani. (Fig. 1).



Fig. 1 - La Scuola di Mascalcia ai primi del '900.

La costruzione, avvenuta quando la Scuola di Cavalleria era sotto il comando del generale Berta e, grazie ai successi di Federigo Caprilli, Pinerolo era diventata un punto di riferimento internazionale per il mondo dell'equitazione, rispondeva ai più moderni dettami dell'epoca per quanto riguardava la mascalcia e l'ippiatria¹².

Le strutture della scuola prevedevano, oltre all'abitazione del responsabile, una zona destinata all'attività di fucina per complessive 16 postazioni di lavoro, aule didattiche, scuderie per gli equidi ricoverati ed impiegati per le attività esercitative, una ferroteca e podoteca con i ferri forgiati ed i preparati anatomici per lo studio della podologia equina secondo quello

¹⁰ M.P. MARCHISIO, *Il Corpo veterinario militare italiano nella Prima guerra mondiale*. In A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO e E. LASAGNA (a cura) *Atti del IV Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2005, pp. 237-242.

¹¹ S. FERRARI, S.E.L. PROBST, 1914/18: *La Guerra e gli animali. Truppe silenziose al servizio degli eserciti*. Catalogo della mostra fotografica, Hic Caffè letterario (GO) e Open (VE), 2015.

¹² L. RAMOGNINI, *La Scuola di cavalleria*. Tipografia Sociale, Pinerolo 1942. In E. DE FAVERI e G. FONTANA (a cura) *La ex scuola di veterinaria e mascalcia militare di Pinerolo: conoscenza e rifunionalizzazione di un complesso militare in disuso*. Tesi di laurea in Architettura. Politecnico di Torino a.a. 2009-2010.

che era il programma formativo¹³ rimasto pressoché invariato nel tempo e basato sul principio che il ferro deve essere adattato al piede e non viceversa e pertanto forgiato su misura.



Fig. 2 - Anni 30 del secolo scorso, dall'immagine si evince che la facciata sud ed il cancello di ingresso sono praticamente immutati rispetto all'inizio del secolo, si può inoltre apprezzare il cortile interno con l'abbeveratoio.

Di fatto, come evidenziato dal lavoro di tesi di De Faveri e Fontana (2009-2010) e citato in precedenza, gli edifici non hanno mai subito sostanziali modifiche o ristrutturazioni e ciò si evince anche dall'esame della Fig. 2.

La struttura rimase praticamente inalterata per tutto il periodo in cui la Scuola restò a Pinerolo, vale a dire fino al 1996, e fatto salvo il periodo bellico in cui fu temporaneamente trasferita a Somma Lombarda, funzionò ininterrottamente. Sul finire degli Anni 50 del secolo scorso, l'Amministrazione militare decise di operare un intervento di restauro ed ammodernamento del padiglione della Mascalcia. Tali opere si resero necessarie sia per il mantenimento della struttura sia per la necessità di adeguare gli spazi alle norme di sicurezza e ammodernamento delle attrezzature.

La nuova "inaugurazione" avvenne nel mese di ottobre del 1958 (Fig. 3) alla presenza dell'Ispettore del Corpo Veterinario Magg. Generale Riccardo Turina e

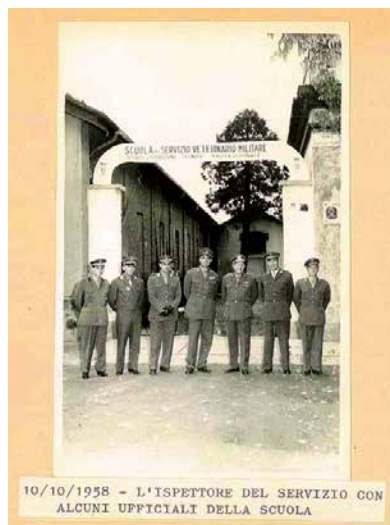


Fig. 3 - La nuova "inaugurazione".

¹³ I. ZOCCARATO, P. MARTUCCI, M.P. MARCHISIO, *The training of the Italian military farriers during the First World War*, in I. ZOCCARATO, P. PEILA, M.P. MARCHISIO (eds.) *Proceedings of the Congress The Military veterinary services of the fighting nations in World War One*, Turin. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2018, pp. 185-194.

del Comandante della Scuola Ten. Col. Filoteo Nelli (rispettivamente terzo e quarto da destra nella foto).

Gli interventi di riattazione riguardarono la riapertura di alcune grandi finestre che erano state precedentemente chiuse e l'adozione di un impianto di aspirazione dei fumi e ventilazione. Inoltre, il reparto fucine fu dotato di nuove attrezzature e nello stesso tempo furono messe in atto tutte le norme di sicurezza sul lavoro vigenti all'epoca. Nel cortile interno venne anche montato un nuovo travaglio per il contenimento degli animali.

Nel momento dell'inaugurazione della rinnovata sede della Scuola, stava seguendo il corso per allievi sottoufficiali maniscalchi di leva il terzo scaglione 1936. Gli allievi furono chiamati a compiere la prova d'arte alla presenza dell'Ispettore del Corpo e degli altri ufficiali presenti (Figg. 4, 5, 6).

Aldilà dell'ammodernamento dei locali e delle attrezzature la Scuola continuò ad operare in un contesto aulico in particolare, come si evince dalle Figg. 7 e 8, per le aule e le attrezzature didattiche teoriche.

Fino al 1986 i corsi furono riservati esclusivamente a personale militare, in quell'anno l'Amministrazione militare decise di aprirli anche ad allievi non militari (Fig. 9). Si trattò di una decisione molto importante.

Anche i non militari potevano ambire ad acquisire, e a vedere riconosciuta, una professionalità che fino a quel momento era quasi esclusivamente di pertinenza di maniscalchi che si erano formati nei ranghi militari. Infatti, in considerazione del R.D. 2653 del 25 novembre 1937 i maniscalchi, obbligatoriamente, devono superare un esame "abilitativo" innanzi ad apposita commissione. Sono esonerati da tale vincolo coloro che abbiano ottenuto il "brevetto" presso la Scuola Militare di Cavalleria dell'Esercito. Da allora i corsi si sono svolti per ben 33 volte, fino al 2019. In ragione della profonda riorganizzazione dell'Esercito e del conseguente venir meno delle necessità legate alla massiccia presenza degli equidi (i muli sono stati definitivamente "congedati" nel 1987) i corsi per personale non militare hanno consentito di non perdere, per il momento, il saper fare del metodo di ferratura di Scuola italiana che a Pinerolo, insieme alla Cavalleria, aveva avuto la sua culla. Purtroppo, quasi a testimonianza della volontà dell'Esercito di cessare definitivamente le attività formative nell'ambito della mascalcia, oggi la struttura di viale Mamiani è, malauguratamente, in totale abbandono e fortemente degradata. La Scuola, a Pinerolo prima e a Grosseto poi, ha consentito di mantenere vivo il metodo di ferratura "italiana" attraverso la formazione di centinaia di maniscalchi, militari e non, che hanno ognuno con la propria capacità ed abilità contribuito ai successi dell'equitazione e della cavalleria italiana e, cosa non meno importante, favorito il mantenimento del benessere degli equidi impiegati per lavoro in ogni tempo ed in ogni luogo.

RINGRAZIAMENTI

Gli Autori sono grati al Centro Militare Veterinario di Grosseto per aver messo a disposizione le fotografie relative al recupero funzionale del 1958.



Fig. 4 - Al centro della foto il Maresciallo Muratore, istruttore capo, ed il sergente Riva, aiuto istruttore.



Fig. 5 - Il Mar. Ilo Paolo Muratore, istruttore capo, primo a sinistra con lo spolverino da lavoro.

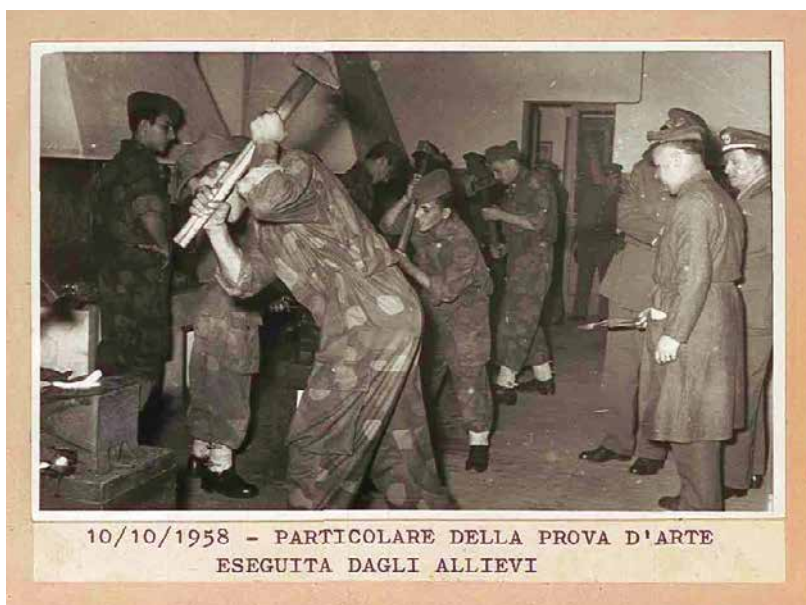


Fig. 6 - Gli allievi maniscalchi al lavoro.



AULA INSEGNAMENTI TEORICI - PARTICOLARE

Fig. 7 - Materiale didattico.



AULA INSEGNAMENTI TEORICI - PARTICOLARE

Fig. 8 - L'aula ottocentesca.

GLI STRUMENTI IN DOTAZIONE AI MANISCALCHI MILITARI CUSTODITI PRESSO L'ALLESTIMENTO MUSEALE DEL CENTRO MILITARE VETERINARIO DI GROSSETO

*(The instruments supplied to military farriers and the museum collection at the Military
Veterinary Centre of Grosseto)*

FABIO RUGOLO¹, LUIGI MARTUCCI², PRISCO MARTUCCI³,
MARIO PIERO MARCHISIO⁴

¹ Cap. Servizio Veterinario Militare, CEMIVET, Grosseto

² Sgt. Magg. istruttore maniscalco presso la Scuola di Mascalcia dell'Esercito Italiano,
CEMIVET Grosseto

³ Già Primo Luogotenente dell'Esercito e istruttore capo presso la Scuola Militare di Mascalcia
del CEMIVET Grosseto

⁴ Col. Servizio Veterinario Militare, Vice Comandante CEMIVET, Grosseto

RIASSUNTO

Le origini del Centro Militare Veterinario risalgono alla costituzione a titolo sperimentale, nel 1865, del “Deposito Allevamento Cavalli” di Grosseto con il compito di assicurare il rifornimento di cavalli ai reggimenti di cavalleria del neo-costituito Esercito Italiano.

L'esperimento ebbe pieno successo e nel 1870 Vittorio Emanuele II, con Regio Decreto, ne sancì la definitiva costituzione, l'ordinamento ed i compiti. Il “Deposito”, inizialmente esteso su circa 5.000 ettari, dalla seconda metà del '900 occupa circa 570 ettari lungo la via Castiglione.

Nel tempo, i compiti di produzione e rifornimento si volsero al cavallo sportivo ed ai muli per soddisfare rispettivamente le esigenze dei Centri Militari di equitazione sportiva e delle Truppe Alpine. Nel 1996 ha ereditato dalla Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo le competenze addestrative sul personale del Servizio Veterinario, assumendo l'attuale denominazione di Centro Militare Veterinario. Il Centro, custode delle tradizioni del Servizio Veterinario dell'Esercito, ospita un importante allestimento museale che raccoglie cimeli del Servizio Veterinario e del Servizio di Mascalcia, oltre a numerosi materiali e oggetti che facevano parte della vita quotidiana presso un Ente militare unico nel suo genere, quale appunto è il Centro Militare Veterinario. Gli Autori, con l'ausilio di cataloghi ufficiali risalenti agli Anni '40 e '50 del secolo scorso, analizzano e descrivono gli strumenti in dotazione ai Maniscalchi Militari, conservati presso il Museo.

ABSTRACT

The origins of the Veterinary Military Corps Centre date back to the establishment of the experimental “Horse Breeding Depot” of Grosseto in 1865. Its aim, to ensure the supply of horses to the cavalry regiments of the newly established Italian army, was ultimately successful and, in 1870, its definitive constitution, orders and role were sanctioned by the Royal Decree of Vittorio Emanuele II. The Depot initially extended over about 5000 hectares and, from the second half of the 1900s, occupied about 570 hectares along via Castiglione.

Over time, production and supply tasks were converted into those of racehorses and mules to meet the needs of the Military Equestrian Centres and the Alpine Troops respectively. In 1996, the training skills of the School of the Military Veterinary Corps of Pinerolo were inherited by the staff of the Veterinary Service, and so assuming its current name as the Veterinary Military Centre. The Centre, as holder of the traditions of the Army Veterinary Service, hosts an important museum collection that brings together memorabilia from the Veterinary Service and the Farrier Service, as well as numerous materials and objects that were part of daily life under a unique military authority such as the Veterinary Military Centre. The authors with the help of official catalogues dating back to the 1940s and 1950s, analyze and describe the tools kept at the museum and used by Military Farriers.

Parole chiave

Centro Militare Veterinario, Maniscalco, Museo, Attrezzi per Mascalcia.

Key words

Military Veterinary Centre, Farrier, Museum, Equipment for Farriery.

IL CENTRO MILITARE VETERINARIO

Le origini del Centro Militare Veterinario risalgono alla costituzione a titolo sperimentale, nel 1865, del “Deposito Allevamento Cavalli” di Grosseto con il compito di assicurare il rifornimento di cavalli ai reggimenti di cavalleria del neocostituito Esercito Italiano. L’esperimento ebbe pieno successo e nel 1870 Vittorio Emanuele II, con Regio Decreto, ne sancì la definitiva costituzione, l’ordinamento ed i compiti. Dalla sua fondazione alla Prima guerra mondiale, il “Deposito” acquistò annualmente in media 3.000 puledri, con punte di 3.500 negli anni che vanno dal 1900 al 1918. Negli anni successivi e fino al 1943, gli acquisti annuali si aggirarono intorno al migliaio di capi.

Oltre agli equini, il “Deposito”, allo scopo di mantenere la piena efficienza del parco buoi indispensabile per l’effettuazione dei più svariati lavori agricoli, ebbe in forza fino al 1953 un importante gruppo di bovini di razza maremmana (circa 450 capi delle varie età).

Il “Deposito”, inizialmente esteso su circa 5000 ettari, dalla seconda metà del ’900 occupa circa 570 ettari lungo la via Castiglione.

L’Ente ha avuto nel tempo le denominazioni di Deposito Allevamento Cavalli (1870), Deposito Allevamento Quadrupedi (1926), Centro Rifornimento Quadrupedi (1931), Posto Raccolta Quadrupedi (1955), Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi (1979), Centro Militare Veterinario (1996).

Il cambio di denominazione rispecchia l’evoluzione della missione assegnata all’Ente, nato nell’800 con il compito di allevare cavalli per soddisfare le esigenze dell’Esercito, negli Anni Venti del Novecento ha acquisito anche la funzione di centro rifornimento muli, attività mantenuta fino alla fine degli Anni Ottanta. Inoltre, dagli Anni Settanta alla fine del secolo scorso ha assicurato la produzione ed il rifornimento di cani da guardia a tutta la Forza Armata - F.A. Nel 1996, anno di acquisizione dell’attuale denominazione, ha ereditato dalla Scuola del Corpo Veterinario Militare la gestione della Scuola di Mascalcia dell’Esercito. Dal 2002 il Centro inizia l’allevamento dei cani e l’addestramento delle unità cinofile dell’Esercito Italiano destinate all’impiego nei Teatri Operativi.

Oggi le principali branche di attività del Centro Militare Veterinario sono: l’approvvigionamento, la produzione, l’ammansimento, il primo addestramento ed il rifornimento di cavalli e di cani per le esigenze della F.A.; il concorso alla formazione e all’aggiornamento tecnico-

professionale degli Ufficiali veterinari e dei Sottufficiali e Militari di truppa con specializzazioni o incarichi di pertinenza veterinaria; le attività di ricerca e studio di interesse del Servizio Veterinario, su indirizzo dell'organo direttivo centrale; la gestione dell'azienda agraria, finalizzata al mantenimento dei cavalli.

Alla Scuola di Mascalcia Militare, posta alle dipendenze del Vice Comandante del Centro, sono demandati i seguenti compiti: formazione tecnica e aggiornamento professionale dei Sottufficiali maniscalchi e dei militari di truppa con incarico "aiuto-maniscalco"; formazione professionale dei maniscalchi civili, su richiesta di organizzazioni pubbliche o private e, previa autorizzazione delle competenti Autorità Militari, secondo le modalità stabilite dalle norme amministrative vigenti.

Il Gruppo Cinofilo, organicamente inserito nel Centro Militare Veterinario, nasce il 1° luglio del 2002 ed è un reparto su base Battaglione, alimentato prevalentemente da militari che hanno superato una severa selezione.

I nuclei cinofili dell'Esercito sono uno strumento operativo che costituisce, per i nostri militari impiegati in Patria ed all'estero, un sofisticato sensore, in grado di rilevare la presenza di qualsiasi tipo di sostanza esplosiva occultata, garantendo elevati livelli di protezione.

I compiti principali del Gruppo Cinofilo sono: allevamento del cane di interesse militare; promozione, ricerca, selezione e addestramento del personale destinato ad operare nel settore (istruttori e operatori cinofili); impiego nei principali Teatri Operativi di riferimento per le Forze Armate italiane (Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano, Libia); ricerca e studio nello specifico settore, in collaborazione con Enti nazionali e Forze Armate di Paesi Alleati e Amici.

Le attuali capacità cinofile sono costituite da binomi specializzati *Mine Detection Dog* - MDD (addestrato alla ricerca e segnalazione di ordigni esplosivi interrati), *Explosive Detection Dog* - EDD (addestrato alla ricerca e segnalazione di esplosivi, armi e munizioni in superficie), *Patrol EDD* (addestrato alla ricerca, segnalazione ed arresto di personale ostile, ed all'occorrenza ricerca e segnalazione di esplosivi, armi e munizioni in superficie). Dal 2012 il Centro Militare Veterinario collabora con l'Ospedale Humanitas di Castellanza (MI) per la diagnosi precoce del cancro alla prostata con l'ausilio dell'olfatto canino. Il cane, infatti, è in grado di percepire le sostanze volatili specifiche rilasciate dai tumori, anche in minime concentrazioni. Questi composti vengono prodotti dal cancro stesso, e sono presenti anche nelle urine delle persone colpite dalla malattia.

L'ALLESTIMENTO MUSEALE

L'allestimento museale del Servizio Veterinario Militare è stato realizzato nel 2009 presso il Centro Militare Veterinario "a memoria del valore di molte generazioni di italiani che hanno operato nell'ambito del Servizio Veterinario dell'Esercito, contribuendo alla nascita e alla difesa del Paese"¹.

I cimeli custoditi nel museo documentano l'evolversi della tecnologia, della scienza e della cultura della Medicina Veterinaria e della Mascalcia negli anni e le loro applicazioni alla realtà militare. Il padiglione espositivo, ricavato in un'area di uno degli edifici storici dell'Ente, denominato "Cavallerizza", è stato suddiviso in settori, dedicati alle diverse attività proprie del Servizio Veterinario dell'Esercito.

Il primo settore, dedicato alla Medicina Veterinaria militare, vede la ricostruzione di un'Infermeria Veterinaria con sala operatoria, attrezzature chirurgiche risalenti ai primi anni del

¹ Opuscolo del Centro Militare Veterinario, "Allestimento museale del Servizio Veterinario Militare", datato 5 giugno 2009.

'900, uno scheletro equino, tavole didattiche e materiali destinati al Servizio Veterinario campale.

Nei pressi del primo settore sono esposte le fotografie dei Comandanti della Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo che il 1° settembre 1996 contribuiva con il Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi di Grosseto a costituire l'attuale Centro Militare Veterinario.

Il secondo settore, quello centrale, è caratterizzato dai materiali costituenti l'Ospedale Veterinario someggiabile. I cimeli conservati in questo settore risalgono in parte al periodo tra le due Guerre Mondiali e in parte al periodo compreso tra il termine del secondo conflitto mondiale e la fine degli Anni 70 del secolo scorso. Il cofano scrittoio completo di accessori, il cofano delle masserizie per le esigenze di funzionamento dell'Ospedale, il cofano per la "cura quadrupedi gassati" e il cofanetto medicinali per uso veterinario, sono solo alcuni dei numerosi materiali esposti in questo interessante settore.

Il terzo settore, quello dedicato ai trasporti, vede una carrozzella adibita al trasporto, da e per Grosseto, delle suore che curavano l'insegnamento ai bambini dell'asilo del Centro Rifornimento Quadrupedi, il calesse di servizio del Direttore del "Deposito" e un carro militare destinato ai trasporti logistici, risalente all'inizio del '900.

Vicino a questo settore sono esposti i ritratti dei Comandanti che hanno diretto l'Ente.

Una saletta è dedicata alle uniformi storiche e alle raccolte fotografiche dei Corsi Allievi Ufficiali Veterinari e Sottufficiali Maniscalchi della Scuola di Pinerolo.

Il quarto settore è ricco di testimonianze delle attività condotte presso il Centro Militare Veterinario nel corso dei suoi centocinquanta anni di esistenza: un laboratorio di selleria, una selleria con selle e basti da mulo di vario tipo, una pesa per foraggio e numerosi altri cimeli risalenti agli Anni 30 e 40 del secolo scorso.

Infine, il quinto settore, quello dedicato alla Mascalcia militare dove è stato ricostruito un laboratorio di Mascalcia. Il settore è, inoltre, arricchito dalla presenza di cofani di mascalcia someggiabili per Truppe Alpine, di cofani destinati ai reparti di Cavalleria e di Artiglieria a Cavallo e da numerosi altri cimeli che caratterizzano la professione del Maniscalco, in particolare quello militare.

I MATERIALI IN DOTAZIONE AI MANISCALCHI MILITARI

La notevole mole di cimeli relativi ai Maniscalchi conservati presso l'allestimento museale e la disponibilità dei Cataloghi ufficiali dei materiali per Veterinario e Maniscalco, risalenti agli Anni 40 e 50 del secolo scorso^{2,3}, hanno consentito di analizzare ed elencare nel dettaglio alcuni dei materiali del Servizio di Mascalcia custoditi nel museo, molti dei quali oggi non più utilizzati nella pratica quotidiana.

Nella tabella 1 è riportato l'elenco di quanto è custodito nell'allestimento museale.

La notevole quantità di utensili e dotazioni per maniscalchi custoditi, per ovvi motivi di tempo, impedisce, in questa sede, l'analisi dettagliata di ogni singola voce che sarà oggetto di approfondimento in un successivo lavoro, finalizzato a tramandare l'importanza dell'antica "arte della mascalcia" alle future generazioni di Maniscalchi e di Medici Veterinari.

² Ministero della Guerra, Catalogo dei Materiali del Gruppo C, N. 2526a XIII Categoria, I Fascicolo, "Materiali per Veterinario, Maniscalco ed Infermerie Quadrupedi", Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria - 1941.

³ Ministero della Difesa - Esercito, Catalogo dei Materiali del Gruppo C, N. 2526a XIII Categoria, I Fascicolo, "Materiali per Veterinario, Maniscalco ed Infermerie Quadrupedi", ristampa dell'Edizione 1941, Edizione 1953.



Fig. 1 - Bicornia da fucina someggiabile Mod. 01.



Fig. 2 - Bicornia da fucina someggiabile.



Fig. 3 - Borsa da maniscalco con strumenti.



Fig. 4 - Forgia campale per truppe da cavalleria.



Fig. 5 - Forgia campale per truppe da montagna.



Fig. 6 - Tosatrice meccanica d'arsenale Mod. 55.

Tabella 1 - Elenco dei reperti conservati nel Museo allestito presso il CEMIVET di Grosseto

GLI STRUMENTI PER MANISCALCO	
Bollo da quadrupedi con il numero del reggimento	Cacciatoia da chiodi mod. 77
Bollo (serie di numeri) per matricolare le unghie	Chiodaia doppia
Bollo (serie di numeri) per fucina mod. 01 - 29	Chiodaia semplice
Borsa da maniscalco con strumenti	Custodia per incastri, mod. 77
Borsa da maniscalco grande con strumenti	Incastro mod. 77
Borsa di tela per trasporto di ferri da cavallo	Martello per ferrare, mod. 77
Bicornia da fucina someggiabile	Raspa da unghie, mod. 77
Bicornia da fucina carreggiabile mod.01 e mod. 01-29	Schizzetto
Cacciatoia da chiodi mod. 33	Tagliuolo da unghie, mod. 77
Cacciamosche	Tenaglia per tagliare chiodi
Chiodi di varie tipologie (per ferrare i cavalli, i muli, da ghiaccio per ferri da cavallo e da quadrupedi)	Forgia campale per Truppe da Montagna
Controstampo (per ferratura a dente per mulo, per ferratura a dente per cavallo)	Forgia campale per Truppe a Cavallo
Custodia per incastri mod. 33	Tosatrice meccanica d'arsenale mod. 55
Ceppo di bicornia da fucina carreggiabile mod. 01 e mod. 01-29	Porta carbone
Dente per ferratura da ghiaccio per cavallo e dente per ferratura da ghiaccio (a grippe) per mulo (prima, seconda e terza taglia)	Secchio
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di cavallo	Bancone da lavoro
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di mulo	Pannello con attrezzi per forgiare
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di cavallo per ferratura da ghiaccio	Pannello con attrezzi per ferrare
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di mulo per ferratura da ghiaccio	Cavalletto porta incudine
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di cavallo per ferratura a dente	Incudine
Ferro per piede anteriore e ferro per piede posteriore di mulo per ferratura a dente	Pannello con taglie dei ferri prestampati per cavalli
Ferro a cerniera per piede anteriore e ferro a cerniera per piede posteriore di cavallo	Pannello con taglie dei ferri prestampati per muli
Ferro a cerniera per piede anteriore e ferro a cerniera per piede posteriore di cavallo, per ferratura da ghiaccio	Cofani per il trasporto a soma dei materiali di masalcia
Ferriera da maniscalco mod.77 con strumenti	Cofani per il trasporto a carreggio dei materiali di masalcia
Ferriera da maniscalco con strumenti	Tagliuolo di bicornia
Incassino	Raspa da unghie mod. 33
Incastro	Raspa da unghie per fucina mod. 01-29
Martello da maniscalco con penna longitudinale	Scarpa equina
Mazza da maniscalco a facce piane	Stampaceca per ferri da quadrupedi
Martello da maniscalco	Stampaceca per ferri da quadrupedi per ferratura da ghiaccio
Martello per ferrare	Stampo per ferratura a dente per mulo
Mazza da maniscalco	Stampo per ferratura a dente per cavallo
Misura metrica per quadrupedi	Tagliuolo per formare i talloni dei ferri da quadrupedi
Morsa stringinaso di quadrupedi	Tagliuolo da unghie mod. 33
Morsa di cofano del n. 1 da maniscalco per fucina mod. 01-29	Tenaglia da maniscalco, grande
Morsetta di cofano del n. 1, da maniscalco	Tenaglia da maniscalco, piccola
Panchetto per ferrare	Tenaglia da maniscalco per tagliare chiodi, mod. 33
Pastaia	Tenaglia da maniscalco per tagliare unghie
Punteruolo per ferri da quadrupedi	Tenaglia da maniscalco per tagliare unghie, per fucine mod. 01-29
Raspa da unghie	Tenaglietta da maniscalco per tagliare chiodi
Tosatrice a volano	Torcinaso
Tenaglia da maniscalco, mezzana	Tosatrice a mano

LA MEDICINA VETERINARIA NELL'ANTROPOCENE E L'ACCELERAZIONE DELLA STORIA...

(Veterinary Medicine in the Anthropocene and the acceleration of history...)

GIOVANNI SALI

Medico Veterinario, Libero docente in Semeiotica medica veterinaria, cultore della Storia della Veterinaria, Membro corrispondente dell'Accademia tedesca di Medicina Veterinaria. Centro Studi "Clinica Veterinaria S. Francesco", San Nicolò a Trebbia, Piacenza

RIASSUNTO

Nell'Antropocene siamo tutti coinvolti, e non da poco tempo. Le conseguenze, soprattutto ambientali, suscitano dibattiti quotidiani. Non si è ancora riflettuto - forse abbastanza - sull'accelerazione dell'evoluzione radicale anche della Medicina Veterinaria, analogamente a quella Umana, negli ultimi decenni. Un tempo le accelerazioni erano saltuarie, basti pensare alla rivoluzione scientifica nel '600, a quella microbiologica nell'800 o a quella chimica nella prima parte del '900. Rivoluzioni che comunque non hanno interferito più di tanto sull'ordine mondiale globale. La più grande e ultima accelerazione scientifica del progresso è avvenuta di fatto nell'ultimo secolo - a partire dalla scoperta della relatività di Einstein - e si è contraddistinta, convenzionalmente, con un inizio tragico quale lo scoppio della bomba di Hiroshima. Oggi è necessario focalizzare l'attenzione anche sulla storia recente - quasi contemporanea - della Medicina Veterinaria, conoscenza imprescindibile ai fini dell'autocoscienza professionale del veterinario. La mia storia, personale, della Veterinaria ha solo 67 anni, ma molto pieni e pregnanti: iniziata con la gloriosa e totalizzante medicina del cavallo, per arrivare alla medicina delle singole specie, fino alla clonazione ed infine alla genomica "con la produzione della stessa vita".

Più che una Rivoluzione, una fantascientifica Evoluzione. In tre quarti di secolo siamo passati dal medico veterinario condotto generalista, alle infinite specializzazioni: di specie animale, di organo, di funzione. Nell'Antropocene è cambiata anche l'antropologia culturale, si sono affermati dignità e diritti dell'animale. Ma il cliente, datore di lavoro del Medico Veterinario è sempre l'Uomo. Queste sintetiche considerazioni sono emerse nella scrittura di "Cavalli otto, uomini quaranta", segno dell'antropologia di una passione, quella per la Medicina Veterinaria, durata felicemente per un tempo veramente ragguardevole, passione ed interesse che non mi abbandona, ma mi spinge a continuare il discorso, perché non si perda la memoria e il valore di un'esperienza straordinaria, quella della grande e buona Veterinaria, l'altra faccia della Medicina.

ABSTRACT

For a long time now, humans have contributed greatly in the Anthropocene era. The consequences of this, especially those environmental ones, have aroused daily debate. We have not yet reflected - perhaps enough - on the acceleration of the radical evolution of Veterinary Medicine which, similar to Human Medicine, has become widespread in recent years. At one time, acceleration was produced only on occasions, for example with the scientific revolution of the seventeenth century, the microbiological revolution of the nineteenth century or the chemical revolution at the dawn of the 1900s.

Revolutions that, however, did not interfere much with the global world order. The greatest, and most recent, scientific acceleration which has led to progress occurred in the last century - starting with the discovery of Einstein's relativity - and was marked, conventionally, by tragedy with the explosion of the Hiroshima bomb. Today it is necessary to also focus attention on the recent, and almost contemporary, history of Veterinary Medicine; what can be seen as essential knowledge for the professional self-awareness of the veterinarian. My own experience of veterinarian is "only" 67 years old, but something I regard as time well-used and meaningful: starting with the glorious and immersive study of horse medicine and its contribution to the medicine of single species; to cloning and finally, genomics - "with the production of the same life". It would seem that more than a Revolution, it has been more like a science fictional Evolution. In three quarters of a century we have gone from the veterinarian surgeon to an infinity of different specializations: those of animal species, organs, and functions. Cultural anthropology has also changed in the Anthropocene, with dignity and animal rights emerging as a result. And yet the customer, as a veterinarian's employer, has always been the one in charge. These short considerations emerged in the autobiographic book entitled "Cavalli otto, uomini quaranta" (Horses eight, men forty), and embody a sense of passion in Veterinary Medicine which has lasted happily in me for a remarkable amount of time. It is the same passion and interest which have not abandoned me, but instead encourage me to continue, in order to preserve the memory and value of such an extraordinary experience, that of the great and good Veterinary Medicine, the other side of Medicine.

Parole chiave

Antropocene, Medicina veterinaria, Sviluppo della professione, Storia.

Key words

Anthropocene, history of veterinary medicine, professional development.

Da tempo si vive, nessuno escluso, nell'Antropocene; un'epoca geologica in cui l'ambiente terrestre, inteso come l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, è fortemente condizionato, sia a livello locale sia globale, dagli effetti dell'azione dell'uomo¹.

Le relative conseguenze, soprattutto ambientali in senso lato, sono oggetto di riflessione e discussione quotidiana. In questo contesto le scienze hanno subito una costante quanto vertiginosa progressione in avanti.

Anche la Medicina Veterinaria ha assistito ad una radicale accelerazione ed evoluzione sulla quale non abbiamo ancora riflettuto, forse, in modo esaustivo. La Medicina Veterinaria, come la Medicina Umana, affonda le proprie radici in tempi lontanissimi ed ha una storia millenaria che nel corso dei secoli, assieme all'evoluzione graduale della società umana, si è progressivamente sviluppata, partendo dall'Arte medica ippocratica, per giungere fino alle attuali conoscenze e applicazioni specialistiche. A fronte di tali e tanti progressi viene spontaneo chiedersi se la storia possa essere ancora considerata maestra di vita.

Vi sono state accelerazioni saltuarie, indotte dalla rivoluzione scientifica nel '600 come nel caso di Harvey e la circolazione del sangue, nell'800 con Pasteur e la rivoluzione microbiologica, e altre successive diverse rivoluzioni, come quella chimica nella prima parte del '900, solo per citarne alcune tra le più note.

¹ http://www.treccani.it/vocabolario/antropocene_%28Neologismi%29/ (ultimo accesso 18 settembre 2019).

Tuttavia, queste Rivoluzioni, fondamentali per lo sviluppo e la crescita dell'umanità, non hanno interferito in modo repentino sull'ordine mondiale globale. Al contrario la più grande e ultima accelerazione scientifica del progresso, avvenuta di fatto nell'ultimo secolo a partire dalla scoperta della relatività di Einstein, ha intimamente segnato l'umanità e gli equilibri mondiali.

La potenza dell'ultima rivoluzione scientifica e tecnologica - convenzionalmente segnata da un inizio tragico come lo scoppio della bomba di Hiroshima - ha visto un aumento impressionante e velocissimo del susseguirsi delle scoperte scientifiche e tecnologiche. Gli uomini, improvvisamente, hanno acquisito la capacità di dominare e addirittura trasformare il Creato fino a poterlo distruggere interamente con la potenza nucleare accumulata, ma anche a modificarlo in maniera radicale, tanto da sovvertire la realtà naturale come fin qui l'abbiamo conosciuta e vissuta.

In realtà, la maggior parte delle scoperte ed innovazioni tecnologiche che si sono susseguite sono originariamente finalizzate ad aumentare l'efficienza dei processi, man mano che aumentano - vertiginosamente - le conoscenze stesse sulla natura dei fenomeni fisici, chimici e biologici. Per tale ragione è sempre più importante focalizzare l'attenzione anche sulla storia più recente - quasi contemporanea ancorché della Medicina Veterinaria - che ai fini dell'autocoscienza professionale del Medico Veterinario di oggi diventa sempre più importante.

Così come da me vissuta, la mia storia personale della Veterinaria, iniziata nel lontano, ma non troppo 1953, ha "solo" 67 anni, ma molto pieni e pregnanti.

In sintesi, nel corso della mia vita professionale, la Veterinaria è partita dalla gloriosa e totalizzante medicina del cavallo, per arrivare alla medicina di tutte le singole specie animali, ed approdare quindi alla clonazione ed infine alla genomica "con la produzione della stessa vita".

Si è trattato, più che di una Rivoluzione, di una fantascientifica Evoluzione. Il medico veterinario, in tre quarti di secolo, si è trasformato da un professionista generalista, che caratterizzava la condotta veterinaria, alle molteplici ed attuali specializzazioni: di specie animale, di organo, di funzione.

La "condotta medica-veterinaria" ha rappresentato in Italia una grande e preziosissima esperienza, forse troppo frettolosamente accantonata, anche in vista delle necessità nuove derivanti dalle trasformazioni zootecniche e sociali. Negli Anni Cinquanta del secolo scorso a fronte del Medico Veterinario Clinico erano aperti tutti i problemi: le malattie infettive e parassitarie acute e croniche; le epidemie, epizootie antiche e ricorrenti, le antropozoonosi secolari e recenti; l'adeguamento scientifico e culturale-professionale alle diverse specie animali, da reddito e d'affezione, all'inizio dal cavallo, fino ad allora animale di riferimento, sia scientifico sia pratico, per arrivare alle nuove tecniche di allevamento e alle relative patologie condizionate, al suino ed alle diverse specie oggetto dell'allevamento industriale, ma soprattutto agli animali da compagnia, cane e gatto, e progressivamente ai più diversi animali non convenzionali (NCA).

Nell'Antropocene è cambiata anche l'antropologia culturale; per quanto ci riguarda in particolare con l'affermazione della dignità e dei diritti dell'animale², ma il cliente, datore di lavoro del Medico Veterinario, è sempre l'Uomo.

I progressi nella conoscenza, della fisiopatologia della clinica e della terapia nelle sue diverse declinazioni: medica, chirurgica, biotecnologica, genomica sono stati travolgenti. Tuttavia, l'importanza dell'esatta diagnosi (anatomico-eziologica) rimane sempre l'obiettivo primario e la funzione principale del Medico Veterinario. Per molte malattie la diagnosi clinica

² La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, proclamata il 15 ottobre 1978 nella sede dell'Unesco a Parigi, è il primo provvedimento internazionale che educa al rispetto di ogni forma di vita. Il documento non ha valenza giuridico-legislativa, tuttavia rappresenta una dichiarazione di intenti e un'assunzione di responsabilità ineludibile da parte dell'uomo nei confronti degli animali.

individuale è oggi possibile mediante indagini strumentali personalizzate, mininvasive e disponibili, in tempo reale, senza l'intervento diretto del Clinico, anche su popolazioni di animali da reddito come i bovini, allevati intensivamente. Di fronte a tali e tanti cambiamenti una domanda si pone con forza: si è conclusa l'era millenaria della medicina clinica? e se la risposta è affermativa ne è iniziata una nuova? un'epoca di maggior consapevolezza del fondamentale ruolo medico della professione di Medico Veterinario, ed in particolare del buiatra, negli animali da reddito?

Ad oggi, almeno, il medico veterinario buiatra clinico, sia che affronti un caso individuale sia che si occupi di una mandria, in collaborazione stretta con l'allevatore, resta ancora presupposto irrinunciabile per il successo di qualsiasi allevamento bovino, sia da latte che da carne.

A tutte le altre specie di animali non da reddito, cavalli, pets, NCA, animali in natura la veterinaria clinica oramai offre uno sconfinato piano di azione sempre più specializzato e del tutto sovrapponibile alla medicina clinica dell'uomo.

Nel settore primario della Sanità pubblica e della Medicina preventiva è sempre più stretta l'interazione con la Medicina Umana nello spirito di *One Health One Medicine*.

Tutte queste riflessioni sono emerse nella scrittura del volume autobiografico "Cavalli otto, uomini quaranta"³, segno dell'antropologia di una passione, quella per la Medicina Veterinaria, durata felicemente per un tempo veramente ragguardevole, passione ed interesse che non mi abbandona, anzi mi spinge a continuare il discorso, perché non si perda la memoria ed il valore di un'esperienza straordinaria, quella della grande e buona Veterinaria, l'altra faccia della medicina.

³ G. SALI, *Cavalli otto, uomini quaranta, La vita e le idee di un veterinario tra gli uomini*, Edizioni L.I.R., Piacenza, 2019.

UN INTERVENTO DI LUIGI GALVANI IN CAMPO VETERINARIO

(Luigi Galvani's contribution to the welfare and treatment of cattle)

ALBA VEGGETTI

*Già Professore ordinario di Anatomia Sistemata e Comparata degli Animali domestici
Università di Bologna*

RIASSUNTO

Luigi Galvani, universalmente noto per la fondamentale scoperta dell'elettricità animale, si era laureato a Bologna, sua città natale, in Medicina e Filosofia il 14 luglio 1759 e nell'Università di Bologna ricoprì la cattedra di Anatomia e successivamente di Ostetricia. In quanto aggregato al Collegio Medico, nell'agosto 1775 fu incaricato dalle autorità sanitarie di compiere un sopralluogo in alcune comunità dell'Appennino bolognese per fare accertamenti sulla natura del male che colpiva i bovini portandoli in gran parte a morte nel giro di pochi giorni. Di questa missione rimane la relazione "Sentimento del dottor Luigi Galvani sopra la natura del male da cui sono attaccate le bestie bovine nelle comunità di Vimignano e Savignano, di Vigo e Verzano, di Burzanella e di Monteguragazza e di Camugnano (provincia di Bologna)" dalla quale fu tratta una notificazione in data 30 ottobre 1775 dove sono indicati i rimedi sia "preservativi per le bestie sane" che "curativi quando si scopre alcun bovino attaccato dal male". Una conferma dell'interesse di Luigi Galvani per la Medicina veterinaria è venuta anche dalla recente pubblicazione "Dell'Inventario e stima della libreria del fu cittadino dottore Luigi Galvani" redatto dal notaio Antonio Guidi nel maggio 1799, a pochi mesi dalla morte dello scienziato avvenuta il 4 dicembre 1798, nel quale figurano anche diversi testi di Veterinaria. Del "Sentimento" esiste, oltre alla copia calligrafica conservata all'Archivio di Stato di Bologna, anche l'originale di mano del Galvani, conservato sempre a Bologna tra i manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

ABSTRACT

Luigi Galvani, universally acknowledged as the discoverer of bioelectricity, graduated in Medicine and Philosophy in his home city of Bologna on 14th July 1759 and went on to hold the chairs of Anatomy and Obstetrics at the same University. Whilst connected to the College of Medicine, in August 1775, he was appointed by the health authorities to perform an inspection of a number of communities in the Bolognese Apennine mountains, in order to investigate a cattle epidemic which in most cases had caused death within a few days. The result of this mission was Dr. Luigi Galvani's opinion on the nature of the cattle epidemic in the Communities of Vimignano and Savignano, Vigo and Verzano, Burzanella and Monteguragazza and Camugnano (Province of Bologna) from which a treatise dated 30th October 1775 was drawn up including both remedies "for preserving healthy beasts" and "for treating diseased cattle". Further confirmation of Luigi Galvani's interest in veterinary medicine comes from the recent publication of "The Inventory and evaluation of the library of the late Doctor Luigi Galvani" [(Dell'Inventario e stima della libreria del fu cittadino dottore Luigi Galvani)] and drafted by notary public Antonio Guidi in May 1799, a few months after the scientist's death on 4th December 1798 which included a number of texts on veterinary medicine.

In addition to the calligraphic copy held in Bologna's State Archive, another copy of Galvani's "Opinion", handwritten by the author, is kept in the manuscripts section of Bologna's Archiginnasio Public Library.

Parole chiave

Luigi Galvani, malattia dei bovini, relazione sentimento.

Key words

Luigi Galvani, cattle disease, Galvani's "Opinion".

PREMESSA

Alla paurosa calamità della peste umana che nel XVII secolo aveva infierito con particolare virulenza in tutta Europa, subentrò nel secolo successivo quella altrettanto nefasta della peste bovina. Le catastrofiche decimazioni di bestiame che si susseguirono per tutto il Settecento ebbero ripercussioni fortemente negative sull'assetto socio-economico degli Stati di allora che traevano stabilità e floridezza proprio dalla possanza della macchina animale dalla quale dipendevano l'efficienza degli eserciti, la redditività dei campi, il mantenimento e l'incremento della rete dei trasporti di uomini e cose indispensabili per il commercio e le pubbliche relazioni, oltre, naturalmente, a sovvenire ai bisogni alimentari delle popolazioni. Ad infierire sul bestiame non era purtroppo solo la peste, la calamità per eccellenza, ma anche altre ricorrenti epizootie, per fortuna più circoscritte ma ugualmente disastrose per le località interessate perché colpivano non solo i bovini ma anche gli altri animali domestici, compresi i volatili¹. In simili frangenti i dicasteri preposti alla salute pubblica mettevano in atto provvedimenti miranti soprattutto a prevenire e, all'occorrenza, circoscrivere il contagio per limitarne i danni data l'impotenza della scienza medica del tempo contro questi funesti eventi. Per questa opera di prevenzione le autorità sanitarie potevano contare su una fitta e ben collaudata rete di corrieri, grazie alla quale venivano tempestivamente informate ogni qual volta dai territori dell'Est europeo, che rifornivano di bestiame l'intero continente, o da quelli limitrofi, giungevano segnalazioni dell'insorgenza di epizootie². Per diagnosticare la natura contagiosa del male era chiamata in causa la classe medica che prescriveva anche gli opportuni rimedi, mentre in tempi normali la cura degli animali spettava ai maniscalchi o, in loro mancanza, ai boari ed ai contadini. Questi praticanti avevano a loro volta l'obbligo di segnalare alle autorità locali, perché ne informassero quelle centrali, ogni caso anche solo sospetto di male contagioso³. Il ricorso alla classe medica nei casi di epizootie continuò per tutta la seconda metà del Settecento ed oltre, nonostante in alcuni Stati italiani al pari di altri europei fossero già state istituite scuole di veterinaria nel convincimento sempre più diffuso che per salvaguardare ed

¹ Si trattava di focolai di afta epizootica, mal rossino, cancro volante, peripneumonia, vaiolo ecc.

² E. ROSA, *Consuetudini, norme e leggi veterinarie in Italia prima dell'Unità*. Atti I Convegno sulla Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia, pp. 47-74, 1990.

³ A. VEGGETTI, N. MAESTRINI, *L'insegnamento della Veterinaria nell'Università di Bologna (1783/84-2000)*. *The teaching of Veterinary Medicine at the University of Bologna (1783/84-2000)*. Bononia University Press, pp. 10-12, 2004. Nel corso delle epizootie coloro che in tempi normali si prendevano cura del bestiame venivano ufficialmente reclutati dalle autorità locali per rendere operativi i suggerimenti impartiti dai medici. Nel 1745, infierendo nel Bolognese la peste bovina, l'Assunteria di Sanità redasse un *Libro in cui sono descritti i nomi e cognomi dei fabri e dei soggetti deputati dalle rispettive comunità in occasione dell'epidemia corrente de' bovini* (E. ROSA, *L'Assunteria di Sanità nella profilassi e cura delle epizootie tra sette e ottocento*. In: *La pratica della Veterinaria nella cultura dell'Emilia-Romagna e l'insegnamento nell'Università di Bologna*. Bologna, p. 122, 1994).

incrementare il patrimonio zootecnico era necessario disporre di operatori scientificamente preparati nello specifico campo della medicina dei bruti. La formazione di un efficiente e sufficiente corpo medico veterinario fu però un processo lungo e in Italia ancor più travagliato che altrove, tanto radicato era nei ceti popolari l'atavico pregiudizio che il curare gli animali fosse una pratica abietta. Non dobbiamo meravigliarci se, sul finire del Settecento, anche a Bologna, legazione dello Stato pontificio, nel cui Studio dal 1784 si teneva una lettura di Veterinaria per l'istruzione di coloro che dovevano vigilare sulla salute e il benessere animale, l'Assunteria di Sanità ricorresse al Collegio medico nei casi di palesi o sospette epizoozie. È appunto in questo contesto che si colloca l'intervento in campo veterinario di Luigi Galvani, medico e scienziato tra i più illustri dell'ateneo felsineo.

L'INTERVENTO DI LUIGI GALVANI IN CAMPO VETERINARIO

Il Galvani universalmente noto per la fondamentale scoperta dell'elettricità animale fatta sperimentando oltre che sulle rane, come ricorda il monumento nella centrale piazza di Bologna a lui dedicato, anche sulle torpedini e sulle pecore, si era laureato a Bologna, sua città natale, in Medicina e Filosofia il 14 luglio 1759. Due anni dopo fu associato alla locale Accademia delle Scienze passando, a partire dal 1763, alle dipendenze dell'Università dove fu lettore di Medicina prima di assurgere nel 1775 alla cattedra di Anatomia che resse fino al 1782 quando passò su quella di Ostetricia. Aggregato al Collegio medico il 14 luglio 1772 in tale veste nell'agosto 1775 fu incaricato dalle autorità sanitarie di compiere un sopralluogo in alcune località dell'Appennino bolognese per fare accertamenti sulla natura del male che colpiva i bovini portandoli in gran parte a morte nel giro di pochi giorni. Di questa missione rimane la relazione da lui presentata alle autorità sanitarie *Sentimento del dottor Luigi Galvani sopra la natura del male da cui sono attaccate le bestie bovine nelle Comunità di Vimignano e Savignano, di Vigo e Verzano, di Burzanella e di Monteguragazza e di Camugnano (Provincia di Bologna)*.

Il Galvani inizia il suo rendiconto assicurando gli Assunti di Sanità di aver seriamente riflettuto sulla natura del male che ha colpito “bovini adulti” e ancor più “teneri giovenchi” portandone a morte nel giro di 24 ore una ventina e di aver ricercato i “rimedi più giovevoli” sia per prevenire che per curare l'infezione per quel tanto che gli è stato concesso sia dalla brevità del tempo a disposizione, sia dalla sua “scarsa perizia nell'arte veterinaria”. Ciò nonostante, da acuto ricercatore quale è, grazie alle sue conoscenze bibliografiche parte da una puntuale analisi comparativa tra i sintomi rilevati nella presente circostanza sia da lui che dal medico condotto dottor Canelli e dai maniscalchi locali e quelli riportati da autorevoli esperti che nel passato si erano occupati di mali epidemici del bestiame ed in particolare di peste bovina. Il timore maggiore degli Assunti bolognesi era infatti che i casi di morte segnalati nell'alta valle del Reno fossero l'avvisaglia dell'insorgere di una nuova epidemia di peste che per fortuna non si era più riproposta nel Bolognese dopo il 1750. Ad aprire la serie delle citazioni è il “degnissimo” Bacialli del quale Galvani loda le “accurate osservazioni” seguito dal “chiarissimo anatomico Boneto” e dal “dottissimo medico Mazzucchelli”. Non viene trascurato neppure il “celebre” Mercuriale⁴ la cui autorità nel campo della peste umana non era venuta meno neppure a seguito della clamorosa smentita riservata dai fatti alla rassicurante diagnosi da lui avanzata nel 1576 quando a Venezia si ebbero le prime avvisaglie del morbo che sarebbe poi sfociato nella più grave pestilenza del secolo⁵. Il Bacialli che

⁴ Gerolamo Mercuriale (1530-1606), medico illustre, dal 1569 ricoprì all'Università di Padova la cattedra di Medicina pratica passando dal 1587 a quella di Medicina teorica nell'Università di Bologna.

⁵ Per questa vicenda vedasi A. ZITELLI, R.J. PALMIER, *Le teorie mediche sulla peste e il contesto veneziano*. In: *Venezia e la peste 1348/1797*, Venezia, pp. 27-28, 1979.

rispondeva al nome di Luigi, era stato segretario cancelliere del Senato bolognese al tempo della seconda grave epizoozia di peste bovina che nel 1745 divampò in Lombardia proveniente dalla Savoia e dal Piemonte. In quell'anno il Bacialli fu inviato dalle nostre autorità a Piacenza per accertarsi *de visu* della situazione sanitaria in quelle contrade. Rientrato a Bologna, il 1745 presentò agli Assunti di Sanità un dettagliato rendiconto che Galvani dimostra di molto apprezzare⁶. Boneto, *alias* Théophile Bonet (1620-1689), era l'anatomico ginevrino nella cui opera *Sepulchretum sive anatomia practica* del 1679, "Sepulcreto" nella citazione di Galvani, si era occupato tra l'altro anche di "carbone" e di peste bovina. Carlo Mazzuchelli era invece un medico milanese, professore a Pavia, assai noto per aver pubblicato un volumetto dal titolo *Notizie pratiche intorno all'epidemia degli animali Bovini insorta nell'anno 1735*. Il Galvani, da quell'acuto osservatore che era, per giungere a formulare la diagnosi parte dalla sintomatologia, avendo però ben presente che non sempre tutti i sintomi rilevati sono specifici di un solo morbo. Il primo sintomo da lui rilevato nei bovini visitati era la presenza di un "tumore" o nel piede o nella gamba o nella coscia che in brevissimo tempo si espandeva alquanto senza peraltro che l'animale desse segni di sofferenza o di scompenso alcuno fino a 24 ore prima di venire a morte. L'esame autoptico eseguito su un soggetto deceduto a seguito di questa sintomatologia aveva rivelato in corrispondenza della zona dell'arto interessata dal tumore una infiammazione diffusa dalla pelle fino all'osso oltre a stravasi di sangue nerissimo. La maggior parte degli animali colpiti vivevano allo stato brado su pascoli "umidi" abbeverandosi a fonti impure. Unica nota positiva quella che, al momento, "morta una bestia nella stalla, le altre non si sono infermate". Galvani si dice convinto che la diagnosi di carbone volante avanzata dai maniscalchi possa essere condivisa anche se la mancanza di apparente sofferenza negli animali vivi e il buono stato dei visceri in quelli morti possono ingenerare seri dubbi sulla esatta natura del male. Se da un lato, come descritto da Mercuriale, simili ascessi si riscontrano anche negli arti degli uomini colpiti dalla peste, per cui non sarebbe inverosimile che comparissero anche nei bovini colpiti dallo stesso morbo, dall'altro si oppone a questa tesi la non contagiosità del male attuale. Giustamente il Galvani rileva che non tutti i soggetti reagiscono in modo uguale ad una stessa malattia per cui anche l'apparente benessere delle bestie colpite non può essere segno di minor gravità del morbo. Un simile evento si è verificato anche nella Fiandra, in Catalogna e nel Delfinato dove le bestie, attaccate sia dalla peste che dal "maligno carbone", rimanevano in apparente perfetta salute fino a poche ore prima della morte. Anche la localizzazione del "tumore" non è, a detta di Galvani, da prendere come prova specifica della natura del male come si vede anche in Boneto il quale in animali affetti da cancro volante non trova sempre la tumefazione solo nella lingua. Parimenti poco significativo è il buono stato dei visceri del "basso" ventre rilevato all'esame autoptico, mentre l'infiammazione riscontrata nei polmoni porterebbe a credere trattarsi di polmonera, male di cui perirono molte bestie nel corso della peste del 1751 a Milano, come riferisce il Mazzuchelli. Galvani precisa però che una sola necropsia è insufficiente per stabilire con certezza l'esatta natura del male per cui consiglia di effettuarne altre in caso di nuovi decessi, esaminando anche il cervello, cosa che in precedenza non si è fatta. L'insorgenza del tumore agli arti potrebbe anche far pensare ad esito di morso velenoso, ipotesi però poco probabile in quanto le vipere presenti nel nostro Appennino non emetterebbero una quantità di veleno sufficiente a spiegare simili esiti. Lo prova anche il fatto che casi di uomini morti per morsi di vipera nelle nostre contrade sono eventi di estrema rarità. Inoltre è assai improbabile che proprio in quest'anno

⁶ Archivio di Stato di Bologna (ASB), Atti, vol. 10 (agosto-ottobre 1745).

“tante vipere tanto micidiali abbiano avuto ad essere nelle accennate campagne e ferire tante bestie in diversi pascoli pasciute... né sembra altresì molto probabile che tutte poi le bestie estinte abbiano avuto ad incontrare la disavventura d’irritare inavvedutamente le nascoste vipere”.

Anche la sintomatologia rilevata nelle bestie colpite non depone per casi di avvelenamento non essendosi mai riscontrate le manifestazioni tipiche di tale evento quali il vomito, le convulsioni, l’arrossamento degli occhi e la lacrimazione abbondante. Il Galvani elenca poi gli interventi preservativi e curativi che ritiene più idonei nella presente circostanza, interventi che costituiscono “il maggior oggetto delle premure dei signori dell’Assunteria”. Da sottolineare la raccomandazione a non ricorrere al salasso, un tempo ritenuto la panacea per eccellenza, in quanto il cavar sangue ad un animale indebolito reca più danno che vantaggio. Contro l’abuso di questa pratica si era già espresso il Mazzuchelli nel corso della già ricordata epidemia di peste bovina nella Lombardia, in netto contrasto con l’opinione di illustri medici anche francesi⁷. Dal “Sentimento” del Galvani in data 30 ottobre 1775 fu tratta una notificazione nella quale sono indicati i rimedi sia “preservativi per le bestie sane” che “curativi quando si scopre alcun Bovino attaccato dal male”⁸.

TESTI DI VETERINARIA POSSEDUTI DAL GALVANI

Una ulteriore conferma dell’interesse di Luigi Galvani per la Medicina veterinaria la troviamo nell’inventario della sua libreria redatto dal notaio Antonio Guidi nel maggio 1799, pochi mesi dopo la sua morte⁹. La raccolta, tipica espressione degli interessi culturali di un intellettuale dell’epoca, annovera opere letterarie di autori antichi e moderni oltre a testi di Medicina. Tra questi ultimi alcuni trattano di Veterinaria, più precisamente il *Trattato intorno alla cura de’ mali interni ed esterni del bestiame per uso dei giovani che desiderano di fare il maniscalco*, dato alle stampe a Bologna nel 1793 da Giacomo Gandolfi, primo lettore di Veterinaria nello studio bolognese¹⁰, il *De animalium ex mephitibus*, ponderoso trattato sulle malattie del bestiame di Carminati Bassiano stampato a Milano nel 1777; il *Compendio di cognizioni veterinarie a comodo de’ medici e chirurghi di campagna nelle occasioni della maligna febbre epizootica di quest’anno 1795* del milanese Pietro Moscati; le *Riflessioni medico-fisiche sulla epizootia bovina della Lombardia nel 1795 e 1796* edite in Venezia nel 1797. Non mancano neppure *Le vinti giornate dell’Agricoltura e de’ piaceri in villa* del nobile bresciano Agostino Gallo nell’edizione di Venezia del 1572 e *L’economia del cittadino in Villa* di Vincenzo Tanari, nella seconda edizione bolognese del 1658. La presenza di questi classici dell’agricoltura non è certo casuale visto che Luigi Galvani era solito trascorrere i caldi mesi estivi in campagna ad Ozzano, nell’hinterland bolognese, dove con suo fratello Giacomo possedeva, nei pressi del rio Marzano, una casa tutt’ora esistente e nota appunto come “Ca’ Galvani”¹¹.

⁷ C. MAZZUCHELLI, *Notizie pratiche intorno all’epidemia degli animali bovini insorta nell’anno 1735*, Milano, 42-45, 1737.

⁸ ASB, ASSUNTERIA DI SANITÀ, Recapiti, 1773-79, f. 1773, b. 17.

⁹ M. BRESADOLA, *La biblioteca di Luigi Galvani*. In: *Annali di Storia delle Università italiane*, pp. 167-197, 1997.

¹⁰ Per il volume del Gandolfi vedasi A. VEGGETTI, N. MAESTRINI, *L’insegnamento della Veterinaria*, cit. 25-27.

¹¹ Fu un certo Marco Fiorini, fabbricante di carrozze, che intorno al 1870 aveva acquistato la casa, a richiedere al Comune di Ozzano di denominare ufficialmente l’immobile “Ca’ Galvani”. La richiesta fu sancita con delibera consigliare del 26 gennaio 1880 (G. SERRA, A. VASON, *Borghi e parrocchie ozzanesi*, Ozzano Emilia, pp. 127-128, 1991). Da una testimonianza di una vecchissima contadina che aveva appreso la notizia dai suoi vecchi risulta che il Galvani pescasse le rane per i suoi esperimenti proprio nel rio adiacente alla

L'AUTOGRAFO DEL "SENTIMENTO DI LUIGI GALVANI"

Del "Sentimento" esiste, oltre ad una copia calligrafica conservata all'Archivio di Stato di Bologna, anche l'originale di mano del Galvani, conservato, sempre a Bologna tra i manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio¹². L'autografo, trovato del dott. Paolo Predieri, unitamente ad una sua "copia autentica", nell'Archivio della Prefettura Governativa di Bologna, fu dallo stesso reso pubblico, unitamente ad altri autografi del Galvani in una memoria tenuta all'Accademia della Scienze di Bologna nella sessione del 29 novembre 1860¹³. Il Predieri fece prontamente partecipe della sua scoperta Giovan Battista Ercolani del quale gli era ben nota la passione per tutto ciò che riguardava la storia della medicina veterinaria. L'Ercolani, che all'epoca era ancora direttore della Scuola veterinaria di Torino, pubblicò integralmente il "Sentimento" su *Il Medico Veterinario*, la rivista da lui fondata e diretta, senza però apporvi alcun commento¹⁴. Di certo il "Sentimento" autentico venne poi in possesso dell'Ercolani perché fu acquisito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio con la donazione della sua biblioteca fatta dagli eredi nel 1885 dopo la sua morte¹⁵. Venuto in possesso dei preziosi fogli autografi, o per donazione del Predieri o per acquisto sul mercato antiquario¹⁶, Ercolani li raccolse in un volumetto in mezza pelle insieme all'estratto della trascrizione pubblicata sul *Medico Veterinario*¹⁷. Consultando il suddetto volumetto ho avuto la gradita sorpresa di trovarvi allegato un album da disegno di pochi fogli etichettato con la dicitura "Ritratti di Galvani a Lapis" sulla cui antiporta è incollata una busta contenente una lettera in data 22 ot-

casa (G. ZUCCHINI, *Memorie ed esperimenti inediti*, Bologna, pp. 429-430, 1937). Sulla casa di campagna del Galvani vedasi anche C. MESINI, *Nuove ricerche galvaniane*, Bologna, pp. 95-96, 1971. Nota curiosa: la Ca' Galvani si trova nelle immediate vicinanze dell'attuale sede del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Bologna.

¹² Il manoscritto si trova presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BCA, A, 1592). Una copia calligrafica è in ASB, Assunteria di Sanità, Recapiti, 1773-1779, b. 17.

¹³ P. PREDIERI, *Di alcuni autografi del celebre professore Luigi Galvani ultimamente rinvenuti*. In: *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, S.I.T. XII, pp. 21-40, 1861. Il Predieri asserisce che con la relazione sulla epizoozia nell'appennino bolognese il Galvani, tra i tanti suoi meriti, dimostra di possedere anche la conoscenza della medicina veterinaria e di conseguenza anche quella della "anatomia comparata che di quello studio è necessario ornamento" e che "fu per questo corredo di studi da esso [il Galvani] appieno posseduti che poté avere agio di conoscere la forma e le funzioni dei vari organi degli animali... Difatti senza il soccorso dell'Anatomia dei bruti non può il medico, il veterinario ed il fisiologo bene addentrarsi nello stabilire quello che ad una funzione o ad altra si appartenga". *Ibidem* p. 26.

¹⁴ Di certo il testo pubblicato dall'Ercolani su *Il Medico Veterinario* giornale teorico-pratico della Regia Scuola Veterinaria di Torino, serie II, 1, pp. 542-551, 1860; non fu tratto dall'originale ma dalla "copia autentica" in quanto contiene lo stesso refuso che appare in quest'ultima riguardo al cognome dell'illustre medico "Mercuriale" storpiato in "Mercanale". Nell'ottobre del 1937, ricorrendo il secondo centenario della nascita di Galvani, il "Sentimento" fu ripubblicato su *La Nuova Veterinaria* (XV, pp. 327-331) accompagnato da una succinta nota introduttiva e da un altrettanto succinto commento del fondatore e direttore della rivista Alessandro Lanfranchi che riprese il testo pubblicato da Ercolani su "Il Medico Veterinario" in quanto anche in questa trascrizione è presente il già ricordato refuso "Mercanale".

¹⁵ C. LUCCHESI, *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della serie A della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, p. 100, 1923. Per il "Fondo Ercolani" dell'Archiginnasio, forse la più ricca raccolta specialistica di opere manoscritte e a stampa inerenti la mascalcia e la medicina veterinaria vedasi M. FANTI, *I libri e i manoscritti di Giovan Battista Ercolani nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*. Ob.Vet., n° 5, pp. 4-5, 1986.

¹⁶ Su Ercolani bibliofilo vedasi A. VEGGETTI, *La monomania bibliografica veterinaria di Giovan Battista Ercolani*, *Annali della Sanità Pubblica*, Nuova serie, vol. II, pp. 15-18, 1997.

¹⁷ BCA, A 1592. L'autografo (cartaceo, in 4°, mm 235 x 170) comprende 14 fogli rilegati in mezza pelle insieme ad un opuscolo di 12 pagine in 16° della trascrizione pubblicata dall'Ercolani di cui alla nota 15. Sul dorso del volumetto è l'intestazione "Galvani 1775".

tobre 1879 indirizzata all'Ercolani da un certo Pietro Spagnoli¹⁸. Questi si dice altamente onorato di fargli omaggio dell'album che contiene tre bozzetti per una medaglia commemorativa del Galvani. Due raffigurano il dritto della medaglia con il busto del Galvani ritratto di profilo; il terzo ritrae il verso con una figura femminile alata, avvolta da un peplo, che sorregge una tavoletta sulla quale sono adagate le zampe di una rana (fig. 1).



Fig. 1 - Due bozzetti rispettivamente per il dritto e il verso di una medaglia commemorativa di Luigi Galvani (BCA.A.1592).

¹⁸ Ecco il testo della lettera: *Rispettabilissimo prof. G.Batta Ercolani / il 22 Ottobre 1879/ Oggi ho veduto annunciato sulla Gazzetta la prossima funzione che si farà per il monumento del prof. Galvani/ Dietro a ciò mi sono ricordato di avere uno studio eseguito in disegno all'effetto di coniare una medaglia a lui commemorativa, ed ho trovato che un tale disegno deve essere sicuramente stato eseguito nei primi anni del corrente secolo, cioè non molto dopo la sua scomparsa sulla terra. Benché siano pochi tratti di lapis, certamente il disegnatore ha studiato di rappresentare in profilo il carattere della effigie di lui./ Questo piccolo studio in disegno, a me, a nulla serve: e mi pare che presso di voi possa stare meglio potendone voi fare mostra a qualcheduno./ Pertanto graditelo come un meschino dono pregandovi a perdonare la libertà che mi prendo in fare ciò: e nella persuasiva di benevolo vostro compatimento ho il vantaggio di rassegnarmi vostro obb. mo ossequio. Servitore Pietro Spagnoli.*

INTORNO ALLA TRATTATISTICA ITALIANA DI MEDICINA LEGALE VETERINARIA NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO

(*Specific issues of Veterinary Forensic Medicine during the first half of the nineteenth century*)

GIUSEPPE ARMOCIDA¹, JUTTA MARIA BIRKHOFF², BARBARA PEZZONI³

¹ *Psichiatra, Medico legale, già professore ordinario di Storia della Medicina dell'Università degli Studi dell'Insubria-Varese, Presidente onorario della Società Italiana della Storia della Medicina, giuseppe.armocida@uninsubria.it*

² *Medico legale, professore associato di Medicina Legale, jutta.birkhoff@uninsubria.it*

³ *Laureata in Medicina e Chirurgia, Dottore di ricerca in Medicina Clinica e Sperimentale e Medical Humanities, barbara.pezzoni@uninsubria.it*

Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, Università degli Studi dell'Insubria, Varese

RIASSUNTO

All'apertura del XIX secolo si affacciò tra i veterinari la necessità di un corpo dottrinario scientifico aggiornato per affrontare le questioni legali ed illuminare il giudice negli oggetti di controversia, soprattutto riguardanti il commercio del bestiame. Apparvero diversi volumi che si distinguevano nelle definizioni di *Veterinaria legale*, di *Giurisprudenza veterinaria*, di *Jus veterinario medico* o anche di *Zooiatria legale*, come suggerito da Giovanni Pozzi a Milano. Gli autori si intrattengono su alcuni esempi di quella trattatistica e su chi li ha scritti, confrontandoli e mettendone in evidenza le differenze d'impianto dei testi e la loro rilevanza nella istruzione universitaria e nella cultura medica e giuridica del tempo.

ABSTRACT

At the beginning of the nineteenth century, the need emerged for an updated scientific doctrine among veterinarians to confront legal issues and appoint a source of authority in dealing with subjects of controversy, especially concerning the cattle trade. Various volumes appeared that distinguished themselves in defining "legal veterinary practice, veterinary Jurisprudence, medical veterinarian Jus or also of legal Zooiatria", as suggested in Milan by Giovanni Pozzi. The authors will illustrate some examples of the treatises and focus on those who wrote them, comparing them and highlighting the differences in the layout of the texts and their relevance in university education and in the medical and legal culture of the time.

Parole chiave

Medicina Legale, insegnamento universitario, biografie.

Key words

Forensic medicine, university teaching, biographies.

All'inizio del XIX secolo la medicina legale stava acquisendo un nuovo statuto scientifico. Si erano oramai consegnati agli archivi gli insegnamenti dell'antico maestro Paolo Zacchia¹ e

¹ Le *Questiones medico-legales* di Paolo Zacchia erano apparse nel 1621 e furono a lungo la guida maestra della medicina legale, con numerose edizioni successive in Italia e in altri Paesi europei. Cessarono di essere stampate nella seconda metà del Settecento.

ci si incardinava alla scienza medica che si aggiornava, rivoluzionando il proprio corpo dottrinario. Sul finire del Settecento, alcune università avevano inserito l'insegnamento della medicina legale nei piani di studio delle facoltà di medicina² e un corpo crescente di letteratura dava, anche in Italia, le formulazioni di una scienza specialistica. Tra il 1801 e il 1830 erano apparsi in Italia una trentina di manuali e trattati di medicina legale, opera di italiani o traduzione di autori francesi e tedeschi. Più imperfetta, vacillante e incerta ancora, appariva invece una giurisprudenza zooiatria con pochi volumi utili ad orientare nella soluzione delle questioni giudiziarie che frequentemente si presentavano e che nel contenzioso si potevano risolvere solo con competenza medico-scientifica. Al loro esordio, le prime apparizioni editoriali in questo campo ancora largamente incolto si presentavano con intitolazioni diverse, ora come *Veterinaria legale*, ora come *Zooiatria legale*, o ancora *Jus veterinario medico* e *Giurisprudenza veterinaria*. Potremmo partire da quello che sembra un pioniere nel panorama italiano, Giovanni Pozzi. Nato a Milano il 27 gennaio 1769 e laureatosi a Pavia nel 1792, Pozzi fu medico di primo piano nella sua città ed occupò una posizione fondamentale nella cultura veterinaria del tempo³. Nel 1816 aveva pubblicato la sua *Zooiatria legale*⁴ e dobbiamo notare che si deve a lui l'aver proposto ed introdotto in uso, già nel 1807, il lemma *zooiatria*⁵ che ebbe poi tanta fortuna lungo tutto il XIX secolo. Nel 1828 aveva tradotto e curato l'edizione italiana del capitolo *Della medicina degli animali* di Johann Peter Frank, aggiungendovi delle proprie note, anche laddove si esplicitavano le questioni che richiedevano un giudizio legale:

“Io ritengo che la dottrina riguardante la zooiatria, come pure la polizia della zooiatria, non debbano pe' zooiatri scientifici essere divise dalla medicina giudiziale generale e dalla medicina forensis [...] Sono parimenti dell'opinione che i bassi zooiatri non debbano mai essere chiamati, a motivo delle troppo limitate loro cognizioni, a pronunziare voto sugli oggetti risguardanti la medicina animale giudiziaria”⁶.

Quando il Pozzi morì, a Milano il 4 aprile 1838, era già apparsa la seconda edizione della sua *Zooiatria legale*, data alle stampe nel 1833⁷.

Appare chiaro il ruolo del medico milanese nel proporre in Italia una trattazione che non esisteva ancora e che invece era davvero necessaria, soprattutto nel contenzioso che si agitava frequentemente nel commercio degli animali domestici. I veterinari dovevano spesso mettere la propria competenza nel tentativo di smascherare difetti, età, malattie e vizi degli animali in vendita. Nella imperfezione delle leggi esistenti, sentivano la necessità di trovare un posto anche a questi oggetti nei codici. Così Giovanni Pozzi, cercando di dare risposta ad una esigenza diffusa, si era proposto di formare un “prodrómo” di codici dei diritti, dei delitti e delle pene, mancanti nei diversi stati italiani, in ciascuno dei quali gli oggetti pertinenti una medicina legale veterinaria apparivano ancora molto indeterminati e diversamente carenti. Il suo trattare si proponeva come un manuale di istruzione, con lezioni ordinate che servissero al veterinario chiamato a “illuminare il giudice nei casi di controversia fra il venditore ed

² G. ARMOCIDA, *Il primo insegnamento universitario italiano di medicina legale e polizia medica. Uno sguardo su duecento anni della scuola Medico Legale di Pavia*, Edizioni Cardano, Pavia 2003.

³ G. ARMOCIDA, B. COZZI, *La medicina degli animali a Milano. Duecento anni di vita della scuola veterinaria (1791-1991)*, Edizioni Sipiel, Milano 1992, p. 10, 47.

⁴ *La zooiatria legale di Giovanni Pozzi dottore in medicina e chirurgia*, presso Giuseppe Maspero, Milano 1816.

⁵ *La zooiatria del Dr. Giovanni Pozzi direttore della reale scuola veterinaria del Regno d'Italia e professore di patologia e d'igiene*, presso Pirota e Maspero, Milano 1807-1810.

⁶ *Sistema compiuto di Polizia Medica di G. P. Frank*, volume XVI, coi tipi di Giovanni Pirota, Milano 1828, pp. 5-164 (citazione da p. 131).

⁷ *La zooiatria legale pei zooiatri e pei giudici di Giovanni Pozzi*, seconda edizione ritoccata ed aumentata, a spese della società editrice, Milano 1833.

il compratore [...] manca realmente un corpo di leggi che comprenda tutti i casi e che possa essere, almeno nelle sue parti principali, applicabile a tutti i paesi”⁸. Non occorre qui soffermarsi sull’impianto di quel trattato, diviso in due parti, nella prima delle quali si presentava un elenco delle malattie e dei vizi naturali degli animali, sostando sulle frodi propriamente dette; mentre nella seconda si spiegava come scoprire gli avvelenamenti, giudicare le ferite, riconoscere i segni dell’annegamento e della strozzatura dell’animale, usando i metodi e i mezzi noti allora alla medicina legale.

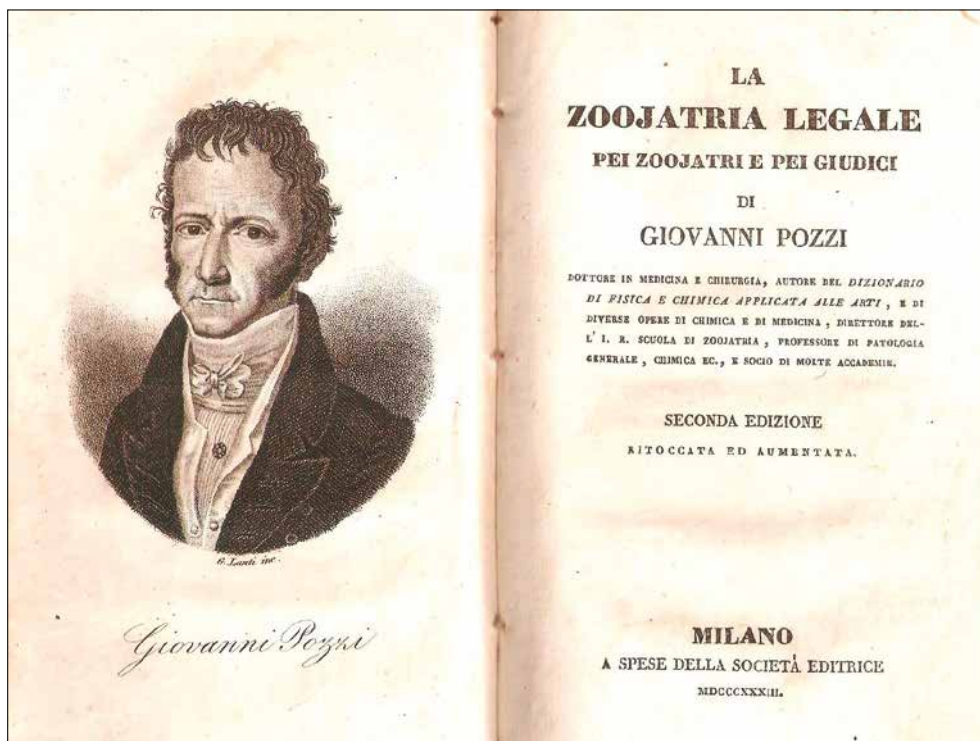


Fig. 1 - Ritratto di Giovanni Pozzi e frontespizio della seconda edizione de la *Zoojatria legale*.

Può essere interessante piuttosto uno sguardo alle ultime pagine del volume, quelle di una *Appendice* che spiegava come un veterinario dovesse scrivere un rapporto, compilare i moduli con chiarezza esaustiva, similmente a come procedevano i medici e i chirurghi nelle loro perizie per giustizia. Ma notiamo che si aggiungeva il modulo di scrittura da osservare quando si interveniva ad asseverare un contratto di vendita di un cavallo, indice evidente di una comune frequente possibilità di contenzioso.

A fianco del nome del medico Giovanni Pozzi possiamo collocare quello del direttore veterinario dell’Armata del Regno di Sardegna, Francesco Toggia, che pubblicò il volume *Veterinaria legale* nel 1823⁹. Nato a Cavour il 18 giugno 1752, Francesco Toggia aveva frequentato la scuola veterinaria di Venaria Reale nei primi anni di funzionamento ed era stato poi mandato a completare la sua formazione a Lione. Aveva operato in un

⁸ *Ibidem*, p. 6.

⁹ *Veterinaria legale* di Francesco Toggia, Tipografia vedova Pomba e figlio, Torino 1823.

centro per la cura dei cavalli ed altri animali a Trino, prima di essere chiamato ad insegnare a Torino dove fu poi direttore veterinario dell'Armata e dove morì il 6 Dicembre 1828. Nel 1823, nell'introduzione al suo trattato, Toggia aveva lamentato che la giurisprudenza veterinaria si basasse pressoché interamente su consuetudini spesso discordanti e sull'incerta interpretazione di poche leggi, sicché appariva vacillante, immersa nell'empirismo e lontana dal poter essere considerata un corpo di dottrina scientifica. Osservando che la medicina legale era cresciuta a piena maturità - seppure "lentamente"¹⁰ - sentiva che occorreva oramai che i veterinari riempissero un vuoto, orientandosi sui percorsi necessari a formare una giurisprudenza autorevole anche per la loro materia che non aveva avuto "la bella sorte di interessare a se, ed a' suoi progressi uomini insigni [...] raccogliendo i casi varii, e le decisioni forensi [...] che d'insegnamento servissero, e di guida a tutte le persone dell'arte, e del foro"¹¹. Nella letteratura dei tempi addietro si potevano trovare le annotazioni di giuristi che avevano raccolto decisioni relative a casi redibitori dei cavalli e alcune regole utili ad una veterinaria legale si trovavano in alcuni codici francesi ed austriaci, come in certi manifesti dei magistrati di sanità, ma nessuno prima del Pozzi aveva indicato chiaramente lo stato della questione, le frodi e i mezzi per riconoscerle. Toggia preferiva evitare la definizione di *zoojatria*, proposta dal medico milanese, per tornare alla più usata *veterinaria*, così come aveva scelto di non avvalersi di certi lemmi scientifici per la

"grande difficoltà che mostrano i nostri Veterinari di ritenere, e valersi dei detti vocaboli: non che nella necessità, in cui credo riposti i periti, di evitare cioè nei loro rapporti que' termini tecnici, non comuni, non ancora conosciuti, ed adottati, che ponno rendere oscura la cosa agli occhi del Giudice"¹².

Anche nel volume di Toggia si evidenzia che la perizia veterinaria era sostanzialmente richiesta in giudizio in materia di contratti di bestiame. Auspicando che con un perfezionamento la veterinaria legale potesse giungere a pareggiarsi con la medicina legale, i primi capitoli del volume si intrattenevano sulle linee principali dei problemi, dando larghe nozioni giuridiche sulle azioni redibitorie per la risoluzione dei contratti, laddove appaiono di un certo interesse le pagine che avvertono delle differenze esistenti tra i paesi del Piemonte e quelli limitrofi della Lombardia Austriaca nel garantire i cavalli in vendita. Buono spazio si dava anche alla spiegazione della azione estimatoria e della guarentigia. Sia il Pozzi, sia il Toggia avevano concentrato il loro impianto di trattazione sostanzialmente sulle questioni del commercio di bestiame, che con tutta evidenza rappresentava il comune e costante oggetto di chiamata degli esperti a collaborare nel dirimere i contenziosi. Ma proprio nell'attività del Toggia troviamo un remoto esempio di giudizio anche in materia di responsabilità professionale. Dobbiamo sfogliare le pagine di una memoria che pubblicò per confutare, con argomentazioni scientifiche, il giudizio di un collegio del Consiglio di Sanità di Torino, composto da Michele Buniva presidente, Francesco Velasco consigliere e Giovanni Brugnone professore veterinario nell'università¹³. Si trattava dell'indennità che l'agricoltore Felice Serafino pretendeva dai maniscalchi Alessio Saulo di Venaria e Michele Monferrino praticante veterinario di Druent (ndr attuale Druento), per aver causata la morte di un bue e Toggia si era dato a dimostrare la colpevolezza dei convenuti, discutendo sugli errori della cura: "tre oncie di foglie di senna,

¹⁰ *Ibidem*, p. X.

¹¹ *Ibidem*, p. XI.

¹² *Ibidem*, p. XV.

¹³ *Osservazioni di Francesco Toggia professore di veterinaria al servizio di S.M. imperiale e reale membro della Società d'Agricoltura di Torino, di Milano, di Oderzo, e corrispondente della Società Medica di Bologna sulli articoli della così detta sentenza estratta dal Consiglio di Sanità nella causa dell'agricoltore Felice Serafino contro il maniscalco Saulo*, dalla stamperia Davico e Picco, Torino [1806 ca.].

sei oncie di agarico bianco, un dragma di elleboro nero, e tre oncie di crocus metallorum”¹⁴. A suo parere l’agarico e l’elleboro, prescritti in dose troppo forte, erano stati la causa immediata della morte dell’animale e lo spiegava con i dati dell’osservazione dei visceri del bue, con richiami alla materia medica e a casi noti in precedenza, ma la sua relazione non aveva convinto il Consiglio di Sanità che mandò assolti i maniscalchi. Del resto in quel tempo la materia era ancora davvero opinabile, come dichiarava l’autorità di Frank: “Noi conosciamo ancora pochissimo il peso o la dose, colla quale possono essere somministrati con buon successo i diversi medicamenti agli animali domestici”¹⁵. Ma non mancano altri documenti che ci fanno conoscere come si agitavano certe questioni legali in materia di veterinaria. Possiamo ricordare il contenzioso intorno ad un bove venduto dal marchese di Petrella al Vescovo di Cortona. L’anatomia dei suoi visceri che, nel 1841, vide il confronto acceso tra il medico Baldassarre Bufalini e il veterinario Vincenzo Luatti, affidato a brevi memorie a stampa com’era costume diffuso all’epoca¹⁶. Andando verso la metà del secolo qualche altro autore si era impegnato nella trattazione di veterinaria legale in Italia. Possiamo ricordare il corposo volume di Carlo Giorgio Mangosio pubblicato a Torino nel 1842¹⁷ e sempre a Torino quello di Domenico Vallada nel 1865¹⁸. Ma se prendiamo il saggio sui vizi redibitori pubblicato da Alessio Lemoigne nel 1854¹⁹, ci accorgiamo che ancora nella seconda metà dell’Ottocento gran parte delle materie di interesse legale offerte agli studenti di veterinaria erano relative al commercio del bestiame, ai vizi redibitori, alle azioni estimatorie e alle diverse forme di guarentigia²⁰.

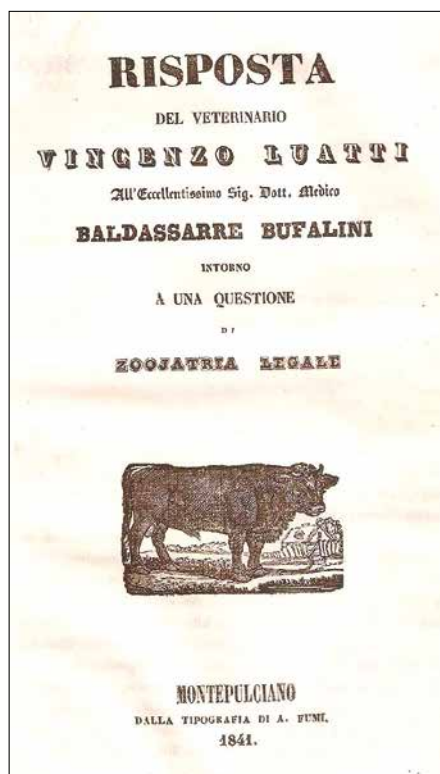


Fig. 2 - Frontespizio del volumetto del dr. Luatti.

¹⁴ *Ibidem*, p. 5.

¹⁵ *Sistema compiuto di Polizia Medica*, op. cit. p. 94.

¹⁶ *Appendice semiseria alla memoria zoojatro-legale sulla malattia del bove, ch'è l'oggetto dell'attual questione redibitoria tra il sig. P. Pompucci agente per l'ill. e rev. Monsig. V. Carlini e l'ill. signor Marchese Onorio Bourbon di Petrella del dott. Baldassarre Bufalini* [Roma 1841], con la immediata *Risposta del veterinario Vincenzo Luatti All'Eccellentissimo Sig. Dott. Medico Baldassarre Bufalini intorno a una questione di zoojatria legale*, dalla Tipografia di A. Fumi, Montepulciano 1841 e la replica *Osservazioni apologetiche del Dott. Baldassarre Bufalini contro la lettera zoojatro-legale Pubblicata in Montepulciano sotto il nome del veterinario Luatti*, s. n. t.

¹⁷ G.C. MANGOSIO, *Trattato di medicina veterinaria forense*, Tipografia Cassone e Marzorati, Torino 1842.

¹⁸ *Elementi di giurisprudenza medico-veterinaria compilata da Domenico Vallada. Parte prima: polizia sanitaria. Operetta di una speciale utilità per le autorità amministrative e per i medici veterinari addetti al servizio del governo e dei municipi*, Tipografia di Giulio Speirani e figli, Torino 1865.

¹⁹ *Saggio sui vizi redibitori in veterinaria legale del veterinario dott. A. Lemoigne*, Pirota e C., Milano 1854.

²⁰ Come possiamo vedere negli *Appunti alle lezioni di Giurisprudenza Veterinaria*, manoscritti nel 1876 da Guerino Verderio.

DANTE GRAZIOSI: MEDICO VETERINARIO POLIEDRICO

(Dante Graziosi: a poliedric veterinarian)

GIANNI MANCUSO

*Medico veterinario, Parlamentare della 14^a, 15^a e 16^a Legislatura,
Presidente dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Veterinari, Roma
giamanc1957@gmail.com*

RIASSUNTO

Dante Graziosi è stato una delle personalità veterinarie più interessanti del Novecento. Laureatosi, a Torino nel 1940, alterna l'attività di veterinario condotto nel Novarese a quella di assistente volontario presso gli Istituti di Patologia Generale e di Zootecnica dell'Ateneo torinese. Professore Incaricato per molti anni, ottiene la Libera Docenza nel 1954 e nel 1975 diventa docente di ruolo, svolge contemporanea attività politica. L'impegno nella ricerca, con studi di ecologia zootecnica e di alimentazione del bestiame, si concretizza con una convenzione tra la Facoltà di Medicina Veterinaria ed alcuni Enti Locali. Nel 1966 fonda l'Istituto di Zootecnica, Igiene degli allevamenti ed Alpicoltura, con sede a Novara. Nel 1968 pubblica il testo di Igiene Zootecnica che per alcuni lustri servirà da riferimento per numerosi studenti. Ricopre per oltre un trentennio la carica di Presidente della F.N.O.V.I.; dalla sua Novara editerà la Gazzetta Rurale, il mensile che raggiungeva tutti i medici veterinari d'Italia. Lunga la militanza politica nella Democrazia Cristiana, tra il 1948 ed il 1968 fu deputato della II, III, IV, V Legislatura. Tra il 1959 ed il 1966 fu parlamentare europeo a Strasburgo, quando il ruolo non era ancora elettivo. Sono oltre 100 le sue Proposte di Legge al Parlamento, i cui ambiti furono soprattutto: la professione veterinaria, l'agricoltura e l'ambiente. Merita una menzione particolare la Proposta di Legge 1650 del giugno 1955, "Istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari", approvata nel 1958. Nell'ultima parte della sua vita si dedicò alla scrittura e con "Una topolino amaranto", edito da Rusconi nel 1980, vinse la Targa d'oro al Premio Bancarella, da cui la RAI trasse uno sceneggiato. Le sue opere sono ambientate nella pianura novarese, tra i fiumi Sesia e Ticino, e si occupano del tramonto della civiltà contadina. Medico veterinario, docente universitario e ricercatore, presidente della FNOVI, politico di lungo corso e scrittore: una infaticabile personalità poliedrica.

ABSTRACT

Dante Graziosi was one of the most interesting veterinary personalities of the twentieth century. Graduating in Turin in 1940, he alternated between the activity of veterinarian in the Novara area with that of voluntary assistant at the Institutes of General Pathology and Zootechnics of the University of Turin. Lecturer for many years, he obtained his professorship in 1954 and by 1975 he became a tenured professor, whilst continually carrying out political activity as a member of the Italian Parliament. Graziosi's particular research interest was in zootechnical ecology and in livestock feeding and nutrition. Furthermore, he was able to bring about an agreement between the Faculty of Veterinary Medicine and some local agencies and, in 1966, he founded the Institute of Zootechnics, Farm Hygiene and Apiculture, based in Novara.

In 1968, the textbook of Igiene Zootecnica was published, which for years to come would serve as a reference material to students in the field. He also held the position of President of the F.N.O.V.I (Italian Federation of Veterinary Orders) for over thirty years; whilst from Novara he published the Gazzetta Rurale, the monthly magazine which focused on veterinary activities in Italy. Dante Graziosi had a long political career in the Christian Democrat Party which, between 1948 and 1968, saw him take the role of deputy during the II, III, IV, V Legislatures. Between 1959 and 1966, he was a member of the European Parliament in Strasbourg, when the role was not yet elective. In total, there exist about 100 of his legislative proposals to the Parliament, whose areas focus on above all: the veterinary profession, agriculture and the environment. The Proposal of Law number 1650 of June 1955 (approved in 1958), "Establishment of the National Agency for Welfare and Assistance of Veterinarians", deserves special mention. In the last part of his life, he devoted himself to writing and with "Una topolino amaranto", published in 1980 by Rusconi, he won the "Targa d'oro" prize at the Premio Bancarella award ceremony, whilst the work itself would go on to become dramatised into a play by Italian television. Set in the Novara plain, between the Sesia and Ticino rivers, it dealt with the decline of peasant civilization. Dante Graziosi was without doubt an indefatigable, multifaceted personality.

Parole chiave

Dante Graziosi, docente e scrittore, FNOVI, ENPAV.

Key words

Dante Graziosi, teacher, novelist, FNOVI, ENPAV.

Dante Graziosi è stato una delle personalità veterinarie più interessanti del Novecento che ha saputo spaziare dalla professione alla politica ed in ultima è approdato con successo alla narrativa della seconda metà del Novecento.

Nato a Granozzo, in provincia di Novara, l'11 gennaio 1915, consegue la maturità classica nel 1936 presso il Regio Liceo Ginnasio Carlo Alberto di Novara. Si laurea l'11 giugno 1940, il giorno dopo la dichiarazione di guerra, a Torino. Lo stesso Graziosi descrive questo momento in due dei suoi romanzi "*La terra degli aironi*"¹ e nelle pagine iniziali di "*Una Topolino amaranto*"² quando racconta della decisione di "transitare" a veterinaria dopo il primo anno a giurisprudenza. Dopo la laurea alterna l'attività di veterinario condotto interinale nel Novarese (Oleggio, Borgolavezzaro) a quella di assistente volontario, prima presso l'Istituto di Patologia Generale e Anatomia patologica veterinaria con il prof. Dino Monari e, a far tempo dal 1° dicembre del 1944, come assistente incaricato presso l'Istituto di Zootecnica generale, diretto dal prof. Prospero Masoero. Ricoprirà il ruolo di assistente incaricato fino al marzo 1950. Presidente dei Coltivatori diretti della provincia di Novara fin dal 1946, all'inizio del 1950 assume anche quella del Consorzio Agrario di Novara. Non lascerà però l'Università ritornando nuovamente nella posizione di assistente volontario; rimarrà tale fino al 1975 quando sarà inquadrato come professore stabilizzato. L'attività di docenza era iniziata nell'a.a. 1949-1950 con l'incarico dell'insegnamento di Igiene zootecnica, disciplina nella quale conseguì la libera docenza nel 1954. Mantenne tale incarico di insegnamento fino al 1985, momento in cui cessò dall'incarico per raggiunti limiti d'età. Dal punto di vista dei contenuti del cor-

¹ Nei capitoli «Torino ancora "piccola Parigi"» e «Gli anni caldi» de *La terra degli aironi: cronache di provincia*, Mursia, Milano, 1972, oltre a ricordare la propria laurea ricorda anche alcuni episodi della vita da studente in facoltà.

² *Una Topolino amaranto. Ricordi di un medico degli animali*, Rusconi, Milano, 1980.

so va evidenziato come, oltre all'igiene degli allevamenti, dedicò ampio spazio all'alimentazione degli animali, alle caratteristiche bromatologiche degli alimenti e dei foraggi e agli effetti di questi sulla qualità della produzione latte³. L'impegno a favore della didattica si concretizzò in un compendio delle lezioni⁴, dato alle stampe in un periodo storico nel quale disporre di materiale didattico per studiare non era certo agevole. In seguito, tali dispense furono il punto di partenza per la pubblicazione, avvenuta sul finire degli Anni Sessanta, di un vero e proprio testo sul quale migliaia di medici veterinari ebbero modo di formarsi⁵. Il volume risulta, per certi versi, ancora oggi di attualità in particolare per la lucidità con la quale affronta i temi del latte alimentare e l'approvvigionamento dei centri urbani e lo sviluppo delle attività agroalimentari. Dalla lettura della prefazione di questo trattato emerge chiaramente che l'impegno politico di Graziosi era diventato l'attività preponderante⁶; di fatto, l'attività politico-organizzativa relega l'attività didattica e sperimentale in posizione ancillare. Negli anni in cui ricoprì il ruolo di assistente, subito dopo la laurea, si impegnò nella ricerca, con particolare riguardo nei confronti dell'ecologia zootecnica e dell'alimentazione razionale del bestiame. L'attività si esplicò in prevalenza nel periodo a cavallo tra il 1947 ed il 1953, anche se alcuni articoli sono stati pubblicati fino al 1968. Le prime ricerche mostrano una forte componente pratica e di legame con il territorio, in cui ambienterà alcuni dei suoi romanzi autobiografici⁷, nel quale per qualche tempo aveva esercitato la professione.

Si trattava di ricerche che oggi definiremmo esperienziali, basate cioè sull'osservazione pratica e la raccolta di dati ottenuti non in laboratorio, ma direttamente in campo. D'altro canto, le condizioni del secondo dopoguerra non potevano offrire molto altro⁸. Ciò gli consentì di orientarsi anche verso i problemi igienico-sanitari della produzione e del controllo del latte. A tal riguardo Graziosi mise a punto un metodo di analisi per la differenziazione del latte cotto da quello crudo⁹.



Fig. 1 - Dante Graziosi con uno dei suoi romanzi.

³ Programma del corso di Igiene Zootecnica del prof. Dante Graziosi. Elementi di ecologia zootecnica: l'habitat ed i suoi fattori, l'organismo animale e l'ambiente. Studio dei ricoveri per animali con attitudini zooeconomiche: principi di edilizia; apparecchiature ed impianti igienici. La stalla, la scuderia, la porcilaia, l'ovile, il pollaio, la conigliera, l'impianto per la fecondazione artificiale. I locali igienici annessi ai ricoveri. Pratica delle disinfezioni: i principali mezzi disinfettanti. Governo degli animali. Igiene della mungitura. Alimentazione razionale del bestiame: enunciazione del problema; principi alimentari; alimenti e loro valutazione; determinazione del valore nutritivo della razione alimentare; elementi di mangimistica; esigenze alimentari delle principali specie animali allevate. Lezioni teorico-pratiche di laboratorio: analisi chimico-bromatologiche del latte, dei foraggi e dei mangimi. *Annuario dell'Università di Torino A.A. 1954-1955*, Tipografia Artigianelli, p. 287.

⁴ *Igiene Zootecnica: Compendio delle lezioni svolte nell'anno accademico 1951-52 alla Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Torino*. Tipografia F.lli Paltrinieri, Novara, 1952.

⁵ *Igiene Zootecnica*, Edizioni Italiane, Roma, 1968.

⁶ P. MASOERO, *Presentazione* del volume: D. Graziosi, *Igiene Zootecnica*, *ibidem*, pp. 9-10.

⁷ D. GRAZIOSI, *Le mele maturavano al sole*, Camunia editrice, Milano, 1990.

⁸ Incrociando i dati presenti negli Annuari dell'Università di Torino, nella raccolta dei lavori del prof. Masoero e dei suoi collaboratori e da una ricognizione sul catalogo del sistema bibliotecario nazionale <https://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib> (ultimo accesso 30 settembre 2019) è stato possibile evidenziare 23 titoli di lavori di ricerca pubblicati tra il 1940 ed il 1968.

⁹ D. GRAZIOSI, *Sulla differenziazione del latte cotto dal crudo. IV. Studio sperimentale con la benzidina* «Il Progresso Veterinario», n. 12, 1950 e in *Igiene Zootecnica*, op. cit. pp. 288-290.

Di un certo interesse, dal punto di vista storico, alcune monografie apparse tra il 1946 ed il 1958¹⁰ e con le quali il Graziosi descrive la situazione dell'agricoltura piemontese dal 1700 alla metà del 1900. Dalla prefazione di una di queste monografie¹¹ si evince chiaramente che tali lavori furono una raccolta di informazioni necessaria per predisporre la riforma agraria che vide la luce con la L. 841 del 21 ottobre 1950.

[...] Per il Piemonte, Regione prevalentemente a piccola proprietà, uno dei problemi più gravi e di più urgente soluzione, è, oggi, quello della difesa economica e tecnica dei piccoli agricoltori: condizione essenziale per una lotta efficace contro la piaga dell'urbanesimo. Lo spopolamento della montagna accuratamente illustrato dal Graziosi e l'abbandono dei campi anche nelle altre zone costituiscono, non solo per l'agricoltura, una minaccia che bisogna assolutamente scongiurare [...]¹².

Indubbiamente, Dante Graziosi seppe coniugare in modo produttivo le doti di organizzatore, di politico e di docente e ricercatore. All'inizio degli Anni Sessanta promuove e concretizza una convenzione tra l'Ateneo di Torino ed il Consorzio Agrario di Novara per la creazione, a Novara, dell'Istituto di Zootechnia, Igiene degli allevamenti ed Alpicoltura. Nel 1966 con delibera del CdA dell'Ateneo torinese viene rinnovata la convenzione del 1961 e creato il nuovo Istituto. La convenzione avrebbe dovuto avere durata quindicennale, ma a seguito del riordino organizzativo delle università venne interrotta prima della naturale scadenza. Il Consorzio Agrario mise a disposizione il centro di allevamento avicunicolo di Morghengo unitamente alla casa Giardino Alpinia in Stresa. Per il funzionamento il CdA dell'Ateneo torinese deliberò un contributo annuo pari a 3,5 milioni di lire ed il Consorzio, e le società collegate, di 3,0 milioni di lire. La direzione venne affidata al prof. Graziosi fautore, *ante litteram*, del decentramento universitario, che la mantenne ininterrottamente fino alla chiusura dell'Istituto¹³. Scopi dell'Istituto erano la conduzione di

a) ricerche di indole igienico zootecnica con particolare riguardo ai problemi dell'ecologia zootecnica e dell'alimentazione degli animali allevati, in rapporto anche alle malattie infettive e da carenza; b) compiere ricerche sistematiche nel campo della coltura montana; [...] f) mettere a disposizione delle facoltà di agraria e medicina veterinaria dell'Università degli studi di Torino i locali, gli allevamenti e quanto possa occorrere alle medesime facoltà per proporre e svolgere ricerche programmate dagli istituti competenti interessati¹⁴ [...].

¹⁰ D. GRAZIOSI, *Orizzonti agricoli: appunti sulla riforma agraria*, Tipografia S. Gaudenzio, Novara, 1946; *Agricoltura in Piemonte: sintesi storica dal 1700*, La Stampa Commerciale, Milano, 1958.

¹¹ D. GRAZIOSI, *Piemonte rurale*, Tipografia S. Gaudenzio, Novara, 1951. Di tale volume furono anche pubblicati alcuni capitoli sulla rivista Cooperazione e Agricoltura: *Il proletariato agricolo negli stati piemontesi: panorama storico degli ultimi trecento anni*. Tipografia S. Gaudenzio, Novara, senza data. *L'industria zootecnica nella regione Piemonte: panorama storico degli ultimi trecento anni*, Tipografia S. Gaudenzio, Novara, senza data. Graziosi sicuramente aveva contribuito alla stesura di tale legge. Infatti, nel 1946 aveva assunto la presidenza dei Coltivatori diretti di Novara e nel 1950 quella del Consorzio Agrario provinciale di Novara. Lavorava a stretto contatto con le organizzazioni professionali degli agricoltori e, quindi, con il conterraneo on. Paolo Bonomi, fondatore della Federazione nazionale dei Coltivatori diretti e presidente della Federconsorzi, con cui condivideva la militanza politica.

¹² G. BRUSASCA, *Presentazione*, in: D. GRAZIOSI, *ibidem*, p. IX.

¹³ Contestualmente si attivò l'Istituto, mono cattedra, di Igiene Zootechnica che nel 1981, per effetto della legge 382/1980, fu accorpato all'Istituto di Zootechnica Generale e Speciale. A sua volta, questo Istituto conflui in quello di Scienze degli Allevamenti e controllo dei prodotti di origine animale «P. Masoero»; da questo ultimo originò, fino all'applicazione della legge 240/2010, il Dipartimento Produzioni Animali, Ispezione e Igiene Veterinaria dell'Università di Torino.

¹⁴ Delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Torino: n. 3082 vol. 24 atti pubblici amministrativi, pp. 97-100, 1966. Il nuovo istituto aveva un suo consiglio di amministrazione, presieduto dal

Il centro sperimentale di Morghengo, a 13 km da Novara, era costituito da un complesso di edifici, di capannoni e di parchetti dislocati su una superficie di circa 4 ettari¹⁵.



Fig. 2 - Immagine d'epoca tratta dal volume del De Sommain.

Dotò l'istituto di una propria rivista, particolarmente curata nella veste grafica, tra le prime in quegli anni a stampare tabelle, grafici e fotografie a colori. Sono anni nei quali il prof. Graziosi si impegna sia nell'ambito politico che nella gestione della vita associativa dei veterinari italiani. L'impegno si concretizza con l'elezione a parlamentare nella seconda legislatura, nel 1953. Conserverà, ininterrottamente, il seggio fino al termine della quinta legislatura nel 1972. Durante la IV legislatura, fu sottosegretario di Stato alla Sanità nel I governo Moro e sottosegretario di Stato al commercio con l'estero nel III esecutivo Moro. Nella legislatura successiva ricoprì nuovamente l'incarico di sottosegretario di Stato al commercio con l'estero nel II governo Leone e nel I Rumor. Tra il 1969 ed il 1972 fu presidente della XIX Commissione parlamentare Igiene e Sanità pubblica¹⁶. Tra il 1959 ed il 1966, quando il ruolo non era elettivo, fu anche Europarlamentare. Firmò 108 progetti di legge, di cui sei in prima persona tutti su temi a lui cari: agricoltura e ambiente, professione veterinaria. Relativamente a questo ultimo ambito, suo il disegno di legge per l'istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari. Annunziata il 13 giugno 1955, fu promulgata in legge il 15 febbraio 1958 (L. 15/1958). Una conquista per tutta la classe dei medici veterinari. Numerosi anche gli interventi nei dibattiti in assemblea ed in commissione¹⁷. Inoltre, nel 1958, Dante

prof. Mario Allara, rettore dell'Università, ed un consiglio scientifico presieduto dal prof. Prospero Masoero affiancato da due professori ordinari di ambiti affini agli scopi dell'istituto. Nel CdA sedevano, oltre al rettore e al direttore del nuovo istituto, due rappresentanti dell'Ateneo, due del Consorzio Agrario e due della Banca Popolare di Novara.

¹⁵ G. DE SOMMAIN, *La Storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino vol. XVIII, pp. 352-353, 1969.

¹⁶ <https://storia.camera.it/deputato/dante-graziosi-19150111/governi#nav> (ultimo accesso 10 ottobre 2019).

¹⁷ Qui di seguito alcuni dei suoi interventi, in Parlamento, legati ai temi dell'agricoltura e della sanità: *La crisi dell'agricoltura padana e il problema alimentare del paese*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 12 maggio 1954; *L'agricoltura nel nostro commercio estero*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 19 ottobre 1955; *Un nuovo corso della politica agraria*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1956; *Il Piano verde nella politica agraria*: il

Graziosi venne eletto presidente della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani, presidenza alla quale venne confermato, ininterrottamente, fino al 1988. Lungo tutti quegli anni, dalla sua Novara, editoria la Gazzetta Rurale, mensile che raggiungeva tutti i medici veterinari d'Italia. Ritiratosi dalla vita politica e raggiunto il pensionamento come docente universitario, nell'ultima parte della sua vita si dedicò alla scrittura. Le sue opere sono ambientate nella pianura novarese, che amava tanto, tra i fiumi Sesia e Ticino, e si incentrano, anche attraverso alcuni passaggi autobiografici, sul tramonto della civiltà contadina. L'interesse per la narrativa, che probabilmente lo aveva sempre accompagnato, si concretizza con *La terra degli aironi. Cronache di provincia*, pubblicato nel 1972. Il suo romanzo d'esordio, più volte ristampato, dove

“i personaggi sono a un tempo reali e si colorano di fiaba; il linguaggio è così semplice, così schietto che si snoda come quando rivedi un volto o un oggetto di tempi lontani che hai sempre avuto l'ansia di ritrovare”¹⁸.

Nei vent'anni intercorsi tra il primo romanzo e la sua morte, avvenuta a Rimini il 7 luglio 1992, furono otto i libri dati alla stampa, alcuni ristampati più volte, a cui si aggiungono tre romanzi postumi¹⁹. Tra questi quello che ebbe maggior risonanza a livello nazionale fu *Una topolino amaranto. Ricordi di un medico degli animali* per il quale l'autore fu premiato, nel 1985, con una Targa d'oro dei Librai al Premio Bancarella²⁰. Dal quel romanzo la Rai trasse uno sceneggiato televisivo che ebbe un buon successo tanto che Graziosi fu identificato come l'Herriot italiano. Nel 1992 il regista novarese Vanni Vallino si è ispirato ai racconti de *La terra degli aironi* per realizzare il film *Gli aironi volano ancora*. Infine, a chiusura di questo lavoro non si possono non ricordare le otto edizioni del premio letterario²¹, a cadenza biennale, intitolato alla Terra degli aironi in memoria dello scrittore.

Medico veterinario, docente universitario, ricercatore, presidente della FNOVI, politico di lungo corso e scrittore: Dante Graziosi è stato una infaticabile e poliedrica personalità che tanto lustro ha saputo dare alla categoria e alla sua terra per buona parte del Novecento.

servizio veterinario e la zootecnia italiana. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 2 febbraio 1961; *Le carni ringiovanite e i buoi gonfiati*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 13 aprile 1962; *La salute degli italiani*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 1° aprile 1971; ed alcuni pronunciati all'Europarlamento: *La politica agraria comune all'Assemblea di Strasburgo: i problemi cerealicoli, lattiero-caseari, zootecnici e la bonifica sanitaria degli allevamenti*. Discorso pronunciato all'Assemblea europea il 12 ottobre 1960; *La produzione del riso nella Comunità europea*. Relazione tenuta all'Assemblea parlamentare europea, Strasburgo, febbraio 1962.

<https://storia.camera.it/faccette/sedute/all%7Ccontents:12%20maggio%201954%7Ccontents:graziosi?da=40#nav> (Ultimo accesso 10 ottobre 2019).

¹⁸ D. LAJOLO, *Graziosi allo specchio della memoria*, in *La terra degli aironi. Cronache di provincia*, Interlinea, Novara, pp. 7-8, 2007.

¹⁹ In ordine cronologico: *La Terra degli Aironi*, op.cit.; *Una Topolino Amaranto*, op.cit.; *Antichi borghi sull'acqua. Il Basso Novarese tra storia e leggenda*, La Famiglia Nuaresa, Novara, 1981; *Storie di brava gente*, Rusconi, Milano, 1982; *Vengo dall'aldilà*, Rusconi, Milano, 1985; *Nando dell'Andromeda. Una romantica saga padana*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1987; *Le mele maturavano al sole*, op.cit.; *Il giorno del maiale. Racconti della risaia*, Sgp, Novara, 1990; Postumi: *Le vane speranze di Guido Collasio*, Interlinea, Novara, 1996; *Racconti e ricordi. Pagine inedite e immagini*, Interlinea, Novara, 2000; *La fiera di Novara e altre storie della memoria. Un'antologia*, Interlinea, Novara, 2008. Per un profilo sullo scrittore si veda R. CICALA, *Nota su Dante Graziosi scrittore* in D. GRAZIOSI, *Una Topolino amaranto. Ricordi di un medico degli animali*, Interlinea, Novara, 2019.

²⁰ La Stampa, Anno 119 n. 171, p. 42, 9 agosto 1985.

²¹ Tra i premiati: Sebastiano Vassalli, Claudio Magris, Alberto Bevilacqua, Ugo Ronfani, Laura Bosio e Ferdinando Canon.

**ANNA VIGONE, PRIMA DONNA LAUREATA IN MEDICINA
VETERINARIA PRESSO L'ATENEO TORINESE:
UNA SCELTA CORAGGIOSA E ANTICONFORMISTA**

*(Anna Vigone, the first female graduate in veterinary medicine at Turin University:
a courageous and unconventional choice)*

ADELE ROVERETO¹

Direttore della Biblioteca Storica del Liceo Classico "Carlo Botta" di Ivrea

RIASSUNTO

In un momento in cui si riconsiderano con attenzione le vicende della Scuola Veterinaria di Torino, riteniamo interessante, per non dire doveroso, presentare la figura di Anna Vigone, prima donna ad essersi laureata presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino. Ne vengono analizzati gli esordi universitari, la vita in Facoltà nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, il curriculum di studi allora seguito con annesse esperienze pratiche, la laurea e la successiva attività professionale. I documenti, i libri e gli oggetti appartenuti ad Anna Vigone sono attualmente custoditi al Museo del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino.

ABSTRACT

At a time when the history of the Turin Veterinary School is carefully being revisited, we consider it interesting, not to say dutiful, to present the figure of Anna Vigone, the first female graduate from the Faculty of Veterinary Medicine of Turin. An analysis will therefore be undertaken, embracing her university beginnings and life inside the Faculty during the period immediately following the Second World War, and continuing with a focus on her specific curriculum and related practical experiences, graduation and subsequent professional activities. The documents, books and objects belonging to Anna Vigone are currently kept in the Museum of the Department of Veterinary Sciences of the University of Turin.

Parole chiave

Anna Vigone, prima laureata, medicina veterinaria, Torino.

Key words

Anna Vigone, first female graduate, veterinary medicine, Turin.

Le professioni tradizionalmente maschili si sono sempre arroccate in una sorta di *turris eburnea*, la cui scalata è stata spesso energicamente impedita o, nel migliore dei casi, sconsigliata alle appartenenti al gentil sesso. Le scuse addotte, nel passato e talora anche in tempi

¹ Laureata in Lettere Classiche e in Storia Moderna presso l'Università di Torino, ha frequentato il corso biennale di Perfezionamento in Archeologia Orientale (attuale Dottorato di Ricerca) con specializzazione in Egittologia presso l'Ateneo torinese. Già collaboratrice scientifica della Soprintendenza alle Antichità Egizie di Torino, è Direttore della Biblioteca Storica del Liceo Classico "Carlo Botta" di Ivrea. Ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive e tiene abitualmente conferenze di archeologia, arte e storia. Vasta la bibliografia, che spazia dal settore archeologico-artistico a quello storico-letterario.

più vicini, erano puntualmente le stesse e si ritrovano ricalcate in quelle espresse, soprattutto a partire dal XVIII secolo, quando più intenso si fece il dibattito sulle donne, da diversi intellettuali e da buona parte degli scrittori devoti che osteggiavano l'approccio femminile allo studio: le donne, per la debolezza intrinseca della loro natura, per la delicatezza fisica e financo per la differente costituzione delle fibre cerebrali, "meno elastiche" e "meno solide, (...) più imbevute di succo"² di quelle maschili e, pertanto, inadatte agli sforzi cognitivi, non potevano né dovevano, secondo il metro di giudizio più conservatore, dedicarsi agli studi; nella più favorevole delle ipotesi, sostenuta da una cauta apertura alle innovazioni di cui seppero dar prova alcuni autori, specialmente nel corso dell'Illuminismo, era ad esse sì concessa la possibilità di accostarsi ad alcune discipline, ma senza dimenticare che il compito spiccatamente - e "naturalmente" - muliebre era quello legato al matrimonio e alla maternità.

Non deve, perciò, stupire se solo 179 anni dopo l'atto di nascita della Scuola di Veterinaria di Torino una donna ne abbia varcato la soglia, determinata ad espugnare un feudo, almeno apparentemente maschile, e ad affrontare un impegnativo corso di studi, incurante di eventuali critiche. Quella giovane, appena diciottenne, era Anna Vigone, la quale sarebbe stata la prima donna a conseguire la laurea in Medicina Veterinaria dopo 183 anni di storia della Facoltà torinese, il 4 luglio del 1952.

Del resto, le regie patenti con cui il re Carlo Emanuele III di Savoia nominava Carlo Giovanni Brugnone "Direttore della Scuola Veterinaria, coll'ispezione sovra tutti li maniscalchi dello Stato, per essere però specialmente addetto alle nostre scuderie"³ lasciavano intendere un *hortus conclusus* di abilità, competenze e attività prettamente maschili, il cui fulcro era "l'arte di curare le malattie delle bestie"⁴, accompagnato dalla mascalcia: tutto questo costituiva un mondo del quale le donne non erano certo chiamate a far parte.

Fu così che, a dispetto o incurante di tali premesse, la signorina Vigone decise di penetrare in questa sorta di feudo, nel settembre del 1948, fresca di diploma di maturità conseguita presso il Liceo Classico "Massimo d'Azeglio" di Torino. La sua decisione, corroborata da un profondo amore per gli animali, si scontrò con l'opposizione della madre, secondo il cui giudizio la professione del veterinario era non solo inadatta, ma particolarmente indecorosa per una donna: praticare stalle, pollai, allevamenti voleva dire, agli occhi della brava signora, venire a contatto con aspetti ignobili e disgustosi della natura animale, in una parola sporcarsi le mani, e questo non era ammissibile con lo status di una fanciulla di buona famiglia. È pur vero che uno zio della signora Vigone era stato veterinario condotto nel Senese, terra di origine del ramo materno della famiglia di Anna, ma per un uomo era tutta un'altra faccenda. Determinata a imporre la propria volontà anche contro quella del consorte, che invece appoggiava la scelta della figlia, la signora Vigone studiò, con acume luciferino, un piano di battaglia del cui buon fine era certa: avrebbe chiesto un colloquio al Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria, affinché egli stesso dissuadesse la ragazza dall'intraprendere certi studi; del resto, in quanto uomo, il Preside non poteva che essere della medesima opinione della madre di Anna.

In una bella giornata di inizio autunno del 1948, quindi, la signora Vigone si presentò al cospetto del Preside della Facoltà, Prof. Giovanni Bisbocci, decisissima a far valere le proprie ragioni e già dando per scontato l'esito dell'incontro. Quello che l'agguerrita signora non aveva previsto, e che non avrebbe neppure lontanamente immaginato, fu la reazione del Pre-

² A. CONTI, *Lettera a Pérel*, in *Prose, e poesie del Signor Abate Antonio Conti, patrizio veneto*, tomo secondo, Venezia, Pasquali, pp. LXV-LXXV, 1756. Conti riprendeva il pensiero del filosofo Malebranche, il quale riteneva che la naturale inferiorità delle donne fosse dovuta alla "délicatesse des fibres du cerveau", responsabili dell'incapacità femminile di "pénétrer les vérités un peu difficiles à découvrir" (MALEBRANCHE, *Recherche de la vérité*, libro II, parte II, cap. I, § 1).

³ *Regie patenti*, in G. DE SOMMAIN, *La Storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino vol. XVIII, p. 45, 1969.

⁴ *Ibidem*, p. 45.

side: dando prova di un'encomiabile apertura mentale, il Prof. Bisbocci non solo caldeggiò con entusiasmo l'ingresso di una donna in Facoltà, ma, di fronte alla stupefatta signora Vigone, sottolineò come proprio le innate doti femminili, che egli individuava specialmente in una spiccata sensibilità e in una sottile intuizione, rendessero la professione del medico veterinario particolarmente adatta ad una donna. Visti stroncati tutti i tentativi di trovare un alleato che l'aiutasse a contrastare la scelta della figlia, la signora Vigone si rassegnò, accettando la sconfitta (era proprio il caso di dire *veni, vidi, non vici*) e la giovane Anna fece il suo ingresso nella vecchia sede in Via Nizza. Un ingresso accolto da un curioso stupore, ma anche da gentilezza e disponibilità, che nel corso del tempo si sarebbero trasformati, almeno da parte di taluni professori e di alcuni compagni, in viva cordialità e talora amicizia.



Fig. 1 - Il libretto di Anna Vigone.

Erano altri tempi, è vero, in cui un maggior formalismo imponeva determinate regole: tra compagni di corso di diverso sesso ci si dava rigorosamente del lei, salvo approdare ad un più familiare "tu" dopo il secondo anno (ma il lei resisteva perveracamente nei confronti dei colleghi militari, almeno quando erano in divisa). Unica donna in un ambiente maschile, la signorina Vigone si seppe, quindi, adattare subito ad una situazione per certi versi anomala, dando prova di spiccate capacità di studio e di lodevole partecipazione alle attività della Facoltà: in breve, il suo inserimento nella vita universitaria apparve del tutto naturale.

Nei primi Anni 50 del XX secolo gli studenti di Medicina Veterinaria e quelli di Medicina e Chirurgia frequentavano insieme alcune lezioni, condividendone i relativi docenti e studiando sui medesimi testi. Uno dei casi più clamorosi era costituito dal corso di Chimica, di cui era titolare il Prof. Emilio Durio, molto temuto per la sua severità, le cui domande, oltre a verifi-

care la preparazione degli studenti, talora ne misuravano la prontezza di spirito, al punto che parecchi ripetevano più volte l'esame. Nei corridoi dell'Università si raccontava che una volta avesse chiesto ad uno studente di Medicina e Chirurgia che cosa facesse la naftalina nell'armadio: la risposta che il docente voleva gli venisse data (e che non coincideva né con la formula della sostanza né con il processo chimico da cui essa derivava) era semplicemente "uccide le tarme". Naturalmente lo studente rispose tutt'altro e venne rimandato alla successiva sessione. La signorina Vigone passò l'esame al primo appello e il Prof. Durio, leggendone sul libretto universitario l'iscrizione a Medicina Veterinaria, la osservò per qualche istante con lo sguardo curioso e indagatore di uno zoologo che osserva una nuova specie di animale per poi chiederle: "E così lei vuole curare gli animalletti, i coniglietti?". Un laconico sì fu la risposta.

I libri su cui studiavano gli studenti di Medicina Veterinaria non erano sempre e tutti testi editi; alcuni di essi erano dispense dattiloscritte, probabilmente appunti presi durante le lezioni da più persone e poi messi insieme con un lavoro di confronto collettivo, e taluni recano ancora l'autografo di Anna.

Con il prosieguo degli studi e l'intensificarsi delle prove pratiche, tra la signorina Vigone e i compagni crebbe l'affiatamento: studiare spesso insieme, ma soprattutto condividere le esperienze veterinarie a Stupinigi e i primi interventi chirurgici nelle sale operatorie della vecchia sede di Via Nizza, significava anche rendere più cordiali e amichevoli i rapporti. L'unica presenza femminile a Veterinaria era ormai da tempo ritenuta usuale e non vi furono mai motivi di attrito, anzi: Anna era trattata dai compagni come "uno" di loro e stimata per la serietà nell'impegno.

L'attività pratica si distribuiva tra gli stabulari, ubicati dentro l'area universitaria di Via Nizza, e le stalle, le scuderie, i pollai, le conigliere e i porcili di Stupinigi, dove gli studenti si recavano in tram o in auto per assistere a lezioni dal vivo. Proprio Stupinigi offriva la possibilità di operare direttamente sul campo: effettuare la bonifica delle vacche, castrare gli animali, intervenire nei parti difficili consentiva di acquisire la necessaria esperienza e le doverose competenze indispensabili per la futura professione. Le lezioni erano talora arricchite da uscite didattiche, il cui scopo era quello di uno studio diretto di aspetti che altrimenti avrebbero rischiato di rimanere pura teoria. Oltre all'escursione in Val di Susa, guidata dal docente di Botanica, Prof. Tommaso Sacco, l'evento certamente più significativo e prestigioso fu la visita all'École Vétérinaire d'Alfort, vero gioiello in terra gallica insieme alla Scuola Veterinaria di Lione⁵. Qui, per circa una settimana, la signorina Vigone e i suoi compagni ebbero l'opportunità di respirare una dimensione europea e di confrontarsi con una struttura scientifica ritenuta, all'epoca, d'avanguardia sia per le innovazioni tecniche e chirurgiche sia per la funzionale distribuzione dei padiglioni dedicati alle diverse branche della veterinaria.

Come tutti gli universitari di questo mondo, indipendentemente dalle epoche, hanno fatto, anche Anna e i suoi compagni riuscivano a inframmezzare lo studio con momenti di spensieratezza. Il vecchio detto *semel in anno licet insanire* trovava nel carnevale in Piazza Vittorio Veneto con i suoi baracconi un momento per stemperare la consueta serietà e la signorina Vigone vi passava qualche ora in allegria, "armata" del berretto universitario, rigorosamente rosso e arricchito dei più incredibili elementi decorativi, tra cui un pupazetto vestito da calciatore juventino in omaggio al padre, che, da giovane, aveva, per qualche anno, militato nella squadra bianconera. Del resto, un certo spirito goliardico aleggiava per le aule e i corridoi della Facoltà di Medicina e Veterinaria, spingendo gli studenti ora a scherzi vivaci ora a comportamenti curiosi; tra i primi rimase celebre l'occultamento di una testa di mulo nella valigia che un compagno, tornato al paesello nei fine settimana, puntualmente abbandonava sotto il

⁵ A Lione era stato mandato, dal re Carlo Emanuele III e a spese dell'erario per istruirsi nella Medicina Veterinaria e nella Mascalcia, anche Carlo Giovanni Brugnone (1741-1818), il quale avrebbe ringraziato il sovrano del grande favore ricevuto nel suo primo libro, *La mascalcia o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principi* (Torino 1774, p. XXVI).

letto per poi riportarla, altrettanto puntualmente e senza averla mai aperta, nella pensione torinese in cui soggiornava: dopo oltre quarantotto ore di malinconica solitudine, il mulo fece sentire la sua presenza... Tra le abitudini inusuali spiccava quella dell'allora studente Bruno Micheletto, poi divenuto docente di anatomia topografica e chirurgia operativa presso l'Ateneo torinese, il quale, accanito lettore di romanzi polizieschi (passione, questa, condivisa anche da Anna), li comprava usati e, per decontaminarli da possibili batteri e agenti patogeni, li metteva per alcuni minuti nello sterilizzatore, salvo poi, una volta, dimenticarveli e ritrovarli trasformati in un mucchietto di cenere.

Il conseguimento del diploma di laurea, avvenuto dopo quattro anni esatti dall'iscrizione al corso⁶, offrì alla dottoressa Vigone l'opportunità di entrare a lavorare in Facoltà come assistente volontaria a fianco di quei compagni di corso o già da tempo assistenti, più grandi di lei di qualche anno, che nel frattempo erano diventati docenti, o che lo sarebbero diventati nel giro di poco: il Prof. Giovanni Godina (Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia), il Prof. Ezio Rota (Ostetricia e ginecologia), il Prof. Bruno Micheletto (Anatomia topografica e chirurgia operativa), il Prof. Enrico Maglione (Microbiologia e immunologia), il Prof. Luigi Pozzi (Radiologia), il Prof. Armando Gobetto (poi divenuto Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria di Pisa) e il Prof. Pietro Sartoris (Patologia speciale e clinica chirurgica). A questi si deve aggiungere il ricordo del Prof. Giorgio Rosenkrantz, tragicamente scomparso durante una scalata in Asia. Un ristretto numero, tra biglietti e lettere, testimonia ancora lo scambio di auguri tra Anna e alcuni docenti universitari, tra cui i Proff. Sartoris e Bisbocci, in occasione delle festività, auguri vergati con espressioni di stima e di affetto. Questa nuova fase nella vita della giovane veterinaria, comportando la necessità di recarsi quotidianamente in Facoltà, assicurava l'opportunità di mettere subito in atto i frutti del suo sapere, fondandoli su una continua esperienza. Non solo clinica medica e clinica chirurgica si distribuivano costantemente nell'arco delle giornate, ma la prassi adottata dalla Facoltà prevedeva che gli assistenti si portassero a casa quegli animali domestici che necessitavano di una più attenta e costante terapia. Così nell'alloggio di Anna finirono temporaneamente un paio di cani, rispettivamente un boxer e un pastore tedesco, che per qualche tempo divennero ospiti fissi della famiglia, rivelando entrambi un vivo attaccamento alla giovane veterinaria.

Ma non solo animali domestici approdavano alla clinica di Via Nizza e, sebbene alla metà del secolo scorso le specie esotiche non fossero ancora così frequenti come oggi, tuttavia fece scalpore la notizia che la Facoltà era stata consultata per un leone. L'animale, un giovane esemplare appartenente al circo Orfei in tournée a Torino, era affetto da un ascesso dentario che, da una valutazione clinica, non sembrava avere altra risoluzione se non l'avulsione. L'episodio ebbe una certa risonanza locale e la dottoressa Vigone venne immortalata con docenti e colleghi nella foto che corredeva l'articolo pubblicato su "La Stampa"⁷.

Il leoncello venne addormentato per l'estrazione dentaria, ma una dose eccessiva di anestetico, somministrato in due dosi massicce in tempi forse troppo ravvicinati, provocò la morte dell'animale per arresto cardiaco. Sgomento e sconforto scesero sulla Facoltà, soprattutto di fronte al pianto disperato e inconsolabile del domatore, che prediligeva, tra tutti i suoi felini, proprio quel giovane leone, al punto da tenerlo sempre con sé nella sua roulotte.

Circa un anno dopo la laurea, la dott.ssa Vigone lasciò la Facoltà e Torino: il matrimonio la portava a Ivrea, piccolo centro del Canavese, dove il marito aveva la sua attività lavorativa. Qui la giovane donna, che nel frattempo aveva dato l'esame per l'abilitazione, decise di intraprendere la libera professione. La vita di provincia era governata da una mentalità meno

⁶ Il corso di laurea in Medicina Veterinaria, all'epoca distribuito su quattro anni, era già particolarmente impegnativo e pochissimi studenti si laureavano nei tempi previsti. La tesi, dal titolo *Dissertazione scritta. Criteri di orientamento per la reidratazione pre- e post-operatoria nella clinica chirurgica canina*, ebbe come relatore il Prof. Pietro Sartoris e ottenne la votazione di 110/110.

⁷ *Nadir sotto i ferri del chirurgo*. La Stampa 17 febbraio 1953.



Fig. 2 - L'intervento sul felino.

vivace e aperta di quella del capoluogo e una donna veterinaria costituiva non solo un'eccezione, ma un vero e proprio fenomeno, al punto che, quando declinava la sua professione, gli interlocutori spesso capivano che facesse la vetraia. Tuttavia, superato il primo approccio, fatto di perplessità mista a curiosità, la giovane veterinaria seppe introdursi nell'ambiente eporediese e, gradualmente, farsi accettare soprattutto dalle signore, che ne apprezzavano l'affidabilità e la competenza, ma anche la dolcezza e i modi garbati con i quali visitava i cani e i gatti, e sotto i quali si celava una sicura professionalità. Ma se la clinica dei piccoli animali era la specialità della dott.ssa Vigone, non per questo venivano rifiutati consulti e visite in stalle o ad allevamenti. I contadini nutrivano, nei confronti di una veterinaria donna, un'istintiva diffidenza che li portava a consultarla, almeno all'inizio, solo come *extrema ratio*. Ma bastò che la dott.ssa Vigone salvasse un toro da monta, affetto da tendinite ad una zampa, da un possibile abbattimento, perché il proprietario dell'animale (che aveva speso una consi-

stente somma per acquistarlo) si ricredesse. E da quel momento la veterinaria vide, un poco alla volta, ampliarsi il numero dei suoi pazienti, qualcuno anche blasonato, come i pastori tedeschi dei Duchi di Genova, splendidi animali da competizione, allevati a San Martino presso Agliè, che la dott.ssa Vigone curò per alcuni anni. Nel segno della continuità della ricerca, attenta all'analisi ed alla sperimentazione clinica intese come punto di partenza per ulteriori e nuovi sviluppi, la nostra veterinaria seguiva scrupolosamente l'efficacia dei farmaci prescritti con relativa posologia, controllando eventuali effetti collaterali. Si era, così, accorta che il Depoprovera, utilizzato per bloccare l'ovulazione nelle gatte e nelle cagne, se il suo utilizzo era protratto nel tempo, favoriva l'insorgenza di tumori alle ovaie e all'utero, nonché alterazioni della libido. La dottoressa Vigone ne parlò a più riprese con i rappresentanti del farmaco, sottolineando le sue preoccupazioni a fronte di una personale casistica, e consigliando ai proprietari la sterilizzazione degli animali in alternativa al prodotto. Pochi anni più tardi, in effetti, il Depoprovera venne ritirato dal mercato: l'insorgenza di neoplasie a seguito del suo utilizzo aveva trovato riscontro in ambito scientifico. Le preoccupazioni della dott.ssa Vigone non erano rivolte solo agli animali, ma anche i suoi famigliari godevano di pari attenzione. Sebbene, in caso di malattia, fosse proprio lei per prima a spingere i suoi cari dal medico, è altrettanto vero che ella stessa curava con pari dedizione i suoi consanguinei, rivelandosi ottima diagnosta; talora era anche pronta a testare alcuni prodotti per uso veterinario sui suoi congiunti (mentre mai - si badi - e per nessuna ragione avrebbe somministrato un farmaco per umani su un animale) con esiti che furono sempre positivi. Anche gli studi di ispezione degli alimenti vennero messi a frutto quando la dott.ssa Vigone venne chiamata, per alcuni mesi, a sostituire un collega presso il macello eporediese. Qui si distinse sia per il rigore nel controllo degli animali sia per l'inflessibilità nell'ordinare la distruzione delle frattaglie sospette. I dipendenti del mattatoio (tutti rigorosamente maschi) avevano sottovalutato le capacità professionali di cui poteva dar prova anche un veterinario donna e, ritenendola meno attenta e perspicace del titolare, avevano tentato di disattenderne le disposizioni, per esempio fingendo di gettare i pezzi incriminati, e cercando, invece, di venderli sottobanco. Questo e altri simili tentativi fallirono tutti miseramente. La dott.ssa Vigone fece anche l'esperienza di veterinario di campo in occasione del primo (e unico) concorso ippico internazionale tenutosi a Ivrea nella tarda primavera del 1969. In quell'occasione la sua dominante preoccupazione fu che ai cavalli non accadesse nessun incidente tanto grave e drammatico da richiedere una soluzione drastica, giacché, in caso di abbattimento dell'animale, tale compito sarebbe stato di competenza del veterinario di campo. Di fronte all'obiezione di non aver mai sparato un colpo in vita sua, gli organizzatori del concorso, pensando di tranquillizzarla, le assicurarono che non c'era alcun problema: uno di loro le avrebbe guidato la mano, mentre lei si sarebbe limitata a premere il grilletto. Per fortuna il concorso ippico filò liscio come l'olio. Quando già da diversi anni si era trasferita a Ivrea, la dott.ssa Vigone ricevette la proposta di insegnare scienze in una scuola media parificata. Dopo un primo momento di perplessità, acconsentì, quasi ritenesse la richiesta una sorta di sfida con sé stessa. Forse, in questo comportamento c'era il ricordo di un'altra sfida, quando, nel 1957, aveva partecipato ad un concorso per medico veterinario condotto in Val di Susa. La dott.ssa Vigone sapeva benissimo che non sarebbe mai andata ad esercitare colà, anche perché, divenuta madre da un paio d'anni, si rendeva perfettamente conto delle difficoltà a cui sarebbe andata incontro. Ma l'idea di dar prova della sua valentia la stuzzicava. Vinse il concorso alla grande, sbaragliando gli altri concorrenti, tutti di sesso maschile, con il massimo del punteggio: 100/100 (il secondo classificato ottenne 92/100). E così l'insegnamento si coniugò con la libera professione, sebbene quest'ultima venisse, a partire dagli Anni 80, rallentata fino ad essere progressivamente abbandonata. A onor del vero la dott.ssa affrontò anche gli esami di abilitazione all'insegnamento di scienze e matematica, superandoli egregiamente. Lo spirito da scienziata, che l'aveva sempre contraddistinta come persona curiosa di apprendere e di sapere nonché molto aperta alle innova-

zioni, si manifestò anche da ultimo, quando decise di lasciare *post mortem* il proprio corpo al Laboratorio per lo Studio del Cadavere presso il Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale dell'Università di Torino.

E pertanto, due giorni dopo il suo decesso, avvenuto il 5 febbraio del 2015, il corpo di Anna tornò nella natia Torino, affidato alle cure di Grazia Mattutino, la quale, con colleghi e dottorandi, lavorò su di lei (ma preferirei dire “con lei”, soprattutto dopo aver conosciuto Grazia) per un anno e mezzo. Da ultimo, terminata la lunga sessione di studio, dopo la cremazione, le ceneri della dott.ssa Vigone sono state disperse (così come era suo desiderio) nel Mare Adriatico, al largo di Pinarella di Cervia, dove aveva trascorso molte estati felici⁸.

⁸ La dottoressa Anna Vigone (1930-2015) era la madre della scrivente.

GLI ANNI TORINESI DI GIOVANNI BATTISTA ERCOLANI

(The years spent by Giovanni Battista Ercolani in Turin)

MARCO R. GALLONI

*Professore associato di Anatomia degli animali domestici
Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino
marco.galloni@unito.it*

RIASSUNTO

Il bolognese conte Giovanni Battista Ercolani (1817-1883), medico con forti interessi per la veterinaria, giunse profugo politico a Torino nel 1851, reduce dalla tragica esperienza della Repubblica Romana e da un breve periodo trascorso a Firenze. Nella capitale subalpina sarebbe rimasto fino al 1863, favorevolmente accolto e ricevendo incarichi legati alle sue competenze scientifiche. Nel 1854 egli venne aggregato alla Scuola di Veterinaria, che si trovava nel Castello del Valentino e continuò parallelamente ad essere attivo nella vita politica, vicino alle posizioni di Cavour, di cui era amico. La presenza di Ercolani nel mondo della veterinaria non fu senza problemi, dovuti al suo spirito polemico; ciò non gli impedì di divenire direttore della scuola nel 1859. Di questi anni a Torino, ricordiamo particolarmente due eventi: la pubblicazione del suo ampio lavoro di storia della veterinaria e il trasferimento della Scuola in Via Nizza, dove sarebbe rimasta fino al 1999.

ABSTRACT

Count Giovanni Battista Ercolani (1817-1883), born in Bologna, was a physician with a keen interest in veterinary medicine who, in 1851, arrived in Turin as a political refugee after the tragic experience of the Roman Republic and after a brief period spent in Florence. He remained in the subalpine capital until 1863 during which time he held positions that were linked to his scientific skills. In 1854, he was attached to the Veterinary School, located inside the Valentino Castle in Turin, and, at the same time, continued to be active in politics, where he had fostered a close friendship to Cavour. The presence of Ercolani in the world of veterinary medicine was not without its issues, largely as a result of his controversial manner. This did not, however, prevent him from becoming director of the school in 1859. During these years in Turin, we should remember in particular two events: the publication of his extensive work on the history of veterinary medicine and the transfer of the School to Via Nizza, where it would remain until 1999.

Parole chiave

Giovanni Battista Ercolani, Torino, Medicina veterinaria.

Key words

Giovanni Battista Ercolani, Turin, veterinary medicine.

Giovanni Battista Ercolani giunse a Torino nel 1851, espulso con altri patrioti dal governo granducale di Toscana, ove Leopoldo II aveva permesso inizialmente il soggiorno dei profughi provenienti dalla sfortunata esperienza della Repubblica Romana.

Il periodo di Ercolani a Torino è vissuto tutto sotto il regno di Vittorio Emanuele II, salito al trono con l'abdicazione del padre Carlo Alberto nel marzo del 1849, dopo la sconfitta di Novara, che segnò la fine della prima guerra d'Indipendenza. L'avvento al trono del giovane Vittorio Emanuele II è segnato positivamente dal mantenimento dello Statuto albertino e dal lavoro del governo della destra moderata di Massimo d'Azeglio, in cui, a partire dal 1850, è presente il conte Camillo di Cavour come ministro dell'Agricoltura.

Gli anni trascorsi da Ercolani a Torino coincidono, in pratica, col famoso "decennio di preparazione", gestito da Cavour soprattutto a livello di rapporti internazionali, con la partecipazione di un corpo di spedizione piemontese in Crimea, nel 1855, a fianco di inglesi e francesi contro la Russia. Il primo risultato cui mirava Cavour era l'unificazione dell'Italia settentrionale, a scapito dell'Austria e ciò sarebbe stato raggiunto in parte nel 1859, dopo la seconda guerra d'Indipendenza e dopo insurrezioni che portarono Lombardia, Emilia e Toscana ad unirsi al regno sabaudo.



Fig. 1 - Ritratto di Giovanni Battista Ercolani.

L'ARRIVO E L'INTEGRAZIONE

Dopo il 1848, il Piemonte - e in particolare Torino - era divenuto la "Mecca d'Italia", a cui si rivolgevano esuli politici provenienti da tutte le regioni, un luogo in cui potevano respirare un clima di tolleranza. Per gestire questo flusso, che arrivò a interessare oltre trentamila persone, fu istituito il *Comitato centrale pei soccorsi agli emigrati*, attivo fra il 1848 e il 1870, guidato dall'abate lombardo Carlo Cameroni¹. Questo ente agì anche da filtro politico per una schedatura dei soggetti e per la distribuzione di contributi economici, sollevando anche forti reazioni negative per una condotta piuttosto arbitraria e parziale. Fra i rifugiati, un certo numero - fra i quali certamente il nostro Ercolani - ebbero ruoli molto positivi nella società piemontese e giunsero con capitali cospicui, così da non gravare sulle finanze sabaude. Si trattava anche di uomini di cultura, molti letterati, scienziati e filosofi; citiamo ad esempio Terenzio Mamiani, che divenne ministro della Pubblica Istruzione nel 1860; Francesco De Sanctis, che ebbe lo stesso incarico nel 1861; il poeta Giovanni Prati; l'archeologo e antropologo Ariodante Fabretti, tutte presenze che vivacizzarono il panorama torinese². Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva una cartella della Questura di Torino, datata 29 ottobre 1853, che contiene un solo foglio spedito dal Ministero dell'Interno in accompagnamento a un plico inviato al conte Gio. Batt. Ercolani di Bologna, Professore Sostituto di Veterinaria, *emigrato romano*.

I trascorsi politici e la nota levatura scientifica di Ercolani lo portarono ad integrarsi rapidamente nel mondo accademico torinese; infatti, nell'Archivio Storico dell'Università si conserva un "Minutario della corrispondenza in partenza del presidente del Consiglio universitario" in cui è annotato che il 24 novembre 1851 Ferrante Aporti, importante figura di pre-

¹ E. DE FORT, *Esuli in Piemonte nel Risorgimento. Riflessioni su una fonte*. Rivista Storica Italiana CXV, 1: 648-688, 2003.

² E. DE FORT, *Il rinnovamento culturale favorito dagli esuli*. Studi Piemontesi 40, 1: 33-40, 2011.

te e pedagogista, ma anche di patriota risorgimentale, espatriato dalla Lombardia austriaca e divenuto senatore, nel ruolo di presidente del Consiglio universitario inviò al Ministero della Pubblica istruzione una lettera dello zoologo Filippo De Filippi “concernente il preparatore Luigi Cantù e il dott. Ercolani”.

Sappiamo che Ercolani fu amico di Luigi Carlo Farini³, medico e uomo politico, presente nel Regno di Sardegna già dal 1848, che lo introdusse presso l’alta società torinese e lo ospitò più volte per periodi di vacanze nella sua villa di Saluggia, nel Vercellese, ove nell’autunno del 1854 si prodigò come medico durante una epidemia di colera. Farini divenne nel 1850 direttore del giornale “Il Risorgimento”, fino ad allora gestito direttamente da Cavour, che lo aveva fondato nel 1847 e su questo quotidiano Ercolani pubblicò il 18 marzo 1851 un articolo che sintetizzava le sue idee sull’importanza della Medicina veterinaria e sul suo rapporto con le altre scienze agrarie e mediche.

Una qualificata rete di rapporti sociali mise Ercolani in contatto con le alte sfere dello Stato sabaudo: ad esempio, nel carteggio di Cavour, nel settembre 1854, si riporta un invito a pranzo domenicale, insieme a Carlo Farini, nella tenuta di Leri, presso Trino Vercellese⁴, mentre con la lettera del 13 settembre 1855 Cavour invita Ercolani a Leri per eseguire la castrazione di una vacca⁵. Il 23 aprile 1859 Ercolani e Marco Minghetti saranno testimoni, nella stazione di Novara, dell’arrivo del barone austriaco Kellersberg, inviato a presentare le condizioni di pace⁶.

Minghetti, amico fin dagli anni bolognesi, si era trasferito in Piemonte nel 1848 per partecipare alla prima guerra d’Indipendenza. Dopo un periodo di ritorno alla natia Bologna, scelse di sostenere la politica di Cavour, a cui lo univa una comune visione del processo risorgimentale e giocò un ruolo soprattutto internazionale, condividendo la decisione dell’impegno nella guerra di Crimea. Nel 1859 ebbe un incarico governativo al ministero degli Esteri sabaudo, ma poi venne eletto presidente dell’Assemblea nazionale dei popoli della Romagna, di cui faceva parte anche Ercolani ed entrambi votarono a favore della decadenza del potere temporale del Papa e dell’annessione al Regno di Sardegna. Purtroppo, Minghetti, divenuto presidente del Consiglio nel 1863, fu il responsabile della perdita, per Torino, del suo ruolo di capitale, che acquisì Firenze, a causa di una clausola della “Convenzione di settembre”, firmata a Parigi nel 1864; le proteste nelle piazze torinesi costarono oltre sessanta morti.

Grazie a Minghetti, Ercolani ebbe buoni rapporti con Massimo d’Azeglio; questa amicizia venne ricordata anche in occasione del funerale del Nostro:

“Altri, più di me competente, vi dirà delle sue civili virtù e come in ogni ora della sua esistenza egli abbia dato prova di quella nobile fierezza di carattere, che un altro benedetto estinto, dell’Ercolani amicissimo, Massimo d’Azeglio, tanto raccomandava al popolo italiano”⁷.

Il d’Azeglio fu una poliedrica figura: inizialmente militare, si dedicò con successo alla pittura e poi alla letteratura, incoraggiato dal suocero, Alessandro Manzoni. Passato in seguito alla politica, godette della fiducia dei re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II; con quest’ultimo, fu presidente del Consiglio nel 1849.

Il carteggio d’Azeglio ci rivela addirittura la partecipazione di Ercolani a una cospirazione quando, nel 1851, cercò di procurarsi due passaporti del regno di Sardegna per far scappare da Orvieto i fratelli Edoardo e Guido Ravizza, repubblicani, che rimasero poi in Piemonte fi-

³ A. MARESCALCHI MATTEUZZI, *Luigi Carlo Farini, 1812-1866*, Eredi Botta, Torino p. 184, 1877.

⁴ C. PISCHEDDA, M.L. SARCINELLI, *Camillo Cavour. Epistolario*. Vol. 11, Olschki, Firenze 1986.

⁵ R. ROCCIA, *Camillo Cavour. Epistolario*. Vol. 20 appendice B, Olschki, Firenze, 2010.

⁶ C. PISCHEDDA, R. ROCCIA, *Camillo Cavour. Epistolario*. Vol. 16, Olschki, Firenze, 2000.

⁷ G. SANGIORGI, *Discorso*. La Clinica Veterinaria VI, 11: 486-487, 1883.

no al 1856, quando furono graziati dal Papa⁸. Nel febbraio del 1855, inoltre, Minghetti scriveva a d'Azeglio, citando l'Ercolani come incaricato di trasmettere una lettera e alcuni opuscoli provenienti da Bologna⁹.

Nella Guida Marzorati del 1856¹⁰ troviamo la prima traccia a stampa della presenza a Torino di Ercolani: infatti, appare come uno dei due segretari della Società delle scienze biologiche, fondata nel 1851. Da questa fonte otteniamo l'indirizzo dell'abitazione che occupò in tutti gli anni del soggiorno subalpino: stradale di Piazza d'Armi, Casa Martelli, 4° piano. La Piazza d'Armi, detta di S. Secondo, era stata realizzata nel 1847 e a quel tempo queste case si trovavano al confine meridionale della città, ormai priva quasi totalmente delle antiche mura, demolite in epoca napoleonica. I palazzi si affacciavano su vastissimi prati, che erano una servitù militare attorno alla cittadella, tenuti sgombri per non ostacolare la vista e il fuoco di artiglieria verso eventuali nemici assediati. Nella stessa Guida Marzorati dell'anno 1859, Ercolani è elencato fra i veterinari, forse traccia di una sua attività libero-professionale, e l'indirizzo - topograficamente immutato - si è trasformato in Stradale del Re, 66.

DOCENTE E SCIENZIATO

Il clima di modernizzazione favorito da Cavour diede frutti anche e soprattutto nell'agricoltura e in questo contesto si deve inquadrare l'attività di Ercolani, che arrivò a Torino proprio al momento della chiusura dell'Istituto Agrario Veterinario Forestale, che funzionò a Venaria Reale, con vari problemi, dal 1846 al 1851¹¹. La fine di quell'esperimento portò alla rinascita di una Scuola veterinaria rinnovata, gestita dal Ministero della Pubblica Istruzione e insediata nel Castello del Valentino (ove era già stata dal 1801 al 1813¹²), con direttore l'avvocato cav. Francesco Magnone - ultimo a coprire tale incarico pur non appartenendo al corpo docente - mentre i colleghi nell'insegnamento erano i proff. Carlo Lessona (Patologia e Clinica), Felice Perosino (Anatomia e Fisiologia) e Giuseppe Lessona (Zootecnica e Materia Medica). La Scuola certamente trasse vantaggio dall'arrivo del vivace docente bolognese di Anatomia Patologica, dotato di una formazione scientifica molto qualificata. Della povertà dei mezzi disponibili nella sede del Castello del Valentino è testimonianza una nota che Ercolani pone in uno dei suoi primi lavori di parassitologia¹³, per scusarsi della scarsa precisione nella definizione di una differenza di specie:

“Questa grave ricerca, e questo dubbio io non ho potuto sconvenervolmente con osservazioni di fatto risolvere, perché manca la lena al secolare microscopio di cui posso disporre nelle mie investigazioni”.

Per un museologo di oggi il “secolare microscopio” sarebbe uno straordinario cimelio settecentesco. Sull'interesse del Nostro per questi strumenti troviamo traccia nel “Libro de' conti del laboratorio di Giovanni Battista Amici”, in cui si parla dell'acquisto a Torino, fra il 1852 e il 1854, di un microscopio di gran pregio, capace di ingrandimenti fra 105x e 990x, quest'ul-

⁸ M. D'AZEGLIO, *Epistolario. Vol. VII*, Centro Studi Piemontesi, Torino, p. 336, 2010.

⁹ M. D'AZEGLIO, *Epistolario. Vol. VIII*, Centro Studi Piemontesi, Torino, p. 512, 2013.

¹⁰ Guida di Torino. 1856, G. Marzorati, Torino, p. 226, 1856.

¹¹ P. ANZILE, *L'Istituto Agrario Veterinario Forestale alla Venaria Reale: un progetto incompiuto e la definitiva destinazione a sede dell'Artiglieria (1846-1851)*. Studi Piemontesi XLVII, 2: 473-486, 2018.

¹² C. ROGGERO BARDELLI, *Progetti architettonici per la Scuola di Veterinaria di Torino*. In: G. BRACCO (a cura) *Ville de Turin 1798-1814*. Archivio Storico della Città di Torino, Torino, pp. 275-298, 1990.

¹³ G.B. ERCOLANI, *Storia genetica e metamorfosi dello strongilo armato di Rudolphi*. Giornale di Veterinaria, I: 317-333, 1852. (vedi p. 332).

timo valore ottenuto grazie a un obiettivo a immersione in acqua e glicerina¹⁴. Sappiamo che Ercolani aveva conosciuto Amici, famoso ottico di origini modenesi, a Firenze. Certamente con questo strumento, che potrebbe corrispondere a uno dei due conservati nell'Ateneo torinese, Ercolani ebbe un mezzo di osservazione fra i migliori a quei tempi, dotato probabilmente di un apparato per disegno grazie al quale poté tracciare le splendide immagini che corredarono poi le sue pubblicazioni. Di questa abilità diede testimonianza Michele Lessona, medico e zoologo, figlio del già citato Carlo, nel necrologio scritto per l'Accademia delle Scienze:

“Egli seppe impadronirsi per tempo del maneggio del microscopio, quando questo stromento, che venne ad allargare tanto smisuratamente il campo della scienza, era ancora adoperato da pochi e trascurato o avversato da molti”¹⁵.

Anche l'amico Marco Minghetti, nel commemorarlo, lo ricorda come “osservatore finissimo, facendo uso sagace del microscopio che ci rivela gli infinitamente piccoli ...” e gli rende omaggio per come, con le sue ricerche interdisciplinari e comparate, abbia valorizzato la veterinaria¹⁶:

“... gli studi moderni avendo accomunato nelle indagini loro anatomiche e fisiologiche tutti gli esseri viventi, per trovare nella comparazione loro leggi comuni, naturale effetto di questa tendenza fu di porre la veterinaria in più alto e cospicuo luogo di quello che fosse in prima.”

Ercolani trasmise al suo allievo Sebastiano Rivolta la passione per le ricerche al microscopio¹⁷; il rapporto di fiducia con chi gli sarebbe succeduto nella cattedra ebbe inizio quando quest'ultimo ancora studiava, tanto che, nel 1855, Rivolta firmò come “studente del 4° anno”¹⁸ una nota sull'afta nei bovini, apparsa sul giornale del suo maestro e fu poi chiamato a lavorare alla R. Scuola nel 1861.

La presenza del medico bolognese, definito già nel Calendario Generale del Regno del 1854 come *professore sost. onor.* nella Scuola del Valentino, non fu però senza problemi e polemiche, probabilmente anche per la sua parallela figura di uomo pubblico, e poi - come vedremo - per alcune sue prese di posizione molto marcate.

Sul *Giornale di Veterinaria* Ercolani aveva pubblicato vari lavori di anatomia patologica, di parassitologia e di clinica, particolarmente sulle malattie infettive, ma in alcune occasioni egli si discostò dal linguaggio rigorosamente scientifico e scrisse interventi più incisivi, a volte polemici, certamente dettati da uno spirito critico affinato dagli studi storici. Mi riferisco a una nota storica¹⁹ in cui afferma:

“Credono alcuni fra di noi che lo studio della storia della Veterinaria sia non solo inutile, ma dannoso ai giovani cultori la scienza. Per quanto io abbia cercato di darmi una ragione di una così fatta credenza, mi sono sempre più andato persuadendo della opposta sentenza, cioè che la non curanza usata dai Veterinari nell'investigare storicamente il progresso delle loro cognizioni, fu

¹⁴ A. MESCHIARI, *The microscopes of Giovanni Battista Amici*, Edizioni Tassinari, Firenze 2003.

¹⁵ M. LESSONA, *Giovanni Battista Ercolani. Commemorazione*. Atti Reale Accademia delle Scienze di Torino XIX: 1037-1055, 1884. (vedi p. 1038).

¹⁶ M. MINGHETTI, *Commemorazione di G.B. Ercolani*, Regia Tipografia, Bologna, 1884.

¹⁷ A. ROMAGNOLI, *La figura e l'opera di Sebastiano Rivolta. Il parte*. Il Progresso Veterinario LVIII: 83-85, 2003.

¹⁸ S. RIVOLTA, *Febbre sviluppata nei dintorni di Carignano e di Loggia*. Giornale di Veterinaria IV: 396-399, 1855.

¹⁹ G.B. ERCOLANI, *Ricerche storiche sull'antichità dei moderni metodi operatorii per castrare i cavalli, a proposito di un codice inedito di Veterinaria del 1600*. Giornale di Medicina Veterinaria V: 49-62, 1856. (vedi p. 49).

non solo pel passato un grave ostacolo a' reali progressi, ma che anche oggi mirabilmente aiuta a mantenere la scienza entro il circolo di una perpetua infanzia."

Sappiamo quanto siano stati importanti gli studi dell'Ercolani in campo storico-veterinario, culminati nei due volumi delle *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*, alla cui stesura lavorò in gran parte durante il soggiorno toscano, ma che videro la luce a Torino nel 1851 e nel 1854. Il Nostro era stato preceduto, ancora nel secolo precedente, da Antonio Zanon, che nel 1770 aveva pubblicato a Venezia il suo *Saggio di Storia della Medicina Veterinaria*, ma per molti anni a seguire le *Ricerche* di Ercolani rappresentarono l'unica monografia di storia della veterinaria. L'opera maggiore fu seguita da vari saggi e da quattro integrazioni, la prima delle quali pubblicata nel 1856 sul *Giornale di Medicina Veterinaria*²⁰, le successive inviate da Bologna a Torino al *Medico Veterinario* nel 1866 e 1867, segno forse di fedeltà alla seconda rivista da lui fondata e, forse, anche di gratitudine alla città in cui, grazie soprattutto alla ricchissima biblioteca del Duca di Genova, aveva potuto completare il lavoro. A testimonianza delle ricerche bibliografiche, Ercolani propose alla biblioteca dell'Accademia di Medicina lo scambio fra un testo tedesco di medicina dei cavalli del 1715 con un'opera francese di medicina del 1770²¹.

Fra i maggiori meriti riconosciuti a Ercolani vi è l'aver ottenuto una sede adeguata per la Scuola di veterinaria, le cui esigenze crescevano sia per gli spazi da dedicare alla ricerca e all'insegnamento, sia per ricoverare i cavalli che i proprietari portavano sempre più numerosi per affidarli a cure valide. Egli si impegnò per il miglioramento delle strutture edilizie, realizzato il 13 novembre 1859 con l'acquisto e l'allestimento di nuovi locali per il Regio Istituto veterinario di Torino. Per opera del ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani, con R.D. dell'8 dicembre 1860 venne promulgato il regolamento per le regie scuole superiori di medicina veterinaria di Milano e di Torino, che divenivano universitarie con corsi di durata quadriennale e l'Ercolani fu nominato direttore di quella torinese. Egli, del resto, si era adoperato costantemente perché le scuole di veterinaria fossero adeguatamente organizzate e affidate a docenti in grado di impartire un insegnamento di elevato livello.

Sotto la direzione dell'Ercolani, dunque, la Scuola di Veterinaria venne trasferita in strada di Nizza 11 (oggi Via Nizza 52) in un palazzo già esistente, di proprietà Cassone e Tonello, acquisito dal Demanio, sistemato e adattato ad uso scuola con progetto presentato il 20 ago-



Fig. 2 - Frontespizio del volume I delle Ricerche.

²⁰ G.B. ERCOLANI, *Bibliografia Veterinaria. Dai primi tempi dell'età nostra a tutto il secolo XVIII in aggiunta alla parte Bibliografica delle mie Ricerche Storico-analitiche sugli Scrittori di Veterinaria*. *Giornale di Medicina Veterinaria* V: 368-377, 1856.

²¹ *Adunanza dell'8 novembre 1861*. *Giornale della Regia Accademia di Medicina di Torino* XV, XLII: 491-505, 1861.

sto 1860 dall'ingegner Marone del Corpo Reale del Genio Civile²². Il De Sommain²³, citando Roberto Bassi, attribuisce gran parte del merito del trasloco all'avvocato Francesco Magnone:

“... ma soprattutto a lui, e soltanto a lui, essa deve profonda riconoscenza se nell'anno 1859 il governo provvide stanza propria ad essa nel locale attualmente occupato; e se egli, riuscendo in questo, scongiurò il pericolo di un'eventuale, e non tanto lontana soppressione della medesima; avvenimenti dei quali ne aveva avuto sentore l'Ercolani.”

L'avvocato Magnone morì nell'agosto del 1859 e fu sostituito nella direzione dall'Ercolani, nominato dal ministero della Pubblica Istruzione; il professore riconobbe i meriti del suo predecessore, nel discorso inaugurale che tenne il 14 gennaio 1861²⁴:

“... non i soli Professori della scuola, ma l'intero ceto dei Veterinari con gratitudine e riconoscenza ricorderà l'ottimo e compianto mio predecessore il cav. Francesco Magnone, alle operose e lunghe cure del quale devesi l'attuale stabile dimora della Scuola.”

Il De Sommain riporta che l'inaugurazione della nuova sede avvenne nel settembre del 1859; tuttavia, nell'inaugurare il Corso Scolastico 1862-63, Telesforo Tombari affermava²⁵:

“Il locale della Scuola sebbene migliorato ed aumentato non è ancor compiuto, ma ho certezza che presto lo sarà con vantaggio vostro e dell'istruzione. Intanto la grande e nuova sala ove ci aduniamo vi toglierà come dalle intemperie e dal freddo, così dai cocenti raggi solari quando vi eserciterete nelle difficili e faticose operazioni sugli animali.”

Come ho avuto occasione di ricordare in un'altra sede²⁶, in quel momento fu incluso, fra le materie del quarto anno, l'insegnamento di “Storia e letteratura della veterinaria”; si può pensare che l'Ercolani non sia stato estraneo, a questa scelta.

In quel tempo, per i corsi di anatomia normale e di quella patologica si utilizzavano musei, come dimostrato a Torino da quello organizzato presso la Facoltà di Medicina da Luigi Rolando, ricco anche di modelli in cera ed Ercolani, seguendo l'insegnamento ricevuto da giovane a Bologna dall'Alessandrini²⁷, diede inizio a due collezioni anatomiche, delle quali oggi non è rimasto quasi nulla.

Sappiamo dell'interesse che il Nostro mostrò sempre per gli aspetti clinici e diagnostici della professione veterinaria; il suo primo lavoro, ad esempio, riguardò il cimurro²⁸ e fu il primo caso riferito in Italia - e uno dei primi in assoluto - di tale patologia. Ancora Michele Lessona riferisce un significativo aneddoto avvenuto a Torino:

²² Archivio Storico del Comune di Torino, Archivio Edilizio, anno 1860, n. 53.

²³ G. DE SOMMAIN, *La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*. Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, XVIII: 7-181, 1969. (vedi p. 76).

²⁴ G.B. ERCOLANI, *Attuazione del nuovo Regolamento per le Regie Scuole Superiori di Medicina Veterinaria, e Discorso inaugurale pronunciato in quest'occasione dal Prof. G.B. Ercolani, Direttore della Scuola di Torino*. Il Medico Veterinario, serie seconda, II: 55-63, 1861. (vedi p. 60).

²⁵ T. TOMBARI, *Apertura solenne del Corso scolastico 1862-63 alla Regia Scuola di Medicina veterinaria di Torino*. Il Medico Veterinario serie seconda, III: 497-501, 1862. (vedi pp. 499-500).

²⁶ M. GALLONI, *L'insegnamento di «Storia e letteratura della veterinaria»*. In: A. VEGGETTI (a cura) *Atti del III Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Lastra a Signa, 23-24 settembre 2000*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2001.

²⁷ G.B. ERCOLANI, *Ordinamento ed indicazione succinta delle principali preparazioni di anatomia patologica venute in dono alla R. Scuola veterinaria di Torino*. Giornale di Veterinaria I: 201-207, 1852.

²⁸ G.B. ERCOLANI, *Della trasmissione del cimurro dai bruti all'uomo*. Nuovi Annali delle scienze naturali VII: 264-280, 1842.

“Il dotto autore della *Biografia medica piemontese*, il Bonino, il quale, come altri in Piemonte, non credeva alla comunicabilità della morva del cavallo all’uomo, impugnò quel fatto, lo Ercolani rispose, e quando, parecchi anni dopo, lo Ercolani venne in Piemonte, il Bonino lo andò a visitare per dirgli che egli riconosceva di aver avuto torto, della qual cosa lo Ercolani lodò poi il Bonino pubblicamente nella Accademia di Medicina di Torino”²⁹.

Quest’ultima affermazione non implica che Ercolani sia divenuto membro di quell’Accademia, cosa non riportata, infatti, nei necrologi e che non emerge da un esame delle annate del *Giornale della R. Accademia di Medicina*, né dalla consultazione dell’indice pluriennale, che non riporta il nome del Nostro.

LE POLEMICHE

Fece scalpore un suo articolo del 1856³⁰, definito *cicalata*, di non velata critica alla inerzia culturale dei veterinari professionisti, in cui, passando a un linguaggio più informale, scrive: “...all’erta o Giovanni, mi dissi, non essendo Manicheo, il freddo degli anni che passano vorrebbe gelarti il cuore; mettimi in guardia.” Si ebbe immediatamente una risposta polemica del veterinario guardastalloni di Mortara, Giovanni Battista Mazzini³¹, a cui Ercolani ribatté altrettanto polemicamente³², mentre la discussione ebbe una proposta di composizione per opera del veterinario militare Daniele Bertacchi³³.

Gli articoli di Ercolani furono accolti sfavorevolmente da vari professionisti:

“...ma nel 1859 deviando dallo scopo didattico che si erano prefissi i suoi fondatori, invece di trattare le grandi questioni della scienza e gli argomenti vitali della professione, si divagò in polemiche che fomentarono dissidi, sollevarono recriminazioni, e le cicalate... gettando il biasimo sugli uni, lo scherno sugli altri, lo sconforto e la considerazione su tutti, finirono per rivoltare il senso morale della maggioranza dei veterinari che protestarono disertando il giornale...”³⁴

La passione per la scrittura e il giornalismo avevano portato Ercolani nel 1848, ancora a Bologna, a collaborare al giornale di tendenze liberali *Il Felsineo*, diretto dall’amico Minghetti, in cui si trattavano ampiamente temi di interesse per il mondo agricolo. Gli venne poi riconosciuto il merito di aver fondato a Torino due riviste: il *Giornale di Veterinaria* nel 1852 e il *Medico Veterinario* nel 1860, ma dietro a questa sua iniziativa si nasconde in realtà una diatriba fra la Scuola Veterinaria e la Reale Società Nazionale Veterinaria, fondata il 18 luglio 1858 e guidata dalla particolare figura del segretario, prof. Francesco Papa. Questi, docente di Patologia e clinica dal 1839, nel periodo in cui la Scuola ebbe sede a Fossano e poi a

²⁹ M. LESSONA, *Giovanni Battista Ercolani. Commemorazione*. Atti della Accademia delle Scienze di Torino XIX: 1037-1043, 1883.

³⁰ G.B. ERCOLANI, *Cicalata sopra un argomento serio di Veterinaria*. Giornale di Medicina Veterinaria V: 220-227, 1856. (vedi p. 222).

³¹ G.B. MAZZINI, *Lettera del sig. Giovanni Battista Mazzini al Professore Ercolani*. Giornale di Medicina Veterinaria V: 330-331, 1856.

³² G.B. ERCOLANI, *Cicalata intorno alla lettera precedente*. Giornale di Medicina Veterinaria V: 332-336, 1856.

³³ D. BERTACCHI, *Osservazioni sulla cicalata, risposta e contro-risposta ai miei Colleghi Veterinari*. Giornale di Medicina Veterinaria V: 377-380, 1856.

³⁴ *Schiarimenti alla petizione presentata il 13 gennaio 1860, al signor Ministro della Pubblica Istruzione, dalla Società Nazionale Medico-Veterinaria per reclamare e protestare contro la disposizione ministeriale, che largisce un sussidio ai professori della scuola per la fondazione d’un nuovo giornale di Veterinaria*. Giornale di Medicina Veterinaria Pratica VIII: 418-433, 1859. (vedi pp. 418-419).

Venaria, venne esonerato, nel 1846, dall'insegnamento presso l'Istituto Agrario-Veterinario-Forestale di Venaria per motivi politici. Questa vicenda fu condotta in modo piuttosto irrituale, lasciando il ricordo di una offesa alla dignità della Scuola e una ferita insanabile nell'animo di Papa, che palesemente cercò nel suo ruolo all'interno della Società una compensazione di prestigio nel mondo professionale veterinario. Non si può dimenticare però che Papa era stato oggetto di pesanti critiche sulle sue competenze come docente, diatriba che lo aveva visto contrapposto a Carlo Lessona, da cui aveva ricevuto il soprannome di "Papa-gallo" per la scarsa originalità delle sue lezioni³⁵. La Società, che ebbe come primo presidente il prof. Giuseppe Lessona, fratello di Carlo, e fra i consiglieri il prof. Felice Perosino, si poneva in ideale continuità con l'esperienza di una "Società di Veterinari" presieduta da Carlo Lessona, che fra i 14 soci annoverava Felice Perosino, e aveva pubblicato già nel 1838 gli "Annali di Veterinaria". Curiosamente la nuova Reale Società acquistò proprio nell'anno della sua fondazione il *Giornale di Medicina Veterinaria*, giunto al suo settimo anno, trasformandolo nel proprio organo ufficiale, pur continuandone la numerazione annuale iniziata. Di questo evento è testimonianza una nota nel secondo fascicolo, in cui si comunica il ritiro dei proff. Ercolani e Vallada come collaboratori del *Giornale*, mentre:

"...la redazione del giornale stesso, con le medesime condizioni, verrebbe assunta da una mano di Medici veterinarii del Paese che, collegati per altrettante azioni, fin dal venturo agosto pubblicheranno il relativo fascicolo in continuazione del corrente anno, il formato ne sarà il medesimo, ripromettendosi anzi di ampliarlo a tenore delle memorie originali che verrebbero comunicate dai nuovi e più numerosi pratici Collaboratori, come sarà fatto palese dal programma e dallo Statuto organico, coi quali verrà iniziato il fascicolo suddetto..."³⁶.

Col terzo fascicolo, Francesco Papa assunse il ruolo di *estensore del giornale*, al cui titolo aggiunse l'aggettivo "pratica" per sottolineare una significativa discontinuità. Lo "Statuto Organico" della nuova associazione stabilì le regole per la *Redazione del giornale* e per la *Pubblicazione del giornale*³⁷. Il nuovo orientamento di divergenza con la precedente gestione accademica fu ulteriormente rimarcato nel 1863 con l'aggiunta nel titolo di "e d'Agricoltura".

Ercolani fu pesantemente coinvolto in polemiche, apparse su questo *Giornale*, che, nel 1859, immediatamente dopo la sua nomina a direttore della Scuola, commentava³⁸:

"Annunziando l'imatura morte dell'avvocato cav. Magnone, direttore della scuola veterinaria, abbiamo esternato il desiderio di vedere questa carica coperta una volta da un individuo appartenente al ceto veterinario... ma le nostre speranze andarono deluse, quando in una notificazione dei primi di del corrente novembre abbiamo veduto in calce della medesima sottoscritto f.f. di direttore il dottore Ercolani, il quale è professore soltanto da pochi anni. Il dottore e professore Ercolani che ha nella sua Storia della veterinaria criticato acremente Bourgelat, il creatore delle scuole veterinarie; che ha trovato il professore Brugnone, creatore della scuola piemontese, un pessimo direttore, vogliam credere saprà schivare gli errori che rimprovera a questi due sommi."

³⁵ S. MONTALDO, *Università ed accademie: le scienze naturali, matematiche, fisiologiche e mediche*. In: U. Levra (a cura) *Storia di Torino. VI: La città nel Risorgimento (1798-1864)*. Einaudi, Torino, p. 643-672, 2000.

³⁶ *Annunzi*. *Giornale di Medicina Veterinaria* VII: 114, 1858.

³⁷ F. PAPA, *Statuto organico della Società nazionale di Medicina Veterinaria*. *Giornale di Medicina Veterinaria* VII: 155-164, 1858.

³⁸ *Cronaca scientifica e professionale. Direzione delle scuole di Milano e Torino, nomine*. *Giornale di Medicina Veterinaria pratica* VIII: 267-277, 1859. (vedi pp. 269-270).

Sottolineiamo che alla Reale Società appartenevano due dei quattro professori ordinari della Scuola, ma, nonostante questo, una ostilità palese si manifestò a più riprese nelle notizie riportate nella sezione *Varietà del Giornale*, come nella seguente³⁹:

“Il prof. Ercolani, attuale direttore della Scuola veterinaria di Torino, venne, non ha guari, creato Cavaliere dell’ordine mauriziano. Benché a’ suoi servizii politici più che a tutt’altro sia forse dovuta una tale onorificenza, noi con maggiore giustizia di quanto altri hanno usata inverso di noi, amiamo a riconoscere nel D. Ercolani il professore erudito, laborioso e degno pe’ suoi lavori scientifici dell’onorifico distintivo di cui venne fregiato, al quale deve far plauso tutto il ceto veterinario, tanto più che chiamato essendo a rappresentare come deputato uno dei collegi dell’Emilia potrà, e vorrà, non ne dubitiamo, prendere a cuore gl’interessi della veterinaria e come scienza e come professione.”

I “servizii politici” a cui si allude dipendevano dalla militanza a fianco dei riformisti moderati che facevano riferimento a Minghetti, che si concretizzò nelle assemblee in cui Ercolani fu ripetutamente eletto.

Nello stesso 1859, Ercolani pronunciò una *prolusione* al suo corso di anatomia patologica, stampato grazie a una sottoscrizione fra gli allievi del quarto anno, in cui si scagliava contro l’empirismo ma, in modo del tutto esplicito, anche contro Francesco Toggia, figlio dell’omonimo padre che era, dopo Brugnone, il nome più glorioso fra le prime generazioni dei veterinari. Si intrecciavano nella critica, spinta fino al sarcasmo, sia il contrasto fra chi affermava la prevalenza dell’esperienza professionale sulla scienza accademica, sia la polemica sul cambiamento avvenuto nel *Giornale*⁴⁰:

“Avrete veduto l’erede del nome più glorioso che abbia onorato la scienza Veterinaria, non in Piemonte, ma in Italia ... si conforta ed esulta, pensando che alfine sia morto il primo giornale di Medicina Veterinaria, ed uno ne sia sorto, che, lasciato il vano ed inutile cicaleccio scientifico, solo si darà alla pura ricerca delle cose pratiche ...”

proseguiva affermando che la critica alla sua impostazione scientifica dell’insegnamento della veterinaria “...è stata raccolta dal trivio e dalla bettola, ove la ciurma degli empirici gavazza.” A questo *pamphlet* rispose immediatamente lo stesso Francesco Toggia, naturalmente difendendo le sue idee e accusando Ercolani che “da semplice medico, montò in bigoncia a spifferar sentenze in veterinaria, scienza di cui egli fu sempre digiuno, mai non avendo avuto agio, il poverino, di vedere, né di curare alcuna malattia degli animali...”⁴¹ Evidentemente, alcuni contemporanei non avevano fiducia nella ricerca, soprattutto microscopica e istologica, che stava allora per aprire nuovi orizzonti a tutte le scienze sanitarie, dando in mano a medici e veterinari nuovi mezzi diagnostici e nuove armi terapeutiche.

Non stupisce che, attaccato direttamente varie volte nelle pagine del periodico da lui fondato, l’anno successivo il Nostro abbia chiesto e ottenuto dal ministero della Pubblica Istruzione un finanziamento per far nascere la nuova rivista, *Il Medico Veterinario* che, come già detto, apparve nel 1860 col n. 1 della “Serie Seconda” ad indicare la prosecuzione ideale col *Giornale di Medicina Veterinaria pratica*, che continuava ad essere l’organo ufficiale della Reale Società Nazionale di Medicina Veterinaria. Contemporaneamente la Società presen-

³⁹ *Cronaca scientifica e professionale*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica VIII: 568-576, 1860. (vedi p. 571).

⁴⁰ G.B. ERCOLANI, *Prolusione al corso di anatomia patologica veterinaria*, Tipografia dell’Espero, Torino 1859.

⁴¹ F. TOGGIA, *Due parole in risposta alla prolusione del Prof. di Veterinaria G.B. Ercolani*, Tipografia G. Cassone, Torino 1859.

tò al Ministro della Pubblica Istruzione una petizione di protesta⁴², firmata però da un nuovo presidente - Giuseppe Balestrino - e senza più Felice Perosino fra i consiglieri, segno che i docenti della Scuola si erano coalizzati attorno a Ercolani, come dimostrato da una dichiarazione pubblicata nello stesso 1860⁴³.

L'attacco si ripeté con esplicite allusioni a un condizionamento esercitato sugli studenti per allontanarli dalla Società⁴⁴:

“Altro ostracismo venne dato al nostro giornale e si fu dalla Scuola veterinaria di Torino. Prima i signori allievi pretendendo che quando la Scuola ne era proprietaria, non pagavano che la metà dell'abbonamento, loro venne accordato la stessa riduzione di prezzo, ma finirono col non pagare né l'abbonamento intero, né il prezzo ridotto. Egli è evidente che in questo essi ubbidivano ad un'influenza che per i suoi fini voleva far sentire alla Società, che tra questa e essi eravi un abisso ... di malignità. Già nel mese di maggio il dott. Ercolani con una prolusione all'anatomia patologica di cui è professore alla Scuola veterinaria, attaccava evidentemente le tendenze ed i conati della Società, e parlando un po' di tutto finì per flagellare quanti illustrarono la veterinaria piemontese, riserbando per il ceto veterinario, messo in fascio, la qualificazione di gente da *trivio* e da *taverna*. La Società credette che non era della sua dignità di rispondere. Ma il nostro Vice-Presidente cav. Toggia volle, figlio amoroso, vendicare la memoria del proprio genitore, e rispose due parole alla prolusione poc'anzi citata.”

Stupisce oggi leggere la violenza di alcuni passaggi di questa polemica, ancor più considerando che coinvolse poche persone in un ambiente culturale molto circoscritto: ecco come Papa concluse una sua risposta⁴⁵:

“Ma ciò facendo, io non dimenticherò mai né la riserbatezza dei modi, né l'urbanità delle espressioni, ché delle *caluniose affermazioni* e delle *turpitudini* lascio volentieri il monopolio all'autore delle *cicalate* e di certe *prolusioni* che rassomigliano così bene alle Encicliche di Pio IX; a chi insomma tacciò il ceto veterinario di gente da *trivio* e da *taverna* e basta.”

La diatriba ebbe però una rapida conclusione con un cambiamento nella presidenza della Società, passata dal prof. Giuseppe Lessona a Giuseppe Balestrino e con una delibera di *sommo encomio* per la decisione di Ercolani di destinare un contributo per un busto del prof. Carlo Lessona⁴⁶, morto nel 1858. Una ripresa di ostilità ci fu nel 1861, in occasione del concorso per la cattedra di patologia chirurgica, vinta da Roberto Bassi, che era assistente nella Scuola e fortemente contestata da un altro candidato, Antonio Demarchi, che accusò Ercolani di parzialità. La Società prese posizione⁴⁷:

“Nel mondo veterinario si sa che è da vari anni che il signor Ercolani esaminatore e Bassi esaminando sono associati nei loro lavori scientifici, ed altrimenti, sarebbe dunque voler esigere più di quanto si può pretendere dall'umana debolezza, che il pubblico il quale sa tutto questo non

⁴² Op. cit., in 34.

⁴³ *Dichiarazione dei Professori ed Assistenti della Regia Scuola di Medicina Veterinaria di Torino, inviata li 11 agosto 1860, per la stampa, al Gerente il Giornale di Medicina Veterinaria Pratica della Società Nazionale di Medicina Veterinaria*. Il Medico Veterinario serie seconda, I: 419-420, 1860.

⁴⁴ *Atti sommarii dell'adunanza generale delli 19 e 20 febbraio 1860*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica VIII: 510-519, 1860. (vedi pp. 513-514).

⁴⁵ F. PAPA, *Risposta*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica IX: 142-143, 1860. (vedi p. 143).

⁴⁶ *Società Nazionale Veterinaria. Adunanza generale delli 11 e 12 febbraio*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica IX: 371-374, 1860.

⁴⁷ *Cose varie*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica X: 241-249, 1861. (vedi p. 244).

accusi la commissione, non diremo, no, di parzialità, ma di una maggiore simpatia per l'uno che per l'altro."

LA CONCLUSIONE

L'impegno di Ercolani aveva dunque prodotto risultati importanti in quello scorcio di anni, portando ufficialmente la Scuola torinese a livello universitario, mentre parallelamente era cresciuta la sua figura pubblica e politica. Tutto ebbe fine improvvisamente nel gennaio del 1863 quando, in seguito alla morte dell'unica figlia Cesarina⁴⁸, l'Ercolani decise di abbandonare ogni attività, scientifica e politica⁴⁹.

*"È qui Cesarina Ercolani diciottenne,
sposa di 12 mesi, madre di 15 giorni,
raggiunse il suo angioletto il 20 gennaio 1863.
La piangono inconsolabili i genitori G. B. e Carlotta Ercolani
e lo sposo Achille Bonacossa"*⁵⁰

La riscoperta del testo dell'iscrizione tombale, riportata in un raro testo edito nel 1864, ci permette di correggere le versioni riportate da vari autori, per i quali la morte della giovane - e il conseguente allontanamento da Torino del padre - risaliva al 1862⁵¹, mentre anche l'età di Cesarina, definita ventenne⁵², scende a diciott'anni. Finì così bruscamente e tristemente la parentesi torinese dell'Ercolani, che si trasferì a Bologna e ottenne rapidamente, con regio decreto dell'8 marzo 1863, la cattedra che era stata del suo maestro Alessandrini, grazie allo scambio con Telesforo Tombari.

Ercolani, pur rifugiato politico a Torino, rimase sempre un personaggio ben noto e stimato nella natia Bologna, tanto che, dopo l'annessione al regno di Sardegna della parte romagnola dello Stato Pontificio, fu eletto alla Deputazione provinciale e al Parlamento nella VII legislatura, avendo perciò l'opportunità di votare per la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia - passo importante della strategia internazionale di Cavour, volta a creare le condizioni più opportune all'unificazione dell'Italia. Finché sedette alla Camera, fu sempre schierato con la Destra più illuminata e fu sempre politicamente legato a Marco Minghetti.

Le polemiche con la Reale Società proseguirono finché Ercolani rimase a Torino e la sua partenza fu notata di sfuggita dal *Giornale*; ci siamo perciò stupiti nel trovare la notizia che egli divenne nel 1878 presidente onorario dell'associazione che nel 1877 aveva assunto anche il nome di "Accademia Veterinaria Italiana"⁵³. Che il tempo abbia sanato molti contrasti è testimoniato dal fatto che anche il prof. Vallada, di cui sul *Giornale* si era scritto: "... noi abbiamo provato un vero piacere annunciando la distinzione che ottenne lo scritto in questione,

⁴⁸ Cesare e Cesarina sono nomi ricorrenti nella famiglia Ercolani, si veda: D. VACCOLINI, *Intorno al cavaliere Cesare Ercolani*. Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti 180, LXIII: 211-217, 1835.

⁴⁹ G.P. PIANA, *Notices Biographiques. XII Gian Battista Ercolani*. Archives de Parasitologie 5: 504-550, 1902. A pag. 507 scrive "Nel 1843 contrasse matrimonio colla gentil donzella Carlotta Sarti. Da questa unione Ercolani ebbe due figlie, delle quali però una sola oltrepassò l'età della fanciullezza."

⁵⁰ G. AVATTANEO, *Camposanto di Torino. Collezione di tutte le iscrizioni inamovibili scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali esistenti nella necropoli torinese*, Cerutti e Derossi, Torino 1864. (vedi p. 542).

⁵¹ *Giambattista Ercolani*. Giornale di Medicina Veterinaria Pratica XXXII, 12: 579-582, 1883.

⁵² G. COCCONI, *Discorso*. La Clinica Veterinaria VI, 11: 487-492, 1883.

⁵³ G. MAZZINI, *Cronistoria Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana*, G. Candeletti, Torino 1896. (vedi p. 159).

il quale venne fatto stampare in tutt'altro giornale che quello della Società veterinaria, di cui il prof. Vallada non è amico..."⁵⁴ divenne in seguito presidente onorario.

Difficile delineare un bilancio e formulare un giudizio sui dodici anni trascorsi dall'Ercolani a Torino; bisogna dare atto che la sua figura scientifica poteva apparire ed essere considerata quasi un corpo estraneo nell'ambiente veterinario subalpino, non solo per la preparazione dottrina acquisita nella scuola medica dell'Ateneo bolognese, ma anche per l'apertura mentale che lo portò a battere nuove vie nella scienza. Ricordiamo il suo interesse per l'uso del microscopio, l'attenzione per la parassitologia, la sensibilità per la storia della scienza, tutti temi che venivano spesso trascurati e criticati anche nel contesto accademico e che, certamente, non trovavano simpatie nel ceto veterinario. Le forti polemiche furono favorite dal carattere del Nostro, ma proprio questo carattere era stato la molla positiva che aveva fatto scattare il precoce impegno politico, con scelte coraggiose, quasi rivoluzionarie. Al tempo stesso possiamo apprezzare un equilibrio che lo fece sempre operare in un ambito istituzionale, accolto alla corte sabauda, amico di Cavour, di Minghetti, del d'Azeglio. Di questa immagine pubblica trasse vantaggio la veterinaria piemontese che, grazie all'influenza dell'Ercolani, ebbe una sede adeguata e una importante promozione sociale col riconoscimento della dignità universitaria.

⁵⁴ *La Società Centrale Veterinaria e il prof. Vallada*. Giornale di Medicina Veterinaria Pratica VIII: 267, 1859.

GIOVANNI DE SOMMAIN E LA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA

(Giovanni De Sommain and the history of veterinary medicine)

IVO ZOCCARATO¹, DANIELE DE MENEGHI²

¹ Già Professore ordinario di Zooculture Università degli Studi di Torino

² Professore aggregato di Malattie infettive degli animali domestici
Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

In Italia, a differenza di quanto accade per la Medicina umana - dove esiste una specifica area disciplinare della Storia della Medicina - per la Medicina veterinaria non è mai stata definita. Ciononostante, anche tra i medici veterinari, non sono mancate figure di spicco che - in ambito accademico e non - hanno saputo dare lustro e risalto a questa importante branca del sapere: nel mondo accademico, un paio di secoli orsono, ricordiamo Giovanni Battista Ercolani, ed in tempi più vicini a noi, Valentino Chiodi, Sebastiano Paltrinieri, Naldo Maestrini e Adriano Mantovani. La maggior parte dei “cultori della materia” ha sempre operato nel contesto accademico affiancando alla ricerca nei propri ambiti scientifico-disciplinari la passione per la storia della professione veterinaria. Anche tra i veterinari “pratici” non sono mancati chiari esempi di competenza e passione come nel caso di Giovanni De Sommain, Carmelo (Memo) Maddaloni, Aldo Focacci per citarne alcuni. Ognuno di loro ha saputo attraversare il proprio tempo lasciando tracce indelebili che si sono concretizzate in articoli e libri che in alcuni casi sono diventati pietre angolari per la conoscenza della storia della veterinaria italiana. In questo contesto un posto particolare è occupato da Giovanni De Sommain (1907-1971), medico veterinario condotto a Vasto (Chieti). Conseguì - primo e unico - la libera docenza in Storia della Veterinaria sotto la guida di Valentino Chiodi a Bologna dove esercitò la sua attività didattica. Nel 1969, in occasione del bicentenario della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, gli venne affidato l’incarico di scrivere la storia della Scuola Torinese. Frutto di tale incarico fu il volume XVIII degli Annali della Facoltà interamente dedicato al Bicentenario. Ora in occasione delle celebrazioni per il 250° anno, si ritiene doveroso dare il giusto risalto al prof. De Sommain, ai più oramai sconosciuti, attraverso la rilettura dei suoi scritti storici e non solo.

ABSTRACT

In Italy, where there is a specific disciplinary area documenting the History of Medicine in humans, there has never been a defined didactic space of the same proportions for veterinary medicine. Nonetheless, even within veterinary sciences there have been prominent figures both in academic and non-academic fields who have been able to give prestige and evidence to this fundamental branch of knowledge. At university level, we must recognize the contributions of past intellectuals such as Giovanni Battista Ercolani and, more recently, Valentino Chiodi, Sebastiano Paltrinieri, Naldo Maestrini and Adriano Mantovani.

From an academic context, most of the “experts in the subject” have always worked by combining research activity in their own scientific fields with a passion for the history of the veterinary profession. Again amongst “practical” veterinarians, there are clear examples of competence and passion in the case of Giovanni De Sommain, Carmelo (Memo) Maddaloni, and Aldo Focacci, to name but a few. Each of those mentioned was able to use their time to leave indelible traces that have materialized in articles and books which, in some cases, have become cornerstones for our knowledge of the history of Italian veterinary medicine. From this point of view, an important role was undertaken by Giovanni De Sommain (1907-1971), a public veterinary in Vasto (Chieti). He achieved - first and foremost - the teaching of the History of Veterinary medicine under the guidance of Valentino Chiodi at the University of Bologna, where he also exercised his teaching activity. In 1969, on the Bicentenary of the Faculty of Veterinary Medicine of Turin, De Sommain was entrusted with the task of writing the history of the Turin School. The result of this assignment was the 18th Volume of the Annals of the Faculty, dedicated entirely to the bicentenary celebration. Now at the celebration of its 250th anniversary, it only seems right that we give deserved praise to Prof. De Sommain through the revisiting of his historical writings and by remembering his life’s achievements.

Parole chiave

Storia della veterinaria, Giovanni De Sommain.

Key words

History of veterinary Medicine, Giovanni De Sommain.

Giovanni De Sommain, figlio di Ferdinando e Carolina Wolf, nacque a Pola il 16 luglio 1907, quando l'Istria faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico. Tale situazione fece sì che il De Sommain frequentasse la scuola primaria austriaca e quindi, l'Imperial Regio Ginnasio “Giosuè Carducci” di Pola. Terminato il ginnasio, frequentò il liceo “G. Oberdan” a Trieste dove, nel 1927, conseguì la maturità scientifica. Tra il 1928 ed il 1930 frequentò la Reale Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Ottenuta la convalida degli esami sostenuti presso l'Accademia si iscrisse al secondo anno dell'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria dell'Università di Pisa dove, nel 1933, conseguì la laurea a pieni voti assoluti. Nel 1934, superò l'esame per l'abilitazione professionale presso l'Università di Perugia.

L'aver frequentato, nell'infanzia, le scuole austriache gli consentì di acquisire una perfetta conoscenza della lingua tedesca, ed una affinità intellettuale per la cultura mitteleuropea, che lo accompagnerà nella sua vita professionale. Ciò gli consentì di partecipare a vari congressi presso la Scuola di Hannover e nello stesso tempo di sviluppare importanti contatti con i cultori della storia della veterinaria tedeschi. Alla fine degli Anni Sessanta del secolo scorso egli fu tra i fondatori della Associazione mondiale di Storia della Medicina veterinaria¹. Purtroppo, di quei simposi non sono



Fig. 1 - Il professor Giovanni De Sommain.

¹ Dalla sua bibliografia, *Curriculum ed Elenco delle Pubblicazioni*, Arte della Stampa, Vasto, 1967, sappiamo che nel 1963 partecipò al 17° Congresso Mondiale di veterinaria ad Hannover e che il 20 maggio del 1966 partecipò al III Simposio di Storia della Veterinaria di Hannover dove presentò una relazione sull'insegnamento della Storia Veterinaria in Italia tra il 1770 ed il 1960.

stati pubblicati atti, ma soltanto dei riassunti peraltro introvabili. Fu nel corso del simposio del 1969 che i partecipanti decisero di dar vita alla *World Association for the History of Veterinary Medicine* (WAHVM)²: tra questi vi era il De Sommain³.

Dal punto di vista professionale il De Sommain percorse, analogamente a molti dei medici veterinari all'epoca, tutti i gradini della professione fino ad arrivare alla condotta veterinaria. Tra il 1934 ed il 1938 fu incaricato come veterinario comunale nel comune di Erpelle-Cosina (Istria) e, fino al marzo del 1937, ricoprì anche il ruolo di veterinario interinale per il consorzio veterinario di Pisino (Istria). Nello stesso periodo ricoprì anche il ruolo di assistente volontario presso la sezione zootecnica della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Pola e, durante l'anno scolastico 1936-37, fu titolare del corso teorico-pratico sulle malattie infettive del bestiame presso la Scuola di Agricoltura pratica di Pisino. Tra il 1938 ed il 1940 assunse il ruolo di Aiuto Incaricato nell'Istituto di Anatomia Normale Veterinaria di Pisa. Nel 1940 risultò vincitore del concorso per la condotta veterinaria nel comune di Vasto, ruolo che mantenne ininterrottamente fino alla sua morte. Inoltre, tra il 1940 ed il 1947, ricoprì il ruolo di direttore della stazione ippica erariale di Vasto e, per il 1944, ebbe anche l'incarico di Veterinario Provinciale di Chieti. Richiamato più volte alle armi raggiunse il grado di capitano veterinario di complemento. Nel 1960 venne nominato Assistente Straordinario, con specifico riferimento alle ricerche storico-bibliografiche, presso l'Istituto Sperimentale per l'Igiene ed il Controllo Veterinario dei prodotti della pesca in Pescara. Nel 1968 conseguì, primo e unico in Italia, la libera docenza in Storia della Medicina Veterinaria, che esercitò presso la Facoltà di Bologna.

Ciò che contraddistingue Giovanni De Sommain è il fatto che, oltre che un eminente veterinario pratico, è stato un eccellente storico della Medicina Veterinaria nonché bibliofilo appassionato. Affiancò sempre alla pratica professionale la curiosità dell'apprendere e dell'approfondire gli aspetti culturali dell'evoluzione della Medicina veterinaria. Partecipò a numerosi convegni nazionali ed internazionali in un consesso nel quale egli non era solo noto, ma anche riconosciuto per le sue competenze e la sua ampia cultura umanistica. Nel corso della sua carriera, già come studente, aveva avuto modo di formarsi a Pisa con il prof. Sebastiano Paltrinieri e, successivamente, come affermato professionista anche con il prof. Valentino Chiodi con cui aveva preparato la libera docenza, a Bologna. Insieme ai due maestri, il De Sommain può essere considerato, senza tema di smentita, tra i maggiori cultori italiani della Storia della Medicina veterinaria del secolo scorso.

Nell'ambito della pratica professionale contribuì a dare impulso alle attività zootecniche organizzando corsi di aggiornamento per gli agricoltori e rassegne zootecniche quali la Rassegna Ippica e Bovina Frentana che, con cadenza annuale, si svolse dall'immediato dopoguerra fino alla metà degli Anni Cinquanta. Si occupò anche di temi connessi alla formazione veterinaria nell'ambito della pratica ispettiva sulle specie ittiche⁴. Il De Sommain presentò una comunicazione in merito al XVII Congresso mondiale di veterinaria, ad Hannover nel 1963,

² Nel 1963 presso la Scuola Veterinaria di Hannover era stato fondato l'Istituto (*Fachgebiet*) di Storia della medicina veterinaria. Nell'anno successivo si tenne il primo dei sei simposi che l'Istituto organizzò tra il 1964 ed il 1969. Si trattava di un piccolo circolo di cultori ed appassionati di Storia della veterinaria: al primo simposio furono presentate sette comunicazioni. E.H. LOCHMANN, *25 International symposia and congresses on the history of veterinary medicine 1964-1992; origin and development, themes and trends*. *Historia Medicinae Veterinariae*, 27: (1-4), 65-75, 2002.

³ B. ROMBOLI, *Commemorazione di Giovanni De Sommain*, Atti Soc. Ital. Scienze Vet., Vol. XXVI, 9-12. L'Aquila, 28 settembre – 1° ottobre, 1972.

⁴ Degno di nota è un articolo che venne redatto, all'inizio degli Anni 60, in collaborazione con il dr. Guglielmo Ciani - direttore l'Istituto Sperimentale per l'Igiene ed il Controllo Veterinario dei prodotti della pesca - a supporto dell'armonizzazione internazionale della pratica ispettiva delle specie ittiche pescate. G. CIANI e G. DE SOMMAIN, *Premiers résultats d'une enquête sur l'enseignements concernant la production, l'industrie, le commerce et le contrôle sanitaire de poissons dans les Ecoles de médecine vétérinaire des Etats Européennes*, Bull. Off. Int. Epiz., 59 (1-2), 239-257, 1963.

ma già nel XVI Convegno a Madrid l'argomento era stato affrontato. Infatti, nel disegno di legge presentato dal deputato Antonio Mancini per l'istituzione in Pescara dell'Istituto Sperimentale per l'Igiene ed il Controllo Veterinario dei prodotti della pesca⁵ si fa riferimento a lavori presentati in quelle sedi congressuali che vertevano sull'uso di antibiotici per la conservazione dei prodotti ittici e sulla formazione del personale ispettore nei mercati ittici⁶. È interessante notare che partecipando ai convegni scientifici il De Sommain non mancava mai di approfittare dell'occasione per "divagare" su argomenti storici: a Madrid comunicò una ricerca su Giovan Battista Trutta e sull'origine, nella seconda metà del Settecento, della buiatria della vacca, fino ad allora incentrata sulla medicina dei buoi⁷. Ad Hannover, durante il XVII Convegno mondiale, prese spunto per un ampio e completo lavoro di sintesi storica sui convegni mondiali della veterinaria, un lungo e poderoso lavoro. Una vera e propria cronistoria, particolarmente interessante per la completezza di informazioni raccolte, ivi comprese quelle della partecipazione italiana ai Congressi internazionali di Medicina veterinaria tenutisi a partire dall'800. Si tratta di un lavoro, per certi versi monumentale, pubblicato "a puntate" a partire dal 1964 nella rubrica "in Poltrona" del *Progresso Veterinario*⁸. L'ultima "puntata" apparve nel 1971 poche settimane prima dell'improvviso decesso.

Dalla lettura di questa narrazione emerge, al di là della dettagliata ricostruzione storica, la ragione per la quale il De Sommain si cimentò con questo lavoro

"[...] Ritenendo giusta la "spiacevole contestazione" del prof. Monti che nel "Libro del Centenario dei Congressi veterinari" non sia stata riportata da parte italiana una sintesi storica sullo sviluppo della veterinaria nel nostro paese, e memori del colloquio avuto col prof. Nai nei corridoi della Stadthalle di Hannover, sede centrale del XVII Congresso, a conclusione del quale egli ci consigliava e ci incoraggiava ad eseguire delle ricerche sul contributo della veterinaria italiana ai Congressi internazionali ci proponiamo di narrare gli avvenimenti principali che hanno caratterizzato nel tempo queste massime assisi, mettendo in luce l'apporto ad esse dato dai nostri maestri e dalle nostre Scuole. [...]"⁹.

Il viatico dei "Clinici" era acquisito, e l'attività del De Sommain poteva ritenersi sdoganata dalla comunità scientifica veterinaria. Partecipò al III simposio della Storia della veterinaria ad Hannover con una relazione di cui conosciamo solo il titolo della traduzione in italiano "Studi, Bibliografia e Insegnamento della Storia della veterinaria in Italia dal 1770 ad oggi", relazione tenuta il 20 maggio 1966¹⁰. Continua anche la partecipazione ai convegni S.I.S.Vet.:

⁵ Camera dei deputati, Proposta di legge n. 869, 22 gennaio 1964. La proposta di legge trova ampio fondamento nelle ricerche storiche condotte dal De Sommain in particolare nella descrizione delle Scuole veterinarie in cui era attivo un corso di ispezione e igiene delle specie ittiche (cfr. nota 4).

⁶ G. CIANI, G. DE SOMMAIN, *Die Vorbereitung des Tierarztes in der Gesundheitskontrolle, Verproviantierung, Industrie und Handel der Fischereiprodukte in einigen Ländern im allgemeinen und in der Italienischen Republik im Besonderen*. Atti del XVII Congresso mondiale di veterinaria, Hannover, Vol. I, 321-322. *Resultate der italienischen Untersuchungen über die Erhaltung mit Antibiotika der Fischereiprodukte der Adria*. Atti del XVII Congresso mondiale di veterinaria, Hannover, Vol. II, 1559.

⁷ *Beitrag zur Geschichte der Rinderklinik in Italien vor der Gründung der Institute für Veterinärwesen: das Werk von Giovan Battista Trutta*. Atti del XVI Congresso Mondiale di veterinaria, 1027-1028, 1959.

⁸ Il primo articolo di questa lunga serie, otto in tutto, comparve su *Il Nuovo Progresso veterinario John Gamgee, Iniziatore dei Congressi Internazionali di Veterinaria*, 524-528, 1964. A questo seguirono *La partecipazione italiana ai Congressi Internazionali di Veterinaria*, 825-830, 1966; 14-20, 1967; 326-328, 1967; 1088-1094, 1969; 361-362, 1970; 719-723, 1970; 23-28, 1971. Con questi articoli tracciò la storia del loro susseguirsi, dal primo, svoltosi ad Amburgo nel 1863, fino al decimo che si svolse a Londra nel 1914. A causa dello scoppio della Grande Guerra i Congressi furono interrotti per riprendere quindi nel 1930. Dalla lettura dell'ultima parte non si evince se l'autore ritenesse terminato il lavoro o meno.

⁹ G. DE SOMMAIN, *La partecipazione italiana...* op. cit., 825, 1966.

¹⁰ G. DE SOMMAIN, *Curriculum ed Elenco delle Pubblicazioni*, op. cit.,

dal XIII, del 1959, al XXV del 1971, conclusosi poche settimane prima del suo improvviso decesso¹¹. I contributi storici hanno spaziato dagli ambiti della pratica veterinaria e della mascalcia tra il XV ed il XVI secolo, partendo sempre dall'analisi dei testi antichi, alla storia più recente come nel caso della cronistoria della partecipazione italiana ai congressi internazionali di veterinaria. Alla luce della ricorrenza del 250° anno dalla fondazione della Scuola veterinaria di Torino, vale la pena ricordare il contributo presentato al XXIII convegno, nel 1969, che, in occasione del bicentenario dalla fondazione della Scuola, si tenne a Saint-Vincent. Il De Sommain presentò una comunicazione relativa all'esercizio della mascalcia alla Veneria Reale nel 1770¹². Particolarmente interessante la descrizione della professione, all'epoca della fondazione della Scuola, e l'analisi fatta sul ruolo dell'allevamento bovino nel Regno Sardo e sulla conseguente differenziazione tra i maniscalchi per cavalli e quelli per bovini, differenza esistente nel solo Stato sabaudo. Al De Sommain si deve il volume celebrativo del bicentenario¹³. Il volume, che comprende la biografia di molti docenti, costituisce ancora oggi il testo di riferimento per le origini della Veterinaria piemontese ed italiana. De Sommain è stato tra i maggiori cultori italiani della storia della Medicina veterinaria, noto e riconosciuto sia a livello nazionale che internazionale, tuttavia ben pochi dei Colleghi, più o meno giovani, ne hanno oggi contezza. A chiusura di questo lavoro, cogliamo l'occasione per segnalare l'iniziativa di un repertorio biografico dei veterinari italiani, e non, da pubblicare in rete (<https://storiamedicinaveterinaria.com/biografie/>).

L'obiettivo è di costruire un archivio di notizie relative a quanti hanno contribuito allo sviluppo della Medicina veterinaria dando lustro e risalto alla professione, non solo nell'ambito della ricerca e della pratica professionale, ma anche in quello culturale e sociopolitico¹⁴.

¹¹ B. ROMBOLI, *Commemorazione di Giovanni De Sommain*, op. cit., 9. Il De Sommain morì improvvisamente il 17 novembre del 1971.

¹² G. DE SOMMAIN, *I manoscritti di Gaspare Erasmo Cantalupo, marescalco delle bestie bovine della Veneria Reale, anno 1770-1771*. Atti Soc. Ital. Scienze Vet., Vol. XXIII, 249-251, Saint-Vincent, 1° ottobre - 5 ottobre, 1969.

¹³ G. DE SOMMAIN, *La Storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino vol. XVIII, 1969. Il volume del De Sommain trae origine, per la parte storica, da un dattiloscritto, inedito, redatto dal prof. Roberto Bassi. R. BASSI, *Regia Scuola di Medicina Veterinaria di Torino dal 1769 al 1908*, s.l. [Torino], pp.180 con varie annotazioni e correzioni a margine dell'autore stesso e alcuni fogli manoscritti relativi agli anni 1910 e 1911 riguardanti il corpo docente e l'elezione del direttore della Scuola per il triennio 1911-1914.

¹⁴ L'idea non è nuova e trae spunto dall'iniziativa promossa nel 1993 a Cordoba durante il 29° Convegno della World Association for the History of Veterinary Medicine. I promotori, Guus Mathijsen e Ivan Katic, avevano come motto *better one person too much than one person missing*. A.H.H.M. MATHIJSEN, *Veterinary Biography - a project of the WAHVM*, *Historia Medicinae Veterinariae*, 33: (2), 70-75, 2008.

“ENTRANDO A FAR PARTE DELLA PROFESSIONE E CONSAPEVOLE DELL'IMPORTANZA DELL'ATTO CHE COMPIO...”

(“By entering the profession and being aware of the importance of the act I carry out...”)

DONATELLA LIPPI¹, GAETANO PENOCCHIO²

¹ *Professore di Storia della Medicina e Medical Humanities,*

Dipartimento di Medicina sperimentale e clinica, Università degli Studi di Firenze, donatella.lippi@unifi.it

² *DVM, Presidente Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari-FNOVI, presidenza@fnovi.it*

RIASSUNTO

La storia della formazione del medico veterinario ha radici antiche, ma è in anni recenti che si afferma la zooantropologia, disciplina che ha come scopo la ricerca dell'interazione biologica e relazione uomo-animale. L'invito più forte verso questa riflessione è venuto dai medici veterinari, che hanno stimolato lo sviluppo di una bioetica animale, intesa come quel particolare settore dell'etica applicata, che si occupa degli aspetti morali delle relazioni dell'uomo con gli animali e che ha visto nella delibera del Consiglio Nazionale FNOVI (2006) e nella dichiarazione del Trattato di Lisbona il riconoscimento di questi ultimi come esseri senzienti (2007, art. 13).

In questa prospettiva, sono state attivate numerose iniziative formative volte a porre il medico veterinario nelle condizioni di discutere adeguatamente le questioni etiche, che scaturiscono nella quotidianità della professione, sviluppate in un contesto sociale spesso contraddittorio, fornendogli strumenti per intervenire nel dibattito sugli aspetti bioetici relativi al benessere degli animali, educando gli utenti coinvolti.

Apice di questo percorso è il Giuramento, richiamato nella norma di chiusura del Codice, all'art. 53, proposto durante il Consiglio Nazionale di Matera (2012) e successivamente perfezionato (2017). Alla luce di questo percorso, emerge come la conquista del professionalismo da parte dei medici veterinari passi attraverso fasi distinte, che vanno dalla creazione delle Scuole alla fondazione delle Facoltà e alle prime organizzazioni, culminate nella nascita dell'Ordine professionale e del Codice Deontologico. Lo sviluppo del progetto professionale dei medici veterinari testimonia, quindi, il successo dell'azione collettiva da parte della categoria, che ha oggettivato il “sapere” e il “saper fare”. A tempi a noi molto vicini risale la riflessione sul “saper essere” in grado di stimolare una riconsiderazione della presenza degli animali non umani nella nostra vita, e di chi oggi, a loro, esseri senzienti, dedica le proprie scelte professionali.

ABSTRACT

The history of veterinarian training has its roots in antiquity, yet it is in recent years that zooanthropology has surged as a discipline with the aim of researching biological interaction and human-animal relationships. The strongest reflection of this can be seen in veterinarians encouraging the development of an animal bioethics, understood as the particular sector of applied ethics which deals with the moral aspects of human relations with animals, and which are notable in the resolution of the FNOVI National Council (2006) and in the declaration of the Lisbon Treaty, with the latter recognizing them as sentient beings (2007, art. 13).

From this perspective, numerous training initiatives have been undertaken with the aim of putting the veterinarian in an adequate position to discuss the ethical issues that arise in the daily life of the profession. These issues, often developed in a contradictory social context, provide him/her with the tools to intervene in debates on any related bioethical aspect of animal welfare, and so educating the users involved. The culmination of this process was the Oath, referred to in the closing regulation of the Code, in article 53, proposed during the National Council of Matera (2012), and subsequently perfected in 2017. Considering this process, it is likely that the demand for professionalism in veterinarians was gained over time and in distinct phases. It began with the creation of the Schools, the foundation of the Faculties and the first organizations, and culminated in the birth of the Professional Order and the Code of Conduct. The development of a strict program of professionalism by veterinarians therefore testifies to the success of collective action in the profession, which objectified “knowledge” and “know-how”. Recently, the reflection on “knowing how to be” can stimulate a reconsideration of the presence of non-human animals in our lives and to those who today dedicate their professional careers to those sentient beings.

Parole chiave

Giuramento professionale, etica, deontologia.

Key words

Professional Oath, ethics, deontology.

La storia della Veterinaria non è soltanto la storia del saper fare, ma è la storia della formazione del medico veterinario e la storia del suo saper essere, che è fortemente legata alla diversa considerazione che culture e contesti diversi hanno avuto nei confronti degli animali¹. Questi cambiamenti, nella cultura occidentale, sono relativamente recenti e ancor più recentemente sono stati registrati nella normativa.

Questa esigenza di un approccio diverso al mondo degli animali si sviluppa, infatti, dagli Anni 70, quando si diffonde la questione dei diritti degli animali, suscitata da libri-denuncia come quelli di Peter Singer² e Hans Ruesch³, che hanno avuto, soprattutto, il merito di avviare un dibattito sulla “diversità”.

Risale, inoltre, solo al 1993 il *Codice deontologico dei Veterinari*, riscritto nel 2006 e poi integrato nel 2011, seguito da altre iniziative, che confermano il nuovo modo di declinare la professione:

- CODICE DEONTOLOGICO, Approvato dal Consiglio nazionale FNOVI il 3 aprile 1993 (>2006; >2011; >2017)
- COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA, 1997
- CODICE EUROPEO BUONE PRATICHE VETERINARIE, approvato dal Comitato Centrale FNOVI il 29 gennaio 2005
- GIURAMENTO, Aprile 2008 (>2012)
- ATTO MEDICO VETERINARIO, novembre 2008 (>2016), che integra le prestazioni tipiche della professione del medico veterinario come elencate dal Ministero della Salute nel Decreto 19 luglio 2016, n. 165
- CONSULTA NAZIONALE SU ETICA, SCIENZA E PROFESSIONE MEDICO-VETERINARIA, 2009

¹ D. LIPPI, *Medicina per Animalia*, Clueb, Bologna, 2013.

² P. SINGER, *Animal Liberation: A New Ethics for our Treatment of Animals*, Random House, New York, 1975.

³ H. RUESCH, *The naked empress or the Great Medical Fraud*, CIVIS, Zürich, 1982.

Se, nel Codice Deontologico, si parla sempre di “animale paziente”, l’art. 8 (ex art. 9) rappresenta uno spunto di riflessione fondamentale, in quanto si richiama a quei principi professionali, che implicitamente confermano come il cambiamento dello *status* del “malato” abbia determinato un cambiamento anche nella professione:

Art. 8 - Comportamento secondo scienza, coscienza e professionalità

“L’esercizio della professione del Medico Veterinario deve ispirarsi a scienza, coscienza e professionalità. Il Medico Veterinario non deve accettare incarichi che sappia di non poter svolgere con adeguata competenza e con assicurazione di mezzi e impegno professionale e temporale adeguato ai singoli casi. La diagnosi a fini preventivi, terapeutici e riabilitativi è una diretta, esclusiva e non delegabile competenza del Medico Veterinario, da esercitarsi in autonomia e responsabilità. Doveri del Medico Veterinario sia pubblico che privato è di garantire prestazioni professionali qualificate in conformità all’abilitazione di Stato conseguita e nel rispetto della fede pubblica di cui gli Ordini risultano depositari (vedi Approfondimento n. 1 - Art. 8 - Comportamento secondo scienza, coscienza e professionalità)”.

Già nel Marzo 2012 era stato dedicato a questi temi un numero speciale di *30giorni* con interventi di Carla Bernasconi⁴ e Barbara De Mori⁵, da un punto di vista rispettivamente deontologico ed etico: la recente rilettura della professione veterinaria, espressa dagli assunti condivisi del Codice Deontologico della Professione Medico Veterinaria, Giuramento Veterinario, Codice di Buone Pratiche e Atto medico veterinario, conferma l’esigenza di rendere il medico veterinario interprete delle esigenze etiche sollevate dal rapporto con gli animali in una società che sta velocemente cambiando.

Da allora, le teorie si sono moltiplicate, sono stati elaborati sofisticati strumenti analitici e raffinate argomentazioni, per smuovere pregiudizi e inveterate abitudini di pensiero, creando un clima culturale maturo, anche per la discussione di progetti di riforma legislativi, tanto che oggi si parla di etiche della responsabilità e di zooantropologia, come disciplina, che ha come scopo la ricerca dell’interazione uomo-animale, inserendosi in quella riflessione verso l’alterità animale che, nata in ambito biologico, prende, invece, in esame, in questa prospettiva, gli aspetti relazionali.

La cosa che rende singolare questo percorso è che, come ricorda il Comitato nazionale di Bioetica, la maggior forza nell’invito a questa riflessione è venuto proprio dai medici veterinari, che hanno stimolato lo sviluppo di una bioetica animale, intesa come quel particolare settore dell’etica applicata, che si occupa degli aspetti morali delle relazioni dell’uomo con gli animali e che ha visto nella delibera del Consiglio Nazionale FNOVI (2006) e nella dichiarazione del Trattato di Lisbona del 2007 il riconoscimento degli animali come esseri senzienti (art. 13), facendoli entrare a buon diritto nel mondo della morale umana, mondo dove, del resto, sono sempre stati.

In questa prospettiva, sono state attivate numerose iniziative formative volte a porre il Medico Veterinario nelle condizioni di discutere adeguatamente le questioni etiche che scaturiscono nella quotidianità della professione, sviluppate in un contesto sociale spesso contraddittorio, fornendogli strumenti per intervenire nel dibattito sugli aspetti bioetici relativi al benessere degli animali, educando gli utenti coinvolti.

Si inserisce a questo punto il tema del Giuramento, richiamato nella norma di chiusura del Codice, all’art. 53:

“I Medici Veterinari nuovi iscritti devono prestare il “Giuramento professionale”. L’inosservanza degli obblighi del presente articolo costituisce violazione del Codice Deontologico”.

⁴ C. BERNASCONI, *Scriviamo le nostre 10 regole d’oro*, 30giorni, 5.3:7-9, 2012.

⁵ B. DE MORI, *Perché insegnare l’etica a chi si occupa di scienza?* 30giorni 5.3:11-13, 2012.

La riflessione in merito all'opportunità di un Giuramento, in realtà, va oltre l'ambito veterinario, per allargarsi ad altri contesti professionali.

In medicina, viene fatto tradizionalmente riferimento al cosiddetto Giuramento di Ippocrate, recentemente aggiornato e sostituito dal Giuramento professionale (2006): la validità del testo attribuito a Ippocrate è stata discussa ed argomentata, soprattutto in tempi recenti, da parte del mondo medico, che ha contribuito ad una sua idealizzazione, rendendolo un documento di etica medica atemporale⁶.

Tale Giuramento, in realtà, attribuito a Ippocrate da Erotiano, nel II sec. d. C., sette secoli dopo Ippocrate stesso, è un testo che ha contribuito al rafforzamento della categoria medica: trasmesso in numerose varianti, con la diffusione della stampa, il Giuramento ha conosciuto una ampia divulgazione e, nel XVI secolo, guadagnò una posizione veramente significativa e venne largamente commentato, a riprova del nesso tra l'affermazione della professione medica e la necessità di un testo, in cui identificarsi come categoria⁷.

Repertori e rassegne di giuramenti medici e dichiarazioni, promesse solenni e impegni si sono, pertanto, succeduti nel corso del tempo e, ad essi, si è aggiunta, in tempi recenti, la formulazione del Codice Deontologico della professione medica, che apparve per la prima volta, in Italia, nel 1903, con il Codice di Etica e Deontologia, redatto dal Consiglio dell'Ordine dei Medici di Sassari.

Anche il Codice Deontologico, come il Giuramento, si è evoluto, registrando le innovazioni prodotte nel mondo della medicina e della scienza, fino alla formulazione, sviluppata dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici, nel 2006.

Collegata alle disposizioni del Codice Deontologico, la versione rinnovata del Giuramento assume una nuova valenza: non è più elemento di unione elitario, ma è una solenne promessa, da assumere nel momento in cui il professionista si accinga ad iscriversi all'Ordine e ad esercitare la professione.

Il Giuramento, infatti, nella sua configurazione tradizionale, si presenta come un atto concluso in termini solenni ed a "struttura triadica", con il coinvolgimento di tre soggetti: colui che giura, che invoca la potenza sovrumana; la divinità, alto testimone; il soggetto - individuo o comunità - che riceve il giuramento.

In questa prospettiva, il Giuramento è una sorta di patto, un vero e proprio operatore "antropogenetico", che religione e diritto hanno tecnicizzato⁸.

Alcune di queste riflessioni sono valide anche per i medici veterinari, che hanno elaborato le istanze etico-deontologiche in tempi diversi rispetti ai medici.

Ne sono prova le innovazioni del nuovo *Code of Professional Conduct del Royal College of Veterinary Surgeons* (2012), che possono essere considerate paradigmatiche di questo rinnovato atteggiamento: la revisione, iniziata nel 2009, ha prodotto un nuovo Codice, che sostituisce la precedente *Guide to Professional Conduct*, in direzione di un maggiore innalzamento della responsabilità professionale: da un tono possibilista si è passati a un tono più assertivo.

Cinque sono i principi ispiratori: competenza professionale, onestà e integrità, indipendenza e imparzialità, rapporto fiduciario con il cliente e affidabilità professionale, prescrizione "prudente e responsabile" del farmaco veterinario.

Tali principi vengono espressi in maniera più snella, ma appaiono più vincolanti, rispetto al passato: obblighi di *clinical governance* e *standard* minimi di esercizio professionale; obbligatorietà di documentare le attività di aggiornamento professionale e *development phase* per i neo-abilitati. È contemplato l'uso di un Giuramento (*declaration*).

⁶ D. LIPPI, *Il Cosiddetto "Giuramento di Ippocrate"*, Medicina nei Secoli V. 3: 329-343, 1993.

⁷ D. LIPPI, G.F. GENSINI, A.A. CONTI, *Charter on medical professionalism: putting the charter into practice*, AIM 138:852-853, 2003.

⁸ G. AGAMBEN, *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Laterza, Bari-Roma, 2008.

Per quanto riguarda la situazione italiana, durante il Consiglio nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari, nel 2008, venne approvato il testo di un Giuramento, sottoposto a una rilettura integrativa nel Consiglio nazionale di Matera, nel 2012, soprattutto alla luce di un esame critico dei testi utilizzati in altri Paesi.

L'esame dei vari giuramenti, in vigore in USA e Canada, Gran Bretagna e Brasile, mette in luce, infatti, alcune differenze, che testimoniano una significativa diversità dell'approccio; di seguito, i testi in traduzione italiana:

“Entrando a far parte della professione di medico veterinario, giuro solennemente di usare le mie conoscenze e competenze per il bene della società, attraverso la salvaguardia della salute e del benessere degli animali, la prevenzione e il sollievo della loro sofferenza, la conservazione delle risorse animali, la promozione della salute pubblica e l'avanzamento delle conoscenze mediche. Praticherò la professione in maniera coscienziosa, con dignità, conformemente ai principi dell'etica medica veterinaria. Considero per tutta la durata della mia vita l'impegno di migliorare le mie conoscenze professionali e la mia competenza”⁹.

“Come membro della professione medica veterinaria, giuro solennemente di usare le mie conoscenze e competenze per il bene della società. Promuoverò la salute e il benessere degli animali, li sollevorò dal dolore, difenderò la salute pubblica e l'ambiente e sosterrò la conoscenza medica comparativa. Praticherò la professione in maniera coscienziosa, con dignità, conformemente ai principi dell'etica medica veterinaria. Mi impegnerò continuamente a migliorare le mie conoscenze professionali e la mia competenza, per mantenere il più alto livello professionale ed etico, per me e per la professione”¹⁰.

Nel momento in cui mi sta per essere conferito l'onore di membro del Royal College dei Chirurghi Veterinari, prometto e dichiaro solennemente che mi comporterò fedelmente al Royal College dei Chirurghi Veterinari e farò del mio meglio per salvaguardare e promuovere i suoi interessi, ma soprattutto prometto che la mia condotta professionale sarà sempre corretta e il mio comportamento sarà finalizzato a garantire il benessere degli animali che mi sono affidati”¹¹.

Sotto la protezione di Dio, prometto che, nella pratica della medicina veterinaria, adempirò i doveri etici e legali, con particolare rispetto verso il Codice Etico Professionale, cercando sempre di unire scienza e arte e di applicare la mia conoscenza allo sviluppo tecnico-scientifico a vantaggio della salute e del benessere degli animali, la qualità dei loro prodotti e la prevenzione delle zoonosi, avendo come compromesso la promozione dello sviluppo sostenibile, la difesa della biodiversità, il miglioramento della qualità della vita e il progresso giusto ed equilibrato della società umana. Prometto di fare tutto questo, col massimo rispetto per l'ordine pubblico e per i buoni costumi. Questo io prometto”¹².

La Federazione degli Ordini dei Medici Veterinari ha elaborato il proprio testo in almeno due occasioni, ma Carla Bernasconi già nel 2008 intendeva porre l'accento sulle motivazioni che spingevano all'adozione di una formula solenne”¹³,

⁹ American Veterinary Medical Association (AVMA). About the AVMA: Who we are. Retrieved from http://www.avma.org/about_avma/whoweare/oath.asp, 2011.

¹⁰ Canadian Veterinary Medical Association (CVMA). Canadian Veterinary oath. Retrieved from <http://canadianveterinarians.net/about-oath.aspx>, 2004.

¹¹ Royal College of Veterinary Surgeons (RCVS). About RCVS. Retrieved from <http://www.rcvs.org.uk/templates/Internal.asp?nodeID=89678>, 2010.

¹² Conselho Federal de Medicina Veterinária (CFMV). Resolução nº 879, de 15 de fevereiro de 2008. retrieved from http://www.cfmv.org.br/portal/legislacao/resolucoes/resolucao_879.pdf, 2008.

¹³ C. BERNASCONI, Perché un giuramento, 30giorni, 1:11-12, 2008.

[...] nata per suggellare l'entrata nella professione, per dare un'identità al corpus professionale. ... per qualificare il nostro operato e per dare un senso di appartenenza ad una categoria [...] La formulazione del testo ha preso in considerazione varie ipotesi e proposte; sono state viste e valutate formule utilizzate in altri Paesi [...].

La scelta è stata:

- promessa solenne e non giuramento
- testo breve
- focus della professione
- principi fondamentali di etica e deontologia

In realtà, la promessa solenne si distingue dal Giuramento, in quanto più laica, a fronte di un impegno che si è costituito come “sacramento del potere” perché, innanzitutto, “sacramento del linguaggio”, in cui l'uomo mette in gioco nel linguaggio la sua natura e lega insieme in un nesso etico e politico le parole, le cose e le azioni, recuperando la forza del *Logos*. In realtà, al di là della terminologia, il giuramento dei medici veterinari assume dimensioni molto vaste, coinvolgendo, oltre al benessere animale, la tutela dell'ambiente e la salute pubblica.

Consiglio Nazionale FNOVI - Napoli, Aprile 2008

“Entrando a far parte della Professione e consapevole dell'importanza dell'atto che compio prometto solennemente di dedicare le mie competenze e le mie capacità alla protezione della salute dell'uomo, alla cura e al benessere degli animali, promuovendone il rispetto in quanto esseri senzienti; di impegnarmi nel mio continuo miglioramento, aggiornando le mie conoscenze all'evolvere della scienza; di svolgere la mia attività in piena libertà e indipendenza di giudizio, secondo scienza e coscienza, con dignità e decoro, conformemente ai principi etici e deontologici propri della Medicina Veterinaria”.

Consiglio Nazionale FNOVI - Matera, Maggio-Giugno 2012

“Entrando a far parte della Professione e consapevole dell'importanza dell'atto che compio prometto solennemente di dedicare le mie competenze e le mie capacità alla protezione della salute dell'uomo, alla cura e al benessere degli animali, favorendone il rispetto in quanto esseri senzienti; di promuovere la salute pubblica e la tutela dell'ambiente; di impegnarmi nel mio continuo miglioramento, aggiornando le mie conoscenze all'evolvere della scienza; di svolgere la mia attività in piena libertà e indipendenza di giudizio, secondo scienza e coscienza, con dignità e decoro, conformemente ai principi etici e deontologici propri della Medicina Veterinaria”.

Appare significativo che, mentre il Codice Deontologico, approvato dal Consiglio Nazionale FNOVI a Terrasini (PA) il 12 giugno 2011, prevedeva, tra le DISPOSIZIONI FINALI, all'Art. 56 - Norma di chiusura - soltanto una sollecitazione agli Ordini per far prestare il Giuramento, oggi è diventata norma obbligatoria e vincolante:

“Le disposizioni specifiche di questo codice costituiscono esemplificazione dei comportamenti più ricorrenti e non limitano l'ambito di applicazione dei principi generali espressi. Gli Ordini provinciali dei Medici Veterinari sono tenuti a inviare ai propri Iscritti copia del Codice Deontologico ed a promuoverne la conoscenza, anche in funzione dell'attività istituzionale di aggiornamento e formazione.

Gli Ordini provinciali dei Medici Veterinari sono tenuti a far prestare ai nuovi iscritti il “Giuramento professionale” e a promuoverlo verso tutti gli iscritti”.

In questa prospettiva, il Giuramento del medico veterinario dovrebbe incoraggiare l'autoidentificazione con valori e qualità del professionista come individuo, che il corpo professionale dovrebbe poi rispecchiare e diffondere, considerando la professione nel contesto sociale e i doveri morali verso gli animali in genere e gli animali-pazienti in particolare, per dare maggior peso ai doveri etici profondi della professione veterinaria e raggiungere maggiore efficacia nel garantire il benessere degli animali affidati alle cure veterinarie.

Quanto ai riferimenti alla salute pubblica e all'ambiente, rappresentano un formidabile punto di forza, perché, come sosteneva Celso, già nel I secolo della nostra era,

“L'universo non è stato fatto per l'uomo più che per l'aquila o per il delfino: ogni cosa fu creata non nell'interesse di qualche altra cosa, ma per contribuire all'armonia del tutto, affinché il mondo potesse risultare assolutamente perfetto”¹⁴.

¹⁴ ORIGENE, *Sui principi*, 3,5-4 e *Contro Celso*, 7, 65, in E. BIANCHI (a cura), *Uomini, animali e piante. Per una lettura non antropocentrica della Bibbia*, Qiqiaon, Magnano (BI), 2008.

ORIENTAMENTO CULTURALE DELL'UNIVERSITÀ NELLA FORMAZIONE IN SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA: ALCUNE CONSIDERAZIONI TRA PASSATO E PRESENTE¹

*(Cultural approach of the university in veterinary public health education:
some considerations between past and present)*

GIORGIO BATTELLI

*Già Professore ordinario di Parassitologia e malattie parassitarie degli animali e direttore
della Scuola di specializzazione in "Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche"
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
gibat1@alice.it*

RIASSUNTO

Vengono esposte alcune considerazioni sull'orientamento culturale dell'Università italiana nella formazione pre e post-laurea in Sanità pubblica veterinaria (SPV), con riferimento al periodo che va dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale sino ai giorni nostri. I problemi emergenti a livello mondiale e le sfide che la globalizzazione comporta per la professione veterinaria impongono oggi cambiamenti culturali e formativi. Pertanto, l'orientamento culturale dell'Università nei confronti della SPV dovrebbe essere quello di migliorarne la formazione (tutt'oggi ancora carente), non solo per le radici culturali che sono alla base della Veterinaria italiana, ma perché necessario per le competenze e le attività richieste ai veterinari nella sfida della "salute unica". Vengono discusse alcune azioni che andrebbero sviluppate per migliorare detta formazione a livello universitario.

ABSTRACT

Some considerations are made here on the cultural approach of the University in undergraduate and postgraduate Veterinary Public Health (VPH) education, with reference to the period from the establishment of the National Health Service until today. The emerging problems worldwide and the challenges that globalization poses for the veterinary profession are leading to cultural and educational changes nowadays. In this way, the cultural approach of the University should be to improve training in VPH (something still lacking today), not only for the cultural roots that are the basis of Italian veterinary medicine, but because it is necessary for the skills and activities required of veterinarians in the "one health" challenge. Some of the actions that should be developed to improve education at university level are to be discussed here.

Parole chiave

Formazione, Salute unica, Sanità pubblica veterinaria, Università.

Key words

Education, One health, University, Veterinary public health.

¹ Il testo si basa sull'intervento richiesto all'autore, dal titolo *Orientamento culturale*, al convegno inaugurale della Scuola di specializzazione in *Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche* dell'Università di Bologna, svoltosi a Ozzano Emilia il 14 gennaio 2019. Tema del convegno: *Sinergie tra Università e Servizio sanitario nazionale nella formazione continua dei Medici veterinari*.

PREMESSA

Il modello italiano di Sanità pubblica veterinaria (SPV) si è sviluppato ed evoluto di pari passo con lo sviluppo economico e sociale del Paese ed è figlio di una cultura che voleva salvaguardare la salute degli animali nell'interesse della sanità pubblica. Un modello culturale, organizzativo e operativo, che oltre un secolo prima di "Medicina unica/Salute unica" fu formalizzato istituzionalmente nei primissimi anni dell'Unità d'Italia con la legge 22 dicembre 1888 (Ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno) in cui si legge, all'art. 19: "Il veterinario provinciale veglia sulla salute degli animali nell'interesse della sanità pubblica"².

La legge 833 del dicembre 1978 ha istituito il Servizio sanitario nazionale (SSN). La nuova organizzazione sanitaria è imperniata sulla priorità dell'azione preventiva su quella curativa e fa del cittadino il protagonista del concetto di "salute" come stato di benessere psico-fisico dell'individuo e della collettività. Il SSN riconosce ai veterinari prioritarie funzioni di sanità pubblica e di medicina preventiva e poggia le radici proprio su questa cultura della SPV, riconosciuta come bene pubblico e organizzata dallo Stato che l'ha incardinata nel sistema sanitario sin dagli albori dello Stato unitario^{3,4,5}. Le radici culturali della SPV erano già presenti in grandi Maestri, quali ad esempio, rimanendo in ambito bolognese, Alessandrini, Ercolani, Gherardini, Lanfranchi, Messieri.

ORIENTAMENTO CULTURALE DELL'UNIVERSITÀ E ISTITUZIONE DEL SSN

Il dibattito in preparazione della creazione del SSN in Italia, iniziato parecchi anni prima, vide impegnato l'allora Direttore generale dei Servizi veterinari Luigino Bellani, qualche Direttore di Istituto zooprofilattico sperimentale (IZS) (preme ricordare Giuseppe Caporale e Giorgio Gagliardi) e una minoranza marginale, forse invisibile e sicuramente scomoda, dell'Accademia. Di questa minoranza, Adriano Mantovani fu *punta di diamante*, come disse nel 1989 lo stesso Bellani⁶, in occasione del premio per la SPV assegnato dalla *World Organisation for Animal Health* (OIE) a Mantovani, fondatore di quella che viene definita la "Scuola bolognese di SPV" e unanimemente considerato il Padre della SPV italiana.

Quegli uomini promossero da un lato la nozione culturale della "salvaguardia dell'equilibrio uomo-animale-ambiente" e dall'altro il ruolo dei Servizi di SPV e degli IZS nella realizzazione delle azioni di Medicina preventiva necessarie per realizzarla. Contemporaneamente si impegnarono a fondo per far emergere su basi scientifiche il costo economico e sociale delle malattie animali e delle zoonosi⁷.

² V.P. CAPORALE, *Intervento al convegno La modernità della Medicina veterinaria pubblica*, Reggio Emilia, 12 maggio 2017, comunicazione personale. Il testo dell'intervento è stato consegnato personalmente all'autore.

³ G. DONELLI, E. LASAGNA, A. MACRÌ, A. MANTOVANI, *Sull'afferenza dei servizi veterinari all'amministrazione pubblica italiana: una ricostruzione storica*. In A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (a cura), *Atti IV Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Grugliasco (TO) 8-11 settembre 2004. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 59: 273-283, 2005.

⁴ *La Medicina veterinaria unitaria (1861-2011) Atti della giornata di studio del 22 giugno 2011* Roma, A. PUGLIESE (a cura). Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 94: 1-164, 2014.

⁵ V.P. CAPORALE, comunicazione cit.

⁶ G. BATTELLI, *Adriano Mantovani e la Medicina unica/Salute unica*. In E. LASAGNA (a cura), *Atti VII Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia 15-16 ottobre 2015. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 103: 1-7, 2017.

⁷ V.P. CAPORALE, comunicazione cit.

Nel contempo, in ambito universitario, con fortunate (per i discenti) eccezioni, prevaleva una visione verticale, talvolta estremamente specialistica, dei vari argomenti, ad esempio dei problemi sanitari, ed era vista con diffidenza una formazione teorico-pratica che affrontasse in modo orizzontale i problemi stessi. Tanto per fare alcuni esempi, interessarsi a livello di didattica e di ricerca di zoonosi e non specificatamente di zoonosi infettive o di zoonosi parassitarie veniva sconsigliato se non osteggiato. Chi voleva dedicarsi allo studio dell'epidemiologia e dell'indispensabile metodologia statistica veniva visto quasi come un alieno che si divertiva a giocare con i numeri. Ognuno doveva interessarsi del proprio settore per non subire giudizi negativi o penalizzazioni a livello di concorsi universitari. La collaborazione didattica con gli IZS e con i Veterinari pubblici o liberi professionisti era scarsamente ricercata. Si possono immaginare le difficoltà che incontrava chi voleva formare discenti e allievi ad una visione orizzontale delle varie tematiche di SPV, come poi richiesto dai compiti affidati ai Veterinari nell'ambito del SSN.

Mi permetto quindi una prima considerazione: *l'orientamento culturale prevalente nelle Facoltà di Medicina veterinaria non era in sinergia con l'allora Ministero della sanità e pertanto l'Università poco contribuì all'istituzione del SSN.*

ORIENTAMENTO CULTURALE DELL'UNIVERSITÀ E FORMAZIONE IN SPV

Conseguentemente alla Riforma sanitaria, diventava necessario svolgere attività formative post-laurea su tematiche che all'interno delle Facoltà di Medicina veterinaria in quegli anni, salvo alcune eccezioni, venivano poco o per nulla trattate, e la cui conoscenza, concettuale e pratico-applicativa, risultava indispensabile per i compiti che il legislatore aveva affidato ai Veterinari pubblici. Cito solo alcune tematiche: l'epidemiologia e i suoi metodi applicativi, ad esempio nella sorveglianza e nella quantizzazione dei rischi sanitari, la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi di profilassi e controllo, l'igiene delle produzioni animali e i controlli nella trasformazione alimentare, la sorveglianza farmacologica e dei residui chimici negli alimenti di origine animale, e altri numerosi ancora.

Fu così che, soprattutto a livello post-laurea, ebbe inizio a metà degli Anni 80 una stagione di corsi, convegni, lezioni e seminari (anche in Scuole di specializzazione) su queste tematiche, alle quali se ne aggiunsero altre diventate di primaria importanza per i Servizi veterinari pubblici, ad esempio l'igiene urbana veterinaria (nata ufficialmente nel 1977) e la disastrologia veterinaria (nata per merito di Mantovani in occasione del sisma del 1980 in Campania e Basilicata). Queste attività trovarono impulso per l'effettiva necessità di aggiornamento e di formazione dei veterinari, non solo pubblici, e sotto la spinta di diversi Enti. Preme ricordare ad esempio i corsi "Introduzione all'epidemiologia veterinaria" e "Metodi di sorveglianza veterinaria", svoltisi per diversi anni e organizzati dall'Istituto superiore di sanità, dall'IZS dell'Abruzzo e del Molise (IZSAM) e dall'Istituto di Malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria dell'Università di Bologna⁸. Possiamo affermare che, seppur necessarie e innovative, queste iniziative furono svolte, salvo rari casi, in modo abbastanza estemporaneo e comunque sempre al di fuori del mondo accademico. Nel tempo andarono perfezionandosi, tanto che, soprattutto per merito dell'IZSAM, vennero formati ad esempio veterinari (e non veterinari) per gli osservatori epidemiologici.

L'attuale corso di laurea magistrale in Medicina veterinaria segue le indicazioni previste dalla normativa nazionale, da quella europea e anche dalle indicazioni dell'*European Asso-*

⁸ I corsi "Introduzione all'epidemiologia veterinaria" furono svolti a Roma nel 1988 (I) e nel 1989 (II) e a Bologna nel 1990 (III) nel 1991 (IV) e nel 1992 (V); i corsi "Metodi di sorveglianza veterinaria" furono svolti a Teramo nel 1989 (I), nel 1990 (II) e nel 1991 (III).

ciation of Establishment for Veterinary Education (EAEVE) e gli insegnamenti universitari sono raggruppati in Settori scientifico-disciplinari (SSD) sulla base di criteri di omogeneità scientifica e didattica⁹. La disciplina SPV è prevista nella declaratoria di un SSD ma non se ne trova riscontro in nessun settore concorsuale; di fatto l'inserimento di una materia necessariamente trasversale come la SPV in uno specifico settore disciplinare è una forzatura tutta accademica, motivata dalla necessità di incasellare comunque le competenze.

Sicuramente la SPV trova spazio maggiore nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina Veterinaria, ma raramente l'argomento SPV viene affrontato in insegnamenti, sia fondamentali sia a scelta, *ad hoc* dedicati, che anche solo nella denominazione lo identifichino specificatamente. Questo accade nelle sedi in cui la SPV ha radici consolidate, come ad esempio a Bologna *in primis* e a Pisa. Più spesso specifici argomenti di SPV sono inseriti all'interno di materie che possono richiamare o meno il termine della denominazione (es. Epidemiologia e SPV; Malattie infettive, Polizia veterinaria e SPV; ecc...), ma di solito l'argomento privilegiato o il solo a cui ci si limita è quello delle "zoonosi", frequentemente suddiviso tra la parte riferita alle malattie infettive e quella riferita alle malattie parassitarie, a testimonianza, ancora una volta, di una resistenza alla cultura della "trasversalità" e quindi al modo di affrontare i problemi nell'ambito della formazione veterinaria. Questo ovviamente dipende anche dalla rigidità degli ordinamenti universitari, per quanto riguarda gli ambiti disciplinari e i crediti formativi¹⁰.

Quanto alla formazione post-laurea, esistono pochi esempi di Master o di Scuole di perfezionamento dedicati alla SPV. Per quanto riguarda le Scuole di specializzazione, era attiva in passato la Scuola in SPV presso gli atenei di Milano e Parma, con finalità di formazione soprattutto in campo giuridico-amministrativo. Attualmente la Scuola in "Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche", nei cui obiettivi è espressamente indicata l'acquisizione di conoscenze di SPV, è quella che può soddisfare questa esigenza.

Attualmente, il piano di studio del medico veterinario appare orientato alla formazione clinica, prevalente negli attuali ordinamenti universitari, sia in risposta alle esigenze del pubblico, fortemente orientato anche dai mass-media e forse da interessi economici, verso una professione clinica degli animali d'affezione, sia in ottemperanza alle richieste che vengono dall'EAEVE. La cultura del "saper fare", fortemente incentivata dall'EAEVE e ampiamente accolta dai Corsi di laurea in Medicina veterinaria, viene infatti spesso tradotta e limitata alla pratica clinica, basata su mezzi diagnostici iperevoluti. Sicuramente vengono penalizzati iniziative e *curricula* volti alla formazione di veterinari di sanità pubblica.

Un problema correlato alla formazione, che meriterebbe un'analisi approfondita, è quello della formazione in SPV... dei docenti e di conseguenza dell'attuale sistema di reclutamento degli stessi. La mia opinione, espressa già da parecchi anni, è che i criteri di valutazione della ricerca, ideati per scopi essenzialmente economici ma oggi posti alla base delle valutazioni universitarie di ogni tipo, costringono i ricercatori a dedicarsi a temi iperspecialistici, ben accolti dalle riviste internazionali, ma spesso effimeri e lontani dalla realtà e dai bisogni della società. Per ambire all'entrata e all'ascesa nella carriera accademica, rese sempre più difficili anche dai tagli continui alle risorse, gli universitari, in particolare i giovani, sono costretti a pubblicare, come scritto da Federico Bertoni, collega dell'Università di Bologna (che cito testualmente):

"[...] secondo un ritmo sempre più frenetico, nella logica darwinista del publish or perish e a sfornare a getto continuo prodotti della ricerca che valgono non per il contenuto ma come unità

⁹ R. BALDELLI, R. MATTIOLI, P. PARODI, L. VENTURI, *Formazione, informazione, educazione sanitaria*. In: G. BATTELLI, R. BALDELLI, F. OSTANELLO, S. PROSPERI (a cura), *Gli animali, l'uomo e l'ambiente – Ruolo sociale della Sanità Pubblica Veterinaria*. Bononia University Press, Bologna, 381-396, 2013.

¹⁰ *Ibidem*, p. 382.

di conto [...]; e a badare a non uscire dagli steccati dei propri appezzamenti disciplinari, perché le pratiche di valutazione... penalizzano di fatto gli studi di tipo trasversale e interdisciplinare”¹¹.

Ciò si ripercuote, a cascata, sui criteri e contenuti della formazione dei laureandi e dei laureati.

Da quanto esposto deriva la seconda considerazione: ancora oggi l’insegnamento della SPV è notevolmente penalizzato a livello di formazione universitaria pre e post-laurea, sia per lo spazio riservatogli in termini di crediti formativi, sia per le modalità di trattazione (verticale vs. trasversale) che risentono della tradizione delle diverse scuole accademiche; *pertanto l’orientamento culturale dell’Università, considerato complessivamente, non sembra contribuire in modo adeguato alla formazione in SPV.*

PROBLEMI DA AFFRONTARE, UNIVERSITÀ ED ESIGENZE FORMATIVE IN SPV

I problemi che attualmente prevalgono o che stanno emergendo a livello mondiale e che esigono per essere affrontati una forte sinergia tra i diversi operatori della salute dell’uomo, degli animali e dell’ambiente sono numerosi. Tra i principali, strettamente connessi tra loro e che coinvolgono competenze e attività di SPV, possiamo citare i seguenti^{12, 13}:

- l’emergenza/riemergenza di nuove/vecchie zoonosi, il persistere di zoonosi endemiche e il ruolo degli animali selvatici nel loro mantenimento in natura;
- la farmaco resistenza;
- la sicurezza alimentare (*food safety*), la disponibilità di cibo (*food security*) e acqua e la sostenibilità delle produzioni animali e vegetali;
- i contaminanti biologici e chimici negli alimenti e nell’ambiente;
- gli effetti dei cambiamenti climatici sulla salute di persone, animali e ambiente;
- le emergenze non epidemiche legate a disastri naturali o causati dall’uomo;
- l’urbanizzazione crescente e la gestione delle popolazioni animali e del loro rapporto con l’uomo e l’ambiente;
- la forte riduzione della biodiversità;
- l’uso degli animali come strumenti di salute e terapia per l’uomo (IAA, interventi assistiti con gli animali);
- le richieste sempre più pressanti dell’opinione pubblica di salvaguardare e favorire il benessere e il rispetto degli animali, compresi quelli che producono alimenti per l’uomo;
- la contrazione delle risorse disponibili per i servizi pubblici e la conseguente necessità di allocarle tenendo conto di criteri sociali, economici ed epidemiologici.

In Italia, molti di questi problemi trovano i Servizi veterinari preparati, ma non in modo omogeneo su tutto il territorio; infatti esistono Servizi che tuttora risultano carenti. Al momento attuale, tuttavia, sussistono forti dubbi sul mantenimento o miglioramento dei Servizi stessi, non solo per ragioni economiche, ma soprattutto per carenza di un ricambio generazionale interessato (indirizzato) a formarsi professionalmente in SPV.

In questi ultimi anni, si sta assistendo ad un uso forse esagerato o distorto del termine “salute unica” (in Italia scarsamente utilizzato rispetto a “*one health*”), spesso ritenuta una nuova disciplina o una nuova istituzione. Pare diventato uno slogan per valorizzare le proprie competenze e attività, anche se distanti dal concetto e dagli scopi della “salute unica”, in un

¹¹ F. BERTONI, *Universitaly – La cultura in scatola*. Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2016.

¹² G. BATTELLI, R. BALDELLI, F. OSTANELLO, S. PROSPERI (a cura), *Gli animali, l’uomo e l’ambiente – Ruolo sociale della Sanità Pubblica Veterinaria*. Bononia University Press, Bologna, 2013.

¹³ G. BATTELLI, *Medicina unica - Salute unica: per l’uomo, per gli animali e per l’ambiente*. Giornale italiano di medicina tropicale 19 (4): 17-23, 2014.

ambito e con un approccio ritenuti “moderni” e di alto profilo. Occorre ribadire che “salute unica” non è una disciplina o un’istituzione o uno slogan, ma non è nemmeno solo un modo di pensare. “Salute unica” è in realtà sinonimo di SPV nell’accezione culturale e operativa dei Servizi veterinari italiani, dall’Unità d’Italia in avanti, e dovrebbe essere un’opinione corrente, una tendenza dominante, una prassi normale di approccio ai problemi della salute e del benessere di persone, animali ed ambiente, fondata sulla collaborazione sia interprofessionale e multidisciplinare sia intraprofessionale (anche questa spesso carente in ambito veterinario).

Le sfide che la globalizzazione comporta per la professione veterinaria impongono cambiamenti culturali, formativi e comportamentali. Pensare che approcci settoriali o monodisciplinari siano in grado di controllare i problemi emergenti a livello mondiale che legano strettamente tra loro l’uomo, gli animali e l’ambiente è mera utopia. Le competenze richieste ai veterinari nella *sfida* della “salute unica”, culturalmente legata alle nostre tradizioni e all’organizzazione sanitaria italiana, dovrebbero essere viste come un’opportunità occupazionale oltre che come uno dei fini della formazione.

Per quanto riguarda il ruolo dell’Università nella formazione dei veterinari in SPV, varie sono le azioni che secondo il mio parere andrebbero sviluppate:

- stabilire un percorso formativo di base che fornisca gli elementi essenziali, sia concettuali sia scientifici e applicativi, della SPV;
- creare un apposito *curriculum* per migliorare la preparazione in SPV e incoraggiare gli studenti a sceglierlo; nella definizione delle conoscenze e abilità necessarie alla formazione del “veterinario del primo giorno” andrebbero maggiormente considerate le indicazioni dell’OIE¹⁴,¹⁵ che hanno una visione della professione veterinaria piuttosto differente rispetto a quella dell’EAEVE;
- promuovere scambi culturali, didattici e di ricerca con altri professionisti, soprattutto nell’ambito del Servizio Sanitario Nazionale ma anche nei settori della produzione e dell’industria;
- partecipare a un’adeguata formazione permanente in SPV, anche nell’ambito di progetti europei (es. *European College of Veterinary Public Health*¹⁶) e in collaborazione con le Organizzazioni scientifiche e professionali;
- incentivare programmi di istruzione universitaria congiunti con altre professionalità coinvolte nella sanità pubblica, in primo luogo i medici¹⁷;
- fornire opportunità di formazione specifica per i docenti;
- monitorare queste azioni e i loro risultati e, se necessario, modificarle (es. programmi di studio, attività pratiche, collaborazioni...).

Una formazione continua in SPV deve essere rivolta anche ai veterinari liberi professionisti, in considerazione del ruolo sempre più rilevante che viene loro richiesto nella prevenzione e nella epidemio-sorveglianza (ad esempio i veterinari aziendali e la *ClassyFarm*, strategia fortemente voluta dal Ministero della Salute, ma anche i veterinari che si occupano di animali da compagnia, i quali spesso faticano a riconoscersi come operatori di sanità pubblica).

¹⁴ WORLD ORGANISATION FOR ANIMAL HEALTH, *OIE recommendations on the Competencies of graduating veterinarians (“Day 1 graduates”) to assure National Veterinary Services of quality*. OIE, Paris, 1-14, 2012. http://www.oie.int/fileadmin/Home/eng/Support_to_OIE_Members/Vet_Edu_AHG/DAY_1/DAYONE-Bang-vC.pdf (ultimo accesso 9 settembre 2019).

¹⁵ WORLD ORGANISATION FOR ANIMAL HEALTH, *OIE guidelines on veterinary education core curriculum*. OIE, Paris, 1-12, 2013.

http://www.oie.int/Veterinary_Education_Core_Curriculum.pdf (ultimo accesso 9 settembre 2019).

¹⁶ ECVPH, <https://ecvph.org> (ultimo accesso 9 settembre 2019).

¹⁷ A. MANTOVANI, *Human and veterinary medicine - The priority for public health synergies*. Veterinaria italiana 44: 577-582, 2008.

Non andrebbe dimenticato, inoltre, un aspetto rilevante ma sinora disatteso della formazione: quello del saper “comunicare” la SPV e del saper informare correttamente il pubblico (in particolare i giovani) sulle competenze e attività dei veterinari nell’ambito della sanità pubblica. Questo per offrire un quadro reale della professione non limitato al modello convenzionale che il pubblico ha della professione stessa. Purtroppo l’attuale livello informativo del pubblico, dipendente in massima parte dai mass-media, non pare migliorato rispetto a quello descritto da Marabelli e Mantovani nel 1997:

“[...] È per molti fonte di stupore l’apprendere che esiste in Italia (e nel mondo) un cospicuo numero di Medici Veterinari i quali intendono come loro compiti principali il controllo delle malattie e del benessere delle popolazioni animali, l’igiene degli alimenti e l’igiene ambientale [...]”¹⁸.

Visto l’attuale ordinamento degli studi in Medicina veterinaria, un ruolo predominante nella formazione dei veterinari in SPV dovrebbe essere assunto dalle Scuole di specializzazione (si spera in futuro istituite *ad hoc*). L’esperienza passata ci dice che in una Scuola come quella di “Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche”, pur nella rigidità degli ordinamenti e con la scarsità di fondi che caratterizzano l’istruzione universitaria, è possibile offrire una formazione sufficientemente valida per un veterinario che intenda operare nel o cooperare con il SSN.

Un’ultima considerazione. L’orientamento dell’Università nei confronti della SPV dovrebbe essere quello di migliorarne la formazione, non solo per le radici culturali che sono alla base della Veterinaria italiana, ma perché necessario e in sintonia con le competenze e le attività richieste ai veterinari nella sfida della “salute unica”. Competenze e attività richieste non da oggi o da domani, ma già da ieri.

RINGRAZIAMENTI

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Raffaella Baldelli, Gioia Capelli, Vincenzo Caporale, Marco Martini, Giovanni Poglayen, Santino Prosperi e Luciano Venturi, per i commenti al testo e i preziosi suggerimenti che mi hanno dato.

¹⁸ R. MARABELLI, A. MANTOVANI, *La Medicina veterinaria presentata ai pubblici amministratori*. Litografia COM, Capodarco di Fermo (AP), 1-30, 1997.

**IL CONTRIBUTO ALLA VISIONE DI UNA “MEDICINA UNICA”
DA PARTE DI GRANDI ATTORI NELLA STORIA
DELLA SANITÀ PUBBLICA, UMANA E VETERINARIA,
TRA IL XIX ED IL XX SECOLO**

*(The contribution made by important players to the vision of “one medicine”
in the underlying history of public, human and veterinary health
between the 19th and 20th centuries)*

PIERLUIGI PIRAS¹, VITANTONIO PERRONE²

¹ Medico veterinario, dirigente del SSN, Cagliari

² Medico veterinario, dirigente del SSN, Roma

RIASSUNTO

La stretta e naturale inter-relazione tra medicina umana e veterinaria trovò a metà del XIX secolo una prima esplicitazione nella famosa affermazione di Rudolf L.K. Virchow che “Tra la medicina animale e quella umana non esistono linee di demarcazione, né dovrebbero esserci.

L’obiettivo è differente ma l’esperienza ottenuta costituisce la base di tutta la medicina”. Da allora alcuni dei più grandi nomi della medicina e della medicina veterinaria hanno abbracciato il concetto di “One Health, One Medicine”, nella prospettiva che tutti i servizi sanitari, medici e veterinari, di tutela della salute collettiva non possano che agire efficacemente secondo un approccio unico e condiviso.

L’obiettivo del presente contributo congressuale è pertanto quello di tracciare una linea di continuità storica di tale approccio attraverso il profilo biografico di quindici personalità che nella storia della medicina umana e veterinaria hanno indicato, pur con declinazioni naturalmente diverse, ma tutte convergenti, la necessità di affermare “una sola medicina” per un’unica salute: degli uomini, degli animali e degli ecosistemi.

A partire da R.L.K. Virchow, tra il XIX ed il XX secolo e fino al recente passato, molti altri hanno contribuito all’affermazione di tale approccio tra cui ricordiamo W. Osler, D.E. Salmon, S.S. Evseenko, J. Law, T. Smith, A. Theiler, C.J. Chagas, E.B. Perroncito, A. Ascoli, K.F. Meyer, M.M. Kaplan, W. Hadlow, C. Schabe e A. Mantovani, abbracciando molteplici temi di sanità pubblica: dalle malattie trasmesse da vettori, alle zoonosi emergenti e riemergenti, compresa l’antimicrobico-resistenza, fino all’attuale impatto dei cambiamenti climatici sulla salute a livello globale.

Esiste dunque una “salute unica”, e dovrebbe sempre più affermarsi l’approccio di una “medicina unica”, che si poggia sulla conoscenza delle dinamiche delle popolazioni, sull’interazione con l’ambiente, sull’uso dell’epidemiologia per la sorveglianza ed il controllo di problemi comuni (umani, animali, ambientali) e sulla medicina preventiva come obiettivo prevalente della sanità pubblica.

ABSTRACT

The close and natural interconnecting relationship between human and veterinary medicine was unveiled in the middle of XIX century by Rudolf L.K. Virchow's assertion: "between animal and human medicine there are no dividing lines, nor should there be. The object is different, but the experience obtained constitutes the basis of all medicine".

Since then, some of the main exponents of human and veterinary medicine embraced the "One Medicine, One Health" concept in the vision that all human and veterinary health services should pursue a unique and shared approach to the effective protection of public health. Therefore, the purpose of this work will be to track the historical continuity of this approach by means of fifteen such personalities' biographies who, from different but converging perspectives in the history of human and veterinary medicine, endorsed the necessity of "one medicine" for the study of "one health" in men, animals and ecosystems.

Starting with R.L.K. Virchow, this approach was affirmed between 19th and 20th centuries up to recent times by many others such as J. Law, D.E. Salmon, S.S. Evseenko, W. Osler, E.B. Perroncito, T. Smith, A. Theiler, C.J. Chagas, A. Ascoli, K.F. Meyer, M.M. Kaplan, W. Hadlow, C. Schabe e A. Mantovani. They each embraced many public health topics: from vector-borne diseases, to emerging and re-emerging zoonosis, including antimicrobial resistance, as well as the current impact of climate change on global health.

The "one health" approach does exist, and the "one medicine" approach should be increasingly pursued, whilst being based on the knowledge of population dynamics, on the interaction with the environment, and relying on epidemiology to ensure surveillance and control of common (human, animal and environmental) problems and preventive medicine as the main objective of public health.

Parole chiave

Medicina unica, Salute unica, Sanità pubblica, Sanità pubblica veterinaria, Medicina preventiva, Cooperazione inter-professionale.

Key words

One medicine, One health, Public health, Veterinary public health, Preventive medicine, Inter-professional cooperation.

La stretta e naturale inter-relazione tra medicina umana e veterinaria su cui poggia la visione "*One Medicine*" si riaffermò con nuovi orizzonti¹ a partire dalla metà del XX secolo, trovando però le sue radici già a metà del XIX secolo nella famosa affermazione di Rudolf L.K. Virchow: "Tra la medicina animale e quella umana non esistono linee di demarcazione, né dovrebbero esserci. L'obiettivo è differente ma l'esperienza ottenuta costituisce la base di tutta la medicina". Affermazione riproposta circa un secolo dopo² e ripresa con risalto da Calvin W. Schwabe, in seconda di copertina della prima edizione (1964) del suo famoso

¹ J. LIEBERMAN, R.J. HELVIG, *New horizons in animal-human health relationships*. Royal Society for Public Health 8: 452-459, 1956.

² J.V. KLAUDER, *Interrelations of human and Veterinary medicine*. The New England Journal of Medicine 258(4): 170-177, 1958.

volume *Veterinary medicine and human health*³, citazione poi richiamata in numerose altre pubblicazioni^{4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12} fino ai giorni nostri.

In tale arco temporale alcuni dei più grandi nomi della medicina umana e veterinaria hanno abbracciato il concetto di “*One Medicine*” e poi quello correlato di “*One Health*”, nella prospettiva che tutti i servizi sanitari, medici, veterinari e di tutela della salute collettiva, non possano che agire efficacemente secondo un approccio unico e condiviso. L'intento del presente contributo è pertanto quello di evidenziare una linea di continuità storica di tale approccio attraverso il profilo biografico di quindici personalità che nella storia della medicina e della medicina veterinaria hanno indicato pur da declinazioni diverse, ma tutte convergenti, la necessità di affermare una “*Medicina Unica*” per un'unica salute: degli uomini, degli animali e degli ecosistemi. Tutto prende avvio in un'epoca di grandi svolte e scoperte scientifiche, in particolare in campo bio-naturalistico e bio-medico, considerando i progressi decisivi¹³,¹⁴ apportati da Charles R. Darwin (1809-1882) con la formulazione della teoria dell'evoluzione delle specie per selezione naturale, ponendo come presupposto la variabilità degli organismi viventi, uomo compreso, sulla base dei caratteri ereditari e della loro diversificazione e moltiplicazione per discendenza da un antenato comune. Ne è conseguita l'evidenza che, da un punto di vista rigorosamente biologico, gli esseri umani sono una specie tra le altre e, soprattutto quando vengano discussi i concetti di salute/malattia, come appaiono rilevanti le molte caratteristiche che accomunano l'uomo con le altre specie animali. A questa decisiva svolta hanno fatto seguito i progressi e lo sviluppo della microbiologia¹⁵ impressi da Louis Pasteur (1822-1895) che, attraverso osservazioni e studi sperimentali, giunse alla dimostrazione definitiva della teoria della biogenesi a discapito di quella sulla generazione spontanea, oltre che introdurre con prove sulla fermentazione batterica i principi della sterilizzazione. A tutto ciò si accompagna infine lo snodo determinante che ha visto l'evolversi dei concetti epidemiologici¹⁶ a seguito delle scoperte di H.H. Robert Koch (1843-1910). Pioniere della moderna batteriologia fornì supporto sperimentale al concetto di malattia infettiva

³ C.W. SCHWABE, *Veterinary interest in public health: how they came about*. In C.W. SCHWABE, *Veterinary medicine and human health*. The Williams & Wilkins Company, Baltimora, 1964, 29-53.

⁴ J. CASS, *One medicine - human and veterinary*. Perspectives in Biology and Medicine 16 (3): 418-426, 1973.

⁵ L.H. KAHN, B. KAPLAN, J.H. STEELE, *Confronting zoonoses through closer collaboration between medicine and veterinary medicine (as “one medicine”)*. Veterinaria Italiana 43 (1): 5-19, 2007.

⁶ A. MANTOVANI, G. BATTELLI, O. COSIVI, E. LASAGNA, A. MACRÌ, A. SEIMENIS, *Sul concetto di “medicina unica”*. In A. VEGGETTI, L. CARTOCETI (a cura) *Atti V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2008, 71: 193-198.

⁷ B. OSBURN, C. SCOTT, P. GIBBS, *One world - one medicine - one health: emerging veterinary challenges and opportunities*. Scientific and Technical Review of the Office International des Epizooties 28 (2): 481-486, 2009.

⁸ T.P. MONATH, L.H. KAHN, B. KAPLAN, *Introduction: one health perspective*. Journal of the Institute for Laboratory Animal Research 51(3): 193-198, 2010.

⁹ R.W. CURRIER, J.H. STEELE, *One health - one medicine: unifying human and animal medicine within an evolutionary paradigm*. Annals of the New York Academy of Sciences 1230: 4-11, 2011.

¹⁰ G. BATTELLI, A. MANTOVANI, *The veterinary profession and one medicine: some considerations, with particular reference to Italy*. Veterinaria Italiana 47 (4): 389-395, 2011.

¹¹ G. BATTELLI, *Medicina unica - salute unica: per l'uomo, per gli animali e per l'ambiente*. Giornale Italiano di Medicina Tropicale 19 (4): 17-23, 2014.

¹² M. DE GIUSTI, D. BARBATO, L. LIA, V. COLAMESTA, A.M. LOMBARDI, D. CACCHIO, P. VILLARI, G. LA TORRE, *Collaboration between human and veterinary medicine as a tool to solve public health problems*. The Lancet Planetary Health 3 (2): e64-e65, 2019.

¹³ A. MANTOVANI, *et al.* op. cit., 6.

¹⁴ G. BATTELLI, A. MANTOVANI, *op. cit.*, in 10.

¹⁵ L.H. KAHN, *et al.*, *op. cit.*, in 5.

¹⁶ C.W. SCHWABE, *History of the scientific relationships of veterinary public health*. Scientific and Technical Review of the Office International des Epizooties 10 (4): 933-949, 1991.

trasmissibile raccogliendone le evidenze sia su esseri umani che su animali¹⁷. Si consideri in premessa che le aree prioritarie nelle quali la Sanità Pubblica Veterinaria (SPV) ha dato (e continuerà a dare) un rilevante contributo sono proprio quelle dell'epidemiologia, del controllo delle zoonosi oltre che delle malattie proprie del bestiame. Tali aree di intervento hanno infatti concorso e concorrono in modo significativo, dall'esordio della "Medicina Unica" agli attuali scenari¹⁸, alla lotta contro le malattie e/o la povertà delle popolazioni, dovute alle infezioni/infestazioni umane e/o alle rilevanti crisi economiche di settori dell'agro-zootecnia di vaste regioni.

Prima di C. Schwabe¹⁹ e partendo dall'approccio alla patologia comparata di R. Virchow tra la seconda metà del XIX secolo e la prima del XX sono stati fatti numerosi tentativi per rappresentare il ruolo della medicina veterinaria nella protezione della salute pubblica, come ad esempio col volume sulla "Relazione delle malattie degli animali con la salute pubblica e loro prevenzione" del 1884²⁰. Ma fino al 1964 non era stato ancora pubblicato un testo che esplorasse compiutamente l'interfaccia tra medicina veterinaria e umana con un'ampia eco internazionale. Schwabe ha infatti realizzato in tale suo volume, peraltro ripetutamente rieditato, un'eccellente rappresentazione delle migliori conoscenze di SPV: in particolare, il terzo capitolo sugli "Interessi veterinari per la salute pubblica: come sono nati" della prima sezione dedicata a "La pratica della medicina di popolazione" dovrebbe, ancora oggi, rappresentare un testo base per ogni veterinario. Inoltre nella sezione sull'Epidemiologia, a partire dal capitolo "Le specie animali, *Homo sapiens*", trattando le zoonosi Schwabe riesce a riunire efficacemente le informazioni bio-ecologiche essenziali per la comprensione ed il corretto approccio all'indagine sulle malattie. La sezione "Alimenti e igiene" completa infine il quadro dei rapporti tra medicina veterinaria e alimentazione umana, salute rurale ed igiene ambientale.

Negli anni successivi, la visione di una "Medicina Unica" crebbe pertanto in ossequio all'elementare considerazione²¹ che medici e veterinari nel loro compito di rendere il mondo un ambiente più sano per gli esseri umani e gli (altri) animali necessitano di un serbatoio di esperienze, conoscenze, tecnologie e competenze affini e riconducibili all'omogeneo ambito delle "scienze mediche" e ciò è evidente anche sotto il profilo dell'analisi storica dato che illustri medici, veterinari e altri professionisti attestano l'origine variegata e trasversale dei progressi nella storia della medicina nella sua interezza, abbondando di sorprendenti scoperte fatte a volte da medici, a volte da veterinari, a volte da figure esperte in altri campi, diventate pietre miliari nei progressi della medicina e della sanità pubblica.



Fig. 1 - Rudolf Virchow (1821-1902).

¹⁷ C.E. CORNELIUS, I.M. ARIAS, *Biomedical models in veterinary medicine*. The American Journal of Medicine 40 (2): 165-169, 1966.

¹⁸ J. LIEBERMAN, R.J. HELVIG, op. cit., in 1.

¹⁹ C.W. SCHWABE, op. cit., in 3.

²⁰ F.S. BILLINGS, *The relation of animal disease to the public health, and their prevention*. D. Appleton and Company, New York, 1884.

²¹ J. CASS, op. cit., in 4.

Sono quindi seguite, fino a tempi recenti, diverse rassegne storiche^{22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32} relative allo sviluppo del concetto di “Medicina Unica” e correlativamente di quello di “Una Sola Salute”, oltre che contributi specificamente centrati sull’evoluzione del concetto stesso di “zoonosi”³³ e delle sue implicazioni in sanità pubblica. Dall’esame di tale variegata bibliografia e dai profili biografici di grandi attori della Sanità Pubblica tra il XIX ed il XX secolo: partendo da R. Virchow molte altre personalità hanno contribuito all’affermazione dell’approccio “*One Medicine*”, tra cui ricorderemo J. Law, D. Salmon, S.S. Evseenko, W. Osler, E. Perroncito, T. Smith, A. Theiler, C. Chagas, A. Ascoli, K. Meyer, M. Kaplan, W. Hadlow, C. Schabe e A. Mantovani, abbracciando molteplici temi di sanità pubblica: malattie trasmesse da vettori, zoonosi emergenti e riemergenti compresa l’antimicrobico-resistenza fino all’attuale impatto dei cambiamenti climatici sulla salute a livello globale.

Dalla nostra breve rassegna si potrà evincere come i contributi alla medicina umana da parte di veterinari e viceversa alla medicina veterinaria da parte di medici abbiano ampiamente dimostrato l’universalità della medicina³⁴ e l’esplorazione di tale interazione rivela come una migliore comprensione delle malattie umane e animali, unitamente ai cambiamenti stessi della società, stiano portando a un concetto ancora più ampio di “Medicina Unica” includendo anche le scienze sociali e di altro tipo³⁵. Il concetto che ribadiamo è che veterinaria e patologia medica sono intrise di una ricca storia di “*One Medicine*”³⁶ considerando quanto l’interazione tra ecosistemi, animali e persone ha modellato (e continua a modellare) il corso degli eventi e della storia umana: le idee di “*One Health*” del XXI secolo sono in pratica una ri-concettualizzazione della gestione della salute in risposta ai rapidi cambiamenti ambientali, in particolare degli ultimi cento anni³⁷.

Il concetto di “Una Sola Salute” conseguente alla visione di una “Medicina Unica” è sostenuto dalla consapevolezza che molteplici e attuali minacce per la salute non siano specifiche delle singole specie e che quindi possono essere affrontate solo attraverso il lavoro interdisciplinare tra medicina umana e veterinaria e altre scienze biologiche ed ecologiche.

²² L.H. KAHN, *et al.*, op. cit., in 5.

²³ A. MANTOVANI, *et al.*, op. cit., in 6.

²⁴ G. BATTELLI, op. cit., in 11.

²⁵ C.E. CORNELIUS, I.M. ARIAS, op. cit., in 14.

²⁶ T.W. SCHILLHORN VAN VEEN, *One medicine: the dynamic relationship between animal and human medicine in history and at present*. Agriculture and Human Values 15: 115-120, 1998.

²⁷ A. MANTOVANI, *Appunti sullo sviluppo del concetto di zoonosi*. In A. VEGGETTI (a cura) *Atti III Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2001, 48: 119-129.

²⁸ L.H. KAHN, B. KAPLAN, T.P. MONATH, J.H. STEELE, *Teaching “one medicine, one health”*. The American Journal of Medicine 121 (3): *Commentary*, 2008.

²⁹ R.D. CARDIFF, J.M. WARD, S.W. BARTHOLD, *One medicine - one pathology: are veterinary and human pathology prepared?* Laboratory Investigation 88: 18-26, 2008.

³⁰ B.R. EVANS, F.A. LEIGHTON, *A history of One Health. Scientific and Technical Review of the Office International des Epizooties* 33 (2): 413-420, 2014.

³¹ M. BRESALIER, A. CASSIDY, A. WOODS, *One health in history*. In J. ZINSSTAG et al. (a cura) *One health. The theory and practice of integrated health approaches*. CAB International, Oxfordshire UK, 2015, 1-15.

³² M. MARTINI, J. CANDAU, H. KHABBACHE, M. ZOUHIR, F. TOVANI, T.S. RE, A. FERRARI, N.L. BRAGAZZI, *Dagli albori della zootriatria al modello di medicina unica: alcune riflessioni storiche, filosofiche, antropologiche, giuridiche e bioetiche*. Medicina nei Secoli - Arte e Scienza 29 (2): 451-466, 2017.

³³ A. WOODS, M. BRESALIER, A. CASSIDY, R.M. DENTINGER, *One health and its histories*. In C. TIMMERMAN - M. WORBOYS (a cura) *Animals and the shaping of modern medicine. One health and its histories*. Palgrave Macmillan, Switzerland, 2018, 14-26.

³⁴ C.W. SCHWABE, op. cit., in 16.

³⁵ T.W. SCHILLHORN VAN VEEN, op. cit., in 26.

³⁶ L.H. KAHN, *et al.*, op. cit., in 28.

³⁷ R.D. CARDIFF, et al., op. cit., in 29.

L'approccio integrato alla salute umana e animale implica pertanto che la medicina non possa raggiungere i suoi obiettivi attraverso un approccio meramente antropocentrico³⁸: le ragioni basilari della necessità di sinergie derivano dalla condivisione dell'ambiente, all'uso dei prodotti animali, nella comune cultura e nei principali problemi da affrontare con al vertice le zoonosi (intese in senso classico quanto esteso) e la sicurezza alimentare, che abbraccia altri elementi connessi alla nutrizione, all'ambiente, alla coesistenza uomo/animale ed alla gestione della salute pubblica³⁹.

RUDOLF LUDWIG KARL VIRCHOW (1821-1902): medico e politico tedesco (Fig. 1) è stato pioniere dei moderni concetti della patologia cellulare e della patogenesi delle malattie risultando determinante per lo sviluppo della patologia e di altre discipline della medicina veterinaria. Professore di anatomia patologica all'Università di Würzburg e di Berlino era considerato un vero e proprio genio, erudito in diverse discipline (compresa l'antropologia che da allora si è sviluppata come scienza moderna). Coniò il termine di "zoonosi" e, come detto, non mancava occasione per "sottolineare ancora una volta che non esiste alcuna barriera scientifica, né dovrebbe esserci, tra medicina veterinaria e medicina umana; l'esperienza dell'uno deve essere utilizzata per lo sviluppo dell'altra". Teneva quindi in altissimo conto la ricerca veterinaria e, anche da politico, sosteneva la formazione veterinaria a livello governativo, oltreché premunirsi di fornire egli stesso modelli d'azione per la redazione della legislazione sul controllo delle malattie contagiose del bestiame. Nel condurre ricerche presso il suo laboratorio ha sempre ospitato medici e veterinari, non solo tedeschi, ma anche russi, britannici e nordamericani. Portò inoltre le discipline dell'igiene pubblica e della medicina sociale ad uno sviluppo che si è rivelato determinante e di esempio a livello internazionale.

JAMES LAW (1838-1921): veterinario scozzese (Fig. 2) diplomatosi alla *Royal School of Veterinary Studies* aveva ricevuto un'ulteriore formazione in Francia presso le scuole veterinarie di Alfort e Lione. Trasferitosi negli USA fu il primo professore veterinario presso un'università americana, insegnando biologia, agricoltura e medicina veterinaria alla *Cornell University*, dove portò a compimento le sue convinzioni attraverso elevati requisiti di ammissione, corsi rigorosi e severi requisiti per il conseguimento della licenza statale. Inoltre fu il primo decano del *New York State College of Veterinary Medicine* ed un pioniere della medicina veterinaria e della salute pubblica: i suoi lavori su Tubercolosi, Afta epizootica e altre malattie del bestiame ebbero un profondo effetto sulla salute animale e umana in America agendo anche contro le superstiziose pratiche di cura degli animali, allora dilaganti nelle realtà rurali.

DANIEL ELMER SALMON (1850-1914): veterinario americano (Fig. 3) formatosi alla *Cornell University* conseguì il primo dottorato in medicina veterinaria negli Stati Uniti. Indagò su numerosissime malattie del bestiame e fu scelto per fondare la Divisione Veterinaria dell'USDA e di lì a poco fu il primo direttore della neonata *Bureau of Animal Industry* (BAI) e in tale veste sviluppò il concetto di approcciare le malattie degli animali da un punto di vista epidemiologico considerandole come "popolazione aggregata" (o "di greggi") o comunque di "popolazione geografica" che applicò in particolare agli studi sulla Pleuropolmonite Contagiosa dei bovini, sull'Afta epizootica e sul Colera del maiale (il genere "*Salmonella*" è stato così chiamato dal medico Theobald Smith proprio in onore di Salmon, suo maestro, il quale identificò il batterio - allora denominato *Bacillus suispestifer* ed ora *Salmonella cholerae-suis* - come presunto agente eziologico, poi reinquadrato come complicante, della Peste Suina Classica). Salmon come presidente dell'*American Veterinary Medical Association* mise in grande evidenza il peso che lo studio delle malattie degli animali avrebbe avuto sul

³⁸ M. MARTINI, *et al.*, op. cit., in 32.

³⁹ A. MANTOVANI, *Human and veterinary medicine: the priority for public health synergies*. Veterinaria Italiana 44 (4): 577-582, 2008.

progresso della medicina umana in ambiti quali le malattie da vettori, il controllo delle infezioni, i vaccini e le antitossine tant'è che nei primi anni del XX secolo le ricerche del BAI furono in stretta connessione con il *National Laboratory of Hygiene* che poi diventerà il *National Institute of Health*.

SERGEY STEPANOVICH EVSEENKO (1850-1915): veterinario russo (Fig. 4) fondatore della chirurgia veterinaria militare nella Federazione russa oltre che scrittore e giornalista. Figlio di contadini, si era laureato presso il Dipartimento Veterinario dell'Accademia medico-chirurgica imperiale di San Pietroburgo ed operò sempre in seno all'esercito, ricoprendo vari gradi di veterinario militare, che vanno da "Veterinario di batteria" e "Veterinario di artiglieria equestre" a quello graduato di "Veterinario distrettuale del distretto militare di Mosca" e poi di "Ispettore veterinario militare distrettuale del distretto militare di Varsavia". Fu tra i primi ad organizzare un supporto veterinario sistemico di evacuazione medica ed ha sviluppato anche un sistema per il trattamento "per fasi" del personale addetto ai cavalli in scenari di guerra ed il primo nell'Est Europa ad utilizzare il siero contro la Pleuropolmonite Contagiosa nei cavalli e contro la Morva. Evseenko fondò a Mosca la *Society of Practical Veterinarians* e a Varsavia la *Society of Military Veterinarians* ed è stato inoltre autore di numerosi lavori sul ruolo dell'epizootologia, sulla microbiologia e su esami veterinari e sanitari. A lui, motivo del suo inserimento in questo lavoro, va infine attribuita la famosa affermazione "La medicina cura l'uomo, la veterinaria cura l'umanità".

WILLIAM OSLER (1849-1919): medico e patologo canadese (Fig. 5) oltreché storico e scrittore è definito come il padre della medicina moderna. Studiò a Toronto e Montréal prima di trasferirsi in Europa frequentando diverse università ed in particolare come ricercatore in fisiologia ad Oxford mentre a Berlino ebbe modo di apprezzare le riforme sanitarie attuate in quell'epoca da Virchow. Tornato in Canada come professore universitario coltivò estremo interesse per la patologia comparata ed in particolare delle zoonosi tanto da essere considerato, all'interno della più vasta conoscenza della patogenesi delle malattie, il pioniere dell'insegnamento della patologia veterinaria in Nordamerica. Trasferitosi infine negli USA gli venne offerta la cattedra di clinica medica a Filadelfia. In ogni sua multiforme attività di professore e articolista sostenne sempre con estrema convinzione l'importanza della medicina veterinaria come disciplina fondamentale di sanità pubblica.

EDOARDO BELLARMINO PERRONCITO (1847-1936): veterinario, patologo e parassitologo italiano (Fig. 6). Di umili origini vinse un concorso per un posto gratuito alla Università di Torino iscrivendosi alla prestigiosa Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria. Conseguì la laurea in medicina veterinaria a soli venti anni e dopo breve tempo entrò in qualità di assistente nell'Istituto di Anatomia Patologica e Patologia Generale e, ancora giovanissimo, ne divenne professore ordinario. In tale veste si presentò l'occasione di affrontare, nell'allora tumultuoso sviluppo di tutte le branche della scienza, lo studio delle manifestazioni morbose e delle loro cause orientandosi sia verso studi di anatomia patologica e sia verso indagini di tipo microbiologico e soprattutto parassitologico che lo portarono presto ad assumere anche la prima cattedra di Parassitologia istituita in Italia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino. L'interdisciplinarietà che connatura la parassitologia combaciava così fortemente coll'indole di Perroncito rivolta ai contributi medici ed alla comparazione e fu proprio da uno studio parassitologico in campo umano quale l'attribuzione eziologica all'ancylostomiasi della grave anemia che colpiva i minatori del San Gottardo che gli vennero i più importanti riconoscimenti. Dopo questa tappa nella sua carriera scientifica ne seguirono altre nella microbiologia, nell'igiene e nella profilassi (in particolare quella anticarbonchiosa in collaborazione scientifica con Pasteur proseguita con ricerche sul colera dei polli e sulla rabbia) tanto

da essere nominato presidente della Accademia di Medicina di Torino e della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana.

THEOBALD SMITH (1859-1934): medico e batteriologo statunitense (Fig. 7) noto per le sue ricerche sulle malattie infettive e parassitarie. Il suo percorso formativo iniziò sotto il profilo umanistico alla *Cornell University* laureandosi in Filosofia per poi laurearsi anche in Medicina presso l'*Albany Medical College*. Successivamente entrò come assistente del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (USDA), diventando poi ispettore del BAI proprio sotto la direzione di Daniel Salmon. Insegnò patologia comparata alla *Harvard University* e fu anche Direttore del Dipartimento di Patologia Animale del *Rockefeller Institute for Medical Research*. Da medico fece importanti scoperte sulle malattie infettive e parassitarie degli animali in particolare sulle zoonosi ricevendo la prestigiosa medaglia Copley della *Royal Society* "Per le sue ricerche e osservazioni originali su animali e uomo".

ARNOLD THEILER (1867-1936): veterinario svizzero (Fig. 8) svolse i suoi studi presso le Università di Berna e Zurigo e presto partì per il Sud Africa dove si trovò ad affrontare numerosissime malattie del bestiame. Fu nominato veterinario di stato per le attuali regioni del *Transvaal* ed *Orange Free State* e, dopo aver sviluppato col suo gruppo di ricerca un vaccino nei confronti della Peste bovina, la sua fama divenne internazionale. Condusse altre importanti ricerche su gravi malattie quali: la peste equina, la *East coast fever* del bovino (sostenuta da un protozoo che porta il suo nome: *Theileria parva*) ma anche la malaria e la tripanosomiasi africana umana o "*nagana*". Gli studi più importanti (in particolare quelli sulle patologie da zecche) furono condotti a Onderstepoort dove decise di trasferire il suo gruppo di ricerca e pur essendo considerato uno dei padri della medicina veterinaria moderna ebbe in campo medico la sua prima opportunità d'agire per il servizio pubblico: infatti quando scoppiò il Vaiolo nello Swaziland riuscì a prevenirne la possibile diffusione predisponendo per il tramite della Svizzera tutto il necessario per produrre quantità sufficienti di vaccino di alta qualità per tenere sotto controllo l'epidemia. In seguito il governo lo coinvolse anche sul controllo del tifo e della dissenteria e i suoi successi nel risolvere non solo i problemi di salute degli animali facilitarono l'approvazione della sua richiesta di approntare, sempre a Onderstepoort, una struttura più grande istituendo così uno dei principali centri veterinari al mondo.

CARLOS JUSTINIANO RIBEIRO CHAGAS (1879-1934): medico igienista e batteriologo brasiliano (Fig. 9) che scoprì la tripanosomiasi americana che da lui prese il nome di "malattia di Chagas". Laureatosi con una tesi dal titolo "Studio ematologico della malaria" e, lavorando per l'Istituto Oswaldo Cruz di Rio de Janeiro, iniziò la sua carriera come ufficiale sanitario del porto di Santos, col compito di combattere la malaria che affliggeva i lavoratori portuali e sulla base delle sue esperienze vennero poi progettate le campagne antimalariche di tutto il mondo. In seguito fu inviato nei pressi del fiume São Francisco per studiare un'epidemia di malaria in un accampamento di operai e la gente del luogo gli riferì dell'esistenza di alcune cimici che di notte, uscite dalle crepe dei muri, si arrampicavano sui volti delle persone per succhiarne il sangue. Ne catturò alcune e, dopo aver fatto pungere alcune scimmie, nel loro sangue periferico rinvenne l'agente zoonotico, un tripanosoma che, in onore del suo maestro, chiamò *Trypanosoma cruzi*. Fu questo uno dei pochissimi casi in cui un unico ricercatore descrisse completamente una nuova malattia infettiva: agente eziologico, vettore, ospiti, quadro clinico ed epidemiologia.

ALBERTO ASCOLI (1877-1957): medico igienista e patologo italiano (Fig. 10) dopo aver frequentato l'Università di Marburgo si laureò alla Facoltà di Medicina di Vienna e da subito si dedicò agli studi di immunologia e sierologia venendo poi assunto all'Istituto Sieroterapico Milanese, dove condusse alcune delle sue più importanti ricerche raggiungendo i primi ri-

levanti successi con i lavori sul carbonchio e la scoperta delle termoprecipitine dimostrando che, ricorrendo ad esse, era possibile la diagnosi biologica (reazione di Ascoli) rivelandosi di eccezionale importanza teorica e pratica, nonché di estrema utilità sia in ambito zootecnico sia in quello umano. Conseguita la libera docenza in Igiene, sanità pubblica e ispezione delle carni all'allora Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Modena spostò il suo precipuo interesse e la sua carriera scientifica dalla medicina umana alle scienze veterinarie e, tornato a Milano, assunse l'insegnamento della Farmacologia e Terapia sperimentale nella Scuola di Veterinaria e, contestualmente, fondò l'Istituto Vaccinogeno Antitubercolare. Pochi anni dopo lasciò tale cattedra per passare a quella, a lui più congeniale, di Anatomia patologica e Patologia generale ma alla fine degli Anni 30, a seguito delle leggi razziali, fu costretto a lasciare l'Italia trasferendosi negli USA dove, conoscendo le sue eccellenti doti di scienziato e di ricercatore, lavorò e insegnò in diverse università compreso il *Department of Public Health and Preventive Medicine* dell'Università di New York. Ritornato in Italia nel dopoguerra fu riammesso in servizio e riprese il suo ruolo di professore ordinario alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano.

KARL FRIEDRICH MEYER (1884-1974): veterinario e infettivologo svizzero (Fig. 11) laureatosi prima in biologia e zoologia all'Università di Zurigo e poi, introdotto nel campo della medicina comparata, si trasferì all'Università di Monaco dove studiò diverse malattie infettive nel Dipartimento di Medicina. Tornò quindi in Svizzera per completare gli studi alla Scuola di Veterinaria di Berna per poi trasferirsi in Sudafrica dove ampliò le sue conoscenze in protozoologia ed epidemiologia. Per la sua fama ottenne l'insegnamento in patologia e batteriologia presso la *School of Veterinary Medicine* in Pennsylvania e, nel corso della sua successiva carriera, divenne uno dei ricercatori più prodigiosi del mondo in malattie degli animali e salute pubblica. In particolare studiò la causa dell'Influenza durante la grave pandemia del 1918 e negli anni successivi sviluppò le sue ricerche sul *Clostridium botulinum*, che portarono a risultati determinanti per la prevenzione del botulismo nei cibi in scatola. I suoi studi sperimentali proseguirono anche nei riguardi della brucellosi negli animali da esperimento interessandosi poi anche di peste, febbre gialla ed epatite virale.

MARTIN MARK KAPLAN (1915-2004): veterinario e virologo americano (Fig. 12), funzionario internazionale per la sanità pubblica ed eccellente personalità a vocazione umanitaria, che ha trascorso la sua carriera prevalentemente nell'ambito della ricerca sulla diffusione delle malattie virali, per poi impegnarsi nel combattere l'espansione mondiale di armi biologiche, chimiche e nucleari. Dopo la laurea ed il conseguimento di un dottorato in Medicina Veterinaria presso l'Università della Pennsylvania, fu reclutato per organizzare un programma di sanità pubblica veterinaria nell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e la sua nomina portò, agli inizi degli Anni 50, alla convocazione della prima riunione del comitato di esperti OMS sulle zoonosi. Kaplan credeva infatti fortemente che la salute umana e quella degli animali fossero strettamente associate e riteneva che nessuna delle due potesse efficacemente prosperare senza l'altra, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. All'OMS, dove era prima a capo della Sanità Pubblica Veterinaria ed in seguito a capo della Ricerca Medica, Promozione e Sviluppo, Kaplan era considerato, in quanto veterinario, un'autorità sul ruolo degli animali nella trasmissione di alcune malattie umane, tra cui l'Influenza e particolarmente la Rabbia, contribuendo a sviluppare un vaccino più sicuro per l'uomo e gli animali.

WILLIAM HADLOW (1921-2015): veterinario americano (Fig. 13) laureatosi dopo aver frequentato la *Ohio State University* e la *University of Minnesota School of Veterinary Medicine* e reclutato presso il *National Institutes of Health Rocky Mountain Laboratory* (RML) di Hamilton come patologo veterinario vi rimase in tale veste per tutta la sua carriera. I suoi interessi si presentarono fin da subito estremamente stimolanti, dovendo occuparsi di malattie

in gran parte zoonotiche come: Psittacosi, Peste, Tularemia, Febbre delle Montagne Rocciose e in particolare avviando un programma di ricerca sulla Scrapie degli ovini, procedendo in modo innovativo, ovvero indagando sulla sua distribuzione e studiando la progressione della malattia, con riguardo agli organi colpiti ed ai siti in cui la malattia si replicava. Iniziò cioè quello che poi è diventato un programma di ricerca di fama mondiale sulle malattie trasmissibili da agenti “non convenzionali” dando quindi un contributo significativo alla conoscenza delle malattie da “prioni”. Oltre a contribuire al confronto tra Scrapie e Kuru dell'uomo collaborando negli Anni 70 con Stanley Prusiner (poi premio Nobel) ha anche svolto un ruolo cruciale nell'identificare l'Encefalopatia Spongiforme Bovina come malattia da prioni.

CALVIN W. SCHWABE (1927-2006): veterinario ed epidemiologo americano (Fig. 14) che ha coniato il termine di “*One Medicine*” promuovendo l'utilizzo di un unico approccio nella gestione delle zoonosi che utilizzi sia le conoscenze di medicina veterinaria che di medicina umana. Schwabe è considerato uno dei padri dell'epidemiologia moderna e in tutta la sua carriera ha esplorato e definito collegamenti cruciali tra la salute degli animali, degli uomini e dell'ambiente, sottolineando come la maggior parte delle malattie infettive nell'uomo avesse origine animale. È stato docente presso l'Università americana di Beirut concentrando la sua ricerca sulle zoonosi parassitarie, inclusa l'Echinococcosi-Idatidosi endemica nel Medio Oriente. Tornato negli USA, fu tra i fondatori della scuola veterinaria dell'Università di Davis, istituendo il Dipartimento di Epidemiologia e Medicina Preventiva (il primo in una scuola veterinaria al mondo). Come detto in premessa pubblicò nel 1964 il suo lavoro fondamentale “*Veterinary Medicine and Human Health*” e, sebbene medicina animale e umana fossero storicamente già state viste come unite, è stato Schwabe con questo libro a far rivivere l'opinione che veterinari, medici (e operatori di sanità pubblica) fossero tutti attivi per lo stesso compito. Schwabe era però anche fermamente convinto che i bisogni fondamentali dell'umanità includessero non solo la lotta alle malattie e la garanzia di cibo sufficiente e sicuro, ma anche il miglioramento della qualità ambientale e la creazione di una società in cui prevalessero i valori umani. Vedeva cioè il mondo come un ecosistema di civiltà e culture interdipendenti in cui il progresso umano fosse inesorabilmente collegato alla co-evoluzione del regno animale.

ADRIANO MANTOVANI (1926-2012): veterinario, parassitologo e infettivologo italiano (Fig. 15) nonché maestro di sanità pubblica di livello internazionale che dopo la laurea alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna ed il *Master of Public Health* presso l'Università del Minnesota iniziò la sua carriera all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo dedicando fin da allora le sue energie e competenze presso le più importanti organizzazioni nazionali e internazionali (componente del Consiglio superiore di Sanità e del Comitato Esperti sulle Zoonosi dell'OMS). È stato libero docente in Microbiologia e Parassitologia nonché ricercatore a Roma presso l'Istituto di Parassitologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia e successivamente è stato professore titolare, nonché direttore, dell'Istituto di Malattie Infettive, Profilassi e Polizia Veterinaria dell'Università di Bologna. Ha infine ricoperto l'incarico di dirigente di ricerca e direttore del Laboratorio di Parassitologia dell'Istituto Superiore di Sanità e, fino alla sua scomparsa, del Centro di Collaborazione OMS/FAO per la SPV, presso il quale si è occupato in particolare di interventi veterinari in situazioni di emergenza. Mantovani è stato quindi un maestro non solo della SPV ma della “Medicina Unica” intesa come baluardo per la difesa della salute umana, animale e ambientale, affermando sempre e con forza la strategicità della formazione inter-professionale, non come momento occasionale, ma come regola per la crescita di tutti gli operatori di sanità pubblica. Da grande professionista credeva inoltre nella giustizia sociale, coltivando anche la storia e le scienze umane, non come elemento culturale accessorio, ma come mezzo per meglio comprendere la stessa materia veterinaria.

Gli esempi fin qui riportati danno un quadro dei contributi alla visione di una “Medicina Unica” tra il XIX ed il XX secolo in un percorso temporale che con tutta evidenza sottende la promozione di servizi sanitari integrati ed il potenziamento degli interventi di sanità pubblica. La prospettiva di una “Medicina Unica” per “Una Sola Salute” porta infatti a migliorare, come minimo, il rilevamento e il controllo delle zoonosi mediante la sorveglianza e la comunicazione intersettoriale, ma va estesa a concetti più ampi e trasversali, tesi a rimuovere gli ostacoli tra “medicina e specie” nella ricerca di una salute migliore, generando valore aggiunto per la salute “disciplinare” che ci accomuna⁴⁰. In altri termini se esiste una “Salute Unica” dovrebbe sempre più affermarsi l’approccio di una “Medicina Unica” che poggi sulla conoscenza delle dinamiche delle popolazioni, sull’interazione con l’ambiente, sull’uso dell’epidemiologia per la sorveglianza ed il controllo di problemi comuni e sulla medicina preventiva come obiettivo prevalente della sanità pubblica. Il concetto di “Medicina Unica” è infatti principalmente associato alla salute pubblica, ovvero al ruolo sociale svolto dalla medicina, comprendendo appieno anche quella veterinaria, che trova le sue radici proprio nella tradizione e organizzazione italiana⁴¹, dove i Servizi Veterinari a livello centrale, regionale e locale sono inseriti nell’ambito dell’amministrazione sanitaria⁴², diversamente da come generalmente si registra altrove. L’unicità dei servizi sanitari nel nostro Paese era infatti presente nelle legislazioni di vari stati preunitari ed è rimasta nella legislazione sanitaria unitaria sino ai nostri tempi con l’istituzione dei Dipartimenti di Prevenzione in cui le varie attività dei servizi richiedono una sempre maggior sinergia⁴³.

L’approccio ad una “Medicina Unica” non dovrebbe rimanere però confinato alla sola sanità pubblica⁴⁴, ma espandersi per diventare una sorta di “catalizzatore”, essenziale per anticipare i progressi medici nella società. Solo usando la creatività combinata e sinergica di medici e veterinari si possono svelare rapidamente molti misteri irrisolti delle scienze di base, della patogenesi, dell’epidemiologia e della prevenzione, controllo e cure terapeutiche. Dovrebbe quindi essere compito di tutte le professioni di ambito sanitario (e delle loro rispettive organizzazioni professionali) quello di allertare, spiegare ed educare le comunità mediche, veterinarie, sanitarie, di ricerca, accademiche, politiche, governative e dei media (e quindi dell’opinione pubblica) su questo approccio, estremamente critico, del quale possiamo disporre per fronteggiare le crisi sanitarie del nostro tempo. Le attuali sfide per la salute globale stanno infatti orientando le politiche sanitarie a chiedere approcci più olistici⁴⁵, collaborativi ed orientati all’azione verso l’obiettivo di soluzioni efficaci e percorribili. Un tale approccio oggi si impone per affrontare e controllare molti problemi che stanno emergendo o prevalgono a livello mondiale (come, ad esempio, l’emergenza/riemergenza di nuovi/vecchi agenti zoonotici e il persistere di zoonosi endemiche, la sicurezza alimentare e la disponibilità di cibo, l’impatto dei cambiamenti climatici sulla salute, la riduzione della biodiversità, l’antibiotico-resistenza batterica)⁴⁶.

Nonostante questi sviluppi concettuali e metodologici tesi all’integrazione, ampie parti del pensiero e delle azioni sulla salute umana ed animale restano ancora in “silos disciplinari” separati⁴⁷. Bisogna tuttavia riconoscere che le prove sul valore aggiunto di un’applicazione

⁴⁰ J. ZINSSTAG, E. SCHELLING, K. WYSS, M.B. MAHAMAT, *Potential of cooperation between human and animal health to strengthen health systems*. The Lancet 366: 2142-2145, 2005.

⁴¹ G. BATTELLI e A. MANTOVANI, op. cit., in 10.

⁴² G. BATTELLI, op. cit., in 11.

⁴³ A. MANTOVANI, *et al.*, op. cit., in 6.

⁴⁴ L.H. KAHN, *et al.*, op. cit., in 5.

⁴⁵ B. OSBURN, *et al.*, op. cit., in 7.

⁴⁶ G. BATTELLI, op. cit., in 11.

⁴⁷ J. ZINSSTAG, E. SCHELLING, D. WALTNER-TOEWSB, M. TANNER, *From “one medicine” to “one health” and systemic approaches to health and well-being*. Preventive Veterinary Medicine 101: 148-156, 2011.

coerente di una “Medicina Unica” per “Una Sola Salute” rispetto al prevalente pensiero settoriale separato, stiano tuttavia crescendo negli anni recenti^{48, 49, 50, 51, 52, 53, 54}. Per far fronte alle minacce del XXI secolo, dovremmo in ogni caso imparare dai nostri predecessori del XIX e XX secolo, trattandosi di grandi attori della sanità pubblica, ovvero di leader visionari ed educatori della “Medicina Unica” che, partendo innanzitutto dal fatto che i patogeni zoonotici infettano sia gli esseri umani che gli animali, abbiano saputo in ogni modo incoraggiare medici e veterinari a lavorare in stretto contatto⁵⁵ (e lo stesso concetto può essere esteso a biologi, chimici ed altre professioni), i cui confini non possono essere sempre definiti nettamente e vanno considerate vaste zone di sovrapposizione, se non di sinonimia, tra “Medicina Unica”, “Salute Unica” e “Scienza Unica”⁵⁶ poiché tale visione trova le sue basi, oltre che nella medicina preventiva come obiettivo fondamentale, in altri fattori come: il concetto di popolazione, l’interazione con l’ambiente, l’uso dell’epidemiologia per la sorveglianza ed il controllo di problemi comuni, la necessità di considerare fattori biologici-chimici-fisici e la crescente necessità di valutare anche i fattori socio-economici.

Limitandoci, in conclusione, a sottolineare il rilievo e la considerazione internazionale che hanno avuto, tra i quindici personaggi considerati, i tre italiani Perroncito, Ascoli e Mantovani, è interessante rilevarne i tratti essenziali che della loro vita professionale ne fanno i rispettivi necrologi, pubblicati su riviste scientifiche in stretta concomitanza alla loro scomparsa. Per Perroncito veniva evidenziato⁵⁷ il fatto che “ovunque ha portato il metodo della sua ricerca precisa, ovunque ha lasciato l’impronta del suo genio accademico”, sottolineando inoltre che, tra i trattati da lui scritti, il più famoso è sicuramente quello che, in campo parassitologico, ha supportato la visione e l’approccio di una “Medicina Unica” col famoso volume sui “Parassiti dell’uomo e degli animali”. Per Ascoli le parole cui si è ricorsi⁵⁸ erano queste: “Si può dire che fosse in qualche modo un transfuga della medicina poiché, come medico, la sua carriera era così dedicata alle questioni veterinarie, che risultava molto difficile sapere se il nostro illustre corrispondente fosse medico e veterinario, o semplicemente medico”, concludendo che ci “si associa al lutto che ha colpito la medicina italiana e la medicina veterinaria nella persona di un medico che ha saputo garantire l’unione delle due discipline”. Infine, riguardo

⁴⁸ A. MICHELL, *Only one medicine: the future of comparative medicine and clinical research*. Research in Veterinary Science 69: 101-106, 2000.

⁴⁹ M. PAPPAIOANOU, *Veterinary medicine protecting and promoting the public's health and well-being*. Preventive Veterinary Medicine 62: 153-163, 2004.

⁵⁰ L. BUSANI, A. CAPRIOLI, A. MACRÌ, A. MANTOVANI, G. SCAVIA, A. SEIMENIS, *Multidisciplinary collaboration in veterinary public health*. Annali dell’Istituto Superiore di Sanità 42 (4): 397-400, 2006.

⁵¹ M. ROCK, B.J. BUNTAIN, J.M. HATFIELD, B. HALLGRÍMSSON, *Animal-human connections, “one health”, and the syndemic approach to prevention*. Social Science & Medicine 68: 991-995, 2009.

⁵² C. MERSHA, F. TEWODROS, *One health one medicine one world: co-joint of animal and human medicine with perspectives, a review*. Veterinary World 5 (4): 238-243, 2012.

⁵³ R.M. ATLAS, *One health: its origins and future*. In J.S. MACKENZIE et al. (a cura) *One health: human-animal-environment interfaces in emerging infectious diseases. The concept and examples of a one health approach*. Springer-Verlag, Berlino Heidelberg, 2013, 1-13.

⁵⁴ P. CALISTRI, S. IANNETTI, M.L. DANZETTA, V. NARCISI, F. CITO, D. DI SABATINO, R. BRUNO, F. SAURO, M. ATZENI, A. CARVELLI, A. GIOVANNINI, *The components of “one world - one health” approach*. Transboundary and Emerging Diseases 60 (2): 4-13, 2013.

⁵⁵ A. MANTOVANI, op. cit., in 27.

⁵⁶ A. MANTOVANI, et al., op. cit., in 6.

⁵⁷ G. PENSO, *Notes et informations (Edoardo Perroncito, 1847-1936)*. Annales de Parasitologie 15 (1): 86-91, 1937.

⁵⁸ H. VELU, *Notice nécrologique (Alberto Ascoli, 1877-1957)*. Bulletin de l’Académie Vétérinaire 30 (9): 455-457, 1957.

a Mantovani, per la descrizione⁵⁹ dei tratti sintetici della sua attività si è scritto che “sono stati la sanità pubblica veterinaria in generale e, in particolare, l’epidemiologia ed il controllo delle zoonosi e delle malattie animali, l’igiene urbana veterinaria, l’educazione sanitaria e l’azione veterinaria nelle emergenze”, precisando che “i suoi interessi non si sono limitati alle malattie trasmissibili, ma hanno incluso tutti i problemi connessi al rapporto uomo/animali/ambiente, nelle aree sia urbane sia rurali, specialmente quelle disagiate” concludendo come fosse un “convinto assertore della unicità della medicina e della collaborazione interprofessionale ed intraprofessionale”.



Fig. 2 - James Law (1838-1921).



Fig. 3 - Daniel Salmon (1850-1914).

⁵⁹ NO AUTHORS LISTED, *In memoriam (Adriano Mantovani, 1926-2012) One of the world's most prominent contributors to veterinary public health and a committed advocate of the importance of "one medicine"*. *Veterinaria Italiana* 48 (1): 113-114, 2012.



Fig. 4 - Sergey Evseenko (1850-1915).

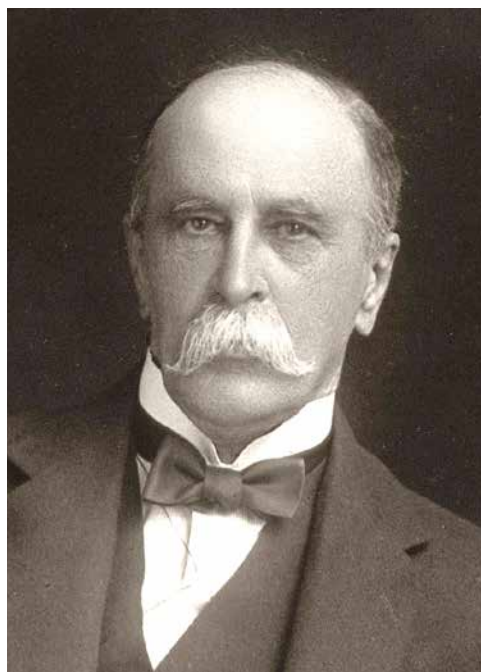


Fig. 5 - William Osler (1849-1919).

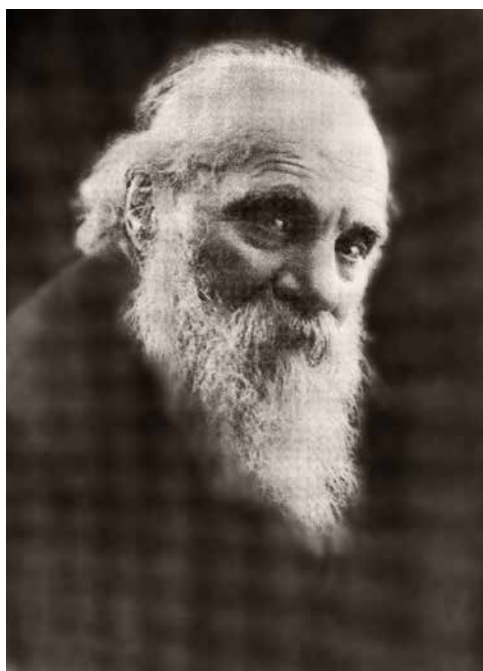


Fig. 6 - Edoardo Perroncito (1847-1936).



Fig. 7 - Theobald Smith (1859-1934).

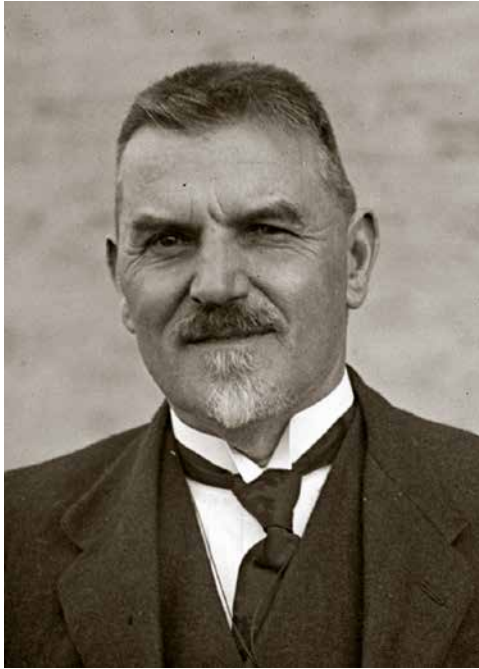


Fig. 8 - Arnold Theiler (1867-1936).



Fig. 9 - Carlos Chagas (1879-1934).



Fig. 10 - Alberto Ascoli In (1877-1957).

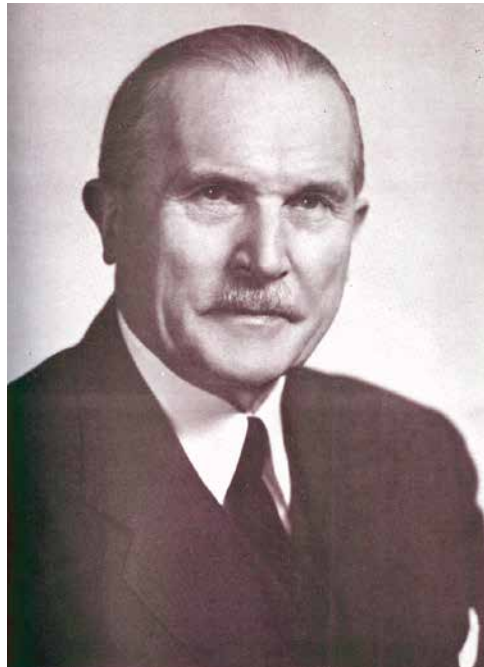


Fig. 11 - Karl Meyer (1884-1974).

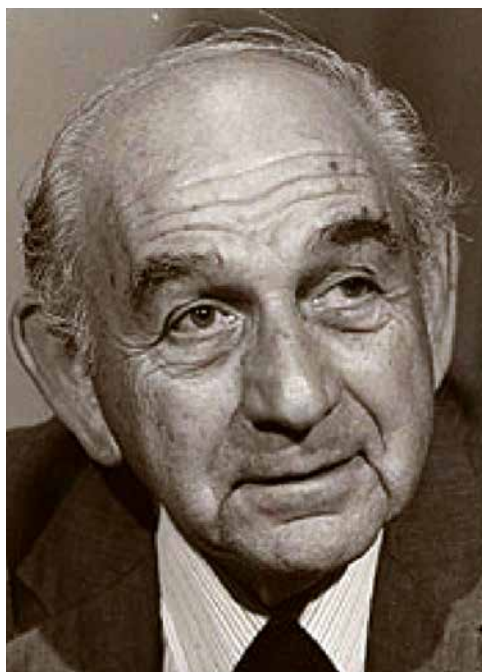


Fig. 12 - Martin Kaplan (1915-2004).



Fig. 13 - William Hadlow (1921-2015).

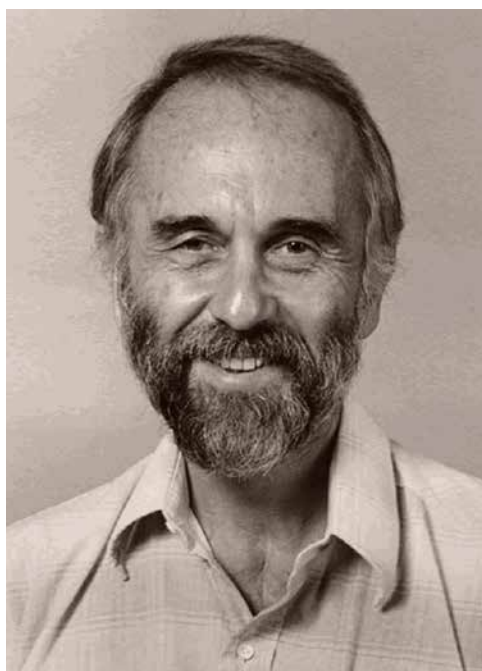
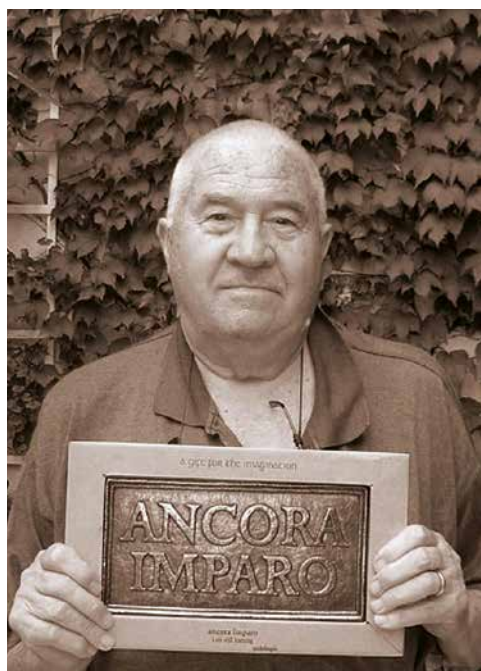


Fig. 14 - Calvin Schwabe (1927-2006).



15 - Alberto Mantovani (1926-2012).

APPROCCIO “ONE HEALTH” IN UNA RIVISTA SCIENTIFICA DEL 1800

(The “One Health” approach in a scientific journal of the 1800s)

FEDERICA MARIA SESSA

*Medico Veterinario, specialista in ispezione degli alimenti, libero professionista. Firenze,
federicamaria.sessa@gmail.com*

RIASSUNTO

Lo scopo di questo lavoro è mettere in luce come tra gli articoli di una rivista scientifica della prima metà del 1800 si possa ritrovare una visione di tipo olistico alle problematiche relative alla salute pubblica, o, come si direbbe adesso, un approccio di tipo “One Health”. L’idea dell’articolo nasce dal fortunato ritrovamento nella biblioteca di famiglia di una serie di fascicoli degli “Annali medico chirurgici”, una rivista stampata dal 1839 a Roma presso la tipografia Mugnoz, a cura del dottor Telemaco Metaxà, figlio di Luigi Metaxà. Negli Annali medico chirurgici venivano affrontati temi diversi riguardanti la medicina umana e quella veterinaria. In primo luogo, le malattie epizootiche che affliggevano l’Italia infierendo sul bestiame e minacciando la salute pubblica. Questa unione ed interdipendenza di temi legati all’ambiente, agli animali e alle patologie umane è un approccio che negli ultimi anni è andato rafforzandosi tanto da coniare l’espressione “One Health”. Tuttavia, leggendo i fascicoli della rivista, si nota che questa concezione di igiene tanto moderna non è. Come si legge in uno degli articoli “[...] essendo la medicina la scienza dell’uomo sano e morbosio, comprende in sé la necessità d’interrogare nello studio dell’uomo tutte le cose, che seco lui hanno relazione. [...]” Pertanto, è da sottolineare come già nel 1800 si fosse capito l’imprescindibilità di un sapere che abbracciasse il mondo medico nella sua totalità per la salvaguardia della salute pubblica. Ed in questa cornice, ieri come oggi, il medico veterinario assume un ruolo di primaria importanza.

ABSTRACT

The aim of this work is to highlight to what degree we can encounter holistic views of issues related to public health, or as it is now called “One Health”, among the articles of a scientific journal of the first half of the 1800s. The idea of this article stems from the fortunate discovery in a family library of a series of dossiers from the “Annali medico chirurgici”, a medical surgical magazine printed in Rome from 1839 onwards by the Mugnoz publishing house and edited by Dr. Telemaco Metaxà, son of Luigi Metaxà. In the “Annali medico chirurgici”, different topics concerning human and veterinary medicine were addressed. First of all, the epizootic diseases that afflicted Italy’s livestock and threatened public health. This union and interdependence of issues relating to the environment, animals and human diseases is an approach that in recent years has been strengthened to the point of coining the expression “One Health”. However, upon closer inspection of the magazine’s files, one notices that this conception of hygiene as being a purely modern phenomenon is not entirely accurate.

As can be read in one of the articles “[...] since medicine is the science of man, healthy and morbid, it includes in itself the need to interrogate in the study of man all things, which have a relationship with him. [...]”.

Therefore, it should be emphasized that, as early as 1800, the indispensability of knowledge that embraced the medical world in its totality was regarded as essential for the protection of public health. And it is in this framework that much like yesterday, as is true today, the veterinarian takes on a role of primary importance.

Parole chiave

Medicina veterinaria, sanità pubblica, One Health.

Key words

Veterinary medicine, public health, One Health.

Lo scopo di questo lavoro è mettere in luce come negli articoli di una rivista scientifica della prima metà del 1800 si possa ritrovare una visione di tipo olistico alle problematiche relative alla salute pubblica, o, come si direbbe adesso, un approccio di tipo *One Health*. L'idea dell'articolo nasce dal fortunato ritrovamento nella biblioteca di famiglia di una serie di fascicoli degli “Annali medico chirurgici”, una rivista stampata a partire dal 1839 a Roma presso la tipografia Mugnoz, a cura del dottor Telemaco Metaxà, figlio di Luigi Metaxà.

Ricordiamo Luigi Metaxà, oltre che per avere scritto vari trattati, per aver ricevuto nel 1825 da Papa Leone XII la direzione del primo “stabilimento della pubblica mattazione” nella parte che “risguarda la salubrità ed innocuità delle carni”¹.

L’“Opera”, come viene definita dal suo curatore sul frontespizio di ogni numero, si componeva di volumi formati da fascicoli con uscita mensile, che venivano distribuiti tra i soci, ma non solo, dietro pagamento di una quota associativa annuale.

Ai soci venivano anche forniti inserti speciali con tavole sinottiche o disegni anatomici.

Ogni fascicolo è tematicamente divisibile in tre sezioni:

I. Opere originali

II. Estratti di opere nuove e di giornali

III. Varietà

Il compilatore della rivista era il dottor Telemaco Metaxà (Roma, 1803-1851) che si presenta come

“Professore supplente di zoologia dell’Università di Roma, socio corrispondente dell’Accademia delle Scienze fisico-chimiche di Parigi, della Gioenia delle scienze naturali di Catania, della Società medico-fisica di Firenze [...]”.

e di numerose altre accademie e società.

I collaboratori della rivista, circa 27, elencati nelle ultime pagine dei fascicoli, si presentano al lettore come un gruppo di colleghi e amici che si inviano lettere ed espongono casi ed osservazioni; a volte si rispondono anche attraverso interventi consecutivi pubblicati nella rivista, come si farebbe oggi su un forum di professionisti.

Il carattere “amicale” della rivista si ritrova anche nella possibilità di ritiro del proprio numero mensile presso il domicilio personale del Metaxà, in “Via de’ Prefetti Num. 26, Roma”. Molti tra loro risultano essere dottori in filosofia e medicina, ed infatti leggendo i diversi ar-

¹ L. METAXÀ, *Regolamenti di sanità proposti e adottati fin dal 1825 nello Stabilimento di mattazione in Roma*, Tipografia della R.C.A., Roma 1836, p. 52.

ticoli non viene mai meno il taglio letterario-filosofico tanto è che leggiamo “[...] l’unione delle lettere con l’arte del guarire si scorge in Apollo comun padre de’ poeti e de’ medici [...]”.

Essendo lo stesso Telemaco Metaxà socio della Società letteraria Veliterna de’ Volsci, una società in cui si trattavano temi scientifici, letterari e di arte, non ci si deve stupire che nel Volume 1° dell’Ottobre 1839, n. 5, nelle sue osservazioni addizionali all’Orazione del cav. P. Giacomo Tommasini “Sulla Unione delle Lettere Colla Medicina”², si rifletta sulla necessità di affiancare in modo equilibrato la scienza alla filologia, perché allora il medico “*Omne tulit punctum*” (Hor. “Ars poetica” verso 343).

E non ci si deve nemmeno stupire che si sottolinei l’importanza di uno stile ornato e ci si chieda “che è mai un medico senza l’egida dell’eloquenza?”³

Negli Annali medico chirurgici venivano affrontati temi diversi, molti di questi presentati sotto forma di lettere destinate al curatore della rivista: per citare alcuni esempi, già nel primo volume, tra le “memorie originali” venivano trattati argomenti legati alla medicina e chirurgia umana come per esempio “Istoria di ritenzione di placenta fino al 57° giorno dopo l’espulsione di un estinto feto abortivo, non corteggiata né susseguita da molesti fenomeni” del Dott. Tonelli D. Giuseppe, “disarticolazione della clavicola sinistra nella sua articolazione sternale, ed estirpazione della quasi totalità di quest’osso” scritto dal dottor A. Ranzi.

Con questi si alternavano tematiche veterinarie come “Pustule vaiolose nei maschi della specie bovina” di Luigi Metaxà, “Sulla malattia ond’è perito un bove oggetto di questione redibitoria” di B. Bufalini e ancora “Cura del cimurro contagioso” di E. Martinucci, “Straordinaria operazione praticata su di un cavallo” di Telemaco Metaxà. In queste lettere/articoli i soci descrivevano esperienze dirette ed indirette di casi a loro occorsi (casi di rabbia canina, effetti e terapia dei morsi di vipera, utilizzo di particolari piante a scopo terapeutico), affiancando alla meticolosa descrizione di tempi e sintomi commenti e deduzioni personali ed adornando il tutto con riferimenti filosofici sulla vita e parallelismi mitologici esposti con un lessico molto attento alla forma.

Nella sezione “Varietà” venivano inserite brevi notizie di zoologia, salute pubblica, concessioni di onorificenze, informazioni sulle condotte vacanti e talvolta anche necrologi.

Nel volume 4°, fascicolo 1 del Dicembre 1840 si legge “[...] essendo la medicina la scienza dell’uomo sano e morbosissimo, comprende in sé la necessità d’interrogare nello studio dell’uomo tutte le cose, che seco lui hanno relazione [...]”.

E ancora

“quindi gli animali, i vegetali, i minerali, i cieli, la terra, i mari, le valli, i monti, le stagioni, sono cose da contemplare profondamente dall’osservatore dell’uomo. Dal che si conclude che nel formare un bene ordinato sistema di Medicina si debba tener conto dei fatti scoperti nel corso de’ secoli da tutti i cultori della scienza, e di tutte quelle cose che coll’uomo hanno rapporti”⁴.

In un altro numero del 1839 si dichiara che l’unione della medicina umana e quella veterinaria hanno gettato le basi dell’igiene pubblica riuscendo a limitare il diffondersi di patologie che prima colpivano “libere e trionfanti” l’Europa⁵.

² T. METAXÀ, *Sulla unione delle lettere colla medicina, orazione del Cav. P. Giacomo Tommasini uno dei 40 della società italiana ec. ec. Versione dal Latino del dott. Dazio Olivi. (Fano 1839) Osservazioni addizionali del dot. Telemaco Metaxà*, Annali medico chirurgici, vol. 1 n. 5, p. 299, Ottobre 1839.

³ *Ibidem*, p. 301.

⁴ D. OLIVI, *Intorno alla medicina empirico-razionale, lettera del dott. Dazio Olivi al Dot. Telemaco Metaxà*, Annali medico chirurgici, vol. 4 n. 1, p. 11, Dicembre 1840.

⁵ L. METAXÀ, *Articolo 3° se le afte bovine epizootiche siano o no contagiose*, Annali medico chirurgici, vol. 1 n. 5, ottobre 1839.

Furono proprio le epizootie iniziate nel 1700 a dare lo slancio per risollevare la veterinaria dal rozzo empirismo ed iniziare, grazie all'aiuto dei medici umani, il percorso verso la sistematicità.

È da sottolineare infatti che, pur affrontando temi di rilevanza veterinaria, gli autori degli Annali sono cultori di zoiatria che hanno alla base una formazione medica. Infatti, dopo un periodo legato agli ippatri greco-romani che in raccolte come per esempio *Hippiatria* avevano descritto patologie in modo attento ed esposto diagnosi differenziali precise e all'opera di Vegezio (450-510 d.C.) dal titolo *Artis veterinariae, sive digestorum Mulomedicinae libri IV* si ebbe un periodo in cui la veterinaria cadde in una fase di silenzio, come altre scienze.

Nei primi secoli dopo il Mille l'arte veterinaria era praticata da maniscalchi e da numerosi pratici che seguendo i dettami di Vegezio si occupavano della zoiatria. Questi erano "acutissimi osservatori che portarono un contributo originale e spesso definitivo"⁶. Tra questi i già citati Ruffo, Teodorico de' Borgognoni, Dino di Piero Dini. Quest'ultimo fu il primo a differenziare nella sua opera "Mascalcia" le patologie "chirurgiche e fisiche". Come è noto nel prologo del primo libro anche Dino Dini fa riferimento a

"la schurità della medicina di grandi animali, usata grossamente, et nonne con ragionevole magistero, e veggendo negli operatori tanto di poca discriione,"

che veniva praticata da gente del popolo senza studi alle spalle

"[...] figliuoli di lavoratori [c.1 v] di terra levati dalla marra e da guardare le pechore, per la qual chagione non possono essere veri artefici: imperò che sonno senza lettere sì che non possono studiare [...]".

Infine, Agostino Columbrè scrisse verso il 1518 un trattato sulle patologie del cavallo in cui ritroviamo alcuni paragrafi dedicati a nozioni di anatomia. Lo studio anatomico si affermerà poi con Carlo Ruini che su tale argomento scriverà un'opera che segna l'inizio dell'approccio sistematico e scientifico allo studio delle patologie "de bruti" e quindi la vera e propria scienza veterinaria.

Purtroppo, però, l'opera del Ruini non venne proseguita e la veterinaria rimase ancora relegata all'ombra dell'empirismo e della tradizione familiare ed è in questo periodo di sfiducia nella pratica veterinaria che iniziarono le epizootie del 1700 che però diedero lo slancio per sollevarla dal decadimento e segnarono il ritorno al metodo scientifico. Questo nuovo slancio si ebbe grazie a medici umani; ormai sempre più spesso i maniscalchi venivano considerati ignoranti e si condannavano apertamente le loro "micidiali prescrizioni"⁷ a base di unguenti emollienti, e cura delle piaghe con aglio, pepe, aceto e altre sostanze.

E ancora nel volume II del Gennaio 1839 Telemaco Metaxà, invitando alla lettura del *Dizionario di Medicina e Chirurgia, ed Igiene Veterinaria del Sig. Hutrel D'Arboval tradotto sulla 2. Edizione di Parigi dal Sig. Tommaso Tamberlicchi da Forlì ed arricchito di aggiunte ec. (Forlì presso Casali 1839)*, ripercorre le tappe della medicina veterinaria evidenziando come a fronte di pochi studiosi fosse rimasta a lungo nelle mani dei pratici e come negli ultimi anni si fosse elevata a vera e propria scienza.

⁶ F. TOSCANO, *Breve storia della veterinaria nell'antichità*, 11ª edizione del Certamen romanum: Il latino della scienza e della tecnica "La veterinaria nel mondo antico e moderno", Roma 14 aprile 2014. https://digilander.libero.it/certamenromanum/14veterinaria/storia_veterinaria.htm (ultimo accesso 10 ottobre 2019).

⁷ T. METAXÀ, *Dell'epizootia aftosa de' buoi attualmente dominante nell'Agro romano*, Annali medico chirurgici, vol. 1, Ottobre 1839.

Ricorda infatti che da quando gli animali vennero domati e utilizzati dall'uomo nei settori dell'agricoltura, della caccia e della guerra nacque il bisogno di preservarli dalle patologie e di trovarvi rimedio, e in questo campo furono impegnati numerosi studiosi.

Aggiunge poi che

“ad onta però dei loro sforzi e dei più accurati studii, la veterinaria restò sempre fra rozze mani d'idioti pastori, di cerrettani spacciatori di segreti d'ignoranti maniscalchi, i quali tutti come per diritto ereditario e per lunga serie di avi famosissimi nel ferrar cavalli, esercitano tal mestiere, sicchè ne sembra che senza tanto rivoltar di carte il padre al figlio ereditario il dia e fu sempre chiusa loro la via del progresso”⁸.

Tuttavia, prosegue, non è tanto che la medicina veterinaria si è elevata a scienza con grande delusione di questi “figli d'arte” che lamentano i vecchi tempi in cui “un mostruoso ricettario e delle goffe tradizioni formavano il più dovizioso corredo della loro arte antichissima”.

Questo cambiamento dello stato dell'arte si deve a “dotti e benemeriti professori” i quali attinsero alle patologie degli animali per far chiarezza sulla medicina umana e allo stesso tempo “tentarono di dirozzare i nostri incolti veterinari e trarli dall'umile loro officina fino allo splendor della cattedra”.

Lamentando la mancanza in Italia di un testo che elenchi tutte le patologie degli animali e le terapie correlate, il Metaxà raccomanda la lettura del Dizionario a tutti i Veterinari ricordando che tale scienza è intimamente legata alla prosperità economica dello stato, e sottolineando quanto ne sia interessante la lettura anche per i medici umani “perché non è mestieri dire quanta intimità di rapporti esista fra le due medicine e qual vantaggio ne ritragga l'umana da quella degli animali”. Lo stesso Metaxà d'altronde scriverà un *Manuale teorico, pratico di medicina e chirurgia veterinaria ad uso delle scuole d'Italia*.

Proprio a sottolineare l'affermarsi della veterinaria come scienza sistematica, ma anche il suo parallelismo con la scienza umana, nella rivista sono presenti anche articoli di chirurgia e si legge

“Prevalendo ne' bruti la vita organica all'animale, le grandi operazioni chirurgiche, che ne' corpi umani men felicemente si eseguiscano di quel che ne' libri si trattano, assai più agevoli e fortunate sogliono essere negli animali (...). La tracheotomia che nell'uomo è di somma incertezza e pericolo, nel cavallo è un'operazione sicura e non mortale, seppur tal non la renda l'imperito veterinario”⁹.

Nel volume 3 dell'Agosto 1840, fascicolo 3, nella sezione Varietà è riportato un articolo dal titolo “Straordinaria Operazione praticata su di un cavallo dal Prof. Vincenzo Mazza”. Un cavallo affetto da fistola perianale arrivata a lesionare l'osso sacro viene portato dal dottor Mazza che “[...] in gran tempesta di pensieri assorto ondeggiò lunga pezza fino a tanto che gli venne in mente la felice idea dell'operazione che qui descriviamo”.

La descrizione della pratica chirurgica che segue è molto minuziosa e ricca di riferimenti anatomici

⁸ T. METAXÀ, *Dizionario di Medicina e Chirurgia, ed Igiene Veterinaria del Sig. Hutrel D'Arboval tradotto sulla 2. Edizione di Parigi dal Sig. Tommaso Tamberlicchi da Forlì ed arricchito di aggiunte ec. (Forlì presso Casali 1839)*, Annali medico chirurgici, vol. 2, n. 2, gennaio 1839.

⁹ ANONIMO, *Amputazioni dell'utero negli animali del Sig. S. P.*, Annali medico chirurgici, vol. 1 n. 4, settembre 1839.

“[...] dilatò l’apertura praticando una ferita di 3 dita trasverse orizzontalmente dall’una punta all’altra delle natiche, seguendo in forma di un terzo di cerchio la figura orbicolare dello sfintere con bisturi retto di stretta lama guidato da una tenta”¹⁰.

In un numero del Settembre 1840, si legge: “Affezione cutanea trasmessa dagli animali all’uomo”; per prima cosa viene narrato l’antefatto a cui ci si riferisce ovvero 3 casi d’eruzione “erpetica flictenoide” in vitelli nei dintorni di Tolosa. Casi simili si osservavano su bovini adulti in altre aziende locali. L’autore, M. Audouy, osservava inoltre che la patologia si trasmetteva agli uomini che si occupavano dei soggetti malati con lesioni erpetiche sul volto, addome ed arti.

Inoltre viene riportato il commento del redattore di una rivista francese, “Journal De Médecine et de chir. prat.”, in cui ci si lamenta dell’ignoranza riguardo alle modalità di trasmissione di alcune patologie.

Si commenta inoltre che alcune malattie vengono trasmesse sempre per le medesime vie, mentre altre, come la morva, si modificano nel tempo.

“Questa malattia si comunica da un animale malato ad un altro sano e per contatto e per infezione. Si isolavano i cavalli morvosi perché non ammorbassero gli altri, ma il male non si vide giammai trasmettersi ai palafrenieri. Oggi il contagio è perfettamente provato. Noi dobbiamo studiare una malattia nuova che il cavallo comunica all’uomo e di cui si hanno solo da due anni a questa parte numerosissimi esempi. Questo morbo adunque ha subito una modificazione nel modo di sua trasmissione”¹¹.

A partire dalla seconda metà del 1700 si capì che per controllare le epizootie che colpivano l’Europa era necessario formare figure competenti che avessero gli strumenti per intervenire ed arginare le epidemie.

Secondo Giovanni De Sommain, veterinario condotto dal 1940 al 1971, furono primariamente due le forze che portarono a sentire la necessità di una figura di medico veterinario autorevole quanto quello umano: la necessità di curare i cavalli degli eserciti e quella di una lotta efficace alle epizootie (in primis la peste bovina)¹².

La peste bovina, infatti, aveva colpito l’Europa da Est a Ovest e dopo una prima fase acuta iniziarono focolai sparsi che ricomparvero nel 1740 in Piemonte, Lombardia per poi scendere sotto il Po¹³. Si persero 3 milioni di capi bovini e altre specie furono colpite da altre patologie contemporanee con gravissimi danni alla popolazione¹⁴.

La mascalza nel frattempo si era impoverita della sua autorevolezza e veniva vista con poca fiducia perché totalmente empirica. Per ridurre le perdite di bestiame e salvare l’econo-

¹⁰ ANONIMO, *Veterinaria chirurgica-Straordinaria operazione praticata su di un cavallo dal Prof. Vincenzo Mazza*, Annali medico chirurgici, vol. 3, n. 3, Agosto 1840.

¹¹ T. METAXÀ, *Affezione cutanea trasmessa dagli animali all’uomo*, Annali medico chirurgici, vol. 3, n. 4, p. 256, Settembre 1840.

¹² E. CABASSI, *Note storiche sull’insegnamento della Medicina veterinaria a Parma*, Annali di Storia delle Università italiane 9: 143-165, 2005.

¹³ A. GUENZI, *Gli esiti della epizootia della metà del secolo XVIII nella pianura bolognese*. In C. MADDALONI (a cura) ristampa degli *Atti del II Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia, 25-26 Marzo 1995. Fondazione iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche Brescia, 2011, pp. 101-116.

¹⁴ N. MAESTRINI, A. VEGGETTI, *La veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell’economia e la salvaguardia della salute pubblica*. In C. MADDALONI (a cura) ristampa degli *Atti del I Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia 18-19 Ottobre 1990. Fondazione iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche Brescia, 2011, pp. 19-31.

mia si ricorreva a medici umani che venivano anche inviati ad effettuare ispezioni nei luoghi dove si presentavano nuovi focolai.

In questo scenario e da questo sentimento di necessità impellente nacquero le prime scuole di veterinaria in cui le cattedre erano affidate a medici umani.

Le prime due aprirono in Francia rispettivamente nel 1761 e 1765, entrambe sotto la direzione di Claude Bourgelat (1712-1779), che viene considerato il padre della medicina equina, e di Henri Leonard Bertin (1720-1792).

In queste scuole studiarono anche Giovanni Carlo Brugnone, Giuseppe Orus e molti altri che una volta tornati in Italia fondarono altre scuole di veterinaria: Brugnone a Torino nel 1769, Orus a Padova nel 1773.

Tuttavia, non mancavano le difficoltà: prima tra tutte, come è stato ben evidenziato da Alba Veggetti, la mancanza di una terminologia tecnico-scientifica su cui ancora prevaleva quella dialettale locale¹⁵.

Anche se le scuole di veterinaria italiane nacquero sotto l'influsso di quelle francesi non ne furono un mero calco: alcune per esempio ebbero scuole autonome come per esempio Bologna in cui dal 1784 venne insegnata la veterinaria aggregandola alla medicina. Agli inizi del 1800 si chiusero molte scuole a seguito dei cambiamenti politici del periodo, e aprì la Scuola speciale di veterinaria nel 1802. Con la caduta di Napoleone tuttavia molte scuole veterinarie riaprirono¹⁶. Secondo J. Swabe in questa fase storica inizia la formalizzazione di quello che lei definisce "Regime veterinario".

La Swabe parla di Regime veterinario per identificare le pratiche sociali ed i comportamenti istituzionalizzati:

*"I have chosen to employ the term 'veterinary regime' to describe the social practices and institutionalised behaviours that have emerged in response to the problem of maintaining animal resources and protecting human health and economy"*¹⁷

Nella società europea identifica 4 fasi:

1. Una fase in cui non vi era alcuna forma di regime veterinario informale o formale.
2. Una fase in cui esisteva solo un regime veterinario informale.
3. Una fase in cui un regime veterinario informale e formale coesistevano.
4. Uno stadio dominato esclusivamente da un regime veterinario formale.

Nel XVIII secolo ci si era allontanati quindi da una visione teologica del rapporto con gli animali, da una interpretazione letterale dei testi biblici che descrivevano l'uomo come dominatore sulle altre creature viventi passando a considerarlo un custode e sentendo la necessità da parte di esso di sfruttare la risorsa animale con cura e rispetto.

Si cominciava a cercare una risposta al bisogno di mantenimento delle risorse animali, della salute umana e dell'economia.

L'unione ed interdipendenza di temi legati agli animali e alle patologie umane è un approccio che negli ultimi anni è andato rafforzandosi tanto da coniare l'espressione *One Health* di cui non esiste una definizione codificata.

Tuttavia, l'*American Veterinary Medical Association* la descrive come

¹⁵ A. VEGGETTI, *Per una nomina veterinaria condivisa. L'impegno dei padri fondatori della nostra scienza*. In E. LASAGNA (a cura) *Atti del VI Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia, 6-7 Ottobre 2011, Fondazione iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche Brescia, 2015, pp.53-58.

¹⁶ N. MAESTRINI, A. VEGGETTI, op. cit., pp. 19-31.

¹⁷ J. SWABE, *Animals, Disease and Human Society: Human-animal Relations and the Rise of Veterinary Medicine*. Routledge Studies in Science, Technology and Society, no. 2. Routledge, London, 1999.

“lo sforzo congiunto di più discipline professionali che operano, a livello locale, nazionale e globale, per il raggiungimento di una salute ottimale delle persone, degli animali e dell’ambiente”.

Nello stesso sito della World Health Organization si legge che l’approccio *One Health* si esplica tramite la progettazione e attuazione di programmi, politiche, legislazione e ricerca in cui più settori comunicano e lavorano insieme per ottenere migliori risultati in termini di salute pubblica.

Tuttavia, dalla lettura dei fascicoli della rivista si nota che questa concezione di igiene tanto moderna non è. Nelle già citate osservazioni addizionali del Metaxà al Tommasini si ricorda come l’unione delle due medicine sia personificata dal centauro Chirone, che nella sua doppia “semplicità di uomo e di bruto” incarna il filosofico innesto¹⁸. La scelta di Chirone risulta molto efficace: il più saggio e il più grande dei Centauri è figura collegata strettamente al mondo della medicina, della medicazione, delle erbe e delle sostanze medicinali, ma allo stesso tempo il suo essere per metà animale rappresenta la stretta connessione tra le due scienze mediche.

In questo approccio multidisciplinare alla salute pubblica il medico veterinario si pone in una posizione primaria.

È interessante notare, quindi, come già nel 1800 gli studiosi avessero capito quanto fosse fondamentale un sapere interdisciplinare che abbracciasse il mondo medico nella sua totalità per la tutela della salute pubblica, e, come in uno degli articoli da lui curati, Telemaco Metaxà rivolgendosi a coloro che non credono nell’intima vicinanza della scienza veterinaria ed umana, suggerisce di ricordare: “Ippocrate confessa dover tutto il suo medico sapere alla Veterinaria e alla notomia degli animali”¹⁹.

¹⁸ T. METAXÀ, op. cit., in 2.

¹⁹ T. METAXÀ, op. cit., in 8.

LE STAZIONI TAURINE DI MONTA PUBBLICA E IL MIGLIORAMENTO DELLA ZOOTECNIA BOVINA DA LATTE NEL MANTOVANO DALL'UNITÀ D'ITALIA A FINE OTTOCENTO

(Public bovine mating stations and the improvement of dairy farming in the province of Mantua from the unification of Italy to the end of the 19th century)

FRANCO GUIZZARDI

Già Direttore del Distretto veterinario di Viadana (Mantova)

RIASSUNTO

L'agricoltura mantovana, a ridosso dell'unità d'Italia, è essenzialmente basata sulla cerealicoltura, sulla bachicoltura e sulla produzione vitivinicola. La zootecnia bovina, con 54.511 capi, di cui 36.515 buoi da lavoro, occupa uno spazio produttivo esiguo ed è considerata un "male necessario". L'istituzione (R.D. 23 Dicembre 1866) dei Comizi Agrari rappresenta lo strumento in grado di accrescere l'importanza della zootecnia bovina. A Mantova, dal 1868, il Comizio Agrario opera con grande impegno promuovendo iniziative a favore dell'agricoltura, e in particolare organizza concorsi ed esposizioni di interesse zootecnico e apre stazioni di monta bovina gratuita. Detta attività trova un supporto anche nel Bollettino del Comizio agrario in cui vengono pubblicati articoli tecnici e pubblicizzate le iniziative intraprese. Nel 1896 il Comizio Agrario istituisce la cattedra ambulante di agricoltura, che rende ancora più incisiva l'attività formativa degli agricoltori e degli allevatori mantovani. Tra queste iniziative, particolare importanza hanno le stazioni taurine di monta pubblica gratuita. Fin dal 1871, finalizzate al miglioramento della razza bovina locale mantovana, la Jurassica nostrale. La gratuità dell'accesso a dette stazioni di monta consentiva alle piccolissime aziende, che non disponevano in proprio di un riproduttore, di accedervi e di migliorare la qualità dei loro bovini. I risultati positivi ma non eccellenti ottenuti in oltre 30 anni di selezione della razza nostrale hanno indotto la Cattedra ambulante ad abbandonare il criterio della selezione diretta e a adottare il rinsanguamento per incrocio con la razza Simmenthal, nonché l'istituzione del libro genealogico dei bovini Simmenthal puri o incrociati con le vacche nostrali del Mantovano. Questa decisione favorì quindi un rapido incremento del patrimonio bovino, in particolare delle vacche da latte e della produzione latte e un raddoppiamento dei caseifici operanti soprattutto nell'Oltre Po Mantovano. In quegli anni, Mantova diventa una provincia a vocazione lattiera, caratteristica che sarà mantenuta fino ad oggi.

ABSTRACT

In the years following the unification of Italy, Mantuan agriculture was essentially based on cereal production, silkworm rearing and wine production. During those years, cattle farming amounted to only 54,511 animals of which mainly working oxen (36,515) and a few dairy cows played a marginal productive role, something considered as a necessary evil. The establishment in the Kingdom of Italy of the provincial or district Agricultural Commissions (Comizi Agrari) by Royal Decree on 23rd December 1866 represented the legal act that enabled an increase in cattle farming.

In Mantua, the Agricultural Commission, established in 1868, worked immediately with great commitment in promoting initiatives that could develop agriculture, set up competitions or exhibitions of livestock and opened cattle mating stations free of charge with the aim of improving local breeds and encouraging the use of new bovine breeds to improve meat and milk production. This promotion was also supported by a Bulletin of the Agricultural Committee which published technical articles and initiatives. In 1896, the Agricultural Committee established the itinerant Agriculture Professorship, a structure which, through lectures, consultations and experimental fields throughout the province, made the training of the Mantuan farmers and breeders even more incisive. From 1871 onwards, the free access public mating stations played an important role in improving the performance traits of the local Mantuan cattle, the Jurassica breed. The positive, but not excellent, results obtained in over 30 years of selection led the Mantua Agriculture Professorship to drop the criterion of selection within the local breed in favour of cross-breeding with a bovine variety of the Bernese Oberland: the Simmenthal, as well as the establishment of the Simmenthal cattle herd book, purebred or crossbred with the local Mantuan cows. In a few years, this decision resulted in an increase in the number of cattle, especially dairy cows, as well as an increase in milk production and the doubling of dairy processing plants, most of which were located in the Mantuan Oltre Po area. As a result of these choices, it can be said that from the late nineteenth century Mantua became a rural province suited to dairy farming, a productive characteristic that is still maintained today.

Parole chiave

Zootecnia bovina da latte, Razza jurassica nostrale (o nostrana), incrocio con razza Simmenthal.

Key words

Dairy cattle breeding, local Jurassic breed, Simmenthal bovine crossbreed.

L'AGRICOLTURA MANTOVANA NELL'ITALIA UNITA

Negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, l'agricoltura, settore trainante l'economia mantovana, è essenzialmente basata sulla produzione cerealicola e, in misura minore, sulla gelsicoltura e sulla produzione vitivinicola.

A tal proposito E. Camerlenghi¹ ci dice che, alcuni anni dopo l'unità d'Italia, “principale e pressoché unica fonte di ricchezza della nostra provincia è l'agricoltura” e che la produzione di cereali rappresenta oltre il 57% del prodotto lordo vendibile dell'agricoltura mantovana (con 26.213.945 lire), mentre la produzione bovina di carne e latte rimane confinata all'ultimo posto con un ridottissimo 5,24% (pari a 2.369.203 lire). Appare quindi ben evidente come la produzione agricola mantovana si appoggi per gran parte sulla cerealicoltura, mentre, per contro, “la modesta zootecnia appare quasi del tutto circoscritta a produzioni locali orientate all'autoconsumo o al recupero degli scarti”². Anche De Maddalena³ evidenzia nell'agricoltura mantovana una posizione marginale della zootecnia bovina da latte, poco più di un “mode-

¹ E. CAMERLENGHI, *Da rurali a imprenditori. Formazione e sviluppo del sistema agro-alimentare in provincia di Mantova, 1866-1960*. In: Nel solco della terra le radici dello sviluppo. Il sistema agro-alimentare a Mantova, 1860-2000, Marsilio Ed., 2001, p. 65.

² *Ibidem*, p. 66.

³ A. DE MADDALENA, *Centocinquant'anni di vita economica mantovana (1815-1865)*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova, C.I.T.E.M., Mantova, 1967, p. 96.

sto contributo arrecato al bilancio degli agricoltori mantovani dall'allevamento del bestiame e dalla connessa industria casearia".

Nell'anno 1854 il bestiame bovino nella provincia di Mantova è composto da 54.511 capi che sono, in pratica, la stessa quantità di bovini allevati nell'ultimo trentennio. Inoltre, analizzando la sua composizione, appare evidente che gran parte di questo bestiame è rappresentato da buoi da lavoro (36.515 capi), mentre ridottissima appare la quantità di vacche (8.179 capi) non tutte peraltro adibite alla produzione lattiera.

Ne deriva, e non potrebbe essere diversamente, una produzione provinciale di latte e di derivati caseari ugualmente ridotta, produzione che, per quanto attiene il formaggio "di grana", con q.li 2.729 nel 1854, colloca la provincia di Mantova all'ultimo posto tra le provincie lombarde.

Ad una scarsa presenza di bovine da latte e ad una conseguente ridotta produzione lattiero-casearia non può che corrispondere una produzione foraggera ridotta al lumicino, per cui sempre De Maddalena ci comunica che soltanto il 3.38% del terreno agricolo coltivabile viene utilizzato per la produzione di foraggio.

Alla luce di questi dati, si può ben dire che "la cerealicoltura è il pilastro su cui poggia l'edificio agricolo mantovano" e che in questo contesto la zootecnia bovina da latte gioca un ruolo assai ridotto, così come marginale è la produzione casearia, la foraggicoltura e l'allevamento suino, collegato funzionalmente ed esclusivamente all'industria del caseificio ed al consumo del siero di latte residuo della caseificazione.

IL COMIZIO AGRARIO MANTOVANO E LA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA DI MANTOVA QUALI FATTORI DI SVILUPPO DELLA ZOOTECNIA BOVINA DA LATTE NEL MANTOVANO

Nel decennio 1870-1880 si assiste ad una rapida e costante trasformazione dell'azienda agricola mantovana caratterizzata da uno spostamento produttivo che vede, da un lato, una progressiva riduzione della produzione cerealicola e, dall'altro, un contemporaneo aumento del bestiame bovino e, particolarmente, della vacca da latte.

Nel breve periodo che va dal 1876 al 1880 il numero dei bovini allevati nella provincia di Mantova passa da 68.402 capi a 91.662 capi che diventano 115.000 nel nuovo secolo e 141.735 nel 1906 di cui ben 59.154 vacche adibite alla produzione lattiera⁴. Si tratta di un "cambio di marcia" che denota con grande evidenza un deciso aumento del numero dei bovini sul territorio mantovano, aumento che interessa non solo la popolazione bovina totale, ma soprattutto le vacche da latte che, negli anni antecedenti l'unità d'Italia, rappresentavano non più del 15% del totale bovini (8.179 capi), mentre a fine secolo costituiscono oltre il 40% dei bovini allevati.

Orbene, un ruolo di fondamentale importanza nella trasformazione della economia agraria del Mantovano deve essere attribuito alla attività svolta dal Comizio Agrario di Mantova e dalla Cattedra ambulante di istruzione agraria sperimentale di Mantova.

Nel nostro Paese i comizi Agrari vengono costituiti con Regio Decreto 23 dicembre 1866 su tutto il regno ed in ogni circondario⁵.

⁴ Relazione sull'andamento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nella provincia di Mantova. Anni 1901-1905, Camera di Commercio di Mantova.

⁵ Il circondario amministrativo nel regno d'Italia costituisce un ente territoriale intermedio che si colloca tra la provincia ed il mandamento e viene istituito ancora prima dell'unità d'Italia. La provincia di Mantova, annessa al regno nel 1866, viene ripartita amministrativamente non in circondari bensì in distretti amministrativi.

Ogni Comizio Agrario ha l'incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'agricoltura⁶ ed in particolare:

“[...] 4° Istituire concorsi od esposizioni di animali di interesse zootecnico, con premi e medaglie, nonché di macchine e strumenti rurali [...] e aprire, dove utile e necessario, stazioni di monta bovina gratuita finalizzate al miglioramento delle razze bovine locali ed alla incentivazione dell'utilizzo di nuove razze bovine particolarmente vocate alla produzione di latte e carne”.

Due anni dopo l'emanazione del decreto 23 dicembre 1866, viene costituito anche a Mantova il Comizio Agrario del circondario di Mantova.

Pochi anni dopo la sua istituzione, il Comizio Agrario di Mantova inizia la pubblicazione, nel maggio 1872, di un Bollettino⁷ in cui il Consiglio di Direzione evidenzia la necessità “di tenersi in relazione con il pubblico degli agricoltori e in più efficace comunicazione per mezzo della stampa [...]”. Il Bollettino viene spedito gratuitamente a tutti i soci del Comizio Agrario, ai rappresentanti delegati di ogni Comune dei 10 distretti aderenti, ai sindaci, a tutti coloro a cui la Direzione ritiene utile inviarlo ed a chiunque sottoscriverà un abbonamento mensile di lire 2. Il Bollettino esce inizialmente con una frequenza mensile e, a partire dal 1901, con una frequenza quindicinale.

Nel 1910, a motivo della non sostenibilità dei costi, il Comizio Agrario si trova nella necessità di sospendere la pubblicazione del Bollettino, sostituendolo con un foglio mensile, “Il giornale agrario Mantovano”, che uscirà ancora per i tre successivi anni fino a sospendere definitivamente la pubblicazione il 31 dicembre 1912.

Nella assemblea generale del Comizio Agrario del 7 dicembre 1893, al punto 2), si inizia a discutere sulla ipotesi di costituire anche a Mantova, come già nelle province di Parma, Bologna e Rovigo, una Cattedra ambulante di agricoltura, dibattendo sulle modalità economiche per giungere alla realizzazione di tale istituzione e stabilendo un apposito regolamento⁸.

Il desiderio di porre in essere questa nuova entità operativa e la consapevolezza della importanza che essa potrà avere sulla agricoltura e sulla zootecnica provinciale fanno sì che già nel bilancio preventivo del Comizio Agrario per l'anno 1894 si inserisca la voce “Alla Cattedra ambulante di agricoltura” con un preventivo di spesa di lire 1200⁹ che, unitamente allo stanziamento di lire 2000 da parte della Deputazione provinciale, a quello di lire 3300 delle Amministrazioni comunali dei distretti della provincia e alla ben più modesta somma di lire 700 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio¹⁰, consentono al Comizio Agrario di far nascere questa importante istituzione nel 1895.

Nella seduta del 24 giugno 1895 viene nominato titolare della cattedra ambulante di Mantova il dott. Giovanni Canova¹¹, dottore in scienze agrarie, figlio di un esperto agricoltore di Mirandola, già assistente alla cattedra di agraria alla Real Scuola Superiore di agricoltura di Milano e già titolare della Cattedra ambulante di Rimini.

⁶ R. decreto 23 dicembre 1866 concernente l'istituzione dei Comizi Agrari, con le modifiche introdotte dal successivo R. decreto 22 giugno 1879.

⁷ *Agli agricoltori del circondario*, Bollettino del Comizio Agrario del circondario di Mantova, anno I, numero 1, pp.1-2.

⁸ *Regolamento per la istituenda Cattedra ambulante di agricoltura in Mantova*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1893, pp. 433-438.

⁹ *Cattedra ambulante di istruzione sperimentale per la provincia di Mantova*, *ibidem*, pp. 440-441.

¹⁰ *Per la Cattedra ambulante di istruzione agraria sperimentale*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1894, pp. 460-461.

¹¹ *Cattedra ambulante di istruzione agraria sperimentale*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1895, pp. 280-282.

Il dott. Canova inizia il suo incarico il 15 luglio 1895 “con lo stipendio di lire 4000 all’anno, da aumentarsi di lire 500 non appena le condizioni del bilancio lo permettano”.

LE STAZIONI TAURINE DI MONTA PUBBLICA GRATUITA NEL MANTOVANO

Nel 1871 il Real Ministero di agricoltura, industria e commercio, con regio decreto, promuove e sostiene economicamente la istituzione delle stazioni di monta taurina nelle varie regioni d’Italia attraverso la scelta di una delle seguenti tre metodiche operative da parte dei Comizi Agrari provinciali o circondariali¹²:

“1° Comperando i maschi riproduttori e rivendendoli a prezzo ridotto, e con pagamento a rate, agli allevatori che si obbligano a far funzionare stazioni taurine secondo le norme di uno speciale regolamento.

2° Comperando i maschi riproduttori e cedendoli, di anno in anno, a proprietari allevatori che, con un compenso da stabilirsi, accettino di istituire una stazione di monta a tenore delle prescrizioni di un regolamento.

3° Conferendo premi a proprietari di maschi riproduttori ritenuti da speciale commissione di buona qualità, alle condizioni che istituiscano stazioni di monta pubblica, almeno per un anno, secondo le norme di un regolamento”.

Il Comizio Agrario di Mantova aderisce prontamente all’iniziativa ministeriale scegliendo la terza metodica operativa ed il 23 febbraio 1873 organizza un concorso con esposizione a 6 premi da conferirsi ai tori che saranno scelti per la monta pubblica gratuita in stazioni operanti nei Comuni del circondario¹³.

Il premio per ciascun toro scelto consiste in lire 50, un brevetto di approvazione valevole per un anno e riconfermabile gli anni successivi e lire 5 per ogni vacca sottoposta alla monta pubblica e gratuita.

Per poter essere ammessi, i proprietari dei tori dovranno “condurre i loro animali e presentarli all’approvazione da parte di una commissione il giorno 17 marzo alle ore 10 antimeridiane nella stalla annessa al R. Palazzo del Tè”, dopo averne data comunicazione alla direzione del Comizio Agrario. I proprietari dei tori che saranno approvati dalla commissione dovranno adempiere alle prescrizioni stabilite da apposito regolamento per le stazioni di monta taurina pubblica e gratuita nel circondario di Mantova.

Tra i punti salienti di detto regolamento¹⁴ ricordiamo che:

- Il proprietario del toro operante nella stazione di monta gratuita non dovrà pretendere alcun compenso dal proprietario delle vacche presentate al salto. Il compenso consisterà nel premio del concorso di lire 50 e di lire 5 per ogni vacca ammessa al salto (fino ad un massimo di 4 salti per ottenere una gravidanza) per il quale il titolare della stazione rilascia una bolletta di lire 5 che sarà pagata dalla cassa del Comizio Agrario.
- Restano escluse dal diritto di monta gratuita le vacche appartenenti alle mandrie migranti¹⁵ e quelle di proprietà del titolare della stazione di monta.

¹² *Il miglioramento e l’incremento della produzione bovina nostrale*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1901, pp. 214-216.

¹³ *Concorso con esposizione*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1873, p. 84.

¹⁴ *Concorso con esposizione*, *ibidem*, pp.185-186.

¹⁵ Le mandrie migranti sono rappresentate da quel bestiame bovino che “i malghesi” fanno scendere dalle montagne del Veronese o del Vicentino alla fine di settembre di ogni anno per svernare nei Comuni mantovani di Goito, Marmirolo e Porto Mantovano e che, successivamente, riportano nei loro allevamenti di montagna a fine maggio. Si tratta di una consuetudine operativa che si ripete da diversi anni e che, da un lato risponde

- Infine, a cura della commissione, sono controllate e marcate in ciascun Comune tutte le vacche per le quali i proprietari hanno fatto domanda di accesso alla monta gratuita al fine di poter ammettere solo quelle che presentano “caratteri morfologici distinti” come riproduttrici.

A partire dal 1873 e per gli anni successivi si attivano, in numero sempre maggiore, stazioni di monta bovina gratuita aventi come finalità la selezione ed il miglioramento delle caratteristiche morfologiche e produttive della razza nostrana mantovana. Nel regolamento del concorso per l'anno 1875¹⁶ si aumenta il premio per ogni toro riproduttore scelto, da lire 50 a lire 100, mentre si riduce il compenso del proprietario a lire 4, invece delle consuete lire 5, per ogni bolletta rilasciata dagli incaricati del Comizio ad ogni vacca di razza nostrana scelta per la monta gratuita.

LA RAZZA BOVINA NOSTRANA (O NOSTRALE) E I SUOI CARATTERI DISTINTIVI

Un cultore e grande estimatore della razza bovina nostrale mantovana è certamente il dott. Dialma Bonora, veterinario di Borgoforte, consigliere nel Consiglio sanitario provinciale e nel Consiglio del Comizio Agrario, nonché veterinario incaricato dal Comizio Agrario a controllare la corretta gestione delle stazioni taurine di monta pubblica gratuita nel Mantovano fino dal 1873.

Le relazioni che ogni anno Bonora dedica, sulle pagine del Bollettino, all'andamento delle stazioni di monta taurina operanti in provincia di Mantova rappresentano ancora oggi una testimonianza preziosa e che rende ragione della importanza di queste strutture operanti nei vari Comuni del Mantovano in cui più diffuse sono le aziende agricole a vocazione lattiera (soprattutto l'Oltre Po) nonché del progresso che, dal 1873 fino quasi a fine secolo esse determinarono nel miglioramento strutturale e produttivo di questa razza.

Ora ci possiamo chiedere che tipo di bovino sia quello su cui Bonora e gli allevatori mantovani stanno lavorando nelle stazioni di monta pubblica attraverso una selezione che, iniziata nel 1873, dura ormai da circa un quarto di secolo. Bonora ci dice spesso, e lo ripete anche nella relazione annuale sulla attività delle 12 stazioni taurine operanti nell'anno 1896¹⁷, che:

“il bue nostrale di tipo giurassico (proveniente dalle falde del Jura e localizzatosi nelle varie zone del Nord Italia, tra cui anche il Mantovano) presenta diametri trasversali abbastanza larghi, mantello variabile dal grigio chiaro al bianco sporco, al sauro slavato con crini e ciglia nere o saure o bianco sporco (“solandro”) [...] non tanto apprezzato per la erronea credenza che soffra il caldo, taglia più rilevata delle varietà affini (modenese e carpigiana), proporzioni e forme spesso irregolari, giogaia lunga, cadente, petto largo, spalle divaricate spinte in alto, regione retroscapolare infossata, corna giallastre alla base con punta a tinta più carica sino al color nero ebano, lunghe, grosse e volte in avanti ed all'insù, orecchie larghe pendenti. È lento, forte e parco, l'unghia ha un po' debole e resiste poco a lavorare sui terreni ghiaiosi ed accidentali, come è poco atto a lavorare terreni fangosi, molli, sui quali rallenta e si affonda sfangando con difficoltà; la indole buona, l'aspetto bonario”.

alle esigenze di utilizzare la abbondantissima produzione foraggera che si produce e raccoglie nei suddetti Comuni e che non può essere smaltita dalla ridotta popolazione bovina locale, dall'altro consente a questi allevatori malghesi di continuare anche nei mesi invernali l'attività di allevamento e di caseificazione del latte prodotto (in quegli anni si contano circa una cinquantina di caseifici malghesi).

¹⁶ *Concorso per le stazioni di tori da monta*. Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1874, pp. 149-151.

¹⁷ D. BONORA, *Le stazioni taurine in provincia di Mantova. Scopo e loro funzionamento nel 1896*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1897, p. 256.

Che questo miglioramento sia poi diventato realtà ce lo dice lo stesso Bonora¹⁸ per il quale

“ricostituire il tipo giurassico donde deriva il nostro bestiame è sempre stato lo scopo del Comizio [...]; i nostri allevatori sono ormai convinti che la somma degli utili derivanti dalla tre attitudini acquisite dal bestiame bovino nostrale, lavoro, latte e carne, vale di più che l’iperbolico reddito di una sola attitudine del bestiame così detto specializzato. Non sono molti anni che il nostro allevatore di fatto più che altro considerava il suo bene come motore agricolo e si contentava di realizzarlo al macello di età avanzata come meglio poteva, si adattava che la sua vacca, dopo essersi sgravata di un discreto redo, gli desse per cinque o sei mesi una media di sei kg di latte giornalmente. Quantum mutatis ab illis. Oggi l’allevatore vuole ed ottiene che il bue lavori, che non sia troppo esigente di profende alimentari, che abbia una certa attitudine all’ingrasso sì da accumulare discreta quantità di carne e che la vacca dia un buon allievo e renda almeno più di 10 kg di latte al giorno [...].

Vediamo dunque che non ci manchi dall’eccelso Ministero e dal Comizio l’intelligente ausilio, la cooperazione valida e solerte e proseguiamo nell’opera convinti che la vittoria è del tenace”.

LA RAZZA SIMMENTHAL SCELTA COME FATTORE DI MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA NOSTRANA MANTOVANA

Negli anni successivi si prosegue con l’attività di selezione delle bovine ammesse alla monta pubblica gratuita e con modifiche del regolamento intese a meglio organizzare l’attività nelle stazioni di monta. Nel 1881 si dispone che l’apertura delle stazioni di monta taurine avvenga dal 1° aprile al 15 ottobre di ogni anno e che i tori per la monta gratuita “funzioneranno” solo due volte al giorno ed entro l’orario che sarà esposto in ogni sezione¹⁹. Ogni vacca ammessa alla monta pubblica gratuita viene scelta dalla commissione a seguito di domanda del proprietario e di esito favorevole della visita. Le vacche ammesse devono rispettare le condizioni sanitarie, avere una buona conformazione ed essere dotate di un piccolo contrassegno a fuoco. Ogni bolletta rilasciata per le vacche ammesse darà diritto a due salti e non più a quattro come in precedenza. Nel 1883 il regolamento prevede che ogni stazione taurina abbia non solo un proprietario ma anche un custode che svolga funzioni di direttore e che sovrintenda alle condizioni di ammissione alla monta.

Nel manifesto pubblicato sul Bollettino del Comizio Agrario del 1885²⁰, vista la notevole richiesta di utilizzo delle stazioni a monta gratuita (peraltro ricordiamo che nelle stesse stazioni vi possono essere anche tori riproduttori appartenenti al proprietario della stazione ed autorizzati ad operare in regime di monta privata e a pagamento), si ribadisce la necessità di dare comunque la priorità “ai piccoli allevatori ed ai meno agiati” dal momento che essi non sono in grado di mantenere un toro da monta da utilizzare nella loro azienda.

Nell’anno 1886 il numero delle stazioni di monta gratuita nel Mantovano aumenta fino a 10. I tori funzionanti sono tutti di razza nostrale. Nel 1888, in ottemperanza alla circolare 16 gennaio 1888, n. 715 del Ministero dell’agricoltura, industria e commercio, il numero delle stazioni a monta gratuita aumenta ancora fino a 12, di cui 11 con riproduttori di razza nostrana ed un solo toro di razza olandese operante nella stazione di S. Benedetto Po²¹.

¹⁸ *Ibidem*, op. cit., p. 258.

¹⁹ *Regolamento per le stazioni taurine del Comizio Agrario*, Bollettino del Comizio Agrario Mantovano, 1881, p. 57.

²⁰ *Stazioni taurine di monta gratuita*, Bollettino del Comizio Agrario Mantovano, 1885, p. 73.

²¹ *Avviso*, Bollettino del Comizio Agrario Mantovano, 1888, p. 38.

Anche per l'anno 1889, in conformità alla richiamata circolare 16 gennaio 1888, viene confermato il sussidio ministeriale per l'apertura di 12 stazioni di monta gratuita e, col concorso ministeriale, si attiva una stazione taurina ambulante con un toro di razza swits (svizzera) da utilizzare per la copertura delle bovine di allevamenti "maggiormente specializzati per la produzione di latte"²².

Si arriva così all'anno 1896 in cui il vento improvvisamente cambia: sul Bollettino del Comizio Agrario viene pubblicata una relazione presentata dalla On. Commissione provinciale ordinatrice della Cattedra ambulante (e da essa approvata all'unanimità) dal dott. Giovanni Canova, Direttore della Cattedra ambulante di Mantova, avente per titolo: "Sul miglioramento del bestiame bovino della provincia di Mantova"²³.

Il Prof. Canova si pone e pone agli altri componenti della Commissione provinciale la domanda: "Pel miglioramento del nostro bestiame, quale metodo zootecnico è praticamente attuabile?", e ancora: "Abbiamo noi in provincia l'elemento necessario per poter avere in breve tempo un bestiame corrispondente alle nostre esigenze?".

La risposta di Canova non lascia spazio ad alcun dubbio:

"sventuratamente non l'abbiamo ed il pretendere di voler migliorare un bestiame trasandato in breve tempo è pretendere l'impossibile [...]. Rimane quindi da adottare il metodo zootecnico dell'incrocio continuato con una razza già migliorata [...] e la razza che deve fornirci gli animali miglioratori è la Jurassica con la sua varietà Bernese. Il bovino Bernese è il bovino comune che popola il cantone di Berna; il Simmenthal è il Bernese migliorato che abita l'Oberland bernese, cioè le valli della Simmen, della Saaren, e del Kandler e quindi da esso devono togliersi i riproduttori".

La relazione del prof. Canova, autorevole Direttore della Cattedra ambulante di agraria di Mantova e apprezzato consigliere del Comizio Agrario, non può, per la innovazione dei suoi contenuti, lasciare indifferente la Direzione che, già nella seduta del 18 novembre 1896²⁴, presenti, tra gli altri, sia il Dott. Bonora che il prof. Canova, presenta ed apre alla discussione un "Regolamento stabilito per il servizio delle stazioni di monta taurina con tori Simmenthal" approvato dal Consiglio direttivo del Comizio Agrario.

A norma di detto regolamento²⁵:

- I tori acquistati dal Comizio Agrario saranno estratti a sorte tra coloro che ne avranno fatto richiesta;
- L'acquirente dovrà mantenere il toro nella provincia di Mantova non meno di 3 anni. Potrà poi essere ceduto ad altro membro del Comizio che si assume tutti gli obblighi del primo compratore;
- Il toro dovrà essere messo a disposizione di tutte le vacche della provincia di razza indigena nostrale presentate alla monta, con il limite di due salti al giorno;
- La tassa di monta sarà fissata ogni anno dal Comizio Agrario, pagata all'atto della prima monta e valida fino a un massimo di tre monte;
- Per i tori di età tra 1 e 2 anni, è concessa la monta fino a 40 vacche, comprese quelle del proprietario. Il numero delle vacche aumenta fino a 70 nel caso di tori di età fra 2 e 3 anni, mentre oltre i 3 anni le vacche coperte potranno essere fino a 90;
- L'art. 24 del regolamento istituisce presso il Comizio Agrario di Mantova un libro genealogico (Herd Book) per la razza Simmenthal a cui dovranno conformarsi tutti i territori ove operano stazioni di monta taurina.

²² *Stazioni di monta taurina*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1889, pp. 61-62.

²³ G. CANOVA, *Sul miglioramento del bestiame bovino della provincia di Mantova*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1896, pp. 192-211.

²⁴ *Comizio Agrario di Mantova. Atti della Direzione*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1896, p. 431.

²⁵ *Regolamento per le stazioni di monta con tori ceduti dal Comizio Agrario di Mantova a prezzi di favore*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1896, p. 435.

Nella seduta del 3 agosto 1896 quindi

“nell'intento di migliorare il bestiame bovino nostrale in breve tempo, il Consiglio direttivo del Comizio Agrario di Mantova [...] delibera di non adottare più, come pel passato, il metodo della selezione, ma bensì quello dell'incrocio (rinsanguamento) con tori Simmenthaler e vacche indigene tipo nostrale”

e, nell'anno successivo, dal 15 marzo, vengono attivate le prime 5 stazioni di monta con tori Simmenthaler nei Comuni di Virgilio, Bagnolo S. Vito (2 stazioni), Curtatone (loc. Buscoldo) e Suzzara²⁶ e con un tasso di monta di lire 5 valevole, se necessario, per 3 salti della stessa bovina.

Due anni dopo il Comizio Agrario pubblica sul proprio Bollettino lo statuto del libro genealogico della varietà Simmenthaler per la provincia di Mantova²⁷ “allo scopo di mantenere la purezza della razza Simmenthal importata e di migliorare col rinsanguamento (incrocio continuato) con tori originari ed una selezione intelligente e continua, la razza nostrale”.

Il libro genealogico è gestito da una commissione presieduta dal Presidente del Comizio Agrario di Mantova, e composta da un veterinario nominato dal Consiglio del Comizio, dal titolare della Cattedra ambulante, da un agricoltore per ognuno degli 11 distretti in cui è divisa la provincia e da un rappresentante della Deputazione provinciale. Ognuno di loro resta in carica per tre anni ed è rieleggibile.

Sarebbe troppo lungo in questa sede commentare i 29 articoli di cui si compone lo statuto. Basterà ricordare l'art. 8 per il quale sono iscritti nel libro genealogico di razza pura:

“1° - Di pieno diritto i riproduttori puri acquistati dalla commissione inviata sul luogo d'origine dal Comizio Agrario e quando raccolgono in sé tutti i requisiti dei perfetti riproduttori e soddisfino al disposto degli artt. 10 e 12 (i riproduttori maschi puro sangue devono avere almeno 12 mesi di età, mentre le femmine puro sangue saranno ammesse provvisoriamente solo a 2 anni di età e definitivamente dopo il primo parto).

2° - Dopo esame della Commissione:

- a) Gli animali riproduttori puri acquistati dai privati nel Simmenthal e la cui purezza sia comprovata dai documenti.
- b) Gli animali riproduttori puri ottenuti in provincia.
- c) Gli animali riproduttori puri ottenuti in provincia di 4ª generazione quando rassomiglino in tutto e per tutto agli animali puri [...]. Essi non saranno ammessi che con grandissima severità.

Le iscrizioni, ai sensi dell'art.13, saranno fatte dietro pagamento di lire 3. Questo versamento è destinato a coprire le spese e non sarà restituito in nessun caso all'allevatore”.

Nel frattempo, le prime cinque stazioni di monta con tori Simmenthaler iniziano ad operare nel 1897 sotto l'egida ed il controllo della commissione che, visitando le stalle in cui vi sono le vacche per le quali erano state avanzate le richieste di monta e selezionando ed ammettendo solo quelle che presentano caratteristiche morfologiche e funzionali ottimali, garantisce un corretto funzionamento delle stazioni stesse.

Riguardo l'attività dei 5 riproduttori acquistati nell'Oberland bernese nell'autunno 1896 e adibiti alle 5 stazioni di monta nel 1897, il prof. Canova osserva²⁸, con sua grande soddisfazione, che

²⁶ *Stazioni di monta con tori Simmenthaler*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, pp. 49-50.

²⁷ *Statuto del libro genealogico (Herd-Book) della varietà (razza) Simmenthaler per la provincia di Mantova*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1898, pp. 55-61.

²⁸ G. CANOVA, *Alcune osservazioni in occasione della iscrizione delle vacche per la monta dei tori Simmenthaler*, Bollettino del Comizio Agrario, 1897, pp. 178-194.

“tutti, senza eccezione, hanno dimostrato una straordinaria precocità; tutti si sono dimostrati buonissimi mangiatori dei nostri foraggi; tutti hanno incominciato a compiere benissimo le loro funzioni di riproduttori [...]. I tenutari delle stazioni hanno osservato come questi tori abbiano una straordinaria facilità all’impennarsi, in confronto a quella che hanno i tori nostrali. Ciò, senza dubbio, dipende dalle enormi masse muscolari del treno posteriore e dal fortissimo attacco delle reni del Simmenthaler, a differenza dei nostrali i quali hanno sempre cosce esili ed attacco delle reni difettoso. Il toro nostrale si impenna sempre con grande fatica e, dopo i primi salti, non potendosi reggere fortemente da se stesso con propri garretti, fa pesare per gran parte sulla femmina il suo treno posteriore”.

Nell’anno 1897 i 5 tori Simmenthaler coprono ed ingravidano 142 bovine (oltre quelle dei proprietari dei tori) ed ogni vacca coperta viene contrassegnata all’orecchio sinistro con una marca di alluminio portante un numero, necessaria per la compilazione del libro genealogico.

La nuova strada intrapresa, passando dalla selezione della razza nostrale mantovana all’incrocio Simmenthal-nostrale, sta dando risultati eccellenti e anche il dott. Bonora²⁹, fautore strenuo della selezione della razza nostrale, deve riconoscere (forse, possiamo immaginare, un po’ *oborto collo*) che il nuovo orientamento, su cui tutti peraltro concordano e che tutti sostengono, sembra dare opportunità di miglioramento più rapide e consistenti.

L’entusiasmo che l’introduzione della razza Simmenthal crea nel Mantovano è così grande che nel 1898 il Consiglio direttivo del Comizio Agrario raddoppia il numero delle stazioni di monta portandole a 10, con inizio dell’attività di monta il 1° aprile e con tassa di monta di lire 5³⁰.

Nel 1899 le stazioni taurine Simmenthal soggette al Comizio Agrario diventano 13 a cui si aggiungono altre 14 stazioni private operanti con puro sangue importati³¹, non soggette al Comizio Agrario, per un totale di 27 stazioni di monta con tori Simmenthaler!

CONCLUSIONI

Il nuovo secolo si apre nel Mantovano con una popolazione bovina in crescita (115.582 capi) e con un consistente numero di vacche da latte (41.673 capi). La scelta produttiva e riproduttiva delle aziende mantovane è ormai fatta da decenni e consolidata: da una azienda agricola a vocazione cerealicola si passa ad una azienda a vocazione lattiera ed in cui gran parte del latte prodotto viene destinato alla caseificazione con produzione di burro e formaggio “di grana” negli oltre 300 caseifici provinciali.

Il bovino nell’azienda agricola non è più “un male necessario” per l’autoconsumo del latte prodotto o per la produzione di letame per concimare il terreno, ma è una realtà aziendale che porta profitto, progresso e benessere.

Questo sviluppo aziendale continua naturalmente anche negli anni successivi, per cui nel periodo che va dall’inizio del nuovo secolo alla Grande Guerra il numero dei capi bovini in provincia di Mantova arriva a 188.212 capi e ben 96.614 vacche da latte la cui produzione lattiera viene lavorata nei 566 caseifici mantovani.

La strada è ormai segnata e Mantova si colloca fra le principali province produttrici di latte, burro e formaggio.

²⁹ D. BONORA, *Miglioramento del bestiame bovino nostrale. Rinsanguamento colla varietà Simmenthal. Riproduzione in consanguineità*, Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1898, pp. 155-160.

³⁰ F. RIMINI, *Stazioni di monta taurina con tori puro sangue Simmenthaler*. Bollettino del Comizio Agrario di Mantova, 1898, pp. 52-53.

³¹ *Ibidem*, p. 54.

UN INEDITO TRATTATO DI MASCALCIA DEL XV SECOLO

(An unpublished 15th century farriery's treaty)

ILARIA GORINI¹, GIOVANNI RASORI²

¹ *Ricercatore confermato di Storia della Medicina e Professore aggregato
nei corsi di laurea della Scuola di Medicina*

*Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita,
Università degli Studi dell'Insubria, Varese, ilaria.gorini@uninsubria.it*

² *Dottorando di ricerca in Medicina Clinica e Sperimentale e Medical Humanities,
giovanni.rasori@virgilio.it*

RIASSUNTO

Gli Autori hanno potuto esaminare un codice cartaceo quattrocentesco sulle malattie del cavallo conservato in una biblioteca privata. Ne hanno analizzato il contenuto, confrontandolo con la trattatistica a stampa cinquecentesca di mascalcia, giungendo alla conclusione che si tratta di un trattato sostanzialmente ancora inedito.

ABSTRACT

The Authors were able to examine a fifteenth-century paper code on horse diseases kept in a private library. They analysed the content, comparing it with the sixteenth-century printed treatises of farriery, and arriving at the conclusion that it was a largely unpublished treaty.

Parole chiave

Cavallo, trattati di mascalcia, terapia.

Key words

Horse, farriery treatises, therapy.

Abbiamo potuto esaminare un codice cartaceo quattrocentesco sulle malattie del cavallo conservato in Ispra, nella raccolta privata del professor Giuseppe Armocida¹, che ricorda di averlo acquistato molti anni fa dalla libreria antiquaria di Renzo Rizzi di Milano². La lettura, non sempre facile per i difetti di conservazione di alcuni fogli e le lacune dello scritto, consente di confrontare questo testo con le edizioni a stampa a noi note di trattati cinquecenteschi di mascalcia. Analizzando il nostro codice lo si riconosce come testo del trattato attribuito ad Ippocrate Indio, tradotto dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo, volgarizzato nel secolo XIII. Qui si può naturalmente aprire la discussione sulle concordanze e le differenze tra questo codice Armocida e quanto già conosciuto in letteratura, considerando che lo si può facilmente ricondurre ai trattati messi in luce e pubblicati da Pietro Del Prato nel 1865³.

¹ <https://www.bibliotecaarmocida.it>

² Il codice porta il numero d'inventario d'ingresso in libreria 29045.

³ *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate tradotti dall'arabo in latino da maestro Moisè da Palermo volgarizzati nel secolo XII messi in luce per cura di Pietro Delprato corredati di due posteriori compilazioni in latino e in toscano e di note filologiche per cura di Luigi Barbieri*, presso Gaetano Romagnoli, Bologna 1965.

Questo manoscritto cartaceo è una copia esemplata nel tardo Quattrocento, non finita dal copista e parzialmente lacunosa. Misura cm 35 x 24 ed è composto da 36 carte di testo (di cui tre mancanti: B1, E2, F1) e 32 bianche (di cui otto mancanti: A12, B10, C6, D11, E11, E12, F12). Il registro non è segnato (segnatura A 16 carte, B 10 carte, C 6 carte, D-E-F 12 carte ciascuna). La scrittura è una umanistica corsiva di diverse mani contemporanee, con titoli di capitoli in lettere più grandi e qualche rara nota marginale. Quattro carte sono danneggiate dall'umidità che le ha indebolite e con macchie di polvere che talvolta affievoliscono lo scritto. La carta A1 è di difficile lettura al lato superiore ed ha i margini un poco slabbrati; le carte C1 e C2 hanno strappi laterali e danno al testo; nella carta F2 si ha la perdita di poche lettere nell'ultima riga. Si capisce che lo scriba non aveva completato il suo compito vedendo che la carta B5 è bianca al verso e la carta E9 è stata scritta solo per tre righe. Possiamo notare le filigrane: nel fascicolo A un'ancora di cm 4, leggermente inclinata sulla vergella e in tutte le altre carte una lettera P sormontata da croce podata in basso, perfettamente allineata sulla vergella. I fascicoli sono privi di legatura e solo qualcuno reca ancora l'antica cucitura; diverse carte sono volanti. Il manoscritto è oggi protetto da un astuccio in mezza tela.

Il testo è suddiviso in capitoli numerati e nella prima carta (r e v) si legge l'indice dei 42 capitoli (Fig. 1). Nelle carte da A2 a A8 si leggono l'introduzione e i capitoli fino a *Incantatione alla gimorza*, rimasto incompiuto; seguono le carte bianche da A9 a A16 e sembrano perduti i capitoli 41 e 42 che dovevano stare nella carta B1 mancante. La segnatura B, nelle carte da B2 a B5r, contiene la trattazione (acefala per mancanza della prima carta) di alcuni capitoli corrispondenti a quelli del "secondo trattato" pubblicato da Delpietro⁴: *Del cognoscere li boni cavalli, Per accrescerli e studiarli, Del cavallo rafreddato* e l'ultimo *Conantia e strangoglioni* (Fig. 2), incompleto perché si interrompe alla settima riga. Dopo due fogli bianchi (B6 e B7) lo scritto riprende alla segnatura C, dove si leggono i capitoli che Delprato aveva invece collocato nel "primo trattato". Si nota quindi una diversa sequenza della trattazione tra questo manoscritto e l'edizione nota. Da C1 a C3 si leggono i capitoli dal 16 (acefalo) al 28 *De la inflagione de la gola*. Mancano poi i capitoli dal 28 al 35 e il testo riprende con la segnatura D1 e il capitolo 36 *De la qualità de li mucci*, fino al capitolo 62 *A far renascer li peli*, incompleto. Al foglio E1 leggiamo una riga *Finis liber secundus Amen Deo Gratias* alla quale segue l'indice di 84 capitoli. Mancando la E2, abbiamo il testo da E3 a E9, con i capitoli dal numero 1 *A fare li pili negri bianchi* al numero 24 *De li roborosi*. La segnatura F, composta da 10 carte da F2 a F11, contiene la trattazione della terapia, ma il testo è acefalo e non finito.

Pur nelle lacune che esistono, si può notare una notevole concordanza del testo di questo codice con quello pubblicato da Del Prato. Si notano differenze nell'articolato dei capitoli, molte varianti ortografiche, certe formulazioni espressive diverse e delle aggiunte che fanno ritenere questo codice parallelo e non identico a quello che servì all'edizione di Del Prato. Il volume *Trattati di mascalcia* (1865), apparso nella "Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua", era solo una delle opere della lunga serie di pubblicazioni, note storiche, edizioni di testi e documenti, di questo prolifico scrittore veterinario⁵. Sappiamo che Del Prato aveva dedicato buona parte dei suoi studi ai temi storici della disciplina, con una inclinazione favorita dai forti interessi di bibliofilo che gli fecero radunare una biblioteca specializzata, ricca di gran quantità di libri di varie epoche e di codici antichi, di zoognosia, di medicina ed economia degli animali domestici. Prendendola da un codice della sua biblioteca privata, aveva poi dato anche l'edizione de *La mascalcia di Lorenzo Rusio. Volgarezzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Del Prato aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri* (1867-1870), nella medesima "Collezione di opere inedite o rare".

⁴ *Ibidem*, pp. 260-263.

⁵ G. ARMOCIDA, *Del Prato Pietro*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 38, Roma 1990, pp. 251-254.

Per questa comunicazione, intesa principalmente a far conoscere il manoscritto, non abbiamo ritenuto di doverci intrattenere in una discussione critica del contenuto del testo. Crediamo che la nostra descrizione permetta di capire che il codice Armocida, pur nelle notevoli somiglianze, si differenzia da quello pubblicato centocinquanta anni fa. Alcune parti di questo non si trovano nella edizione del 1865 e quindi riteniamo che, nonostante le lacune e le mutilazioni, possa essere meritevole di una edizione, utile a conoscere ancora meglio la mascalcia del XV secolo.

Altri libri bianchi nuovi c. 1

Segno de Capra c. 2

Segno de Capra c. 3

Segno de Capra c. 4

Segno de Capra c. 5

Segno de Capra c. 6

Segno de Capra c. 7

Segno de Capra c. 8

Segno de Capra c. 9

Segno de Capra c. 10

Segno de Capra c. 11

Segno de Capra c. 12

Segno de Capra c. 13

Segno de Capra c. 14

Segno de Capra c. 15

Segno de Capra c. 16

Segno de Capra c. 17

Segno de Capra c. 18

Segno de Capra c. 19

Segno de Capra c. 20

Segno de Capra c. 21

Segno de Capra c. 22

Segno de Capra c. 23

Segno de Capra c. 24

Segno de Capra c. 25

Segno de Capra c. 26

Segno de Capra c. 27

Segno de Capra c. 28

Segno de Capra c. 29

Segno de Capra c. 30

Segno de Capra c. 31

Segno de Capra c. 32

Segno de Capra c. 33

Segno de Capra c. 34

Segno de Capra c. 35

Segno de Capra c. 36

Segno de Capra c. 37

Segno de Capra c. 38

Segno de Capra c. 39

Segno de Capra c. 40

Segno de Capra c. 41

Segno de Capra c. 42

Segno de Capra c. 43

Segno de Capra c. 44

Segno de Capra c. 45

Segno de Capra c. 46

Segno de Capra c. 47

Segno de Capra c. 48

Segno de Capra c. 49

Segno de Capra c. 50

Segno de Capra c. 51

Segno de Capra c. 52

Segno de Capra c. 53

Segno de Capra c. 54

Segno de Capra c. 55

Segno de Capra c. 56

Segno de Capra c. 57

Segno de Capra c. 58

Segno de Capra c. 59

Segno de Capra c. 60

Segno de Capra c. 61

Segno de Capra c. 62

Segno de Capra c. 63

Segno de Capra c. 64

Segno de Capra c. 65

Segno de Capra c. 66

Segno de Capra c. 67

Segno de Capra c. 68

Segno de Capra c. 69

Segno de Capra c. 70

Segno de Capra c. 71

Segno de Capra c. 72

Segno de Capra c. 73

Segno de Capra c. 74

Segno de Capra c. 75

Segno de Capra c. 76

Segno de Capra c. 77

Segno de Capra c. 78

Segno de Capra c. 79

Segno de Capra c. 80

Segno de Capra c. 81

Segno de Capra c. 82

Segno de Capra c. 83

Segno de Capra c. 84

Segno de Capra c. 85

Segno de Capra c. 86

Segno de Capra c. 87

Segno de Capra c. 88

Segno de Capra c. 89

Segno de Capra c. 90

Segno de Capra c. 91

Segno de Capra c. 92

Segno de Capra c. 93

Segno de Capra c. 94

Segno de Capra c. 95

Segno de Capra c. 96

Segno de Capra c. 97

Segno de Capra c. 98

Segno de Capra c. 99

Segno de Capra c. 100

Fig. 1 - Indice del manoscritto.

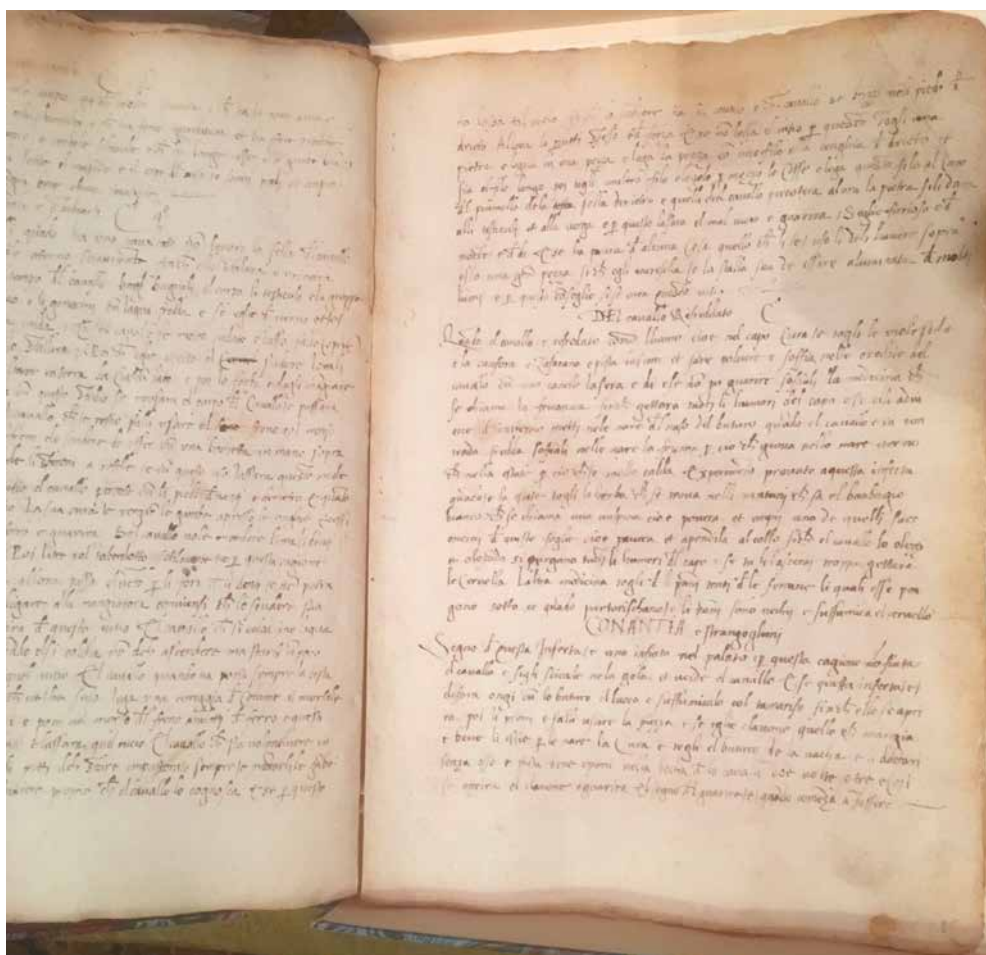


Fig. 2 - Alcuni dei capitoli del manoscritto.

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL'ANATOMIA TOPOGRAFICA VETERINARIA

(The origin and evolution of veterinary topographic anatomy)

ANNAMARIA GRANDIS¹, FEDERICA LEARDINI², CLAUDIO TAGLIAVIA³
CRISTIANO BOMBARDI⁴

¹ Professore associato, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna,
annamaria.grandis@unibo.it

² Medico veterinario libero professionista, federica.dogs@gmail.com

³ Dottore di ricerca in Scienze Veterinarie, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università
di Bologna, claudio.tagliavia2@unibo.it

⁴ Professore associato, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna,
cristiano.bombardi@unibo.it

RIASSUNTO

In Italia, la suddivisione del corpo dell'animale in regioni, anziché in apparati, risale alla fine del 1800 quando il prof. Barpi, docente di anatomia nella Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli, sollecitato da studenti e professionisti, manda in stampa il compendio delle sue lezioni intitolato "Manuale di anatomia topografica del cavallo". Prima di lui pochi altri docenti (Lanzillotti a Milano, Lefert in Francia) avevano raccolto sotto forma di dispense i propri appunti di lezione. Il passaggio da un'anatomia sistematica ad una anatomia topografica è però graduale. Insigni autori, quali Ellemberger, Baum e Bradley, pur inserendo nei titoli dei loro nuovi testi il termine "topografica", nei contenuti si rifanno ad una descrizione più tradizionale, definendo i rapporti tra gli organi, ma tralasciando l'organizzazione del corpo in regioni. In questi anni dunque, gli anatomisti veterinari, pur intuendo l'importanza dell'anatomia regionale per l'attività pratica medico-chirurgica, già diffusa in ambito umano, faticano ancora a darle un'identità distinta dall'anatomia sistematica, producendo così testi ibridi, non scevri di possibili fraintendimenti. Tra questi Rubay in Belgio, Montané e Bourdelle in Francia.

Si deve giungere al 1940 con Zimmerl per avere un testo di anatomia inteso come propeedeutico alle materie cliniche, in cui si fa "risaltare l'importanza che le varie disposizioni anatomiche hanno in relazione a determinati processi morbosi". La terminologia impiegata è in linea con quella della zoognostica, per evitare che mutasse da un insegnamento all'altro, fatto diffuso poiché in anatomia veterinaria era consuetudine rifarsi ai termini usati in ambito medico umano.

Il problema della discordanza terminologica tra i diversi autori si è protratto fino ai giorni nostri e solo parzialmente è stato risolto dalla Nomina Anatomica Veterinaria. Infatti, in questo testo di riferimento a valenza internazionale, per definire alcune regioni del corpo vengono indicati dei termini che, almeno in ambito veterinario, risultano tuttora impropri.

ABSTRACT

In Italy, the subdivision of an animal's body into specific regions, rather than systems, dates back to the end of the 1800s when prof. Barpi, professor of anatomy at the Royal High School of Veterinary Medicine of Naples, prompted by students and practitioners

alike, published a compendium of his lectures entitled “Manual of topographic anatomy of the horse”. Before him, few other teachers (Lanzillotti in Milan, Lefert in France) had organised their lectures into any real form of handout. However, the transition from a systematic anatomy to a topographic one was gradual. Authors, such as Ellemberger, Baum, and Bradley inserted the term “topographic” into the titles of their new texts even though the contents referred to a more traditional description, neglecting the organization of the body into regions. In those years, veterinary anatomists realized the importance of regional anatomy for medical and surgical practice, something already widespread in human medicine. However, they still struggled to give it an identity distinct from systematic anatomy, thus producing hybrid texts not devoid of potential misunderstandings. These were the cases with Rubay in Belgium, and Montané and Bourdelle in France. Only in 1940 did Zimmerl publish a veterinary topographical anatomy text propaedeutic to the clinical subjects, in which he “emphasize the importance of the topographic arrangement with respect to certain pathologies”. To avoid changes from one teaching to another, Zimmerl employed the same terminology as zoognostics, instead of that of human anatomical nomenclature, as was the habit of that time. The terminological differences between authors indeed persisted up to the present day and have only partially been resolved by the Veterinary Anatomical Nomenclature (Nomina Anatomica Veterinaria). In fact, this internationally recognized list of terms still incorrectly defines some regions of the body, at least in the field of veterinary medicine.

Parole chiave

Anatomia topografica veterinaria, storia, anatomia medico-chirurgica.

Key words

Topographical veterinary anatomy, history, medical anatomy, surgical anatomy.

In ambito veterinario, la suddivisione del corpo dell'animale in regioni, anziché in apparati, risale alla fine del 1800. Tra le prime testimonianze scritte vi sono gli articoli del prof. Zoccoli pubblicati negli anni 1885 e 1886 sulla rivista Clinica Veterinaria e riuniti sotto il titolo di “Anatomia delle forme e divisione topografica del corpo dei mammiferi domestici in comparazione di quello dell'uomo”. Nel 1898, invece, il prof. Ugo Barpi, docente di anatomia descrittiva e topografica nella Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli, manda in stampa il compendio delle sue lezioni dal titolo “Manuale di anatomia topografica del cavallo”¹. Barpi, consapevole del fatto che in Italia non esistessero testi di anatomia topografica veterinaria e sollecitato dai suoi studenti e dai veterinari stessi, decide di scrivere un testo dedicato esclusivamente all'anatomia regionale, escludendo totalmente l'anatomia descrittiva. Lo stesso autore, nella sua prefazione, fa riferimento a testi ad indirizzo topografico, la maggior parte dei quali semplici appunti di lezione, quali il *Sunto delle lezioni di anatomia topografica tenute nella R. Scuola Superiore di Medicina veterinaria di Milano* di Lanzillotti Buonsanti (suo compianto maestro) o *Aide-Mémoire d'Anatomie Topographique* del 1894 di Lefert; tuttavia, salta all'occhio la citazione di un libro tedesco pubblicato nel 1893 con il titolo di *Topographische Anatomie des Pferdes*, scritto da Ellemberger e Baum. Gli stessi autori, nel 1891, avevano pubblicato il *Systematische und topographische Anatomie des Hundes*². Essi però nella loro introduzione al libro affermano chiaramente che non avrebbero trattato

¹ U. BARPI, *Manuale di anatomia topografica del cavallo*, Aurelio Tocco, Napoli 1898.

² W. ELLENBERGER, H. BAUM, *Anatomie descriptive et topographique du chien*, C. Reinwald & C. Li-braires-éditeurs, Paris 1894.

le regioni poiché si sarebbero classificate da sole, deducendole dalla descrizione dei rapporti e, soprattutto, dall'osservazione delle figure. In questi anni, dunque, gli anatomisti veterinari, pur intuendo l'importanza dell'anatomia regionale per l'attività pratica, faticano ancora a darle un'identità distinta dalla tradizionale anatomia sistematica, producendo così testi ibridi, non scevri di possibili fraintendimenti.

Similmente fa Bradley che, nel 1920, in Gran Bretagna pubblica *The topographical anatomy of the limbs of the horse*. Il libro, ricco di illustrazioni, è organizzato in sei capitoli che accompagnano il lettore attraverso la dissezione delle varie parti degli arti senza fare riferimento ad una suddivisione in regioni. Analogo trattamento viene riservato al torace e all'addome nel libro del 1922 *The topographical anatomy of the thorax and abdomen of the horse*, e al cane nel 1927 con *Topographical anatomy of the dog*³.

Alcuni anni prima, invece, in Belgio, Rubay (1904) pubblica in francese il *Précis d'anatomie topographique du cheval*⁴ che, secondo l'autore, rappresenta il riassunto delle sue lezioni tenute a l'École de Cureghem. Si tratta di un testo assai corposo, oltre 350 pagine, del tutto privo di immagini poiché, come scrive lo stesso Rubay:

“Delle figure sarebbero state molto utili per chiarire la descrizione delle regioni: tuttavia, dopo profonda riflessione, ci abbiamo rinunciato: [...] soprattutto perché ci è parso che potesse essere più vantaggioso per il praticante, e pure più utile, seguire la descrizione di una regione fatta sull'animale vivo”.

Rubay, probabilmente, conosceva il testo di Barpi del 1898, infatti come questo riconosce due tipi di regioni, quelle “naturali” i cui limiti sono ben definiti da salienze ossee o muscolari, e le “artificiali”, in cui i limiti vengono stabiliti arbitrariamente. Inoltre, impiega una divisione in regioni molto simile, anche se più dettagliata.

Se in Italia, il primo autore a pubblicare un libro di anatomia topografica veterinaria fu il Barpi, in Francia, Montané e Bourdelle, allievi di Chauveau, nel 1913 mandarono in stampa un testo dal titolo: *Anatomie régionale des animaux domestiques*⁵. Con quest'opera vollero distinguersi dal loro maestro poiché, consci del grande sviluppo della chirurgia, della diagnostica e delle ispezioni di quegli anni, si resero conto della necessità di un'anatomia più pratica, più utile alla professione medica. Nella loro prefazione, riferendosi al testo classico di anatomia di Chauveau, di cui riconoscono l'insuperabile qualità, infatti riportano:

“Un tale libro non può essere imitato. Tutt'al più ci si può chiedere se l'esposizione adottata, conforme all'insegnamento classico e tradizionale, non sia suscettibile di alcuni cambiamenti che si adattino meglio alle necessità della pratica medica. È questa la domanda che ci siamo posti, riflettendo sull'apprensione provata dal chirurgo il cui bisturi deve penetrare in profondità nei corpi e sulle continue difficoltà incontrate dai nostri studenti quando si apprestano, coltello alla mano, a svolgere una dissezione. Ed è questo il problema che abbiamo cercato di risolvere, nel tentativo di sostituire la nozione funzionale dell'organo con la nozione pratica dei rapporti. [...] Ci sembra che gli aspetti anatomici guadagnino nell'essere presentati allo studioso così come sono agli occhi del praticante: i nervi di fianco ai vasi, i vasi di fianco ai muscoli, i muscoli di fianco alle ossa, ecc., e cioè così come la realtà li mostra sotto agli occhi del coltello del dissectore e al bisturi del chirurgo, ed anche alle meditazioni del clinico o alla perspicacia dell'ispettore delle carni”⁶.

³ O.C. BRADLEY, *Topographical anatomy of the dog*, sixth edition. Oliver and Boyd, Edinburgh, 1959.

⁴ P. RUBAY, *Précis d'anatomie topographique du cheval*, Imprimerie J. B. Stevens, Bruxelles, 1904.

⁵ L. MONTANÉ, E. BOURDELLE, *Anatomie régionale des animaux domestiques*, J.B. Baillièrre et fils, Parigi 1913.

⁶ *Ibidem*.

Questo tentativo di cambiare il punto di vista dello studioso di anatomia ha dato luogo ad un testo sicuramente originale, ma ancora una volta con un forte legame con l'anatomia classica. Ne sono un esempio la mancanza di una suddivisione delle regioni del torace, dell'addome e del bacino o ancora la suddivisione di alcune regioni degli arti in regioni anteriore o posteriore, al pari delle logge muscolari tradizionalmente descritte nell'apparato locomotore.

Di questo si rese conto un professore di anatomia italiano, Umberto Zimmerl, che nel 1940 fece pubblicare il testo: *Anatomia topografica veterinaria*⁷. Infatti, egli stesso nella prefazione al libro riporta:

“Dati gli scopi a cui tende questo libro, abbiamo voluto allontanarci, almeno in alcune parti, dai metodi di solito seguiti nei trattati e manuali di anatomia topografica, nei quali lo studio delle diverse regioni si riduce spesso ad un’arida elencazione di organi indipendentemente dall’interesse che possono presentare nel campo della pratica. Abbiamo procurato sempre di far risaltare l’importanza che le varie disposizioni anatomiche hanno in relazione a determinati processi morbosi, dei quali possono anche darcene ragione, mentre nello stesso tempo ci fanno conoscere le vie d’accesso ai diversi organi, per i quali si renda necessario un intervento.”

Zimmerl, nel citare le diverse regioni del corpo, sostiene di essersi attenuto anche a termini usualmente riportati in zoognostica, per evitare che certe regioni mutassero di denominazione da una disciplina all’altra. In alcuni casi ha sentito la necessità di

“istituire nuove regioni poiché certi organi, pur avendo una grande importanza nella pratica, o non venivano affatto considerati, oppure venivano inclusi in regioni colle quali non avevano alcun nesso logico”.

Nella seconda metà del '900, la diffusione delle conoscenze scientifiche a livello anche intercontinentale, ha spinto gli studiosi a produrre una nomenclatura anatomica internazionale, che uniformasse la terminologia. Sulla falsariga di quella umana, è sorta così la *Nomina Anatomica Veterinaria* (NAV) che, pubblicata per la prima volta nel 1968 dal comitato internazionale sulla nomenclatura anatomica veterinaria (ICVGAN: International Committee on Veterinary Gross Anatomical Nomenclature), ha avuto lo scopo di redigere una lista dei termini inerenti all'anatomia macroscopica degli animali domestici. Essa comprendeva 6.545 termini latini tra cui, nelle prime pagine, venivano elencate le regioni del corpo⁸. Ad essa sono succedute diverse edizioni, di cui l'ultima risale al 2017⁹.

Alla NAV si sono rifatti, in buona parte o totalmente, testi successivi quali l'*Anatomia topografica e applicata degli animali domestici* di Berg¹⁰, l'*Anatomia topografica veterinaria* di Pelagalli e Botte¹¹ e l'*Anatomia applicata e topografica regionale veterinaria* di Merighi¹².

Nel corso di questi ultimi 100 anni, l'*Anatomia topografica veterinaria* si è quindi evoluta, modificata, adattata alle diverse discipline mediche che via via si sono sviluppate. Nel fare ciò, è andata progressivamente definendo nel dettaglio le regioni costitutive di un corpo (Fig. 1), migliorandone gli aspetti, nella maggior parte dei casi, ma generando talvolta nuove incomprensioni o veri e propri errori concettuali, spesso legati al tentativo di utilizzare una terminologia comune all'anatomia umana. A titolo di esempio, di seguito verranno esposti alcuni tra i casi più eclatanti.

⁷ U. ZIMMERL, *Anatomia topografica veterinaria*, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Milano 1940.

⁸ ICVGAN, *Nomina Anatomica Veterinaria*, Adolf Holzhausen's Successors ed., Vienna 1968.

⁹ ICVGAN, *Nomina Anatomica Veterinaria*, 6th edition, in formato elettronico, 2017.

¹⁰ R. BERG, *Anatomia topografica e applicata degli animali domestici*, UTET, Torino 1973.

¹¹ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, *Anatomia topografica veterinaria*, Seconda edizione, Ediermes, Milano 1987.

¹² A. MERIGHI, *Anatomia applicata e topografia regionale veterinaria*, Piccin, Padova 2005.

Tra le regioni della testa, gli autori più antichi^{13, 14, 15, 16} annoverano la regione oculare. Successivamente, la NAV¹⁷ modifica il nome in regione orbitale. Questo aggiustamento successivo appare appropriato poiché, in entrambi i casi, l'intenzione era quella di comprendere non solo il globo oculare (coincidente con la regione oculare) ma anche l'intera cavità orbitale con tutto il suo contenuto.

Sempre nella testa, in passato e in analogia con l'anatomia umana^{18, 19} si descriveva una regione labiale per indicare le labbra. Diversamente e più recentemente, la NAV²⁰ e con essa gli autori alla quale si rifanno^{21, 22} riportano invece una regione orale. Il termine "orale", dal latino *Os, oris*, significa però "bocca" e, quindi, fa riferimento alla cavità boccale, una parte profonda della testa.

Diverse denominazioni ha assunto, nel corso degli anni, quella regione della testa posta, ventralmente, tra il corpo delle mandibole. Barpi²³ e Rubay²⁴ la definiscono regione sottolinguale, termine che successivamente è stato attribuito a quella regione profonda della testa che costituisce il pavimento della bocca. Poco dopo Montanè e Boudelle²⁵ la nominano come regione delle ganasce perché coincidente con il cosiddetto "canale delle ganasce" diffuso in ambito zoognostico^{26, 27}. Successivamente, Zimmerl²⁸ rifacendosi all'anatomia topografica umana^{29, 30} la nomina regione sopraioidea, cioè che è posta sopra all'osso ioide. Infine, la NAV³¹ individua il termine anatomico veterinario più adatto, definendola regione intermandibolare; ad essa si rifanno negli anni autori più recenti quali Berg³², Pelagalli e Botte³³ e Merighi³⁴. A completare le regioni ventrali della testa, alcuni autori^{35, 36, 37, 38, 39, 40} ne aggiungono un'altra subito caudale, la regione sottoioidea (Fig. 2). Diversamente, Zimmerl⁴¹, in accordo con gli

¹³ U. BARPI, op. cit., in 1.

¹⁴ P. RUBAY, op. cit., in 4.

¹⁵ L. MONTANÈ, E. BOURDELLE, op. cit., in 5.

¹⁶ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

¹⁷ ICVGAN, op. cit., in 8.

¹⁸ L. TESTUT, O. JACOB, *Trattato di Anatomia topografica con applicazioni medico-chirurgiche*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1922.

¹⁹ R. FUSARI, A.C. BRUNI, *Trattato di anatomia umana topografica*. Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1936.

²⁰ ICVGAN, op. cit., in 8.

²¹ O. SCHALLER, *Nomina Anatomica Veterinaria illustrata*, Antonio Delfino editore, Roma 1999.

²² A. MERIGHI, op. cit., in 12.

²³ U. BARPI, op. cit., in 1.

²⁴ P. RUBAY, op. cit., in 4.

²⁵ L. MONTANÈ, E. BOURDELLE, op. cit., in 5.

²⁶ A. POLI, G. MAGRI, *Il bestiame bovino in Italia, razze e varietà principali*, Tipografia eredi Botta, Torino, 1884.

²⁷ A. CUGNINI, *Appunti di ezoognosia*, La Grafolito, Bologna 1933.

²⁸ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

²⁹ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

³⁰ R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

³¹ ICVGAN, op. cit., in 8.

³² R. BERG, op. cit., in 10.

³³ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, op. cit., in 11.

³⁴ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

³⁵ U. BARPI, op. cit., in 1.

³⁶ P. RUBAY, op. cit., in 4.

³⁷ V. GHETIE, E. PASTEA, I. RIGA, *Anatomia topografica a calului*, Ed. Agro-Silvica de Stat., Bucarest 1955.

³⁸ O. SCHALLER, op. cit., in 21.

³⁹ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁴⁰ ICVGAN, op. cit., in 9.

⁴¹ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

anatomisti umani^{42, 43}, con lo stesso termine definisce la regione più ventrale del collo. Questa incongruenza è legata al diverso utilizzo del prefisso sotto-, che per la maggior parte degli autori veterinari è stato inteso come ventrale (al di sotto) dell'osso ioide, mentre per Zimmerl come caudale all'osso ioide.

C'è una regione che, in fatto di terminologia, ha trovato concordi tutti gli anatomisti, sia veterinari che umani, delle diverse epoche: si tratta della regione parotide (Fig. 3). Esiste però disaccordo su a quale parte del corpo attribuirle: testa^{44, 45} o collo^{46, 47, 48, 49, 50, 51}. Si tratta di una diatriba legata al fatto che la ghiandola parotide nell'uomo è situata in parte sulla mandibola ed in parte caudalmente ad essa. Per tale motivo, gli autori^{52, 53} che la descrivono estendersi maggiormente sulla mandibola, la ritengono una regione della testa, mentre coloro^{54, 55} che la riportano come solo in minima parte spingersi, con un lembo, sul ramo mandibolare, la attribuiscono al collo. Gli autori veterinari sembra si siano allineati taluni a favore degli uni, talaltri a favore degli altri, anche se la seconda condizione descritta è propria dei mammiferi di interesse veterinario e quindi, per essi, la regione parotide sarebbe indubbiamente da porsi nel collo.

Anche nel torace è presente una regione superficiale riportata in maniera univoca da tutti gli autori consultati; si tratta della "regione costale". È riscontrabile, invece, un disaccordo per la regione che ha come base scheletrica le vertebre toraciche. Alcuni autori, infatti, la comprendono tra le regioni del torace^{56, 57, 58, 59, 60}, altri invece la escludono, poiché viene considerata insieme ai restanti tratti della colonna vertebrale^{61, 62, 63, 64, 65}. Si tratta della regione del dorso o dorsale (Fig. 4). In ambito umano, la presenza di una regione dorsale tra le regioni del torace è presente solo in De Caro⁶⁶; altri autori, invece, la inseriscono tra le regioni retrovertebrali (formate cioè dai tessuti molli situati posteriormente alla colonna) insieme alle regioni della nuca e lombare⁶⁷. Fusari e Bruni⁶⁸ definiscono "regione dorsale" quella che contiene l'intera colonna vertebrale, suddividendola poi in regioni della nuca, toracodorsale, lombare e sacrococcigea, a seconda dei segmenti spinali considerati. Una classificazio-

⁴² L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

⁴³ R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

⁴⁴ U. BARPI, op. cit., in 1.

⁴⁵ L. MONTANÉ, E. BOURDELLE, op. cit., in 5.

⁴⁶ P. RUBAY, op. cit., in 4.

⁴⁷ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

⁴⁸ ICVGAN, op. cit., in 8.

⁴⁹ R. BERG, op. cit., in 10.

⁵⁰ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, op. cit., in 11.

⁵¹ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁵² R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

⁵³ R. DE CARO, *Anatomia topografica di Munari*, Piccin, Padova 2016.

⁵⁴ G. VALENTI, *Compendio di anatomia dell'uomo*, Vallardi, Milano 1918.

⁵⁵ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

⁵⁶ U. BARPI, op. cit., in 1.

⁵⁷ P. RUBAY, op. cit., in 4.

⁵⁸ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

⁵⁹ V. GHETIE, E. PASTEA, I. RIGA, op. cit., in 37.

⁶⁰ R. DE CARO, op. cit., in 53.

⁶¹ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

⁶² R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

⁶³ ICVGAN, op. cit., in 8.

⁶⁴ R. BERG, op. cit., in 10.

⁶⁵ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁶⁶ R. DE CARO, op. cit., in 53.

⁶⁷ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

⁶⁸ R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

ne simile è stata adottata anche dalla NAV⁶⁹ e dagli anatomisti veterinari successivi: Berg⁷⁰, Schaller⁷¹ e Merighi⁷². Essi, infatti, non considerano la regione del dorso appartenente al torace, ma come una struttura a parte, suddivisibile a sua volta in regioni: interscapolare, vertebrale del torace⁷³ o toracica vertebrale⁷⁴ o dorso-costale⁷⁵ e lombare. Se da un lato si può giustificare il motivo per cui alcuni morfologi preferiscano attribuire alla colonna vertebrale delle regioni proprie, visto il suo aspetto metamerico che si sussegue tra un tratto e l'altro e che ne fortifica l'identità, dall'altro non si comprende come i singoli segmenti spinali non possano essere parte integrante, come regioni, dei rispettivi tratti di tronco (ad esempio: la regione che contiene le vertebre cervicali dovrebbe appartenere al collo, così come quella che presenta le vertebre toraciche al torace, e così via). È anche per analogo motivo che pare improprio l'uso del termine di "regione dorsale" per intendere l'intera colonna vertebrale, come adottato da Fusari e Bruni⁷⁶ per l'uomo.

Per l'addome, viene riproposta nel tempo^{77, 78, 79, 80, 81, 82} la suddivisione in nove quadranti (Fig. 5). Questa modalità è quella indicata nell'anatomia topografica umana^{83, 84, 85}, dalla quale l'unico che se ne discosta è Zimmerl⁸⁶ che individua solo un'ampia regione ventrolaterale dell'addome, con le sottoregioni del fianco e sterno-costo-pubica, e due regioni inguinali. Da questa terminologia, spicca l'uso improprio di regione xifoidea per quell'area posta caudalmente all'appendice xifoidea dello sterno che, come riportato da Ghetie et al.⁸⁷, dovrebbe invece corrispondere al tratto più caudale dello sterno e quindi appartenere al torace. La più vecchia denominazione di "regione retro-sternale", data da Barpi⁸⁸, appare la più appropriata. Così tra regione prepubica^{89, 90, 91, 92} e regione pubica^{93, 94, 95, 96}, indubbio che quella più idonea sia la prima, poiché la regione non comprende l'osso pubico, ma si pone cranialmente ad esso.

⁶⁹ ICVGAN, op. cit., in 8.

⁷⁰ R. BERG, op. cit., in 10.

⁷¹ O. SCHALLER, op. cit., in 21.

⁷² A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁷³ R. BERG, op. cit., in 10.

⁷⁴ O. SCHALLER, op. cit., in 21.

⁷⁵ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁷⁶ R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

⁷⁷ U. BARPI, op. cit., in 1.

⁷⁸ P. RUBAY, op. cit., in 4.

⁷⁹ ICVGAN, op. cit., in 8.

⁸⁰ R. BERG, op. cit., in 10.

⁸¹ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, op. cit., in 11.

⁸² A. MERIGHI, op. cit., in 12.

⁸³ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

⁸⁴ R. FUSARI, A.C. BRUNI, op. cit., in 19.

⁸⁵ R. DE CARO, op. cit., in 53.

⁸⁶ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

⁸⁷ V. GHETIE, E. PASTEA, I. RIGA, op. cit., in 37.

⁸⁸ U. BARPI, op. cit., in 1.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ P. RUBAY, op. cit., in 4.

⁹¹ V. GHETIE, E. PASTEA, I. RIGA, op. cit., in 37.

⁹² R. BARONE, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, vol. I - Osteologia, Edagricole, Bologna, 1980.

⁹³ ICVGAN, op. cit., in 8.

⁹⁴ R. BERG, op. cit., in 10.

⁹⁵ O. SCHALLER, op. cit., in 21.

⁹⁶ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

Nell'arto pelvico, la regione che ha come base scheletrica la diafisi femorale viene denominata "regione della coscia" da Barpi⁹⁷, Zimmerl⁹⁸, Ghetie et al.⁹⁹, Pelagalli e Botte¹⁰⁰ e Merighi¹⁰¹; diversamente, Rubay¹⁰² e Montanè e Bourdelle¹⁰³ la definiscono "regione crurale". La NAV^{104, 105} con tale termine si riferisce invece alla gamba (la parte che ha come base scheletrica: tibia e fibula). Il termine "crurale" deriva dal latino *Crus, cruris* che significa gamba. L'aggettivo "crurale" è stato però impiegato per indicare strutture appartenenti alla coscia, come ad esempio il muscolo bicipite femorale sinonimo di *Biceps cruris*¹⁰⁶. È presumibile che i latini per *Crus* intendessero gamba come arto pelvico e che quindi gli anatomisti lo abbiano associato poi alla parte più consistente e prossimale dell'arto, la coscia appunto. Del resto, ancora attualmente, in gergo colloquiale, la gamba indica l'arto inferiore dell'uomo e non la sola porzione che ha come base scheletrica la tibia e la fibula. Questa singolare discordanza può essere compresa se si osserva che a definire "crurale" la gamba sono solo gli autori anglosassoni, sia veterinari^{107, 108, 109} che umani^{110, 111}. Presumibilmente, essi hanno tradotto il termine latino "*Crus cruris*" non come "lower hind", ma come "leg" e, quindi, non come gamba nel suo complesso, ma proprio come regione della gamba. Accade così che gli autori neolatini per regione crurale intendano la coscia (parte più sviluppata e prossimale dell'arto inferiore), mentre gli inglesi si riferiscano alla gamba. Infine, i primi anatomisti veterinari, che hanno suddiviso il corpo animale in regioni, hanno inserito tra le regioni del bacino la regione coccigea^{112, 113}. Questa consuetudine si è perpetuata negli anni, ritrovandola così nei testi di Berg¹¹⁴, Pelagalli e Botte¹¹⁵ e nelle diverse edizioni della NAV sotto il nome di "regione della coda"^{116, 117}. A discostarsi da ciò, vi furono Montanè e Bourdelle¹¹⁸ e Zimmerl¹¹⁹ e, prima di essi, Zoccoli¹²⁰, i quali tennero a specificare che si trattava di una regione a sé stante del corpo. Il motivo di questa apparente insolita collocazione tra le regioni del bacino è presumibile possa derivare dall'anatomia topografica umana, in cui è presente la regione sacrococ-

⁹⁷ U. BARPI, op. cit., in 1.

⁹⁸ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

⁹⁹ V. GHETIE, E. PASTEA, I. RIGA, op. cit., in 37.

¹⁰⁰ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, op. cit., in 11.

¹⁰¹ A. MERIGHI, op. cit., in 12.

¹⁰² P. RUBAY, op. cit., in 4.

¹⁰³ L. MONTANÈ, E. BOURDELLE, op. cit., in 5.

¹⁰⁴ ICVGAN, op. cit., in 8.

¹⁰⁵ O. SCHALLER, op. cit., in 21

¹⁰⁶ L. TESTUT, *Anatomia umana (Anatomia descrittiva – Istologia – Sviluppo)*, libro III, *Miologia*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1923.

¹⁰⁷ O. SCHALLER, op. cit., in 21.

¹⁰⁸ ICVGAN, op. cit., in 8.

¹⁰⁹ ICVGAN, op. cit., in 9.

¹¹⁰ H. FENEIS, W. DAUBER, *Pocket atlas of human anatomy. Based on international nomenclature*, Thieme, Stuttgart 2000.

¹¹¹ C.D. CLEMENTE, *Anatomy. A regional atlas of the human body*, Lippincott & Wilkins, Baltimora 2011.

¹¹² U. BARPI, op. cit., in 1.

¹¹³ P. RUBAY, op. cit., in 4.

¹¹⁴ R. BERG, op. cit., in 10.

¹¹⁵ G.V. PELAGALLI, V. BOTTE, op. cit., in 11.

¹¹⁶ ICVGAN, op. cit., in 8.

¹¹⁷ ICVGAN, op. cit., in 9.

¹¹⁸ L. MONTANÈ, E. BOURDELLE, op. cit., in 5.

¹¹⁹ U. ZIMMERL, op. cit., in 7.

¹²⁰ F. ZOCOLI, *Anatomia delle forme e divisione topografica del corpo dei mammiferi domestici in comparazione di quello dell'uomo*, La Clinica veterinaria, VIII, 1885-IX 1886.

cigea, regione che delimita dorsalmente la cavità pelvica¹²¹,¹²². In ambito veterinario, quindi, questa collocazione appare impropria, poiché solo le prime vertebre coccigee sono coinvolte nel delimitare questa cavità splanchnica, la maggior parte di esse forma invece una delle appendici del corpo, la coda.

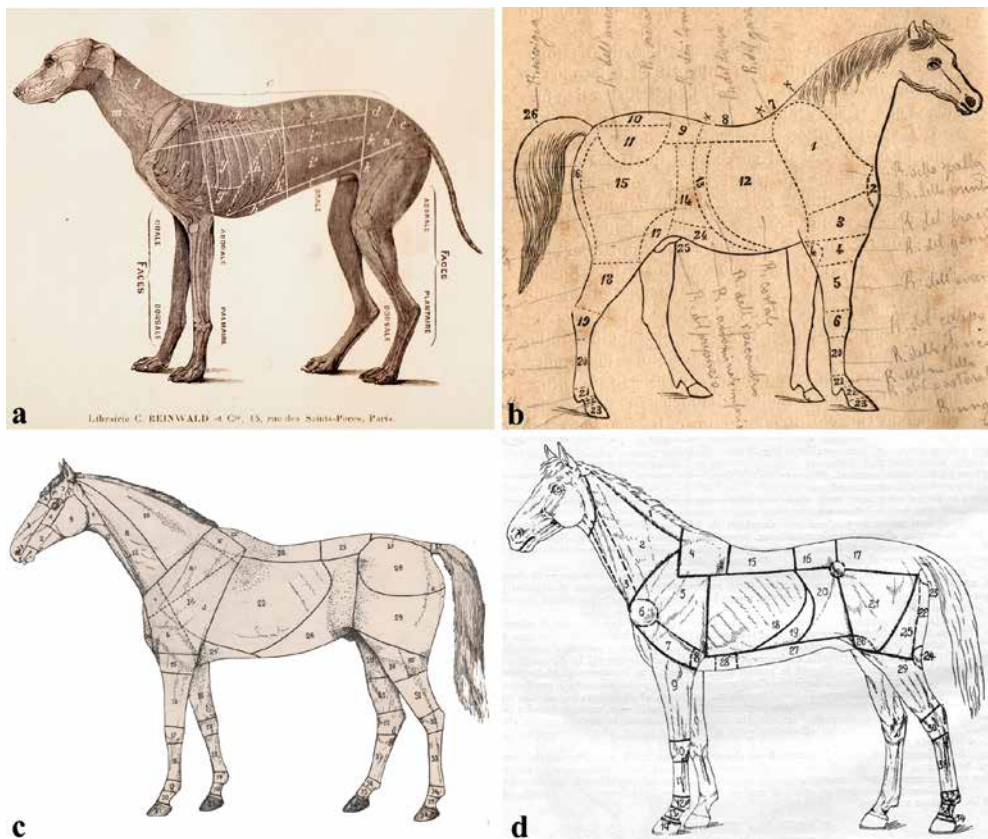


Fig. 1 - Suddivisione del corpo in regioni secondo Ellemberger e Baum, 1894 (a), Barpi, 1898 (b), Zimmerl, 1940 (c) e Ghetie et al., 1955 (d).

¹²¹ L. TESTUT, O. JACOB, op. cit., in 18.

¹²² R. DE CARO, op. cit., in 53.

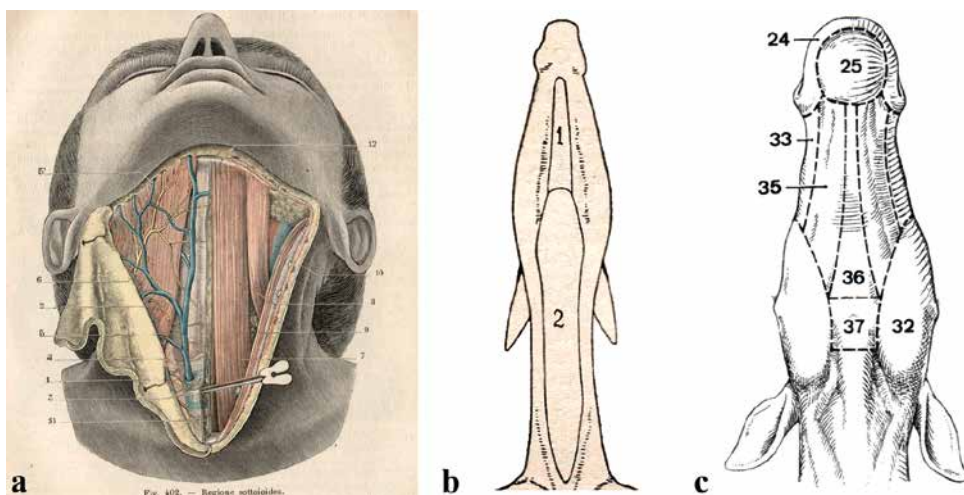


Fig. 2 - Regione sottoioidea secondo Testut e Jacob (a), Zimmerl (b, indicata col numero 2) e la Nomina Anatomica Veterinaria (c, indicata col numero 37). Notare come Barpi la inserisca, al pari degli anatomisti umani, tra le regioni del collo, mentre la NAV la ponga nella testa.

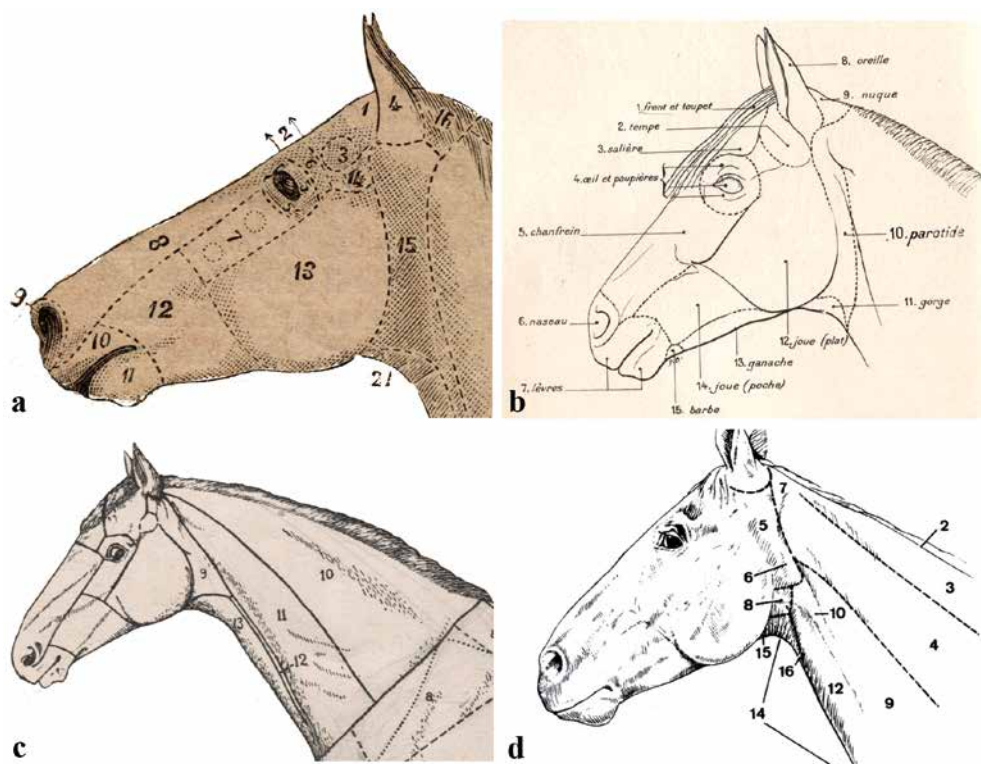


Fig. 3 - La regione parotideia è stata inserita nelle regioni della testa da Barpi (a, indicata col numero 15) e Montanè e Bourdelle (b, indicata col numero 10), mentre viene posta tra le regioni del collo da Zimmerl (c, indicata col numero 9) e dalla Nomina Anatomica Veterinaria (d, indicata col numero 5).

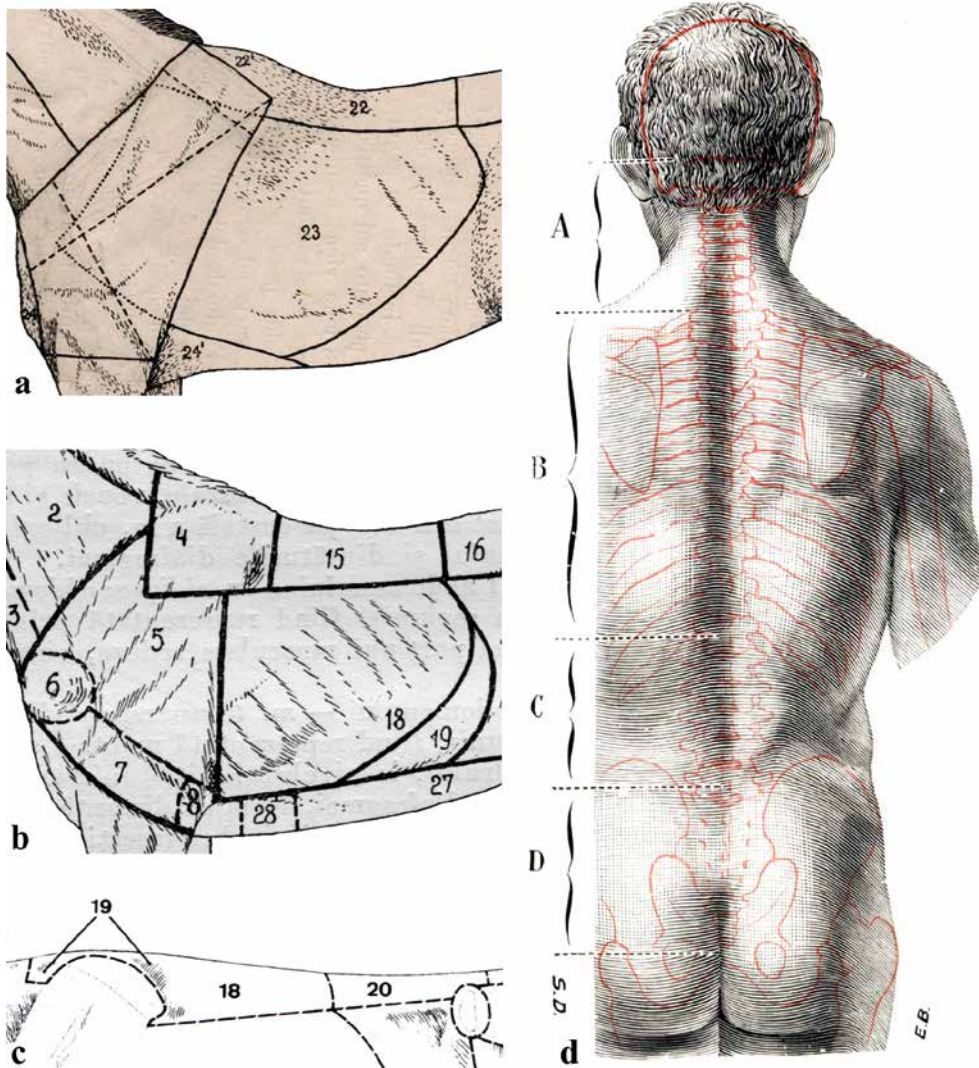


Fig. 4 - La regione del dorso è stata inserita tra le regioni superficiali del torace da Barpi (a, indicata col numero 22) e Ghetie et al. (b, indicata col numero 15). La Nomina Anatomica Veterinaria (c) invece riporta delle regioni del dorso comprendenti una regione interscapolare (numero 19), una regione toracica vertebrale (numero 18) e una regione lombare (numero 20). Questa modalità sembra quindi rifarsi agli anatomisti umani, tra cui Fusari e Bruni (d), i quali considerano la regione dorsale come quella regione posteriore che contiene l'intera colonna vertebrale, suddividendola poi in regioni della nuca (lettera A), toracodorsale (lettera B), lombare (lettera C) e sacroccoccigea (lettera D).

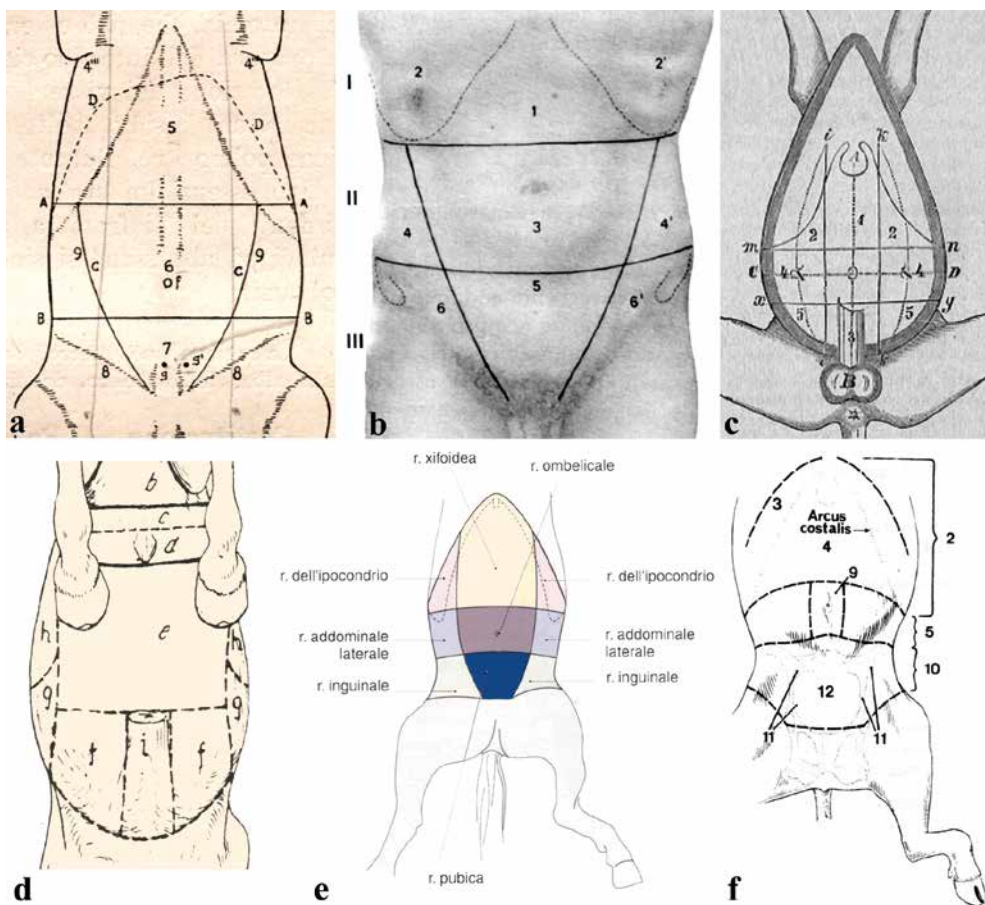


Fig. 5 - Suddivisione delle regioni dell'addome. Se si esclude Zimmerl (a), che individua un'ampia regione ventrolaterale dell'addome (numeri 5-7 e 9) e due regioni inguinali (numero 8), in analogia all'anatomia umana (b, De Caro, 2016) gli altri autori, quali Barpi (c), Ghetie et al. (d), Merighi (e) e Schaller (f), suddividono l'addome in 9 quadranti: tre anteriori (regione retro-sternale o xifoidea e due regioni degli ipocondri), tre medi (regione ombelicale e due regioni del fianco) e tre posteriori (regione prepubica o pubica e due regioni inguinali). In particolare, Barpi preferisce il termine di "regione retrosternale" (c, indicata col numero 4) a "regione xifoidea", citata dalla NAV e ripresa da Merighi (e) e Schaller (f, riferimento numero 4). Ghetie et al. (d), invece, pongono la regione xifoidea (lettera d) proprio in corrispondenza dell'appendice xifoidea dello sterno. Ancora, sia Barpi (c, riferimento numero 3) che Ghetie et al. (d, lettera i) definivano "regione prepubica" il quadrante caudale mediano, termine poi sostituito con "regione pubica" dalla NAV e ripreso da altri autori, quali Merighi (e) e Schaller (f, numero 12).

CLAUDE BOURGELAT ET LA CRÉATION DE L'ÉCOLE VÉTÉRINAIRE DE LYON

(*Claude Bourgelat e la creazione della Scuola Veterinaria di Lione*)
(*Claude Bourgelat and the establishment of the Veterinary School of Lyon*)

EMMANUEL DUMAS

DVM, Presidente

Société Française d'Histoire de la Médecine et des Sciences Vétérinaires (SFHMSV)
[Società Francese di Storia della Medicina e delle Scienze Veterinarie]

RIASSUNTO

La scuola veterinaria, fondata a Lione nel 1761 da Claude Bourgelat, fu la prima scuola veterinaria del mondo. Attrahendo allievi da diverse nazioni europee, accadde che alcuni di essi creassero a loro volta delle scuole veterinarie, facendo così della scuola di Lione la madre di numerose istituzioni, come quella di Torino, fondata da Carlo Giovanni Brugnone nel 1769, ma anche quelle di Vienna, Hannover, Copenaghen. Presentiamo la personalità e l'originale percorso di Claude Bourgelat, figlio di notabili lionesi, avvocato poi scudiero, direttore dell'Accademia di Equitazione di Lione e collaboratore di Diderot e D'Alembert all'Encyclopédie.

Saranno poi esplicitate le condizioni che hanno determinato la fondazione della scuola veterinaria di Lione, così come la sua sistemazione e l'insegnamento nei primi anni della scuola, che aveva sede in un'antica locanda, "Le Logis de l'Abondance", sita nel sobborgo della Guillotière.

ABSTRACT

The veterinary school founded in 1761 by Claude Bourgelat was the first veterinary school in the world. Attracting students from many European countries would eventually lead to the creation of other veterinary schools, yet the School of Lyon can be seen as the mother of these schools; namely the one in Turin, founded by Carlo Giovanni Brugnone in 1769, but also that of Vienna, Hannover, Copenhagen, to name but a few. The personality and singular career of Claude Bourgelat will be concentrated on who, as the son of a notable family in Lyon, would go on to hold a range of positions: from lawyer and esquire, to director of the Equestrian Academy of Lyon and participant of the Encyclopédie with D'Alembert and Diderot. Focus will also be given to explaining the reasons which led to the establishment of the veterinary school of Lyon, its arrangement and education system in its infancy, and its original headquarters in an old inn, "Le Logis de l'Abondance", located in the Guillotière suburb.

Parole chiave

Claude Bourgelat, Giovanni Brugnone, Scuola Veterinaria di Lione.

Key words

Claude Bourgelat, Giovanni Brugnone, Veterinary School of Lyon.

Avant d'aborder la création et les premières années de l'école vétérinaire de Lyon, j'évoquerai le parcours original de Claude Bourgelat et les conditions ayant présidé à la fondation de l'école vétérinaire de Lyon.

L'ETONNANT PARCOURS DE CLAUDE BOURGELAT, INSTITUTEUR DES ECOLES VETERINAIRES

Claude Bourgelat est né le 27 mars 1712 à Lyon. Il est le fils de Pierre Bourgelat¹, riche commerçant en drap et en soie qui s'est installé à Lyon en 1682.

Grâce à sa richesse et à sa position sociale, Pierre Bourgelat a été élu échevin² de la ville de Lyon en 1706. Sa position d'échevin lui a permis d'accéder à la noblesse avec le titre d'écuyer et l'attribution d'armoiries (Fig. 1). Ce titre, qui désigne également l'enseignant d'équitation, est alors le plus bas de la hiérarchie nobiliaire.

Pierre Bourgelat s'est marié en 1707 avec Geneviève Terrasson. Le couple aura sept enfants, trois filles et quatre garçons. Claude Bourgelat est le septième enfant de la famille. Les trois autres garçons mourront en bas âge. Pierre Bourgelat meurt en 1719 alors que son fils Claude n'a que sept ans. Le décès de son père placera la famille Bourgelat dans une situation juridique et financière délicate.

En effet, Pierre Bourgelat a été auparavant marié avec une italienne Hiéronyme Caprioli qu'il a rencontrée à Rome quand il travaillait pour son oncle. Pierre Bourgelat et Hiéronyme Caprioli se sont installés à Lyon en 1682 et ont eu deux enfants:

- Barthélémy Bourgelat, né en 1684, décédé en 1721;
- Pierre Bourgelat, né en 1686, décédé en 1695.

Hiéronyme Caprioli mourra en 1693.

Le décès de Pierre Bourgelat va être le début d'une série de procès opposant Barthélémy Bourgelat à la deuxième femme et aux autres enfants de son père. En l'absence d'arrangement amiable, les frais de justice engloutiront une partie de la fortune de Pierre Bourgelat estimée à 800.000 livres³.

A sa mort en 1779, Claude Bourgelat n'a toujours pas reçu l'héritage de son père.

Claude Bourgelat étudiera au collège des Jésuites à Lyon. Placé sous la tutelle de ses oncles maternels, il connaîtra une gêne financière qui le marquera durablement. Il sera souvent décrit comme quelqu'un d'intéressé par l'argent⁴.



Fig. 1 - Les armoiries des Bourgelat.



Fig. 2 - Mousquetaire du Roi (1724).

¹ Pierre Bourgelat est né en 1651 à Bélesta dans le Languedoc.

² Un échevin est un des membres du Consulat, conseil qui dirige la municipalité de Lyon.

³ Environ 9.000.000 d'euros actuels.

⁴ H. PLAIDEUX, *L'inventaire après décès de Claude Bourgelat*, Bull. soc. fr. hist. méd. sc. vét., 10 125-158, 2010.

Après ses premières études, il entre, vraisemblablement en 1727, à la 2^e compagnie des mousquetaires du Roi⁵ (Fig. 2). C'est vraisemblablement pendant son séjour à Paris en tant que mousquetaire qu'il étudia le droit. Il revient ensuite à Lyon où il exerce les fonctions d'avocat entre 1730 et 1740.

Les premiers biographes de Bourgelat indiquent qu'il a fait ses études de droit à Toulouse et qu'il a été avocat au Parlement de Grenoble mais ceci n'a jamais été confirmé par aucun document. Le fait qu'il renonça au métier d'avocat après avoir plaidé et gagné une cause injuste et entre ensuite à la compagnie des Mousquetaires mentionné par Grogner en 1805 est erroné et ne correspond pas à la chronologie du parcours de Claude Bourgelat⁶.

Claude Bourgelat est toujours resté discret sur cette période de sa vie mais, c'est, semble-t-il, grâce à son séjour au sein de la compagnie des mousquetaires que Claude Bourgelat a appris l'équitation. Il convient de rappeler que les compagnies de mousquetaires sont des unités de cadets servant à la formation des jeunes nobles, destinés à être officiers.

En 1740, il obtient le brevet «d'écuyer du roi tenant l'Académie d'équitation de Lyon» (Fig. 3). Il va remplacer l'écuyer Claude Budin d'Esperville, devenu trop âgé pour la direction de l'Académie. La candidature de Claude Bourgelat a été soutenue par la municipalité et le gouverneur de Lyon. Nommé par le Grand écuyer de France, il va assurer pendant 25 ans la direction de l'Académie d'équitation de Lyon.



Fig. 3 - Entrée de l'Académie d'équitation de Lyon.



Fig. 4 - Le personnel de l'Académie d'équitation de Lyon.

Ces académies sont alors au nombre de dix-neuf dans le royaume, supervisées par le grand écuyer de France, le prince Charles de Lorraine, comte d'Armagnac (1684-1751). Elles préparaient en deux ans les jeunes nobles à leur métier d'officier. Dans les académies, sont en-

⁵ Selon Cottureau et Weber-Godde, la période pendant laquelle Claude Bourgelat fut mousquetaire se situerait entre 1724 et 1729 (p. 23). Il est plus probable que ce soit vers 1727-1729, les jeunes mousquetaires s'engageant à 16 ou 17 ans, généralement pour une durée de trois ans. P. COTTEREAU et J. WEBER-GODDE, *Claude Bourgelat, un Lyonnais fondateur des deux premières Écoles vétérinaires du monde, 1712-1779*, Comité Bourgelat, ENS Lyon, 2011.

⁶ L.F. GROGNIER, *Notice historique et raisonnée sur C. Bourgelat*, Paris M^{me} Huzard, Lyon, 1805.

seignés l'équitation, l'hippologie, l'escrime, les langues étrangères, les mathématiques, la géographie, mais aussi le dessin, la danse et la musique (Fig. 4). En 1744, Claude Bourgelat va publier un traité d'équitation «*Le Nouveau Newcastle*» (Fig. 5). Bien qu'initialement écrit sans nom d'auteur, cet ouvrage relativement novateur lui vaut une notoriété certaine en France et même dans d'autres pays d'Europe⁷. Elle permet à Bourgelat d'être élu correspondant de l'Académie des sciences. Il est possible que Bourgelat essaie de se poser en «successeur» du célèbre écuyer François Robichon de La Guérinière, écuyer de l'Académie d'équitation des Tuileries à Paris (Fig. 6). La Guérinière est considéré comme le meilleur écuyer, auteur de l'ouvrage de référence, «*L'école de cavalerie*» en 1733.

Bien qu'il ne critique pas directement La Guérinière, certains points du «*Nouveau Newcastle*» font l'objet d'échanges polémiques avec le chevalier de La Pleignière, gendre du frère de La Guérinière dans *Le Journal de Trévoux* et *Le Mercure de France* (1748-1750). Bourgelat a alors certainement réalisé que s'il voulait se faire un nom, il serait préférable de s'intéresser aux matières accessoires professées par les écuyers, l'hippologie et l'hippiatrique. C'est ainsi qu'à partir de 1750, Bourgelat va publier ses «*Éléments d'hippiatrique*»⁸ qui aborde les notions d'anatomie, de physiologie et de pathologie avec une vraie démarche scientifique faisant appel à l'expérience, à l'observation et au raisonnement.

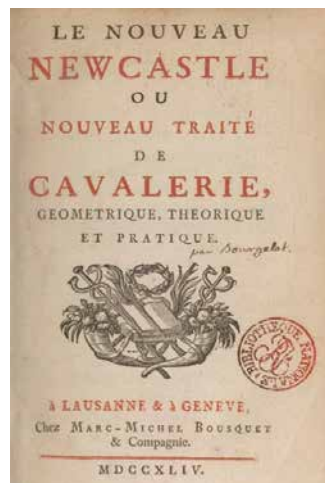


Fig. 5 - Première édition anonyme du «Nouveau Newcastle» (1744).



Fig. 6 - François Robichon de La Guérinière (1688-1751).



Fig. 7 - Chrétien Guillaume de Lamoignon de Malesherbes (1721-1794).



Fig. 8 - Henri Bertin (1720-1792).

⁷ F. VALLAT, *Bourgelat auteur équestre*, Bull. soc. fr. hist. méd. sc. vét., 15, 155-178. 2015.

⁸ C. BOURGELAT, *Elémens d'hippiatrique, ou Nouveaux Principes sur la connaissance et sur la médecine des chevaux*. H. Declaustre, Lyon, 1750-1753.

En 1752, Bourgelat est élu membre correspondant de l'Académie des sciences de Paris. C'est la reconnaissance de la valeur scientifique de ses travaux.

La réputation de Bourgelat fait qu'il est sollicité pour participer à la rédaction de l'Encyclopédie de d'Alembert et Diderot. Le nombre d'articles de l'Encyclopédie écrits par Bourgelat entre 1754 et 1757 est estimé à 200 environ⁹.

Cette collaboration lui permettra de renforcer ses liens avec Malesherbes¹⁰ (Fig. 7) dont la protection lui permettra d'obtenir la charge d'inspecteur de la Librairie de Lyon.

Bourgelat a certainement eu précocement l'idée de créer une école vétérinaire car, dès 1750, il écrivait dans ses *«Elémens d'hippiatrique»*

«Les lumières de ceux qui se destinent à cultiver l'hippiatrique... ne s'étendront point tant qu'on ne formera point d'établissement, qu'on n'ouvrira pas d'écoles pour les instruire».

Ami de d'Alembert, il est choisi comme collaborateur de l'Encyclopédie pour y rédiger les articles se rapportant au cheval. Il écrit plus de la moitié du contenu de l'Encyclopédie en matière d'équitation, de médecine et de chirurgie vétérinaire. La création de l'école vétérinaire de Lyon n'aurait vraisemblablement pas été possible sans l'intervention d'Henri Bertin¹¹ (Fig. 8).

Avocat de formation comme Bourgelat, il a été intendant du Limousin et est nommé intendant du Lyonnais en 1754. Ce poste à Lyon lui permet de faire la connaissance de Bourgelat qui aura un soutien constant d'Henri Bertin. Ce grand homme d'Etat a pleinement conscience que la prospérité de la France dépend avant tout de son agriculture et de son élevage. Après trois ans à Lyon, il est nommé lieutenant général de police de Paris (1757-1759). En 1759, il devient contrôleur général des finances. C'est à ce poste qu'il décidera de la création de l'école vétérinaire de Lyon en 1761.

Il quittera son poste de contrôleur général des finances en 1763 mais obtiendra un ministère spécialement créé pour lui comprenant notamment, les haras et les écoles vétérinaires, l'agriculture, les canaux, les carrosses publics et les postes.

Il put ainsi continuer à faire bénéficier Claude Bourgelat de sa protection jusqu'à la mort de ce dernier.

LA FONDATION DE L'ECOLE DE LYON

Grâce à l'appui de son ami Bertin, un arrêt du Conseil du Roi en date du 4 août 1761, autorise Claude Bourgelat à ouvrir une école vétérinaire dans les faubourgs de Lyon

«... où l'on enseignera publiquement les principes et la méthode de guérir les maladies des bestiaux, ce qui procurera insensiblement à l'agriculture du Royaume les moyens de pourvoir à la conservation du bétail dans les lieux où cette épidémie désole les campagnes... » (Fig. 9).

Particulièrement conscient des ravages causés par les épizooties, Bertin n'est certainement pas étranger au fait que l'école s'intéresse à tous les animaux domestiques et pas au seul cheval.

⁹ H. PLAIDEUX, *Claude Bourgelat, la Franc-Maçonnerie Mixte et l'Ordre de la Félicité*, Bull. soc. fr. hist. méd. sc. vét., 13 109-130, 2013.

¹⁰ Chrétien Guillaume de Lamoignon de Malesherbes (1721-1794), Directeur de la Librairie, favorable à l'Encyclopédie.

¹¹ Henri Léonard Jean Baptiste Bertin (1720-1792).

Cet arrêt du conseil du Roi, signé Bertin, accorde à Claude Bourgelat la somme de 50.000 livres¹² payées sur six ans à compter du 1^{er} janvier 1762.

Bourgelat va diffuser des brochures et affiches intitulées «L'art vétérinaire ou médecine des animaux» dans lesquelles il expose les objectifs de l'école et les conditions d'accès à l'école qui sont de savoir lire et écrire.

L'idée de Bourgelat n'est pas de former de grands savants mais des praticiens qui iront mettre en œuvre leur savoir dans les campagnes françaises. L'instruction est gratuite mais les frais de pension (14 livres par mois pour la nourriture, le logement et l'éclairage) ne sont pas à la portée des candidats. C'est pour cela que Bourgelat prévoit que les frais soient payés par les intendants de provinces ou par les municipalités. Les élèves acquitteront leur dette en s'installant dans les provinces ou les villes qui ont payé leurs études. Bourgelat indique alors que deux années d'enseignement suffiront à ceux qui s'appliqueront¹³.

Bourgelat éprouve des difficultés à trouver des locaux au point d'envisager d'installer la future école dans les locaux de l'Académie d'équitation, ce qui déplait fortement à Bertin avisé de cette situation par l'intendant de Lyon. Le 10 janvier 1762, Bourgelat va signer un bail avec l'Hôtel-Dieu¹⁴ pour la location d'une ancienne auberge, «le Logis de l'Abondance», située grande rue du faubourg de la Guillotière (Fig. 10).

Le loyer est de 900 livres par an auxquels s'ajoutent annuellement 600 livres pour le règlement des travaux d'aménagement des locaux. Ces locaux se composent de deux grands corps de bâtiments délimitant une grande cour avec à l'arrière, au Nord, un grand pré et à l'Est un jardin potager qui deviendra le jardin botanique de l'école (Fig. 11).

Le bâtiment d'entrée au Sud comportait le logement du Suisse (gardien), la pharmacie et un corps de garde. A l'étage se trouvait l'appartement du directeur, celui du démonstrateur et une salle de démonstrations.

Il y avait, dans le bâtiment Ouest:

- Une salle de dissection
- Une grande écurie pour 28 chevaux avec le stockage du foin au-dessus

Le bâtiment Est comportait:

- Deux petites écuries pour 5 et 2 chevaux
- La forge
- Le logement du maréchal

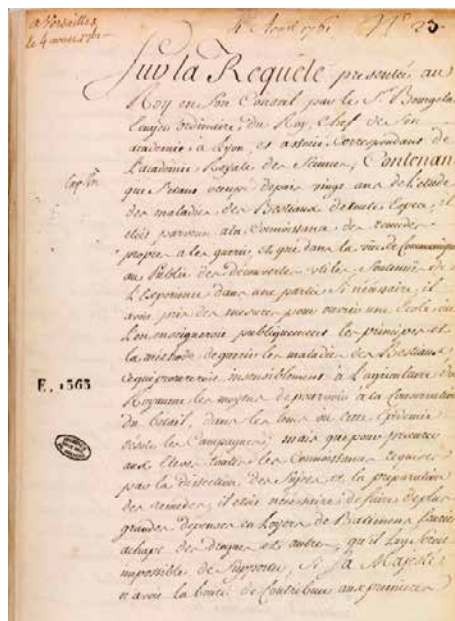


Fig. 9 - Arrêt du 4 août 1761 autorisant la création de l'école vétérinaire de Lyon.

¹² Ce qui équivaldrait à environ 600.000 euros actuels.

¹³ C. BOURGELAT, *Règlements pour les Écoles Royales Vétérinaires, de France: divisés en deux parties, la première, contenant la police et la discipline générale; la seconde, concernant l'enseignement en générale, l'enseignement en particulier et la police des études*. Imprimerie Royale, Paris, 1777.

¹⁴ L'hôpital de Lyon.



Fig. 10 - Localisation du Logis de l'Abondance, grande rue du faubourg de la Guillotière.



Fig. 11 - Le Logis de l'Abondance.

Le potager de l'auberge sera transformé en jardin botanique. Placé dès 1763 sous la responsabilité de l'abbé Rozier, il comptera plus de 2000 plantes.

Il n'était pas prévu de logements pour les élèves qui prenaient leurs repas et étaient nourris et logés dans une auberge voisine pour la somme de 14 livres par mois¹⁵.

Quant aux conditions d'accès des animaux à l'hôpital il s'agissait de 35 sols/jour¹⁶ pour les bœufs et chevaux.

Le premier élève arrive en février 1762. D'autres suivront: ils sont 18 en avril 1762. A la fin de l'année 1762, 38 élèves sont inscrits. Ils sont âgés de 11 à 31 ans. Le recrutement de l'école est plutôt régional: 70% des élèves viennent du Lyonnais, et des Provinces les plus proches: Bresse, Bugey, Dauphiné, Bourgogne, Bourbonnais.

Quelques provinces éloignées (Picardie, Lorraine, Limousin, Angoumois) envoient aussi des élèves. Parmi les premiers élèves figure Louis Bredin, âgé de 23 ans, qui deviendra professeur puis directeur de l'école de 1780 à 1814.

Bourgelat a recruté plusieurs professeurs: Pierre Pons, un chirurgien lyonnais qui sera le professeur de chirurgie de 1762 à 1766, Honoré Fragonard, chirurgien et anatomiste qui sera le professeur d'anatomie de 1762 à 1766, l'abbé François Rozier, éminent botaniste qui sera le professeur de botanique et de matière médicale de 1762 à 1769 (Fig. 12) et enfin Philibert Chabert, fils de maréchal ferrant et ancien maréchal ferrant dans les armées du Prince de Condé, qui sera le professeur de maréchalerie de 1763 à 1766¹⁷.



Fig. 12 - L'abbé Rozier, professeur de botanique et de matière médicale de 1762 à 1769.

¹⁵ Environ 160 €.

¹⁶ Environ 20 €.

¹⁷ C. CHOMEL, *Histoire du corps des vétérinaires militaires en France*, Paris, Asselin et Houzeau, 1887.

Bourgelat, premier directeur de l'école se révélera un remarquable organisateur. Ecrivain très prolifique, il va publier les «*Elémens de l'art vétérinaire*», série de plusieurs ouvrages à l'usage des élèves vétérinaires qui détaille extérieur du cheval, anatomie, matière médicale, ... (Fig. 13).



Fig. 13. Bourgelat auteur des «*Elémens de l'art vétérinaire*».



Fig. 14 - Récompenses accordées aux meilleurs élèves.

Compte tenu des préjugés de l'époque, il n'enseigne pas, estimant que cela est indigne de son rang. La vie des écoles vétérinaires sera émaillée d'incidents et de querelles entre Bourgelat, directeur très autoritaire, et les professeurs qu'il considère avant tout comme des relais de sa pensée. Plusieurs de ces professeurs, comme Pons, l'abbé Rozier et Fragonard finiront par être révoqués sans ménagement.

Dès les premiers mois d'existence de l'école, Bourgelat envoya des groupes d'élèves pour combattre les «épizooties» qui lui était signalé.

Ce fut le cas dès juin 1762 à Meyzieu, commune du Dauphiné proche de Lyon. Bourgelat communiqua très habilement sur les résultats très positifs de l'intervention des élèves en comparant le nombre d'animaux malades et morts avant et après l'arrivée des élèves. Malgré le peu d'expérience des élèves et les moyens très limités de traitement, les résultats, attestés par les autorités locales, sont positifs.

On peut supposer que, dans le contexte d'ignorance et de superstition du monde rural de l'époque, des mesures d'hygiène et de bon sens ont pu avoir un effet positif. Le délai d'intervention des élèves faisait qu'ils arrivaient souvent après le pic de l'épizootie. Grâce à ces premiers succès, les interventions d'élèves seront fréquentes et elles permirent à l'école vétérinaire de se faire connaître et reconnaître des intendants des provinces et des autorités locales.

Dès 1763, Bourgelat établit un premier règlement pour l'école vétérinaire. Outre les aspects de discipline et de bonne conduite, le règlement définit le cadre général des études qui sont maintenant fixées à trois années. Le programme est le suivant:

- 1^{re} année: extérieur, ostéologie, myologie;
- 2^e année: splanchnologie, ferrure, pansements, matière médicale et plantes;
- 3^e année: physiologie, maladies et leur traitement, opérations.

Le règlement institue également un système de concours avec des récompenses (médailles, chaînes...) pour les meilleurs élèves dans chaque discipline: ferrure, opérations, pratique... (Fig. 14).

¹⁸ F. LECOQ, *Notice historique sur l'École vétérinaire* [de Lyon], Lyon, L. Boitel, 1843.

¹⁹ S. ARLOING, *Le berceau de l'enseignement vétérinaire: création et évolution de l'École nationale vétérinaire de Lyon (1761-1889)*, J. Méd. Vét. Zootechnie, 1889, p. 672.

²⁰ C. BRESSOU, *La France, berceau de l'enseignement vétérinaire*, in COLLECTIF, *Vétérinaires de France, «Regards sur la France»* 9^e année, Paris, SPEI, 1965, pp. 3-10.

Grâce aux efforts de Claude Bourgelat, l'école vétérinaire de Lyon connut un réel succès: 36 nouveaux élèves s'inscrivirent en 1764, 35 en 1765. La discipline était dure et de nombreux élèves furent renvoyés pour absence de résultats, indiscipline, mauvaise conduite ou libertinage...

En juin 1764, un dramatique accident aurait pu être fatal à l'école. Comme nous l'avons vu, les élèves n'étaient pas logés dans l'école mais, pour montrer son respect au roi Frédéric II de Prusse, Bourgelat consentit à loger sur place deux élèves prussiens. Ceux-ci oublièrent d'éteindre leur chandelle ce qui causa un incendie qui détruisit une partie des bâtiments. L'essentiel de l'école fut sauvé mais le propriétaire des locaux, qui paya les réparations des dommages causés par l'incendie augmenta considérablement le loyer annuel de l'école qui passa à 1600 livres en 1767. Ce n'est qu'à partir de 1774 que l'on construisit un dortoir, une cuisine et un réfectoire pour les élèves.

Le succès de l'école va être consacré par l'attribution par arrêt du 3 juin 1764 du titre d'école royale vétérinaire (Fig. 15).

L'année suivante un arrêt du 11 août 1765 accorde aux élèves qui ont passé 4 ans à l'école et réussit aux examens le titre de «*Privilégié du Roy en l'Art vétérinaire*».

Enfin, les mérites de Claude Bourgelat sont reconnus par l'attribution du titre de directeur et inspecteur général de l'école royale vétérinaire de Lyon et des écoles vétérinaires établies ou à établir dans le Royaume (Arrêt du 1^{er} juin 1764).

Il est également nommé commissaire général des Haras par arrêt du 2 juin 1764 (Fig. 16).



Fig. 15 - Arrêt du 3 juin 1764 conférant le titre d'École royale Vétérinaire à l'école de Lyon.



Fig. 16 - Bourgelat vers la fin de sa vie.

LES AUTRES ECOLES

Comme le souhaitaient Bourgelat et Bertin, d'autres écoles vétérinaires vont être créées. La première sera l'école vétérinaire de Limoges demandée par Turgot, intendant du Limousin de 1761 à 1774. Créée en 1764, elle n'ouvrira qu'en 1766. Le corps professoral sera composé du chirurgien lyonnais Le Blois et de deux anciens élèves de Lyon, Barjollin et Mirat. Le projet sera assez peu soutenu par Bourgelat et même par Bertin qui laissera le financement de l'école à la charge de la Province. Cette école n'accueillera que quelques élèves et fermera ses portes en 1767.

Claude Bourgelat perçoit bien que la pérennité de son œuvre implique d'être au plus près du pouvoir. Il craint également d'être supplanté par le projet d'école de maréchalerie de Philippe-Etienne Lafosse.

Il projette et demande à Bertin le transfert de l'école de Lyon à Paris. Celui-ci refuse le transfert et exige la création d'une deuxième école. Après une installation transitoire de

quelques mois à Paris, le château d'Alfort est acheté pour installer la nouvelle école vétérinaire qui ouvrira en octobre 1766 (Fig. 17).



Fig. 17 - Le château d'Alfort, lieu d'installation de la nouvelle école vétérinaire.

La création d'Alfort fut une source de difficulté pour Lyon. Outre le départ de son directeur, plusieurs professeurs comme Chabert et Fragonard quittent Lyon pour Alfort. Le matériel pédagogique et la bibliothèque souffrirent aussi de cette création: 8 caisses de préparations anatomiques et 300 livres sont transportés de Lyon à Paris. Des élèves quittent aussi Lyon pour Alfort.

C'est l'abbé Rozier qui devient directeur des études de l'école de Lyon (le directeur en titre reste Bourgelat). Il quittera l'école en 1769 après une querelle avec Bourgelat. Malgré l'adversité et les difficultés financières, l'école de Lyon survécut, notamment grâce à Louis Bredin, directeur de 1780 à 1814.

La renommée de Bourgelat fit que de nombreux pays envoyèrent des élèves à l'école de Lyon avec comme objectif de fonder ensuite une école vétérinaire.

Ce furent généralement des élèves d'un bon niveau, souvent des chirurgiens.

Seront ainsi fondées les écoles:

- de Vienne en 1768 par Scotti (Lyon 1764-1766) puis Wolstein (Alfort 1769-1771);
- de Turin en 1769 par Brugnone (Lyon 1764-1768);
- de Copenhague en 1773 par Abilgaard (Lyon 1763-1766);

Dans ses *«Règlements pour les Écoles royales vétérinaires de France»* en 1777, Claude Bourgelat rappelle les noms des 14 élèves vétérinaires étrangers qui se sont le plus distingués au cours de leurs études.

Au premier rang figure Giovanni Brugnone: «Brugnoni de Turin», avec la mention: «il y a établi une école vétérinaire. Il est bon théoricien.».

A sa mort le 3 janvier 1779, Claude Bourgelat laisse les deux écoles vétérinaires qu'il a fondées et déjà six écoles vétérinaires créées par d'anciens élèves de Lyon et d'Alfort: Vienne, Turin, Copenhague, Padoue, Skara et Hanovre (Fig. 18). Cette situation unique illustre la fantastique impulsion donnée à la médecine vétérinaire par Claude Bourgelat²¹.

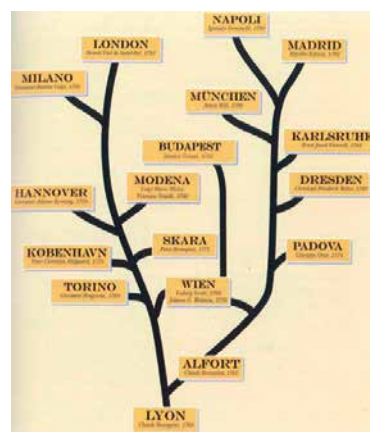


Fig. 18 - La "pianta" delle Scuole.

²¹ D. ROBIN, *Claude Bourgelat et les Écoles vétérinaires*, Bull. soc. fr. hist. méd. sc. vét., 1 (1) 25-48, 2002.

LA VETERINARIA NELL'ARTE

(*Veterinary sciences in art*)

LIA BRUNORI CIANTI¹, LUCA CIANTI²

¹ *Funzionario, Storico dell'arte, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Firenze*

² *Medico veterinario, Direttore Unità Funzionale Complessa
"Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare", Firenze*

RIASSUNTO

Il lavoro si propone di ricostruire, attraverso variegate tipologie di testimonianze storico artistiche, il lungo rapporto di cura che nel tempo gli animali hanno ricevuto dall'uomo cercando di configurare un percorso della veterinaria nell'arte. A tal fine sono stati evidenziati alcuni temi che hanno segnato questo rapporto, mostrando come a vari livelli la ricerca della salute degli animali abbia fatto confluire istanze artistiche e interessi scientifici. In primo luogo, si esamina l'evoluzione della figura del veterinario, rappresentato sia come celebrato autore di testi che come zoiatra impegnato nella sua attività; teoria e pratica si alternano nelle diverse rappresentazioni trasmettendo la duplice anima di questa figura, legata anche a risvolti connessi alla religiosità del tempo. Quindi si rivolge l'attenzione alla disciplina dell'anatomia in quanto il suo sviluppo e la sua diffusione nel campo scientifico è stata possibile grazie al supporto di un'iconografia artistica, spesso di notevole qualità. Il lavoro descrive una serie di opere d'arte che spaziano dalla civiltà egiziana fino ai giorni nostri, cercando di sottolineare anche il ruolo sociale che la figura del veterinario ha avuto nel tempo. Inoltre con la sequenza di immagini proposte si è cercato di tracciare l'evoluzione della conoscenza dell'anatomia veterinaria, con particolare riferimento al periodo compreso tra il XVI ed il XVII secolo, momento in cui ha avuto la luce la scienza anatomica veterinaria.

ABSTRACT

This article aims to reconstruct, through varied types of historical and artistic testimonies, the long relationship of care and maintenance that animals have received from man over time, and so portraying the journey of veterinary sciences through the use of art. To this end, some themes have been highlighted that mark this relationship, showing how at various levels the search for animal wellbeing and healthcare has brought together artistic requests and scientific interests. First of all, the evolution of the figure of the veterinarian is examined, represented both as a celebrated author of texts and as a doctor of animals engaged in work; theory and practice alternate in these different representations, transmitting the dual soul of this figure, whilst further linked to implications of the religiosity of the time. The article is divided into a series of artworks ranging from the Egyptian era to the present day, trying to underline also the different social role that this figure has covered over the centuries. Therefore, attention is turned to the discipline of anatomy as its development and diffusion in the scientific field was made possible as a result of the support of artistic iconography, often of remarkable quality.

The study takes in account artworks where the artistic component is predominant and where it is aimed at educational or illustrative purposes. The sequence of the proposes artworks wants to retrace the evolution of the knowledge of veterinary anatomy, emphasizing the period between the 16th and 17th century as the birth of the scientific veterinary anatomy.

Parole chiave

Veterinaria, Arte, Iconografia Anatomica.

Key words

Veterinary Medicine, Art, Anatomic Iconography.

INTRODUZIONE

Nel passato, come è noto, il concetto del termine veterinario non sempre è stato chiaro come del resto dimostrano le difficoltà a determinarne l'etimologia; veterinario, ippiatra, mulomedico, maniscalco sono termini la cui esatta definizione è difficile configurare e in effetti la figura stessa dello zooiatra per molti secoli ha avuto confini non chiari, confondendosi con figure che spaziavano dall'empirico all'esperto in materia agraria, dall'ippiatra al medico. Nonostante ciò, per praticità nell'ambito di questa ricerca basata su espressioni artistiche riferibili ad attività zooiatriche, con il termine "veterinario" faremo riferimento a tutte le figure e attività che si interessano della cura degli animali.

All'interno dell'immenso patrimonio storico artistico che vede raffigurata ogni sorta di animali nei più vari contesti, a differenza di quanto avviene nel campo della medicina umana, è difficile reperire immagini nelle quali si possa ricostruire quel rapporto di attenzione che gli animali hanno ricevuto nel tempo dall'uomo.

È possibile però trovarne traccia in alcuni percorsi specifici attraverso i quali seguire la configurazione del profilo del veterinario e delle sue attività, cercando così di mettere a fuoco un itinerario della veterinaria nell'arte. Così il presente lavoro si rivolge ad esplorare espressioni artistiche che interessano l'evoluzione della figura del veterinario e dell'anatomia veterinaria inquadrandosi in un progetto più ambizioso che si prefigge di descrivere l'evoluzione di alcune branche della veterinaria in relazione alle espressioni artistiche che per più motivi - estetici, didattici, storici o scientifici - le hanno accompagnate.

LA FIGURA DEL VETERINARIO

Curiosamente è più facile trovare riferimenti illustrativi sull'antico zooiatra nelle epoche più remote, soprattutto nel Medioevo dove codici miniati di raffinata fattura e affreschi disposti sulle pareti delle chiese tramandano l'immagine degli antichi veterinari, mettendone a nudo un ruolo ambivalente e ricco di sfaccettature che muove dalla solenne immagine dell'ippiatra autore di testi al più pratico maestro di stalla e al maniscalco ferratore.

L'immagine del veterinario-autore è giunta fino a noi mediante una secolare tradizione illustrativa che trova un luogo privilegiato all'inizio dei testi stessi redatti dallo scrittore e, comparando agli *incipit* dei manoscritti o nei frontespizi dei testi a stampa, diviene con la sua effigie personificazione e viatico della parola scritta.

Raffigurazione paradigmatica di questo percorso è il ritratto di Hierokle (Fig. 1), l'autore di un fortunato trattato sulla cura dei cavalli composto nel V secolo d.C. e poi confluito nel X secolo nella celebre compilazione dell'*Hippiatrica*. Tale immagine, presente in un mano-

scritto del XIV secolo¹, offre una delle più antiche raffigurazioni di un ippiatra-autore, rappresentato nella sua specifica *auctoritas* magistrale: seduto su uno scranno all'ombra di una complessa architettura fornita di velario, introduce, secondo una consolidata consuetudine iconografica, l'*incipit* del suo testo, intento a illustrarlo con la bacchetta sollevata e con attenta mimica.

La sua immagine di "autore" incarna l'essenza della saggezza e assume la funzione di attribuire autorevolezza alle parole espresse nel testo; per questo la sua rappresentazione si pone in stretto parallelo ad analoghe raffigurazioni di medici autori e si appella a tutta la tradizione medica identificata nelle immagini di Ippocrate e Galeno che vantano una plurisecolare iconografia storica².

Il confronto con il simile e più antico ritratto di Antonio Musa (Fig. 2), autore del trattato *De herba vettonica* nel codice di Kassel del IX secolo³, traccia la lunga storia di questo tipo di immagine che si richiama a modelli tardo antichi nei quali si intreccia l'iconografia degli Evangelisti con quella dell'autorità politica imperiale trasmessa dai codici carolingi e ottoniani.

In sintonia con le immagini di medici come il duecentesco Sesto Placito del codice laurenziano⁴ (Fig. 3), l'effigie del più celebre veterinario dell'antichità mantiene, in un raffinato codice senese di fine Duecento⁵, lo scranno dottorale ed il leggio sostituendone però la clamide di classica memoria con il più attuale abito scarlatta del medico. Nelle iniziali miniate di questo manoscritto Publio Renato Vegezio illustra il suo testo ad un devoto discepolo accucciato ai suoi piedi oppure istruisce su come somministrare rimedi a vacche e cavalli (Figg. 4 e 5). Queste splendide miniature sono opera del pittore Rainaldo da Siena che indifferentemente realizzava dossali per chiese, tavole dipinte e manoscritti di natura sacra e profana, sancendo un'unitarietà delle arti che solo molti secoli più tardi verrà scissa. Rainaldo delinea con raffinatezza l'ornamentazione di un codice certo destinato ad un veterinario colto che si poteva rispecchiare nelle paludate vesti del Vegezio ritratto.

La guarnacca scarlatta, provvista di finestrelle dalle quali fuoriescono le maniche della gonnella e il berretto rosso foderato di vaio indossato sulla cuffia, sono emblemi della di-



Fig. 1 - Hierokles, *De curandis equorum morbis*, Parigi Biblioteca Nazionale, ms. Gr. 2244, sec. XIV.



Fig. 2 - A. Musa, *De herba vettonica liber*, Kassel, Murharsche Landesbibliothek, 2°cod. phys. et his. nat.10 c. 2r, sec IX.

¹ HIEROKLES, *De curandis equorum morbis*, Parigi Bibliothèque Nationale, sec. XIV ms. Gr. 2244.

² cfr. L. BRUNORI, *Il medico autore in Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, atti del Convegno di studi (Firenze Biblioteca Riccardiana 1998), Firenze 2000, pp. 89-104.

³ Kassel, Murhardsche Landsbibliothek, 2° ms. phys. et his. Nat.10.

⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.16, c. 150v.

⁵ Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 45.19; cfr. L. BRUNORI CIANTI - L. CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalda*, Bologna 1993, pp. 209, 232-236; A. LABRIOLA, *La miniatura senese degli anni 1270-1330*, in C. DE BENEDICTIS (a cura), *La miniatura senese 1270-1420*, Skira, Milano 2002, pp. 11-104, pp. 23-24, 61; S. SPANNOCCI, *schede biografiche*, in *Duccio. Alle origini della pittura senese*. In A. BAGNOLI, R. BARTALINI, L. BELLOSI, M. LACLOTTE (a cura) *Catalogo della mostra* (Siena 2003) Silvana Editrice, Cinisello Balsamo 2003, pp. 78-81.

gnità dottorale, indifferentemente appannaggio della classe medica come di quella letteraria e indicano una sostanziale uniformità nella considerazione del ruolo sociale e culturale del veterinario-autore rispetto agli altri dotti del tempo.

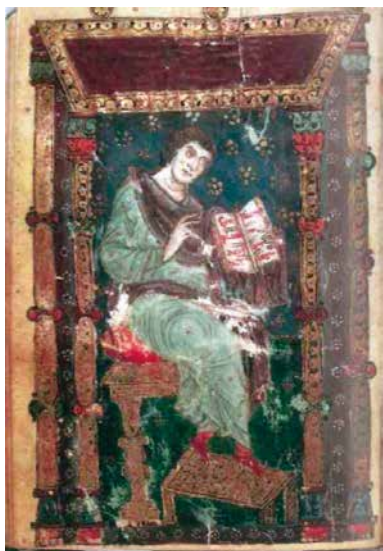


Fig. 3 - Sesto Placito, *Varia medica*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.16, c. 150v, sec. XII.



Fig. 4 - Publio Renato Vegezio, *Mulomedicina*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 45.19 c.2, sec. XIII fine.



Fig. 5 - Publio Renato Vegezio, *Mulomedicina*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 45.19, 31v-32r, sec XIII fine.

Ribadiscono questa dignità i “ritratti” del cosiddetto Bonifacio di Calabria nei codici di New York e Londra⁶ (Figg. 6 e 7) che agli inizi del Quattrocento, con diversa qualità stilistica e caratterizzazione tipologica, presentano l'autore del più controverso testo di mascalcia medievale quale uno ieratico signore, nel primo, o un raffinato dotto umanista nel secondo, in ogni caso figura grandeggiante e di indiscutibile rispetto.



Fig. 6 - Bonifacio di Calabria, *Liber medicamentorum equorum*, New York, Pierpont Morgan Library, ms. 735, c. 5v, sec. XV inizio.



Fig. 7 - Bonifacio di Calabria, *Libro de la maniscalcia*, Londra, British Library, ms. Add. 15097 c. 4v, sec. XV inizio.



Fig. 8 - Pietro de' Crescenzi, *Ruralium commodorum*, Praga, Národní knihovna, České republiky, ms. I.D.39, c.1, sec. XV inizio.

Culmine di questo percorso è la scena di *traditio* contenuta nel bel manoscritto miniato del *Ruralium commodorum* di Pietro de' Crescenzi (Fig. 8), ovvero l'esemplare quattrocentesco di area nordeuropea conservato presso la Biblioteca Nazionale di Praga⁷. Qui l'autore, che dedica un intero libro alla cura degli animali, viene raffigurato mentre dona il suo lavoro al Pontefice; inginocchiato, in vesti dimesse e col suo testo in bella evidenza, egli diviene un ideale fratello dei maggiori scrittori del suo tempo con i quali condivide il privilegio di offrire la sua opera direttamente al rappresentante di Dio in terra⁸.

La trattatistica a stampa prosegue nella tradizione qui delineata e sebbene non si conoscano ritratti di Carlo Ruini⁹, l'iniziatore della veterinaria scientifica, la xilografia raffigurante Filippo Scaccho da Tagliacozzo in apertura del suo trattato di mascalcia del 1591, mostra la severa figura dell'autore, modernamente abbigliato “alla spagnola” con giubbone e gorgiera, regalandoci il primo vero e proprio ritratto di un veterinario-autore (Fig. 9). Il prolifico pittore e incisore inglese Robert White (1645-1703) fra le centinaia e centinaia di ritratti che realizzò, non mancò di raffigurare nel 1683 il maniscalco del re Carlo V, quell'Andrew Snape

⁶ BONIFACIO DI CALABRIA, *Liber medicamentorum equorum*, New York, Pierpont Morgan Library, ms. 735, c. 5v; *Libro de la maniscalcia*, Londra, British Library, ms. ad. 15097 c. 4v.

⁷ Biblioteca Nazionale di Praga, ms. I.D.39, c.1.

⁸ Per la fortuna iconografica del tema della Traditio cfr. M. MIGLIO, *Dedicare al Pontefice: immagini di “Traditio” in codici del Quattrocento*. In G. LAZZI e P. VITI (a cura) *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Atti del convegno di studi, Firenze, 26-27 marzo 1998. Firenze, Polistampa, 2000, pp. 81- 87.

⁹ In Internet, consultato il 10 ottobre 2019, compaiono riferimenti ad un presunto ritratto di Carlo Ruini nella serie d'incisioni di Antoine Lafréry, *Illustrum iureconsultorum imagines quae inveniri potuerunt ad vivam effigiem expressae ex Musaeo Marci Mantuae Benavidij Patauini iureconsulti carissimi*, Romae [1566?]; ma trattasi di una palese inesattezza: la datazione al 1520 che compare nella parte bassa dell'illustrazione denuncia il suo riferimento all'omonimo nonno Carlo, celebre giureconsulto e letterato bolognese.

autore di un discusso trattato di anatomia equina che nel subitaneo volgersi verso lo spettatore mostra tutto il piglio del più aristocratico nobiluomo della corte (Fig. 10). Mescola invece tratti reali e ideali il ritratto postumo di Claude Bourgelat che nell'edizione del 1808 del suo trattato, celebra la figura dell'autore con un busto di profilo di tipica impostazione neoclassica e ne sublima, nel gusto tipico del primo Ottocento, l'impegno enciclopedista (Fig. 11).



Fig. 9 - Filippo Scaccho da Tagliacozzo, *Opera di mescalzia di M. Filippo Scaccho da Tagliacozzo*, Roma, 1591.



Fig. 10 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683.



Fig. 11 - Claude Bourgelat, *Eléments de l'art vétérinaire*, Parigi 1808.

A lui, fondatore delle scuole di veterinaria francesi di Lione e Alfort, nel centenario della morte, fu dedicato anche un monumento che lo raffigura su un alto piedistallo, circondato dai tomi della sua opera e con in mano i suoi scritti, lo sguardo è volto lontano come i grandi della nazione, secondo le caratteristiche encomiastiche tipiche del periodo e del suo autore, il rinomato Gustave Crauk (1827-1905), ritenuto uno fra i migliori scultori moderni francesi (Fig. 12).

Anche il miglior ritratto di Giovan Battista Ercolani, padre della veterinaria italiana, è trasmesso da una scultura, in questo caso bronzea e realizzata nel



Fig. 12 - Gustave Crauk, *Monumento a Claude Bourgelat*, Alfort, Facoltà di Medicina Veterinaria, 1879.

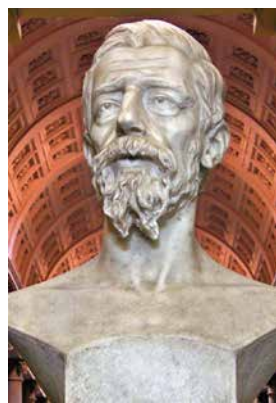


Fig. 13 - Diego Sarti, *Ritratto di G.B. Ercolani*, Bologna Cimitero Monumentale della Certosa, 1883.

1883 dal bolognese Diego Sarti (1850-1914), uno dei più rappresentativi scultori dell'ultimo quarto del secolo e parente del grande veterinario per parte della moglie Carlotta Sarti. L'opera fu realizzata per la monumentale tomba dell'Ercolani alla Certosa di Bologna e mostra un intenso connubio di naturalismo, caratterizzato dall'aspetto emaciato del volto, e afflato ideale, grazie alla rigorosa e disadorna impostazione del busto all'eroica (Fig. 13).

L'aspetto ideale del veterinario viene, poi, enfatizzato nella figura del suo santo protettore, quel Sant'Eligio (circa 588-660), vescovo di Tournai e Noyon, già orafo rinomato e per estensione maniscalco.

Egli si dedicò alla carità e la sua fama crebbe a dismisura così che nacquerò fantasiose leggende sul suo conto, in particolare svolte nella sua bottega di maniscalco: dalla visione del diavolo in vesti di ammaliante donna che lui subitaneamente acchiappò con le tenaglie per il naso alla miracolosa ferratura di un cavallo riottoso ottenuta staccandogli direttamente l'arto. Questi episodi divennero il simbolo della valente arte della mascalcia e furono raffigurati agli incipit dei codici e degli statuti dei fabbri, maniscalchi ed orafi che costituivano una stessa corporazione (Fig. 14); campeggiava sulle pareti di chiese e oratori in sculture e affreschi di gusto popolare o di più raffinata esecuzione.



Fig. 14. Lorenzo Rusio, *Liber marescalcie equorum*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, ms. S.XXVI.2, c1, sec. XV primo quarto.



Fig. 15 - Scultore marchigiano, *Insegna di bottega del maniscalco*, Fabriano, sec. XV prima metà.

La figura di Sant'Eligio ci introduce direttamente nella bottega del maniscalco, dove fra la forgia e l'incudine egli svolgeva il suo mestiere e tutto intorno campeggiavano gli strumenti di lavoro (Fig. 15). Se questo soggetto risulta privilegiato per addentrarsi nella conoscenza dell'antica attività del veterinario e fornisce interessanti notazioni sulla sua attività in campo podologico, più scarsa è l'iconografia generale relativa al suo lavoro.

Probabilmente, le prime testimonianze artistiche sull'attività del veterinario si possono rintracciare nell'antico Egitto dove l'attività dei medici degli animali era gerarchizzata in una precisa scansione fra "veterinario del faraone", "veterinario semplice", "capo veterinario" e "ispettore veterinario"¹⁰. Nelle pitture murali della tomba della sacerdotessa Hetpet, (2494-2345 a.C.) scoperte in un cimitero vicino alle piramidi di Giza vediamo un veterinario intento ad ispezionare la bocca di un bovino (Fig. 16).

Quasi coeva è l'immagine dello zoiatra che assiste una bovina durante il parto nella decorazione della tomba di Niankh-khnum e Khnumhotep a Saqqara (c. 2450 a.C.) e qui singolarmente vivace è la sua posizione mentre si aiuta puntando il piede contro la zampa della bestia nello sforzo di trazione (Fig. 17). Ancora riferito al parto è il modellino in legno rinvenuto in

¹⁰ M. ZULIAN, *La figura del medico veterinario nell'antico Egitto, una rara scena di macellazione e ispezione nell'antico regno (2700- 2195 a.C.)*. In A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (a cura) *Atti del IV Congresso italiano di Storia della Medicina veterinaria*, Grugliasco (TO), 2004, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2005, pp. 41-49.

una tomba presso Meïr e conservato presso il Royal Ontario Museum a Toronto che, come consuetudine nel medio regno, raffigura scene di vita quotidiana per l'allestimento del corredo funebre dell'illustre defunto. L'atteggiamento del veterinario, che suggerisce un parto quasi eutocico, dimostra l'attenzione che la società egiziana del tempo riservava all'assistenza e alla cura degli animali domestici (Fig. 18). Più complessa è l'identificazione del particolare della pittura proveniente dalla tomba di Metchetchi a Saqqara (Antico Regno, VI dinastia, Parigi, Musée du Louvre), nota per la presenza di un mungitore mentre accanto è rappresentato un veterinario che sta compiendo manovre ostetriche. Un esame attento della pittura evidenzia la fuoriuscita di liquidi dalla vagina.

Probabilmente si tratta di un intervento di rottura degli invogli al fine di facilitare il parto anche se potremmo ipotizzare un ardito intervento ginecologico sul *post partum* (Fig. 19).



Fig. 16 - Pratiche veterinarie, Giza, Tomba di Hetpet, Antico regno, 2494-2345 a.C.



Fig. 17 - Parto di una vacca, Saqqara, Tomba di Nian-khkhnum e Khnumhotep, Antico regno, c. 2450 a.C.



Fig. 18. Parto di una vacca, Toronto, Royal Ontario Museum, da Meïr, Medio regno, c. 2135-1781 a.C.

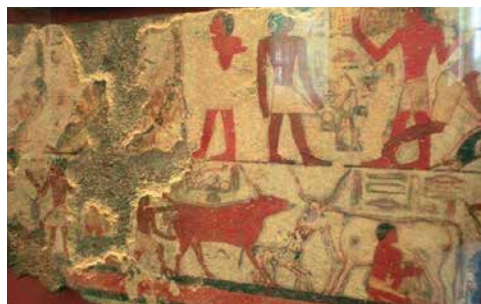


Fig. 19. Pratiche veterinarie, Parigi, Musée du Louvre, da Saqqara, Antico regno, 2700-2195 a.C.

Scarsissime sono le raffigurazioni di veterinari nel mondo classico, esemplare raro e di sicuro interesse è la stele greca conservata nel Museo archeologico di Atene che mostra l'ippiatra Eutychos con la famiglia; solenne nella sua toga, egli esprime un ruolo sociale degno di rispetto ed il suo volto compassato e lontano evoca una dimensione distaccata dalla realtà (Fig. 20). Ben diversa è invece l'intonazione del consimile monumento funebre romano dell'inizio del II secolo d.C. Si tratta dell'ara cineraria di *Aulus Iulius Myrtilus medicus primus factionis Venetae veterinarius* (Roma Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli) che ci consegna il primo vero ritratto di un veterinario; probabilmente di condizione libertina, egli operava all'interno della *Factio Veneta*, una delle quattro scuderie che fornivano il supporto logistico per l'organizzazione degli spettacoli circensi (Fig. 21). Sui lati dell'ara compaiono due rilievi raffigu-



Fig. 20 - *Stele funeraria di Eutychos*, Atene, Museo arch. naz., I sec a.C.

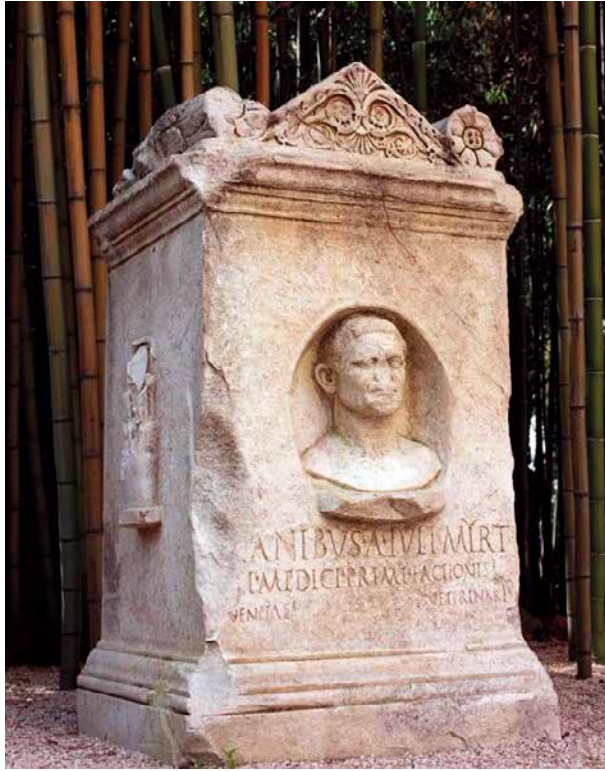
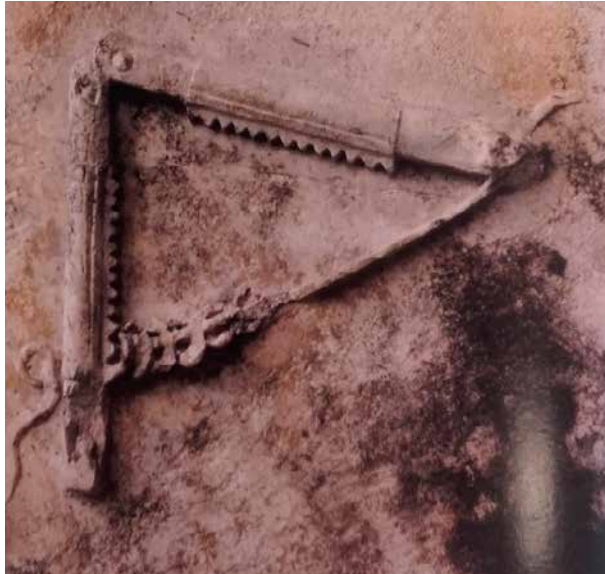


Fig. 21 - *Ara cineraria di Aulus Julius Myrtillus*, Roma, Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli, II sec. d.C., inizio.



Figg. 22-23 - *Ara cineraria di Aulus Julius Myrtillus*, II sec. d.C., inizio. (partt.).

ranti i suoi strumenti di lavoro, un torcinaso e un contenitore con arnesi molto danneggiati e quindi non identificabili (Figg. 22 e 23).

Il torcinaso, simbolo dell'azione coercitiva del medico sull'animale, compare anche sul rilievo romano di Aix-en-Provence (Musée Granet) che mostra due mulomedici impegnati a curare uno la gamba ed uno la testa di due cavalli (Fig. 24).



Fig. 24 - *Pratiche veterinarie*, Aix-en-Provence, Musée Granet, II sec. d.C.



Fig. 25 - Giordano Ruffo, *Marescalcia dei cavalli*, Berlino, Kupferstichkabinett, ms. 78 C15, c. 10, sec. XIII, fine.

Sono però i trattati medievali di mascalcia che ci offrono la più ampia e ricca iconografia del lavoro degli antichi ippiatrati ed i numerosi ed attenti disegni del Ruffo berlinese ne testimoniano la vivace e poliedrica attività¹¹.

Questo manoscritto che risale alla fine del XIII secolo proviene da uno dei più attivi scripitori della corte angioina che proseguì gli indirizzi culturali e scientifici promossi da Federico II, alla cui corte lavorò lo stesso autore del trattato. Così il codice berlinese può considerarsi come uno dei testi più vicini ad un perduto archetipo che forse iniziò quella tradizione di stretto collegamento fra testo ed immagine che tanta fortuna ebbe nei successivi trattati di mascalcia e che poteva trovare la sua origine proprio nella spiccata attenzione verso l'osservazione scientifica propria della corte federiciana. Non stupisce quindi vedere illustrate in queste carte tutte le manualità esposte nel testo ed osservare le figure di veterinari e garzoni affacciarsi attorno a cavalli malati propinando beveroni o effettuando operazioni di vario genere. Interessante è notare il codice vestimentario che riserva all'ippiatra la lunga veste ed il copricapo foderato di vaio posto sulla cuffia bianca (cc.45,10,22v), mentre garzoni e giovani apprendisti indossano corte gonnelle (Fig. 25).

Colpisce anche la precisione dei dettagli, uno per tutti la raffigurazione degli strumenti rappresentativi del maniscalco: il rasoio e la lanceola (c.11v) usati, rispettivamente, per tagli lineari e perforazioni.

Anche i codici miniati quattrocenteschi, proseguendo l'impostazione iconografica "didattica", conservano numerose e vivaci immagini di veterinari impegnati in varie attività, elegantemente abbigliati nel manoscritto vaticano *De la manescaltia* del Bonifacio di Calabria¹² (Fig. 26) o più fantasiosamente atteggiati nei consimili esemplari di New York¹³ (Fig. 27) o Londra¹⁴.

¹¹ Berlino, Kupferstichkabinett, ms. 78 C 15. Per la schedatura di questo e dei seguenti manoscritti citati cfr. L. BRUNORI CIANTI – L. CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Edagricole, Bologna, 1993.

¹² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. lat. 7228.

¹³ New York, Pierpont Morgan Library ms. M. 735.

¹⁴ Londra, British Library ms. Add. 15097.



Fig. 26 - Bonifacio di Calabria, *De la Manescaltia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Lat. 7228, c. 12, sec. XV, primi decenni.



Fig. 27 - Bonifacio di Calabria, *Liber Medicamentorum Equorum*, New York, Piepont Morgan Library, ms. 735, c. 74v, sec. XV, primo quarto.



Fig. 28 - Bonifacio di Calabria, *Pratica de Maestro Bonifacio*, Modena Biblioteca Estense, ms. α J 3.13, c. 14v, sec. XV, prima metà.



Fig. 29. Ippocrate, *Libro delle malattie dei cavalli e loro rimedi*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. XV 26, c. 2, sec. XV.

Nei più tardi codici di Modena¹⁵ (Fig. 28) e Bologna¹⁶ disegni più rarefatti mostrano le principali attività terapeutiche e in quest'ultimo codice l'ardita visione di un cavallo disteso, nel ricordo del consimile quadrupede trecentesco di Jacopo Avanzi affrescato nella Basilica del Santo, preannuncia una celebre incisione tardo cinquecentesca nel trattato a stampa del Ruini (cfr. Fig. 55). Quasi ingenui nella elementarità della raffigurazione sono i disegni dell'*Ippo-*

¹⁵ Modena, Biblioteca Estense, ms. α. J. 3. 13.

¹⁶ Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, A. 1525.

crate della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹⁷, pur tuttavia non privi di spontaneità e vigore, come ben rappresenta il veterinario (a c. 18v) concentrato nell'improbabile amputazione di un prolasso rettale (Fig. 29).

L'internazionalità di questi soggetti è garantita dallo spagnolo *Libro de menescalcia y de albeyteria* di Joan Alvarez de Salamiellas¹⁸ dove veterinari e garzoni si affaccendano attorno a cavalli malati contro sfondi istoriati come variopinte vetrate (Fig. 30).

I primi testi di mascalcia a stampa proseguono la tradizione didattica dell'illustrazione a corredo della trattazione e se il manuale di Filippo Scacco ha eliminato la presenza dei maniscalchi (Fig. 31), il frontespizio del testo inglese di Gervase Markham recupera in pieno Seicento varie immagini del veterinario al lavoro (Fig. 32).



Fig. 30 - Joan Alvarez de Salamiellas, *Libro de menescalcia y de albeyteria*, Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Esp. 241, c. 31v, (part), 1390 circa.



Fig. 31. Filippo Scaccho da Tagliacozzo, *Opera di mescalzia di M. Filippo Scaccho da Tagliacozzo*, Roma, 1591, pag 66 (part).

Una dettagliata incisione presente nell'edizione veneziana del 1603 del *Trattato dell'Imbrigliare, Atteggiare e Ferrare Cavalli* di Cesare Fiaschi, scritto nel 1556, ci riporta nella bottega del maniscalco, confermando la continuità nel tempo della tradizione iconografica manoscritta (Fig. 33).

Sottolinea lo stretto legame del mestiere del ferratore con quello del veterinario il dipinto olandese del 1648 di Paulus Potter (1625-1654) intitolato *La bottega del maniscalco* (Washington, National Gallery) dove accanto all'attività della forgia un cavallo viene esaminato per livellare il consumo della tavola dentaria (Fig. 34). La deliziosa scena di genere è raffigurata con vivacità e attento spirito di osservazione, rendendola un piccolo capolavoro di questo pittore che, attivo a Delft, Aia e Amsterdam, nella sua breve vita si specializzò nella pittura di animali e paesaggi e lavorò per il celebre Dottor Tulp, ritratto nella nota *Lezione di Anatomia* di Rembrandt.

Nell'epoca delle Scuole di Veterinaria, riveste un significativo ruolo documentario il dipinto (Fig. 35) (Vienna, Veterinärmedizinische Universität) di un anonimo pittore che nel 1783 raffigurò senza particolare estro, ma con garbata attenzione descrittiva, la Scuola di Veterinaria Militare e Spedale delle Bestie di Vienna, istituita nel 1777 dall'Imperatore Giuseppe II

¹⁷ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. XV 26.

¹⁸ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Esp. 241.



Fig. 32 - Gervase Markham, *Markham's maisterpiece*, London, 1644.

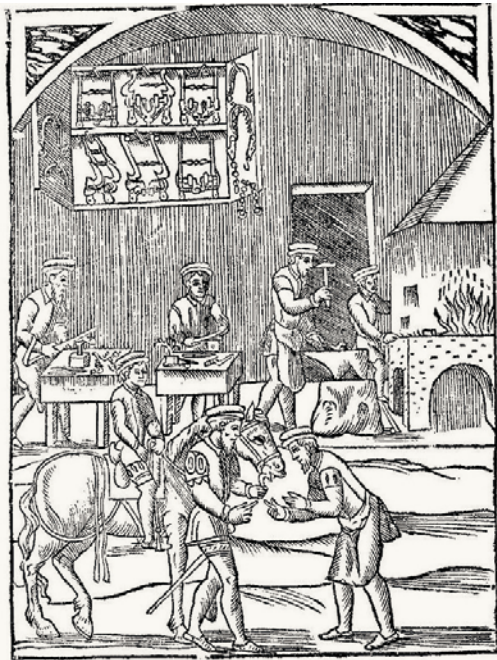


Fig. 33 - Cesare Fiaschi, *Trattato dell'imbrigliare, Atteggiare e Ferrare Cavalli*, Venezia, 1603.



Fig. 34 - Paulus Potter, *La bottega del maniscalco*, Washington, National Gallery, 1942.9.52, 1648.



Fig. 35 - Pittore viennese, *Lezione del Prof. Wolstein*, Vienna, Veterinärmedizinische Universität, 1783.

“allo scopo di formare degli abili Medici atti a curare le Bestie in genere”¹⁹. Il testo dedicato alla *Descrizione della città, sobborghi, e vicinanze di Vienna* ci offre nel 1800 una vivace descrizione delle caratteristiche della scuola che tratta

“tutte le scienze relative agli animali domestici, come la storia naturale, i conoscimenti e le scelte dei cavalli secondo molteplici casi, l’arte teorica e pratica di ferrarli, le loro malattie, i loro rimedi che vi sono propri col metodo di prepararli e l’anatomia unitamente alla fisiologia degli animali. Il corso scolastico dura due anni e in ogni anno dal mese di dicembre fino a maggio si danno lezioni intorno le malattie delle bestie bovine, pecore e maiali per chiunque ama apprendere quest’arte per divenire maniscalco o scudiere”²⁰.

E proprio una di queste lezioni è raffigurata nel nostro dipinto dove nello “spaziosissimo prato che alla buona stagione è uso al pascolo ai cavalli altresì alla ricreazione degli alunni” si riconoscono gli studenti, trenta per corso, vestiti con “un’uniforme di panno grigio con paramani turchino” che assistono alle apprezzate lezioni del Prof. Giovanni Amedeo Wolstein, famoso direttore della scuola, “soggetto di molti talenti”, autore di rinomati scritti di veterinaria²¹.

Anche questa tela raffigura la lezione di un celebre professore viennese, si tratta di Anton Hayne (1786-1853), dal 1822 al 1852 docente presso l’Istituto di Medicina veterinaria di Vienna e direttore della Clinica medica (Fig. 36).



Fig. 36 - Johan Michael Neder, *La lezione del Prof. Anton Hayne*, Vienna, Veterinärmedizinische Universität, 1834.

¹⁹ G. FREDDY, *Descrizione della città, sobborghi, e vicinanze di Vienna*. Presso Mattia Andrea Schmidt, Vienna, 1800, I, p. 191.

²⁰ *Ibidem*, p.192.

²¹ *Ibidem*.

È qui raffigurato mentre elenca contandoli sulle dita i sintomi dell'emaciato cavallo alle sue spalle mentre i suoi allievi ascoltano attenti; furono proprio loro che si diplomarono nel 1834 a commissionare questo dipinto che li raffigurasse tutti insieme come dono ricordo per il professore²². L'opera fu eseguita dal viennese Johan Michael Neder (1807-1882), amico del professore, a sua volta valente pittore, e, nel ricordo delle celebrazioni olandesi e fiamminghe dei membri delle corporazioni, l'artista pur in una certa rigidità generale non manca di vivacità descrittiva e di attenzione ritrattistica con la quale egli delinea le fisionomie degli allievi e forse anche il suo stesso autoritratto al centro.

Analogo ambiente ma diverso respiro, si ha nella bella tela del pittore danese Gustav Adolf Clemens (1870-1918) che a fine Ottocento raffigura una *Operazione nella Clinica Chirurgica* della Reale Scuola di Veterinaria di Copenaghen (Fig. 37) (Copenaghen, The Royal Veterinary and Agricultural University). La scena raffigura la castrazione di un cavallo, l'animale, sottoposto ad anestesia con etere, è stato abbattuto e trattenuto a terra mediante imbalzatura su tre gambe mentre il posteriore destro è mantenuto scostato da un assistente per permettere comodo accesso al campo operatorio. Tale sistema di imbalzatura fu introdotto nella pratica chirurgica veterinaria nel 1800 dal prof. Abildgaard e perfezionato nel 1890 dal Prof. Sand, raffigurato nella tela in vesti scure.

Peter Christian Abildgaard (1740-1801) fu il fondatore della prima scuola danese di veterinaria, colto professore e autore di scritti, fu fratello del noto pittore Nicolai Abraham (1743-1809) che fu tra i primi a viaggiare in Italia ed a porre le basi per la fervida stagione artistica danese del cosiddetto "Periodo d'oro". E proprio ai caratteri di questa felice stagione artistica si richiama, se pur ad una data più tarda, l'autore di questa tela che, memore dell'influenza della cultura e del paesaggio italiano, compone una scena di attenta descrizione quotidiana, equilibratamente strutturata sia nella disposizione delle figure che nelle scelte cromatiche. Contrasti di colori chiari e scuri, luce abbagliante e morbide penombre, con sapiente regia il pittore riesce a trasfigurare una scena didattica in un'immagine bloccata nel tempo come un simbolo dell'attività e della scienza veterinaria.



Fig. 37 - Gustav Adolf Clemens, *Operazione nella Clinica Chirurgica*, Copenhagen, Royal Veterinary and Agricultural University, sec. XIX, fine.

Nel solco di questa tradizione iconografica accademica, che vede raffigurate lezioni di celebri professori quali doni degli studenti, si colloca anche la tela del pittore torinese Paolo Emilio Morgari junior (1883-1947) che i laureandi in zoiatria dell'anno accademico 1906-07 fecero dipingere in omaggio alle lezioni al professor Roberto Bassi (1830-1914), uno dei padri della chirurgia veterinaria italiana²³. L'opera, conservata presso il Museo di Scienze veterinarie dell'Università di Torino²⁴, rappresenta una lezione del severo professore che, nel

²² R.H. DUNLOP e D.J. WILLIAMS, *Veterinary Medicine, an Illustrated History*. Mosby-Year Book, Inc. St. Louis, (Missouri), 1996, p. 319.

²³ M.R. GALLONI, *Note per una museologia veterinaria piemontese*. In: A. VEGGETTI e L. CARTOCETI (a cura) *Atti V Convegno nazionale di Storia della Medicina veterinaria*, Grosseto, 2007. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia 2008, pp. 257-265.

²⁴ Si ringrazia il Prof. Marco Galloni per la concessione dell'immagine e delle informazioni.

cortile della vecchia scuola torinese di via Nizza, esamina un cavallo condotto da un inserviente (Fig. 38).

A questi ambienti di studio ed elaborazione scientifica si contrappone la realtà della campagna dove imperversavano empirici curatori che, con fare dottorale più affidato al vestiario che alla scienza, curavano le bestie con fantasiose terapie come testimonia con una vena romantica questa tela (The Royal Collection, Windsor Castle) del secondo Ottocento intitolata *L'empirico* del pittore belga Edmond Jean-Baptiste Tschaggeny (1818-1873) (Fig. 39).

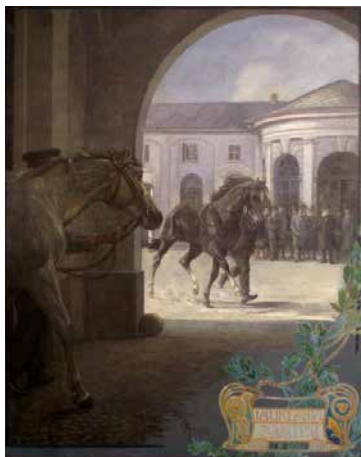


Fig. 38 - Paolo Emilio Morgari jr, *Lezione del Prof. Roberto Bassi*, Torino, Museo di Scienze Veterinarie, Dipartimento di Scienze veterinarie, 1907.



Fig. 39 - Edmond Jean-Baptist Tschaggeny, *L'empirico*, Windsor Castle, The Royal Collection, 1845.

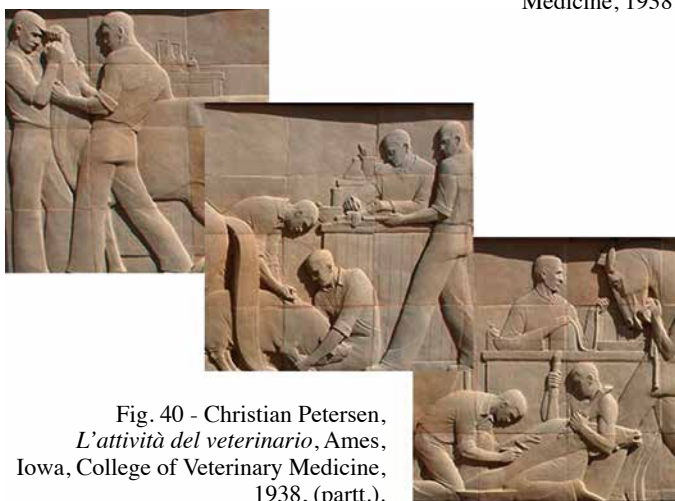


Fig. 40 - Christian Petersen, *L'attività del veterinario*, Ames, Iowa, College of Veterinary Medicine, 1938, (partt.).

Fig. 41 - Christian Petersen, *Il Dottore Gentile*, Ames, Iowa, College of Veterinary Medicine, 1938.



Nel Novecento merita attenzione il grande murale che nel 1938 lo scultore danese-americano Christian Petersen (1885-1961) realizzò per la facoltà di Veterinaria dello stato dello Iowa, raffigurando l'attività del veterinario su tre diversi animali, bovino, suino e cavallo (Fig. 40). In tipico stile modernista, l'immagine del medico spicca sui bassorilievi della parete d'ingresso della scuderia clinica della facoltà, attualizzando moduli che ricordano le antiche decorazioni egizie.

Di fronte al murale Petersen collocò la scultura a tutto tondo del *Dottore Gentile*, omaggio alla professionalità veterinaria colta nel suo versante sentimentale di affezione quasi francese verso gli animali (Fig. 41).

L'agente della contea di Norman Percevel Rockwell (1894-1978) è una tela del 1948 (Sheldon Memorial Art Gallery, University of Nebraska, Lincoln) che raffigura un personaggio reale, il dott. Herald K. Rippey che prestava servizio come agente nella contea di Jay, nell'Indiana; egli è colto nel momento di insegnare la valutazione dei parametri zoognostici ad una famiglia di allevatori e in particolare sta facendo apprezzare la profondità toracica di un vitello ad una giovane che lo guarda con attenzione seguita dagli sguardi rapiti dell'intera famiglia, cavallo compreso. Secondo il caratteristico stile dell'artista, definito "realismo romantico", viene proposta una scena reale della vita rurale statunitense e nello specifico di una campagna di promozione della zootecnia promossa dal governo nazionale nel periodo fra le due guerre che ebbe importanti riflessi sociali ed economici (Fig. 42).



Fig. 42 - Norman Percevel Rockwell, *L'agente della contea*, Sheldon Memorial Art Gallery, Lincoln, University of Nebraska 1948.

Ancora due immagini che Norman Percevel Rockwell dedica alla professione del veterinario. La prima *Bambino nell'ambulatorio del veterinario* (Fig. 43) è un quadro ad olio di piccole dimensioni (47,5 x 40,5 cm) appartenente ad una collezione privata ma che fu utilizzato da Rockwell, nel 1952, anche per una delle trecentoventidue copertine del "The Saturday Evening Post" che egli realizzò tra il 1916 e il 1963. Quadretto di suggestiva sensibilità che fa emergere il caldo rapporto affettivo tra i bambini e gli animali. Al centro della scena un bambino con il suo cagnolino malato in preoccupata attesa di una diagnosi. Nella seconda (Fig. 44) un veterinario sta esaminando attentamente il cagnolino di un bambino che si affida al dottore abbandonando la preoccupazione per la salute del suo animale. Quest'ultima im-

magine richiama il “Dottore Gentile” di Petersen, evidente simbolo di una radicata tradizione di rispetto e affetto per gli animali che riporta facilmente alla memoria i racconti di James Herriot autore di tanti libri che hanno per protagonisti gli animali.



Fig. 43 - Norman Percevel Rockwell, *Bambino nell'ambulatorio del veterinario*, USA, Collezione privata, 1950.



Fig. 44 - Norman Percevel Rockwell, *La visita del veterinario*, USA, Collezione privata, 1961.

L'ANATOMIA

Lo scheletro del cavallo rappresenta il simbolo dell'anatomia veterinaria. In realtà, presso i cultori di veterinaria, per molti secoli l'attenzione per l'anatomia non ha trovato fortuna al contrario di quanto avveniva nella medicina scientifica che è tributaria allo studio dell'anatomia animale di un vastissimo patrimonio di conoscenze. Fu Aristotele che coniò il concetto della “legge di comparazione” per cui quanto ritrovato ed osservato negli animali, appunto per comparazione, poteva essere esteso anche all'uomo.

La medicina romana, che sulla base della *superstitio* impediva la dissezione dei cadaveri, impose alla ricerca medica l'utilizzo degli animali e in tal senso gli studi di Galeno sono emblematici in quanto basati essenzialmente su zootomie che in realtà, talvolta, sono state anche origine di errori interpretativi trascinati per almeno tredici secoli. Esempio su tutti la descrizione dell'utero femminile (che con ogni probabilità Galeno non aveva mai potuto osservare) costruita per analogia sull'utero di vacca.

L'impulso che, sempre in campo della medicina sperimentale, ebbe l'anatomia a partire dal XV secolo si basò principalmente sull'osservazione di animali e frequentemente utilizzando tecniche di vivisezione che aprirono il campo alle prime concrete osservazioni delle funzioni fisiologiche, prima fra tutte la circolazione. Come è noto le osservazioni di Andrea Cesalpino (1524-1603) sulla funzione centrale del cuore, prodromiche alle intuizioni del Ruini sul piccolo circolo e alla definitiva scoperta del sistema circolatorio di William Harvey (1578-1657), furono basate su vivisezioni, così come le investigazioni dello stesso Harvey che aveva appreso la tecnica nello studio patavino di Fabrici.

Al contrario gli scarsi ed imprecisi accenni anatomici che propone Vegezio nei primi strintissimi capitoletti del III libro della sua *Mulomedicina* (*De numero et positione ossium, De mensuris numeroque membrorum, De numero et qualitate nervorum, De qualitate venarum*) rimasero per almeno dodici secoli l'unico esempio di tentativo di una visione sistematica, per quanto embrionale e scarsamente attendibile, dell'anatomia veterinaria e niente più si può leggere negli autori di mascalza (eccetto la breve e tardiva trattazione del Columbre) fino alla rivoluzionaria e travolgente dissertazione sull'anatomia del cavallo del Ruini.

La lunga esperienza sull'utilizzo dell'anatomia animale in una logica di analogia all'uomo chiaramente doveva lasciare ampia memoria di sé e così, ancora nel 1555, il naturalista francese Pierre Belon includeva, nella sua *Storia della natura degli uccelli*, un'incisione di uno scheletro umano accanto a uno scheletro di uccelli per enfatizzarne le somiglianze. Quasi duecento anni dopo, un altro naturalista francese, George-Louis Leclerc, conte di Buffon, paragonò gli scheletri di umani e cavalli precisando:

“Prendi lo scheletro di un uomo. Inclina il bacino, accorcia il femore, le gambe e le braccia, allunga i piedi e le mani, fondi le falangi, allunga le mascelle mentre accorcia l'osso frontale e infine allunga la colonna vertebrale, e lo scheletro cesserà di rappresentare i resti di un uomo e sarà lo scheletro di un cavallo.”²⁵

Ancora, nel 1905, la rivista “Scientific American” apriva la copertina di un numero dedicato all'anatomia comparata con una curiosa foto di una allora recente installazione comparsa all'American Museum of Natural History dove lo scheletro del cavallo assume una posizione eretta e lo scheletro dell'uomo un atteggiamento quasi rampante nel tentativo di accentuare la similitudine fra le due strutture scheletriche (Fig.45).

A questa consuetudine non si sottrasse nemmeno il genio rinascimentale per eccellenza ovvero Leonardo da Vinci, anzi i suoi disegni costituiscono le prime rappresentazioni, scientificamente affidabili, di parti scheletriche di animali sicuramente frutto di osservazioni dirette e di indiscutibile valore artistico. L'immagine che proponiamo (Fig. 46) rappresenta uno studio comparato tra lo scheletro di un arto inferiore umano e di quello di un cavallo. L'inclinazione della colonna vertebrale del cavallo fa supporre che l'animale sia studiato in impenata ricercando, per quanto possibile, una similitudine con l'uomo. Inoltre, nell'immagine sono accennati i gruppi muscolari flessori della coscia, ancora nell'evidente ricerca di una similitudine con l'uomo. L'immagine successiva (Fig. 47) sottolinea in maniera assolutamente efficace la similitudine tra arti pelvici equini e l'arto posteriore umano. Indiscutibilmente ori-

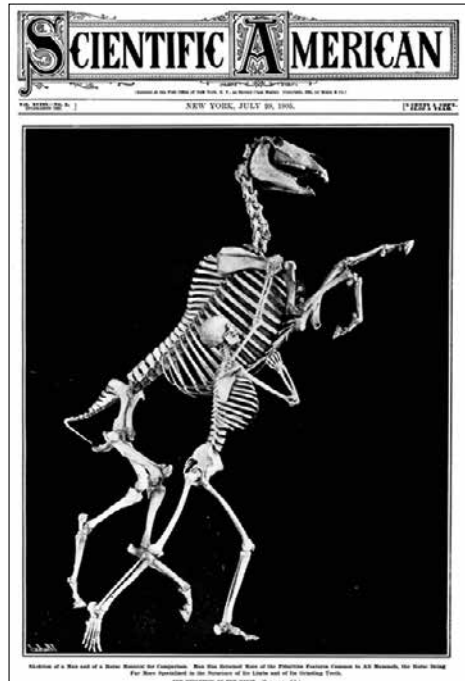


Fig. 45 - Uomo e cavallo, installazione, copertina della rivista Scientific American, 29 luglio 1905.

²⁵ *Œuvres Complètes de Buffon*, G. SAINT-HILAIRE (par) Tome III, Mammifères, F.D. Pillot Editeur, Paris 1837, p.58.

ginale, e tipicamente leonardesco, è lo studio anatomico nel manoscritto K conservato presso la biblioteca dell'Institut de France (Fig. 48). Il disegno, curiosamente rovesciato, mostra ancora l'arto pelvico del cavallo con accennati i principali gruppi muscolari sottolineando così l'attenzione del grande artista e scienziato verso la dinamica animale.



Fig. 46 - Leonardo da Vinci, *Studio anatomico delle estremità*, Windsor Castle, Royal Library, quaderno V, fol. 22r.



Fig. 47 - Leonardo da Vinci, *Studio anatomico Manoscritto K*, fol. 102r, Parigi, Bibliothèque de l'Institut de France.



Fig. 48 - Leonardo da Vinci, *Studio anatomico Manoscritto K*, fol. 109r, Parigi, Bibliothèque de l'Institut de France.

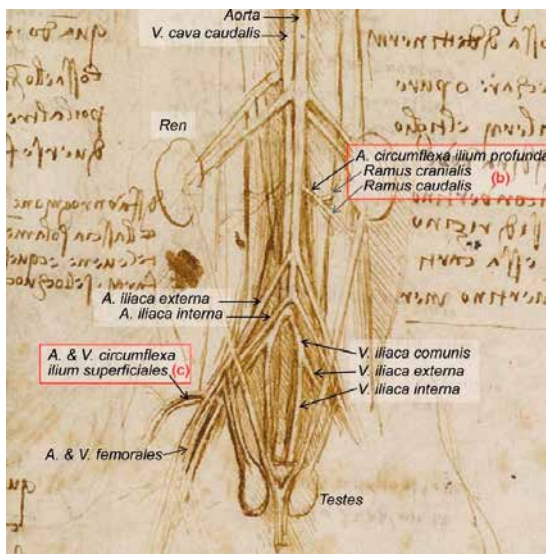


Fig. 49 - Leonardo da Vinci, *Studio anatomico*, Windsor Castle, Royal Library, fol. 919097 r.



Fig. 50 - Leonardo da Vinci, *Utero di vacca*, Windsor Castle, Royal Library fol. RCIN 919055.

Leonardo, il cui interesse per il cavallo in realtà fu di gran lunga più rivolto verso gli aspetti morfologici piuttosto che anatomici, non trascurò però anche quadri relativi agli organi interni così come quello proposto in questo disegno che rappresenta i plessi vasali addominali maschili in maniera talmente precisa e realistica da consentire una ricostruzione assolutamente attendibile del complesso vasale (Fig. 49).

Sempre del grande artista toscano è il disegno, databile intorno al 1490, unico nel suo genere (Fig. 50), che ci propone una rappresentazione di assoluto effetto di un utero di vacca a circa quattro mesi di gravidanza. Il buon livello di realismo e la precisione dell'immagine non può determinare dubbi sul fatto che quest'opera sia frutto di una osservazione diretta con un valore artistico ed anatomico difficilmente raggiungibili. L'utero è proposto in una visione esterna dove è evidente la trama vascolare sia dei vasi uterini che ovarici e in una visione interna dove si intravede il feto e il corio-allantoide. I placentomi, piuttosto abbondanti, sono messi in chiara evidenza anche nella struttura sinepiteliocoriale mentre è rispettata la disposizione in doppia fila laterale.

Carlo Ruini (1530-1598) è stato sicuramente una mente che ha impresso una svolta determinante alla storia della veterinaria: il suo trattato d'ippiatria ed in particolare il primo volume dedicato all'anatomia del cavallo costituisce una netta cesura con il pensiero parascientifico che fino al suo tempo aveva dominato la zootria e determina una luminosa apertura al pensiero scientifico. Molto si è discusso sulla complessa figura di Carlo Ruini fino a negargli, ancora nella metà del secolo scorso, la paternità dell'opera; indubbiamente la rivoluzione di pensiero che introduce è tale da legittimare la domanda su quali fossero le fonti del suo sapere. Se sembra certo che la sua formazione fu di origine giuristica appare stupefacente come una vigorosa passione lo abbia indotto ad affrontare meticolosi e profondi studi di veterinaria attingendo al metodo, sconosciuto ai maniscalchi del tempo, che in umana aveva condotto ai grandi progressi della scienza medica e al sorgere della medicina scientifica. La scelta di un incisore d'indiscutibili capacità artistiche per una ciclopica e costosissima opera d'illustrazione del suo lavoro, assolutamente inusuale a quel tempo, offre chiaramente la misura di quanto Ruini ritenesse determinate il supporto iconografico all'esito del lavoro sperimentale.

Scorrendo le belle immagini dell'edizione del 1598, attribuibili alla scuola dei Carracci, crediamo giustificabile l'interesse per ricercare subito "l'organo tendinoso elastico del Ruini" o "organo del Ruini" (Fig. 51). Di fatto, come già osservava il Bruni, riportato da Chiodi²⁶, l'identificazione dell'organo in questa illustrazione è assai incerta, ne offre un aiuto definitivo il testo, tuttavia il dettaglio e l'eleganza dell'immagine affascinano. Ancor più affascinante è la complessa immagine del cervello ancora inserito nella scatola cranica (Fig. 52) e proposta in doppia prospettiva dove si riesce ad osservare la dimensione del cervelletto che Ruini asserisce essere, nel cavallo, proporzionalmente maggiore rispetto all'uomo. L'immagine successiva propone la prima della serie delle rappresentazioni del cavallo con l'addome aperto (Fig. 53). Secondo una consuetudine iconografica di successo a quei tempi, due mani aprono le falde dell'addome per mostrare i visceri. Negli stessi anni, Odoardo Fialetti, incisore di Giulio Cesare Casseri (che vedremo di seguito), rappresenta uomini che si spellano con le proprie mani per mostrare le strutture anatomiche del loro corpo. La litografia in questione mostra il fegato in rapporto con il diaframma e i vasi maggiori. Con un ampio squarcio che apre ventralmente l'animale dalla gola fino alla sinfisi pubica (Fig. 54) Ruini propone cuore, fegato e reni in rapporto con i grandi vasi. La molle plasticità della figura dell'animale mette in secondo piano le valutazioni che potrebbero essere sollevate sulla proporzione degli organi più facilmente frutto di una ricostruzione dotta che di una osservazione diretta.

²⁶ V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*. Farmitalia, Milano, 1957, p. 196.

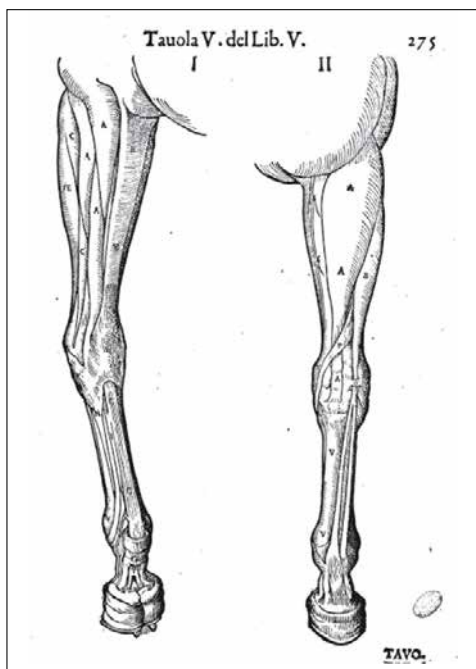


Fig. 51 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 275.



Fig. 52 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 51.

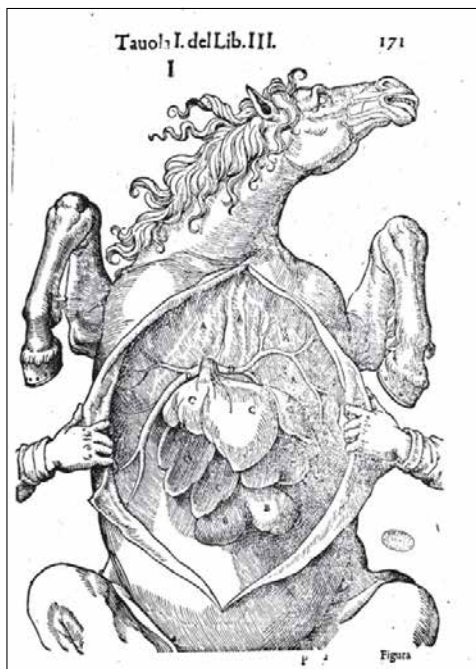


Fig. 53 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 171.

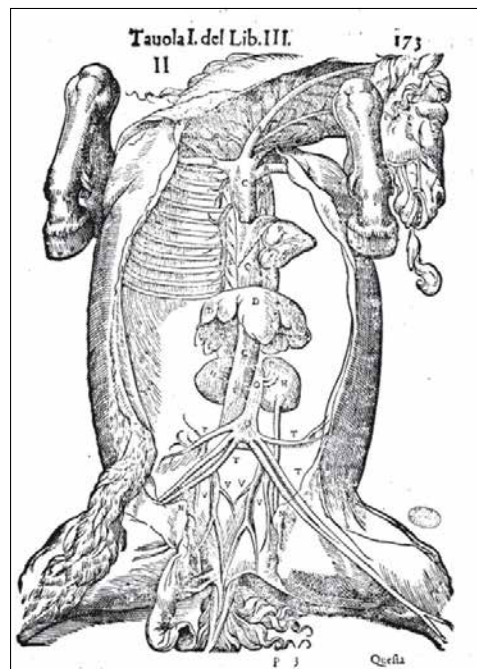


Fig. 54 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 173.

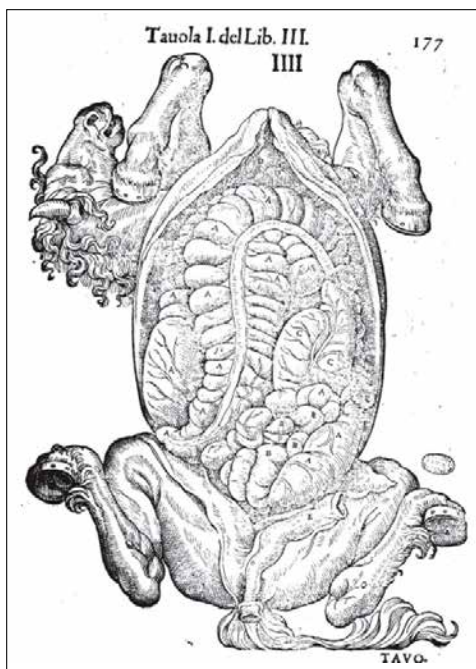


Fig. 55 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 177.

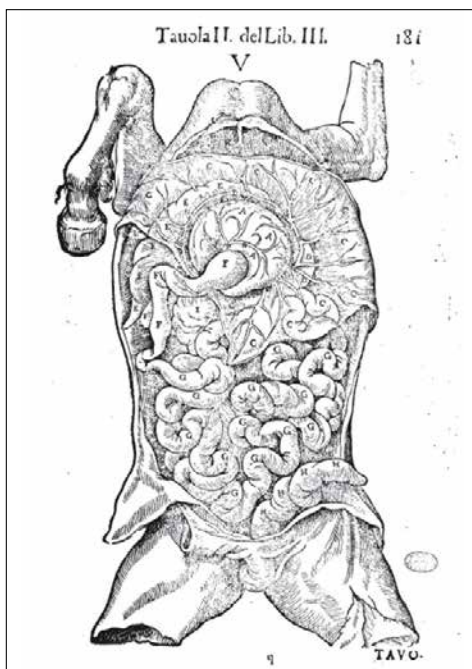


Fig. 56 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 181.

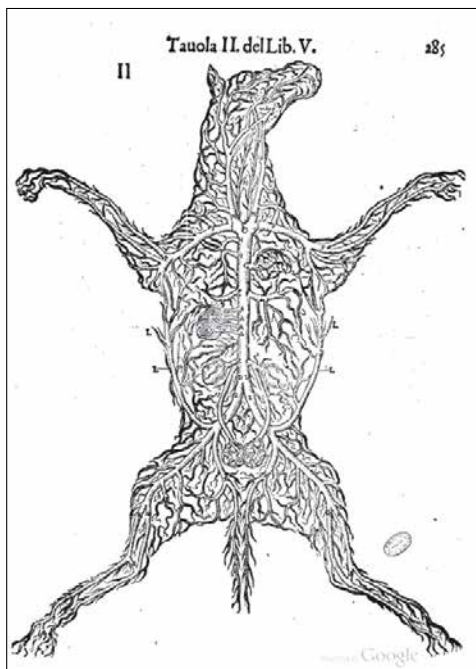


Fig. 57 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 285.

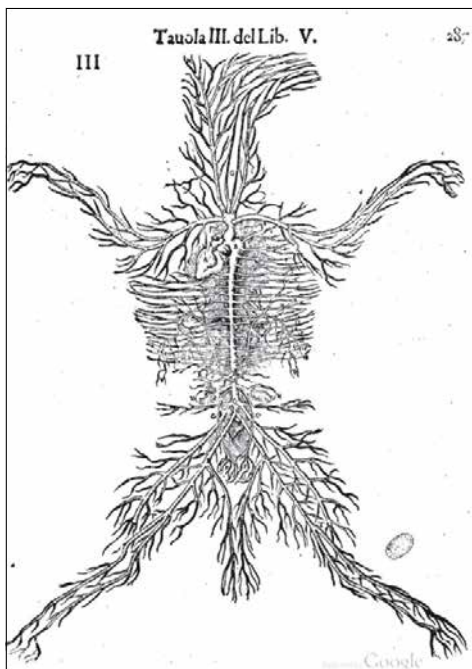


Fig. 58 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 173.

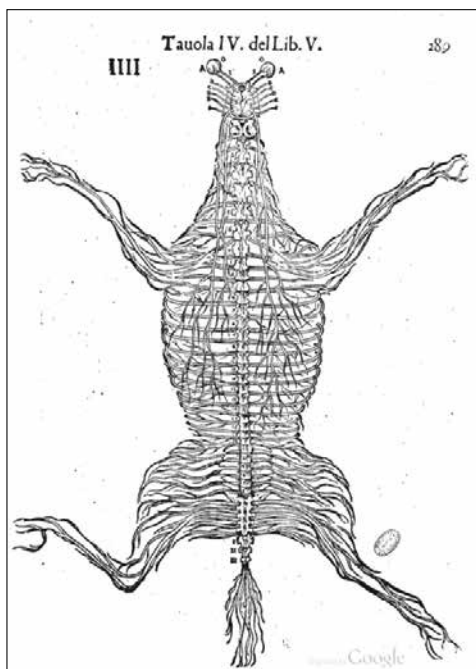


Fig. 59 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 289.

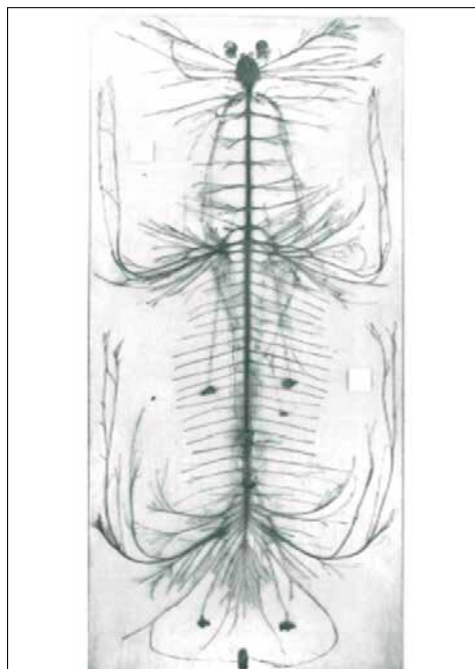


Fig. 60 - Scuola settoria veterinaria di Bologna, *Sistema nervoso centrale e periferico della vita animale e della vita organica di cavallo*, Bologna, Musei di Veterinaria, 1880 ca.

Quasi drammatica è la rappresentazione dell'intestino del cavallo (Fig. 55): l'animale, con l'addome completamente scopercchiato è presentato in una posizione prospettica molto ardita come se la porzione toracica fosse ribaltata all'indietro per porre in primo piano la regione addominale e quindi gli organi in essa contenuti. L'animale quasi si ribella a questa forzosa posizione controllando la posizione della testa come volesse bilanciare lo squilibrio imposto dall'immagine mentre le gambe concedono ampio spazio al campo visivo. La complessa immagine dei piccoli intestini (Fig. 56) domina la successiva rappresentazione dell'addome del cavallo al quale sono stati asportati colon e cieco. A differenza delle altre immagini questa propone un significato anatomico più complesso in quanto affronta una logica assolutamente topografica cercando di definire più il rapporto fra i vari organi che non l'organo stesso. Così si apprezza pienamente il margine del fegato mentre si intuisce lo sviluppo del lobo destro del pancreas compreso tra il processo caudato del fegato e il terzo craniale del rene destro. Ancora è correttamente definito il margine della milza che si percepisce addossata allo stomaco e comunque compresa nello spazio dell'arco costale come proprio dell'anatomia equina. Forse, frutto di un esercizio settorio raffinato è il tentativo di rappresentare l'intero sistema venoso del cavallo (Fig. 57), il fascino esercitato sull'anatomico dalle dimensioni della vena cava è efficacemente tradotto in immagine dall'artista che cerca anche di dare uno sviluppo iconografico ai vasi cardiaci, epatici e renali mentre appare evidente come ancora la dinamica della circolazione nel suo complesso ed in particolare il rapporto tra cuore e polmone si perda in un'area assai oscura.

L'incertezza sulla dinamica reale del sistema circolatorio appare ancora più evidente nell'immagine relativa al sistema arterioso (Fig. 58) dove forse anche l'incisore non ha saputo, vedi l'irrorazione della testa, interpretare al meglio le indicazioni dell'anatomico. Il sistema nervoso è rappresentato in questa tavola (Fig. 59) che è impossibile non proporre in rapporto con il famoso ed affascinante preparato del sistema nervoso centrale e periferico del cavallo conservato presso i musei di veterinaria dell'Università di Bologna (Fig. 60).

Il confronto delle due immagini suggerisce come sostanzialmente Ruini avesse compreso lo sviluppo del sistema nervoso periferico. Affascinante è la definizione dei nervi cranici e del plesso brachiale mentre rimane più incerta quella del plesso lombosacrale impostato sulla porzione sacrale della colonna vertebrale curiosamente mantenuta *in situ* sull'immagine. Per chiudere questo breve percorso sulle illustrazioni dell'opera del Ruini proponiamo una delle famosissime immagini del cavallo miologico (Fig. 61) che, pur decorticato, con sprezzante eleganza si avvia ad una passeggiata in un dolce paesaggio collinare che tanto richiama l'Appennino alle spalle di Bologna.

L'opera del Ruini generò una quantità di seguaci e plagiatori, certamente il più noto fu il già citato Andrew Snape il cui trattato *The Anatomy of an Horse* è stato oggetto di ampie discussioni circa la misura del plagio effettuato sull'opera del Ruini e memorabili sono le affermazioni dell'Ercolani: "Ricomparsa di nuovo in Europa, e questo ne dimostra l'importanza, l'Anatomia del Ruini sotto veste d'inglese idioma per plagio dello Snape"²⁷. In ogni modo è palese che la maggior parte delle immagini dello Snape sono tratte dalle xilografie



Fig. 61 - Carlo Ruini, *Della Anatomia et dell'infermità del cavallo*, Bologna 1598, p. 295.



Fig. 62 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683, p. 115.

²⁷ G.B. ERCOLANI, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*. Vol. II, Tipografia Ferrero e Franco, Torino, 1854, p. 24.

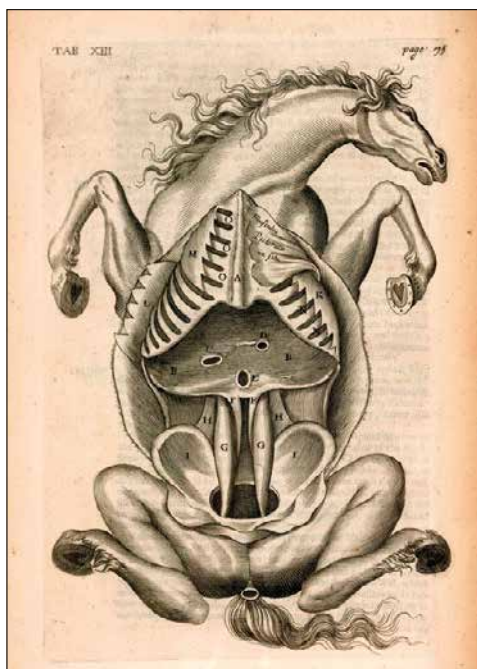


Fig. 63 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683, p. 95.

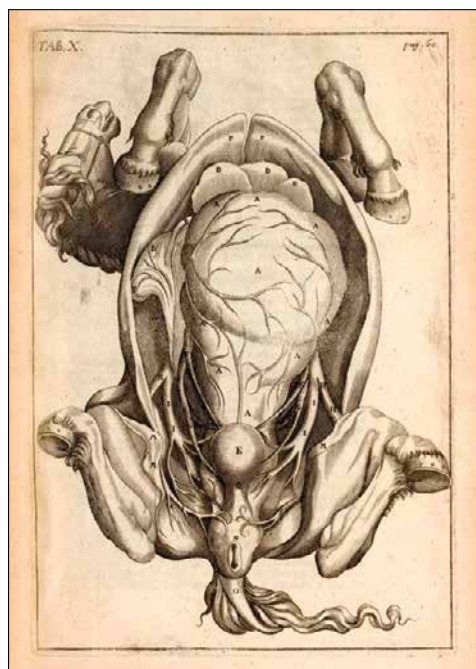


Fig. 64 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683, p. 60.

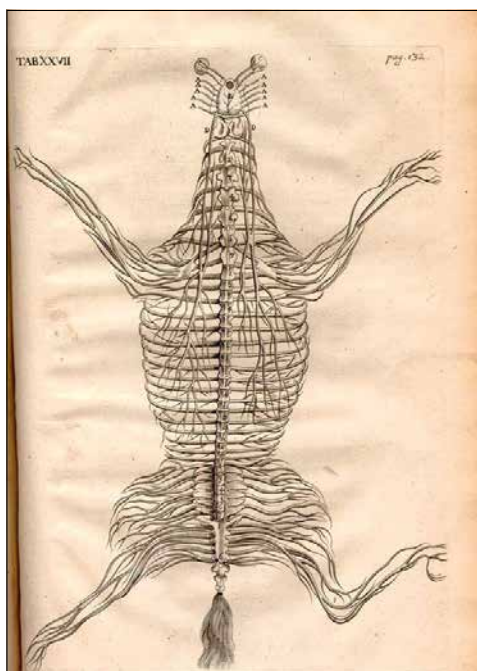


Fig. 65 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683, p. 132.



Fig. 66 - Andrew Snape, *The Anatomy of an Horse*, Londra, 1683, p. 193.

del Ruini mentre le rimanenti non è chiaro se derivino da osservazioni dirette dell'autore o siano riprese da altre immagini dell'epoca. Non è certo l'autore, o gli autori, delle incisioni; sulla prima incisione compare la scritta "N. Yeates fecit" mentre nessuna delle successive riporta il nome dell'esecutore del disegno e/o dell'incisore anche se stilisticamente sono riconducibili a Yeates.

Con un filo di acredine Ercolani giudicò le incisioni dell'inglese "malamente eseguite"²⁸ in effetti sono assolutamente prive della freschezza e dell'eleganza delle incisioni bolognesi, e, talvolta, gravate da un certo gusto barocco come nel caso dell'immagine del cervello (Fig. 62) che ribalta l'immagine ruiniana proponendo a sinistra la massa cerebrale coperta dalle meningi che nascondono l'aspetto convoluto della corteccia e a destra la sezione che mostra i ventricoli. L'immagine del cavallo, aperto nelle cavità toraco-addominali (Fig. 63), è tipica della grafica della prima edizione del trattato dello Snape, il tratto è schematico e la prospettiva forzata ma l'incisione non sembra priva di una certa efficacia didattica. Altra immagine presa di peso dal Ruini quella della cavalla in avanzato stato di gravidanza con l'utero in piena evidenza e la vescica sferica (Fig. 64).

Ad un secolo di distanza dalla pubblicazione ruiniana appare ancora troppo approssimativa la schematizzazione della vascolarizzazione degli organi sia nella definizione del decorso che delle proporzioni.

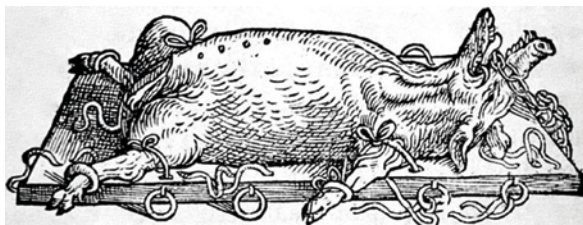
La tavola XXVII dello Snape (Fig. 65) ripropone in maniera fedele lo schema dello sviluppo del sistema nervoso proposto dal Ruini confermando l'improbabilità che, dopo un secolo dalla pubblicazione dell'opera del bolognese, Snape abbia compiuto originali osservazioni.

Ci congediamo dall'autore inglese con l'immagine del cavallo decorticato, con i gruppi muscolari ben evidenziati, che s'incammina, piuttosto rigido, con le orbite vuote, sotto minacciose nubi, nella brughiera inglese (Fig. 66).

L'anatomia del Ruini sicuramente prese corpo per lo studio e l'attenzione che il nostro pose all'ampia attività sectoria che, soprattutto dal XV secolo, aveva coinvolto medici e naturalisti. Andreas van Wesel (1514-1564), noto in Italia come Andrea Vesalio, fu uno dei principali e più attivi anatomisti del tempo. Nelle sue lezioni Vesalio utilizzava, come aiuto visuale, anche ampi fogli volanti costituiti da schematici disegni e da concise didascalie. Sei di queste tavole vennero date alle stampe con il titolo *Tabulae anatomicae sex* (Venetiae 1538). Queste tavole costituirono l'inizio della sua personale produzione anatomica didattica-scientifica, che raggiunse l'apice con il



A sinistra, Fig. 67 - Andreae Vesalii, *De humani corporis fabrica*, Basilea, 1543, p. 257.



A destra, Fig 68 - Andreas Vesalius, Jaques Grévin, *Anatomes totius, aere insculpta delineatio, cui addita est epitome innumeris mendis repurgata, quam de corporis humani fabrica conscripsit clariss.* Parigi, 1564, p. 47.

²⁸ *Ibidem*, p. 69.

De humani corporis fabrica (Basileae 1543), perfetta sintesi di rigore scientifico e bellezza artistica il cui apparato iconografico fu attribuito dallo stesso Vesalio e da altre fonti coeve a Jan Stephan van Calcar (1499-1546), noto in Italia come Stefano da Calcar, sebbene la moderna critica metta in dubbio tale paternità.

La xilografia a pagina 257 dell'opera di Vesalio (Fig. 67) mostra in dettaglio, ben disposta su di un tavolo, la numerosa attrezzatura necessaria per la zootomia. Si trattava per lo più di vivisezioni e quindi vi era la necessità di contenere i malcapitati animali in modo da consentire le operazioni sectorie. Così, nell'opera *Anatomes totius...* scritta da Vesalio insieme a Jacques Grévin e pubblicata a Parigi nel 1564, un anonimo incisore correda l'immagine degli strumenti con un'ulteriore immagine che mostra un maiale legato ad una tavola pronto per la vivisezione (Fig. 68).

Giulio Cesare Casseri (circa 1561-1616), come è noto, raggiunse momenti di eccellenza introducendo gli studi anatomici all'anatomia comparata e le tavole che corredano le sue opere ci appaiono di una definizione ed eleganza artistica sorprendenti. L'interesse di Casseri fu attratto principalmente dall'anatomia degli organi di senso che concretizzò nella pubblicazione della sua opera principale *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica* da cui sono tratte le immagini che presentiamo. Già il frontespizio dell'opera (Fig. 69) in un complesso e raffinato florilegio di scheletri offre chiara immagine del pensiero del Casseri, che richiamandosi ai principi aristotelici, non vuole limitare la sua indagine all'uomo ma a tutti quegli animali che qui fanno la loro scheletrica comparsa.

Nel Gabinetto Disegni e Stampe delle Gallerie degli Uffizi si conserva un disegno²⁹ del frontespizio che già nell'inventario settecentesco era attribuito a Jacopo Ligozzi ma alcuni autori dubitano di tale attribuzione preferendo riferire il disegno ad artisti del Nord Europa più sensibili allo stile macabro della tavola e si pongono riferimenti a Jan Sadeler già autore delle illustrazioni di opere simili³⁰.

Le altre tavole che illustrano l'opera del Casseri hanno invece una precisa paternità garantita dall'anatomista stesso che, in maniera insolita per l'epoca, ci tramanda il nome dell'incisore "Viro Iosepho Murero pictore" identificabile con Joseph Murer anche se la critica recente pone alcuni interrogativi sull'effettiva paternità attribuita da Casseri³¹.

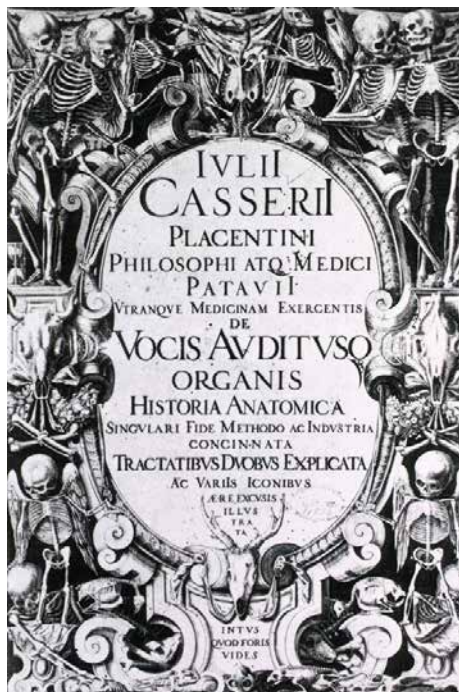


Fig. 69 - Giulio Cesare Casseri, *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica*, Ferrara, 1600.

²⁹ Gallerie degli Uffizi, Gabinetto disegni e stampe, inv. 424 Orn.

³⁰ E. CUNSOLO, *Giulio Casserio e la pubblicazione del De Vocis Auditusque organis tra Padova e Ferrara all'inizio del '600*. MEFREM, 2008, 120-2, 385-405.

³¹ *Ibidem*, pag. 397.

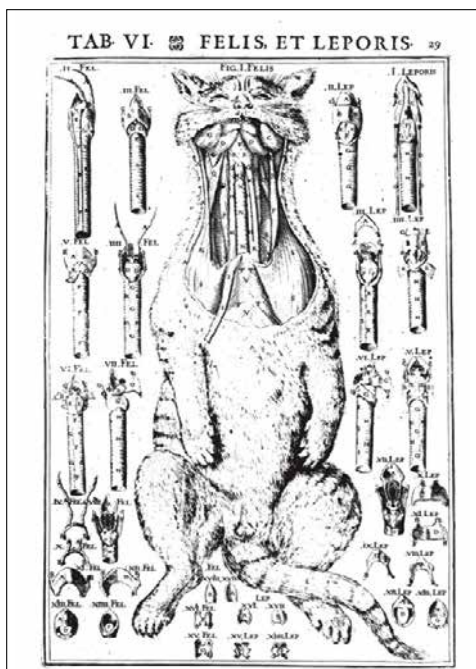


Fig. 70 - Giulio Cesare Casseri, *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica*, Ferrara, 1600 p. 29.

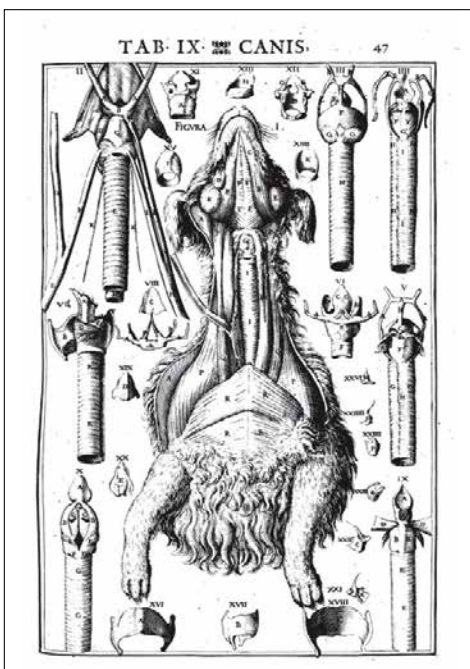


Fig. 71 - Giulio Cesare Casseri, *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica*, Ferrara, 1600 p. 47.

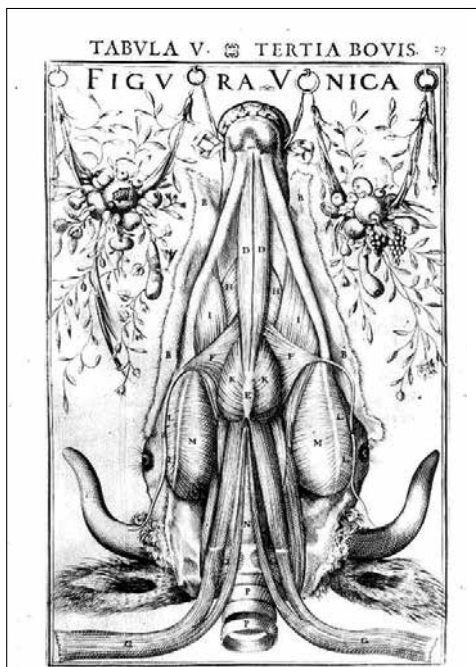


Fig. 72 - Giulio Cesare Casseri, *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica*, Ferrara, 1600 p. 27.

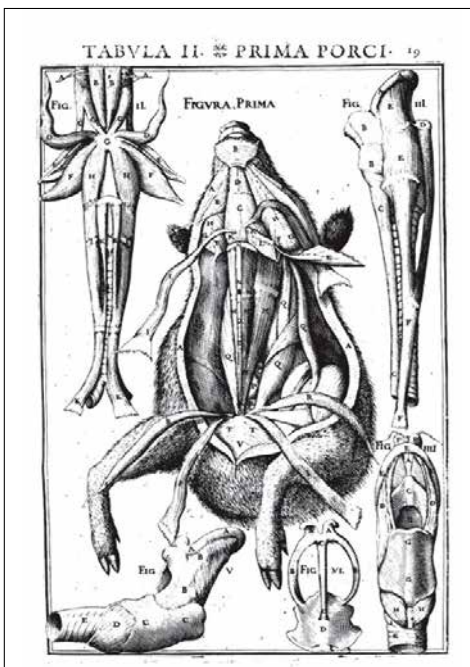


Fig. 73 - Giulio Cesare Casseri, *De Vocis Auditusque Organis Historia Anatomica*, Ferrara, 1600 p. 17.

La prima tavola che esaminiamo (Fig. 70) mostra uno spaccato della gola di un gatto con a lato riferimenti di anatomia comparata con la tracheo-laringe del coniglio; lo stesso spaccato è riproposto in una tavola successiva per il cane (Fig. 71). Un'altra illustrazione mostra una miodesezione accuratissima della regione intermascellare di un bovino (Fig. 72), l'immagine è arricchita da florilegi ed elementi decorativi che ne addolciscono la visione e che distaccano l'impostazione iconografica dell'opera del Casseri da quella delle opere del suo maestro, Fabricio da Acquapendente, assai più scarna ed essenziale nel tratto. Nell'immagine di un suino (Fig. 73) la sezione spazia dal mento allo sterno mentre a lato sono riprodotti, con mirabile cura, laringe e trachea.

Nel 1609, presso l'editore veneziano Misserino, Casseri diede alle stampe una nuova opera sull'anatomia: *Pentaestheseion*. Il libro è corredato da trentatré tavole a piena pagina. Le due tavole che abbiamo scelto (Figg. 74 e 75) rappresentano un orecchio di bovino: nella prima è illustrata la muscolatura mentre la seconda propone, con incredibile precisione, la complessità dell'orecchio interno



Fig. 74 - Giulio Cesare Casseri, *Pentaestheseion*, Venezia, 1609, pag. 168.



Fig. 75 - Giulio Cesare Casseri, *Pentaestheseion*, Venezia, 1609, pag. 172.

Si tramanda che Giulio Cesare Casseri, che come detto fu allievo a Padova di Fabricio da Acquapendente, cadde nelle disgrazie del maestro che lo allontanò dallo studio patavino a causa del successo raggiunto a motivo delle sue magistrali lezioni e della sua intensa attività come chirurgo e quindi dei lauti guadagni raggiunti. Certamente nel XVI secolo la dissezione di cadaveri umani e la zootomia fu motivo di frequentate dimostrazioni ad allievi sempre più interessati a conoscere, su basi scientifiche, gli aspetti anatomici sia umani che animali. Per tali dimostrazioni sorsero "teatri", con platee sempre più ampie, che solitamente sono collegati a pratiche anatomiche umane ma che, a giudicare dall'ampio corredo di scheletri che adornava il teatro anatomico dell'università di Leiden (Fig. 76), all'inizio del XVII secolo potevano servire anche a dissezioni di animali e in particolare a vivisezioni ampiamente praticate al tempo.

Un teatro anatomico strettamente veterinario è invece quello rappresentato dalla famosissima *Lezione di anatomia veterinaria* del XVII secolo disegnata da Sollier, ed incisa su rame da Prevost, per introdurre il *Cours d'hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, stampato a Parigi nel 1772 da Pierre Seneuze e finanziato dall'autore stesso, Philippe Étienne Lafosse (1738-1820) (Fig. 77). Il campo del pubblico è assolutamente ridotto rispetto ai teatri delle facoltà di Medicina umana e l'ambiente è tipicamente veterinario: al muro spiccano ampie immagini di cavalli e in terra, quasi negletti, ferri di cavallo, attrezzi ed ossa. È forse la prima immagine che riporta una realtà Veterinaria che ha sviluppato una sua precisa identità e quindi, almeno dal punto di vista iconografico, possiamo assumerla come momento di nascita della moderna scienza veterinaria. Meno raffinata della precedente, ma indubbiamente efficace, è l'immagine della tavola XIII del trattato di Lafosse. In questa calcografia, eseguita su disegno di Charles Louis François Le Carpentier e incisa da Elie du Mesnil (Fig. 78) il tavolo anatomico non è più contornato da figure notabili ma quasi da industriosi operatori intenti a una accurata opera di dissezione e, forse, di allestimento per momenti successivi di utilizzo dei preparati. In parete compaiono scheletri umani e preparati sia di animali che umani, quasi si trattasse di un laboratorio dedicato all'allestimento di "prodotti" anatomici. L'immagine, così come quella della tavola XXVI (Fig. 79), fa parte di una serie di incisioni, piuttosto truculente, dei due precedenti artisti in quanto l'intervento necrotomico assomiglia più ad uno scempio di cadavere che non ad accurata dissezione anche se non è improbabile che sia una fedele rappresentazione di quanto realmente avveniva, almeno in fase di preparazione del cadavere.

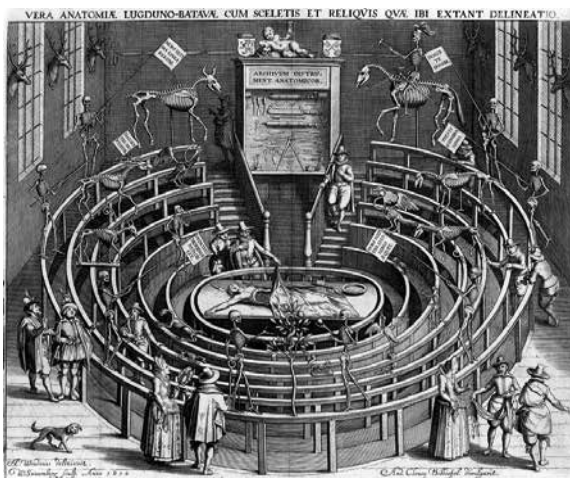


Fig. 76. Willem van Swanenburg, *Il teatro anatomico di Leiden*, incisione su rame su disegno di Johannes Woudanus, 1610.

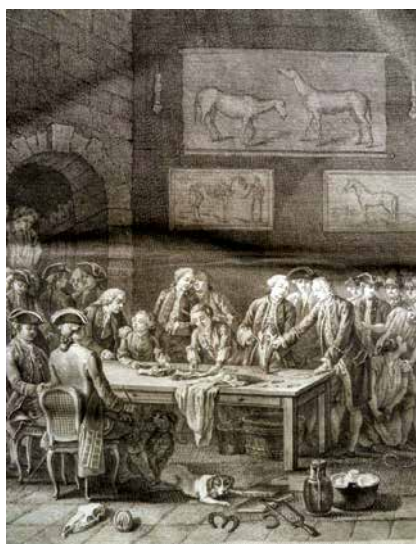


Fig. 77 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola di apertura.



Fig. 78 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, pag. 71.



Fig. 79 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, pag. 133.

Un gabinetto molto simile a quello illustrato da Le Carpentier doveva essere quello che aveva allestito Lafosse nella sua scuola privata aperta a Parigi in antagonismo alla prima scuola di veterinaria di Bourgelat. Gli studi anatomici dell'ecclettico Lafosse ne avevano sorretto la fama e le indiscutibili competenze ne suggellarono il successo. Le sue conoscenze ebbero probabilmente origine da pratiche necroscopiche che utilizzavano sistemi più adatti per l'indagine su corpi di grossi animali di quanto si fosse fatto e rappresentato fino a quel tempo. L'immagine a colori caratterizzò un impianto editoriale estremamente costoso per il tempo ma l'autofinanziato dell'autore fu ampiamente ricompensato dal successo della pubblicazione. Nel testo furono inserite 65 illustrazioni calcografiche eseguite da più artisti: Aveline, Hubert, Fessand, Mesnil, Bernard.



Fig. 80. Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola XII.



Fig. 81 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola XXXII.

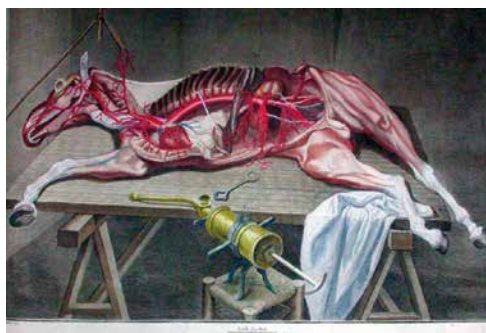


Fig. 82 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola XXI.

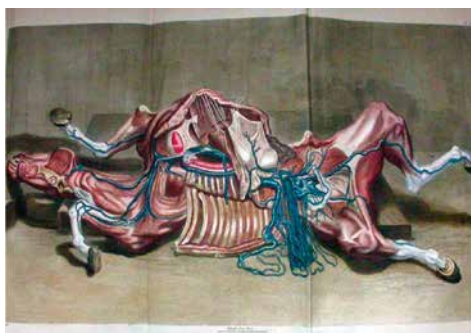


Fig. 83 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola XXX.

Una fra le immagini che maggiormente attraggono l'attenzione (Fig. 80) è quella che rappresenta il cavallo sospeso con l'ausilio di due ganci; l'animale accuratamente spellato ha già subito un primo intervento necrotomico alla regione della gola così che appare evidente la trachea. L'immagine in realtà sembra cedere assai più all'estro artistico che non alle ragioni della gravità ma indiscutibilmente appare accattivante e d'indubbio significato didattico. La successiva calcografia (Fig. 81) mostra il corpo di un cavallo, sospeso dallo stesso attrezzo, su cui è stata eseguita una costotomia sinistra per cui si evidenzia con efficacia la disposizione degli organi interni previo ribaltamento del cieco. Lafosse, che ormai conosceva perfettamente il sistema circolatorio, si dedicò a pratiche perfusionali e le fece anche illustrare (Fig. 82) distinguendo tra circolo arterioso e circolo venoso (Fig. 83). Indiscutibilmente originali appaiono le immagini degli scheletri sospesi ad improbabili sostegni ma che, con un guizzo artistico, sdrammatizzano assolutamente l'immagine strappandola dal consueto grigiore dello studio anatomico e ambientandola in aperta campagna (Fig. 84).

George Stubbs (1724-1806) fu indubbiamente un caso unico nella storia dell'anatomia veterinaria (Fig. 85). Noto soprattutto come pittore di cavalli fu in realtà un originalissimo innovatore dell'iconografia anatomica veterinaria a cui si avvicinò come incisore autodidatta. All'inizio della sua carriera, trascorse diciotto mesi studiando e disegnando l'anatomia dei cavalli. A tale scopo aveva allestito uno studio in una stalla in cui poteva appendere un cavallo morto a ganci appositamente fissati al soffitto ed eseguire le operazioni necessarie. Rimuoveva con cura la pelle e gli strati muscolari, disegnando ogni successivo passaggio da diverse angolazioni prospettiche mentre proseguiva la dissezione fino a raggiungere lo scheletro.



Fig. 84 - Philippe Étienne Lafosse, *Cours d'Hippiatrique, ou traité complet de la médecine des chevaux*, Parigi, 1772, tavola XII.

Questo estenuante lavoro condusse Stubbs a produrre diciotto studi finiti che l'artista tentò di pubblicare ma, sfortunatamente, il suo progetto non ebbe successo in quanto non riuscì a trovare incisori né editori disposti a portarlo a termine. Quindi, nel 1759, Stubbs si trasferì a Londra e iniziò a incidere personalmente le lastre in rame. Sei anni dopo, le lastre furono completate e l'artista autofinanziò la loro pubblicazione. Il risultato fu la prima edizione di *The Anatomy of the Horse*. Stubbs pensava che una conoscenza approfondita dell'anatomia del cavallo fosse il presupposto per tutti quegli artisti che avessero voluto dedicarsi alla riproduzione degli equini ed a questa categoria era rivolta l'opera dell'artista inglese. In realtà la chiarezza e il fascino dei suoi lavori non rimasero limitati all'ambito della didattica artistica ma costituirono anche un'opera di riferimento per lo studio dell'anatomia del cavallo oltre ad attrarre l'ammirazione di estimatori che da quel momento decretarono le fortune artistiche di Stubbs.



Fig. 85 - George Stubbs, *Autoritratto su un cavallo bianco*, Liverpool, 1782, National Museum.



Fig. 86 - George Stubbs, *The Anatomy of the Horse*, Londra, 1766, tavola XI.



Fig. 87 - George Stubbs, *The Anatomy of the Horse*, Londra, 1766, tavola IV.

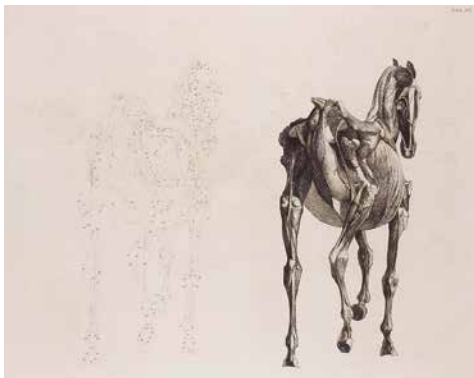


Fig. 88 - George Stubbs, *The Anatomy of the Horse*, Londra, 1766, tavola XIV.

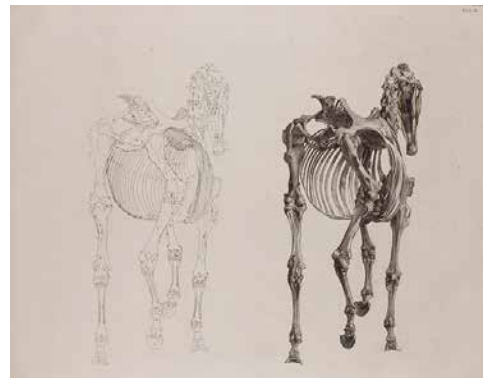


Fig. 89 - George Stubbs, *The Anatomy of the Horse*, Londra, 1766, tavola III.

Le proiezioni del cavallo, al quale sono stati tolti sentano come un virtuosismo artistico ma ad una osservazione più attenta il livello di dettaglio dei particolari ne esalta anche la funzione come tavole anatomiche, aprendo una visione di anatomia funzionale che suggerisce un richiamo agli studi di Leonardo da Vinci. Stubbs ripropone, con una tecnica di prospettiva accidentale estremamente efficace ed accattivante per la dimensione tridimensionale dell'immagine, singole incisioni che offrono un'analisi anatomica "a strati". Partiamo dal cavallo spellato (Fig. 86) dove sono portate in evidenza le masse muscolari richiamando l'immagine del "cavallo miologico" del Ruini mentre sulla sinistra appaiono conservati gli studi meticolosi necessari alla produzione dell'opera. Scorrendo le immagini, in quadro prospettico centrale che ben sviluppa la percezione dello spazio e quindi la tridimensionalità della figura del cavallo, l'artista propone una immagine dove gran parte delle porzioni muscolari sono state asportate (Fig. 87) mentre risaltano le strutture tendinee. L'opera di "smontaggio" prosegue (Fig. 88) recuperando una impostazione di prospettiva accidentale e risolvendo l'immagine in un costrutto anatomico singolare che associa elementi angiologici ad un impianto osteologico mantenendo un livello di chiarezza ed eleganza difficilmente eguagliabili. In fine (Fig. 89) il cavallo è rappresentato nell'essenzialità dello scheletro in una posizione prospettica che consente la visione della faccia ventrale della colonna vertebrale e le facce mediali delle costole. Lo scheletro viene proposto in una condizione dinamica quasi si allontanasse, con passo fluido e tranquillo, dal suo assorto ritrattista.

Un altro artista che dedicò molta attenzione agli animali e ai cavalli in particolare, fu Isidore Bonheur (1827-1901) di cui si conserva questo impetuoso cavallo miologico (Fig. 90). Questa tipologia illustrativa, che focalizza l'attenzione su aspetti anatomici, viene ripresa da alcuni artisti contemporanei tra i quali Gregory Dyer (1959), affermato fotografo ed artista, che il 10 giugno del 2012 ha proposto, in una esposizione nel palazzo Medici Riccardi di Firenze, un'opera di arte digitale che sembra un omaggio al cavallo miologico del Ruini (Fig. 91).

Come abbiamo aperto chiudiamo questa nostra rassegna ancora con lo scheletro del cavallo quale simbolo dell'anatomia veterinaria. In questo caso è il *Gift Horse* di Hans Haacke (1936), poderosa installazione che ha troneggiato sul Fourth Plinth di Trafalgar Square tra il 2015 e 2016 rappresentando uno scheletro equino sulla cui zampa era posato un nastro con leds dove era possibile leggere in tempo reale l'andamento della Borsa di Londra.



Fig. 90 - Isidore Jules Bonheur, *Cheval écorché*, Coll. Privata, sec. XIX, seconda metà.



Fig. 91 - Gregory Dyer, *Anatomical Horse Statue*, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Installazione del 10 giugno 2012.

Haacke ha dichiarato di aver risposto con la sua opera a una teoria dell'economista settecentesco Adam Smith, citata spesso in anni recenti secondo la quale colui che persegue i propri interessi arreca beneficio anche alla società. L'allora sindaco di Londra, Boris Johnson, ha voluto leggere nelle "magnifiche strutture tubolari" dell'opera un richiamo alla metropolitana londinese. Viene da chiedersi quale interpretazione avrebbe offerto Carlo Ruini, senatore, gonfaloniere di giustizia ma soprattutto appassionato anatomista! (Fig. 92).



Fig. 92 - Hans Haacke, *Gift Horse*, Londra, Trafalgar Square, Installazione, 2015-2016.

“LA CENTENARIA ESCUELA DE MEDICINA VETERINARIA DE LA HABANA”: UN LIBRO SULLA STORIA DELL’INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA VETERINARIA A CUBA NEL 110° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA DI VETERINARIA DELL’AVANA
(*“The centenary of the School of Veterinary Medicine of La Habana”: a book on the history of veterinary teaching in Cuba for the 110th anniversary of the foundation of La Habana Veterinary School*)

FELIBERTO MOHAR HERNÁNDEZ¹, DANIELE DE MENEGHI²

¹ DVM, Professore titolare di Biochimica y Fisiologia Animal, professore emerito,
Facoltà di Medicina Veterinaria, Università Agraria de L’Avana (Cuba)

² Professore aggregato di Malattie infettive degli animali domestici
Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

Durante il V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, nel giugno 2007, venne presentato un contributo sulla “Storia dell’insegnamento della medicina veterinaria a Cuba” basato su una pubblicazione - ormai non più disponibile - realizzata nel 2007 per il 100° Anniversario dell’*Escuela Libre de Medicina Veterinaria de La Habana*. Proprio quest’anno è stato presentato un volume (e-book sfogliabile, 204 pagine), intitolato “*La centenaria escuela de Medicina Veterinaria de La Habana*”, che integra tutte le precedenti pubblicazioni, informazioni e documentazione disponibile sulla storia dell’insegnamento della veterinaria a Cuba. Il libro - strutturato in 7 capitoli e corredato da una ricca documentazione fotografica - descrive in dettaglio le varie fasi della storia dell’*“Escuela libre”*: dalla sua fondazione, il 10 aprile 1907, attraverso le diverse tappe dei suoi oltre 110 anni di storia (1907-1937; 1937-1962; 1962-1976; 1976-2007, 2007-2019), passando attraverso momenti storici fondamentali della storia di Cuba, dalla rivoluzione castrista al *periodo especial* e così via fino ai giorni nostri. La “*Escuela*” alternò la denominazione di Scuola e di Facoltà di Medicina Veterinaria; il piano di studi, della durata di tre anni, venne poi portato a quattro. Fino al trionfo della Rivoluzione (1959) era la sola facoltà di Veterinaria esistente a Cuba; nel 1961 viene fondata la “*Escuela de Veterinaria de las Villas*”, seguita poi nel 1970 dalla “*Escuela de Veterinaria de la Universidad de Oriente*”, che nel 1976 passò a far parte dell’ISCAB, oggi Università di Granma. Infine, nel 1974 si fonda la “*Escuela de Veterinaria de Camaguey*”, completando così l’attuale rete delle 4 scuole/facoltà del Paese. A partire dal 1962, con la prima riforma universitaria post-rivoluzione, le facoltà di Medicina veterinaria e di Agronomia vennero unite, formando una sola Facoltà di Scienze Agro-Pecuarie. Nel periodo 1962-1976 vengono create le “*Filiares*”, formati i tecnici agro-pecuari ed istituite le “*Brigadas de fisiopatología de la reproducción*”; il piano di studi diviene di 5 anni, a carattere prevalente clinico-preventivo-zootecnico, con l’ultimo semestre dedicato alla professione pratica. Nel 1976 vengono unificati programmi e piani di studio, applicato il criterio del perfezionamento/adeguamento costante dei curricula, e la *Universidad Agraria de La Habana* diventa il centro di riferimento per il perfezionamento dei piani di studio di veterinaria a Cuba.

ABSTRACT

In June 2007, during the 5th National Congress of the History of Veterinary Medicine, a contribution was presented on “The History of Teaching Veterinary Medicine in Cuba”, based on a volume published in 2007, no longer available, for the 100th Anniversary of the “Free School of Veterinary Medicine of La Habana”. This year a new volume (a page-browsable e-Book of 204 pages and 7 chapters) was presented. Entitled “The Centenary School of Veterinary Medicine of La Habana”, it includes all previous publication information and documentation available on the history of veterinary teaching in Cuba, thus giving continuity to the “history” but with a “modern” editorial style. After its foundation (10th April 1907), the “Free School” was affiliated to the Faculty of Medicine and Pharmacy of La Havana University, under the name “School of Veterinary Medicine”. Initially the study plan was three year’s long but was then increased to four. During the different phases of its more than 110-year history, the “Free School” changed its denomination from School to Faculty of Veterinary Medicine. By the time of the Revolution (1959), there was only one veterinary faculty in Cuba, situated in La Havana. In 1961, the “Escuela de Veterinaria de las Villas” was founded, followed in 1970 by the “Escuela de Veterinaria de la Universidad del Este” (today University of Granma), and, in 1974, by the “Escuela de Veterinaria de Camaguey”. After the first university reform in 1962, both the Veterinary and Agronomy faculties were merged, forming one single faculty of Agro-zootechnical sciences. During the period 1962-1976, the so-called “Filiares” were created, wherein agricultural and animal technicians were trained, and the “Brigades of reproduction physiopathology” were established. The school curriculum also became 5 years in length and was mainly characterized by a clinical-preventive-zootechnical approach. In 1976, the curricular contents and study plans were unified, and the Universidad Agraria de La Habana became the national centre of reference for the improvement and validation of the veterinary curricula in Cuba.

Parole chiave

Insegnamento; veterinaria; Cuba.

Key words

Teaching; veterinary science; Cuba.

GLI ANTECEDENTI

Un lavoro di grande interesse sulla storia della medicina veterinaria in Cuba fu realizzato dalla *Sociedad de Historia de la Medicina Veterinaria*, *Consejo Científico Veterinario de Cuba*, sotto la direzione del Professore emerito José Hidalgo Peraza: il libro, intitolato “*Historia de la Medicina Veterinaria en Cuba*”¹, venne presentato nel novembre 2002 al XVIII *Congreso Panamericano de Ciencias Veterinarias - PANVET* (La Habana, Cuba), ed andò immediatamente esaurito; tale opera venne poi ripubblicata in edizione ridotta su un numero speciale degli *Atti del V Congreso internacional de Ciencias Veterinarias*, nel 2007, attualmente non più disponibile².

¹ ANONIMO, *Historia de la Medicina Veterinaria en Cuba*, Consejo Científico Veterinario de Cuba, Sociedad de Historia de la Medicina Veterinaria, pubbl. PANVET Asociación Panamericana de Ciencias Veterinarias, 2002.

² F. MOHAR HERNÁNDEZ, J. HIDALGO PERAZA, R. BRITO CAPALLEJAS, *La Educación Veterinaria en Cuba*. In: *Memorias del V Congreso internacional de Ciencias Veterinarias*, 10-13 de abril del 2007, La Habana

Nello stesso anno, nel giugno 2007 a Grosseto, durante il V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, veniva presentato un contributo sulla “Storia dell’insegnamento della medicina veterinaria a Cuba”³ che riprendeva in parte i contenuti precedenti.

L’ATTUALITÀ

Proprio quest’anno - a oltre 110 anni dalla fondazione della “*Escuela libre*” è stato presentato il volume intitolato “*La centenaria escuela de Medicina Veterinaria de La Habana, 2ª edición*”, un *e-book* sfogliabile di 204 pagine⁴.

Il libro, curato dal collega ed amico Feliberto Mohar Hernández, è dedicato a Hidalgo Peraza, professore emerito, coautore del vecchio libro cartaceo. Il volume attuale integra tutte le precedenti pubblicazioni, informazioni e documentazione fotografica disponibili sulla storia dell’insegnamento della veterinaria a Cuba, dando così “continuità alla storia” ma in una versione editoriale “moderna”.

L’*e-book* - che è stato reso disponibile dall’Autore - è scaricabile come file eseguibile (ii edicion.exe) dal sito dell’Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia - A.I.S.Me.Ve.M. - (<https://storiamedicinaveterinaria.com/>).

L’*e-book* è strutturato in 7 capitoli, dei cui contenuti viene data una breve descrizione qui a seguire.



Fig. 1 - Frontespizio dell’*e-book* “La centenaria escuela de Medicina Veterinaria de la Habana” con la dedica al Prof. José Hidalgo Peraza, padre della storia della veterinaria a Cuba e il Prof. Peraza in una delle sue ultime foto.

CAPITOLO 1 - FONDAZIONE DELLA SCUOLA DI MEDICINA VETERINARIA DE L’AVANA

Dopo un breve rassegna sulla fondazione delle prime scuole di veterinaria in Europa, seguite poi dalle prime scuole in America Latina (Messico, Argentina, Cile, Brasile, etc.), viene richiamato quanto succedeva a Cuba alla fine del XIX secolo, quando durante l’occupazione americana nel 1899 erano censiti 63 veterinari in tutta l’Isola, tra i quali viene ricordata la figura di Juan Egilio Ducasse Reeve, medico veterinario e generale di divisione. Gli antecedenti cronologici delle varie tappe realizzate per la fondazione della Scuola di Veterinaria a Cuba datano a far tempo dal 1857, anno in cui la *Sociedad eco-*



(Cuba). Actas en CD-ROM trabajos completos/jornada científico pedagógica por los 100 años/conferencias/historia de la educación veterinaria en Cuba: 8-13, 2007.

³ F. MOHAR HERNÁNDEZ, J. HIDALGO PERAZA, R. BRITO CAPALLEJAS, R. O. HERNÁNDEZ VALDÉS, G. FORNERIS, D. DE MENEGHI, *Storia dell’insegnamento della Medicina Veterinaria a Cuba*. In: A. VEGGETTI e L. CARTOCETI (a cura) *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2008, pp. 231-238.

⁴ F. MOHAR HERNÁNDEZ, *La centenaria escuela de Medicina Veterinaria de La Habana*. 2ª edición, Asociación Consejo Veterinario de Cuba, *e-book* ISBN 978-959-7190-24-0, 2019.

nomica de La Habana presenta un progetto per la creazione di una Scuola di Medicina Veterinaria del Governatorato de L'Avana. Nel 1899, in una seduta dell'Accademia delle Scienze de L'Avana, il veterinario Francisco Etchegoyen y Montaner presenta una mozione per richiedere all'allora governatore nordamericano a Cuba la creazione di una scuola di Medicina veterinaria ritenuta ormai indispensabile, ma tale petizione non ebbe esito. Seguirono altri ripetuti tentativi tra il 1905 ed il 1906, anch'essi falliti, fino a quando il 10 aprile del 1907 viene fondata la *Escuela Libre de Medicina Veterinaria de La Habana*. Francisco Etchegoyen y Montaner è tra i 5 docenti fondatori e sarà il primo direttore. L'anno seguente, con decreto n. 126 del 27 gennaio del 1908, la "*Escuela Libre*" venne ascritta - con il nome di Scuola di Medicina Veterinaria - alla Facoltà di Medicina e Farmacia dell'Università dell'Avana, alla quale apparterrà per circa 30 anni. Quasi contestualmente alla fondazione della scuola, nell'agosto 1908 viene fondata l'*Asociación Nacional Veterinaria de Cuba*, e viene promossa la *Revista Cubana de Medicina Veterinaria*, organo ufficiale dell'*Asociación*. Il primo corso di studi - della durata di 3 anni - iniziò con 50 studenti iscritti; inizialmente le lezioni sono impartite nella casa dello stesso Etchegoyen, in Amistad n. 85; più tardi, il corso venne tenuto in installazioni della Scuola di Medicina dell'Università de L'Avana, ubicata in una casa di Zanja y Belascoain. Tra i primi laureati viene ricordata Justina Gomez Piedra, che è stata la prima donna veterinaria in Cuba, nel 1934.

CAPITOLO 2 -

LA SCUOLA NELLA SEDE DI "CARLOS III Y AYESTARÁN"

Nel 1945, sotto la direzione di Ricardo Gomez Murillo, la scuola si dota di installazioni proprie e si trasferisce così nel nuovo edificio, maestoso ed emblematico, sito in *Carlos III y Ayestarán*. La nuova scuola comprendeva 5 Istituti (Anatomia, Fisiologia, Patologia, Chirurgia e Bromatologia), ciascuno dotato di aula magna, e delle rispettive sale di visita, sale operatorie, sale settorie, laboratori, etc., e la clinica mobile/ambulanza veterinaria. Durante la sua direzione, Gomez Murillo promosse anche la fondazione della *Asociación Nacional de Medicina Veterinaria de Cuba* (ex-*Asociación Nacional Veterinaria de Cuba*), attualmente la *Asociación Consejo Científico Veterinario de Cuba*. Nel 1953, Rogelio Arenas Martorell assume la Direzione della Scuola, caratterizzandola con una visione moderna ed innovativa; presso la Scuola viene fondata (nel 1955) la *Revista de Medicina Veterinaria y Zootecnia*, organo scientifico ufficiale della Scuola e poi della Facoltà di Veterinaria e Zootecnia, con uscite trimestrali. Nel capitolo 2 viene anche dedicata una parte per descrivere ed elencare i numerosi dottori *honoris causa*, veterinari e docenti stranieri che hanno dato un importante contributo alla veterinaria cubana, i cui titoli sono stati erogati nel dicembre 1944.



CAPITOLO 3 -

PERSONALITÀ DELLA EDUCAZIONE VETERINARIA

In questo capitolo vengono elencati i numerosi medici veterinari, sia quelli laureati entro il 1959 sia negli anni successivi, che si sono distinti per meriti accademici, di ricerca e di insegnamento, per aver redatto manuali e libri rilevanti per la formazione e l'aggiornamento professionale veterinaria sia a Cuba sia all'estero, e soprattutto per il loro impegno sociale e politico. Tra i dodici veterinari e docenti citati nel capitolo 3, vanno ricordati i primi pro-



fessori emeriti: Ildefonso Perez Viguera, laureato nel 1913, eminente parassitologo e considerato come uno dei più importanti ricercatori cubani di tutti i tempi; e Jose Hidalgo Peraza, professore di epidemiologia e controllo della qualità degli alimenti, uno dei “padri della storia della veterinaria” a Cuba; ed infine, l’ultimo professore emerito nominato, Roberto Brito Capallejas, perito agrario e poi veterinario nel 1946, è ispettore veterinario in vari distretti e province di Cuba, esperto in riproduzione e fecondazione artificiale, nel 1967 diviene professore ausiliare presso la Facoltà di Medicina veterinaria, insegnando riproduzione animale e fisiopatologia della riproduzione.

CAPITOLO 4 - MARTIRI DELLA VETERINARIA

Il capitolo è dedicato a tutti quei veterinari, studenti di veterinaria e docenti che hanno combattuto sono stati imprigionati e sono morti, durante la lotta contro l’autoritario presidente Gerardo Machado (negli Anni 30), e contro il dittatore Fulgencio Batista Zaldivar (alla fine degli Anni 50), oppure sono morti “da eroi” in altre circostanze.

Tra i 7 “eroi” ricordati e descritti in questo capitolo, va soprattutto citato Juan Pedro Carbo Servia, leader e simbolo del movimento studentesco *Federacion Estudiantil Universitaria*; era appena laureato quando nel marzo 1957 partecipò al famoso attacco al palazzo presidenziale per rovesciare Batista, e fu poi ucciso nell’aprile ’57 in un’imboscata insieme ad altri 3 componenti del *Directorio Revolucionario*.



CAPITOLO 5 - LA SCUOLA DI MEDICINA VETERINARIA DOPO IL TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE

Questo capitolo è certamente il più ampio del libro, e molto ricco di documentazione fotografica, ancorché piuttosto recente. A partire dal Trionfo della Rivoluzione, nel gennaio 1959, la veterinaria cubana passò attraverso anni di notevoli trasformazioni, ed in questo capitolo vengono descritte le tappe ed i momenti più importanti della veterinaria cubana di quegli anni: 1) la creazione del “Dipartimento di Sanità Pecuaria” (nel 1961) e la realizzazione dei “Servizi di Sanità Agro-Pecuaria”; 2) la Riforma Universitaria, iniziata a partire dal 1962, con la definizione di piani di studi da implementarsi ogni 5 anni, chiamati Plan A, Plan B, Plan C e Plan C *perfeccionado*, come poi meglio descritto nel sesto capitolo; 3) la fondazione - nel 1969 - dell’*Instituto Nacional de Medicina Veterinaria* e dei laboratori diagnostici ad esso collegati; 4) la fondazione delle “Brigate di fisiopatologia della riproduzione”, formate da docenti e studenti che svolsero un importante ruolo nella diffusione dell’inseminazione artificiale; 5) il coinvolgimento di docenti e studenti nelle *Ferias agropecuarias*; 6) il racconto della visita, a L’Avana nel 1964, di André Voisin, biochimico ed agronomo francese, fondatore della teoria del *Rational Grazing* (noto come *Voisinism*) e padre della permacultura, che morì a Cuba durante la sua visita, e vi fu seppellito; 7) la creazione - nei primi decenni degli Anni ’60 e ’70 - di tre nuove scuole di Medicina Veterinaria per venire incontro all’aumentata richiesta di medici veterinari: nel 1961, la *Escuela de Veterinaria, Universidad Central de las Villas*, Bayamo; nel 1967, la *Escuela de Veterinaria, Universidad de Oriente*, attualmente *Universidad Oriental de Granma*; e nel 1971, *Escuela de Veterina-*



ria, *Universidad Centro-Oriental de Camaguey*; 8) in questa c.d. fase di “universalizzazione dell’insegnamento universitario”, i corsi furono portati sul campo con sedi distaccate a livello rurale; 9) tra l’inizio degli Anni 60 e gli Anni 70 si iniziò anche un ambizioso processo di capacitazione dei docenti universitari attraverso percorsi di formazione di dottorato di ricerca che si realizzarono presso Università straniere, soprattutto nell’Est Europa: oltre 80 titoli di “dottori in scienza” furono erogati da Università della Cecoslovacchia, Bulgaria, ex URSS e Rep. Democratica Tedesca; tra questi “dottori in scienza”, viene ricordata in particolare, Alberta Boado Sardinias, la prima donna *Doctora en Ciencias* di Cuba (1974-75); 10) nel 1976 viene creato il Ministero di Educazione Superiore, che dà inizio ad una nuova tappa nell’educazione universitaria in generale, ed in quella veterinaria in particolare, caratterizzata da una maggiore sistematicità, dall’unificazione dei programmi e piani di studi, e dall’applicazione del principio del perfezionamento costante del curriculum docente (cfr. Cap. 6); 11) nello stesso anno si creò l’*Instituto Superior de Ciencias Agro-pecuarias de L’Habana* (ISCAH), con sede a San José de las Lajas, a circa 20 km da L’Avana, dove venne trasferita la nuova sede della Facoltà di Medicina veterinaria, attualmente *Universidad Agraria “Fructuoso Rodríguez Pérez” de La Habana* (UNAH). Nel capitolo 5 vengono anche ricordati il Prof. Lobos Holy, docente cecoslovacco che rivoluzionò l’insegnamento della Riproduzione Animale, e i vari docenti che hanno rappresentato il “cambio generazionale della docenza” nella Facoltà di Medicina veterinaria-UNAH. Negli Anni 80 fu molto importante il lavoro “internazionalista” svolto da numerosi docenti della Facoltà, sia direttamente in alcuni Paesi africani, tra quali l’Etiopia - dove venne fondata la prima Facoltà di Veterinaria - e l’Angola ed il Mozambico, sia attraverso la formazione di numerosi studenti stranieri provenienti da oltre 72 Paesi, soprattutto africani, asiatici e dell’America Latina (oltre 700 laureati in totale, nel periodo 1977-2018). Al termine del capitolo 5 vengono inoltre citate le numerose Istituzioni e Centri di ricerca cubani, quali il CENSA (*Centro Nacional de Salud Agropecuaria*), ICA (*Instituto de Ciencia Animal*), IIA (*Instituto de Investigaciones Avícolas*), IP (*Instituto de Investigacion Porcina*), CIMA-GT (*Centro de investigaciones para el mejoramiento animal de la ganaderia tropical*), IH (*Estacion Experimental de Pastos y Forrajes “Indio Hatuey”*), CENPALAB (*Centro Nacional para la Produccion de Animales de Laboratorio*), e società/gruppi d’impresa, come *LabioFarm - Grupo Empresarial*, con le quali la Facoltà di Medicina Veterinaria-UNAH ha solide relazioni scientifico-accademiche, accordi di collaborazione finalizzati alla formazione degli studenti, all’aggiornamento professionale e la formazione integrata dei veterinari.

CAPITOLO 6 - I PIANI DI STUDIO

In questo capitolo vengono descritti i vari piani di studio della scuola di Veterinaria. Dalla sua fondazione nel 1907 al 1937/38, il corso di studio aveva una durata di tre anni e comprendeva ventitré insegnamenti; successivamente nel periodo compreso tra l’anno accademico dal 1938/39 al 1958/59, il corso di studio passò ad una durata di quattro anni e ventisette insegnamenti; in seguito, a partire dagli Anni 60, il piano di studi verrà profondamente modificato, passando ad una durata di cinque anni e con quarantaquattro insegnamenti; con la risoluzione 825 della Riforma Universitaria vennero poi introdotti i piani di studio perfezionati: *Plan A* (1978-84), *Plan B* (1984-90), *Plan C* (1990-96) e *Plan C Perfeccionado* (1996-04), *Plan D* e *Plan E* (dal 2004 al 2018), che definiscono i corsi e gli insegnamenti fondamentali ed obbligatori, comuni a tutte le Facoltà di Veterinaria cubane, ed i corsi ed insegnamenti che possono essere attivati in base alla caratteristiche e peculiarità di ciascuna sede.

Capítulo VI
PLANES DE ESTUDIOS



CAPITOLO 7 - CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA

Nel capitolo 7 vengono descritti i vari Anniversari della Fondazione organizzati e celebrati negli anni precedenti: l'80° Anniversario, nel 1987; l'85° Anniversario, nel 1992; il 90° Anniversario, nel 1997; il 95° Anniversario, nel 2002; ed il 100° Anniversario, nell'aprile del 2007, celebrato con una Giornata scientifica-pedagogica congiuntamente al VI Congresso Internazionale di Medicina veterinaria; in occasione di tale evento venne consegnata una Targa commemorativa ed un diploma ricordo ad oltre settantacinque docenti della FMV-UNAH ed a quarantacinque docenti di altre facoltà di veterinaria cubane e a personalità di rilievo della veterinaria cubana. A seguire, nel dicembre del 2008, in un evento strettamente collegato alle celebrazioni del 100° Anniversario della Scuola, venne celebrato il 100° Anniversario della fondazione del *Consejo Científico Veterinario de Cuba*.



CONCLUSIONI

In quest'ultima parte dell'*e-book* viene ricordato che lo sviluppo dell'Educazione Veterinaria a Cuba - dalla data di fondazione della *Escuela Libre* nel 1907, alla data di pubblicazione della 2ª edizione di questo libro, nel 2019 - ha reso possibile laureare oltre dodicimila veterinari, di cui oltre seimila seicento laureati presso la "*Centenaria Escuela de Veterinaria/Facultad de Medicina Veterinaria de La Habana*"; in aggiunta agli oltre settecento veterinari laureati a Cuba, provenienti da 72 Paesi del Mondo. Il corpo docente della Facoltà di Medicina Veterinaria-UNAH è composto da circa il 45% di docenti in possesso di un titolo di "Dottore in scienza" e del 25% in possesso di titolo di "Master in Scienze". Viene altresì ricordato che la Facoltà di Veterinaria-UNAH offre un articolato programma postgrado che include corsi post-laurea, specializzazioni (due opzioni), master (quattro opzioni) e un corso di dottorato nazionale ed internazionale (in riproduzione e miglioramento genetico animale), oltre a programmi di dottorato curriculari collaborativi con CENSA, ICA e CEESA.

Per concludere, gli Autori ricordano che l'*e-book*, "*La centenaria Escuela de Medicina Veterinaria de La Habana*" di F. Mohar Hernández, corredato da testimonianze inedite e di una ricca documentazione iconografica, è scaricabile dal sito dell'*Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia-A.I.S.Me.Ve.M.*

L'INSEDIAMENTO DELLA SCUOLA VETERINARIA A FOSSANO DAL 1834 AL 1841

(The founding of the Veterinary School at Fossano between 1834 and 1841)

LUCA BEDINO

Archivista - Archivio Storico - Città di Fossano

RIASSUNTO

L'esperienza fossanese della Scuola emersa dalle fonti documentarie risulta una parentesi atipica nella storia del castello e si caratterizza per il suo coinvolgimento nelle dinamiche cittadine: dalla saggistica didattica affidata all'editoria locale ai rapporti con l'ambiente accademico, fino alle visite di controllo preventivo e di profilassi negli allevamenti del territorio. Una testimonianza dunque di collaborazione con la realtà che non ha limitato la presenza della Scuola soltanto all'interno delle mura del castello ma si è espressa in molteplici forme pur nel breve periodo della sua permanenza in città.

ABSTRACT

The experience of Fossano that emerges from documentary sources can be seen as atypical in the far longer history of the local castle of the Acaja family and is characterized by its involvement in the dynamics of the city: from its didactic essays entrusted to local publishers and relations with the academic environment, to preventive control visits and prophylaxis at local farmsteads.

Parole chiave

Scuola veterinaria, castello, Fossano.

Key words

Veterinary School, Castle, Fossano.

Fossano negli Anni 30 dell'Ottocento è una realtà urbana di modeste dimensioni, con una popolazione di 16.041 abitanti¹, ma con un'ampia circoscrizione territoriale sulla campagna limitrofa, in larga misura vocata all'agricoltura e all'allevamento².

In città la pluriscolare presenza dell'esercito, intensificatasi con l'edificazione del quartiere militare settecentesco e di un'ulteriore caserma affiancata al castello medievale, ha connotato lo sviluppo economico e commerciale all'interno delle mura, pur nelle alterne vicende tra periodi di alloggiamento intensivo e altri con carenza di soldati. Proprio in un frangente

¹ Archivio Storico di Fossano (d'ora innanzi ASFos), Serie III, Statistica, 98.1.21., 1838.

² G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, (vol. VI), Maspero e Marzorati ed., Torino 1840, p. 771: «La superficie del territorio di questa città è di trentaseimila giornate. Sono considerabilissimi i suoi prodotti in bestiame. Il grande novero e la bontà dei pascoli somministrano i mezzi di allevare e nutrire numerosi armenti sì pei bisogni dell'agricoltura, come pel commercio attivo con altre piazze...».

di scarsità di truppe di stanza si colloca l'esperienza del tutto nuova dell'insediamento della Scuola di Veterinaria nel castello.

Nella primavera del 1833 l'Azienda generale di guerra preannuncia un piano di rimaneggiamento del quartiere militare fossanese in vista dell'ipotetico invio di una Compagnia, ma ancora ad inizio autunno le prospettive restano vaghe. A smuovere la situazione interviene il Genio militare, quale interlocutore principale tra le direttive del governo e le considerazioni dell'amministrazione locale nella fase preparatoria del cambio di destinazione della scuola da Venaria Reale.

Le prime reazioni del sindaco Bava sono improntate a una misurata resistenza, motivata soprattutto dalla frustrata ambizione di avere in città un corpo militare sostanzioso, in special modo di cavalleria, in quanto potenziale consumatore di fieno prodotto nella campagna limitrofa. L'approccio del Bava si sviluppa da un lato anteponendo delle riserve intorno alla mole di lavori che si preannunciano onerosi per i bilanci comunali, e peraltro in apparente conflitto con precedenti direttive del Governatore intorno a modifiche logistiche da apportare nel castello, e dall'altro palesando il tentativo di una consultazione informale con ufficiali dell'esercito inclini a spostarsi in città, qualora fosse concretizzabile l'opportunità di un trasferimento; infine caldeggiando il Genio militare a farsi portavoce di queste istanze con l'istituzione centrale³.

L'apparato burocratico del Genio militare non si rivela però il mediatore più consono per perorare la difesa delle ragioni periferiche; infatti la risposta perentoria e priva di spiragli alternativi non si fa attendere circa le direttive sovrane, veicolate dai solerti funzionari dello Stato, rimarcando l'assoluta necessità per l'amministrazione comunale di adeguarsi a quanto stabilito dall'alto⁴.

Il sindaco recepisce le ingiunzioni e si adegua con inaspettata premura: nell'arco di poco tempo ottiene le autorizzazioni dall'Intendenza generale per inserire a bilancio nell'anno successivo le contribuzioni straordinarie necessarie per far fronte alle spese che la città è chiamata ad accollarsi. Si tratta di opere in muratura, tra cui la costruzione di una cinta a ridosso della piazza del castello, nonché del riadattamento di spazi e di percorsi all'interno dell'edificio medievale. Nei primi giorni del novembre 1833 l'attività amministrativa si concentra sulla redazione dei capitoli d'appalto, sui progetti e le relative spese, infine sull'asta pubblica, poi vinta dai costruttori Lattanzio Sciolla e Bartolomeo Dompè⁵.

A metà mese Carlo Alberto emana, a sua volta, un regio biglietto, nel quale *il traslocamento* della scuola da Venaria a Fossano è motivato ufficialmente dal pericolo di propagazione

³ Il sindaco Bava al col. Racchia del Genio reale militare, Fossano, 1833, ottobre, 13: «...*Sua Eccellenza il Governatore in una gita che fece a Fossano nella scorsa settimana manifestò anch'esso altri progetti su detto castello ed ordinò che si facessero ferrate e altre cose, le quali fin ora si sospendono. In tutta confidenza io dico alla S. V. Ill.ma che tra tante cose che si vogliono fare di questo castello, io temo che si finisca "per far niente". Il progetto del Ministro [n.d.r. la scuola di Veterinaria a Fossano], quando sarà notificato, saranno tante le osservazioni che si faranno a S. M. che tutto si tenterà per sviarlo. Io mi portai al campo, parlai con due colonnelli di cavalleria, cioè con Ollivieri di Piemonte reale, e Prati di Genova cavalleria, ambedue manifestarono un vivo piacere di ritornare a Fossano... la cosa sarebbe buona per noi avere un deposito ed una divisione o due di cavalleria, per cui vi sarebbe sufficiente locale per tutti, e così sentissimo un vero vantaggio nello smercio dei nostri fieni...*», in ASFos, Serie III, *Quartiere militare*, 74.3.1, 1833.

⁴ Il Corpo Reale del Genio Militare, Direzione di Torino, al sindaco di Fossano, Torino, 1833, ottobre, 14: «...*Sua Maestà è formalmente intenzionata di stanziare in Fossano il Collegio della Scuola di Veterinaria. Tengo l'ordine di tostamente diriggermi colà per ravvisare ai mezzi più opportuni... Il signor Governatore sarà informato del tutto, e specie che non vi avrà luogo ad opposizione alcuna... conviene obbedire e questo è il mestiere di tutti i giorni e di tutti li impiegati...*», in ASFos, Serie III, *Quartiere militare*, 74.3.1, 1833.

⁵ Le deliberazioni consiliari relative a «*l'impresa delle opere a costruirsi attorno alla Piazza Castello di questa Città ad uso della Scuola veterinaria*» includono atti ricevuti ed emanati dal 3 al 6 novembre, comprensivi del nulla osta dell'Intendenza, del "tiletto" d'asta, del calcolo della spesa e delle istruzioni stilate dal misuratore Scala, oltre i capitoli d'impresa, in ASFos, *Ordinati comunali*, 1833-1836.

delle malattie degli equini, il cui elevato numero nelle scuderie annesse alla scuola può fungere da bacino infettivo, ancor più per la presenza di animali morvosi in cura presso i veterinari dell'esercito. Nel medesimo provvedimento il re dà mandato affinché venga stanziata dall'Azienda generale dell'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari la spesa di ottomila lire, quale somma straordinaria da computarsi a bilancio nell'anno successivo⁶.

La destinazione fossanese inizia così a concretizzarsi, a cominciare dalle intese tra il direttore del momento, il colonnello Luigi Faussone di Germagnano, e il sindaco Bava, in relazione alle questioni meramente logistiche, necessarie per puntualizzare le modalità di trasferimento anche degli effetti personali di chi sarà preposto alla guida dell'istituzione⁷.

Il silenzio delle fonti documentarie sulle vicende della scuola nei primi mesi dalla sua attivazione nel castello potrebbe far pensare a una realtà aliena dal vissuto cittadino, ma la menzione di quella in contesti all'apparenza per nulla contingenti con la realtà didattica e operativa palesano comunque la recezione della sua presenza a Fossano. È il caso, a titolo esemplificativo, del tentativo delle autorità superiori di far spostare il velocifero dal centro cittadino a un'ubicazione suburbana, che il sindaco osteggia in quanto foriero di disagi e di inconvenienti per la popolazione, e in quest'ultima l'amministratore annovera pure il personale impiegato nella scuola veterinaria⁸: è emblematica la segnalazione quale espediente per sollecitare il ripristino della diligenza in centro, a significare il carattere di necessità connesso al servizio della scuola.

È nell'estate del 1834 che la scuola di veterinaria entra a pieno titolo nelle dinamiche della comunità locale. Il primo episodio si colloca nel contesto di disinvoltura, si potrebbe anche definire di sprovvedutezza, con cui la scuola interagisce con il territorio circostante: si tratta infatti dello scarico di carcasse di cavalli nel vicino fiume Stura. Alla vicenda seguono le rimostranze del sindaco di Salmour, una località limitrofa lambita dallo stesso corso d'acqua, il quale denuncia al suo omologo fossanese l'increscioso incidente, ottenendo di rimando l'impegno dell'amministrazione affinché non abbiano più a reiterarsi nel futuro situazioni simili⁹.

Le segnalazioni del sindaco vengono recepite dalla scuola, visto che anni dopo il direttore si premurerà di domandare anticipatamente le opportune indicazioni per ottenere un sito idoneo al seppellimento di altri cavalli¹⁰.

Al termine del mese di luglio si ha notizia di un'ondata epidemica di *malattie delle bovine* oltre i confini comunali: il direttore offre all'amministrazione la disponibilità del corpo docente per prevenire l'arrivo del morbo infettivo sul territorio.

In sinergia con le intenzioni dei veterinari, il sindaco si adopra per rendere di pubblico dominio l'iniziativa, attraverso l'affissione di un manifesto. Questa potenziale calamità consente dunque alla scuola di prodigarsi nei confronti degli allevatori, mettendo a frutto direttamente sul campo gli insegnamenti impartiti a lezione, e nel contempo assicura alla collettività un aiuto professionale e qualificato per arginare il fenomeno calamitoso. In questi anni operano

⁶ Archivio di Stato di Torino, Sez. Camerale, Regi biglietti, Reg. 19, *Biglietto concernente l'istituzione in Fossano della Scuola di veterinaria*, 1833, 18 novembre.

⁷ La corrispondenza tra il direttore e il sindaco nel mese di dicembre 1833 svela altresì una certa familiarità tra i due interlocutori, attestata da un linguaggio informale. Nell'ultima lettera da Venaria del 28 dicembre il direttore comunica la data d'arrivo a Fossano, ovvero l'insediamento ufficiale nel castello: il 3 gennaio 1834, in ASFos, Serie III, *Lettere diverse*, anni 1833-1834.

⁸ Il sindaco al conte Della Valle, referendario della Cancelleria, Fossano, 1834, febbraio, 6: «...con grave incommodo delle persone al Collegio della scuola veterinaria addette...», in ASFos, Serie III, *Quarto registro di copia lettere dirette a diverse autorità ed a particolari*, anni 1834-36.

⁹ *Ibidem*, 20 e 21 luglio 1834.

¹⁰ Morelli al sindaco, Fossano, 1840, novembre, 14, in A.S.Fos, Serie III, *Corrispondenza*, 94.7., 1840-1849.

nelle campagne due soli veterinari fossanesi patentati, affiancati da dieci maniscalchi di supporto¹¹, pertanto la cooperazione con la scuola si rivela un'occasione privilegiata.

Nell'estate la situazione è monitorata attentamente, con il contributo soprattutto del professor Perosino¹², ripetitore della scuola, e del veterinario fossanese Pagliero: mentre il sindaco dispone la chiusura dei porti sul fiume Stura, inibendo il transito del bestiame in entrata e in uscita verso Salmour, Bene Vagienna e Sant'Albano, tutte località confinanti con il monregalese dove il *carbonchio* è in via di propagazione, i veterinari della scuola a titolo gratuito controllano le bestie sia nelle cascine sia durante i mercati settimanali¹³.

L'esito attesta l'inesistenza del morbo, ma nel contempo porta alla luce altre patologie presenti nelle stalle, talvolta con conseguenze comunque mortali per il bestiame: nella cascina detta "La Cappella Rossa" al Gerbo il 27 luglio 1834 morirono due vacche; quattro si sono ammalate nel cantone di Maddalene, tutte di *febbre nervosa e irritativa, a dinamica mite*; sempre a Maddalene una vitella è afflitta da *angina cancerosa*, mentre a Mellea è stata diagnosticata a una vacca un'*infiammazione di milza, malattia di non cattivo carattere*.

Nel mercato cittadino del 30 luglio sono presenti circa 400 bovine: tra queste una manza, visitata dal ripetitore Perosino, risulta affetta da *afte nella lingua e membrana mucosa boccale*. Segue l'allontanamento dell'animale, con la prescrizione per l'allevatore di tenerla isolata dalle altre. Nella medesima giornata il ripetitore, accompagnato da altri veterinari, si reca in trasferta nella cascina del massaro, al quale verrà proibito di portare al pascolo con le altre bestie le bovine sospette, destinate invece alla quarantena. Il ruolo del Perosino si esplica in questo caso anche attraverso la prescrizione dei rimedi curativi per gli animali.

Nel contempo i sopralluoghi nella campagna rilevano la pratica ben poco ortodossa da parte dei maniscalchi di celare la moria di vacche. Un malcostume che, oltre l'omissione della comunicazione dello stato di malattia delle bovine all'autorità pubblica, ha come pericolosa conseguenza la vendita di carni macellate infette¹⁴.

L'8 agosto 1834 il sindaco relaziona ancora al governatore, e il tenore della comunicazione riflette la soddisfazione per l'operato dei veterinari che hanno curato le bovine infette da *febbre aftosa* alla cascina del Seminario¹⁵.

¹¹ Nello *Stato nominativo di tutti gli esercenti l'arte veterinaria a Fossano e suo distretto* sono riportati i soggetti operanti nel 1838, periodo concomitante con la presenza della scuola di veterinaria a Fossano. L'elenco include: Andrea e Giuseppe Pagliero, gli unici patentati; Giuseppe, Giovanni Gioachino e Francesco Rulfo, Giuseppe e Stefano Giordana, Giacomo Rejnaudo, Giuseppe Calcagno, Giovanni Battista Bruna: tutti maniscalchi ferranti; infine Giuseppe Dalmasso e Bartolomeo Cavallo, veterinari non patentati. A piè di pagina, ad integrazione dell'elenco, è segnalato: «*Oltre ai signori Professori, ripetitori ed allievi della Regia Scuola di Veterinaria stabilita a Fossano*» in A.S.Fos, Serie III, *Statistica*, 98.1.19., 1838.

¹² Felice Perosino insegna a Fossano dal 1834 al 1837, in G. DE SOMMAIN, *La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, vol. XVIII, 1969, p. 68.

¹³ Una lunga relazione del sindaco al governatore di Cuneo il 5 agosto 1834 descrive le misure adottate e mette in luce le iniziative concertate con la scuola veterinaria, in ASFos, Serie III, *Quarto registro di copia lettere dirette a diverse autorità ed a particolari*, anni 1834-36.

¹⁴ «...quali [ndr le bovine] erano state visitate e curate da certi Boeri Michelangelo, Bigga Bartolomeo e Dalmasso, declinati per maniscalchi privi di patenti, e che non curansi di far la consegna delle medesime alla loro cura affidate, né tampoco della morte, né di inviarne dai proprietari a quest'amministrazione la prescritta consegna, quale abuso apporta che sovente viene venduta carne pericolosa ad insaputa delle autorità...», *ibidem*.

¹⁵ «Li signori Andrea Pagliero veterinario e Felice Perosini [ndr Perosino] ripetitore della Scuola Veterinaria, che si recarono a visitare più volte le bovine esistenti nella cascina del Seminario, nella regione di San Defendente, perché ne avevano riconosciute alcune affette dalla malattia della febbre aftosa, vengono in oggi a riferirmi che le dette bestie affette dal contagio vanno ogni giorno migliorando... e che avendo pur visitate tutte le altre bestie esistenti nella stessa cascina, sebbene separate da quelle affette dalla stessa malattia, non si riconobbe che detta malattia siasi con alcuna di esse comunicata...», *ibidem*, 8 agosto 1834.

L'intesa collaborativa trova ulteriori conferme ancora due anni dopo, allorché il sindaco contatta il professor Mangosio, docente di spicco della scuola di Veterinaria¹⁶, per richiedere una consulenza sul campo: un margaro infatti, giunto da Sant'Albano, si è insediato con oltre venti bovine nella cascina delle "Commendarie" e, da una relazione del veterinario dell'altra località di provenienza, c'è il fondato sospetto che alcune siano infette da *polmonite contagiosa*. Per sollecitare l'intervento del professore il sindaco gli allega il certificato sanitario, e s'impegna a farlo accompagnare appositamente sul sito¹⁷. In quell'anno il colonnello Faussonne di Germagnano, già direttore dell'istituzione, viene designato comandante della città¹⁸, e alla guida della scuola subentra il conte Morelli di Popolo.

All'inizio di dicembre del 1838 il direttore e il Comune addiventano a un'intesa per il reciproco utilizzo di un pozzo collocato dinnanzi al castello, fino a quel momento in disuso. La Città avrebbe preferito in un primo momento sostituirlo con una fontana a pompa, ma la scuola di veterinaria propone la risistemazione della struttura, in precedenza addossata a una cappella fatta demolire perché in rovina. L'amministrazione delibera dunque di concorrere alla spesa per un quarto dei costi previsti, purché sia fatto salvo il diritto d'uso pubblico del pozzo durante il giorno¹⁹.

Nel 1840 la scuola è inclusa nella descrizione di Fossano stilata da Goffredo Casalis nel monumentale *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*²⁰, quale testimonianza di una presenza all'epoca ritenuta continuativa nella realtà locale: vi sono annoverati sei insegnanti e un cappellano²¹.

Pure il coevo *Calendario Generale per gli Stati* documenta della scuola nel castello, aggiungendovi l'ospedale veterinario e specificando la durata quadriennale degli studi, oltre a nominare il personale docente e ausiliario²².

¹⁶ Proprio dal 1838 il professor Mangosio è nominato Prefetto agli studi della scuola di veterinaria, in G. DE SOMMAIN, op. cit., p. 68.

¹⁷ Lettera del sindaco al professor Mangosio, Fossano, 1836, luglio, 7, *ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*, 13 dicembre 1836.

¹⁹ Deliberazione consiliare n° 83 del 6 dicembre 1838, in ASFos, *Ordinati comunali*, 1836.

²⁰ «Non sono ancora trascorsi due lustri dacché vi si fondarono per sovrana munificenza nel regio castello una regia scuola ed un collegio di veterinaria, dipendenti dal ministero di guerra. Vi sono: un direttore, un professore prefetto, un professore di veterinaria in secondo, un professore di materia medica e botanica; un professore di notomia descrittiva; un aiutante della direzione, ed economo; per l'esercizio degli atti religiosi evvi un cappellano residente. Considerabili sono i progressi che vi fanno gli allievi», in G. CASALIS, op. cit., p. 799.

²¹ La presenza del cappellano attesta la necessità di una guida morale, che funge altresì da controllore dell'ambiente collegiale. Devo al professor Marco Galloni la segnalazione del contributo di G. DE SOMMAIN, *La scuola del periodo di Carlo Alberto*, in op. cit. pp. 64-69. L'Autore fornisce una motivazione aggiuntiva alla versione ufficiale del trasferimento da Venaria Reale a Fossano voluta dal sovrano, che consisterebbe nella misura precauzionale di spostare in un contesto più periferico gli allievi della scuola, influenzati dalla lettura di opuscoli della «Giovine Italia» e dalle idee risorgimentali in voga nell'area torinese. Tanto l'allontanamento dai circoli agitatori presenti nella capitale quanto l'imposizione di una disciplina ferrea avrebbero assicurato un'educazione più rigorosa agli studenti. I sacerdoti, sotto la direzione del Morelli, verranno ridimensionati di ruolo, passando da vice-direttori a semplici cappellani, segno di una mutata condizione comportamentale dei frequentanti la scuola.

²² «...Uno spedale veterinario, parte essenziale aggiunta allo stabilimento, somministra agli allievi i mezzi d'acquistare la pratica indispensabile per il profittevole esercizio della loro professione. Il corso intero degli studii è di quattro anni, dopo i quali gli allievi che soddisfano con lode ad un rigoroso esame, ottengono dalla Regia Università il diploma per l'esercizio dell'arte in tutte le parti degli stati del re». Seguono i nominativi con le rispettive cariche: direttore: Morelli di Popolo conte Agostino...; professore prefetto: Lessona Carlo, autorizzato a rimaner assente dallo stabilimento; professore di notomia descrittiva: Mangosio Carlo, dott. in chirurgia coll'incarico di supplire al professor Prefetto; professore di materia medica e botanica: Reviglio Maurizio, dottore in medicina; professore di patologia: Papa Francesco; cappellano: Viberti sac. Giusto; ufficiale invigilatore ed economi: Zanotti Luigi, sottotenente», in *Regia scuola e collegio di Veteri-*

L'ultimo anno in città è contrassegnato dalla produzione saggistica di carattere scientifico, da utilizzare soprattutto come manualistica per gli allievi²³. Gli insegnanti si appoggiano allo stampatore fossanese Berruti²⁴, consentendo così all'editoria locale di veicolare anche la trattatistica specialistica. È il caso di Francesco Papa, già studente nel castello, poi nominato professore di patologia nella medesima scuola, che traduce dal francese il *Trattato di patologia generale veterinaria* del Delafond²⁵, o di Carlo Mangosio, che invece dà alle stampe il frutto del proprio ingegno²⁶. Quest'ultimo inserisce nel frontespizio la menzione d'appartenenza alla Reale Accademia di filosofia e belle lettere di Fossano²⁷, rimarcando in questo modo il legame con l'ambiente culturale cittadino, in cui è cooptato come socio.

Mangosio nel *Prolegomeni* indugia in un'ampia introduzione, nella quale tratteggia le recenti innovazioni della scuola²⁸; gli allievi che vi hanno transitato e sono diventati validi veterinari; nonché i progetti intrapresi sul territorio circostante a vantaggio della veterinaria. Si scopre così il lavoro di censimento d'intesa con l'Intendenza generale, avviato nel settore agricolo per appurare la consistenza del bestiame, il numero di veterinari impiegati e la loro effettiva preparazione, il tutto finalizzato alla stesura di una statistica scientifica e puntuale. Inoltre l'Autore accenna dei provvedimenti intrapresi verso gli allevatori del circondario, tra cui la decisione di imporre una tassa per le visite, le cure e le operazioni veterinarie²⁹.

naria dipendenti dal ministero di guerra e marina in Fossano, in REGIA SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI INTERNI, *Calendario Generale per gli Stati, compilato d'ordine di Sua Maestà...*, (anno XVII), Tip. Baglione, Torino 1840, p. 305.

²³ Il De Sommain riporta che «la scuola di Fossano licenzia degli ottimi allievi; in tutto, dal 1834 al 1841 un'ottantina, tra cui Francesco Papa nel 1834 e Antonio Demarchi nel 1837.», in G. DE SOMMAIN, op. cit., p. 68.

²⁴ Carlo Giuseppe Berruti ottiene l'autorizzazione sovrana a stampare nel 1825; è attivo a Fossano dal 1839 e la sua tipografia risulta la più importante in città tra gli anni 1840-1850, in A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio*, (vol. I), F. Angeli, Milano 2004, p. 147. Il Berruti editò, tra l'altro, il primo settimanale cittadino: "Il Corriere di Fossano", fino al 1874, dopodiché si trasferì a Torino.

²⁵ H.M.O. DELAFOND, *Trattato di patologia generale veterinaria del signor O. Delafond, Professore alla Scuola d'Alfort etc.; tradotto dal francese ad uso degli Allievi della Regia Scuola Veterinaria del Piemonte da Francesco Papa, Professore di Veterinaria nella medesima*, Tip. G. Berruti, Fossano 1841.

²⁶ C.G. MANGOSIO, *Prolegomeni d'anatomia fisiologica veterinaria del Dottore in Chirurgia Carlo Giorgio Mangosio da Annone, Professore Emerito della Regia Università di Torino e Professore attuale d'anatomia descrittiva, di dissecazione, di medicina veterinaria legale ed incaricato delle funzioni di Prefetto nella Regia Scuola Militare di Veterinaria del Piemonte, Socio della Reale Accademia di Filosofia e Belle Lettere di Fossano*, Tip. G. Berruti, Fossano 1841.

²⁷ La Reale Accademia di Fossano, già colonia arcadica, fu fondata nel 1779 dal marchese Alessandro Valperga d'Albarey, sotto l'egida della Reale Accademia delle Scienze di Torino, cfr. L. BEDINO, *La cultura ufficiale: l'Accademia di Fossano*, in R. COMBA (a cura di), *Tra i lumi e l'Antico Regime, Storia di Fossano e del suo territorio*, vol. V, Co.Re ed., Torino 2013, pp. 292-301.

Nel 1841 è presieduta da Cesare Saluzzo, governatore di S.A.R. il duca di Genova e luogotenente generale, coadiuvato da nove collaboratori; gli accademici fossanesi, oltre ai dieci con incarichi di direzione e segreteria, nel 1841 erano suddivisi tra 37 soci della classe di filosofia e 58 per quella di belle lettere, in *Calendario Generale per gli Stati...* op. cit., anno 1841, p. 533.

²⁸ La scuola a Fossano riorganizzò la didattica affidata a ciascun docente, eliminando duplicati d'insegnamenti; ci si conformò a un'uniformità dell'approccio teorico e linguistico nelle discipline; venne decisa la consultazione collegiale del corpo docente per questioni di comune interesse della scuola, in C.G. MANGOSIO, op. cit., p. XX.

²⁹ Il tariffario andò a integrare ulteriori disposizioni, tra cui il divieto di esercitare la veterinaria a chichessa, laddove esistesse sul territorio un veterinario patentato; in caso contrario sarebbe occorsa un'attestazione ufficiale rilasciata dal comune. Gli allevatori, di lì a poco, cominciarono a disertare il supporto del corpo docente, e questo atteggiamento comportò per la scuola una riduzione a pochi cavalli nelle proprie scuderie. Venendo meno l'apporto didattico sugli animali del territorio fu intrapresa la decisione del trasferimento e del ritorno a Venaria Reale, in G. DE SOMMAIN, op. cit., pp. 68-69.

Sul principio dell'autunno il direttore Morelli comunica all'amministrazione cittadina l'imminente congedo della scuola³⁰. Il consiglio comunale, in risposta, si commiata dal direttore verbalizzando un'attestazione di stima, comprovando così, al di là della forma retorica peculiare dell'epoca, la riconoscenza cittadina per i legami e per la reciproca collaborazione intercorsi con la Scuola di veterinaria nel corso degli anni passati a Fossano:

«il quale (Consiglio comunale) non può abbastanza esprimere il vivo rincrescimento che prova nella circostanza del trasferimento del Reale Stabilimento da questa città, il quale per una parte tornava a decoro e lustro della medesima, per altra parte ne formava l'ornamento e delizia, giunto anche all'utilità del medesimo, e massime per l'ottima disciplina, saviezza, probità e moralità dei personaggi che vi soprintendevano, e specialmente del sig. Direttore, li quali tutti seppero nel più alto grado catturarsi la benevolenza ed amorevolezza non solo di questa Civica Amministrazione, ma ben anco dell'intera popolazione, la quale teneva il lodato stabilimento nel più alto pregio...»³¹.

³⁰ Morelli al sindaco di Fossano, Fossano, 1841, settembre, 26, in ASFos, Serie III, *Corrispondenza*, vol. 94.7., 1840 -1849.

³¹ Deliberazione consiliare n° 55 del 26 settembre 1841, contrassegnata come «*Ordinato con cui si attesta il lodevole comportamento in questa città di tutti indistintamente gli individui applicati alla Direzione della Regia Scuola di veterinaria ed all'insegnamento nella medesima, nonché di tutte le altre persone ammesse ed aggregate in essa, e si esternano li sensi di rincrescimento per il traslocamento dello stesso Reale Stabilimento da detta presente città*», in ASFos, Serie *Ordinati*, 1841.

LE PROPOSTE DEL DOTTORE GAETANO PALLONI NEL MIGLIORAMENTO DELLA PROFILASSI ALL'EPIZOOZIA BOVINA FIORENTINA DEL 1800-1802

*(The proposals made by Dr. Gaetano Palloni to improve prophylaxis
during the Florentine bovine epizootic of 1800-1802)*

FRANCESCO BALDANZI

*Dottorando di ricerca in Studi Storici, Dipartimento S.A.G.A.S. - Università degli Studi di Firenze,
fr.baldanzi@gmail.com*

RIASSUNTO

Nel settembre 1800 si diffusero notizie del dilagarsi in Toscana di una epidemia che colpiva i bovini. Fu istituita una Deputazione che intraprese azioni volte al suo contenimento: dal bando ad armenti stranieri, alla chiusura dei mercati nel contado, al controllo, da parte dei medici Gaetano Palloni e Giovan Battista Canovai, della carne in entrata a Firenze. Le *Istruzioni mediche sopra l'epizootia bovina* ponevano attenzione alla profilassi, all'igiene delle stalle, ai primi sintomi della malattia e ai metodi di cura. Il Palloni, medico eclettico, attento agli aspetti epidemiologici e sociali, produsse alcune relazioni, nelle quali propose il controllo su tutti gli animali vivi introdotti in città (non solo sulle carni) e, in seguito alla macellazione, sul prodotto prima della vendita. Fu così limitata l'entrata, per bestie e carni, a sole due Porte cittadine e aumentato il numero dei medici addetti alle ispezioni. L'inverno fece diminuire la virulenza, ma i medici avvertirono del pericolo ancora presente. Seguirono quindi le *Istruzioni mediche aggiuntive* (1801), in cui si consigliava ai primi sintomi della malattia la pratica dello scolo di sangue attraverso incisioni. Nell'agosto 1801, furono sospese le visite ispettive, se non in caso di malattia conclamata. Palloni denunciò la scarsa attenzione riservata alle ispezioni della carne appena macellata, dove spesso non era visibile alcuna alterazione nell'immediato, suggerendo l'introduzione di controlli a campione straordinari ai mercati e nei depositi, per evitare che si vendesse carne corrotta. Purtroppo, alcune proposte restarono disattese. Le relazioni di Palloni, fino ad oggi inedite, rappresentano un caso interessante di igiene pubblica agli inizi dell'Ottocento.

ABSTRACT

In September 1800, the news spread of the presence of a bovine epidemic in Tuscany. A Deputation was soon established for its containment whereby: a ban on foreign herds, a closure of markets in the countryside, and a strict control of the meat on sale, undertaken by doctors Gaetano Palloni and Giovan Battista Canovai, was introduced in Florence. In the "Medical Instructions on Bovine Epizooty" attention was paid to prophylaxis, hygiene in the stables, early symptoms of the disease and methods of treatment. Gaetano Palloni, an eclectic doctor, and attentive to epidemiological and social aspects, wrote some reports in which he proposed an examination of all live animals introduced into the city and on the butchered produce prior to its sale. The entry into the city of these animals and their meats was limited to two city gates and the number of doctors assigned to their examination increased.

During the winter, the virulence decreased but doctors warned that the danger was still at large. "Additional medical instructions" were published in 1801, in which the practice of draining blood through incisions was recommended at the first symptoms of the disease. In August, the examinations were suspended, except in those cases of overt illness. Palloni denounced the poor attention paid to the inspection of freshly slaughtered meat, where often no immediate alteration was visible, and suggested the introduction of random checks at markets and storehouses in order to prevent the sale of rotten meat. Unfortunately, some proposals remained unfulfilled. Palloni's reports, unpublished up to now, represent an interesting case of public hygiene at the beginning of the 19th century.

Parole chiave

Epizootia bovina; Gaetano Palloni; Firenze; Storia della Veterinaria.

Key words

Bovine epizootic; Gaetano Palloni; Florence; History of Veterinary Medicine.

La peste bovina (*cattle plague*, *rinderpest*) è una malattia virale altamente contagiosa causata da un virus correlato a quello del morbillo umano, il *Paramyxoviridae* (genere *Morbilivirus*), con elevato tasso di letalità e che colpisce, oltre ai bovini, molti altri animali ungulati, domestici e selvatici. Seppur mai trasmessa all'uomo, l'impatto ha avuto conseguenze pesanti per le condizioni di vita, la produzione e la sicurezza alimentare delle comunità dove si è diffusa¹. La trasmissione, con una incubazione variabile a seconda del tipo di forma, avviene per contatto ravvicinato e per via aerea, essendo il virus presente in tutte le secrezioni ed escrezioni dell'animale.

Ancora endemica nel subcontinente indiano, in Medio Oriente e nel continente africano fino a pochi decenni fa (l'ultima epidemia è stata registrata in Kenya nel 2001), le campagne di profilassi vaccinale (tra cui si ricorda il Programma GREP², lanciato dalla FAO a partire dal 1994³) hanno portato, grazie a uno stretto coordinamento internazionale a cui lo Stato italiano ha collaborato fattivamente, alla sua completa eradicazione, dichiarata ufficialmente nel 2011⁴.

Il ruolo dello Stato italiano è stato, infatti, determinante, da più punti di vista. Ripercorrendo la storia della malattia⁵, fu proprio l'italiano Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), proto-medico alla corte papale, ad aver studiato per primo la trasmissione del virus e aver proposto metodi di profilassi innovativi nel suo *De bovilla peste* (1715)⁶. L'opera nasceva da esigenze contingenti poiché tra l'ottobre 1713 e l'aprile 1714, dai dati epidemiologici da lui riportati,

¹ Sulla malattia si veda la scheda online della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura): (ultima consultazione 14/10/2019).

http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/newsroom/docs/Domande%20frequenti.pdf

² Global Rinderpest Eradication Programme.

³ *Ibidem*.

⁴ Durante la 37esima Conferenza della FAO, tenutasi a Roma nel 2011, è stata adottata una risoluzione (*Declaration of global freedom from rinderpest*) che dichiarava l'eradicazione globale della peste bovina. La pubblicazione degli atti in FAO, *Declaration of global freedom from rinderpest – Thirty-seventh Session of the FAO Conference, Rome 25 June-2 July 2011*, FAO Animal Production and Health Proceedings N° 17, FAO, Rome, 2013 e digitalizzata: <http://www.fao.org/3/a-i3366e.pdf> (ultima consultazione 14/10/2019).

⁵ Tra i lavori di ricostruzione più recenti sulla storia della peste bovina si veda C.A. SPINAGE, *Cattle plague: a history*, Kluwer Academic, New York, 2003 e F. VALLAT, *Les boeufs malades de la peste, la peste bovine en France et en Europe, XVIII^e-XIX^e siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2009.

⁶ A. MANTOVANI, R. ZANETTI, Giovanni Maria Lancisi: *De bovilla peste and stamping out*. *Historia medicinae veterinariae*, 18: 97-110, 1993; A. MANTOVANI, A. MACRI, E. LASAGNA, R. ZANETTI, *Italian scientists and the great cattle plague of the 18th century*. *Historia medicinae veterinariae*, 19: 96-97, 1994.

erano deceduti nella sola campagna di Roma circa 30.000 capi⁷. Tra i rimedi più importanti Lancisi prescriveva: il divieto di movimentare animali malati ed evitare il più possibile contatti con quelli sani; il lavaggio delle mani e del viso con aceto per gli stallieri venuti a contatto con i malati; il cambio delle vestaglie da lavoro (che dovevano essere sottoposte a suffumigi con zolfo); l'abbattimento delle bestie malate e l'interramento dei cadaveri e degli escrementi in fosse lontano dalle abitazioni⁸. L'uccisione degli armenti malati, o sospetti, sembrava l'unica misura efficace per arrestare l'epidemia, più che attendere, infruttuosamente, la scoperta di una terapia. La proposta fa del Lancisi l'ideatore della pratica dello *stamping out*, cioè l'abbattimento coatto degli animali⁹. La misura risultava particolarmente gravosa agli occhi degli allevatori e le raccomandazioni del Lancisi rimasero inascoltate¹⁰.

Fu invece Bernardino Ramazzini (1633-1714), fondatore della Medicina del lavoro e professore a Padova, con il suo *De contagiosa epidemia* (1712) a suggerire al Senato veneto l'idea della trasmissione del morbo per contatto, basandosi sull'osservazione di alcuni allevamenti isolati che erano stati risparmiati dal contagio¹¹.

Negli stessi anni, in Inghilterra, Thomas Bates (la cui attività è registrata tra 1704-1719, ma senza estremi biografici certi), inviato nel 1713 nelle zone colpite, venne chiamato ad arrestare l'epidemia. Bates, medico della marina militare inglese che aveva soggiornato in Sicilia e conosceva gli scritti di Lancisi e Ramazzini, suggerì la concessione di un indennizzo ai proprietari di animali malati, come metodo per incentivare l'abbattimento, rendendo il provvedimento più efficace¹².

Mentre gran parte degli armenti europei venivano falciati nel corso del XVIII secolo (si registrano picchi epidemici tra 1745-49 e 1766-1770), le uniche prescrizioni diffuse per arginare la pandemia erano il divieto di importazione del bestiame e la denuncia degli animali malati, o sospettati di esserlo, e l'abbattimento con indennizzo. Tali misure erano minate dalle continue guerre che richiedevano spostamenti su largo raggio di eserciti e animali e, con loro, della malattia¹³. L'Italia ne fu, infatti, colpita tra 1794-1797, dopo l'occupazione napoleonica del Settentrione e la Campagna d'Italia.

L'epidemia giunse anche a Firenze. Nella sua *Relazione* (1803) sulle epizootie che colpirono la Toscana tra fine XVIII e inizio XIX secolo, il medico Giovanni Menabuoni (1722-1810) sosteneva la provenienza di quella del 1796 dall'Ungheria, poi propagatasi nelle fiere della Lombardia in primavera, fino a fare la sua prima comparsa a Firenze, in Mugello, in "prossimità del castello di Vicchio", dove morirono due buoi, acquistati da un mercante forestiero "dello Stato Pontificio"¹⁴. I due animali erano stati utilizzati per alcuni lavori agricoli insieme ad altri sani, che condivisero per poche ore la stessa stalla e, successivamente, si ammalarono. Delle *Istruzioni Preservative e Curative* che erano state emanate, Menabuoni ricordava il divieto di promiscuità nelle stalle tra animali infetti e il controllo della carne e dei visceri macellati su cui apporre, in caso di salubrità, un bollo con ferro infuocato¹⁵. In riferimento

⁷ V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*, Edagricole, Bologna, 1981, p. 270.

⁸ *Ibidem*.

⁹ A. MANTOVANI, R. ZANETTI, *op. cit.*

¹⁰ V. CHIODI, *op. cit.*, pp. 270-271.

¹¹ V. GITTON-RIPPOL, F. VALLAT, *Bernardo Ramazzini: De Contagiosa Epidemia – 1711*. Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine et des sciences vétérinaires, 16: 17-68; 2016.

¹² F. VALLAT, *Le chirurgien Thomas Bates et les vaches malades: une heureuse gestion de l'épizootie de peste bovine en 1714?*. Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine et des sciences vétérinaires, 6: 40-51; 2006.

¹³ V. CHIODI, *op. cit.*, p. 272.

¹⁴ G.G. MENABUONI, *Relazione della epizotia bovina e pecorina che ha regnato due volte in Toscana fra il 1796 e 1803*, 28 settembre 1803, cc. 2-3. Il testo è manoscritto e conservato in Accademia dei Georgofili, Busta 61.296.

¹⁵ *Ibidem*, c. 3.

alla seconda epizoozia (1800-1802), l'autore faceva cenno ai primi focolai ("il principio di questo maligno morbo") nel Bolognese, nel Mugello, nelle zone del Casentino e del Valdarno¹⁶. Dai dati epidemiologici riportati da Menabuoni si stimava come, di oltre 10.000 capi di bovini colpiti dalla malattia, ne morirono oltre 7.000¹⁷. La Deputazione appositamente istituita vietò per prima cosa i mercati e l'introduzione di bestiame dall'estero, ma la situazione politica rendeva le disposizioni di difficile attuazione: "mancavano i mezzi che erano stati allora", cioè nel 1796-1797, "efficacemente praticati poiché non si poteva formare i Picchetti di Milizia che impedissero dall'Estero l'introduzione e la circolazione nell'interno [...], tutto cospirava per rendere più esteso il contagio morboso"; in aggiunta, vi era anche la presenza di truppe estere sul territorio¹⁸. A Firenze, lo Spedale di Bonifazio diventò per questo motivo, nel 1801, ospedale militare e vi furono ricoverati molti appartenenti alle truppe francesi¹⁹.

Con il suo *Compendio* (1801), Pasquale Adinolfi²⁰, medico e Lettore universitario di chimica a Roma, testimoniava il propagarsi dell'epizoozia bovina dalla Toscana al territorio pontificio. Adinolfi denunciava una scarsa attenzione da parte dei contadini nel prendere le precauzioni più basilari, come evitare di riutilizzare attrezzature venute a contatto con animali malati o di lasciare le carcasse esposte, senza interrare o bruciarle²¹. Proseguiva, elencando nel dettaglio, i primi sintomi riconoscibili del morbo nell'animale (in quella che è riconducibile alla forma acuta della malattia): principalmente la diminuzione dell'appetito e del ruminare, l'arsione, la diminuzione nella produzione del latte, il pelo irto e l'aumento della temperatura corporea²². Nei giorni successivi, seguivano lacrimazione e arrossamento degli occhi, gemiti e inquietudine, urine scarse e rosse, fino a evacuazioni con presenza di sangue e secrezioni fetide dalle mucose con ulcerazioni della lingua²³; se l'animale si fosse sdraiato per debolezza, sarebbe stato quello il più chiaro segno di morte imminente²⁴. Adinolfi sconsigliava l'uso terapeutico della cauterizzazione mentre sosteneva l'utilità degli scoli di sangue (anche attraverso lacci o setoni) perché, sulla base della sua esperienza, in caso di recidiva, gli animali già trattati perivano con minor frequenza²⁵.

Di fronte al dilagarsi dell'epidemia nel territorio toscano, fu stabilito, con Motuproprio del 4 settembre 1800, di rinnovare le disposizioni del 1796. In particolare, fu ripristinato "il divieto dell'introduzione in Toscana di ogni specie di bestiame bovino procedente dalli Stati confinanti, niuno eccettuato" con pena per i trasgressori di dieci anni al pubblico servizio insieme alla perdita del bestiame sequestrato, che sarebbe stato abbattuto e interrato nel più breve tempo possibile direttamente laddove scoperto il trasgressore²⁶.

¹⁶ *Ibidem*, c. 5.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, Vol. V, Forni Editore, Bologna, 1973, p. 206. Corradi ricorda la vicenda perché all'interno dello Spedale di Bonifazio si propagò un'epidemia di tifo petecchiale. A fronteggiarla fu chiamato il medico Gaetano Palloni, impegnato anche come medico perito per la epizoozia bovina. Nella stessa pagina, sotto l'anno 1801, l'autore ricordava come la peste bovina si fosse spinta "sempre più avanti" fino ad arrivare nella "campagna romana".

²⁰ P. ADINOLFI, *Compendio di osservazioni per stabilire il carattere e metodo preservativo e curativo della epizootia bovina*, presso i Fratelli Poggiarelli, Viterbo, 1801.

²¹ *Ibidem*, p. 1.

²² *Ibidem*, pp. 2-4.

²³ In realtà, manca nella descrizione, una chiara distinzione di quella che è oggi ritenuta l'ultima fase della malattia, cioè quella "diarroica" che causa la morte per disidratazione e squilibrio elettrolitico.

²⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

²⁵ *Ibidem*, pp. 12-13.

²⁶ Copia del Motuproprio in Archivio Storico del Comune di Firenze (da ora in poi ASCFI), CA, 139, c. 49r (lettera A). Un ringraziamento particolare va a tutto il personale della sala di consultazione dell'Archivio, per la consulenza e il supporto avuto.

Due giorni dopo, una Notificazione vietava l'introduzione in Firenze di tutta la carne bovina macellata nel territorio suburbano, se non prima sottoposta all'esame di alcuni medici, nominati appositamente da parte della Magistratura civica fiorentina, che avrebbero attestato la salubrità del prodotto, apponendovi un bollo²⁷. In caso di carne corrotta, o di carne introdotta illegalmente, si prescriveva il sotterramento dei prodotti. Le prescrizioni suscitarono molta opposizione, così i medici Bernardo Panzoni, Giovanni Battista Canovai e Gaetano Palloni lamentavano come, di fronte al rifiuto di apporre il bollo sulle carni macellate "per esser le medesime affette sensibilmente da morbosità", i proprietari e i macellai "tumultano insolentemente ed esigono con violenza che queste sieno sottoposte ad altra perizia"²⁸. Per tali ragioni, auspicavano la risoluzione di un "simile inconveniente", attraverso l'adozione di tutti i mezzi necessari da parte delle Autorità cittadine²⁹.

Con l'istituzione della Deputazione sopra l'Epizootia Bovina³⁰, Firenze si dotò di un organismo di coordinamento per far fronte all'emergenza. La Deputazione, con Notificazione del 7 novembre 1800, approvò un primo *corpus* di disposizioni per "ovviare per quanto possibile all'estensione della malattia bovina"³¹. Si demandava alle autorità locali la vigilanza sul divieto di proseguire fiere e mercati e di introdurre nuovi animali nel Granducato, con eccezione di quelli che trasportavano "i carriaggi dell'armate francesi"³². I proprietari di bestie malate avrebbero dovuto fare denuncia entro tre giorni dall'evento al tribunale civile, anche se l'animale avesse presentato soltanto i primi sintomi della malattia (in particolare l'inappetenza) e separare gli animali sani da quelli malati o sospetti³³. Si prescriveva inoltre il divieto di usare utensili e panni che fossero stati utilizzati in stalle dove erano state accolte o dove erano morte bestie infette³⁴.

Il 9 novembre uscivano le *Istruzioni sopra l'epizootia bovina*, divise in: metodo preservativo, segni della malattia, metodo di cura e istruzioni per lo spurgo delle stalle³⁵. Se per le altre sezioni poco si aggiunge rispetto alla trattatistica già citata, compaiono dati innovativi in merito alla terapia. Ai primi segni della malattia, si consigliava di dare all'animale del "vino buono" nel quale fossero stati lasciati in infusione un paio di capi d'aglio e un "quarto di oncia di pepe polverizzato", mentre, nel corso della malattia, era consigliato di far bere acqua "acidulata" con l'aggiunta "di un'oncia di vetriolo"³⁶, forse etere etilico, ottenuto dalla distillazione di etanolo e acido solforico e chiamato anche "olio di vetriolo dolce" o un generico, e non meglio identificabile solfato metallico. Si raccomandava la strigliatura dell'animale con acqua, aceto e canfora, e, al bisogno, l'uso della canfora anche "internamente tanto per bocca che per lavativo"³⁷. Tra le medicine impiegate vi era l'"Etiopo Antimoniato"³⁸ (solfuro d'an-

²⁷ Copia della Notificazione in ASCFI, CA, 139, c. 50r (lettera B).

²⁸ La lettera manoscritta si trova in ASCFI, CA, 139, c. 46r (Lettera C).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Di cui facevano parte di deputati: Silvestro Pasquali Aldobrandini, il Conte Andrea Arrighetti e Filippo Guadagni.

³¹ Copia della Notificazione in ASCFI, CA, 139, c. 44r (lettera F).

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Copia delle *Istruzioni sopra l'epizootia bovina*, nella Stamperia del Governo, Firenze, 9 novembre 1800 si trovano in ASCFI, CA, 139, c. 43r (lettera G).

³⁶ *Ibidem*, Articolo XI.

³⁷ *Ibidem*, Articolo XII: "Si striglino due volte il giorno le bestie malate e si freghino con paglia imbevuta in aceto, nel quale sia sciolta una porzione di canfora. Si abbevereranno con acqua in cui sia sciolto un poco di farina e sale".

³⁸ L'Etiopo d'antimonio era usato principalmente come vermifugo a piccole dosi. A dosi maggiori era invece impiegato nella cura di tumori scrofolosi e altre patologie dermatologiche, talvolta utilizzato anche su ulcere sifilitiche in D. BRUSCHI, *Istituzioni di Materia Medica di Domenico Bruschi con note di Giovanni Pozzi*, Volume I, a spese della Società Editrice, Milano, 1834, pp. 366-367.

timonio e di mercurio), da mescolare con miele e burro, dato il carattere “maligno putrido” della malattia³⁹, e lo “zolfo polverizzato”, impastato con miele e farina, alle prime “mosse di corpo”⁴⁰. Si consigliava, inoltre, l’uso di “setoni, o lacci [...]”, o scolo praticato esternamente” che erano suggeriti “da moltissimi autori come utili preservativi e rimedi per le malattie contagiose”; la Deputazione rimetteva l’impiego terapeutico, su bestie malate o meno, alla valutazione dei medici e chirurghi⁴¹.

Se queste furono le disposizioni emanate, la ricerca d’archivio ha fatto emergere alcune interessanti relazioni inedite di uno dei medici addetti al controllo della carne, il già ricordato dottor Gaetano Palloni (1766-1830), noto per aver diffuso, grazie agli studi di Edward Jenner, negli ambienti scientifici toscani, la pratica della vaccinazione antivaiolosa⁴², utilizzando il contenuto di pustole prelevate da vacche malate.

Frutto delle sue indagini, che partivano da un’attenta osservazione delle malattie che colpivano il bestiame e dalla indicazione dei trattamenti veterinari necessari, fu la pubblicazione della memoria *Sopra l’inoculazione della vaccina in Toscana*⁴³. Palloni ebbe sempre contatti stretti con la corte, un legame che non si spezzò anche nei vari passaggi politico-istituzionali che caratterizzarono la Toscana tra XVIII-XIX secolo.

Oltre a una sovvenzione da parte del granduca Ferdinando III di Lorena per i suoi studi universitari a Pisa, ebbe il favore di Ludovico e Maria Luisa di Borbone negli anni dell’instaurazione del Regno d’Etruria (1801-1807). I sovrani lo nominarono medico personale e, nel 1802, gli affidarono l’insegnamento di malattie “degli infanti” presso l’Ospedale degli Innocenti, dove le sue lezioni affrontarono soprattutto la questione della vaccinazione. L’insegnamento fu sospeso nel 1804 quando Palloni fu chiamato a Livorno a fronteggiare un’epidemia di febbre gialla⁴⁴. La sua carriera proseguì con la nomina di medico di sanità del porto cittadino e in questa veste si ricordano importanti interventi di coordinamento e miglioramento dei regolamenti di polizia sanitaria⁴⁵.

In qualità di medico adibito alle ispezioni delle bestie e carni infette, Palloni propose “un sistema diverso da quello che si è tenuto finora”, poiché erano frequenti le introduzioni fraudolente di carne, soprattutto quella appena macellata dove spesso non era visibile alcuna alterazione nell’immediato, e non essendo previste visite ispettive ai macelli cittadini poteva “benissimo accadere che s’introducano in Firenze e si ammazzino delle bestie infette e malate”⁴⁶. La soluzione sembrava quella di ispezionare l’animale prima dell’uccisione, “potendosi allora a colpo d’occhio giudicare se siano ammalate o no da quei medici che conoscono i segni esterni ed i sintomi”⁴⁷, limitando l’entrata di bestie a due sole Porte della città dove, a ore

³⁹ ASCFI, CA, 139, c. 43r (lettera G), Articolo XIV: “Siccome la malattia è di carattere maligno putrido ed è più marcatamente accompagnata dal cimurro contagioso; così sarà utile far uso dell’Etiopie Antimoniatto in dose di circa una mezz’uncia per giorno impastandolo con miele e burro”.

⁴⁰ *Ibidem*, Articolo XV: “Nel terzo giorno presentandosi le Mosse di Corpo sciolto si farà uso dello Zolfo polverizzato in dose di un’uncia per volta impastato con Miele e Farina che si ripeterà mattina e sera, ed anco più volte secondo l’effetto che se ne otterrà”.

⁴¹ *Ibidem*, articolo XX.

⁴² Sulla lotta contro il vaiolo a Firenze, D. LIPPI, *L’esperienza fiorentina nello sviluppo della profilassi antivaiolosa*, in *Contributi di storia della medicina. Atti del XXXIV Congresso Società Italiana di Storia della Medicina* (Messina 27-29 ottobre 1989), G. Faccini, Messina, 1992, pp. 149-153.

⁴³ G. PALLONI, *Memoria sopra l’inoculazione della vaccina in Toscana letta alla R. Accademia dei Georgofili dal dott. Gaetano Palloni*, nella Stamperia di Giuseppe Luchi, Firenze, 1801.

⁴⁴ Sulla istituzione della cattedra di pediatria si veda I. FARNETANI, F. FARNETANI, *Storia della pediatria a Pisa dove è nata la pediatria mondiale*. Minerva Pediatrica 61: 571-585; 2009.

⁴⁵ A. VOLPI, *Gaetano Palloni*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, 2014.

⁴⁶ La prima relazione autografa di Palloni si trova in ASCFI, 139, CA, cc. 38r-39r, qui c. 38r (Lettera H).

⁴⁷ *Ibidem*, c. 38.

stabilite, si procedesse al controllo e all'apposizione del bollo per gli animali sani, vietando l'introduzione di carne macellata fuori dalle Porte⁴⁸.

Se tale misura fosse stata giudicata "inammissibile" dalle autorità, non si sarebbe dovuto derogare almeno all'ispezione "delle carni già macellate" e, in tal caso, anzi "estenderla a tutti i macelli della città", limitando la macellazione a soli due o tre luoghi, così da agevolare le operazioni di controllo⁴⁹.

Le proposte furono accolte e la Magistratura cittadina estese le visite mediche "a tutte le bestie da macellarsi dentro la città", fatta sia prima sia dopo la macellazione⁵⁰. Un tale sistema richiese un aumento di personale addetto, e ai quattro medici periti⁵¹ furono aggiunti altrettanti sostituti, che si sarebbero dovuti alternare nelle visite alle Porte e al controllo di carne e viscere nei quartieri⁵².

Nuovamente, Palloni cercò di sensibilizzare le autorità cittadine, con un'ulteriore missiva, su come la sola analisi della carne macellata fuori dalla città fosse "non solo inutile per arrestare i progressi dell'epidemia, ma è altresì insufficiente all'oggetto della pubblica salute"⁵³. Denunciava infatti una prassi diffusasi tra i possessori di animali che, ai primi sintomi della malattia, uccidevano gli animali per venderne la carne, poiché quella appena macellata, in animali che aveva contratto la malattia da poco, "non presenta per lo più sensibili alterazioni"⁵⁴.

L'inverno sembrava aver fatto diminuire la virulenza dell'epidemia, soprattutto nella zona del Mugello, dove aveva avuto principio, sebbene i medici Palloni e Canovai inviarono una Relazione, nella quale mettevano in guardia di come il male "non ha fatto che cangiar paese, trasportandosi a quelli che erano finora rimasti intatti"⁵⁵. Le carni quindi, che in un primo momento si vedevano "tornate di migliore qualità", erano state rinvenute in alcuni casi malsane e corrotte, tanto da aver nuovamente richiesto "l'interramento d'interiere bestie"⁵⁶. L'unico dato positivo ricordato era l'aumento delle guarigioni e sembrava questo un segnale di come "il miasma contagioso vada perdendo di forza"⁵⁷. Le autorità furono anche costrette a decretare una dura pena (il carcere per tre mesi e due anni di pubblici lavori per i recidivi) contro alcuni "scellerati che tratti dal desiderio di guadagno si fanno lecito di dissotterrare le bestie già interrate" per vendere le pelli e "far ripullulare con maggior violenza la malattia", che aveva iniziato ad attenuarsi⁵⁸.

Questo nuovo riacuirsi della peste bovina richiese alla Deputazione un'ulteriore indagine conoscitiva, sulla natura della malattia e i rimedi utili, e la relativa pubblicazione, il 29 gennaio 1801, di *Istruzioni mediche aggiuntive*, rispetto a quelle già emanate nel novembre 1800⁵⁹. La pratica dei setoni, o scoli di sangue, che era stata inizialmente solo caldeggiata, veniva ora

⁴⁸ *Ibidem*, c. 38v.

⁴⁹ *Ibidem*, cc. 38v-39r.

⁵⁰ ASCFI, CA, 139, cc. 30r-31r (Lettera N).

⁵¹ Con Deliberazione del 9 novembre 1800, in ASCFI, CA, 18, cc. 141r-142r, tenuto conto del maggior impegno richiesto dal nuovo sistema, si aggiunse ai medici periti Gaetano Palloni e Giovan Battista Canovai, Giorgio Scrilli e Bernardino Panzoni. Il divieto di vendita di carne fu esteso anche a baracche amovibili e carretti ambulanti "perché sono i mezzi con cui si occultano le frodi a danno del Pubblico" (c. 142r). Nella stessa filza, a c. 155v, vi è la Deliberazione (29 novembre 1800) di approvazione della relazione di Palloni che, pur non datata, è quindi di poco anteriore al novembre 1800: si stabilisce la paga giornaliera per i medici a sette lire al giorno, per gli aiuti a quattro lire.

⁵² ASCFI, CA, 139, c. 30r (Lettera N).

⁵³ Copia della seconda Relazione, a sola firma di Palloni, si trova in ASCFI, CA, 139, c. 15 (Lettera S).

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ ASFI, CA, 137, c. 769r.

⁵⁶ *Ibidem*, c. 769v.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Il Decreto del 5 febbraio 1801 in ASCFI, CA, 139, c. 29r.

⁵⁹ *Istruzioni mediche sopra la corrente epizootia bovina in aumento alle altre già pubblicate li 9 Nov. 1800*, nella stamperia del Governo, Firenze, 1801.

ritenuta migliore perché le ferite necessarie rimarginavano senza alcuna “bruttura”, non degradando “né la figura, né il prezzo dell’animale”⁶⁰. La pratica del laccio viene spiegata nei dettagli, corredando la pubblicazione di due immagini che illustrano lo strumentario da usare (Fig. 1) e i punti dove praticarli (Fig. 2). La Deputazione la consigliava come metodo preservativo, per abbassare la mortalità, da applicare a tutti gli animali, ma in particolare ai primi sintomi della malattia a quelli malati, come metodo curativo⁶¹.

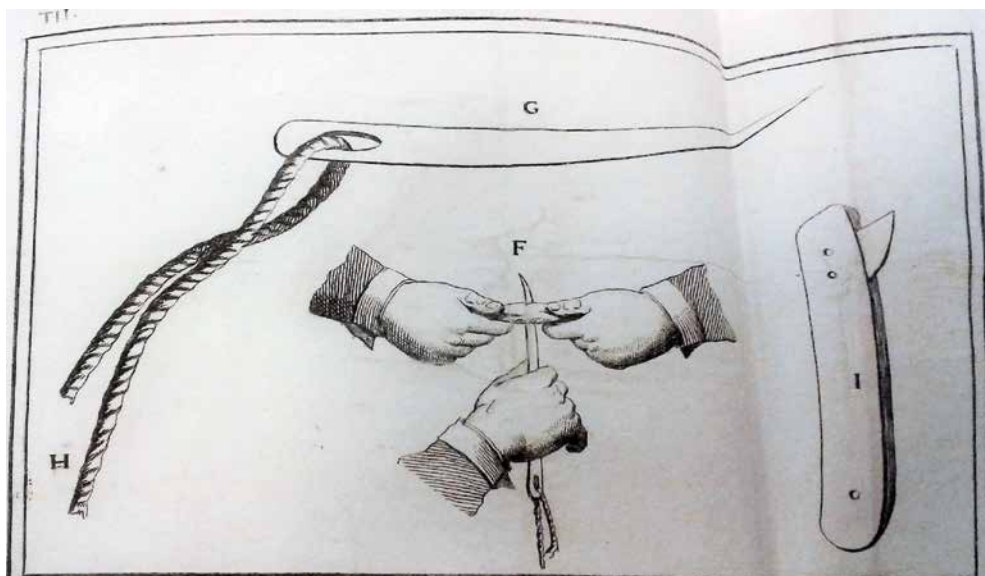


Fig. 1 - Strumenti per l'applicazione dei setoni.

Nel marzo 1801, e poi di nuovo nell'agosto, le autorità cittadine decisero di sospendere tutte le ispezioni⁶². Palloni fu anche accusato di non aver ottemperato ai suoi obblighi e gli fu contestato di aver fatto ispezionare le carni al dottore Panzoni, in sua vece⁶³. Palloni ricordava come un medico “per ragioni di professioni sia in qualche giorno impedito” tanto da spendere lui stesso come suo sostituto Panzoni⁶⁴. Dopo la sospensione delle visite ordinarie nell'agosto 1801, erano state fatte una decina circa di visite straordinarie in tutto. L'intervento di Panzoni era dovuto al fatto che il popolo ancora si rivolgeva a lui, credendo che “avesse come per il passato l'accordatagli facoltà” di sostituirlo⁶⁵.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 2.

⁶¹ *Ibidem*, p. 3.

⁶² Delibera del 19 marzo 1801 in ASCFI, CA, 19, c. 13r.

⁶³ *Ibidem*, cc. 635r-637r.

⁶⁴ *Ibidem*, c. 635v.

⁶⁵ *Ibidem*.

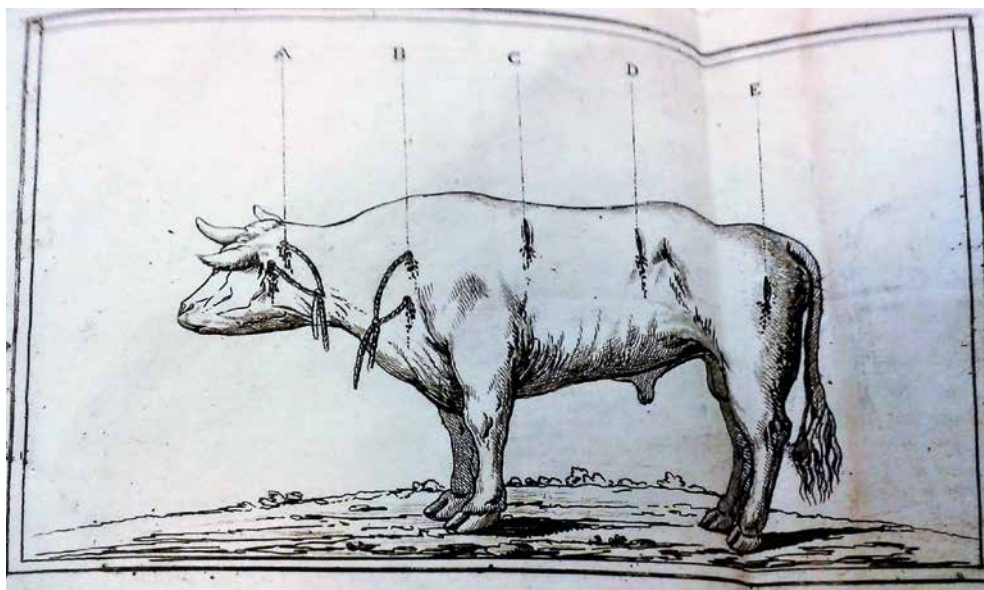


Fig. 2 - Punti di repere per l'applicazione dei setoni.

Se invece si esigeva esplicitamente sempre e solo la sua presenza, Palloni si rendeva disponibile a farlo con il solito “zelo e attenzione” purché gli fosse lasciato il tempo di fare un'ispezione completa e accurata. La difesa alle accuse rivoltegli diventa così per Palloni un'occasione per contestare nuovamente le scelte dei vertici, in particolare sulla sospensione delle ispezioni regolari. Si erano previste visite straordinarie, solo nei casi di “vistosa apparenza di carne putrefatta”, ma sembrava questo un mezzo poco utile alla profilassi dell'epidemia. Di fronte a questa situazione, Palloni consigliava la reintroduzione del controllo giornaliero dei macelli e la bollatura delle carni in entrata, ma ancora più efficace sarebbe stato istituire giornalmente ispezioni straordinarie, ai banchi e ai magazzini, alla ricerca di prodotti esposti “alla pubblica vendita [...] manifestatamente alterati e corrotti”, spesso venduti a prezzo vantaggioso, che erano veicolo di malattie “che purtroppo da qualche tempo regnano fra noi e tolgono la vita di un buon numero di persone”⁶⁶.

Resta memoria di come la Magistratura ascoltò le rimozioni di Gaetano Palloni, il 31 dicembre 1802, ma non si fa cenno alcuno né di una discussione a riguardo né dell'adozione di provvedimenti aggiuntivi⁶⁷. Il 16 marzo 1802 si dichiarava ufficialmente, con una Notificazione, la fine dell'emergenza: gli animali potevano tornare a circolare senza limitazioni all'interno del territorio granducale (restava il divieto di introdurne dall'estero) e venivano ripristinati i mercati e le fiere di bovini in tutto il territorio toscano⁶⁸.

La voce di Gaetano Palloni, per la tutela della pubblica salute, restò quindi inascoltata ma resta testimonianza del forte interessamento di un medico, attento alle questioni epidemiologiche e di polizia sanitaria, nel tentativo, con le sue relazioni, di sensibilizzare le autorità su un problema tutt'altro che secondario.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 637r.

⁶⁷ ASCFI, CA, 19, c. 116v.

⁶⁸ Notificazione del 16 marzo 1802 della Deputazione sopra l'Epizootia in ASCFI, CA, 139, c. 3r (Lettera X).

VETERINARIA E MASCALCIA: CAMBIAMENTI SEMANTICI E PRATICA PROFESSIONALE *(Veterinary medicine and farriery: semantic changes and professional practice)*

PATRIZIA PEILA¹, IVO ZOCCARATO²

¹ *Curatrice del Museo di Scienze Veterinarie del Dipartimento di Scienze Veterinarie
Università degli Studi di Torino*

² *Già Professore ordinario di Zooculture Università degli Studi di Torino*

RIASSUNTO

La ricorrenza del 250° anniversario della fondazione della Scuola Veterinaria di Torino reca con sé molti spunti di riflessione, tra cui i cambiamenti nell'esercizio delle professioni di medico veterinario e di maniscalco. Il Museo di Scienze Veterinarie dell'omonimo Dipartimento dell'Università degli Studi di Torino comprende, nel suo fondo librario, una serie di vocabolari, pubblicati lungo tutto il periodo dello sviluppo della Scuola, che mostrano come, nei secoli, si siano evoluti semanticamente i termini di "Veterinaria" e di "Mascalcia". Partendo dall'analisi delle definizioni di questi due lemmi, intendiamo dar conto di come siano mutati ruoli, mansioni e responsabilità delle figure professionali che hanno applicato rispettivamente la scienza medica veterinaria e l'arte della mascalcia, ma anche mostrare come e quanto la storia delle due professioni sia presente nella lessicografia specialistica.

ABSTRACT

The celebration of the 250th anniversary of the foundation of the Turin Veterinary School is an opportunity for reflection, amongst other things on the changes to the professional practice of both veterinary science and farriery. The Museum at the Veterinary Science Department of the University of Turin includes, in its book collection, dictionaries published throughout the development of the School which show how, over the centuries, words such as "Veterinaria" and "Mascalcia" have changed meaning. Beginning with an analysis of the definitions of these two words, we intend to account for how the roles, duties and responsibilities of the professionals who applied veterinary medical science and the art of farriery have changed, but also to show how and to what extent the history of the two professions is present in specialized lexicography.

Parole chiave

Veterinaria - Veterinario - Maniscalco - Mascalcia.

Key words

Veterinary medicine - Veterinarian - Farrier - Farriery.

Nell'anno in cui ricorre il 250° anniversario della fondazione della Scuola Veterinaria di Torino (ora Dipartimento di Scienze Veterinarie), molteplici sono gli spunti di riflessione sullo sviluppo che, nei secoli, ha avuto questa branca del sapere. Poiché non è inusuale che un

cambiamento abbia influenza sul linguaggio, ci è parso naturale interrogarci su come e quali segni del progresso di questa scienza fossero rintracciabili nella lessicografia di questo quarto di millennio. Avendo a disposizione, nel Museo dipartimentale, una ventina di dizionari, monolingue, bilingue, plurilingue e specialistici, fra un campione di questi ultimi (Fig. 1) sono stati selezionati quelli ritenuti particolarmente significativi ai fini della nostra analisi, e cioè:

- il *Dizionario di medicina chirurgia ed igiene veterinaria*¹
- il *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*²
- il *Dizionario veterinario*³
- il *Dizionario pratico di Veterinaria*⁴
- lo *Stedman's Medical Dictionary*⁵.

La scelta di focalizzare l'indagine sui vocaboli "veterinaria" e "mascalcia" è stata operata considerando quanto essi abbiano giocato un ruolo di primo piano, nella storia della veterinaria italiana e siano stati, spesso, confusi e utilizzati l'uno in luogo dell'altro.

De Sommain⁶ ci ricorda che, in principio, il veterinario (definito con un termine di origine latina) era lo stesso allevatore, cui necessitava che i capi di bestiame godessero di buona salute, in quanto costituivano il suo sostentamento. Quando poi, intorno al VII secolo, cominciò a svilupparsi la ferratura, con essa si impose la figura del maniscalco (voce di origine celtica), che, da ferratore, presto divenne colui che curava le malattie del piede del cavallo e, infine, il medico empirico di tutti gli animali domestici. È solo verso la metà del Settecento che la veterinaria si afferma come scienza, grazie anche alla nascita delle Scuole, che si inseriscono in un contesto particolarmente attento al progresso in tutte le sue forme. La terminologia scientifica risente di questo fermento innovativo e si arricchisce di voci nuove, o vede assumere anche un significato tecnico a parole comuni. Considerato che, in una prospettiva diacronica, "mentre per alcune scienze siamo esattamente informati, purtroppo per altre lo siamo molto meno, perché gli specialisti non sempre hanno curiosità per la storia delle discipline rispettive"⁷, ci pare piuttosto interessante provare a scoprire se la medicina veterinaria sia ascrivibile a queste "discipline".



Fig. 1 - Dizionari specialistici conservati nel museo.

¹ L.H.J. HURTREL D'ARBOVAL, *Dizionario di medicina, chirurgia ed igiene veterinaria*, Matteo Casali, Forlì 1839-1846 (traduzione italiana a cura di Tommaso Tamberlicchi).

² N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, G. PINI, *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*, Vallardi, Milano 1875-1882.

³ P. CAGNY, H. J. GOBERT, *Dizionario veterinario*, UTET, Torino 1907-1910 (traduzione italiana a cura di Eduardo Chiari e Venceslao Lari).

⁴ A. VACHETTA, *Dizionario pratico di veterinaria*, Vallardi, Milano 1911.

⁵ T.L. STEDMAN, *Stedman's Medical Dictionary*, W.H. Anderson Co., Cincinnati 1972.

⁶ G. DE SOMMAIN, *La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*. Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, XVIII: 9-11, 1969.

⁷ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Milano 2001, p. 497.

Procedendo dunque in ordine cronologico, iniziamo la nostra analisi (Fig. 2) dal *Dizionario di medicina, chirurgia ed igiene veterinaria*⁸.

In esso, alla mascalcia, seppur in prima battuta definita semplicemente quale “arte di attaccare i ferri con chiodi ai piedi di alcuni domestici animali”, si attribuisce poi un ruolo rilevante, nella cura della salute dell’animale: infatti, il suo fine è

“di applicare con metodo la ferratura ai piedi di certi animali, sia per mantenere nello stato naturale il piede, che ha una bella e regolare conformazione, sia per riparare ad una conformazione viziata e deforme. Ond’è che la mascalcia non disconviene al veterinario che congiunge lo studio al lavoro della mano”.

Tanta è l’importanza del saper ferrare, che duro è il giudizio verso quei veterinari che “stimano di umiliarsi di troppo lavorando anche alla fucina”, giustificati solo dalla mancanza di tempo, se non si occupano di ferrare!

Molto più spazio è dedicato al lemma “veterinaria”: ben ventisei pagine. Essendo una di quelle voci cui ha fatto delle aggiunte, Tamberlicchi precisa che, pur attenendosi alla trattazione dell’argomento “sotto tre distinti capi”⁹, come aveva fatto Hurtrel d’Arboval, ritiene opportuno sostituire la parte inerente alla storia con “il cenno che dall’eruditissimo professore Metaxà¹⁰ fu proposto al suo *Trattato delle malattie epizootiche e contagiose*”, in quanto ritenuto più istruttivo. Di particolare interesse per il nostro lavoro è poi una nota¹¹, in cui Tamberlicchi critica vivacemente il prof. Pozzi, che “si è creduto in diritto di surrogare al nome generico *Veterinaria* quello di *Zoojatria*, cioè Medicina degli animali, che cade nell’eccesso di troppa estensione, e comprende gli animali tutti, fra i quali anche i non domestici”.

L’importanza attribuita al ruolo del medico veterinario in questo dizionario “che riguarda sì da vicino la economia domestica, e che può esser posto nelle mani di tutti¹² pei facili insegnamenti che contiene¹³”, assume maggiore significato, se si pensa che l’opera fu presentata favorevolmente, due anni prima della sua pubblicazione, nel Consiglio municipale di Forlì,



Fig. 2 - Frontespizio della traduzione del “D’Arboval”.

⁸ Traduzione della seconda edizione del “Dictionnaire de médecine, de chirurgie et d’hygiène vétérinaires” del noto medico veterinario francese Louis Henri Joseph Hurtrel d’Arboval, arricchita di aggiunte e note ad opera del medico veterinario Tommaso Tamberlicchi.

⁹ “in uno, della veterinaria quanto alla sua istoria; nell’altro... come scienza medica. E nel terzo... del pratico esercizio”

¹⁰ Secondo quanto riportato nel *Dizionario Biografico Italiano* edito da Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-metaxa_%28Dizionario-Biografico%29, ultimo accesso 18/10/2019), Luigi Metaxà (1778-1842) fu uno zoologo, noto per i suoi scritti di carattere medico-veterinario, tra cui il *Trattato* menzionato da Tamberlicchi, pubblicato negli anni 1816-1817. L’importanza di tale opera, nel contesto della veterinaria del primo Ottocento, è rimarcata anche dal contributo di F.M. Sessa (cfr. in questo volume pp. 133-140).

¹¹ La nota n. 2, pag. 693.

¹² Si noti che il titolo completo dell’opera la indicava come “utile ai veterinari, agli ufficiali di cavalleria, ai possidenti, ai fittajuoli, ai coltivatori, ed a quanti hanno cura del governo degli animali domestici”.

¹³ L.H.J. HURTREL D’ARBOVAL, op. cit., p. IX.

che aveva sostenuto gli studi di Tamberlicchi - e per il quale il medico veterinario aveva intrapreso questa traduzione, quale segno della sua riconoscenza¹⁴.

A circa trent'anni dalla pubblicazione dell'opera di Tamberlicchi, esce il *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*¹⁵, la cui Prefazione costituisce una guida a una corretta lettura dell'opera. Dopo un breve ma dettagliato excursus sui dizionari di scienze mediche e veterinarie già pubblicati nei secoli, è detto chiaramente che si vuole

“dare la spiegazione di tutti i termini antichi e moderni riguardanti la medicina dell'uomo e degli animali con l'etimologia greca e latina, la traduzione francese, spagnuola, inglese e tedesca e la sinonimia più copiosa che ci sia stato possibile raccogliere, e non solo la scientifica, ma anche quella volgare”,

riducendo al minimo la parte descrittiva, nell'intento di “rispondere ad un grande bisogno sentito generalmente in Italia dagli studenti, dai pratici e da quei cultori delle scienze mediche che hanno consacrato poco tempo allo studio delle lingue”.

La *mascalcia* è definita “l'arte di ferrare i cavalli”; come corrispondente forma latina, è usato il termine “veterinaria”, che troviamo poi impiegato quale lemma italiano, quasi a suggerire che, in tempi più lontani, i termini di “mascalcia” e “veterinaria” fossero sinonimi. La presenza di un rimando a “podologia” e la descrizione breve sono in linea con gli scopi che il dizionario si prefigge.

La “veterinaria” è definita come “l'arte di prevenire e curare le malattie degli animali domestici”. Oltre alle traduzioni, compaiono dei sinonimi, quali “mulomedicina” - che ci richiama alla mente l'*Ars Veterinaria* di Vegezio - “mascalcia”, “zooiatria”, “ippiatria”: solo per quest'ultimo termine vi è un espresso rimando.

All'inizio del Novecento è pubblicato il *Dizionario veterinario*, traduzione del *Dictionnaire vétérinaire* di P. Cagny e H.J. Gobert, arricchita dai professori Eduardo Chiari e Venceslao Lari. Ancora una volta, i veterinari italiani si rifanno a un'opera dei colleghi francesi.

Alla voce “mascalcia”, troviamo un'interessante ricostruzione dei cambiamenti semantici subiti da questo termine nella storia; in particolare, vi si dice che

“...fino agli ultimi secoli dell'evo moderno, la medicina degli animali chiamavasi unicamente *mascalcia* o *marescalcia* ... Oggi invece con il termine *mascalcia* si indica unicamente ed esclusivamente l'arte del ferrare i grandi animali domestici ... anche chiamata *ferratura* ... Alla dottrina teorica di essa si dà il nome di *podologia*”.

Quanto alla “veterinaria”, nonostante sia scelta, quale lemma, la forma sostantivata, è poi subito precisato che

“la *scienza veterinaria* o la *medicina veterinaria* è l'insieme delle conoscenze che non soltanto servono a guarire le malattie degli animali, ma anche a prevenirle e che si applicano a tutto ciò che è relativo all'utilizzazione razionale dei nostri animali domestici”.

¹⁴ A riprova del successo riscosso tanto da Tamberlicchi che dalla sua opera, segnaliamo che il Comune di Forlì dedicò una via all'autore e che nel 2012, a quasi due secoli dalla prima pubblicazione, il dizionario fu ristampato.

¹⁵ Questo dizionario ebbe quattro compilatori: il prof. Lanzillotti-Buonsanti (il solo medico veterinario) e il medico Gaetano Pini per il primo volume e i medici Antonio Longhi ed Ernesto Tirinanzi per il secondo. Dall'analisi dell'opera, emerge una netta cesura tra primo e secondo volume, che sembrerebbe legata al cambio in corsa dei compilatori, quasi a immaginare un ripensamento dell'editore o l'abbandono del progetto da parte dei primi due autori.

La definizione, facilmente sovrapponibile a quella che daremmo ai giorni nostri, è in linea con quanto detto a proposito della mascalcia e prosegue precisando che “questo termine deve preferirsi a quello di *arte veterinaria*, che oggi sembra indicare una certa abilità manuale, sprovvista di scienza”; il confine tra le due professioni è dunque nettamente tracciato. La descrizione prosegue dettagliando i doveri del veterinario (verso le autorità, i clienti, i colleghi), adempiendo pienamente alla funzione di quest’opera lessicografica così come enunciata nella Prefazione dell’editore UTET, ossia “offrire ai veterinari italiani e agli studenti di medicina veterinaria un’opera che contenga un breve riassunto delle nozioni, che... possono riuscire più utili nelle svariate discipline della zooiatria”.

Una particolarità, infine: questo dizionario è il solo ove compaia, come lemma, il sintagma “veterinaria legale¹⁶”, descritta come il “complesso dei casi speciali nei quali è richiesto l’intervento del veterinario, per giudicare circa la gravità dei fatti avvenuti in danno di animali domestici e circa la conseguente responsabilità”.

Coevo del *Dizionario veterinario* è il *Dizionario Pratico di Veterinaria*¹⁷, particolarmente caro al Dipartimento di Scienze Veterinarie di Torino, in quanto redatto dal prof. Andrea Vachetta, allievo di Edoardo Perroncito, patologo e parassitologo che insegnò presso la Scuola torinese nella seconda metà dell’Ottocento.

La descrizione fornita da Vachetta per il lemma “mascalcia” riprende i concetti già espressi in altri dizionari:

“questo vocabolo ebbe già un tempo il significato medesimo che ha attualmente il termine *Veterinaria*, e come tale lo troviamo registrato da dizionarii anche in Italia fin nel secolo XVIII. Più tardi il significato di esso si limitò ad indicare l’arte del ferrare gli equini ed i bovini, ed ora solamente a chi esercita tale arte si dà il nome di *manescalco* o *marescalco*, già adoprato per indicare il veterinario”.

La ragione di questo fatto starebbe

“nell’essere un tempo le due arti veterinaria e mascalcia state praticate sovente dallo stesso individuo: ma quando, dopo l’impianto delle Scuole veterinarie, si richiese a buon diritto una molto maggiore cultura preliminare ed un corso esteso e serio di studi professionali, la novella dignità che gli allievi delle scuole acquistavano fece prescegliere per loro il nome professionale già antico di veterinari, per distinguerli dai loro predecessori fabbri”.

È dunque manifestamente riconosciuta l’importanza rivestita dalle Scuole nel garantire la professionalità.

In perfetta coerenza con quanto già dichiarato alla voce “mascalcia”, l’esposizione delle idee di Vachetta prosegue al lemma “veterinaria”, che era “detta un tempo *mascalcia* più recentemente *zooiatria* o *medicina zoologica*”. La veterinaria è considerata “medicina del bestiame domestico in genere”, precisando, però, che “nelle scuole veterinarie, almeno in Europa, ora l’insegnamento e lo studio si limita ai soli vertebrati nostri domestici... Si ha pertanto una *Ippiatría* od *Ippiatrica*, una *Boojatria* o *Buiatrica*, una *Probatoiatría*¹⁸, una *Cinoiatría*, un’*Ornitoiatría*”.

Quest’attitudine alla classificazione e alla comparazione si ritrova anche proseguendo nella lettura: Vachetta menziona infatti una suddivisione puntuale delle materie d’insegnamento

¹⁶ Che troviamo, ad esempio, anche nell’opera del Tamberlicchi, ma all’interno della microstruttura del lemma “veterinaria”.

¹⁷ Dalla prefazione dell’Editore si evince che, fino ad allora, i medici veterinari avevano potuto disporre di sole opere tradotte o, se italiane, destinate ai medici e quindi prive di molte delle voci proprie della zooiatria.

¹⁸ Verosimilmente, la medicina delle pecore, dal greco *πρόβατον* (*probaton*, cioè “pecora”).

e propone un interessante “confronto della V. attuale con quella, non dirò dei primordi della civiltà umana ... ma con quella delle già avanzatissime civiltà indiana, egiziana, greca e latina”, per giungere ad affermare che

“siccome, salvo non molte eccezioni, chi esercitava la V. erano per lo più persone di poca cultura e levatura, e sovente stallieri, cavallerizzi, o fabbri che univano l’esercizio della ferratura a quello della veterinaria, così con tali esercenti in generale non si poteva attendere un notevole progresso della scienza e dell’arte; e le vecchie pratiche empiriche si trasmisero di generazione in generazione fino al secolo 18°”.

Unico fra quelli analizzati, questo dizionario fa cenno all’esistenza di Corpi veterinari militari¹⁹ e conclude la trattazione della voce “veterinaria” dichiarando che

“fino a tempi assai prossimi ai nostri il nome di veterinario, fatto dal volgo sinonimo di maniscalco, era preso a ludibrio dagli ignoranti e da molti che si credevano saggi; e solo, possiamo dire, nell’ultimo trentennio il mondo, che da tanto tempo stimava ed idolatrava istrioni, saltimbanchi e ballerine ha cominciato a renderci quella giustizia, che, speriamo, presto ci verrà fatta completa”.

Ogni commento risulterebbe ridondante.

Ultima e più recente opera analizzata, la 22ª edizione dello *Stedman’s Medical Dictionary*, di area americana. In esso, non compare il lemma “farriery” - il che risulterebbe facilmente comprensibile, trattandosi di un dizionario medico e non specificamente veterinario - ma è invece presente la voce “veterinarian”, che definisce il professionista come chi cura gli animali domestici e selvatici, ma anche chi affianca gli allevatori nella cura, riproduzione e nutrizione del loro bestiame. Interessante è rilevare come il veterinario debba essere “*fitted by training and experience*” e non solo “*licensed by his government*”, esprimendo una posizione analoga a quanto oggi si richiede al professionista, che deve essere iscritto ad apposito albo e cui necessitano pratica ed esperienza e aggiornamento continuo, per svolgere al meglio il proprio lavoro.

Per perfezionare la nostra analisi, le definizioni e le descrizioni emerse dalla microstruttura di questi cinque preziosi testimoni dell’evoluzione semantica delle parole sono poi state messe a confronto con quelle di dizionari linguistici²⁰, etimologici²¹ e dialettali redatti nel XIX secolo o a noi contemporanei²².

Tanto il *GDLI* che *Lo Zingarelli* definiscono la mascalcia come l’arte del maniscalco, mentre nel *Vocabolario della Crusca* il termine è ritenuto soltanto sinonimo di “guidalesco”²³ fi-

¹⁹ Che pur esistevano fin dal 1861. Si veda in proposito V. DEL GIUDICE, A. SILVESTRI, *Il Corpo Veterinario Militare*, Edagricole, Bologna 1984, p. 75 e segg.

²⁰ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, UTET, Torino 1961-2002; N. ZINGARELLI, *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2009. Si è ritenuto opportuno consultare tutte e cinque le edizioni del *Vocabolario della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923), effettuando la ricerca a partire dall’URL http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp (ultimo accesso 18/10/2019).

²¹ M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della lingua italiana (DELI)*, Zanichelli, Bologna, 1979-1988; A. CORNAGLIOTTI (a cura di), *Repertorio Etimologico Piemontese (REP)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2015.

²² V. DI SANT’ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Società L’Unione Tipografico-Editrice, Torino 1859 (edizione anastatica con introduzione di G. Gasca Queirazza, L’Artistica di Savigliano, Savigliano 2000); S. NEBBIA, *Dizionario monferrino: tratto dalle parlate di Castello di Annone, Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro: con note di fonetica, morfologia, etimologia e un glossario italiano-dialetto*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano 2001.

²³ Il termine “guidalesco”, oggi considerato forma desueta per “garrese”, indicava una piaga, presente tipicamente al garrese degli animali da soma, a causa dell’attrito dei finimenti (cfr. *GDLI* e *Lo Zingarelli*, voce

no alla 3ª edizione (1691), che registra in aggiunta il significato di “medicare i cavalli, e le altre bestie”.

Il lemma “veterinaria”, che non compare nella macrostruttura della Crusca, negli altri due dizionari linguistici esaminati indica sia la scienza che si occupa della cura e dell’allevamento degli animali che il corso di studi. Inoltre, in entrambi il termine è considerato voce dotta latina, femminile di “veterinarius”²⁴, derivato da “veterinus” (da “vetus, -eteris”, cioè “vecchio”), che stava a indicare un animale da soma, adatto solo più al trasporto, in quanto vecchio.

Il *DELF*⁵ propone per “veterinaria” questa stessa etimologia, precisando però che, se inizialmente e con valore di aggettivo, il termine concerneva le bestie da soma, con l’uso abituale del sintagma “medicina veterinaria” si è passati al significato di “medicina di tutti gli animali domestici”. Il lemma “mascalcia” non è, invece, presente, in questo dizionario, ma vi troviamo la voce “maniscalco”, ad indicare “chi costruisce e applica i ferri agli zoccoli dei cavalli”.

Anche il *REP* non comprende il termine “mascalcia”, ma propone, per “maniscalco”, il lemma “ciapinaire/ciapineire”²⁵, affiancato dai verbi “ciapiné” e “fré”²⁷, che significano “ferrare un cavallo”.

Infine, tra i dizionari piemontesi analizzati, solo il *Gran dizionario piemontese-italiano* comprende la voce “veterinaria”, considerata come sinonimo di “ippiatria” e di “zooiatria” e definita come “arte di curare le malattie dei cavalli e generalmente degli animali da soma e da tiro (che sebbene per ragione del fine conviene con la medicina, disconviene per ragione del soggetto)”.

La disamina dell’evoluzione semantica dei lemmi, con i quali nel tempo si è identificata e descritta la professione veterinaria e del loro impiego mostra come la lingua si sia adeguata ai cambiamenti che si sono susseguiti grazie all’evoluzione delle conoscenze e allo sviluppo del settore delle produzioni animali. Sebbene i lemmi “veterinaria” e “veterinario” datino di un’epoca antecedente all’affermarsi del loro uso per indicare rispettivamente la scienza che studia e cura gli animali e chi la professa, è proprio questa loro accezione che permette di considerarli coevi all’istituzione delle Scuole Veterinarie. Il fatto che si tratti di termini assai più recenti rispetto a mascalcia e maniscalco non ha impedito, fin da subito, la progressiva marginalizzazione di questi ultimi. Dopo un iniziale periodo di sovrapposizione e, per certi versi, di sinonimia²⁸, la mascalcia viene di fatto identificata come arte ancillare alla veterinaria e, di conseguenza, il maniscalco perde progressivamente la posizione, anche sociale, che aveva ricoperto a partire dalle corporazioni medievali²⁹. La figura del maniscalco recupererà, in parte, ruolo e importanza contestualmente alle moderne tattiche di impiego della Cavalleria ed al massiccio uso degli equidi quali animali da lavoro. Tale condizione, tuttavia, fu alla base di sospetti e incomprensioni, causa di rapporti talvolta difficili, tra le due professioni.

“guidalesco”). Si noti inoltre che un significato generico di “acciacco” è riportato ne *Lo Zingarelli* quale accezione desueta della parola “mascalcia”.

²⁴ Il *GDLI*, alla voce “Veterinario”, propone quale significato desueto quello di “maniscalco”.

²⁵ Che è concorde con il *GDLI* e con *Lo Zingarelli*, quanto alla data di prima attestazione del termine (1585).

²⁶ Che troviamo quale sottolemma della voce “ciap”, così come il verbo “ciapiné”, che ha invece un’entrata sua propria nell’opera lessicografica da cui proviene, il *Gran dizionario piemontese-italiano*.

²⁷ Quanto alla voce “fré”, presente nel *Gran dizionario piemontese-italiano* col significato di “ferrare”, si noti come assuma anche, in questa stessa opera, il significato generico di “fabbro” (v. voce “fré” sost.) o quello puntuale di “maniscalco” - alterandone la pronuncia in “frë” - in taluni territori (es. nell’annone: v. il *Dizionario monferrino*, p. 379).

²⁸ Basti pensare all’opera di Giovanni Brugnone, dal titolo *La mascalcia, o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principii*, pubblicata a Torino presso la Stamperia reale nel 1774.

²⁹ L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI, *La pratica della Veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Edagricole, Bologna 1993, pp. 345.

L'empirismo professionale rappresentò una condizione molto frequente per tutto l'Ottocento con qualche propaggine anche nei primi decenni del secolo scorso. L'inesorabile sostituzione della forza lavoro animale, che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento, ha visto di fatto la scomparsa delle molte botteghe di mascalcia che caratterizzavano città e paesi, a Nord come a Sud. Contemporaneamente, a partire dagli Anni 80 del secolo scorso, si assiste al boom delle immatricolazioni alle Facoltà di Medicina veterinaria³⁰ e, nel giro di qualche anno, la presenza, in città e nei paesi, degli ambulatori veterinari non è più una curiosità. Tra i giovani, a meno che non si tratti di appassionati di equitazione, pochi conoscono il significato dei lemmi "mascalcia" e "maniscalco". In circa quarant'anni, il termine è diventato desueto e sconosciuto ai più, tanto che, ai giorni nostri, se ne falsa addirittura la pronuncia e talvolta rientra tra le domande "difficili" nei quiz televisivi; per contro, prende piede il termine "veterinaria", nelle sue diverse accezioni: medicina degli animali, allevamento, corso di studi, donna che esercita la professione. Tuttavia, è interessante notare che il passaggio da "mascalcia", nell'accezione di "veterinaria", a "veterinaria" *tout court* non è stato diretto. Per circa un secolo, tra il 1820 ed i primi anni del Novecento, la medicina degli animali era identificata con il termine di "zooiatria" ed il professionista era lo "zooiatro". Le Scuole Veterinarie rilasciavano il diploma di "dottore in Zooiatria". Oggi "zooiatria" ha assunto il significato di "veterinaria" ed è un termine piuttosto desueto. Secondo il Vachetta, il termine "zooiatria" aveva, etimologicamente, un significato assai più ampio della medicina veterinaria, potendosi identificare, la prima, con la medicina di tutti gli animali e la seconda, con la medicina degli animali domestici. Vale la pena sottolineare che, a quel tempo, quando ci si riferiva ad animali domestici, si pensava quasi esclusivamente agli animali da reddito; cani e gatti, se pur di interesse, godevano di una posizione "sociale" ben diversa dall'attuale. Con ogni probabilità, il termine "zooiatria", introdotto all'inizio dell'Ottocento dal medico Giovanni Pozzi, direttore della Scuola Veterinaria milanese, trova la sua ragione d'essere proprio nella volontà di distinguersi dai maniscalchi³¹. In nessuna altra nazione europea fu introdotto un termine "alternativo" a quello di veterinario o medico veterinario come si verificò in Italia, dove rimase di uso comune fino all'incirca agli Anni 30, del secolo scorso. "Veterinaria" e "Mascalcia" potevano dare adito a qualche confusione; così non doveva essere, con la zooiatria. Da rimarcare anche il fatto che, solo dopo l'istituzione delle Facoltà di Medicina veterinaria, avviata nella prima metà degli Anni Trenta del secolo scorso, si cominciò a rilasciare il titolo di laurea in Medicina Veterinaria³².

Oltre che sui diplomi di laurea (Fig. 3), il termine "zooiatro" si conservò per lunghi anni ne "Il Moderno Zooiatro", rassegna di medicina veterinaria e di zootecnia pubblicata, fin dal 1890, a Torino.

L'inizio del XX secolo si caratterizzò anche per il proliferare, tanto nell'uso che nella creazione, di lemmi che si affiancavano ed erano costruiti sul modello, mutuato dal greco, di "ippiatria", quali "buiatria", "cinoiatria" (termini presenti nel dizionario del Vachetta). Tuttavia, solo l'ippiatria e la buiatria, almeno a livello della professione, rimangono in uso. La diffusione e la conoscenza di termini così specifici, tra i non addetti ai lavori, è assai limita-

³⁰ P. MUSSA, I. ZOCCARATO, *Cambiamenti nelle produzioni animali e loro riflessi sulla professione veterinaria*. In: GIRARDI C. E MUSSA P.P. (a cura) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 110, 31-41, 2019.

³¹ Il Pozzi non condivideva le idee di Bourgelat e, dal suo punto di vista, lo criticava apertamente per aver dato inizio alle Scuole con un grave errore: l'aver chiamato a frequentarle "... giovani rozzi, affatto illetterati; e perciò non si ebbero che empirici, idioti maniscalchi". G. POZZI, *Delle epizootie dei bovi, delle pecore e dei porci e di alcune altre malattie, della rabbia dei cani e delle regole per impedire la diffusione dei contagi*, Destefanis, Milano 1812.

³² A. VEGGETTI, N. MAESTRINI, *L'insegnamento della Medicina Veterinaria nell'Università di Bologna (1783/84 -2000)*. 2ª Edizione, Bononia University Press. Bologna 2004.

ta. Ancora oggi, è risaputo che poco è noto e riconosciuto della professione veterinaria tra il grande pubblico, fatto salvo i professionisti dei “piccoli animali”. Dal punto di vista linguistico, si aprono dunque una serie di “voragini”, meritevoli di approfondimento (es. dispute tra “zooiatra” e “veterinario”; in che momento storico si affiancano i termini di derivazione, quali “ippiatra”, “buiatra” ecc.). Altrettanto interessante potrà essere il tentativo di comprendere se e quale evoluzione la terminologia della professione veterinaria potrà subire. Tutto ciò anche alla luce della profonda trasformazione che la professione sta avendo negli ultimi anni.



Fig. 3 - Diploma di laurea in Zooiatria (foto M.R. Galloni).

I MEDICI VETERINARI PIEMONTESI IN AFRICA A PARTIRE DAI PRIMI ANNI FINO AGLI ANNI '60 DEL 1900: DA ANGELO BERTOLOTTI A LORENZO SOBRERO

*(Piedmontese veterinarians in Africa from the beginning of the twentieth century
to the 1960s: from Angelo Bertolotti to Lorenzo Sobrero)*

DANIELE DE MENEGHI, LUIGI BERTOLOTTI², GIAN RODOLFO SARTIRANO³,
LUISA RAMBOZZI⁴, IVO ZOCCARATO⁵

¹ Professore aggregato di Malattie infettive degli animali domestici

² Professore associato, di Microbiologia e immunologia veterinaria
Dipartimento di Scienze Veterinarie Università degli Studi di Torino

³ Medico veterinario, già cooperante in Africa, già Veterinario Dirigente ASL CN2

⁴ Professore aggregato di Parassitologia e Malattie parassitaria degli animali
Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino.

⁵ Già Professore ordinario di Zooculture Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

Gli Autori riferiscono su alcuni medici veterinari piemontesi o laureati a Torino che, da inizio '900, hanno operato in Africa. Per alcuni di questi "africanisti", tra cui Angelo Bertolotti, Francesco Veglia, Pio e Carlo Roetti, le informazioni ci sono pervenute in maniera talvolta fortuita. Per altri, legati al mondo universitario e della ricerca, esistono invece maggiori informazioni. Di Paolo Antonio Croveri è disponibile una biografia sul "Dizionario biografico degli italiani". Laureatosi nel 1909, fu prima assistente del Prof. Perroncito, poi prestò servizio come ufficiale veterinario in Libia (1913) ed in Somalia (1914) dove divenne direttore dell'Istituto siero-vaccinogeno somalo. Altro allievo del Perroncito fu Francesco Veglia; laureatosi nel 1904, si trasferì nel 1911 in Sud Africa, dove lavorò nel laboratorio del prof. Theiler. Rientrerà in Italia nel 1927 dove dirigerà la ditta Burdizzo di Torino. Di Bertolotti ci viene fornito un inedito rendiconto biografico dal bis-nipote Luigi, che in "Cose del Congo", racconta l'esperienza del bisnonno. Laureatosi nel 1901, emigrò nel 1903 unitamente ai colleghi Luigi Groppi e Carlo Demaria; ammalato, rientrò in Italia nel 1910, dove morì a soli 33 anni. In anni diversi si trasferirono anche Camillo Cavalli, Ettore Bovone e Aristide Rovere, ed i fratelli Pio e Carlo Roetti, che lavorarono in Congo fino al 1936. Questi ultimi, laureatisi entrambi nel 1926, ottennero il Diploma di "Médecine vétérinaire coloniale" a Bruxelles. Carlo Roetti, prigioniero di guerra, dal 1944 al 1946 prestò la propria opera come ufficiale veterinario presso il II Military Veterinary Hospital di Lucknow in India. Infine, il più giovane dei veterinari qui presentati, Lorenzo Sobrero, classe 1923: da bambino si trasferisce con la famiglia nella Somalia italiana; rientra in Italia nel 1940 per compiere gli studi superiori e universitari; laureatosi nel 1946, ritorna nella "sua Somalia" nel 1948, ove opera presso l'Istituto Sierovaccinogeno di Merqua, che dirigerà dal 1957 al 1968, anno del suo rientro definitivo in Italia.

ABSTRACT

The Authors give an account on both Piedmontese veterinarians or those graduated in Turin who, from the beginning of the twentieth century, began work in Africa.

The biographic information on some of those “Africanists” - for example Angelo Bertolotti, Francesco Veglia, Pio and Carlo Roetti - have been, at times, obtained fortuitously; for others - those mostly associated to academia and research - the information has instead been more abundant and readily available. A comprehensive biography on Paolo Antonio Croveri can be found on the “Biographical dictionary of the Italians”. Graduating in 1909, he was assistant to Prof. Perroncito and served as a veterinary army officer in Libya (1913) and Somalia (1914), where he became director of the Somalian Institute for sera and vaccines production. Another assistant to Perroncito, Francesco Veglia, graduated in 1904 and moved to the Republic of South Africa in 1911, where he worked in Prof. Theiler’s laboratory. In 1927, he returned to Italy to work as CEO of the Burdizzo company, Turin. Regarding Angelo Bertolotti, we have an unprecedented biography provided by his great-grandson Luigi who, in “Things about Congo”, gives an account of the professional experience of his great-grandfather. Graduating in 1901, Angelo Bertolotti emigrated to Congo in 1903 together with Luigi Groppi and Carlo Demaria, and in 1910 returned to Italy for health reasons, where he died, aged only 33 years. Camillo Cavalli, Ettore Bovone, Aristide Rovere and the brothers Pio and Carlo Roetti would also leave for Congo and continue to work there until 1936. The last two of this group, both graduating in 1926, obtained the “Colonial veterinary medicine” diploma in Bruxelles. As a prisoner-of-war between 1944 and 1946, Carlo Roetti was made veterinary officer at the 2nd Military Veterinary Hospital, Lucknow, in India. Finally, Lorenzo Sobrero, the youngest of the veterinarians focused on here, was born in 1923 and moved with his family to Somalia as a young child. Returning to Italy in 1940 to complete his studies (high school and university), he graduated in 1946. In 1948, he went back to “his Somalia” where he worked at the Institute for sera and vaccines production in Merqua, of which he was director from 1957 to 1968, until making his permanent return to Italy.

Parole chiave

Medici veterinari; Piemonte; Africa.

Key words

Veterinarians; Piedmont; Africa.

Il contributo dei medici veterinari piemontesi in Africa nei primi sessant’anni del ’900 aveva destato l’interesse di alcuni di noi già nel V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, svoltosi a Grosseto nel 2007¹. La successiva raccolta sistematica di notizie riportate dai giornali veterinari dell’epoca, dalla - purtroppo scarna - bibliografia sulla ricerca scientifica e dalle testimonianze dirette da parte di alcuni discendenti consente di affermare che la Scuola torinese ha fornito un importante contributo allo sviluppo della medicina veterinaria in Africa ed alle attività ad essa connesse. Già all’inizio del ’900, infatti, il “Giornale della Regia Società Veterinaria”², organo informativo della Reale Società e Accademia Vete-

¹ L. BERLOTTI, D. DE MENEGHI, “Cose dal Congo” – *Biografia di Angelo Bertolotti veterinario ed epidemiologo piemontese*. In: A. VEGGETTI, L. CARTOCETI (a cura) *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 211-214, 2007.

² Il giornale costituiva l’organo informativo della Reale Società e Accademia Veterinaria che, fin dalla sua fondazione avvenuta a Torino nel 1858, aveva sempre posto attenzione anche ai problemi della categoria professionale. M. GALLONI e M. JULINI, *Contributo al dibattito sulla legge Crispi delle varie componenti veterinarie torinesi (Scuola veterinaria e Reale Società e Accademia Veterinaria)*, Atti del I Convegno sulla Storia della Medicina Veterinaria, CISO-Veterinaria, Reggio Emilia, 157-170, 1990.

rinaria, riportava le difficoltà professionali dei giovani medici veterinari, alcuni dei quali attratti da possibilità al di fuori del Regno.

“Il Congo costituisce ai nostri giorni una potente attrazione per i giovani veterinari italiani, che usciti dalle nostre Scuole animosi, pieni di forza, di energia e di illusioni scorgono in quel lontano paese un miraggio potente, un mezzo di risolvere bene il problema dell'esistenza e nel tempo stesso di vedere e apprendere cose nuove, di istruirsi sempre più, di provare forti emozioni, insomma di vivere una vita un po' diversa dal solito e più adatta alle generose loro aspirazioni”³.

Da questo punto di vista risulta di particolare interesse una recente analisi retrospettiva sull'emigrazione italiana in Congo, pubblicata nel 2016, che evidenzia come si trattò di un importante fenomeno iniziato nei primi del '900 e proseguito fino agli Anni 60 del secolo scorso⁴.

Per i medici veterinari italiani l'emigrazione alla volta del Congo cominciò nel 1903 ed il primo a trasferirsi fu Camillo Cavalli di San Salvatore Monferrato (Alessandria), laureatosi il 10 luglio del 1900 a Torino. Imbarcatosi ad Anversa, sul piroscafo *Nigeria*, il 9 aprile del 1903, dopo tre settimane di navigazione giunse nel porto di Boma, allora capitale del Congo. Compì tre missioni, l'ultima delle quali si concluse nel 1914. Dall'articolo del 1904⁵ apprendiamo di due sue lunghe lettere. La prima, del 1° novembre 1903, di ben ventiquattro pagine, è un dettagliato resoconto del suo viaggio con accurate descrizioni delle città e delle persone che aveva incontrato. La sua destinazione era Lado, porto fluviale sul Nilo, allora facente capo ai possedimenti di Leopoldo II: per giungervi il Cavalli aveva viaggiato “cinque mesi nella foresta ed ha percorso i tre quarti dell'Africa”. La seconda lettera, del 22 febbraio 1904, è invece spedita da Kadio-Kadyi (ora Kajo Keji), e descrive brevemente la situazione decisamente poco ospitale di questa zona: [...] sette giorni di marcia nella foresta selvaggia [...] Non una capanna per la strada, nessun indizio di presenza dell'uomo, qualche raro fortino demolito dall'occupazione derviscia [...]⁶.

Camillo Cavalli rientrò definitivamente in Italia nella primavera del 1914, richiamato alle armi come sottotenente veterinario, grado con il quale combatté per tutta la durata del conflitto. Dopo il congedo si dedicò alla professione nel comune di San Salvatore Monferrato. Ricevette varie onorificenze da Re Leopoldo II del Belgio e fu anche nominato cavaliere della Corona in Italia. Fu per molti anni presidente dell'Ordine dei medici veterinari di Alessandria, morì nel 1955. Dalla lettura di questa biografia si apprende che durante il suo soggiorno egli fu un vero pioniere della medicina veterinaria, in particolare per gli studi nei confronti della piroplasmosi e della tripanosomiasi (si devono a lui, nell'areale dell'Uele, le prime esperienze di terapia della malattia). Inoltre, nel corso delle numerose autopsie che eseguì isolò

³ *Il servizio dei veterinari italiani all'estero*, Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana, Torino, LIII, pp.1160-1172, 1904, senza autore. L'articolo si riferisce prevalentemente all'esperienza di alcuni giovani colleghi in Congo, ma nello stesso tempo cita le testimonianze di due colleghi emigrati uno negli Stati Uniti e l'altro in Austria.

⁴ [...] Dans la phase d'installation des structures de l'État indépendant du Congo (1885-1908), les rapports politiques consolidés entre l'Italie et Léopold II constituèrent les prémices de l'embauche des Italiens dans des secteurs variés de l'administration. Au début du XXe siècle, la présence italienne devint importante tant du point de vue qualitatif que quantitatif : des magistrats, des médecins, des vétérinaires, des agronomes, des techniciens et des ingénieurs, mais surtout des militaires qui s'étaient mis au service de la Force publique, formaient la seconde collectivité européenne et occupaient souvent des postes-clés dans la hiérarchie, à tel point que cette période a été définie comme «l'époque des Italiens» [...], R. GIORDANO, *L'«élu» et le «kipanda cha Muzungu» («morceau de Blanc») Quête de réussite et parcours identitaires des Italiens au Congo belge*, Cahiers d'études africaines [En ligne], 317-341, 2016.

⁵ *Il servizio dei veterinari italiani all'estero*, op. cit.

⁶ *Ibidem*.

parassiti che provvedeva ad inviare al laboratorio della Scuola di Torino affinché venissero identificati. Oltre a ciò si occupò dell'introduzione di buoi dal Sudan e di asini e cavalli dal Ciad. Fu anche il primo ad occuparsi del centro di domesticazione degli elefanti, creato dal comandante Laplume ad Api⁷.

Qualche mese dopo l'arrivo dei Cavalli giungeva in Congo anche Angelo Bertolotti, torinese, laureatosi il 18 luglio 1901, che aveva seguito lo stesso percorso⁸. La pattuglia di medici veterinari provenienti dalla Scuola piemontese stava rapidamente crescendo. Bertolotti infatti viaggiò con altri due veterinari, anche loro laureatisi a Torino: Luigi Groppi di Montù Beccaria (Pavia) e Carlo Demaria, di Moncalvo (Asti). Questi primi veterinari, oltre che da rapporti professionali, viste le loro carriere scolastiche erano con ogni probabilità legati anche da un'amicizia nata nelle aule di via Nizza. Da una lettera del Bertolotti datata 27 novembre 1903, e pubblicata nel 1904, apprendiamo delle loro destinazioni e compiti: Groppi doveva ispezionare e migliorare gli allevamenti del Basso Congo ed impiantarne di nuovi; Bertolotti quelli del Medio Congo ed il Demaria all'estremo Est del Paese: "forse egli sarà appena giunto alla sua residenza, quando questa mia arriverà in Italia" annotava, forse con qualche apprensione⁹.

Dalla stessa lettera si apprende che Bertolotti era comunque informato del fatto che in Congo vi erano in quel momento cinque veterinari, di cui uno belga e gli altri italiani. Sempre dal suo archivio¹⁰ apprendiamo che sia Demaria che Groppi, durante i loro soggiorni, si ammalarono e dovettero rientrare in Italia rispettivamente nell'ottobre del 1905 e all'inizio del 1906.

Dei due colleghi che viaggiavano con Bertolotti si dispone solo delle informazioni che ha lasciato quest'ultimo nella sua corrispondenza. A queste si aggiungono alcune notizie fram-



Fig. 1 - Luigi Groppi a sinistra, Angelo Bertolotti, seduto, e Carlo Demaria.

⁷ La sua biografia, ad opera di J. GILLAIN è riportata nella *Biographie Belge d'Outre-Mer*, Acad. Roy. Scienc. d'Outre-Mer, Bruxelles, tome VII-A, col. 113-114, 1973. I resoconti e le vicende di Camillo Cavalli sono stati oggetto anche di un articolo pubblicato da F. SURDICH, *Lo stato indipendente del Congo nei manoscritti inediti di Camillo Cavalli*, L'Universo, 60: 889-910, 1980. La professione di medico veterinario è richiamata più per gli aspetti biografici che per interesse diretto dell'autore. Per quanto alla biografia l'autore, che fa riferimento anche alle testimonianze dei figli, nulla aggiunge a quanto riportato nella *Biographie*. È invece messa in evidenza l'opera del Cavalli come cronista e puntuale osservatore delle condizioni del Congo ad inizio secolo. Si devono al Cavalli due quaderni manoscritti rispettivamente di 259 e di 306 pagine dal titolo: *Da Anversa a Boma - Lado attraverso lo Stato Indipendente del Congo, 1903*. Il diario del suo soggiorno in Congo. Un terzo manoscritto, di circa 100 pagine, ha invece il titolo di *Lo Stato Indipendente del Congo* e descrive minuziosamente l'organizzazione dello Stato in tutti i suoi diversi aspetti: l'amministrazione, il servizio postale, l'agricoltura e gli allevamenti. Sono riportate anche alcune pagine integrali del diario su usi e costumi, ivi compreso il cannibalismo, delle varie tribù congolese. I manoscritti, a cura di Francesco Surdich, sono stati pubblicati nel 1995 C. Cavalli, *Più neri di prima. Colonizzazione e schiavitù in Congo nel diario di viaggio di un italiano agli inizi del Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis.

⁸ L. BERTOLOTTI, D. DE MENEGHI, op. cit.

⁹ *Il servizio dei veterinari italiani all'estero*, op. cit.

¹⁰ L. BERTOLOTTI, D. DE MENEGHI, op. cit.

mentarie e marginali: di Luigi Groppi comparve un breve trafiletto¹¹. Il Demaria sembrerebbe essere rientrato definitivamente in Italia allo scadere del primo contratto: nel 1909 si trova infatti un riferimento¹².

Dopo la I Guerra Mondiale esercitò la professione di veterinario comunale presso il comune di Bianzé (Vercelli), dove morì nel 1921¹³.

Del secondo gruppo di veterinari piemontesi, che partì con Groppi nel 1906, di Aristide Rovere al momento si è a conoscenza solo di una breve lettera inviata al Giornale dell'Associazione¹⁴ e che svolgeva il proprio incarico nel distretto di Eala. Di Ettore Bovone, nato a San Damiano d'Asti il 30 marzo 1880, è invece riportata la biografia sul *Biographie Belge d'Outre-Mer*¹⁵. In Italia, prima di trasferirsi in Congo, il Bovone servì nei ranghi del Corpo Veterinario Militare come sottotenente veterinario nell'Artiglieria da montagna.

Dalla sua biografia apprendiamo che, nel corso del soggiorno congolese, aveva raggiunto il grado di Ispettore veterinario. Al primo contratto, dal 1° novembre 1906 al 28 novembre 1909, ne seguirono, tra il 1° giugno 1910 ed il febbraio 1922, altri tre di durata triennale che portò a compimento con piena soddisfazione dei suoi superiori. Inizialmente lavorò nel distretto dell'Uele e successivamente fu spostato nella provincia del Katanga dove esercitò a Kayoyo, Katentania e Kigoma. Morì il 3 febbraio del 1922 a Bulawavo, Rhodesia.

Nel corso del 1914 diede alle stampe uno studio sull'agricoltura e l'allevamento nella regione del Marengu¹⁶. Durante gli anni trascorsi nel Katanga si dedicò anche allo studio della flora locale ed in particolare alle graminacee, realizzando vari erbari e identificando anche un fungo il cui riconoscimento portò ad una pubblicazione sugli Annali del Giardino Botanico di Bruxelles, pubblicazione che fu donata all'Accademia delle Scienze di Torino¹⁷. Gli erbari da lui raccolti furono oggetto di una pubblicazione: "*Le piante raccolte dal Dott. Ettore Bovone al Catanga nel 1918-21*". Ricevette molteplici riconoscimenti per i servizi resi allo Stato belga: *l'Etoile de Service*, il 30 dicembre 1909; *une 2^e raie à dito*, il 26 settembre 1912; *la Médaille d'or de l'Ordre Royal du Lion*, il 20 luglio 1914; *Chevalier de l'Ordre Royal du Lion*, il 21 luglio 1917; *une 3^e et une 4^e raie et l'Etoile de Service*, il 22 ottobre 1917; *l'Etoile de Service en or*, il 17 agosto 1920.

¹¹ *Soci partiti pel Congo*, Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana, Torino, LV, pp. 1043-1042, 1906, senza autore. Nel trafiletto il direttore della Rivista comunica ai soci di aver incontrato in galleria Vittorio Emanuele a Milano il dott. Groppi che gli ha comunicato di essere in attesa di ripartire e nello stesso tempo lo ha informato che parecchi altri colleghi sono partiti o partiranno per il Congo, tra questi sono segnalati tre soci dell'Associazione: i dottori Paolo Aguzzi, di Cingoli (Mc) laureato a Bologna nel 1900 e che perirà, annegato, nel fiume Ruzizi a Nya-Lukemba, il 2.10.1908; Ettore Bovone di Bagnolo Piemonte (Cn) [nato a San Damiano d'Asti] e Giuseppe Aristide Rovere di Barge (Cn): erano arrivati a Boma, con Groppi, il 19 settembre 1906.

¹² Nel Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana, Torino, LVIII, 557, 1906, senza autore, si trova un riferimento da cui si intuisce che era rientrato in Italia. È elencato al n.170 dei soci che avevano contribuito economicamente per il giubileo dei 50 anni di insegnamento del prof. Bassi.

¹³ *Carlo Demaria, Necrologio*, Giornale di Medicina Veterinaria, ufficiale per gli atti della stazione sperimentale di Torino per le malattie infettive del bestiame, LXX, 1921, 416.

¹⁴ *Al Congo*, Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana, Torino, LVIX, 1907, 434, s.a. Dice di trovarsi nell'Alto Congo, di stare bene come gli altri colleghi. Informa che è incaricato della direzione dell'istituto vaccinogeno e dell'ispezione sanitaria nei distretti dell'Equatore. Chiude la lettera scrivendo *se la vita qui continua sempre così, godendo di una condizione sempre libera ed indipendente, non mi dolgo davvero d'aver abbandonato la vita di condotta*.

¹⁵ *Biographie Belge d'Outre-Mer*, Acad. Roy. Scienc. d'Outre-Mer, Bruxelles, tome I, 1948, col. 153. La scheda fu redatta a cura di M. Van den Abeele.

¹⁶ *Bulletin Agricole du Congo Belge*, volume V, fasc. 3, p. 457.

¹⁷ La citazione risulta postuma rispetto alla data di morte del Bovone, fu infatti pubblicata nel volume 58 degli Atti e pubblicato nel 1923. La pubblicazione fu curata da Emilio Chiovenda e stampata a San Lorenzo, Firenze, per i tipi di Mazzocchi: Officina Tipografica Mugellana.

Complice il primo conflitto mondiale, durante il quale tutti i medici veterinari abili al servizio furono richiamati alle armi, l'emigrazione verso il Congo subì un rallentamento. Dai dati in nostro possesso negli Anni 20, in una continuità ideale con il Bovone, ritroviamo in Congo i fratelli Carlo e Pio Roetti. In questo caso le informazioni ci sono state trasmesse dalla figlia¹⁸ di Pio, il più vecchio dei due, nato a Stroppiana (Vercelli) il 5 maggio del 1902. Carlo nasce invece a Bussoleno (Torino) il 20 dicembre del 1903. Entrambi conseguono la maturità classica nel 1922 presso il liceo Gioberti di Torino. Insieme si iscrivono alla Reale Scuola di Medicina veterinaria di Torino dove conseguono la laurea nel 1926. A quel punto le strade dei due fratelli divergono per qualche tempo: nel 1927 Pio si trasferisce a Bruxelles dove, nello stesso anno, consegue il diploma in *Médecine Vétérinaire Colonial*. Raggiunge il Congo nel 1928 e rimarrà nella colonia belga fino al 1936, dove ricoprirà dapprima l'incarico di direttore del laboratorio veterinario di Gabre (Ituri) e poi di responsabile tecnico della sorveglianza della *ferme expérimentale* di Nioka. Nel marzo 1936 viene richiamato in Italia e poi inviato a Mogadiscio dove si ammalerà e di conseguenza fatto rientrare nel gennaio del 1937 e ricoverato presso l'ospedale militare. Sarà definitivamente congedato nel 1937. In Italia si avvierà alla professione che eserciterà fino al 1972, anno in cui andò in pensione. Carlo, nel dicembre del 1926, entra invece al corso ufficiali veterinari di complemento a Pinerolo, per congedarsi nel 1928 al termine del periodo di ferma. Nel 1929, analogamente al fratello, consegue il diploma di *Médecine Vétérinaire Colonial*.

Giunge in Congo a metà agosto del 1929 e viene nominato assistente al laboratorio veterinario di Stanleyville; tra il novembre dello stesso anno ed il febbraio dell'anno successivo lavora come veterinario nel distretto di Kivu; dal febbraio del 1930 al giugno del 1932 è veterinario presso il distretto di Tanganica, di cui assumerà la direzione da giugno del 1932 fino a maggio dell'anno successivo. Tra il maggio 1933 ed il giugno del 1936 sarà direttore della stazione di quarantena di Sakania. Nel giugno del 1936 viene richiamato in Italia e messo a disposizione del ministero delle Colonie. Tra febbraio del 1937 e giugno 1938 è ispettore dell'Ufficio Veterinario del Gala e Sidama. Tra luglio e settembre del 1938 sarà reggente dell'Ispettorato Superiore Veterinario del Governo ad Addis Abeba. Tra il 1938 ed il 1940 reggerà vari uffici tra cui anche la direzione dell'Istituto Siero Vaccinogeno per la rickettsiosi. Nel giugno del 1940 è richiamato alle armi ed assegnato alla direzione dell'A.O.I. ispettorato veterinario di Galla e Sidama. Nel giugno del 1941 è fatto prigioniero dagli inglesi ed inviato fino al maggio del 1944 presso il campo di prigionia di Yol (India). Dal maggio del 1944 al giugno del 1946 presta servizio come ufficiale veterinario presso il 2nd *Military Veterinary Hospital* di Lucknow (India). Il 29 giugno del 1946 viene rimpatriato, e nel 1948 consegue la libera docenza in Parassitologia presso l'Università di Perugia. Carlo Roetti morì nel 1970, dopo aver percorso molti dei gradini nei ruoli funzionali dell'ACIS (Alto Commissariato Igiene e Sanità) in stretta collaborazione con Igino Altara, prima, e del Ministero della Sanità quando venne costituito. Alle nostre attuali conoscenze, con i fratelli Roetti sembrerebbe chiudersi la stagione dei veterinari piemontesi in Congo. Tuttavia, la ricerca di notizie e di spigolature sulle riviste dell'epoca continuerà per cercare di ricostruire il più possibile questa pagina di storia della medicina veterinaria, nella consapevolezza che questi colleghi fornirono un enorme contributo allo sviluppo della veterinaria nella zona equatoriale.

All'inizio del '900, il Congo rappresentò per molti un'opportunità di lavoro, ma per Francesco Veglia la scelta cadde sul Sudafrica. Una situazione molto diversa tra i due Paesi, sia per il contesto ambientale sia per le condizioni sociopolitiche. Il Congo, almeno inizialmente, possedimento personale di re Leopoldo II ed il Sudafrica, che si costituirà come tale solo nel 1910, otto anni dopo il termine della seconda guerra anglo-boera, *dominion* autonomo del

¹⁸ Carla Roetti è stata una nota e riconosciuta docente di Chimica fisica dell'Ateneo Torinese, prematuramente scomparsa il 7 settembre 2010.

Commonwealth. Francesco Veglia, nato a Fossano nel 1881, conseguì la laurea in zootecnia nel 1904 e fino al momento del suo trasferimento esercitò la professione a Fossano.

Giunse in Sudafrica nel dicembre del 1911, all'inizio quindi di una fase completamente nuova per il Paese e, supponiamo, in un ambiente fortemente motivato a perseguire uno sviluppo che fino ad allora, per ragioni soprattutto politiche, era mancato. Veglia aveva un contratto con il *Government Veterinary Research Officer (GVO)*, in qualità di *first helminthologist*¹⁹ ed in tale veste prestò servizio presso la *Division of Veterinary Education and Research*, dell'Onderstepoort Veterinary Institute. Istituto la cui organizzazione era stata affidata allo svizzero prof. Arnold Theiler, da cui successivamente sarebbe nata l'omonima Facoltà di Medicina Veterinaria e della quale Francesco Veglia è considerato tra i fondatori²⁰. Veglia era stato segnalato al Theiler dal prof. Perroncito²¹. Certo è che quando si imbarcò per il Sudafrica, sposo novello, portava con sé il microscopio che gli era stato donato dal prof. Perroncito. “Partì dall'Italia con un microscopio regalo di nozze del



Fig. 2 - Francesco Veglia a Onderstepoort.

prof. Perroncito, ma al suo arrivo rimase stupefatto delle attrezzature a sua disposizione”²² e dall'organizzazione, tutta svizzera, dell'Istituto. Nel 1915, allo scoppio della I Guerra Mondiale, fu richiamato alle armi, in qualità di sottotenente medico veterinario, e ricoprì il ruolo di ufficiale di collegamento con gli alleati. Al termine del conflitto, con il grado di capitano²³, rientrò ad Onderstepoort dove rimase fino alla fine di maggio del 1927²⁴, momento coincidente con il pensionamento di Theiler. Durante quegli anni si dedicò prevalentemente allo studio delle elmintiasi nei ruminanti, pubblicando vari report sperimentali. Sicuramente il suo principale risultato fu l'aver messo a punto un trattamento efficace nei confronti dell'Oesophagostomiasi e dell'Haemoncosi noto con il nome *Onderstepoort wireworm remedy*²⁵ che fu impiegato per moltissimi anni²⁶. Insieme a Le Roux descrisse, per la prima volta lo *Schistosoma*

¹⁹ I. ZOCCARATO, *Francesco Veglia*. *Historia Medicinae Veterinariae*, 29, 82-83, 2004.

²⁰ In: Onderstepoort 100 years, Faculty of Veterinary Science, General History, part 2, M.M.S. SMUTS, N.P.J. KRIEK, E.E. VAN DER WESTHUIZEN, D.W. WERWOERD (a cura), on line http://www.vethistorysa.co.za/Part_2/index.html#p=65 p.65, 2008. (ultimo accesso 12 ottobre 2019).

²¹ T. GUTSCHE, *There was a Man. The Life and Times of Sir Arnold Theiler K.C.M.G. of Onderstepoort*. Howard Timmins, Ltd., Capetown 1979, p. 279.

²² Dalla testimonianza di Aldo Veglia, uno dei figli di Francesco e Adelaide Candelo. La coppia ebbe in tutto sei figli: tre maschi e tre femmine.

²³ [...] Captain Frank Veglia had returned from Italy, honoured by his King as Chevalier of the Crown of Italy for his military and veterinary services [...] in: T. GUTSCHE, op. cit., 351.

²⁴ [...] The Theilers were then in Milan on their way to Turin to see Frank Veglia who, leaving Onderstepoort in May 1927 after a 15-year association, was now a professor at the local University [...] in: T. GUTSCHE, *ibidem*, 390. Su questo ruolo all'interno della Reale Scuola di Veterinaria di Torino non vi è, al momento, nessun riscontro.

²⁵ *Wireworm Remedy-Instructions for Use*. Farming in South Africa, July 1928. pp. 893-898, s.a.

²⁶ I. ZOCCARATO, op. cit., pp 82-83.

ma mattheei nella pecora²⁷. Francesco Veglia rimase in Sudafrica per 15 anni durante i quali seppe guadagnarsi la stima del prof. Theiler, che ebbe modo di incontrare anche in Italia nel corso dei suoi periodici viaggi in Europa²⁸. Nel maggio del 1927, al suo definitivo rientro in Italia, rilevò la ditta “Burdizzo” produttrice dell’omonima pinza per castrazione. Francesco Veglia e l’inventore dello strumento Napoleone Burdizzo, zoiatra a La Morra (Cuneo), con ogni probabilità si conoscevano da tempo e non possiamo escludere che una collaborazione commerciale tra i due esistesse ben prima del rientro in Italia del Veglia. Nel 1932 il nuovo titolare dell’azienda si preoccupò di richiedere il brevetto della pinza negli Stati Uniti²⁹ proseguendo nell’azione di penetrazione anche dei mercati del Nord America che l’inventore aveva invece tralasciato concentrandosi prevalentemente sui Paesi europei e del Sud America. Francesco Veglia, uno tra i più importanti parassitologi italiani del XX secolo³⁰, si spense a Torino nel 1966.

L’esperienza “africana” di Paolo Croveri è invece legata alla carriera militare intrapresa subito dopo la laurea e connessa inizialmente alla Guerra di Libia scoppiata nel 1912. Di Croveri è disponibile una accurata biografia³¹. Paolo Antonio Teresio nacque il 18 agosto 1887, a Gassino (Torino), da Giuseppe veterinario, e da Maria Chiesa. Compiuti gli studi presso il liceo “Gioberti” di Torino, si iscrisse alla facoltà di Medicina veterinaria di quella città.



Figg. 3-4 - Paolo Croveri a Merca (Cristofori et al., 2001).

Fin dal 1905 frequentò l’istituto diretto dal prof. Edoardo Perroncito, che fu il suo primo maestro nella ricerca nell’ambito della batteriologia e della parassitologia. Nel 1909 conseguì la laurea in medicina veterinaria; fu quindi assistente e aiuto volontario del Perroncito, finché venne chiamato alle armi. Intrapresa la carriera militare, fu inviato dapprima in Libia, e nel 1913 assegnato al laboratorio batteriologico militare del Ministero della Guerra; successivamente fu assistente militare all’Istituto di Igiene dell’università di Roma, diretto da Angelo Celli, e lavorò sotto la guida di Dante De Blasi, occupandosi della sezione batteriologica.

²⁷ R. RONCALLI AMICI, *The history of Italian parasitology*, Veterinary Parasitology 98, 3–30, 2001.

²⁸ T. GUTSCHE, op. cit., 402.

²⁹ dall’*Official Gazette of the United States Patent Office* del 18 ottobre 1932, a pagina 931, risulta la richiesta di deposito del marchio *BURDIZZO forceps for castration of animals, claims use since Aug. 10 1927* a nome di Francesco Veglia *Turin Italy Serial no. 329,461 class 44*, domanda presentata il 10 agosto 1932.

³⁰ R. RONCALLI AMICI, op. cit.

³¹ G. ARMOCIDA, *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 31, 1985. Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-antonio-teresio-croveri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-antonio-teresio-croveri_(Dizionario-Biografico)/) (Ultimo accesso 12 ottobre 2019).

Nell'ottobre 1914 fu comandato al Ministero delle Colonie ed inviato in Somalia, ove si stava organizzando l'Istituto sierovaccinogeno; per la sua competenza batteriologica il Croveri ne fu nominato direttore agli inizi del 1915.

L'Istituto sierovaccinogeno somalo, la sola istituzione scientifica organizzata nelle colonie, era dotato di sufficienti mezzi di ricerca; ospitava medici e veterinari impegnati nello studio delle malattie infettive e parassitarie, preparava sieri e vaccini che, attraverso speciali sezioni mobili, venivano distribuiti in tutto il territorio somalo. Il Croveri ne tenne la direzione fino al 1919; si adoperò per la realizzazione e l'organizzazione di nuovi locali a Merca e il suo lavoro permise di raccogliere esaurienti informazioni sulla situazione sanitaria locale e sulle patologie prevalenti umane e veterinarie. In un rapporto inviato al Ministero delle Colonie, intitolato "*Sulla azione svolta dalla direzione dell'Istituto sierovaccinogeno della Somalia Italiana dal 1915 al 1918*" Croveri descrive le attività nell'istituto di Merca.

Tali esperienze, ed in particolare la lotta contro la peste bovina, sono descritte nel lavoro di Cristofori e collaboratori³²; Croveri testimonia che la campagna di vaccinazione effettuata dalle speciali unità mobili dell'Istituto diede risultati molto soddisfacenti. Negli anni della sua permanenza in Africa condusse molte accurate indagini, anche sperimentali, sulle malattie infettive e parassitarie animali e umane, che gli permisero di acquisire una profonda conoscenza della nosografia coloniale; su questo argomento tornò più volte con diversi lavori che compendì poi in un utile manuale³³. Un dettagliato resoconto sugli anni somali di Croveri e sulle sue attività presso l'Istituto sierovaccinogeno ci viene fornito da Cristofori e collaboratori³⁴. Nel 1919, Croveri tornò in patria, assegnato di nuovo al laboratorio batteriologico del ministero della Guerra fino al congedo dall'Esercito. Si iscrisse allora al quarto anno della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino. La lunga esperienza pratica e l'attività scientifica avevano frattanto consolidato la sua fama internazionale di studioso delle malattie tropicali e subtropicali. Nel 1920 venne chiamato a dirigere un istituto sieroterapico, non più in Africa, ma in Argentina dove fu nominato direttore del laboratorio nella facoltà di medicina di Buenos Aires, dal 1922 al 1926. Tornato in Italia nel 1927, terminò gli studi di medicina, laureandosi nel 1928. Nel 1929 ottenne a Bologna la specializzazione in patologia coloniale e nel 1930 conseguì la libera docenza in parassitologia. Nel 1931 entrò come aiuto volontario all'Istituto di patologia chirurgica di Torino, ove gli venne affidata la direzione dei laboratori che, dopo la soppressione dell'Istituto di parassitologia del Perroncito, erano diventati il Centro di Ricerche Parassitologiche dell'Università. Dal 1931 al 1934 fu incaricato dell'insegnamento di elmintologia e malattie da elminti nel corso di perfezionamento in patologia coloniale all'università di Modena. Tra il 1933 ed il 1936, presso l'Università di Messina, ebbe l'incarico dell'insegnamento ufficiale di patologia esotica e coloniale; nel 1934 conseguì la libera docenza in patologia tropicale e subtropicale. Nel 1936 ritornò all'Università di Torino, dove fu nominato direttore della, neocostituita, clinica delle malattie tropicali. Il Croveri è ricordato come una delle personalità più feconde tra gli studiosi italiani di malattie tropicali; si inserì precocemente nella schiera di ricercatori che portarono il contributo di nuove osservazioni interdisciplinari; si avvalse del tirocinio alla scuola del Perroncito che lo aveva indirizzato a una severa metodologia di ricerca; fu avvantaggiato dalla sua duplice

³² F. CRISTOFORI, V. PUCCINI, G. TRUCCHI. *Lotta alla peste bovina: immagini e documenti dell'attività dell'Istituto Sierovaccinogeno di Merca (Somalia Italiana)*. A. VEGGETTI (a cura) *Atti del III Convegno Storia della Medicina veterinaria*, Lastra a Signa (FI), 23-24 settembre 2000, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2001, pagg. 107-118.

³³ *Nosografia delle nostre colonie*, scritto in collaborazione con Guido Izar, ed. A. Wasserman & Co., Cromolipto Ettore Sormani, Milano, 1935.

³⁴ F. CRISTOFORI, G. TRUCCHI, A. STARVAGGI CUCUZZA, *Paolo Croveri e l'attività dell'Istituto Sierovaccinogeno di Merca (Somalia Italiana) dal 1914 al 1918*. *Atti dell'Accademia di Agricoltura di Torino*, vol. 141: 151-158, 1999.

esperienza nel campo della medicina umana e veterinaria che gli permise di evidenziare con lucidità la stretta interdipendenza dei due ambiti scientifici, anche in questioni rilevanti come quella dei “serbatoi di virus” extra-umani; fece tesoro dei molti anni di conoscenza diretta dell’ambiente coloniale africano. La sua attività scientifica è raccolta in più di cinquanta pubblicazioni, tra queste l’opera principale rimane la “*Patologia tropicale e parassitaria - malattie da protozoi dell’uomo e degli animali* (vol. I)”³⁵. Durante la campagna in Africa orientale, nel 1936, il Croveri fu nominato maggiore medico della Marina Militare e prestò servizio per breve tempo come capo reparto medicina sulla nave “California”. Visse gli ultimi anni a Torino insieme con la moglie, Gabriella Sobrero, e i due figli. Morì improvvisamente a Torino, a soli cinquantadue anni, il 12 dicembre 1939.

Ultimo, ma solo in ordine cronologico, tra i medici veterinari piemontesi in Africa, è stato Lorenzo Sobrero, nato a Narzole (Cuneo), il 24 gennaio 1923, figlio di Lorenzo, operaio, e di Maddalena Dogliani, casalinga. Come racconta Sobrero nel suo libro autobiografico, un sentito memoriale - anche intimo - dei suoi anni in Somalia, “*Ricordi della mia Somalia*”³⁶, il padre, invalido di guerra, fu assunto dalla FIAT a Torino, e poi - quando il Duca degli Abruzzi iniziò la realizzazione del Progetto del Comprensorio Agricolo in Somalia - si trasferì laggiù, come operaio meccanico. Sobrero, ancora troppo piccolo per affrontare il viaggio in Somalia, rimase con la nonna paterna fino a quando, all’età di quattro anni, accompagnato da uno zio, si imbarcò sul piroscafo Mazzini, in partenza da Napoli e diretto a Mogadiscio, riunendosi così ai genitori. Frequenta l’asilo e la scuola primaria a Mogadiscio; ammesso poi a frequentare il ginnasio di Mogadiscio, per le vicende prebelliche e belliche, rientrerà in Italia e completerà gli studi superiori presso il Collegio Nazionale Umberto I di Torino. Nel 1943 si immatricola presso la Scuola di Veterinaria dell’Università di Torino dove frequenta il corso di studio con Bruno Micheletto, allora già allievo interno in Chirurgia Veterinaria, e poi illustre docente della facoltà torinese. Dopo aver conseguito la laurea il 20 novembre 1946, Sobrero racconta nel suo libro che



Fig. 5 - All’epoca della partenza.

[...] considerato il destino incerto della Somalia, e quindi dei miei genitori, sento il dovere di cercare una sistemazione autonoma, indipendente da una integrazione economica a tempo indefinito da parte dei miei genitori. Bloccati i concorsi a condotte veterinarie, peraltro predestinate giustamente a colleghi più anziani e reduci di guerra, e per lo stesso motivo, i concorsi presso l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Torino, che frequento nel nuovo reparto di Cura della Sterilità e Fecondazione Artificiale Bovina, decido di recarmi all’estero e precisamente in Venezuela [...],

ma per un serie di fortunosi e fortunati eventi, viene a sapere che presso l’Amministrazione Britannica, che nel frattempo aveva assunto il controllo della Somalia italiana, erano

³⁵ Pubblicato a Torino nel 1935, erano previsti due volumi, ma fu dato alle stampe solo il primo dedicato alle malattie da protozoi dell’uomo e degli animali. Costituisce una raccolta organica dei principali contributi dello scienziato che aveva vissuto a lungo nei Paesi tropicali e aveva acquisito una profonda conoscenza pratica di quelle malattie.

³⁶ L. SOBRERO, *Ricordi della mia Somalia*, Tipolito E. Capetta & co., Foggia, 2001.

disponibili posti vacanti presso l'Istituto Siero-vaccinogeno di Merca. Fu così che nel 1948, racconta il Sobrero

[...] volo in Somalia con un aereo Dakota, residuo bellico, bimotores con sedili in tela di proprietà dell'Alitalia [...] e [...] finalmente raggiunge Mogadiscio. Scendo dall'aereo colla sensazione di essere giunto nella terra promessa [...].



Fig. 6 - Merca, alla fine degli Anni 50, all'epoca della direzione di Lorenzo Sobrero.

Finalmente nella "sua" Somalia, Sobrero svolge attività di veterinario presso dell'Istituto Siero-vaccinogeno di Merca, sotto la guida del prof. Pellegrini e nel 1957 ne assume la direzione rilevando il ruolo che era stato del Prof. Pellegrini.

Durante la direzione, oltre all'assidua attività di diagnostica routinaria e di produzione di vaccini, svolge ricerche di patologia comparata e parassitologia tropicale in stretta collaborazione e coordinamento con noti docenti e ricercatori italiani tra i quali Vittorio Cilli ed Ettore Biocca. Stabilisce inoltre una proficua sinergia con i parassitologi francesi Morel e Gretillat ben noti in Africa e con i ricercatori dell'Istituto Veterinario di Muguga (Kenya), tra i quali Plowright, Brown, Dinnik e soprattutto Man, che, come scrive Sobrero [...] "mi ha tolto dall'isolamento in Africa permettendomi di avere un centro di riferimento professionale per il progresso del mio Istituto" [...]. Resta direttore dell'Istituto fino al 1968, anno del suo rientro definitivo in Italia. Dopo aver ottenuto la libera docenza in parassitologia nel 1967, svolge un periodo come ricercatore presso l'Istituto di Zootecnia della Facoltà di Veterinaria di Torino fino al 1970. Successivamente si trasferisce a Foggia presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e della Basilicata, di cui fu direttore dal 1978 al 1988. Fu anche docente di parassitologia presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Bari. Condusse numerose ricerche e studi sperimentali, oltre che in parassitologia veterinaria, anche di patologia umana e comparata. A cui sono conseguite numerose pubblicazioni scientifiche in ambito parassitolo-

gico, anche tropicale. Particolarmente rilevanti le ricerche sulle zecche *Ixodidae*³⁷. Alla vigilia dell'indipendenza della Somalia, l'Ambasciata italiana di Mogadiscio gli conferisce il titolo di Cavaliere della Repubblica, per l'opera meritoria svolta in Somalia. Sobrero muore a San Bartolomeo al Mare (Imperia), nell'agosto del 2007. La sua collezione di zecche *Ixodidae* e la maggior parte delle sue pubblicazioni e libri sono conservati presso il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino.

Per quanto nelle nostre conoscenze, varie pubblicazioni sulla presenza e l'opera degli italiani in Africa si sono susseguite, ma nessuna ha specificatamente affrontato il ruolo svolto nel tempo dai medici veterinari. Anche quando si fa riferimento a veterinari, come nel caso di Camillo Cavalli e di Ettore Bovone, lo sono per ragioni non collegate alla professione in modo diretto: il primo è ricordato di più come "etnografo", mentre il secondo ebbe più fama come botanico che come medico veterinario. Anche la *Biographie Belge d'Outre-Mer* risulta da questo punto di vista incompleta rispetto alle informazioni da noi finora raccolte. Le informazioni appaiono ancor più lacunose ed approssimative se si fa riferimento all'Africa in generale, ivi compreso anche il periodo dell'epoca coloniale italiana. Tuttavia, in tal caso il lavoro svolto dai colleghi del Corpo Veterinario Militare potrebbe risultare meglio documentato, in particolare per gli Istituti siero-vaccinogeni dell'Eritrea e della Somalia, anche se non sempre di facile consultazione a causa della dispersione delle fonti documentali.

L'argomento risulta di particolare interesse e certamente merita di essere ulteriormente approfondito per dare il dovuto risalto all'azione e al ruolo dei veterinari italiani in Africa ed all'estero in generale.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori sono grati alle dott.sse Paola Piscazzi e Paola Novaria, rispettivamente direttrici della Biblioteca centralizzata della Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria di Grugliasco e direttrice dell'Archivio Storico dell'Ateneo di Torino, per il fondamentale aiuto per il reperimento e per la consultazione delle riviste dell'epoca e nel reperire le informazioni sulle carriere dei laureati in zootecnia della Reale Scuola Veterinaria di Torino. Un particolare ringraziamento all'avv. Angelo Bertolotti per l'accesso all'archivio di famiglia e alla Collega prof.ssa Carla Roetti per la testimonianza che, a suo tempo, volle lasciare unitamente ai libri appartenuti al padre e allo zio e donati alla Biblioteca Centralizzata.

³⁷ In collaborazione con L. Manilla ha pubblicato *Aggiornamenti sulle zecche d'Italia: loro distribuzione e sistema I.G.M.*, Bonifica, 1988. Un lavoro di raccolta e descrizione sistematica delle zecche d'Italia tuttora utilizzato come riferimento. Suo anche un manuale di parassitologia, intitolato "*Guida sperimentale allo studio della parassitologia veterinaria*", Francesco Cacucci editore, Bari, 1974.

ODONTOIATRIA VETERINARIA: LA CHIAVE INGLESE O DI GARENGEOT

(*Veterinary dentistry: tooth key or garengeot's key*)

VALERIO BURELLO

*Curatore Onorario Museo di Odontoiatria CIR Dental School Università di Torino
valerio.burello@unito.it*

RIASSUNTO

In Chirurgia Veterinaria, sin dall'antichità e fino al XVII secolo, le procedure odontoiatriche erano rivolte esclusivamente ai cavalli, animali determinanti per le molte attività umane. Le cure prodigate erano svolte dai proprietari e dai maniscalchi, talvolta da dentisti. I trattamenti barbari e conseguenti a superstizioni e falsi pregiudizi inerenti alle numerose malattie, per lo più immaginarie, erano incentrati particolarmente a livello buccale. In Europa, a seguito della grave epizootia di peste bovina che dilagò all'inizio del Settecento, le pubbliche autorità adottarono provvedimenti sempre più rigorosi in difesa del patrimonio zootecnico. Fu in questo contesto che si giunse in breve tempo all'obbligatorietà di una istruzione, dapprima impartita dai mastri che gestivano le botteghe artigiane, poi in vere e proprie Scuole di Veterinaria, prima tra tutte quella di Lione, fondata da Claude Bourgelat nel 1762 seguita rapidamente da molte altre città, tra le prime Torino. Alla metà del XVIII secolo l'esigenza di istituire l'insegnamento della medicina veterinaria permise di elevare l'arte empirica a scienza fino a giungere ai radicali cambiamenti dell'istruzione dovuti alle profonde modificazioni sociopolitiche provocate in tutta Europa a partire dalla Rivoluzione francese e successivamente dal nuovo ordine napoleonico. È in questo periodo che gli strumenti usati per la chirurgia odontoiatrica veterinaria subirono una significativa evoluzione. Al "cavadenti" e alla chiave di Garengeot furono preferiti altri più efficaci e sofisticati come la tenaglia ideata da Plasse o le pinze del Broigneux e di Bouley, ma la chiave inglese o di Garengeot venne ancora descritta sui testi di chirurgia in uso agli studenti all'inizio del XX secolo. Grazie alla sua straordinaria efficacia questo particolare strumento fu preferito e largamente impiegato per circa due secoli.

ABSTRACT

Dental procedures in veterinary surgery were, from ancient times to the sixteenth century, exclusively addressed to horses, largely due to their necessity in many human activities. The care offered was carried out by the owners and farriers, and, on occasion, by dentists too. The mostly barbaric treatments which resulted from superstitions and false prejudices inherent to the numerous, mostly imaginary, diseases were particularly focused on the buccal level. In Europe, following the serious epidemic of rinderpest that spread in the early eighteenth century, the public authorities adopted increasingly stringent measures to protect livestock. It was in this context that the obligatory nature of schooling was reached in a short time, issued first by the masters who managed the artisan workshops, and followed on by actual Veterinary Schools.

The first of these was in Lyon and was founded by Bourgelat in 1762, followed rapidly by many other cities, Turin being among the first. In the mid-eighteenth century, the need to institute the teaching of veterinary medicine enabled empirical art to be elevated to the level of a science which, in turn, led to radical changes in education due to the profound socio-political changes caused in Europe by the French Revolution and the subsequent Napoleonic order. It was during this period that the instruments used for veterinary dental surgery underwent a significant evolution. The “toothdrawer” and the Garengeot’s key were considered more effective and sophisticated to the forceps designed by Plasse or those in Wendenburg, Pillwax, Broigne, and Bouley. In fact, the Tooth Key was still being described in surgical texts in use at the beginning of the 20th century. Thanks to its extraordinary effectiveness this instrument was preferred and continued to be widely used for about two centuries.

Parole chiave

Odontoiatria veterinaria, Strumenti, Chiave di Garengeot.

Key words

Veterinary dentistry, Instruments, Garengeot’s dental key.

PREMESSA

La mostra “Strumenti ritrovati”, organizzata nel 1991 presso l’Archivio di Stato di Torino, dimostrò l’importanza e la vastità del patrimonio di strumenti scientifici e oggetti legati alla storia della scienza e della tecnica ancora presenti nell’Università¹.

Per l’occasione vennero prodotti e proiettati alcuni video a dimostrazione del funzionamento degli oggetti in esposizione. Tra questi ne vennero documentati alcuni utilizzati nel passato per la chirurgia odontoiatrica, in particolar modo il pellicano e la chiave inglese o di Garengeot. La realizzazione fu curata da Marco Galloni e Pier Carlo Porporato con la collaborazione del Centro Servizi Audiovisivi della Facoltà di Medicina Veterinaria. Da questa esperienza nel 1992 nacque l’Archivio Scientifico e Tecnologico dell’Università di Torino - ASTUT, per evitare il rischio che strumenti antichi o semplicemente obsoleti andassero perduti².

Grazie alla disponibilità delle persone e degli spazi, presso l’ASTUT sono attualmente ospitati numerosi reperti storici inviati nel tempo dal museo di Odontoiatria della Dental School di Torino. La «Collezione Storica di Odontoiatria», inaugurata nel febbraio del 2008 e fortemente voluta dal Prof. Giulio Preti già Direttore della Clinica Odontostomatologica, si colloca nell’ambito dello spazio espositivo ricavato al Lingotto, presso la Dental School dell’Università di Torino. Questa esposizione trae origine dalla riunione delle collezioni del Prof. Luigi Casotti, insigne docente di Odontoiatria e Storia dell’Odontoiatria negli Anni 40 e 50 e dei Dott. Paola ed Adriano Amoretti, medici dentisti di Imperia. Consta di materiale didattico, strumenti odontoiatrici, ambientazioni di gabinetti dentistici e attrezzatura odontotecnica. In questi undici anni di gestione sono pervenuti oggetti storici ricevuti dai numerosi donatori ed inseriti nei differenti percorsi allestiti nell’esposizione³,⁴. Recentemente il Museo di Odontoiatria, sede della Società Italiana di Storia della Odontostomatologia, è stato inserito tra i partner attivi del Musée Virtuel

¹ M. GALLONI, F. ZINA VIGNOTTO, *I ferri chirurgici piemontesi fra scienza e artigianato* in M. NANO, D. BERTERO (a cura) *Storia della Chirurgia in Piemonte*, UTET, Torino, 69-78, 1992.

² <http://astut.unito.it/index.php/it/11-italiano/archivio> (ultimo accesso 13 settembre 2019).

³ V. BURELLO, M. GALLONI, *La Collezione Storica di Odontoiatria di Torino*. Atti SISOS, XII, 56-59, 2010.

⁴ V. BURELLO, *La collection historique de la « Dental School » de Turin*. SFHAD, 15, 22-25, 2010.

de l'Art Dentaire MVAD, istituito all'inizio del 2013 su iniziativa della Société Française d'Histoire de l'Art Dentaire la cui nascita venne presentata a Torino durante la 3ª Giornata di Museologia medica su iniziativa della Società Italiana di Storia della Medicina⁵.

L'ampia bibliografia riguardante la chiave inglese o di Garengéot è reperibile in rete sul MVAD. Le ricerche sono principalmente gestite dalla Bibliothèque Interuniversitaire de Santé (BIU Santé) di Parigi, consultate accuratamente tutte le opere di chirurgia e di odontoiatria, i dizionari di medicina e chirurgia, senza dimenticare i numerosi cataloghi di forniture dentali^{6,7}. Iniziando dall'armamentario, è stato deciso di rintracciare la storia di ogni strumento a partire dalla sua apparizione nei testi stampati dal XVI secolo al XX secolo fino al suo eventuale disinteresse⁸.

LA CHIAVE INGLESE O DI GARENGÉOT



Fig. 1 - Chiave arcaica, gancio inserito su di un'estensione laterale all'asta. Seconda metà XVIII sec. (coll. Burello).

La chiave inglese o di Garengéot consta di due parti: una rigida fissata al manico, a guisa di maniglia e infissa trasversalmente all'asta e l'altra mobile ad uncino. L'appoggio si effettua normalmente a livello del dente da estrarre. È una leva di primo grado: la potenza è nel manico, la resistenza all'estremità dell'uncino ed il fulcro nella parte d'appoggio piatta.

Tecnica operatoria: un movimento di rotazione, come quello della chiave della serratura, consente l'estrazione, il dente è quindi lussato e sollevato dall'alveolo a mezzo dell'uncino che circonda la corona. L'operazione è sovente ultimata dalla tenaglia. Si rimproverava alla chiave il fatto di essere obbligati a mettere le dita nella bocca per mantenere il gancio posizionato sul dente⁹.

Il Prof. Luigi Casotti in una delle sue numerose pubblicazioni fornisce un'ampia descrizione di questo strumento, affermando che

⁵ M. RUEL-KELLERMANN, P. BARON, *Naissance du Musée Virtuel de l'Art Dentaire (MVAD)*. In V. BURELLO (a cura), *Le collezioni di odontoiatria: Giornate di Museologia medica*, Tueor, Torino, 9-12, 2014.

⁶ P. DIONIS, *Cours d'operations de chirurgie démontrées au jardin royal*, Paris, L. d'Houry 1714.

⁷ AESCULAPE, *Catalogue Instruments veterinaries Jetter et Scheerer*, Tuttlingen, 5, 287, 1930.

⁸ <https://www.biusante.parisdescartes.fr/mvad/debut.php> (ultimo accesso 13 ottobre 2019).

⁹ R. MATTEI, *L'evoluzione dello strumentario chirurgico*, in G. VOGEL, G. GAMBACORTA (a cura), *Storia dell'odontoiatria*, Ars Medica, Milano 176-208, 1985.

“Il nome sicuro dell’inventore ci è ignoto, il suo tanto temuto e nel contempo considerato dominio, in successione a quello del pellicano, perdurò per un secolo e mezzo, e cioè, pur non precisando gli anni, dalla metà del Settecento alla fine dell’Ottocento”¹⁰.

Tutti gli strumenti chirurgici, semplici e complessi, sono in linea di massima derivazione di altri. Esaminando il percorso evolutivo dello strumento si riscontrano somiglianze in altri dotati di gancio uncinato mobile, conosciuti con il nome di Pellicano e Tirtojo, furono descritti nel 1363 da Guy de Chauliac in *Chirurgia Magna* ma senza averli nominati. “possono essere pinze simili a quelle usate per costruire le botti o si estraggono con una leva semplice o biforcuta”¹¹.

Fabrizio d’Acquapendente (1537- 1619) nella sua “Opera Chirurgica” (1542) nel capitolo dedicato agli strumenti idonei all’estrazione dei denti descrive la somiglianza di questi con il becco del pellicano¹². Ispirato agli scritti di Giovanni d’Arcoli (1390-1458 ca.), Hermann Ryff alle soglie del XVII secolo presenta diversi modelli di pellicani con uno o due ganci non regolabili. Il sistema a gancio fisso venne descritto dall’autore a proposito delle leve e altri strumenti atti a rimuovere le radici¹³.

Nel 1655, Sculteto nella sua opera “Armamentarium chirurgicum”¹⁴ illustra uno strumento simile a quello di Ryff chiamato “tenaglia dentellata”. L’uncino della tenaglia, inserito attorno al dente lavora parallelamente all’asse del manico, l’operazione viene eseguita imprimendo una rotazione all’impugnatura. Mentre per la “chiave” viene ruotato così come con il pellicano descritto da Garegeot su “Nouveau traité des instruments de Chirurgie les plus utiles”¹⁵ (1723, 1725, 1727) e dal quale trae la denominazione “clef de Garegeot”.

Alcuni storici evidenziano come in questo trattato non emergano descrizioni che facciano pensare ad uno strumento simile ideato o modificato dall’autore. Francesco Aulizio informa che:

“È da rilevare, in merito all’incertezza se l’invenzione della chiave debba o no venire attribuita al Garegeot, questi non solo non descrisse tale strumento, anzi lo stesso autore dichiara esplicitamente che: il miglior strumento d’avulsione è il pellicano e raccomanda ai giovani di imparare ad usarlo con destrezza”¹⁶.

Alexander Monro in un articolo del 1742 pubblicato su “Medical Essays and Observations” intitolato “A description of several chirurgicall instruments”, scrive: “Un altro strumento [la chiave] per estrarre i denti mi è stato dato dal dr. John Fothergill [1712-1780], medico di Londra”¹⁷.

Probabilmente la “chiave inglese” apparve tra il 1730 e il 1740, successivamente alle opere di Fauchard del 1728 e di Jacques René Croissant de Garegeot¹⁸ e rappresentò ai suoi tempi un progresso tecnologico nei confronti del pellicano perché molto meno traumatica.

¹⁰ L. CASOTTI, *La chiave inglese*, Ann. Clin. Od., 11, 6 e 7, 593-604 e 699-722, 1934.

¹¹ <https://www.biusante.parisdescartes.fr/mvad/002-05.php> (ultimo accesso 13 ottobre 2019).

¹² H. FABRICIUS AB AQUAPENDENTE, *Opera chirurgica Hieronymi Fabricii ab Aquapendente in duas partes divisa*. Lugduni, Ex Officina Ioannis Pillehotte. 110, 1628.

¹³ H. RYFF, *Die groß Chirurgie oder vollkommene Wundtartzenei*, Egenolf, Frankfurt/Main, p. XXXVIII, 1559.

¹⁴ J. SCULTET, *Armamentarium chirurgicum*, XLIII Tabulis, Ulmæ Suevorum, B. Kuhn, 1655.

Ultima ed. francese: *L’arsenal de Chirurgie*, Lion, Leonard de la Roche, Tav. X, 30, 1712.

¹⁵ R.J. CROISSANT DE GAREGEOT, *Nouveau traité des instrumens de chirurgie les plus utiles*, Paris, Au Palais chez Pierre-Jacques Bienvenu, 1723.

¹⁶ F. AULIZIO, *Lo strumentario Odontoiatrico della Fondazione V. Putti*, Clinica Odontoiatrica, 12, 1956.

¹⁷ A. MONRO, *A description of several chirurgicall instruments in Medical Essays and Observations*, Edinburgh, T. W. and T. Ruddimans, (Vol V, part II), Pl. V. 1742.

¹⁸ <https://www.biusante.parisdescartes.fr/mvad/002-06.php> (ultimo accesso 14 ottobre 2019).

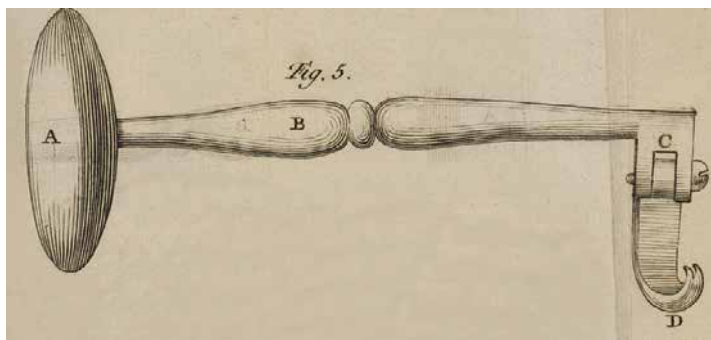


Fig. 2 - Prima rappresentazione grafica della chiave inglese secondo Fothergill.

Troviamo pubblicato l'eponimo chiave di Garegeot nel 1754 su *Nouveaux éléments d'odontologie ad opera di Louis Lécluze* (1711-1792) che per primo associa a Garegeot “clef anglaise”

“On pourra se servir du pélican que M. Garegeot a formé sur la Clef Angloise & que j'ai fait aussi corriger il y a douze ans, par un Coûtellier de la Ville de Troyes en Champagne”¹⁹.

A proposito della prima comparsa e descrizione dello strumento in oggetto, vorrei segnalare quanto documentato da Roberto Tempestini durante il XVI Congresso Nazionale della SISOS tenutosi a Venezia a giugno del 2017:

“Padre Ippolito Rondinelli, monaco benedettino in San Vitale di Ravenna, raccolse con cura e con l'entusiasmo per la cultura e la scienza tipico del '700, la strumentaria medico chirurgica ed odontoiatrica in uso e tecnologicamente avanzata ai suoi tempi. Questo materiale, che è completamente scomparso, fu esposto in un singolare museo del convento di San Vitale ornato da una solenne architettura. Mauro Soldo, confratello del Rondinelli, ha pubblicato ed illustrato in un libro edito nel 1766 tutta la collezione di strumenti, descrivendone proprietà ed uso. Al prezioso catalogo si può confrontare una rarissima raccolta di disegni custoditi nella Biblioteca Nazionale di Firenze, che raffigurano molti oggetti simili a quelli del libro del Rondinelli che sono presentati nel fondo Landau-Muzzioli come: “Inventario di quanto si trova provveduto il Monastero di San Vitale di Ravenna, per uso dei monaci, comessi e servitù, e gente di campagna, la quale provvista serve per le dette persone inferme la cui compra fu incominciata a farsi a proprie spese da uno de' suoi monaci nell'anno 1739 e ridotta a modo presente, a tutto lì 8 settembre 1757”.

Prosegue specificando che

“Nella tavola XIII la figura I mostra la chiave, detta inglese o d'Inghilterra perché inventata da John Fothergill, medico inglese ... Il testo del Soldo riporta la notizia che l'inizio della raccolta di questi strumenti iniziò nel 1746, invece nel manoscritto si afferma che la raccolta incominciò nel 1739”²⁰.

¹⁹ <https://www.biusante.parisdescartes.fr/mvad/002-06.php> (ultimo accesso 14 ottobre 2019).

²⁰ R. TEMPESTINI, *Un prezioso testo settecentesco della tradizione monastica benedettina illustra la strumentaria medico chirurgica e odontoiatrica in uso all'epoca*, in *Atti XVI Congresso Nazionale SISOS*, Venezia 9-10 giugno 2017 (in stampa).

In questi documenti non si evidenzia quando la chiave entrò a far parte del museo medico-chirurgico di San Vitale, ma è avvalorata la tesi che l'invenzione sia da attribuire al medico inglese Fothergill e la sua diffusione si restringa intorno agli Anni 30 del Settecento. Come già riferito in precedenza, il Casotti affermò che l'utilizzo dello strumento durò per circa un secolo e mezzo. Quando venne pubblicata la sua comunicazione erano ancora in commercio i cataloghi di alcuni costruttori di strumenti che contemplavano la chiave di Garengot^{21, 22}.

In un recente articolo di Robert Kravetz, dal titolo "Tooth Key", l'autore afferma che "la chiave rimase ancora in uso nel XX secolo e si osservò che venne utilizzata con successo ancora nel 1984 a Marrakech, nel Nord Africa"²³.

Pertanto, è plausibile sostenere che universalmente l'utilizzo dello strumento durò per circa due secoli e mezzo.

CHIRURGIA ODONTOIATRICA VETERINARIA

Sin dall'antichità e fino al XVII secolo, le procedure odontoiatriche erano rivolte esclusivamente ai cavalli, animali determinanti per le molte attività umane. Le cure prodigate erano svolte dai proprietari e dai maniscalchi, talvolta da dentisti. I trattamenti barbari conseguenti a superstizioni e falsi pregiudizi inerenti alle numerose malattie, per lo più immaginarie, erano incentrati particolarmente a livello buccale. In Europa, a seguito della grave epizoozia di peste bovina che dilagò all'inizio del Settecento, le pubbliche autorità adottarono provvedimenti sempre più rigorosi in difesa del patrimonio zootecnico.



Fig. 3 - La chiave di Garengot vista in parallelo con la chiave ad uso umano. L'asta è almeno 5 volte più lunga e i manici sono altrettanto proporzionati. Le misure riportate sono 54,5 cm. la lunghezza dell'asta e 38,0 cm quella del manico.

²¹ L. CASOTTI, *Storia breve del pellicano e della chiave inglese*, Clin. Odont., 5, 7, 158-160, 1950.

²² L. CASOTTI, *Odontologia nei musei*, Min. Stom., 4 (2): 122, 1955.

²³ R. KRAVETZ, *Tooth key*, Am. J. Gastroenterol., 98 (11): 2561-2, 2003.

Fu in questo contesto che si giunse in breve tempo all'obbligatorietà di una istruzione, dapprima impartita dai mastri che gestivano le botteghe artigiane, poi in vere e proprie Scuole di Veterinaria, prima tra tutte quella di Lione, fondata da Claude Bourgelat nel 1762 seguita rapidamente da molte altre città, tra le prime Torino.

Alla metà del XVIII secolo l'esigenza di istituire l'insegnamento della medicina veterinaria permise di elevare l'arte empirica a scienza fino a giungere ai radicali cambiamenti dell'istruzione dovuti alle profonde modificazioni sociopolitiche provocate in tutta Europa a partire dalla Rivoluzione francese e successivamente dal nuovo ordine napoleonico²⁴.

È in questo periodo che gli strumenti usati per la chirurgia odontoiatrica veterinaria subirono una significativa evoluzione. Al "cavadenti" e alla chiave di Garengot furono preferiti altri più efficaci e sofisticati strumenti come la tenaglia ideata da Plasse o le pinze del Broigneux e di Bouley, ma la chiave inglese o di Garengot venne ancora descritta sui testi di chirurgia in uso agli studenti all'inizio del XX secolo. Grazie alla sua straordinaria efficacia questo particolare strumento fu preferito e largamente impiegato per circa due secoli.

Mario Fedrigo nella pubblicazione "Raccolta di antichi strumenti chirurgici conservati presso la sezione chirurgica del dipartimento clinico veterinario dell'Università di Bologna", riporta che

«nell'armamentario chirurgico sono presenti "ferri" molto simili, talvolta uguali, a quelli impiegati nei diversi settori chirurgici della specie umana oppure si osservano esemplari derivati da quella disciplina, ma opportunamente adattati alle esigenze morfologiche dell'animale».

Prosegue sostenendo che

"Le estrazioni dentarie negli equini costituivano un settore di particolare difficoltà operativa sia per la profondità del cavo orale del soggetto e la relativa limitata apertura della bocca sia per la tenacia della struttura su cui intervenire"²⁵.

Vatel, professore a l'Ecole royale d'Alfort, nel suo trattato del 1828 asserisce che "l'avulsione dei denti praticata agli animali non è sempre facile. Gli strumenti ai quali si fa ricorso sono il Davier e la chiave di Garengot"²⁶.

Vachetta²⁷ e successivamente il Lanzillotti-Buonsanti²⁸ riportano sui loro trattati che Dieterichs, professore alla Scuola di veterinaria di Berlino, afferma che "la raccomandò già il Vatel, alla scuola di Alfort per i denti resi ciondolanti dalla carie, e dice d'aver fin dal 1818 già trovato una chiave inglese notevolmente ingrandita".

Dalla metà alla fine dell'Ottocento vennero pubblicati numerosi trattati di chirurgia veterinaria, su tutti è riportata l'immagine della chiave e la descrizione per la tecnica operatoria. In rete, su un sito francese di vendite all'asta, è reperibile la fotografia di un modello molto simile (cfr. Fig. 3).

²⁴ X. RIAUD, *Une histoire de l'odontologie vétérinaire*. Bulletin de l'Académie Vétérinaire de France, 4, 2017.

²⁵ M. FEDRIGO, *Raccolta di antichi strumenti chirurgici conservati presso la sezione chirurgica del dipartimento clinico veterinario dell'Università di Bologna*. In: Annali di storia delle università italiane. CLUEB, Bologna, 1997.

²⁶ F. MAURY, *Traité complet de l'art du dentiste*, Librairie des Sciences Medicales J. Rouvier et E. Le Bouvier, Paris, 1833.

²⁷ A. VACHETTA, *La chirurgia speciale degli animali domestici*. Vol. 1, Tip. Pieraccini da P. Salvioni, Pisa, 1887.

²⁸ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *Trattato di tecnica e terapeutica chirurgica generale e speciale degli animali domestici*: Vol. 1, F.lli Dumolard editori, Milano, 1899.

In molti testi di chirurgia veterinaria, editi tra la prima metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, viene attribuita la paternità a Henri-Mamert-Onésime Delafond, professore di Patologia, Terapia e Polizia sanitaria ad Alfort dal 1833, e venne nominato direttore della Scuola veterinaria nel 1860²⁹.

Nel 1832 un articolo di Plasse: "Nuovo procedimento per l'avulsione dei molari" apparso su "Raccolta di medicina veterinaria" riporta l'immagine e le dimensioni della chiave di Garegeot modificata attribuendo a Delafond la paternità. Nella stessa tavola trova spazio anche il nuovo strumento chiamato dal Plasse "*Davier a bascule*" ma descritto successivamente da altri autori come "Cavadenti o pinza di Plasse".

Lo sviluppo di nuove tecniche chirurgiche come il miglioramento delle estrazioni dentali, in particolare molari, richiede lo sviluppo di nuovi strumenti. Cogliendo questa opportunità, molte aziende si svilupparono in questo settore, come ad esempio la Arnold & Sons, un'azienda inglese, fondata intorno agli Anni 20 dell'Ottocento³⁰.

Nel 1879, sul catalogo della ditta Salles di Parigi, sono in commercio due tipi di chiave di Garegeot. Il modello Méricant che presenta un'asta per poter manovrare il gancio e il modello Delamarre per i denti decidui dei cavalli da 3 a 4 anni. Sono elencati anche gli strumenti più utilizzati in quel periodo, la pinza-chiave di Bouley, la pinza di Plasse, le pinze per incisivi diritte e curve, tronchesi, inoltre le pinze per estrazione a vite volante e le pinze ad anello per i denti decidui.

I professori Günther padre e figlio, J.H. Friedrich (1794-1858) e Karl (1822-1888) della Scuola veterinaria di Hannover, pubblicarono nel 1859 *Die Beurtheilungslehre des Pferdes* (Valutazione dell'apprendimento del cavallo) dedicando 164 pagine alla odontoiatria³¹. Si trovano la descrizione di 36 strumenti messi a punto per la chirurgia veterinaria, una descrizione morfologica di tutti i denti e un divaricatore della bocca.

Un altro insegnante della stessa scuola, il Prof. Frick, inventa una pinza nel 1889, che porta ancora oggi il suo nome. Quest'ultimo include ganasce regolabili, manicotti che possono essere mantenuti bloccati da una vite con un supporto per parti rimovibili. Questo modello fu commercializzato dal 1889 al 1970 (Laignel-Lavastine, 1936-1938-1949)³².

Presso il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, tra i numerosi reperti conservati, possiamo ammirare una collezione di ferri chirurgici, tra questi il "troncamenti pel cavallo" (Fig. 4), ideato dal chirurgo Roberto Bassi (Bassi, 1876)³³, che univa al vantaggio di taglienti intercambiabili un robusto sistema di chiusura a vite e leva³⁴.

In conclusione, vorrei segnalare uno strumento che fa parte della mia collezione personale e che presenta molte somiglianze con la chiave di Garegeot. Date le dimensioni è credibile pensare un suo utilizzo in ambito veterinario, dopo vane ricerche al momento non sono giunto ad alcuna conclusione.

²⁹ P.J. CADIOT, J. ALMY, *Trattato di terapia chirurgica degli animali domestici*. Trad. R. BASSI, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1898.

³⁰ ARNOLD & SONS. *Catalogue of veterinary instruments manufactured by Arnold and Sons*. London, 1874.

³¹ J.H.F. GÜNTHER, K. GÜNTHER, *Die Beurtheilungslehre des Pferdes bezüglich dessen Dienst-, Zucht- und Handelswerthes*. Hannover, Hahn.1859.

³² X. RIAUD, op. cit.

³³ R. BASSI, *Di un nuovo troncamenti pel cavallo*, Il Medico veterinario, Serie quarta, Anno V: 337-344, 1876.

³⁴ P. PEILA, M. GALLONI, *La museologia veterinaria: l'esempio di Torino*, Museologia scientifica, nuova serie 10: 137-141, 2016.



Fig. 4 - Troncacenti del Bassi (foto M.R. Galloni).



Fig. 5 - Chiave a sistema di serraggio, Fine XIX sec. (Coll. Burello).

Lo strumento è somigliante nel principio al meccanismo della chiave a sistema brevettata da Ferrand nel 1855, presenta un'asta inserita in un'altra cava ambedue fissate al manico che risulta scomposto in due parti. Quando impugnato l'azione della mano permette la chiusura attraverso il manico conferendo una salda impugnatura e il conseguente serraggio delle ganasce, le estremità formano un cerchio quasi chiuso.

Queste ultime, ossia le parti terminali ad uncino, non sembrano adatte ad afferrare in quanto si presentano arrotondate e nello stato attivo rimangono scostate di circa 1 mm.

Potrebbe essere una pinza ad anello per i denti decidui, così come si trova sul catalogo Salles di Parigi del 1880?

È con estremo piacere che ho deciso di donare tale strumento al Museo di Veterinaria dell'Università di Torino convinto dell'importanza che tale materiale venga conservato ed esposto in un consono ambito pubblico.

RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento per la fattiva collaborazione alla dr.ssa Micheline Ruel Kellermann e al dr. Pierre Baron, curatori del Musée Virtuel de l'Art Dentaire (MVAD).

Per approfondire

- G. e C. BELLAGARDA, *Storia Illustrata dell'Arte Dentaria*, Edizioni Minerva Medica, Torino, 1987.
- E. BENNION, *Antique Dental Instruments*, Sotheby's Publications, London, 1986.
- L. CASOTTI, *Di alcuni tipi di pellicano*, La Cultura Stom., 3, 4, 188-189, 1926.
- L. CASOTTI, *Antichi cagnoli, pellicani e levrieri della collezione Sini*. Clin. Odontoiatrica, 9, 5, 115-124, 1954.
- F. COLYER, *Old Instruments used for extracting teeth*, London Staples Printer Limited 1952.
- E. HERING, *Corso di operazioni di chirurgia veterinaria*, Trad. R. BASSI, Torino, Loescher, 1866.
- L. LAQUIDARA, *L'odontoiatria attraverso i secoli*, Monografie di Quaderni internazionali di storia della medicina e della sanità. Tip. senese, Siena, 1993.
- J. KIRKUP, *The origins, structure and materials of the surgical armamentarium*, Actes du 9^e colloque des conservateur des musée d'histoire des sciences médicales. Leeds, 1998.
- F. PAPA, *Chirurgia veterinaria; ossia, Trattato delle operazioni terapeutiche e chirurgiche veterinarie*. Torino, Tip. Ceresole e Panizza. 1844.

DAGLI AVANZI DI CUCINA AL PET FOOD BIOLOGICO: EVOLUZIONE DELLA NUTRIZIONE VETERINARIA COME ESPRESSIONE DI UN MUTATO LEGAME UOMO-ANIMALE

*(From leftovers to biological pet food: the evolution of veterinary nutrition
and its connection to the human-animal bond)*

ALESSIA CANDELLONE¹, VITTORIO SAETTONE², PATRIZIA PEILA³,
GIORGIA MEINERI⁴

¹ DVM, EMSAVM, PhD; Dipartimento di Scienze Veterinarie Università di Torino,
alessia.candellone@unito.it

² DVM, Borsista di Ricerca, Dipartimento di Scienze Veterinarie Università di Torino,
vittorio.saettone@unito.it

³ Curatrice del Museo di Scienze veterinarie; Dipartimento di Scienze Veterinarie Università di Torino,
patrizia.peila@unito.it

⁴ DVM, Professore associato di Nutrizione e Alimentazione animale Dipartimento di Scienze
Veterinarie, Università di Torino, giorgia.meineri@unito.it

RIASSUNTO

Gli Autori descrivono il percorso attraverso il quale la nutrizione clinica veterinaria, che affonda le proprie radici in un passato relativamente recente, è assunta al ruolo di disciplina scientifica. Il padre della nutrizione è considerato Lavoisier che, attraverso i primi esperimenti chimici “quantitativi” dimostrò che, anche se la materia cambi il suo stato con una reazione chimica, la quantità di materia sia la stessa all’inizio e alla fine di ogni processo; dimostrò inoltre come la combustione fosse un processo ossidativo. Nel 1836 Magendie fu il primo a separare i nutrienti in proteine, carboidrati e grassi e nel 1855 Haubner condusse i primi trial di digeribilità, scoprendo come la fibra contenesse componenti parzialmente indigeribili. Per la teorizzazione dei principi di digeribilità totale dei nutrienti e le prime analisi chimico-bromatologiche si dovette tuttavia attendere la fine del 1860, che vide inoltre Rubner postulare la legge isodinamica e Atwater condurre i primi esperimenti di calorimetria respiratoria sugli animali da reddito. Il 1900 fu costellato di acquisizioni in materia di nutrizione, *in primis* la scoperta delle vitamine nel 1912 da parte di Hopkins, il quale dimostrò sperimentalmente che “gli animali necessitavano per una crescita normale dell’assunzione di alcuni cibi che contenessero “fattori accessori”. L’evoluzione nel campo della nutrizione e dietetica clinica degli animali si è accompagnata ad un mutamento nel rapporto esistente tra uomo e animale. Un tempo, cani e gatti erano deputati esclusivamente alla sorveglianza delle greggi o alla lotta contro i roditori, ed i loro servizi venivano ripagati con la somministrazione di avanzi di cucina. I cani ed i gatti “moderni”, invece, hanno abbandonato l’ambiente rurale per trasferirsi in città, assumendo un ruolo centrale nelle dinamiche familiari e venendo alimentati con cibi biologici. La professione veterinaria ha necessariamente subito una trasformazione parallela alla “scalata sociale” compiuta dagli animali da affezione ed è emersa la figura del veterinario nutrizionista.

ABSTRACT

To the present day, veterinary clinical nutrition represents a scientific discipline that can be traced back to a relatively recent past. The Authors describe this history whilst focusing attention on the human animal bond and how dietary habits have improved. The father of nutrition is considered Lavoisier who, through the first “quantitative” chemical experiments, showed that even if matter changes state by means of a chemical reaction, the quantity of matter is the same from the beginning to the end of each process; whilst additionally demonstrating how combustion was an oxidative process. In 1836, Magendie was the first to separate nutrients into proteins, carbohydrates and fats, and, in 1855, Haubner conducted the first digestibility trials, thus discovering how vegetal fiber contained partially indigestible components. However, for the theorization of the principles of total digestibility of nutrients and the first chemical-bromatological analyzes it was necessary to wait until the end of 1860, wherein Rubner showcased the isodynamic law and Atwater conducted the first experiments in respiratory calorimetry on livestock. The twentieth century saw major breakthroughs in the field of nutrition, first and foremost with the discovery of vitamins by Hopkins in 1912 who experimentally demonstrated that “animals needed the assumption of some foods that contained accessory factors for a regular growth”. The evolution of animal nutrition and clinical dietetics has since been accompanied by an improvement in the relationship between humans and animals. Firstly, dogs and cats were exclusively engaged for example in the surveillance of flocks or in catching rodents, with their services being repaid by subsequent kitchen scraps. “Modern” dogs and cats, on the other hand, have abandoned the rural environment to move to the city, playing a major role in family dynamics. The veterinary practitioners have likewise undergone a transformation parallel to that of the “social ascent” carried out by pets and the position of the veterinary nutritionist has emerged.

Parole chiave

Nutrizione clinica veterinaria; alimentazione, pets.

Key words

Veterinary clinical nutrition, dietetics, pets.

“Uno dei compiti del Medico Veterinario è quello di prevenire le patologie di cui sono affetti gli animali, prima ancora di curarle, fornendo al proprietario le linee guida per mantenere il proprio pet in buona salute”. Questa la dichiarazione del dott. G. Febbraio, contenuta nel Rapporto Assalco-Zoomark 2015¹ e ripresa nel documento del 2019². “Una particolare attenzione va prestata all'alimentazione” - sostiene Febbraio - aggiungendo che

“il modo in cui nutriamo i nostri animali ne determina infatti più di qualsiasi altra variabile lo stato di salute e l'aspettativa di vita; gli animali hanno bisogno di elementi nutritivi appropriati nelle giuste quantità per poter essere sani, e i loro fabbisogni devono essere adeguati a seconda dell'età e dello stile di vita”.

¹ ASSALCO-ZOOMARK, *Report on the feeding and Care of pets: first class citizens*, 2015 <http://www.assalco.it/index.php?action=shownews&id=1&nid=5702> (ultimo accesso 16 ottobre 2019).

² Assalco-Zoomark, *Report on the feeding and Care of pets: rights and responsible Ownership. The Italian perspective*, 2019 <http://www.assalco.it/index.php?action=shownews&id=1&nid=8038> (ultimo accesso 11 settembre 2019).

I concetti espressi poc'anzi vengono attualmente condivisi dall'intera comunità scientifica internazionale, che identifica nell'alimentazione e nella nutrizione clinica degli animali d'affezione ed in produzione zootecnica uno degli strumenti più utili nella prevenzione e gestione delle malattie di interesse veterinario. La Nutrizione Veterinaria, tuttavia, affonda le proprie radici in un passato relativamente recente³. Nonostante il celebre adagio di Ippocrate "Fa che il cibo sia la tua medicina e la medicina il tuo cibo" risalga al 400 a. C., la nutrizione clinica è assurta al ruolo di disciplina scientifica solo sul finire del 1700. Basti pensare che il padre della nutrizione è considerato Lavoisier, che negli anni 1743-1791, attraverso i primi esperimenti chimici "quantitativi", dimostrò che, anche se la materia cambia il suo stato con una reazione chimica, la quantità di materia che rimane la stessa all'inizio e alla fine di ogni processo. Lavoisier fu inoltre il primo a scoprire come la combustione fosse un processo ossidativo e ad inventare il primo calorimetro, documentando come la respirazione rappresentasse la fonte principale di calore corporeo. Tali teorie vennero utilizzate successivamente per sviluppare apparecchiature ed equazioni atte a stimare il dispendio energetico delle diverse specie animali, da cui parte qualsiasi tentativo di formulazione e razionamento alimentare. Nel 1836 Magendie fu il primo a separare i nutrienti in proteine, carboidrati e grassi e nel 1855 Haubner condusse i primi trial di digeribilità, scoprendo come la fibra contenesse componenti parzialmente indigeribili. Per la teorizzazione dei principi di digeribilità totale dei nutrienti e le prime analisi chimico-bromatologiche si dovette tuttavia attendere la fine del 1860, che vide, inoltre, Rubner postulare la legge isodinamica e Atwater condurre i primi esperimenti di calorimetria respiratoria sugli animali da reddito. Il 1900 fu costellato di acquisizioni in materia di nutrizione, prime tra tutte la scoperta delle vitamine nel 1912 da parte di Hopkins, il quale dimostrò sperimentalmente che «gli animali necessitavano per una crescita normale dell'assunzione di alcuni cibi che contenessero "fattori accessori"»⁴.

L'evoluzione scientifica e tecnologica nel campo della nutrizione e dietetica clinica degli animali è stata altresì accompagnata da un mutamento nel rapporto esistente tra uomo e animale. Un tempo, cani e gatti erano deputati esclusivamente al monitoraggio delle greggi o alla lotta contro i roditori, ed i loro servizi venivano ripagati con la somministrazione di avanzi di cucina. I cani ed i gatti "moderni", invece, hanno abbandonato l'ambiente rurale per trasferirsi in città, assumendo un ruolo centrale nelle dinamiche familiari. La professione veterinaria ha necessariamente subito una trasformazione parallela alla "scalata sociale" compiuta dagli animali da affezione ed è emersa la figura del veterinario nutrizionista. Riviste di informazione, trasmissioni e siti Internet pullulano infatti di campagne inneggianti al consumo di alimenti biologici, dietetici o funzionali ed una simile tendenza ha contagiato anche il settore del pet-food dove diete vegane, gluten-free, ancestrali spopolano tra i consumatori. Se negli Anni 60 i cani venivano alimentati con scarti della macellazione, gli Anni 80-90 hanno visto la diffusione di cibi commerciali secchi od umidi per i pets. A partire dai primi anni del nuovo millennio, infine, il proprietario ha manifestato un nuovo interesse verso un'alimentazione giudicata più "naturale" o rispettosa dell'etologia e della fisiologia dell'animale, con la richiesta di piani alimentari casalinghi e contenenti ingredienti biologici o composti nutraceutici. Il cambiamento esposto poc'anzi è testimoniato dal fatto che, nel 1985, l'NRC⁵ (National Research Council) pubblicava un libro di sole 80 pagine riguardante i fabbisogni nutrizionali del cane sano. Nel 2006, lo stesso libro contava più di 400 pagine⁶. Nel 2010,

³ P.K. MALIK, *History of Animal Nutrition*, <https://it.scribd.com/doc/49445709/History-of-Animal-Nutrition> (ultimo accesso 6 settembre 2019).

⁴ *Ibidem*.

⁵ NATIONAL RESEARCH COUNCIL (NRC), <https://www.nrc.gov/> (ultimo accesso 15 ottobre 2019).

⁶ *Ibidem*.

inoltre, usciva la 5ª edizione del libro “Small Animal Clinical Nutrition”⁷, che con le oltre 1.000 pagine affronta gli aspetti clinici della nutrizione in corso di stati fisiologici e patologici degli animali d’affezione, con una sezione completamente dedicata alla nutrizione del paziente ospedalizzato.

La presente sintetica relazione si è posta pertanto l’obiettivo di accompagnare il lettore nel recente e rapido percorso evolutivo che la nutrizione del cane e del gatto ha compiuto nel corso degli ultimi decenni.

A titolo esemplificativo si è ritenuto utile comparare una rudimentale razione destinata ad un cane da caccia riportata in uno dei primi testi italiani dedicati all’allevamento del cane⁸.

La razione era formulata secondo i parametri in uso all’epoca. Con l’ausilio del software di razionamento Pet diet Pro si sono calcolati i relativi apporti nutrizionali derivanti da una siffatta razione, e confrontati con i fabbisogni nutrizionali “ai giorni nostri”. La figura 2 riporta il risultato di tale comparazione a posteriori. Se la succitata dieta viene valutata alla luce dei fabbisogni nutrizionali attualmente noti per cani adulti sportivi (attività venatoria ascrivibile a sport di endurance)⁹, appare evidente come sussistano numerose carenze nutrizionali, evidenziate dal colore giallo di molte caselle.

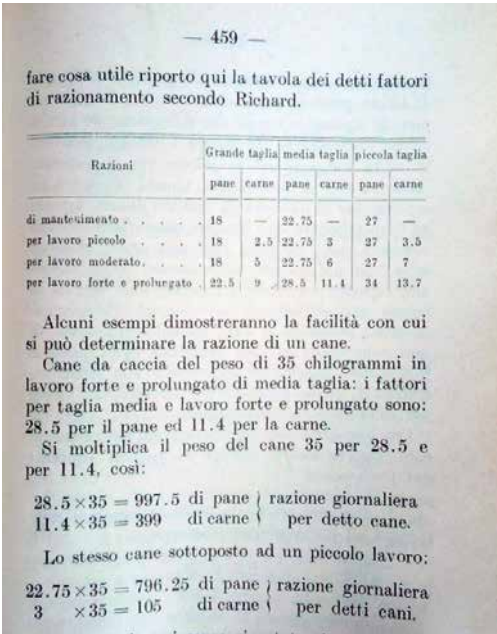


Fig. 1 - Tabella per il razionamento in funzione del peso e del lavoro svolto (Faelli, 1924).



Fig. 2 - Apporti nutrizionali stimati sulla razione casalinga suggerita dal Faelli (1924).

⁷ C.D. THATCHER, M.S. HAND, R.L. REMILLARD, *Small Animal Clinical Nutrition*, Mark Morris Institute, Topeka, KS, 2010.

⁸ F. FAELLI, *Cani e gatti, costumi-razze-riproduzione-allevamento-igiene-malattie*, Hoepli, Milano 1924. Il Faelli riprendendo le indicazioni del veterinario francese Richard propone l’utilizzo di fattori di razionamento variabili in funzione della taglia dell’animale e del tipo di lavoro a cui era destinato, utilizzando due alimenti: pane e carne. Nel caso di un cane da caccia del peso di 35 kg sottoposto a lavoro intenso la razione giornaliera risultava dal seguente calcolo: $35 \times 28,5$ (fattore per il pane) e $35 \times 11,4$ (fattore per la carne). Per tale animale la razione risultava quindi composta da 997,5 grammi di pane e 399 grammi di carne.

⁹ FEDERAZIONE EUROPEA DELL’INDUSTRIA DEGLI ALIMENTI PER ANIMALI DA COMPAGNIA (FEDIAF), *Nutritional Guidelines for Complete and Complementary Pet Food for Cats and Dogs*, www.fedif.org, Bruxelles, Publication August 2018.

LA VETERINARIA APPLICATA AGLI ZOO: LA SCUOLA TORINESE NELL'OTTOCENTO

(Veterinary medicine of zoo animals in turin during the nineteenth century)

PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES

*Già Professore ordinario di Zoologia Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei sistemi
Università degli Studi di Torino, pietro.passerin@unito.it*

RIASSUNTO

Viene delineata la storia, sviluppatasi nell'Università di Torino nel XIX secolo, della veterinaria applicata agli animali esotici degli zoo, principalmente per merito del Prof. Roberto Bassi, grazie alla presenza del serraglio reale di Stupinigi, dello Zoo dei Giardini Reali e del Giardino di acclimatazione della Regia Mandria.

ABSTRACT

The history of veterinary medicine applying to exotic zoo animals at the University of Turin in the 19th century, and mainly thanks to Prof. Roberto Bassi, is outlined here. In particular, it focuses on the presence of the royal menagerie of Stupinigi, the Zoo of the Royal Gardens and the acclimatization garden of the Regia Mandria.

Parole chiave

Zoo, veterinaria, Roberto Bassi.

Key words

Zoo, veterinary medicine, Roberto Bassi.

Per delineare in modo approfondito la storia della veterinaria piemontese e, in particolare, di coloro che operarono in campo universitario, non si può tralasciare la trattazione di una stagione importante della scuola torinese che vide alcuni professori e ricercatori cimentarsi e specializzarsi nella cura e nel trattamento di animali appartenenti a specie da loro poco o punto conosciute in quanto provenienti perlopiù da paesi esotici in senso lato.

L'interesse per gli animali stranieri, il loro studio e la loro cura si articola in due diversi momenti - uno nella prima metà dell'Ottocento, l'altro nella seconda metà - e con diversa capacità interventistica. Ciò è dovuto, senza alcun dubbio, alla presenza a Torino e negli immediati dintorni, nei due periodi indicati, di alcuni giardini zoologici in corrispondenza di residenze reali, ma anche al progresso della scienza veterinaria e alla diversa capacità di ricercatori dell'ateneo torinese.

Il primo giardino zoologico piemontese nasce a Stupinigi, nel podere San Carlo, presso la Palazzina di caccia poco tempo dopo la Restaurazione, quando il re Vittorio Emanuele I, ristabilita quella riserva di caccia, ormai priva di selvaggina dopo il periodo dell'occupazione francese del Piemonte, decide di ripopolarla e fa costruire nel 1820 un grande serraglio per i cervi nella foresta presso la cascina Vicomanino. Più o meno a partire da quell'anno iniziano ad arrivare alla corte piemontese animali esotici grazie a doni o ad acquisti favoriti dai rinno-

vati o da nuovi rapporti diplomatici tra i vari Stati, compresi alcuni Paesi africani e asiatici e dalla riacquistata importanza economico-politica dello Stato sardo. La passione e l'interesse per gli animali dei principi di Casa Savoia nel corso dei secoli è ben nota; presso le principali dimore, sia in Piemonte che in Savoia sono sempre presenti voliere con uccelli esotici, e qualche belva, soprattutto leoni e leopardi. Inoltre la caccia rappresenta il principale *loisir* sabaudo e le foreste sono popolate di selvaggina, in particolare cervi e fagiani. Tuttavia non è previsto un servizio veterinario specifico, mentre alle cacce di fine Settecento partecipa Carlo Giovanni Brugnone (1741-1818), fondatore della Scuola veterinaria alla Venaria Reale, in quanto responsabile della salute delle Scuderie reali e quindi anche dei cavalli da caccia.

Nasce dunque presso la palazzina di Stupinigi il primo vero Giardino zoologico italiano¹, ricco di mammiferi, uccelli e rettili appartenenti anche a specie rare, sicuramente mai viste prima dai torinesi che hanno la possibilità di visitarlo in orari determinati. Tra il 1819 e il 1853, anno della definitiva chiusura del serraglio, verranno mantenuti a Stupinigi, fra gli altri, leoni, leopardi, serval, canguri, ocelot, puma, orsi, gazzelle, camosci, stambecchi, mufloni, capre di varie specie, sciacalli, cinghiali, scimmie, iene e anche una foca vitulina e un bradipo². Fra gli uccelli: pellicani, struzzi, avvoltoi di varie specie, pappagalli di specie diverse, anitre, marabù, fagiani e galliformi vari, cracidi, piccioni migratori americani. Fra i Rettili: testuggini e serpenti boa³. A tutti questi va aggiunto un elefante asiatico di nome Fritz, dono del viceré d'Egitto Mohammed Alì, che visse all'interno della Palazzina per circa 25 anni dal 1827 al 1852, con grande soddisfazione della Corte e dei torinesi che accorrevano numerosi alla domenica per vederlo.

Si comprende bene come un tal numero di animali, perlopiù non abituati al clima di Stupinigi, in particolare a quello invernale, fossero soggetti frequentemente a malattie in molti casi sconosciute. Anche l'alimentazione era spesso inadatta a garantire uno stato di salute apprezzabile, per non parlare dell'inadeguatezza dei casotti e delle gabbie per il loro ricovero, sia per la ristrettezza che per la scarsità di calore disponibile durante i periodi più rigidi.

A dirigere il serraglio delle belve di Stupinigi viene posto Casimiro Roddi, la cui famiglia era impiegata a Corte da molti anni; uomo pratico di estrazione contadina, non privo di iniziativa e attento osservatore delle abitudini degli animali, acquisisce negli anni una certa esperienza nel trattare gli animali esotici anche dal punto di vista sanitario. Accanto a lui costante è la presenza di alcuni professori dell'Università di Torino, in primo luogo degli zoologi Franco Andrea Bonelli, Giuseppe Genè e Filippo De Filippi, che si succedettero nella direzione del Regio Museo zoologico torinese, peraltro molto più interessati a studiare le singole specie animali che a curarle e, anche se in modo più discreto, quella di Carlo Lessona (1784-1858), rifondatore della scuola veterinaria torinese nuovamente collocata alla Venaria Reale. Le molte patologie, perlopiù sconosciute, venivano affrontate utilizzando gli stessi metodi e gli stessi "farmaci" applicati agli animali domestici, talvolta con buoni risultati, spesso senza alcun vantaggio. Particolarmente interessante a questo proposito è un manoscritto conservato all'Accademia delle Scienze di Torino, redatto dal Roddi, intitolato: "Relazione d'alcune malattie accadute a vari animali della Real menageria di Stupinigi non che del metodo praticato per curarle"⁴. Nella premessa Roddi, afferma che le principali cause dell'insorgenza delle patologie si devono al regime di schiavitù, alla qualità del cibo fornito e alla differenza di clima rispetto a quello dei Paesi d'origine e che pertanto non è possibile prevenirle in alcun mo-

¹ A. CORTI, *Torino ha avuto il primo Giardino Zoologico italiano*. Natura XLVI, 2: 53-67, 1955.

² C. RODDI, *Des Animaux de la Ménagerie royale de Stupinis par Casimir Roddi chef de la Ménagerie*, Imprimerie Royale, Turin, III, 1833.

³ C. RODDI, *Elenco degli animali del Real Serraglio di Stupinigi con alcuni cenni sopra i medesimi per Casimiro Roddi*. Tip. Fratelli Castellazzo, Torino 1842.

⁴ C. RODDI, *Relazione d'alcune malattie accadute a vari animali della Real menageria di Stupinigi non che del metodo praticato per curarle*. Manoscritto, Accademia delle Scienze. Torino, Misc., 581, 6 pp. s.d.

do. Passando alle cure, mi soffermo solamente su quelle prestate all'elefante divenuto inquieto e incontinente. Roddi ipotizza un'inflammatione alla vescica, dovuta forse alla grandissima siccità del periodo che non consentiva la somministrazione di vegetali di qualità. Prepara dunque una bevanda con "cinquanta libbre (tra i 15 e i 18,5 kg) di zucchero grezzo (moscouade) ed altrettante di miele sciolto in una adeguata quantità di decotto saturo d'erbe e radici mucillagginose ed emollienti"⁵.

L'elefante gradisce molto la pozione che unita a 50 libbre di "butirro" caldo spalmato su tutto il corpo per rendere la pelle meno secca, lo porta al completo ristabilimento. Fra i vari rimedi, molto usati risultano i decotti di malva e di manna, la crema di tartaro, i fiori di zolfo. Molto spesso si fa ricorso ai salassi; gli occhi dei canguri vengono lavati con acqua di Colonia diluita; la gola arrossata del pellicano viene curata con impacchi tiepidi di decotti emollienti e con l'uso interno ed esterno di olio d'oliva. Infine quando le conoscenze di Roddi presentano dei limiti si ricorre anche a "un'équipe de vétérinaires de distinction" che, per una piaga nella zampa sinistra dell'elefante, ordina delle iniezioni di tintura di mirra, oltre a un unguento a base di terebintina, elemi (oleoresina tratta dal *Canarium luzonicum*) e rosso d'uovo per sei mesi, con completa remissione dell'accaduto.



Fig. 1 - L'elefante Fritz, 1850 circa⁶.

Anche l'abbattimento di animali di grandi dimensioni crea problemi. Nel 1852 si rende necessario abbattere l'elefante divenuto ingovernabile. Non sapendo come intervenire si sigillano le finestre e le porte della sua scuderia e vi si immette, attraverso un tubo, il fumo di una stufa fino a farlo perire asfissiato.

Il serraglio di Stupinigi viene chiuso nel 1853; non molti anni dopo, il re Vittorio Emanuele II destina la porzione dei Giardini reali di Torino, sottostante ai bastioni a giardino zoologico. L'impostazione di questo zoo è assai differente da quella di Stupinigi, sia per estensione, sia per qualità degli animali. Le planimetrie del nuovo zoo mettono in evidenza la particolare cura posta nella progettazione e disposizione delle "gabbie", l'ampiezza delle stesse, la realizzazione di zone giorno e zone notte nei ricoveri e un sistema di riscaldamento molto più efficace di quello dei casotti di Stupinigi, anche se tutte queste attenzioni presenteranno comunque forti limiti.

Sin dal loro arrivo sul territorio nazionale gli animali fruiscono di un servizio veterinario. Tuttavia, nonostante i ragguardevoli passi compiuti da tale scienza già nella seconda metà dell'Ottocento, non vi sono in Italia a quel tempo veri specialisti di veterinaria applicata agli zoo. La lacuna, oltre a non permettere in molti casi la prevenzione o la cura di patologie anche non gravi, non fornisce, almeno nei primi anni di attività dello Zoo, neppure il necessario supporto tecnico-scientifico alla progettazione architettonica dei locali destinati al ricovero degli animali.

Per questi motivi presso il Giardino zoologico reale di Torino le malattie e le morti degli animali risultano assai frequenti. In particolare negli anni 1871 e 1873 si registrano delle vere e proprie morie.

Il servizio veterinario è affidato al Cav. Prof. Roberto Bassi (1830-1914), professore ordinario di Patologia e Clinica Chirurgica presso l'Ateneo torinese e responsabile degli alleva-

⁵ *Ibidem*.

⁶ L. MANZO, F. PEIRONE, *Animali in città. Storia di una difficile convivenza*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2005.

menti equini reali e al dott. Torretta, pure lui veterinario presso le Scuderie reali. I due godono di una retribuzione semestrale di £ 100, cadauno.

Dalle numerose e circostanziate relazioni dei predetti veterinari è possibile comprendere molte delle cause delle morie. In primo luogo i grandi carnivori, durante la stagione invernale, vengono tenuti nelle zone chiuse delle gabbie, riscaldate da caloriferi ad aria posti nell'immediato sottosuolo. L'impianto per la sua brevità non permette la separazione dei fumi dall'aria calda introducendo nei bassi fabbricati una discreta quantità di biossido di carbonio che lentamente avvelena le belve. Inoltre le gabbie, non molto vaste, risultano spesso troppo affollate, favorendo la trasmissione di patologie, tanto che viene consigliata la costruzione di nuovi casotti in modo da non tenere più di quattro o cinque animali per ricovero.

Anche la gabbia delle scimmie, pur di vaste dimensioni e architettonicamente moderna e funzionale, non risponde in pieno alle aspettative. Ciò peraltro è dovuto non a un difetto della gabbia, ma all'immissione contemporanea nella zona comune di specie differenti di Primati, con conseguente uccisione degli animali più deboli.

Altre cause non meno frequenti di morti di animali sono dovute a traumi prodotti dalle modalità del loro trasporto, o al loro improprio maneggio e manutenzione, cose frequentemente segnalate dal Prof. Bassi, ma a quanto pare di difficile risoluzione.

Proprio grazie agli infortuni cui si è accennato e alla possibilità di osservare un gran numero di animali diversi presenti nello Zoo reale, Bassi e Torretta acquisiscono una notevole esperienza e preparazione nel campo specifico.

Queste si traducono in un certo numero di articoli scientifici interessanti che riguardano anche il Giardino di acclimatazione della Regia Mandria presso la Venaria Reale, altro zoo che dobbiamo a Vittorio Emanuele II, realizzato nell'immenso parco chiuso che circondava una delle sue dimore predilette.

Alcuni di questi lavori risultano oggi particolarmente utili per la conoscenza delle tecniche impiegate allora per tentare di curare le malattie e costituiscono elementi importanti nella storia delle Veterinaria⁸. Per fare un esempio, mi limito a riportare, senza commento - del resto non sono veterinario - l'intervento sanitario su di un leone affetto da una mielite di entità tale da renderlo paraplegico⁹. Da principio gli vengono applicati localmente senapismi e poi vescicanti frizionando la zona con pomata di cantaridi ed euforbio. Coll'aggravarsi della malattia si pensa di ricorrere alla "cauterizzazione inerente" sulle regioni lombare e sacrale,



Fig. 2. Il giardino zoologico reale, 1870 circa⁷.

⁷ *Ibidem*, p. 178.

⁸ R. BASSI, *Spigolature raccolte nel campo della clinica veterinaria e zoologica XI, Sulla castrazione dei lama*. Il Medico Veterinario serie IV, III: 5-8, 1874. *Spigolature raccolte nel campo della clinica veterinaria e zoologica XV, Sopra un caso di leontiasi delle ossa della testa in una scimia (Cynocephalus Sphinx)*. Il Medico Veterinario serie IV, anno III: 289-297, 1874. *Spigolature raccolte nel campo della clinica veterinaria e zoologica XVI, di alcune malattie della giraffa (Camelo pardalis Giraffa Gm)*. Il Medico Veterinario serie IV, III: 385-393, 1874. *Spigolature nel campo della Clinica Veterinaria e Zoologica X, Distocia e parto artificiale in una leonessa*. Il Medico Veterinario serie IV, III: 396-397, 1874. *Di un caso di entropio e di ernia diaframmatica in un giovane leone*. Il Medico Veterinario serie V, II: 511-513, 1879.

⁹ R. BASSI, *Spigolature raccolte nel campo della clinica veterinaria e zoologica IX, Caso di mielite in un Leone, curata colla cauterizzazione attuale inerente*. Il Medico Veterinario serie IV, III: 393-396, 1874.

impiegando cauteri conici arroventati a bianco, immersi sei volte a destra e sei volte a sinistra della linea mediana della regione lombare. Poiché l'operazione non ottiene i risultati sperati viene ripetuta con maggiore incisività portando l'animale alla temporanea guarigione. Tuttavia, nonostante le cure il leone morirà per una ricaduta poco tempo dopo.

Interessanti risultano anche i lavori di parassitologia redatti da Michele Gay, assistente di Razze e Zoologia presso la Scuola Veterinaria dell'Ateneo torinese, con una "Elmintiasi dell'intestino tenue in una pantera nera"¹⁰ e da Roberto Bassi¹¹ con "Il Pentastoma moniliforme (Dies) nella Pantera"¹², "Sopra la tracheite verminosa dei fagiani"¹³ e, soprattutto, "Sulla cachessia ittero-verminosa o marciaia dei cervi causata dal *Distomum magnum*"¹⁴.

Quest'ultima pubblicazione appare quanto mai importante e attuale, stante il fatto che in essa si descrive per la prima volta una nuova specie di parassita Trematode, la *Fasciolopsis magna*. Il parassita, che colpisce prevalentemente Cervidi e Bovidi nordamericani¹⁵, deve la sua importazione in Piemonte all'introduzione, nel Parco della Mandria, da parte di Vittorio Emanuele II di un certo numero di Wapiti provenienti direttamente dalle Montagne Rocciose, incrociati poi con i cervi europei presenti, per avere selvaggina prestigiosa per le sue cacce. Si deve poi ad un collega di Bassi, Edoardo Perroncito, titolare della prima cattedra italiana di Parassitologia, una migliore descrizione del parassita che permise di chiarire le caratteristiche della nuova specie al momento non accettata da tutti i ricercatori¹⁶.

Presso il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino è conservata la collezione di parassiti del prof. Edoardo Perroncito, che comprende materiali originali di *Fasciolopsis magna*.

Un aspetto importante dell'opera dei veterinari Bassi e Torretta è poi da rilevarsi nell'esecuzione delle autopsie della maggior parte degli animali morti nel Giardino zoologico reale. Di tali autopsie, effettuate perlopiù su esemplari di grosse dimensioni e di notevole valore economico, o affetti da patologie poco conosciute, viene sempre stilata una minuziosa relazione che è inviata all'Amministrazione della Real Casa. Per fare un esempio, in occasione dell'autopsia di un elefante asiatico viene stilato il seguente referto necroscopico:

"I sottoscritti non hanno potuto praticare la regolare sezione cadaverica dell'elefante anzidetto, perché questa dovette essere subordinata alle operazioni che dovevano praticare i preparatori del R. Museo di Storia Naturale [...]. Le osservazioni che i sottoscritti ebbero agio di fare sul cadavere dell'elefante li posero in grado di poter con sicurezza affermare che il detto animale periva per causa di una pneumonite crupale la quale occupava l'intero polmone destro".

Nel dicembre del 1876 il Prof. Bassi viene invitato da Benvenuto Comba, direttore delle Raccolte zoologiche viventi di Vittorio Emanuele II, a recarsi urgentemente alla Mandria, per constatare gli effetti di una grave infezione agli occhi degli stambecchi ivi allevati e di

¹⁰ M. GAY, *Elmintiasi dell'intestino tenue in una pantera nera*. Il Medico Veterinario serie IV, II: 147-161, 1873.

¹¹ R. BASSI, *Caso di rotazione attorno all'asse longitudinale del corpo, osservato in una capra per causa di Cenuro cerebrale svoltosi nel cervelletto*. Il Medico Veterinario serie IV, I: 12-17, 1872.

¹² R. BASSI, *Il Pentastoma moniliforme (Dies) nella pantera*. Il Medico Veterinario serie IV, VI: 529-532, 1877.

¹³ R. BASSI, *Sopra la tracheite verminosa dei fagiani (Phasianus colchicus)*. Giornale di Medicina Veterinaria pratica 2 fasc.: 10-125, 1881.

¹⁴ R. BASSI, *Sulla cachessia ittero-verminosa o marciaia dei cervi, causata dal Distomum magnum*. Il Medico Veterinario serie IV, VI: 499-515, 1875.

¹⁵ I. KRÁLOVÁ-HROMÁDOVÁ, L. JUHÁSOVÁ, E. BATZSALOVICSOVÁ, *The Giant Liver Fluke, Fascioloides magna: Past, Present and Future Research*, Springer, Cham 2016.

¹⁶ R. BASSI e G. TORRETTA, *Il signor B. Comba, l'Euphorbia latyris e la moria dei Cervi Wapiti del R. Parco della Mandria; breve scritto polemico di R. Bassi e G. Torretta, veterinari addetti alla R. Scuderie ed al Giardino Zoologico di Torino*. Il Medico Veterinario serie IV, I: 153-160, 1872.

altri caprini e ovini. Tale malattia, già evidenziatasi nei camosci mantenuti a Stupinigi, e ancora oggi considerata una grave calamità, portò all'interessante pubblicazione "Notizie attorno alla cheratite epizootica osservata sopra alcune capre, stambecchi e mufioni di Sardegna nell'autunno 1876"¹⁷.

Alle cure di Bassi e Torretta è infine affidato anche il servizio veterinario relativo agli animali da macellare. Questi devono risultare indenni da malattie e di buona qualità. L'ispezione sanitaria inizia a essere effettuata, su proposta dei veterinari stessi, dopo la constatazione di un certo numero di casi di "moccio" (morva) trasmesso da carni di cavalli, evidentemente di poco prezzo, solo apparentemente sani, macellati e dati in pasto ai felidi^{18, 19, 20}.

Se il servizio veterinario presso i Giardini zoologici reali risponde ad esigenze pratiche e ha una importante ricaduta in campo scientifico, non meno importante è anche l'aspetto legato alla didattica. Infatti, la presenza a Torino e alla Regia Mandria di un così elevato numero di specie e di esemplari esotici viene ritenuta assai importante dal Prof. Bassi per completare la preparazione culturale dei futuri veterinari che si laureeranno presso l'Università di Torino. Bassi prenderà l'abitudine di organizzare visite didattiche a Torino e alla Mandria, affinché gli studenti degli ultimi anni di corso avessero conoscenza non solo delle specie ivi presenti, ma anche delle loro principali patologie e delle modalità di intervento e di cura²¹.

¹⁷ R. BASSI, *Notizia intorno alla "cheratite epizootica" osservata sopra alcune capre, stambecchi, e mufioni di Sardegna nell'autunno 1876*. Il Medico Veterinario serie V, II: 481-487, 1879.

¹⁸ ANONIMO, *Il moccio nei grandi carnivori*. Giornale di Medicina Veterinaria Pratica e di Agricoltura XXI: 272-273, 1872.

¹⁹ R. BASSI, *Spigolature raccolte nel campo della clinica veterinaria e zoologica IX, Sul moccio (morve-Rotzkrankheit) del leone (felis leo)*. Il Medico Veterinario serie IV, I: 442-454, 1872.

²⁰ A. DE SILVESTRI, *Del moccio nei leoni*. Il Medico Veterinario serie IV, II: 49-52, 1873.

²¹ D. VALLADA, *Escursione fatta alla R. Mandria di Veneria Reale dagli studenti del 3° e 4° anno di corso, sotto la direzione del Prof. R. Bassi*. Il Medico Veterinario serie V, II: 218-219, 1879.

NOMINA A SOCIO ONORARIO DEL PROF. EZIO LODETTI

A mente dell'art. 6 dello Statuto dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, repertorio n. 47798/8320, datato 28 aprile 2017, nomino la S.V. quale **socio onorario**, con la seguente motivazione:

“Il Professor Ezio Lodetti è una adamantina figura di Medico Veterinario che nella sua lunga e brillante carriera ha encomiabilmente valorizzato la professione veterinaria.

I numerosi incarichi di prestigio ricoperti dal Professor Lodetti hanno messo in luce un professionista visionario che ha saputo magnificamente esaltare il concetto di “One Health, One Medicine”, operando in stretta sinergia d'intenti con i Colleghi delle altre professioni sanitarie.

Medico Veterinario appassionato, oltre a orientare il suo sapere verso il futuro dell'attività professionale, ha rivolto anche una particolare attenzione allo studio e all'approfondimento della Storia della Medicina Veterinaria, in tutte le sue declinazioni.

In particolare, in qualità di Responsabile Scientifico della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, ha promosso dagli Anni 90 del secolo scorso, la pubblicazione di sette volumi degli Atti dei Congressi di Storia della Medicina Veterinaria organizzati dal CISO - Veterinaria e del volume del Congresso storico internazionale sui Servizi Veterinari degli Eserciti combattenti nella Prima Guerra Mondiale, organizzato da A.I.S.Me.Ve.M. nel 2018.

Illuminato esempio di Medico Veterinario appassionato di storia della sua professione, grazie al suo entusiasmo e alla pregevole disponibilità è stato possibile creare una collana di volumi su temi di Storia della Medicina Veterinaria che non ha eguali a livello internazionale.”

Grugliasco, 18 ottobre 2019



Il Presidente
(DOTTOR MARIO PIERO MARCHISIO)

IL I CONVEGNO A.I.S.ME.VE.M. E LE CELEBRAZIONI PER IL 250° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA VETERINARIA DI TORINO

Il I Convegno dell'A.I.S.Me.Ve.M. si è svolto nello stesso periodo in cui, presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, si sono tenute varie iniziative per celebrare il 250° anniversario della Fondazione della Scuola Veterinaria di Torino, prima in Italia e quarta nel mondo.



**Associazione Italiana di Storia della
Medicina Veterinaria e della Mascalcia**

1° Convegno Nazionale

18 e 19 ottobre 2019
Aula Godina - Dipartimento di Scienze Veterinarie - Grugliasco

Venerdì 18 ottobre 2019
h 16.30 - 17.15
Claude Bourgelat et la création de l'école vétérinaire de Lyon
E. Dumas

Sabato 19 ottobre 2019
h 9.00 - 9.45
La Veterinaria nell'arte
L. Brunori, L. Cianti

Con il patrocinio di



Informazioni e programma completo: <https://storiamedicinaveterinaria.com>

Nella giornata inaugurale del Convegno, l'Associazione ha fatto dono al Museo di Scienze Veterinarie e con esso al Dipartimento di Scienze Veterinarie di due tabelloni, appositamente realizzati, raggruppati "i ferri del mestiere" del maniscalco.

Nella stessa occasione, l'Associazione Didattica di Podologia Equina e Mascalcia di Pinerolo ha fatto dono al Museo e al Dipartimento di una bacheca di ferri equini appositamente forgiati e del crest dell'ADiPEM.

I pregevoli manufatti sono stati realizzati, rispettivamente, dai soci sig. Prisco Martucci, già primo luogotenente dell'Esercito Italiano e capo istruttore maniscalco presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto, e dal cav. Sig. Vincenzo Blasio, già maresciallo capo istruttore presso la Scuola di Mascalcia dell'Esercito Italiano a Pinerolo.

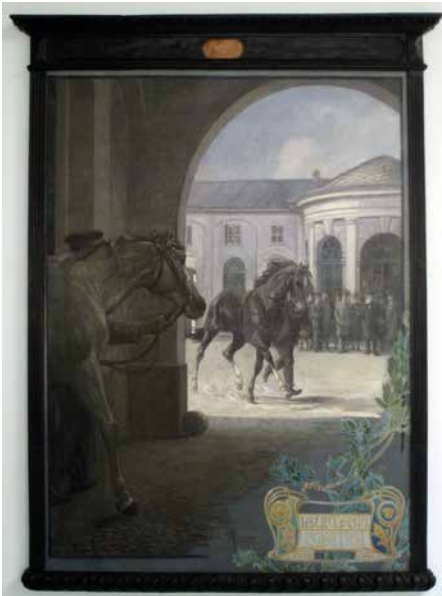
Ai due Soci il plauso del Museo, del Dipartimento e delle due Associazioni e la riconoscenza sincera per la maestria e l'impegno profuso nella realizzazione di questi doni a rappresentare, nella ricorrenza del 250°, l'indissolubile legame che fin dagli albori ha legato la medicina veterinaria alla mascalcia.



Per il Convegno sono state "tirate" due cartoline commemorative che dopo l'emissione (31 ottobre 2019) del francobollo delle Poste Italiane per il 250° della Scuola veterinaria di Torino sono state inviate a tutti i soci.



Museo di Scienze veterinarie - L'angolo della mascalcia.



Il prof. Roberto Bassi ed i laureandi in Zootriatria del 1907
Paolo Emilio Morgan, Museo di Scienze Veterinarie
Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino



Il futuro dei pneumatici fuori uso. Oggi.

Con il contributo di

ecopneus

1° Convegno Nazionale
Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia
Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino
Lungo Paolo Broccoli, 2 - Giugliano (TO)
16-19 ottobre 2019

Tiratura 200 esemplari

☐

1° Convegno Nazionale
Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia
Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino
Lungo Paolo Broccoli, 2 - Giugliano (TO)
16-19 ottobre 2019

Tiratura 200 esemplari

☐

NELLA STESSA COLLANA SONO STATI PUBBLICATI I SEGUENTI VOLUMI:

- | | | | |
|-----------|---|-----------|---|
| 1 - 1979 | Infezioni respiratorie del bovino | 20 - 1988 | Trentennale della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1956-1986 |
| 2 - 1980 | L'oggi e il domani della sulfamidoterapia veterinaria | 21 - 1989 | Le infezioni erpetiche del bovino e del suino |
| 3 - 1980 | Ormoni della riproduzione e Medicina Veterinaria | 22 - 1989 | Nuove frontiere della diagnostica nelle scienze veterinarie |
| 4 - 1980 | Gli antibiotici nella pratica veterinaria | 23 - 1989 | La rabbia silvestre: risultati e prospettive della vaccinazione orale in Europa |
| 5 - 1981 | La leucosi bovina enzootica | 24 - 1989 | Chick Anemia ed infezioni enteriche virali nei volatili |
| 6 - 1981 | La «Scuola per la Ricerca Scientifica» di Brescia | 25 - 1990 | Mappaggio del genoma bovino |
| 7 - 1982 | Gli indicatori di Sanità Veterinaria nel Servizio Sanitario Nazionale | 26 - 1990 | Riproduzione nella specie suina |
| 8 - 1982 | Le elmintiasi nell'allevamento intensivo del bovino | 27 - 1990 | La nube di Chernobyl sul territorio bresciano |
| 9 - 1983 | Zoonosi ed animali da compagnia | 28 - 1991 | Le immunodeficienze da retrovirus e le encefalopatie spongiformi |
| 10 - 1983 | Le infezioni da Escherichia coli degli animali | 29 - 1991 | La sindrome chetotica nel bovino |
| 11 - 1983 | Immunogenetica animale e immunopatologia veterinaria | 30 - 1991 | Atti del convegno annuale del gruppo di lavoro delle regioni alpine per la profilassi delle mastiti |
| 12 - 1984 | 5° Congresso Nazionale Associazione Scientifica di Produzione Animale | 31 - 1991 | Allevamento delle piccole specie |
| 13 - 1984 | Il controllo delle affezioni respiratorie del cavallo | 32 - 1992 | Gestione e protezione del patrimonio faunistico |
| 14 - 1984 | 1° Simposio Internazionale di Medicina veterinaria sul cavallo da competizione | 33 - 1992 | Allevamento e malattie del visone |
| 15 - 1985 | La malattia di Aujeszky. Attualità e prospettive di profilassi nell'allevamento suino | 34 - 1993 | Atti del XIX Meeting annuale della S.I.P.A.S., e del Convegno su Malattie dismetaboliche del suino |
| 16 - 1986 | Immunologia comparata della malattia neoplastica | 35 - 1993 | Stato dell'arte delle ricerche italiane nel settore delle biotecnologie applicate alle scienze veterinarie e zootecniche - Atti 1ª conferenza nazionale |
| 17 - 1986 | 6° Congresso Nazionale Associazione Scientifica di Produzione Animale | 36 - 1993 | Argomenti di patologia veterinaria |
| 18 - 1987 | Embryo transfer oggi: problemi biologici e tecnici aperti e prospettive | 37 - 1994 | Stato dell'arte delle ricerche italiane sul settore delle biotecnologie applicate alle scienze veterinarie e zootecniche |
| 19 - 1987 | Coniglicoltura: tecniche di gestione, ecopatologia e marketing | | |

- 38 - 1995 Atti del XIX corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 39 - 1995 Quale bioetica in campo animale? Le frontiere dell'ingegneria genetica
- 40 - 1996 Principi e metodi di tossicologia in vitro
- 41 - 1996 Diagnostica istologica dei tumori degli animali
- 42 - 1998 Umanesimo ed animalismo
- 43 - 1998 Atti del Convegno scientifico sulle enteropatie del coniglio
- 44 - 1998 Lezioni di citologia diagnostica veterinaria
- 45 - 2000 Metodi di analisi microbiologica degli alimenti
- 46 - 2000 Animali, terapia dell'anima
- 47 - 2001 Quarantacinquesimo della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1955-2000
- 48 - 2001 Atti III Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 49 - 2001 Tipizzare le salmonelle
- 50 - 2002 Atti della giornata di studio in cardiologia veterinaria
- 51 - 2002 La valutazione del benessere nella specie bovina
- 52 - 2003 La ipofertilità della bovina da latte
- 53 - 2003 Il benessere dei suini e delle bovine da latte: punti critici e valutazione in allevamento
- 54 - 2003 Proceedings of the 37th international congress of the ISAE
- 55 - 2004 Riproduzione e benessere in conigliocultura: recenti acquisizioni scientifiche e trasferibilità in campo
- 56 - 2004 Guida alla diagnosi necroscopica in patologia suina
- 57 - 2004 Atti del XXVII corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 58 - 2005 Piccola storia della Medicina Veterinaria raccontata dai francobolli
- 59 - 2005 IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria
- 60 - 2005 Atti del XXVIII corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 61 - 2006 Atlante di patologia cardiovascolare degli animali da reddito
- 62 - 2006 50° Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1955-2005
- 63 - 2006 Guida alla diagnosi necroscopica in patologia del coniglio
- 64 - 2006 Atti del XXIX corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 65 - 2006 Proceedings of the 2nd International Equitation Science Symposium
- 66 - 2007 Piccola storia della Medicina Veterinaria raccontata dai francobolli - II edizione
- 67 - 2007 Il benessere degli animali da reddito: quale e come valutarlo
- 68 - 2007 Proceedings of the 6th International Veterinary Behaviour Meeting
- 69 - 2007 Atti del XXX corso in Patologia Suina
- 70 - 2007 Microbi e alimenti
- 71 - 2008 V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 72 - 2008 Proceedings of the 9th World Rabbit Congress
- 73 - 2008 Atti Corso Introduttivo alla Medicina non Convenzionale Veterinaria
- 74 - 2009 La biosicurezza in veterinaria
- 75 - 2009 Atlante di patologia suina I
- 76 - 2009 Escherichia Coli
- 77 - 2010 Attività di mediazione con l'asino
- 78 - 2010 Allevamento animale e riflessi ambientali

- 79 - 2010 Atlante di patologia suina II
PRIMA PARTE
- 80 - 2010 Atlante di patologia suina II
SECONDA PARTE
- 81 - 2011 Esercitazioni di microbiologia
- 82 - 2011 Latte di asina
- 83 - 2011 Animali d'affezione
- 84 - 2011 La salvaguardia della biodiversità
zootecnica
- 85 - 2011 Atti I Convegno Nazionale di
Storia della Medicina Veterinaria
- 86 - 2011 Atti II Convegno Nazionale di
Storia della Medicina Veterinaria
- 87 - 2011 Atlante di patologia suina III
- 88 - 2012 Atti delle Giornate di
Conciglicoltura ASIC 2011
- 89 - 2012 Micobatteri atipici
- 90 - 2012 Esperienze di monitoraggio
sanitario della fauna selvatica in
Provincia di Brescia
- 91 - 2012 Atlante di patologia della fauna
selvatica italiana
- 92 - 2013 Thermography: current status and
advances in livestock animals and
in veterinary medicine
- 93 - 2013 Medicina veterinaria (illustrato).
Una lunga storia. Idee,
personaggi, eventi
- 94 - 2014 La medicina veterinaria unitaria
(1861-2011)
- 95 - 2014 Alimenti di origine animale e
salute
- 96 - 2014 I microrganismi, i vegetali e l'uomo
- 97 - 2015 Alle origini della vita: le alghe
- 98 - 2015 Regimen Sanitatis Salerni
- 99 - 2015 Atti del VI Congresso Nazionale
di Storia della Medicina
Veterinaria
- 100 - 2015 Equus Frenatus. Morsi dalla
Collezione Giannelli
- 101 - 2016 Lactose and gluten free: alimenti
del domani?
- 102 - 2017 I modelli animali spontanei per lo
studio della fisiologia e patologia
dell'uomo
- 103 - 2017 Atti del VII Congresso Nazionale
di Storia della Medicina
Veterinaria
- 104 - 2017 Progetto legno: biodeterioramento
e salute
- 105 - 2017 Il coniglio: storia ed evoluzione
dell'allevamento in Italia e in
Europa
- 106 - 2018 Riabilitazione equestre: relazione
e progettualità
- 107 - 2018 Leggiamo insieme. Storie di
sanità fra cronaca e scienza
- 108 - 2018 The Military Veterinary Services
of the Fighting Nations in World
War One. Historical congress
- 109 - 2019 Non erano nel menù. Storie di cibo
e altro
- 110 - 2019 250 anni dalla Fondazione della
Scuola di Veterinaria di Torino
- 111 - 2019 Microbiologia e virologia in sintesi
- 112 - 2020 Specie acquatiche nella ricerca
scientifica - Atti del convegno

Finito di stampare da



Litos s.r.l. - Gianico (BS)
nel mese di settembre 2020

ISBN 978-88-97562-27-6



9 788897 562276